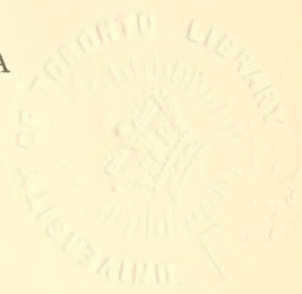
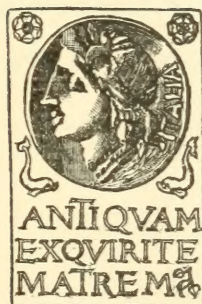
STUDJ ROMANZI

EDITI A CURA

DI

ERNESTO MONACI

IX.

IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ
Via dei Pontefici, 46.
·M·DCCCC·XIJ·

QUESTO VOLUME CONTENENTE

IL VOCABOLARIO BORMINO

È DEDICATO DALL' AUTORE

A CARLO SALVIONI

CHE IN QUEST' OPERA GLI FU

MAESTRO E GUIDA.

VOCABOLARIO BORMINO

Al Prof. Ernesto Monaci
Roma.

Ella sa dall' Ascoli (Arch. glott. I, 286 sgg.) quale importanza competa, nel sistema de' dialetti alpini lombardi, alle varietà di Bormio. Il molto che l'Ascoli ha saputo spremere da materiali scarsi e in parte poco sicuri, faceva però a tutti desiderare che presto un indigeno di Bormio ci rivelasse il suo dialetto in misura tanto abbondante e in modo così sicuro, che le risultanze cui era giunto l' Ascoli si accrescessero d' altre, e venissero confermate o in ogni modo vagliate. Questo desiderio è ora appagato mercè l'opera amorosa, insistente e intelligente del maestro Glicerio Longa da Bormio, insegnante nelle scuole comunali di Milano. Egli ha allestito un Vocabolario bormino, e si lusinga che gli Studj romanzi *possano essere il miglior veicolo per far conoscere le sue fatiche ai curiosi di tali cose. Io stimo che, accogliendole, l' organo della nostra società s' arricchirebbe d' un buon contributo e renderebbe servigio insieme al signor Longa e agli studiosi. Mi permetto dunque di raccomandarle la cosa.*

Coi più rispettosi sensi

Milano, 20 dicembre 1909.

Suo dev.mo
Carlo Salvioni.

PREFAZIONE

> « Maggior luce ci verrà in ogni modo da una più ampia esplorazione delle stesse varietà bormine, la quale speriamo non abbia gran fatto a tardare » (G. I. Ascoli, *Archivio glottologico italiano* I, 293).

I.

Il Bormiese costituisce rispetto alla Valtellina, bacino dell' Adda, il « Paese di in alto », e, grazie all' angusta gola in cui la valle principale si restringe prima di entrare nel sottostante bacino di Grossotto, poté per lunghi secoli considerarsi come parte a sé, e mantenere un costante etnologico isolamento. Queste speciali condizioni topografiche non valsero tuttavia ad impedire contatti con altre genti e sopratutto quello coi confinanti Grigioni, a cui il Bormiese fu soggetto, così che può dirsi facesse parte in modo indiretto dell' antica Confederazione.

Dopo i ruderi di Serravalle dove l' Adda disputa alla strada nazionale il varco fra ripide sponde, la valle si riapre lentamente, le sponde si fanno meno erte, fino a dar luogo a insenature, a declivi, a ripiani dove s' adagiano i rustici e poveri casolari e i paeselli della Valdisotto: S. Martino, S. Bartolomè, Morignone, Tola, S.ta Maria Maddalena, Cepina, che è il centro amministrativo, e più in su Piazza, Piatta, S.ta Lucia, Oga.... (Popolaz. complessiva: 2560).

Poco sopra Cepina (m. 1139, ab. 651) ecco affacciarsi un ampio anfiteatro. Son le vaste praterie dell' Alúte e dell' Adda, i colti di Canigia, Coltura, Colturaccia che si protendono innanzi alla « Magnifica Terra ».

Il bacino di Bormio (m. 1225, ab. 1953) è coronato da pittoresche montagne, or ridenti per ameni declivi, come il Vallaccetta, il S. Colombano, il Confinale, ora imponenti per ciclopici baluardi e per ghiacciai, come l' Aréit, il Cristallo... Scende da esse, verso oriente, la Val Furva (ab. 1578), percorsa dal fiume Frodolfo, lungo il quale succedonsi i villaggi di Uzza e della sovrastante Terégua, poi S. Nicolò (m. 1331, ab. 581), Fórba o S. Antonio (ab. 553), S. Gottardo e, in alto, Madonna dei Monti (ab. 444). All' estremo impluvio della Valle, verso Valcamonica, il Tirolo italiano ed austriaco, sorgono, enormi sbarramenti, le moli gigantesche del Gavia, del Treséro, del Cevedale, del Gran Zebrù...

Verso occidente i nuclei superbi della Cima di Piazzi e quelli di Dosdé dal sud dominano la Valle Viola e la separano da Val Grosina e Val Poschiavina, lasciando valichi solo da poco tempo frequentati. A nord il Zembrasca, la Cima del Vago, le molteplici creste del Foscagno s' interpongono maestose fra la Val Viola e la Valle di Livigno, mentre altre masse dividono questa dalla Val Fraele, ove ha origine l' Adda, e Fraele dal Braulio e dalla Valdidentro che sono dell' Adda le prime affluenti. La Valdidentro (ab. 1896) non è che la parte inferiore della Val Viola. Lungo il fiume si adunano Isolaccia (capoluogo, ab. 430?, m. 1335) e poi le contrade e i villaggi di Pecé, Pian del Vino, Torripiano, Premadio, Molina. Sulle sponde solatie, Pedenosso e *Semògo* (ab. 650?, m. 1452).

Da qui, ove sbocca il Foscagno, una cattiva mulattiera risale la valle fino ai laghi dei Dossi. Di

Ex CONTADO di BORMIO
Nord
Svizzera
Austria
Stelvio
Territorio ladino
Territorio ladino
Adda
S. Niccolò
S. Antonio
Valfurva
Bormio
Pialla
Premadio
Isolaccia
Semogo
Valdidentro
Oga
Livigno
Trepalle
Cepina
S. Antonio
Morignone
Fiaddalino
S. Maria
Serravalle
Serravalle
ADDA
Poschiavo
Austria
Italia (Gavia)
Scala nel rapporto di 1 a 440,000

là un braccio del bacino dello Spöl (Inn, Danubio). Affluente dello Spöl è il Vallaccia sul cui percorso centrale son disperse, su costiera superarborea, le baite brune, di legno, del solitario Trepalle (ab. 254, m. 2000). Altro ridosso ci separa da *Livigno* (ab. 1025, m. 1800); man mano ci innalziamo, l'apparire delle brulle nereggianti altezze della Cima del Ferro e del Piz Fier, colle vicine alte scogliere di Sagliente, invita l'animo a dubitare che poco oltre sarà d'uopo trovarsi dove le nude rocce, gli scoscendimenti ed i ghiacciai si disputino il dominio di una deserta regione. Tale aspettazione accresce infinitamente la sorpresa e la meraviglia di vedere dal sommo d'Eira (*Insọ́mp ẹ́ira*) pararcisi dinnanzi uno dei più bei paesaggi alpini che l'immaginazione possa figurarsi. Il placido Spöl (*L' Akua gránda*) scorre giù in fondo all'ampia vallata e si delineano doppiamente lungo la strada, e al limite dei boschi che fanno in alto corona, le case per lo più nereggianti di vecchi legnami. Sembra un accampamento di genti primitive! Ben cinque ore di cammino separano Livigno dai centri abitati verso Poschiavo, l'Engadina e Bormio. A Livigno esistono *ab antiquo* le famiglie dei Longa, dei Silvestri, dei Bormolini....

II.

Nulla ci attesta dell'esistenza dell'uomo nel territorio bormiese in epoche preistoriche. Tuttavia non v'ha dubbio che Bormio sia luogo antichissimo e di grande importanza per la sua posizione topografica. Avanzi d'oggetti preromani scoperti al principio di questo secolo, confermano la presunzione di questa antichità. Del resto, nessuna notizia che riguardi questo paese sino a dopo il 1000, quando, dopo esser stato sotto la dipendenza del vescovo di Como, fu eretto a Contado e dato in feudo da En-

rico IV ai Conti di Metsch in Val Venosta (alto Adige). Ne derivò una lotta tra questi signori e il vescovo di Como, che prima aveva esercitato i diritti feudali su questo paese come sul resto della valle. Durante questa lotta Bormio si costituisce a Comune e combatte per la propria indipendenza: nega a Como il *fodro* o gabella regia, e ha il territorio devastato e gli abitanti scomunicati da quel vescovo (1193). Ma, dopo aver resistito a lungo, Bormio cede, paga tributo, si obbliga a distruggere i forti della Serra e dei Bagni, e a riconoscere i magistrati mandati dalla Curia (1201).

Seguono le lotte tra Guelfi e Ghibellini, rappresentati in Como dalle famiglie dei Vitani e dei Rusconi: Bormio che era in mano al ghibellino Corrado Venosta, si ribella e si mette sotto la protezione del vescovo di Coira. Quando i Visconti conquistano la Valtellina, occupano anche il Contado: ribellatisi i Bormiesi, sono domati da Giovanni Cane, condottiero del duca Gian Galeazzo, che li obbliga ad un annuo tributo di 300 fiorini d'oro (1376). E dalla dominazione dei Visconti a quella degli Sforza, e da questa alla conquista dei Francesi e dei Grigioni, essi seguirono la stessa sorte della Valle; ma a differenza di questa, accarezzati dai conquistatori, i Bormiesi mantennero sempre inalterate le loro leggi e una larga autonomia.

Nella guerra del « Sacro Macello » Bormio fa causa comune colla Valtellina; nel 1620 i Zurigani e Bernesi pongono a sacco il paese, vituperando e disperdendo quanto serviva al culto cattolico. Lo anno appresso il duca di Feria, governatore di Milano, vi manda con un esercito Ottavio Sforza che innalza nel piano della valle un forte, detto appunto il forte di Feria. Il 13 ottobre 1621 i Grigioni tentano riprender Bormio, ma sono respinti dagli spagnoli; in quel dì il paese rimase in buona parte

incendiato non per mano del nemico fuggitivo; ma delle amiche truppe del re cattolico. Quel forte fu poi consegnato alle truppe pontificie, quando la Valle fu data a Urbano VIII, e occupato in seguito, dal 1624 al 1626, dalle soldatesche franco-elvetiche, fu finalmente distrutto in forza del trattato di Monçon (1626). Poco appresso il Bormiese è afflitto da incursioni delle truppe imperiali, e dalla occupazione di quelle francesi del duca di Rohan, alle quali succedono le tedesche del Fernamond e altre ancora, finché col Capitolato di Milano (1639) e colla dominazione dei Grigioni ritorna la pace.

Poi, le novità venute di Francia verso la fine del 1700 commuovono parte della popolazione, eccicitata da un ardito avventuriero, Galeano Lechi da Brescia, detto il Conte Diavolo. La Valtellina e Bormio domandano di far parte della Cisalpina, e da quel momento le sorti loro sono comuni a quelle della Lombardia tutta.

Il periodo di maggior prosperità per Bormio fu durante i secoli XV e XVI; prosperità che derivava dal commercio di transito, accordato con amplissimi privilegi dai Visconti e dagli Sforza, delle merci che per il passo di Gavia la Repubblica di Venezia inviava nel paese degli Svizzeri e in Alemagna, facendo appunto di Bormio uno scalo attivissimo. A quest'epoca di prosperità commerciale rimonta l'origine di quella floridezza di cui si conservano ancora le tracce. Ma saccheggi e pestilenze ridussero a un umile villaggio di due mila anime quello che fu già florido borgo ricco di torri e case patrizie, e che contò ne' tempi migliori sin dodicimila abitanti (1).

---

(1) Per questo cenno storico su Bormio debbo molto ringraziare il mio compaesano prof. Ulrico Martinelli insegnante di storia nel Liceo di Sondrio.

III.

Il primo che allo studio dei dialetti dell'ex Contado di Bormio rivolgesse il suo pensiero fu il signor Giuseppe Picci, bormiese, professore di belle lettere nell' I. R. Ginnasio e socio onorario dell' Ateneo di Brescia. Nel suo libro intitolato I luoghi più oscuri e controversi della Divina Commedia di Dante dichiarati da lui stesso (Brescia, Tipografia della Minerva anno MDCCCXLIII) troviamo un' appendice (I) contenente alcuni Idiotismi bormiesi in Dante e in altri classici toscani. Di materiali fornitigli dal Picci si valse poi l' Ascoli nelle sue mirabili pagine sul dialetto di Bormio (v. *Saggi ladini*, I, pp. 285-293).

Di Bormio, e del suo dialetto, così il Picci scriveva nel 1843: « I maestosi avanzi di trentadue torri che lo signoreggiano, la massiccia sodezza del fabbricato, il libro dei molti ed ampi privilegi onde lo distinsero i Visconti, gli Sforza, gli altri dominatori, sono monumenti che fanno ancor testimonio ai posteri com' egli dovesse essere veramente quale il descrisse Leandro Alberti (storico bormiese), ' castello pieno di popolo e di ricchezze ' : di quella guisa che il codice de' suoi civili e criminali statuti (1), i suoi politici ordinamenti e le storie ci fanno fede dell' antica sua civiltà. Il dialetto poi, chi si faccia a studiarlo nei più rustici e romiti casolari

(1) Nel mio vocabolario sono citati questi Statuti latini di Bormio, che ho creduto giovevole di compulsare per arricchirne il presente lavoro, e dove sono numerose le voci vernacolari. Il grosso volume manoscritto che li riunisce porta questo titolo: *Statuta seu leges municipales communitatis Burmii tam civiles quam criminales in hoc volumine collecte.* In fine è un' aggiunta: *Statuta nemorum vel buscorum communitatis Burmii* (secc. XIV, XV, XVI).

e sul labbro dei più vecchi dei padri, ci vien trovato per tre settime parti formato del più puro e più antico latino, qual leggiamo in Ennio, in Plauto, in Catone, in Columella; per tre altri tanti è composto di prette voci toscane, quali ci occor rono n ei trecentisti e nei poeti comici e rusticali, e quai non si odono in verun altro dei dialetti lombardi; il rimanente constad'altri elementi greci, celtici, stranieri ».

Queste parole del Picci, benché rispecchino vedute false e opinioni ormai tramontate, ho voluto tuttavia qui ricordare, perché quel « valentuomo » (la parola è dell' Ascoli) è oggi quasi al tutto dimenticato. Il bravo professore ci prometteva anche un copioso catalogo di voci bormiesi secondo lui rispondenti ad altrettali che egli avrebbe riscontrate nelle rime dei poeti toscani, bolognesi, romagnoli e provenzali del 1200 ed a più altre nella *Catrina* e nel *Mogliazzo* del Berni, nella *Tancia* del Buonarroti, nell' *Assetta* di Francesco Mariani, nel *Capotondo* di Silvestro Cartajo, nel *Coltellino* di Nicolò Campani, nel *Lamento di Cecco da Varlungo* del Baldovini, nel *Malmantile* del Lippi, nei proverbi toscani raccolti dal Cecchi, nei canti popolari toscani raccolti dal Tommaseo. Ma, che io sappia, il Picci non mantenne la sua meravigliosa promessa !...

Intanto Pietro Monti, abate, lavorava attorno al suo Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como (Milano, 1845) la cui prefazione è datata da Bormio. Nel 1856 il Monti aggiungeva a questo vocabolario una appendice: Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico.

L'appassionato raccoglitore arricchiva il suo lavoro con un discreto numero di voci bormine, che formano da sole un vero tesoretto. Ma, come spesso avviene a chi va rammassandole fuori del suo luogo natio, non poche di queste voci sono errate

nella forma o false nel significato. Ciò non mancherò di correggere nel mio vocabolario.

*
* *

Il *Bormiese* è della Valtellina la terra forse più tenace nel mantenere incorrotti i proprî dialetti, intatte le costumanze e le tradizioni locali. A ciò ha molto contribuito il suo secolare isolamento. Ma oggi l'accresciuta emigrazione temporanea, nella vicina Svizzera specialmente, e la nuova industria del forestiere che ha fatto sorgere tra i monti del Bormiese parecchi importanti e frequentati stabilimenti di cura climatica e balneare, oggi le condizioni economiche e intellettuali che vanno mutando, tendono a trasformare i dialetti, specialmente nel capoluogo, e a far scomparire certe industrie domestiche locali, indizio di una vita ancor primitiva. Fra pochi anni riuscirebbe forse impossibile raccogliere anche la metà di quello che si può oggi. Nonostante le ricerche del Picci, del Monti, dell'Ascoli e di qualche altro, il Bormiese, (compreso anche il villaggio transalpino di Livigno) è, sotto l'aspetto linguistico, una plaga della anfizona lombardo-ladina ancora quasi inesplorata. Lo stesso Ascoli si augurava — fin dal 1873 — una « più ampia esplorazione delle varietà bormine » senza la quale non credeva possibile un giudizio definitivo su quei dialetti. Varrà il lavoro che in questa onorata rivista andrò pubblicando ad esaudire, almeno in parte, il desiderio dell'illustre glottologo?

Dico subito che questo primo vocabolario dei dialetti del Bormiese non fu compilato colla fretta. Già molti anni or sono, prima ancora che a questi studî venissero incoraggiamenti... ministeriali..., mio padre, invaghitosi, come il Picci, del nativo dia-

letto, iniziava una raccolta delle sue voci più « curiose ».

Ma mio padre aveva un'altra passione più forte, quella per Flora; e gli studî botanici gli fecero troncare quella prima raccolta. Toccava proprio a me il toglierla dall'oblio e completarla con altre ricerche lunghe e pazienti, estese anche ai dialetti delle Valli e di Livigno (1).

---

(1) La parte principale del vocabolario l'ho naturalmente riservata al mio dialetto nativo, il dialetto di Bormio.

I vocaboli forbaschi li raccolsi a S. Nicolò e a S. Antonio. Nella frazione della Madonna dei Monti in Valfurva si parla anche il gergo dei calzolai [*plat di šọ̀bar*] di cui darò in fine un elenco di voci.

Il dialetto delle contrade di Uzza e di Teregua poco differisce da quello di S. Nicolò e S. Antonio. [A Teregua per es. si dice *al vadẹ̄l* = il vitello, *la vadẹ̄la* = la vitella, *la manẹ̄štra* = la minestra, *la fanẹ̄štra* = la finestra].

Per la Valdisotto studiai il dialetto di Cepina, capoluogo. A Piatta, Piazza, S. Maria Maddalena, Oga si parla pressapoco come a Cepina. Piatta tiene un po' anche della Valfurva e Oga della Valdidentro. Quando lo credetti opportuno non ho mancato di notare, oltre il vocabolo cepinasco, anche le variazioni dello stesso vocabolo negli altri villaggi della Valdisotto.

Per la Valdidentro scelsi Semogo. Il dialetto di Semogo mi è parso l'anello di congiunzione tra il livignasco e le altre varietà bormine.

A Isolaccia, Pedenosso, Pecé (contrada), Turripiano, si parla, si può dire, come a Semogo. Nel vocabolario ho tuttavia messo, quando mi parve utile, qualche variante di Isolaccia. Noto qui che in tutta la Valdidentro e a Livigno il *r* si pronuncia *sempre* gutturale. Fatta questa avvertenza, non credetti necessario contraddistinguerlo con segno speciale.

Il dialetto della valle di Livigno è un dialetto « unico ». A Livigno ho passato molti giorni d'estate fin da ragazzo, avendo colà parenti e conoscenti. Mio nonno era di Livigno.

Non è vero che i livignaschi usino una specie di parlata famigliare, o quasi gergale a cui il Monti allude (Voc. XXII). I paesani di Livigno spesso vengono. anche d'inverno, ai mercati e alle fiere del capoluogo del mandamento.

Molto io debbo a mio padre per i molti aiuti e molto al signor prof. Salvioni che mi ha assistito e incoraggiato amorosamente, e che d'altronde del dialetto bormino ebbe spesso a ricordarsi ne' suoi lavori sui dial. alpini di Lombardia e sopratutto in quello consacrato al dialetto di Poschiavo (Rendiconti dell' Istituto Lombardo, ser. II, vol. XXXIX), il quale ha coi dialetti di Bormio e Livigno parecchie peculiarità comuni.

L' arduo compito mi venne anche facilitato dalla famigliare conoscenza che ho de' miei compaesani, quasi tutti contadini, i quali mai ebbero a mostrarsi, come invece capita spesso ai forestieri, diffidenti. Questa diffidenza è in gran parte giustificata, anche perché troppi sono quelli che sprezzano il loro dialetto, chiamandolo « dialetto da orsi! ». Il contadino cerca spesso di « ingentilire » le parole e il raccoglitore, se è un forestiero, non sempre si avvede del brutto tiro che gli si giuoca! Coi contadini io parlo il loro dialetto: se son bormini, parlo bormino, se livignaschi so parlare livignasco.

Le persone da me interrogate formerebbero un elenco lunghissimo. Questo vocabolario, ripeto, non è stato fatto colla fretta... Mi rivolsi sempre a persone del luogo e in esso dimoranti da lungo tempo, in grado di poter conoscere e pronunciare perfettamente il dialetto. Il metodo seguito nella raccolta delle voci mi consente di poter garantire l'esattezza di ogni vocabolo raccolto e *controllato*. Ai vocaboli ho spesso fatto seguire locuzioni, modi di dire, proverbi relativi, per rendere questo lavoro più completo, più vario, più interessante, e al lessico seguirà: 1.° un vocabolarietto dei nomi bormini di piante e di animali coi corrispondenti italiani e latini; 2.° un elenco di no-

mi locali del bormiese e del livignese: 3.° alcuni saggi di traduzione dal toscano; 4.° una grammatichetta.

Milano, dicembre del 1909.

GLICERIO LONGA.

AVVERTENZE.

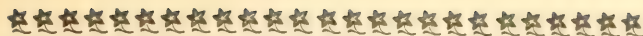
I vocaboli in testa sono *bormini* (Bor.). Così le frasi, i proverbi, i modi di dire. Quando vocaboli o locuzioni sono invece delle tre vallate bormiesi ne è indicata la località subito dopo tra parentesi. Pure tra parentesi sono messi, per gli opportuni confronti, i vocaboli *forbaschi*, ossia della Valfurva (Valf.), quelli *cepinaschi* o di Cepina (Cep.) in Valdisotto; così i vocaboli *semoghini* o di Semogo (Sem.) in Valdidentro e quelli *livignaschi* o del Comune transalpino di Livigno (Liv.).

I segni adoperati per la trascrizione sono quelli degli *Studj*, troppo conosciuti perché sia necessario spiegarne il valore. Alcuni però furono appositamente fusi e sono i seguenti:

ȫ (= ö lungo) per le parole *fȫk* (fuoco) *fȫr* (febbre) *pȫr* (pepe) *bȫr* (bere) *ȫr* (avere) e simili in cui la vocale ha una pronuncia sensibilmente allungata.

c̈ per indicare lo special suono, spiccatamente palatino dentale, che nei dialetti delle vallate (Bormio è escluso) assume il *c* nei corrispondenti degli italiani ‘ notte ’ (*nöc̈*), ‘ petto ’ (*pẹc̈*), ‘ latte ’ (*lẹc̈*), ‘ letto ’ (*lẹc̈*), ‘ cotto ’ (*köc̈*). ‘ ago ’ (*ĝúc̈a*), ‘ maggio ’ (*mac̈*) e simili. Questo suono del *c̈* taluni lo scrivono *ch*.

g̈ che indica il suono che assume il *g* (specialmente pel dialetto di Cepina) nei corrispondenti degli italiani ‘ chiesa ’ (*g̈ẹ́ṣa*), ‘ già ’ (*g̈ẹ*), ‘ cucchiajo ’ (*kug̈ẹ́r*), ‘ Gesú! ’ (*g̈ẹ́ṣus!*), ‘ secchia ’ (*sẹ́g̈a*), ‘ ginepro ’ (*g̈inẹ́brọ*), ‘ Giacomo ’ (*g̈akọm*), ‘ unghia ’ (*ọ́ṅg̈a*), ‘ aiutare ’ (*g̈utẹ́r*), ‘ giogo dei buoi ’ (*g̈ọ́uf*) e simili. Questo suono del *g̈* taluni lo scrivono *gh*.

G. L.

VOCABOLARIO

A.

a 1) davanti all'infinito dà forza di gerundio: *a fār, a štār, a dār* = facendo, stando, dando; 2) per *se*: *a podér!* = se potessi!; *a vedér ke brúta ĝiña!* = se vedessi che ceffo!; 3) *a sentil!* = bisognerebbe sentirlo!

abót = abbastanza | *abót abót!* = basta basta! (*Id.* nelle Valli).

a bót = di primo colpo: Si dice di chi stima a giudizio il valore, il peso, la misura d'una cosa (v. *bót, bóta*).

abríl = aprile. Pronostico: *Abríl al ĝe n'à trénta, se 'l plovés trentúñ al ĝe farés māl a nigúñ* = Aprile ha trenta giorni, se piovesse trentuno farebbe male a nessuno. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *abrīl*, Cep. *april*, Santa Maria Maddalena *aurīl*).

abrīr = aprire. (Cep. *id.*, S. Maria Madd. *aurīr*, Valf. *derbír*, Sem. *abrīr* e *dervīr*, Liv. *abrír*: *ábri l'uš* = apri l'uscio).

abrōt = rabbrividito dal freddo. (poco usato).

aćāl = acciaio. 1) *aćāl de la ĝámba* = stinco; 2) *sonār kóma 'n aćāl* = risonare come fosse acciaio. (Cep. *id.*, Sem. e Liv. *aćál*, Valf. *ećāl*: onde il verbo *inećalér*).

aćalíñ = acciarino (Valf. *ećalíñ*).

adūs = aderente alla pelle, ben raso o tosato. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *adūs, 'dūs*, Liv. *pelé adús*) (v. *arént, rentār*).

āf, st. f. = ape -i. (*Id.* nelle Valli). 1) *šam d' āf* = sciame d'api.

āf. st. m. = avo -i (v. *laíñ*).

afát = affatto | *afát afatén-to* = affatto affatto.

aĝój de l'álbur = caviglie, i due grossi perni dello stile di una ruota da mulino.

aĝōl = 1) pungiglione delle api, vespe ecc.. 2) *Aĝōl* chiamasi anche una certa estensione di campagna verso l'Adda, a destra di chi da Bormio scende al villaggio di S. Lucia. (Valf. *aĝōl*, Cep. *la ĝōl*, Sem. *ĝōléda* = puntura; Liv. *špunćóñ* = pungiglione). (v. *ĝōl*).

áĝra = acidume o siero inagrito che si adopera a far la ricotta. (*Id.* Cep. Sem. Liv.) (v. *ažéira*). 1) *ćāf áĝra* = chiave arrugginita che non gira bene nella tòppa.

aĝualār = canale di derivazione d'acqua, lungo il paese, per forza motrice, irrigazione ecc. (v. *ákua*). [Stat. civil. di Bor., cap. 192; « omnes personae habentes molendina super *agualaria* debeant taliter aptare dicta agualaria quod non inferant damnum alicui »].

aé, *aí* = sì (affermazione).

ái = a', agli.

ái! esclamazione di dolore.

ája! = ahimé!

ája, *ábia* = abbia. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *ábia*).

ákua = acqua, pioggia, fiume. Più raro *ákoa*. 1) *ákua fórta* = acqua ferruginosa. 2) *ákua mórta* = stagno. 3) *ákua dólča* = acqua dolce. 4) *ákua ĝránda* = il fiume Spöll (Livigno). 5) *éser tot un'ákua* = essere tutto inzuppato. 6) *l'é kóma 'l diául e l'ákua sánta* = detto di chi avversa qualche persona o cosa e la sfugge. 7) *īr al červél in ákua* = incretinire, perdere la memoria. 8) *tirār l'ákua a báita sóa, sul se molìn* = tirar l'acqua a casa sua, al suo mulino. 9) *li ákua de aĝóšt li rinfréšken al bošk* = le pioggie d'agosto rinfrescano il bosco. 10) *ákua menúda kojóna 'l vilán: pār ke no'l plóvia e la pása 'l ĝabán* = l'acquerugiola inganna il villano; par che non piova e gli trapassa il pastrano. (A Cep. si dice anche *šbóser* per acquazzone = Valf. *bósar*. Sem. e Liv. *šboseréda*; Sem. e Liv. *plôa* = Trepalle *plôiva* = pioggia).

akuádro = maestro d'acqua, ossia colui che è addetto all'ispezione dei canali irrigatori ed alla distribuzione dell'acqua per irrigare.

akuaróla, (un') = dieci mazzi di lino.

akuarôl = acquaio, condotto nelle cucine per l'acque che si gettano via (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

al̄ = agli -o. Borm. mod. *áj*.

al = il; lo; egli, lui, esso. 1) *al te* = il tuo; 2) *al voš?* lo vuoi?; 3) *al pareráa* = egli parrebbe; 4) *al me la fa paĝār lu* = me la fa pagare lui; 5) *al sóna li óra* = suonano le ore; 6) *al plof* = e' piove.

ála = ala -i. 1) *li ála del kapél, del téit, del ĝubét* = le tese del cappello, l'estremità del tetto, il bavero della giubba; 2) mod. di dire: *šmokār, šbasār li ála* = mozzare, abbassare le ali: togliere la baldanza.

aláto = tosto, all'istante: *l'é ži e ñu aláto* = è ito e venuto in un attimo (v. *delóňk*).

almén = almeno. (Sem. *alméňk*, Valf. e Liv. *almáňk*).

alp = alpe, montagna in generale. 1) *ko d'alp* = capo d'alpe.

altôñ = autunno. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). 1) Pronostico: *Sant Bartolomé pitôñ — al pitôña tot l'altôñ* = Se il giorno di S. Bartolomeo

pioviggina (v. *píta*), farà così tutto l'autunno.

alú = Alute: pianura (un tempo paludosa?) presso il fiume Frodolfo. (Bormio).

alzéta = ripiegatura della gonna: *kuṣīr su l'alzéta* = cucire la gonna. (*Id.* Cep. Valf. Liv.; Sem. anche *anzéta*).

am = mi; noi: 1) *am kredéj, am penzáj* = mi credevo, mi pensavo che. 2) *am kredéa, am penzáa* = noi credevamo, noi pensavamo.

ámeda = zia, compagno -a. (Cep. e Sem. *lámeda,* Valf. e Liv. *lámada*).

amīš = amico-i. Fem. *amíža.* 1) *Amīš kóma ĝat e kañól* = amici come cani e gatti.

amó = 1) *an vōj amó* = ne voglio ancora. 2) *díel amó* = diglielo un'altra volta. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *emó*). (v. *depé*).

amór (*ó* lungo) = amore. *lorārper amór šot* = lavorare con disinteresse, *gratis et amore.*

ampómola, st. f. = lampone = (rubus idaeus L.).

an = ne: *an voš?* = ne vuoi?

an = anno, annata. Plur. *eñ.*

ánda = 1) *töt in ánda!* = muoviti. 2) *éser tot in ánda* = essere tutto in faccende, in andirivieni. 3) Fig. *in ánda* = in istato interessante. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

andamént = metodo, abitudine, condotta, portamento. 1) *ōr un bel andamént* = avere un bel modo di camminare. 2) Maneggi nascosti, sotterfugi.

andánt = liberale, generoso, che si contenta di poco guadagno. (*Id.* Liv.).

ándit = accesso, passaggio, privilegio di passaggio. (*Id.* Liv., Cep. e Sem. *ándet*, Trepalle e Valf. *ándat*).

andréjt (*fār in*) = comportarsi bene, filar diritto.

ánedra = anitra. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *ánadra*, Valf. *ánidra*).

áneš = anice.

anĝíĝola = acetosella [rumex acetosa L.]. (Cep. e Sem. *id.*, Valf. e Liv. *žíĝola*).

áñi = angelo. (Cep.).

ánta = le antifinestre e antiporte. 1) *ánta škúra* = quelle che servono per intercettare la luce. (= Liv. *antéla*, Trep. *antína*).

antiveñīr = prevenire, prevedere.

anzóla = capretta. (Liv.). Diminutivo: *zolíñ* (*un bel*) = una bella caprettina.

aprōs = appresso, oltreché, sebbene: *éñk' aprōs ke te vōj beñ* = quantunque ti voglia bene. È usato anche per 'in confronto di' come nel Cavalca. 1) Per: companatico: *verĝóta de malār aprōs* = qualcosa da mangiare per companatico. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *aprōs*).

aradél = aratro.

aráj = avrei. Più mod. è *arési.*

arār = arare. (Cep. *arér*, Valf. *arár*, Sem. e Liv. *arér*). (v. *prošénder*).

árbol = albero. *árbol analóĝik* = albero genealogico (Liv.).

aréjt = così si chiama il monte roccioso con la grandiosa china ai cui piedi Bormio e i Bagni Vecchi e Nuovi si riposano. In Valdidentro si trova un'altra località nominata *aréjt* che è sost. fem. [Statuti di Bor. 277: « Oves et alia mobilia quae non possint pasculare in *Areite* » - Cap. 259 « De accusatoribus culturae Aluti (v. *Alú*) & *Areitis* »].

aréla = nella frase *éser in aréla* = detto di cosa malferma, in bilico o di persona male in gambe. (*Id.* Liv. e Cep., Valf. *naréla*).

aréňk, st. m. = aringa.

arént = aderente, rasente. 1) *téñet taká arént a mi* = tienti attaccato contro di me. 2) *arént a l'ákua* = presso o lunghesso il fiume. (v. *adūs*, *rentār*).

arĝé, st. m. = la resina del larice. (Valf.).

arĝéñ = ordigno, congegno.

arĝuīr = arguire. (v. *inferīr*).

ária = aria, venticello. (v. *óra*). 1) *Al ĝ' á un'ária!* = ha una superbia!

árla, st. f. = arnese per tenervi i buoi mentre si ferrano. (Cep. Sem. Liv. *id.*, Valf. *érla*).

arlía = bestemmia irreligiosa, malaugurio, superstizione. | *Diš míĝa su arlía* = non far l'uccello del cattivo augurio. (Cep.).

arkóň = cassettone. (Si usa in Valdidentro e Cep.; Liv. e Valf. *škríñ*).

arkóvi, st. m. = alcova. (Sem. *arkóbi*).

armári = armadio. (*Id.* Sem., Cep. e Valf. *armária*, Liv. *ermári*). Usasi anche fig. nel senso adoperato dal Boccaccio e dal Cavalca.

aš = hai.

aš = 1) asse -i. (v. *kódiĝa*). (*Id.* Cep. Valf. Sem., Liv. *eš*). 2) *aš de la štadéjra* = leva della stadera. 3) Fig. *ćutār su l'aš di šimudíň* = esser losco. (v. *ašíl*).

áșen = asino. (*Id.* Cep. e Sem., Piatta, Valf. e Liv. *áșan*, Valf. anche *móčan*). 1) *ñuk kóm' un áșen* = testardo come un asino. 2) *vénder al molíň - per míĝa fār l'aseníň* = si dice a chi si appoggia per farsi sorreggere. 3) *kuánt ke 'l šternúda i áșen al fa bel temp!* = quando starnutano gli asini è segno di bel tempo! 4) *fār l'áșen* = far la corte. 5) *tok d'un áșen!* = pezzo d'asino!

așenáda = asineria. (Cep. *asnéda*, Valf. *așanáda*, Sem. *așenéda*, Liv. *așanéda*).

ašénz = assenzio. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *ešénz*).

asérkli = travicelli del tetto. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. anche *esérkli*). [Stat. di Borm. 134: « Nulla persona debeat facere aliquod tablatum lignaminis in tota villa de Burmio saluo quod bene possit fieri de muro habentio un lignum sub *aserclijs* circumquaque »].

ašíl = asse della ruota dei carri. (*Id.* Cep.; Valf. Sem. e Liv. *ešíl*). Lo ' stile ' delle

ruote dei mulini, ecc. si dice però *álbur*, *árbǫl*.

aškār = osare. (Valf. *ẹškẹ́r*, Sem. Liv. *aškẹ́r*, Cep. *aškẹ́r*).

ašp = arcolajo. (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *ẹšp.*, Sem. *linẹ́šp*).

aštẹñís = astenersi. (*Id.* Cep. Valf. *aštẹñẹ́s*, Sem. *lağẹ́r štẹr*, Liv. *ẹštẹnẹ́s* o *tẹñẹ́s* - p. p. *ẹštẹñú* o *tẹñú*).

áštrik = lastrico. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *áštri*, Valf. *ẹ́štrik*).

ašvẹ́lt = svelto, svegliato, snello. | *van ẹ vẹñ ašvẹ́lt* = va e vieni lestamente. (*Id.* Cep., Sem. e Valf. *švẹlt*, Liv. *švẹlt* o *mariǫ́l*).

aták = accanto, a lato: *aták al mūr* = accanto al muro. (Liv. Valf. Sem. e Cep. *takẹ́*).

áuf! = esclamaz. negativa: *áuf áuf!* = no no! Anche *ǫf ǫf!*

áuna = pentola di bronzo a mo' di anfora.

ául = nella frase: *īr int l'ául in de una ferída* = entrare il freddo in una ferita e incrudirla. (Cep. e Liv. *ául* e *áu*).

avẹlīr = avvilire, scoraggiare. (*Id.* nelle Valli).

avemaría (*un'*) = breve tempo: *L'ẹ́ ži ẹ ñu in dẹ un'avemaría* = è ito e tornato in un batter d'occhio.

avẹrt = aperto. (Sem. *ẹrt* o *špalañkẹ́*, Cep. Liv. e Valf. *avẹ́rt* o *sbaladrẹ́*). (v. *abrīr*, *dẹvẹ́rt*).

ažẹ́ = aceto. (*Id.* Cep., Valf. *ẹžẹ́*, Sem. e Liv. *ẹžẹ́*). 1) *brušk kǫma l' ažẹ* = forte come l'aceto. 2) *la bǫt l'á ċapá int dẹ l'ažẹ́* = la botte sa d'aceto. 3) Fig. *īr su in dẹ 'l barilǫ́t dẹ l'ažẹ́* = andare in fumo, svanire. (v. *ažẹ́jra*, *áži*, *ğūža*, *ağōl*).

ažẹ́jra = recipiente di legno ove si tiene il siero inacidito per provocare la farinazione della ricotta. (v. *áğra*). (*Id.* Cep., Valf. *žẹ́jra*, Sem. e Liv. *ẹžẹ́jra*).

áži = acido; siero del latte inagrito. (Cep. *id.*, Valf. *ẹ́ži*, Sem. e Liv. *ẹ́ži*). In qualche luogo si adopra per bagnare la pietra d' affilare la falce, o invece dell' aceto di vino.

B.

ba = interiezione di chi vuol far stornare alcuno dall'interrompere: *Ah ba ba!* = Ah, no no!

babáǫ, *báǫ* = 1) insetto qualunque. 2) Mostro fantastico che si nomina per intimorire i bambini: *ċítǫ kẹ 'l vẹñ al babáǫ!* = zitto che viene il diavolo! 3) *brut, katīf kǫ́m' al báǫ!* = brutto, cattivo come il diavolo! (Borm. mod. *babáu*, *báu*).

babilǫ́nia = confusione: *l'ẹ́ štẹ́jt una babilǫ́nia d'inférn* = è stato un pandemonio.

baċẹ́rlǫ o *bašẹ́rlǫ* = bacchio, bastone grosso, randello. (Cep. e Sem. *bašẹ́rlǫ*, Liv. *baċẹrlǫ* o *rašẹ́l*, Piatta e Valf. *bašẹ́rlu*, *palǫ́t*). (v. *bakẹ́t*, *bážǫl*, *marẹ́l*).

badẹ́nt = passatempo. Dimin. *badẹntiñ*. 1) *l' ẹ́ un*

badentà per mi = è un gioco, un divertimento per me. 2) *i fen úšta badẹ́nt* (Liv.) = fanno un lavoro di poco conto.

badentār = tener a bada. (Cep. e Valf. *badẹntẹ́r*, Sem. e Liv. *badẹntẹ́r*).

badẹrlār = perdere o far perdere il tempo in cose inutili. (Cep. *badẹrlẹ́r*, Valf. *basẹrlẹ́r*, Sem. e Liv. *badẹrlẹ́r*). (v. *badẹntār*).

badil = badile. | Con pala molto larga: *la badíla*. (*Id.* nelle Valli).

báĝa = bacca. 1) *īr per báĝa* = andare a raccogliere la bagorsina, ossia il frutto del *vaccinium uliginosum L.* (v. *baĝẹ́jr, báĝǫla*).

báĝa = otre. 1) *Plẹṅ kǫ́ma 'na báĝa* = pieno come un otre: detto di chi ha molto mangiato. 2) *tirār jǫ́ la pẹl a báĝa* = spellare a ventre intiero. (v. *baĝẹ́t, baĝǫ́ṅ*).

baĝẹ́jr = foltaglia di mirtilli.

baĝẹ́t = otre o sacco di pelle che già si usava pel vino.

báĝǫl = il tabacco imbevuto di saliva che rimane in fondo alla pipa. (v. *ċíka*).

báĝǫla = 1) caccherelli delle capre e delle pecore. 2) fiaba, tandonia: *l'é nǫ́ma bǫ́ṅ dẹ kaċār báĝǫla* = è solo buono di contar fiabe. (Cep. Piatta, Valf. *báĝula*). (v. *baĝǫlār, baĝǫlǫ́ṅ, bála*).

baĝǫlār = sfrottolare, cianciare. (Cep. *baĝulẹ́r*, Valf. *imbaĝulár su* = darla a bere, ingannare, Sem. *baĝǫlẹ́r* = essere in faccende, Liv. *baĝǫlẹ́r* vale anche: aver paura o freddo).

baĝǫlǫ́ṅ = sballone, che le dice o le spaccia grosse. (Piatta, Cep. Valf. *baĝulǫ́ṅ*).

baĝǫ́ṅ = fanciullo. Derivanti: *baĝǫnẹ́ċ* = ragazzaccio, *baĝǫnúċ* = ragazzuccio, *baĝǫníṅ* = ragazzino. (Liv. *bǫtaċ -a, bǫtaċẹ́ċ -a, bǫtaċinẹ́ċ -a*, Trepalle *bôdẹr -a*). (v. *marċ*).

bajār = abbaiare: fig. mormorare, sparlare: *bajār drẹ a la ẹ́nt* = dir male del prossimo. (Valf. Cep. *bajẹ́r*, Sem. *bajẹ́r*, Liv. *baẹ́r* - p. p. *baẹ́*). (v. *bupār, bajǫ́na, bajtār, bajtǫ́z*).

bajlīr = tenere a balia, allattare per mercede. (*Id.* Valf.).

bájlo = il marito della balia. (Cep. Piatta e Valf. *bájlu*).

bajlǫ́ṅ = *bájlǫ*. È però anche sinonimo di *bážǫl*. (v. questa voce).

bajǫ́na = nome di una grossa campana di trecento *pesi* che servì un tempo per chiamare a raccolta le genti della Magnifica Comunità e delle Onorate Valli che formavano il contado di Bormio. Rotta nel 1376 da Giov. Cane che, mandato da Galeazzo Visconti, apportò gravi rovine al paese, esiste tuttora sulla torre vicina alla chiesa parrocchiale, sebbene molto diminuita di peso per le replicate fusioni.

bájta = casa, abitazione. (Valdidentro e Liv. *bájt* [*al mẹ*] = la mia casa, Valf. Cep. *bájt* o *bájta*). Derivati: *bajtíṅ -a, bajtẹ́ċ -a*. (v. *basẹ́rĝa*).

bajtār = sbraitare, sgridare: *várda ke 'l te bájta ve'!* = guarda che ti rimbrotta veh! (Cep. *bajtér*, Valf. *bejtér dre*, Sem. e Liv. *bajtér*). (v. *bajtóz*, *bajār*, *ožār*).

bajtóz = linguacciuto -i, mala lingua. 1) *fídet míĝa ke l'é nóma 'n bajtozéć de un* = non fidarti che è solo una lingua lunga. 2) *bajtóz d'un bajtóz!* = linguacciuto! (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. singol. *bajtóz*, plural. *bajtôz*).

bajtozār = menar la lingua. (Cep. e Valf. *bajtozér*, Sem. e Liv. *bajtozér*).

bakáň -anéri = baccano, frastuono. 1) *bakáň del diáol* = chiasso indiavolato. 2) *finídela ko što bakanéri d' inférn!* = finitela con questo baccano d'inferno! (Valf. *bakáň*, *frakašéri*, Sem. *bordél*, Liv. *frekáš*).

bakét = bastoncello -i. 1) *léña de bakét* = legna minuta. 2) *feň de bakét* = fieno formato di fusti e steli. (v. *baćérlo*).

bakéta = bacchetta. 1) *bakéta de la ĝábia* = gretole della gabbia. 2) *bakéta* del *šćop*, *de l'ombréla* = la bacchetta dello schioppo, dell'ombrello. 3) *fār štār* a *bakéta* = tenere a bacchetta.

bakúk = avo dell'avo. 1) *vel bakúk* = vecchio decrepito. (Valf. *vöč* o *völ kóma 'l kukū*; Sem. *vel kom' un kuk*, *vel da krapér*, Cep. e Liv. *vel kóma bakúk*). (v. *besakúk*).

bála = 1) *bála de nef*, *bála de šćop* = palla di neve, palla da schioppo. 2) *balóta* = pallottola. 3) filastrocca, favola: *dār la bála* = darla a bere, canzonare. *kuntār su*, *kaćār bála* = raccontare, spacciare frottole. 4) *kaćabála* = sballone, conta fiabe. (v. *baliň*, *baléjr*, *bališta*, *bóća*).

baláňća = bilancia. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.). 1) *štār ko la baláňća in maň* = stare colla bilancia in mano: tener conto di tutto. 2) *pešār ko 'l balanćiň de l' ōr* = pesare con precisione.

balándra = uomo poltrone, mascalzone, vagabondo. (Liv. *šbaldrína* = femmina allegra).

balār = ballare, danzare: *balār int* = non esser ben fisso, ben saldo: *al bála int al mánik.* 2) di un vestito che mi è troppo grande, dico: *ĝe báli int.*

balaúštra = balaustrata: 1) *lekabalaúštra* = baciapile. (Cep. *balúštru*).

baldória = divertimento ed anche fiammata. 1) *fār baldória tüć inséma* = darsi tutti insieme alla pazza gioia. (*Id.* Cep. Valf. Liv.; Sem. *baldóra*, *baldoríň*: *éj metú int uň baldoríň in de la píña* = ho messo dentro un po' di fuoco nella stufa).

baléjr = *bališta*. (v. q. v.).

balíň = pallino -i di piombo pei cacciatori. (v. *bála*, *tresía*). 1) *īr tot a balíň* = andar tutto sossopra, in rovina, in frantumi.

bališta = contafrottole, sballone. (v. *bála*, *baĝolóň*).

balós = briccone, furfan-

te, astuto, tristo, biricchino. 1) *kuẹ́l l'ẹ́ un balọ́s!* = quegli è un furfante! 2) Si dice anche per celia: *Ah, balọ́s ke te me l'aš fẹ́jta!* = ah, bricconcello, che tu me l'hai fatta! (Cep. e Valf. *id.*, Sem. e Liv. *id.* al sing., plur. *balôs, balöšẹ́č̄*).

balosáda = bricconata.

baltọ́ṅ = tessuto di lana fatto a tela; anche *bavẹtọ́ṅ*. (Cep. Valf. e Liv. *baẹtọ́ṅ*, Sem. *bajtọ́ṅ*).

balúk = rotolo. 1) *A balúk* = a rotoli. 2) *l'ẹ́ ži tọt a balúk* = è andato tutto a rotoli. 3) *l'á fẹ́jt plọ́zẹr a baluk in Mẹ́rika* = egli ha fatto molto danaro in America. (Liv. *balọ́k* - plur. *balôk*).

balzána = striscia in fondo al vestito delle donne. (*Id.* Cep. e Valf., Liv. *basána*).

bañ = bagno -i.

bañá -ār = bagnato, bagnare.

bánda = 1) unione di sonatori. 2) *tirás de una bánda* = tirarsi da parte. (Liv. *tirẹ́s dešprôs*).

bandẹ́jra = bandiera. 1) *Porta bandẹ́jra* = porta bandiera. (*Id.* Liv. Sem. Valf.).

bandẹrál = vagabondo. | *Indọ́a ẹš štẹ́jt, bandẹrál de un?* = dove sei stato, o vagabondo? (*Id.* Cep., Valf. *bandarāl*).

bandọ́ṅ = abbandono. 1) *al bandọ́ṅ* = in abbandono, senza cura o custodia.

bandọná = abbandonato -i (*Id.* Valf., Cep. *bandọnẹ́*: *id.* Sem. e Liv. pel sing., plur. *bandọnẹ́j*).

bandọnáda = abbandonata -e. (Cep. e Valf. *bandọnẹ́da*, Sem. e Liv. *bandọnẹ́da*).

bandọnār = abbandonare, lasciare. (Valf. *bandọnár*, Cep. *bandọnẹ́r*, Sem. e Liv. *bandọnẹ́r*). (v. *implantār*).

báṅka = panca. 1) *li báṅka del tẹ́jt* = le travi secondarie del tetto. (Sem. e Liv. *kọ́lm*, Valf. *kọ́lmu*, plur. *kọ́lmi*). (v. *kọlmẹ́ñ*).

bar = pecorone, fig. tarchiato e gagliardo.

bára = grosso carrò pesante. (v. *barẹ́la*).

baráka = baracca. 1) *tirār inánz la baráka* = tirare innanzi in qualche modo colla famiglia. 2) *fār baráka dí e nöč* = gozzovigliare dí e notte.

barakọ́ṅ = ubbriacone, che gavazza. (*Id.* Cep. e Liv., Sem. *barakẹ́jr*, Valf. *šbarakẹ́jr*).

baratá -da = cambiato -i -a -e. Anche nel senso usato dal Cavalca che dice ‘ barattáto, per ‘ mutato di vesti ’: *me sọm baratá per īr a mẹ́sa* = mi sono cambiato (il vestito) per recarmi alla messa. (Cep. Sem. Liv. *baratẹ́*).

baratār = barattare, scambiare, sostituire. 1) *štu tẹmp al sẹ baráta plu* = questo tempo non si muta più. (Cep. *baratẹ́r*, Valf. *baratár* o *kambiẹ́r*, Sem. e Liv. *baratẹ́r* o *škambiẹ́r*).

baratíṅ = i piccoli scambi che fanno i ragazzi fra loro.

bárba = barba. — Si usa anche questa voce, preceduta dall'articolo masch., per in-

dicare lo zio: *al bárba žoán* = lo zio Giovanni. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

barbál = abbarbagliamento.

barbalár = abbarbagliare, abbagliare.

barbakáñ = barbacane, muro di rinforzo.

barbéjr = barbiere. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

barbīš = baffi. (A Cep. anche *mosták, britóñ*; a Liv. *barbíš, baf, portanít* [v. *nít*], *šnuz* [*plat di šóbar*]).

barbižóñ = baffi lunghi; baffuto.

barbotáda = borbottata, borbottamento. (Cep. *barbotéda*, Liv. *barbotéda, brontoléda*).

barbotīr = borbottare, *barbotīr del fréjt* = borbottare dal freddo. (Cep. *barbotér* o *ĝriñĝelér del fréjt*, Valf. *barbotár* o *roñér* = brontolare, Sem. e Liv. *barbotér, roñér, brontolér* = brontolare; *ĝriñĝelér del fréjt* = borbottare dal freddo).

barbozál = mento, muso, barbazzale. (Liv. *barbóz*).

bardáša = birba, biricchino. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

baréla = barella per trasportare sassi, ecc. (v. *bára, ĝra*). (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

barét = berretto. (Sem. Liv. *bret*).

baréta = berretta. (Isolaccia, Sem. e Liv. *bréta*). 1) Fig. *menér la bréta* (Sem.) = fare il matto per malcontento.

baríl = barile. (Sem. Valf. Liv. *la, una baríl*). 1) Modo di dire: *Un baril rot al rešišt plu di altri* = un ammalato può campar più di un sano. (v. *boríć*). Derivati: *barilót, barižél.*

barlóka = fame: *patīr la barlóka* = patire la fame. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). (v. *fom, ĝôsa búsera, ĝéta*).

bartéla = *bertéla.* (v. q. v.).

barzét = il Diavolo, Boiazette: *al veñerá 'l barzét a portát ía!* = verrà il Diavolo a portarti via! (v. *bóler, babáo*).

bašérlo = *baćérlo.* (v. q. v.).

basérĝa = casa vecchia e brutta. (Valf. *basérna*).

basíć = mucchio di rovine. (*Id.* Cep.).

basīr = patir fame, morir di fame.

baštardél = ogni mucchietto di fieno sul prato, fatto per impedire la troppa essiccazione o per moderare l'azione della rugiada o approfittare della brezza notturna. — Plurale: *baštardél* ed ora, più spesso, *baštardéj.* (*Id.* Cep., Valf. *montóñ*, a Sem. pure *montóñćíñ*, onde il verbo: *montonćinér* = raccogliere [il fieno] in piccoli mucchietti).

batál = battaglio delle campane, ecc.

batéć = battesimo: *teñīr a batéć* = tenere a battesimo. (Cep. *batéć* o *batéžum*, Valf. Sem. e Liv. *batésim*).

báter = battere. (Valf. e Piatta *bátar*). (v. *sobáter*). 1) *báter la falć* = picchiare la falce per affilarla. 2) *báter li óra* = suonare le ore. 3) *báter l'uš* = bussare all'uscio.

4) *bátẹr al ĝrań* = trebbiare il grano. (v. *ẹ́škut*). 5) *bátẹr la fōr* = esser preso dalla febbre. 6) *bátẹr in de li kóšta* = aver gran fame. 7) *la bat de pọk di* = mancano pochi giorni. 8) *la bat de míĝa tant* = poco tempo è passato. 9) *īr a bátẹla* = andare a cercar la carità.

batẹžār=battezzare. 1) Fig. *batẹžār al viń* = annacquare il vino. (Cep. Valf. *batẹžẹ́r*, Sem. e Liv. *batẹžẹ́r* - p. p. *batẹžẹ́ -ẹ́j*, f. *-ẹ́da*).

batọ́č = battocchio.

baúl = baule.

baúša = bava -e: *te pẹ́rdẹs li baúša* = perdi le bave. (v. *báva*, *baušína*).

baušína = piccola salvietta o pezzuola per mettere sotto il mento ai bambini. (Valf. *baušíń*).

báva = bava -e. (*Id.* Cep., Isolaccia e Valf. *báa*, Sem. e Liv. *ba*, *bája*).

bažána = la pelle conciata della *bọ́lĝa*. (v. q. v.). (*Id.* Valf.; Sem. e Cep. *baṣána*).

bažār = baciare. (Cep. *bažẹ́r*, Sem. e Liv. *bažẹ́r su*).

bažíń = bacio. Anche *biń*, che però è voce fanciullesca. Così nelle Valli.

bážọl o *bajlọ́ń* = bacchio, bacchiolo, arcuccio di legno che serve per portare in ispalla le secchie. (v. *bajlīr*, *bajlọ -ọ́ń*). (Cep. e Sem. *bajlọ́ń*, Liv. *bajlọ́ń*, *baẹlọ́ń*, Valf. *bajalọ́ń*, *bïalọ́ń*). [Correggi ' bajul ' Monti].

bẹádik = nipotino, abbiatico.

bẹbẹ́ (*la*) = la pecora (voce infantile). (v. *bẹ́ša*).

bẹbẹ́ọ = babbeo.

bẹ́čọla = labbra, labbro. 1) *Fār su li bẹ́čọla* = fare le smorfie. (*Id.* Sem. e Liv. o anche *lábra*; Piatta, Cep. e Valf. *bẹ́čula*). [Correggi *bégiula*, che il Monti confuse con *bẹ́žọla* (v. q. v.)] (1).

bẹčọlọ́ń = smorfione, dalle labbra carnose, pronunciate. (Cep. e Valf. *bẹčulọ́ń*).

bẹdána (*una pọ́ra*) = grullo,

---

(1) A proposito della parola *bẹ́čọla*, ecco qui un dialoghetto che abbiamo sentito tra un livignasco e un trepalino:

Liv. — *Saj al mẹ Jákọm*, *dédọm* (*dẹm*) *úšta un' avẹmaría la vọ́sa* (*tọ́a*) *pípa* = Savio il mio Giacomo, datemi (dammi) giusto un'avemaria la vostra (tua) pipa.

Trep. — *Ma ší frańk, vẹ* (*tẹ*) *la dẹ́j dẹlọńkẹ́ntọ; laĝédọm* (*láĝọm*) *úšta kẹžẹ́la fọ́ra* = Ma sí certo, ve (te) la dò subitamente; lasciatemi (lasciami) appena pulirla fuori.

Liv. — *ẹ́sa vọ' arọ́t* (*t' arọ́š*) *da dẹm inčí un ĝraníń da tabák* = Adesso voi avreste (tu avresti) da darmi anche un pochettino di tabacco.

balordo, smemorato. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

bẹdõñ, st. m. = betulla. (*Id.* Cep. e Liv., Valf. e Sem. *bödõñ*).

bẹdọ́šk = fascio di tritumi di paglia tolti in ultimo dall'aja, dopo la battitura; fascio di rami fatto male. 1) Fig. *pọr bẹdọ́šk* = spauracchio, spaventapasseri, riferito anche a persone. (*Id.* Cep., Valf. *bödõšk*).

bẹdọ́ška = erba piatta dei boschi. (Cep. anche: *panzọ́ñ*).

bẹ́ẹ = il belato: *kọ́m' a fála la bẹ́ša?* = che verso fa la pecora? — I bimbi rispondono: *bẹ́ẹ*. (v. *bẹbẹ́*, *bẹ́žọl*).

bẹ́ĝa = litigio, contesa, briga. 1) *takabẹ́ĝa* = attaccabrighe: oppure si dice: *l'ẹ́ 'na bẹ́ĝa*. (Valf. Sem. Liv. *bẹ́ĝa*).

bẹk = 1) mento. 2) bécco d'uccello. 3) Modo di d. *bañār al bẹk* = berne un sorso. (Cep. *id.*, Sem. *bẹk*, Liv. *bẹč*, Valf. *bẹk* = bécco e mento, *la bẹ́ka* = il becco degli uccelli).

bẹk = il bécco o maschio della capra. (Cep. Sem. Valf. *bẹk*, Liv. *bẹč* = bécco, *anzọ́la*, dimin. *zọlíñ*, = capra, caprettina).

bẹ́ka (*la*) = il becco degli uccelli. 1) Fig. anche la bocca.

bẹkáda = colpo di becco. Imbeccata. (Cep. *bẹkẹ́da*, Valf. Sem. Liv. *bekẹ́da* o *pizẹ́da*). (v. *pizáda*).

bẹkamọ́rt = becchino. (Liv. *bẹkamõrt*).

bẹkār = beccare. (Sem. Liv. *bẹkẹ́r*).

bẹkẹ́jr = beccajo, macellajo. (*Id.* nelle Valli).

bẹ́kẹr = l'uccello crociere o becchincroce = *Loxia curvirostra*.

bẹkẹría o *bẹkaría* = macelleria.

bẹkíñ o *zizíñ* = capretto (Valf.). A Bormio: *kabrẹ́t*. A Cepina il capretto lo chiamano *bučíñ* (S. Maria Maddalena, Isolaccia, Valf. *bọčíñ*) e i pa-

---

Trep. — *Ma ší ší, vọlantẹ́jra, kar al mẹ Bẹrnárt; klapé* (*klápa*) *la bọ́rsa ẹ tọlẹ́* (*tö'*) *fọ́r inčí kọ' ọlẹ́* (*t' ọš*) = Ma sí sí, volontieri, caro il mio Bernardo; acchiappate (acchiappa) la borsa e togliete (togli) fuori così come volete (vuoi).

Liv. — *ĝrázia, ma kar vọ'* (*ti*) *al mẹ Jakọmíñ, ẹt* (*t' ẹš*) *pö da dẹm inčí uñ fulminánt* = Grazie, ma caro voi (te), il mio Giacomino, avete (hai) poi da darmi anche un fiammifero.

Trep. — *Ma dẹloñkẹ́ntọ, al mẹ Bẹrnárt; tọlẹ́* (*tö*): *ẹ́j da dẹf* (*dẹt*) *inčí li.... bẹ́čọla?* = Ma subito subito, il mio Bernardo; togliete (togli): ho da darvi (darti) anche le.... labbra?

stori per sospingere le capre esclamano: *bǫ́ča!* (= Liv. *bǫ́ča* = capra).

bękǫfǫtú[*do*] = appellativo ingiurioso: cornuto! (Cep. *bękfǫtú*, Liv. *bękafǫtú*, oppure *pę́č̈a*, *taládrǫ* = baggeo).

bęl = bello. (plur. *bę́j*, fem. sing. *bę́la*, f. plur. *bę́li*). 1) *l'ę́ štę́jt bęl* = è stato uno spettacolo attraente. 2) *kuę́šta l'ę́ bę́la!* = questa è curiosa! 3) *īr là bęl bęl* = camminar bel bello. 4) per: buono, ben fatto, grasso: *a*) *un bęl pañ* = un pane ben fatto, ben cotto; *b*) *un bęl mag̑ǫ́t* = un montone grosso e grasso. 5) spazioso, grande, comodo: *una bę́la štúa* = una stanza spaziosa, arieggiata. 6) *fá li su bę́li* = far complimenti. 7) *ku l̄i bę́li ę ku li bǫ́na* = colle belle e colle buone maniere. 8) *al g̑ę n' ę́ vǫlsú del bęl e del bǫñ* = c'è voluto gran fatica. 9) *n' ę́j fę́jt una de kuíli bę́li!* = ne ho fatta una bella! 10) *bęl mǫ́bęl* = bel mobile: detto ironic. di persona brutta, antipatica. 11) *bęl e fę́jt, tajá e g̑uarí* = bello e fatto, tagliato e guarito. 12) *bęl e ži* = bell' e ito: morto. 13) *bęlebę́ñ* = assai, molto tempo.

bę́n = bene: 1) *tę vȫj bęñ* = ti amo. 2) *fam štu bęñ, sáj!* = fammi questo piacere, caro. 3) *bęlebę́ñ* = assai, molto tempo.

bę́ña = bisogna. (*Id.* Cep. e Liv., Valf. *bȫña*, *bisȫña*, Sem. *mę́ña*). Si usa anche per forse: *al vǫl bę́ña mig̑a* = non vuol forse punto. (v. *bęsȫñ*).

bę́na, st. f. = carro a due ruote e cassa di legno per condurre il concime, ecc. in luoghi erti. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). (v. *bęnǫ́la*, *bęnę́č*).

bęñamíñ = beniamino -i.

bęñarę́s = (Borm. antico *bęñaráa*; Liv. *bȫñarǫ́* = bisognerebbe).

bęnę́č = carro con quattro ruote e cassa per trasportare terra o letame nel piano. (*Id.* Cep. e Sem.; Valf. e Liv. *bęnę́č*). (v. *bę́na*). [NB. Non si dice, né si disse mai ' bennaccio ' come scrisse il Monti].

bęñintę́s = beninteso. | *ma bęñintę́s!* = ma sicuro, ma certo!

bęnīš = confetti. 1) *preparār i bęnīš* = prepararsi alle nozze. (Anche *binīš* come a Cep. e Valf., Sem. e Liv. sempre *bęníš*).

bęnǫ́la = *bę́na*. (v. questa voce). Più propriamente si indica con la parola *bę́na* la slitta con cassa per trasportare il concime.

bęrlík = *šbęrlík*. (v. questa voce). (Valf. *birlík*).

bę́rna = vacca vecchia, di poco conto. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *šbę́rna*). (v. *čǫ́rla*, *múg̑era*, *púša*, *píšklǫ*, *štę́rlǫ*).

bęrnę́č, st. m. = pala da fuoco. (*Id.* Cep., Sem. *bęrnāš*, Valf. *barnāš*, Liv. *bęrnę́č* o *barnáz*).

bę́rǫla, *bę́rula* = donnola.

bęrtę́la = lingua sciolta, chiacchiera: 1) *ȫr una bǫ́na bęrtę́la* = avere una buona

lingua, facilità di parola. (v. *lápa*). (Cep. Valf. *bartéla*, Liv. *bérta*; *barbékola* = chiacchierona).

bértol = bianco e nero di pelo, smacchiato. 1) *magót bértol* = montone bianco e nero; v. *máuš*. (Cep. *bértul* o *šbertulé*; Valf. *šbértul* o *šbertulá*, Sem., Isolaccia, Liv. *bértol*, *šbértol*; *šbertoléj* dicono dei prati che in primavera restano qua e là scoperti di neve disciolatasi; anche *šplazoléj*).

béša = pecora -e. (v. *kīš*, *bekiñ*, *bočiñ*, *magót*). 1) *ñuk kóme 'na béša* = testardo come una pecora. 2) *īr kóma li béša* = camminare sbandati e da smemorati. 3) *intant ke la béša la béla, la pert al bokóñ* = intanto che la pecora bela, perde il boccone. 4) *kára béša!* = agnellino! detto di bambino amorevole, mansueto. 5) *fār a li béša* = giocare alle pecore (gioco fanciull.). 6) *béša pegoréjra* = pecorone -i. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *béša*, *gría*, Liv. *béšča*, *gárda*; *gardéjr* = pastore di pecore).

besakúk = arcabisavolo. Si dice anche *bežakúk*, *bažakúk*. (v. *bakúk*).

beškízi = schifo, nausea: 1) *ōr beškízi* = aver schifo. 2) Fig. un *por beškízi* = delicatuzzo. (*Id.* Cep. Sem. Liv., Valf. *biškízi*).

beškiziás = nausearsi, fig. indispettirsi, adontarsi, diventar schivo. (Cep. Sem. Liv. *imbeškiziés*, Valf. *imbiškiziés*). (v. *imbeškiziás*).

beškiziós = chi ha schifo di tutto. (Valf. *biškiziós*).

beškôč, st. m. = castagne cotte nel forno.

beškót = biscotto -i. (Liv. Sem. Isol. *biškôč* = biscotti; castagne cotte nel forno).

besôñ = bisogno. 1) *fār al se besôñ* = sgravare il corpo. (*Id.* Cep. e Liv.; Valf. *böşôñ*, Sem. *böşôñ*, *meşôñ*). (v. *béña*).

beštémia = bestemmia. (S. Maria Madd. *blastémia*, Cep. *bleštém*[*i*]*a* ed anche *arkúria*, *arlía*).

beštemiār (Borm. mod.) = *bleštemār* (Borm. ant.). (vedi q. voce).

béštia = bestia -e. 1) *īr in* [*im*] *béštia* = imbestialire, montar su tutte furie. 2) *furiós kóma 'na beštia* = furioso come una bestia. 3) *víver*, *lorār*, *mal̄ār*, *dormīr de béštia* = vivere, lavorare, mangiare, dormire come le bestie: male. 4) *temp de béštia* = tempo bruttissimo.

betigār = balbettare, aver la balbuzie. 1) *bétiga* (o *betéga*) *míga* = non balbettare: parla chiaro, senza paura. (Cep. *betigér*, *tartal̄ér*; Valf. *bitigér*, Sem. *betigér*, Liv. *betegér*).

betigóñ = balbuziente. (*Id.* Cep., Sem. Liv. *betegóñ*, Valf. *bitigóñ*).

betôjr = mattoide. 1) *mat betôjr* = pazzo allegro. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *bötôjr*).

betóniga = erba betonica [= *betonica officinalis L.*]. -

Modo di dire: *per krǫmpār l' ẹrba bẹtǫ́niĝa as venderáa fina la tǫ́niĝa!* = per comperare l'erba betonica, si venderebbe anche la camicia! (perché quell' erba è ritenuta miracolosa dal volgo).

bẹúda = bevuta. (Cep. *búda, bǫúda, buúda, tiréda*; Valf. *bẹúda - triṅkéda,* Sem. *bǫúda, sǫrbǫúda*; Liv. *búda* è p. p. f. di *bör* ' bere ' e vale anche ' avuta ', *bǫúda* o *tiréda* = una bevuta). (v. *bör, börǫ́ṅ*).

bẹvẹrǫ́ṅ = 1) acqua con crusca e sale riscaldata per le bestie. 2) Spregiativo di medicina. (Cep. *bẹrǫ́ṅ*, Valf. *bövarǫ́ṅ,* Sem. *bẹvẹrǫ́ṅ* e *bẹẹrǫ́ṅ,* Liv. *bẹvẹrǫ́ṅ* o *börǫ́ṅ*). (v. *bör*).

bẹžāf = bisnonno.

bẹžẹ́nfi = assai gonfio, grasso floscio. (*Id.* Liv. Sem. Cep.).

bẹ́zi = quattrini, danaro. (v. *bǫrć, plǫ́zẹr*).

bẹ́žǫl = belato, bercio, grido. 1) *tirār un bẹ́žǫl* = mandare un grido di spavento o dolore. Anche *šbẹ́žǫl.* (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *bôžul, bẹ́žul*).

bẹ́žǫla = frutti o strobili dei pini, larici, pecci, mughi e teoni. (Cep. e Valf. *bẹ́žula, bôćula*).

bẹžǫlār = belare - Anche con *š* rafforzativo. (Cep. *bẹžulẹ́r*, Valf. *böžulár,* Sem. e Liv. *bẹžǫlẹ́r*).

bẹžúnt = bisunto. Si dice: *unt e bẹžúnt* = unto e bisunto.

biáṅk = bianco -chi. (Cep. Sem. e Liv. *blaṅk*). 1) *biáṅk kǫ́m' al lẹć* = bianco come il latte. 2) NB. A Bormio si dice sempre *biaṅk,* eccetto solo nella frase: *vǫltār su 'l blaṅk di öl* = voltar su il bianco degli occhi, cioè morire. 3) *La bẹščína bláṅka l' ẹ́ fẹ́jt un bẹl šǫtiníṅ nẹ́jr* (Liv.) = la piccola pecora bianca ha fatto un bel agnellino nero. 4) *biáṅk biaṅkẹ́nt* [-ō] = bianchissimo. (Cep. Sem. e Liv. *blaṅk blaṅkẹ́nt*[-ǫ]).

bíbi = giocattolo, trastullo. È voce che si usa coi bambini: - *ćitǫ kẹ tẹ dẹ́j un bẹl bíbi* = zitto che ti dò un bel ninnolo. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *badẹ́nt -íṅ*).

bićẹ́r (*ẹ́* lungo) = bicchiere. (Cep. Liv. *bićẹ́r*). | *bön un bićẹ́r* = berne un bicchiere.

bidúl (Liv.) = *bẹdúl* (Valf.) = burro. (v. *butẹ́r*).

biẹ́la = marmitta di terracotta o porcellana. (*Id.* nelle Valli).

biĝarōl = grembiule. (v. *ṣkusál*).

bikǫ́ka (*la*) = arcolajo pieghevole o da serrare. (v. *ĝuíndẹl*).

biṅ = bacio. (voce fanc.). 1) *fār un biṅ* = baciare. (v. *bažíṅ*).

binánt = gomitolo di refe. 1) *kǫ dēl b.* = capo del gomitolo. 2) *fār su 'l b.* = aggomitolare. 3) *dešfār jǫ́ 'l b.* = sgomitolare. 4) *ánima del b.* o *maĝúñ -íṅ* = dipanino, anima o fondello del g. (*Id.* Liv., Valf. *bẹnẹ́nt,* Sem. *binẹ́nt,* Cep. *binẹ́nt*).

binār = appajare, mettere d'accordo. (Cep. Valf. *binẹ́r,* Sem. Liv. *pẹjrẹ́r, binẹ́r*).

binás = combinarsi, appa-

jarsi. (Cep. Valf. Liv. Sem. *binés* - p. p. *biné* o *péjrés* - p. p. *péjré*).

bindār = bendare.

bindél = nastro, fettuccia. (Cep. *bindél* = nastro di seta, *filižél* = nastro di cotone; Liv. *filažél*, Sem. *finežél*).

bindolār su = abbindolare, raggirare. (Sem. *ralér*, Cep. *ralér su*). (v. *ralār*).

bindóṅ = malcostumato, raggiratore, malvagio. (*Id.* nelle Valli).

bírlo = estro, capriccio. (Piatta e Valf. *bírlu*). 1) *Al ĝ' é saltá 'l bírlo* = gli è venuto il capriccio.

bis, st. m. = biscia: *rabiós kóma un bis* = arrabbiato come una biscia.

biší = almeno, se non altro: *al podéa bisí méter fóra li sóa režóṅ* = poteva almeno metter fuori le sue ragioni. (*Id.* Liv, Valf. *buší*, Cep. *beší*).

bísiĝa = venticello frizzante: *al tira una bísiĝa de kuíli* = tira un'arietta molto pungente. Si dice anche *brísiĝa*. (Cep. *bísa*, Liv. *bísa*, *bísiĝa*). (v. *bréva*).

bisíĝa = vescica. (Cep. e Valf. *visíĝa*, Sem. *vesíĝa*, Liv. *visía*).

bisiĝánt = vescicante.

bišlák = bislacco, stravagante.

bišlóṅk = oblungo, più lungo che largo. (*Id.* nelle Valli).

blaĝār = menar vanto, darsela ad intendere, montare in superbia: *blaĝála 'ó*. (Cep. e Valf. *šblaĝér*). Più spesso, anche a Bor. si usa con *š* rafforzativo. (v. *šblaĝār*, *šblaĝáda*, *šblaĝóṅ*).

blasār = biasciare. 1) *blasapáter* = biascica rosari, bacchettone, pinzochero. (Valf. *blasár*, Cep. *blasér*, Liv. e Sem. *blasér* e *blasućér*).

blasimār = biasimare. (Cep. *šblažumér*, *škalkeñér*, Trepalle *šblažumér*, Sem. *blažimér*, Isolaccia e Liv. *šblasomér*).

bleštemār = bestemmiare: *te bleštémeš kóma un turk* = bestemmi come un turco. Borm. mod. *beštemiār*. (Cep. *bleštemér* o *košpetér* o *sarakér*; S. Maria Madd. *blaštemér*, Valf. *beštemiér*, Liv. *blaštemér*, *beštemér* o *košpetér*, *sarakér*).

blot = nudo -i. (*Id.* nelle Valli). (v. *šblotār*). 1) *tirás fóra blot* = spogliarsi nudo. 2) *blot kóma la maṅ*, *blot kóma dio al l'á kreá* = nudo come la mano, nudo come Dio l'ha creato. 3) *škónder al blot* = nascondere le nudità. 4) superl. *blot blotént* = *blot nájbel* = nudo affatto. (= Cep. *blot nájdel*, Liv. *blot nájder*).

blūs = blusa. Anche *ablūs* st. masch. (Liv. *ablús*).

bobó (*la*) = bue, vacca.

böć = 1) *al böć del kul* = l'orifizio anale. 2) *fār int un böć in de l'ákua* = fare un buco nell'acqua: fare cosa inutile. (Cep., Valf. e Liv. *böč*). (v. *šböžār*).

bóća = palla -e. 1) *žuĝār a li bóća* = giocare alle boccie. 2) *pleṅ kóme 'na*

bǫ́ća = pieno (di cibo) come una palla. (Liv. *bǫ́ča*, Cep. e Valf. *bǫ́ča*). (v. *bála, ćǫna, kúĝola*).

bǫ́ća = capra di un anno. (Cep. Isolac. Liv.). (v. *bǫćíñ, bęk*).

bǫ́ća = manovale che porta la calcina.

bǫćíñ = capretto. (*Id.* Sem. e S. M. M., Cep. *bućíñ*, Liv. *bęčíñ*, fem. *anzǫ́la*). (v. *bǫ́ća, bęk*).

bôdęr -a = ragazzo -a. (Trepalle). [Correggi *bêder*, che il Monti notò come vocabolo borm.].

bǫdéz = piacere, ambizione. (Liv. Sem. Cep. *ör bǫdéz* = aver caro, menar vanto).

bǫéjr = Boerio. (local.).

bǫéta = pacco del tabacco. (*Id.* Liv. Cep.).

bǫf = soffio e sorso. 1) *un bǫf de vęnt* = un colpo di vento. 2) *rešpirār un bǫf d'aria* = respirare un po' d'aria. 3) *īr la rǫ́ba in de un bǫf* = consumare la roba in un lampo. 4) *bön un bǫfíñ insę́ma* = berne un sorso in comp. (Cep. e Liv. *bǫf* = soffio e sorso, Valf. *bǫf* = soffio, *ĝǫ́tul* = gotto, sorso, Sem. e Liv. *bǫféda* = colpo di vento, *bǫfíñ* = goccio, sorso).

bǫfār = soffiare, ansare. 1) *al bǫ́fa al ruf* = soffia la tormenta. 2) *bǫfār kǫ́ma un mántę́š* = soffiare come un mantice. 3) *bǫfār la lum* = spegnere il lume. 4) *bǫ́fa!* si dice ad uno che si credeva di farla franca mentre restò corbellato. (Valf. *bǫfár*, Cep. *bǫfę́r*, Sem. e Liv. *bǫfę́r*). (v. *ćǫflār, bǫf, bǫfę́t, bufār*).

bǫfę́t = soffietto. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. e Cep. *bufę́t*).

bǫ́ĝa (*la*) = buca. I ragazzi chiamano *bǫ́ĝa* e non *böć* la piccola buca nel terreno, di cui si servono nel gioco delle *ćicche*. (v. *böć*).

bǫ́ka = bocca. 1) *bǫ́ka ĝránda kǫ́ma un fǫrn* = bocca grande come un forno. 2) *fār la bǫ́ka lárĝa fína a li ǫrę́la* = allargare la bocca fino alle orecchie: smascellarsi dalle risa. 3) *fār una krǫš su la bǫ́ka* = fare una croce sulla bocca: non svelare alcun segreto. 4) *i kavę́j de la kǫ́pa i fan debrīr sū la bǫ́ka* = i capelli della nuca, fanno aprire la bocca (se si tirano). 5) *ĝ' ę́j míĝa vardá int in bǫ́ka* = non gli ho guardato in bocca: non so quanti anni abbia. 6) *kę bęl bǫkíñ kę tę ĝāš!* = che bella bocchina che tu hai! Detto ironic. a chi vorrebbe per sé qualcosa che non gli spetta. 7) *maĺār de bǫ́na bǫ́ka* = mangiare di tutto, in quantità. 8) *nās ke piša in bǫ́ka* = naso adunco. 9) *pǫ́di míĝa kuşím su la bǫ́ka e ę́j bęñ de lǫrār* = non posso cucirmi su la bocca (non posso stare senza mangiare, e (perciò) ho ben da lavorare. 10) *nǫ́ma ai sak sę ĝę líĝa la bǫ́ka* = solo ai sacchi si lega la bocca: cioè non si può pretendere che la gente non parli e sparli. 11) *bǫ́ka del sak* = l'apertura del sacco.

12) *i ĝ' án pišá i rat in bǫ́ka* = gli hanno pisciato i ratti in bocca: detto di chi manca di qualche dente. 13) *abrīr, serār, štǫpār su la bǫ́ka* = aprire, chiudere, tappare la bocca. 14) *friĝẹt jǫ́ la bǫ́ka!* = pulisciti la bocca! Si dice ironic. ad uno che sperava ottenere qualche intento ed è rimasto colle pive nel sacco. 15) *l'á perdú la lẹ́ṅĝua in bǫ́ka* = ha perduto la lingua in bocca: detto di chi tace sempre. 16) *la bǫ́ka del štǫ́mik* = la parte sup. dello stomaco. 17) *a prima bǫ́ka* = a prima impressione. 18) *ōr liĝá la bǫ́ka* = aver legata la bocca: non poter manifestare un segreto. 19) *ōẹla in bǫ́ka* = averla in bocca: esser lí lí per ricordarsi di una parola che non si riesce a buttar fuori. 20) *fār su plẹṅ de bǫ́ka* = far smorfie. 21) *insǫ́mp la bǫ́ka*: al sommo della bocca.

bǫkál = boccale, pitale, vaso da notte.

bǫkẹ́jra (*li*) = croste sulle labbra prodotte dal freddo. (*Id.* Cep. e Valf.; a Liv. anche *bẹčǫlẹ́jra* da *bẹ́čǫla* labbra).

bǫl̄ = bollore. 1) *far tirār un bǫl̄* = far bollire un momento. 2) Fig. *al m' á tirá un bǫl̄ al saṅk*: mi ha fatto sussultare il sangue nelle vene.

bǫ́l̄a = minestra, polenta, cibo bollito in generale. 1) *la bǫ́l̄a l' ẹ kǫ́ta* = il desinare, la cena è pronta. (A Sem. anche *paštǫ́ka*; a Liv. anche *ĝána* ' polenta ').

bǫlá = bollato, ammaccato. (Valf. *bǫlá*, Sem. Liv. e Cep. *bǫlẹ́*).

bǫlār = bollare, timbrare. *van a bǫ́lẹt!* = imprecazione che si lancia ad uno che secca. (Valf. *bǫlár*, Cep. *bǫlẹ́r*, Sem. e Liv. *bǫlẹ́r*).

bǫlč = bovaro. (Bor. ant.).

bǫldrám (*i*) = gli intestini. (Liv.).

bǫl̄ẹ́nt = bollente -i. (v. *fẹrs*, *šbrǫl̄ẹ́nt*).

bǫ́lẹr = il Diavolo. (*Id.* Cep. e Sem.; Valf. e Liv. *bǫ́lar*).

bǫlẹ́ta = cedola di confine. Fig. macchia. 1) Fig. *ẹ́ser in bǫlẹ́ta* = essere senza un soldo. (*Id.* nelle Valli).

bǫl̄í -da = bollito -a. (Borm. mod. *bǫj*, *buj*, *bǫjda*, *bujda*).

bǫlǵa = sacco di pelle. (v. *fǫl*). (Cep. *bǫ́lǵa*).

bǫl̄īr = bollire, amalgamare, cicatrizzare. 1) Fig. *laĝála bǫl̄īr* = lasciarla bollire, smettere una questione. 2) *i se la bǫ́l̄ẹn miĝa* = non vanno d'intesa. (Borm. mod. *bǫjr*, Liv. e Sem. sempre *bǫl̄ír*, Cep. e Valf. *bul̄īr*).

bǫlǫ́ṅ = un pezzo, un pallottolo di zucchero, di sale, di terra, di neve: un *bǫlǫ́ṅ de zúkẹr, de sal, de tẹ́ra, de nẹf.*

bǫlz = 1) ottuso, detto di ferro male affilato o di un cuneo di legno male appuntito e che rimbalza. 2) *kavál bǫlz* = cavallo che tossisce. (*Id.* nelle Valli). (v. *bǫ́lza*).

bǫ́lza = tosse. 1) *ōr la bǫ́lza* = aver la tosse. (v. *šbǫlzīr*).

bǫmbāš, st. m. = bambagia. Anche *bǫmbažíṅ*. 1) *Al bǫm-*

bāš de la lum = il lucignolo di cotone del lume a olio o a petrolio. (*Id.* Cep. e Valf.). (v. *pǫl* e *pavę́l*).

bǫmbǫlīf = umbilico, ombelico. 1) *ōr ñęṅka šut al bǫmbǫlīf* = aver neanche asciutto l'ombilico: non avere esperienza alcuna del mondo. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *bǫmbulīf*, Valf. e Isol. *bǫmbalīf*).

bǫmbǫ́ṅ = dolciume -i; gheriglio. (Liv. *ęrmíṅ* = gheriglio). (v. *bęnīš*).

bǫṅ = valico, valico, passo che dal campo va sulla strada; apertura nel muro o nella siepe per transitare col carro.

bǫṅ = buono -i, capace -i. (*Id.* Cep.; Piatta, Valf. Sem. e Liv. *bǫṅ* ' buono ' *bǫ́j* ' buoni '). 1) *bǫṅ kǫ́ma 'l paṅ* = buono come il pane; buon uomo. 2) *bǫ́na ęnt* = bòna gente. 3) *kaminār sul bǫṅ* = camminare dove la strada è migliore. 4) *bǫṅ štǫ́mik* = stomaco forte, che digerisce bene. 5) ironic.: *bǫ́na lana* = vagabondo, fannullone. 6) *l' ę́ prǫ́pi bǫṅ* = è proprio gustoso. 7) *fār del bǫṅ* = agire davvero, con serietà. 8) *de bǫṅ?* = davvero? 9) *fār bǫṅ* = far bene, giovare (detto di medicina o di cibo). 10) *bǫṅ de ñęnt* = buono a nulla. 11) *bǫṅ kuę́l ǫ́s!* = bono quell'osso! Esclam. detta da chi manifesta piacere per qualche guaio ad altri accaduto. 12) *bǫ́na męṣúra* = misura abbondante. 13) *a la bǫ́na* = alla buona, famigliarmente. 14) *ę́sęr in bǫ́na* = essere in buoni rapporti, in confidenza. 15) *de bǫṅ kǫr* = di buon cuore. (v. *krǫ́j*). 16) *bǫnębę́ṅ* = molto, spesso. 17) *bǫṅ prǫfázi* = buon pro faccia.

bǫnakuáj = molti, parecchi. (v. *ĝrǫć*). (Sem. e Liv. *bęṅkuáj, un ĝrǫć*, Cep. *bǫnęhuáj*).

bǫnār = abbonare, lasciar correre qualche cosa su un conto da pagare: *tę bǫnarę́j vęrĝǫ́ta* = ti lascierò andare qualchecosa. (Liv. e Sem. *bǫnę́r*, Valf. *bǫnár*, Cep. *bǫnę́r*).

bǫndánt = abbondante -i.

bǫndār = abbondare, passare la misura. (Valf. *bǫndár*, Cep. *bǫndę́r*, Sem. *bǫndïę́r*).

bǫ́nder (*īr in*) = andare in giubilo.

bȫr = bere. (*Id.* Cep. Valf. Sem.; Liv. *bö́r*, S. Antonio di Valdis. *bö̂er*). (v. *börār*). 1) *īr a fār bȫr la mǫ́la* = abbeverare il bestiame. 2) *bȫr jǫ́ tǫ́ta li karǫñáda* = ber giù tutte le immond. 3. Fig. *fâla bȫr* o *dála de bȫr* = farla bere, darla a bere. 4) *bôla su* = berla su: credere ad una fiaba.

bǫ́ra (*li*) = tronchi d'alberi tagliati a misura. (v. *bǫrę́la*, *bǫrić*).

börār = abbeverare. (Cep. e Valf. *bö́rę́r*, Sem. e Liv. *brǫę́r*). (v. *bȫr*).

börás = abbeverarsi. (Cep. e Valf. *börę́s*, Sem. e Liv. *brǫę́s*).

bǫrbǫtiĝār = borbottare, balbettare. (v. *bętiĝār*).

bǫrć = danaro -i. È plur.

1) *pleṅ dẹ bọrč* = pieno di danari. (A Valf. anche *plǿzar*; a Sem. anche *plọzẹr, ĝéj, pinẹ́ṣi, dẹnéjr*, a Liv. *bọrč, plǿzar, ĝéj, ĝič*).

bọrẹ́la = piccola *bóra*. (v. q. v.). (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. anche *burẹ́la*). 1) *īr a bọréla* = andare a rotoloni. (v. *mọtarẹ́la*). 2) *šbọrẹlás del ríder* = rotolarsi dal ridere: scompisciarsi dalle risa. (v. *šbọrẹlás*). 3) Il cap. 143 degli Stat. di Bor. proibiva di giocare « cum aliquibus *borellis* [giocare alle bocce] sub Copertis Comunis ».

bọríč = piccola botte. Si dice anche *bọtẹžíṅ, bọtižíṅ* come a Valf. e Sem. (Cep. *butẹžíṅ*, Liv. *bọríč* o *bọtẹžíṅ*).

bọrīr = scoprire la preda: *al ĝ' ẹ́ bọrí adǿs* = gli è saltato addosso all'improvviso. (Anche *šbọrīr*, come a Valf. e Sem., Liv. *šbọrír*, Cep. *burīr*).

bọrk = ceppata. 1) *plánta bǿrka* = pianta a due ceppi. (*Id.* nelle Valli).

bọrn = scheggie o risalti lungo i dirupi. (NB. È voce quasi fuori d'uso).

bọrnīš (*la*) = il mucchio delle brace sul focolare. (*Id.* Liv., Valf. Cep. e Isolac. *burnīš*, Sem. *bọrnīš*, *bọrniĝéjr*).

bọrǿṅ = *bẹvẹrǿṅ*. (v. questa voce).

bọrǿṅ = cocchiume e tappo delle botti. (v. *bóra, bọrẹ́la*). 1) Mod. di dire: *tirār de bọrǿṅ* = levare il vino dall'orifizio sup. della botte. 2) *tẹñīr de la špina per laĝār īr de bọrǿṅ* = tener chiusa la spina per lasciar uscire il vino dal cocchiume: fare le piccole economie e nel medesimo tempo scialacquare, fare il piccolo anziché il grande interesse. (Sem. e Liv. *bọrǿṅ* o *kọkǿṅ*, Valf. e Cep. *burǿṅ, kukǿṅ*).

bǿrza, st. m. = vale anche: ragazzo.

bǿṣa = bottiglietta, boccetta. (*Id.* Valf. Sem. e Liv., Cep. *bǿsa*). (v. *pištǿṅ*).

bọšk = bosco, boschi. 1) *li ákua de aĝǿšt li rinfrẹ́škẹn al bọšk* = le pioggie di agosto rinfrescano il bosco. 2) *īr a bọšk, čamás ẹ šp ẹjtás*; *īr in ĝẹ́ṣa, čamás ẹ laĝás* = quando si va nel bosco ci si chiama e si aspetta [perché ci si può smarrire], se si va solo in chiesa ci si chiama e ci si può lasciare.

bọškadǿr (*ǿ* lungo) = boscajuolo.

bọškidôjr = latrina. (Liv.).

bọškīr = sgravare il corpo. (Liv.).

bǿškọla = boschetto, selvetta. (Cep. Valf. *bǿškula*).

bǿsma = miscuglio di farina di segale e di cera, che i tessitori adoperano per far resistente il filo. (Cep. *bǿṣuma*, Valf. *bôṣima*, Isolaccia e Liv. *bôsma*, Sem. *bôṣuma*).

bọt = montone castrato. (Isolaccia e Semogo).

bọt = rintocco di campana. 1) *i bọt de l'aĝọnía* = i tocchi dell'agonia. 2) *al sǿna i bọt de la bẹnẹdiziǿṅ* = suona la benedizione. 3) *i bọt de l'avemaria.* 4) *i bọt kẹ 'l táka fǿk* = campana a stormo

per segnale d'allarme quando c'è fuoco. 5) *fār un bot* = far prezzo. 6) *tōr a bot* = comperare giudicando ad occhio e croce della misura, qualità, ecc. (v. *bot, abót, debót*).

bọt = bótte -i. 1) *la mádre de la bọt* = la feccia del vino. 2) *li dóa de la bọt* = le doghe della botte. 3) *ćọk kóme la bọt* = ubbriaco come la botte. 4) *bọt ke šóna de vōjt* = botte che canta. (v. *bọtẹžíñ, karéjra*).

bóta = bastonata, colpo. 1) *bóta de orp* = bòtte da orbo. 2) *tẹñīr bóta* = resistere, tener colpo; si dice anche di un cibo che tiene molto la fame.

bọtać = 1) ragazzo -i. Derivati: *bọtaćéć -a* = ragazzaccio -a -i -e, *bọtaćinéć -a* = ragazzuccio -a -i -e. (Liv.). (v. *marć.*). 2) vale anche: sacco dello stomaco. (Liv.).

bọtéć = sacco dello stomaco. (Anche *butéć* come a Cep., Valf. *butáć*, Liv. *bọtáć* 'sacco dello stomaco', *bọldrám* (*i*) = gli intestini).

bọtẹžíñ -a = bottaccino, piccolo barilozzo. (v. *bọríć*).

bọtóñ = bottone -i. Modi di dire. 1) *ōr plu ñéñka un bọtóñ* = non possedere più nulla. 2) *ĝurār su l' ánima di bọtóñ* = giurare per ischerzo. Anche *butóñ*.

bọtọnás su = abbottonarsi.

bọtọnéjra = bottoniera.

bọúda = *bẹúda*. (v. q. v.).

bóža = pancia, ventre. 1) *implẹnīr la bóža kóma 'na báĝa* = riempirsi il ventre come un otre. (Liv. *bóĝa*). (v. *bóća, bọtéć, bọtáć, báĝa*).

bráĝa (*li*) = i calzoni, pantaloni. 1) Modo di d.: *al fọrníš plu de tirás su li bráĝa* = non finisce più di sbrigarsi. 2) Fig. *indóa 'l ĝ' ẹ́ bráĝa - škusál no' 'l páĝa* - dove sono uomini - le donne non pagano. (A Cep. Sem. Valf. Liv. *trūš*; *truš*; a Valf. anche *briñč*).

braĝéjr = uomo inesperto.

bráñka = manipolo. 1) *una bráñka de fẹñ* = una brancata di fieno. 2) *fār su li bráñka* = mettere insieme le brancate di fieno e porle nella gerla.

brañkār = acciuffare, pigliare. 1) i *l' án brañká* = l'hanno arrestato. 2) *l' á brañká trénta mẹs de prẹžóñ* = s'è buscato trenta mesi di prigione. 3) *brañkār per al ĝrọp de la ĝóla* = afferrare per il nodo della gola. 4) fig. *brañkála su* = sdegnarsi, impermalirsi. 5) fig. *brañkáli su* = pigliarsele [le botte, le punizioni]. 6) Modo di dire: *I ómẹn si bráñka per la paróla e li fémẹna per li trẹćóla!* = gli uomini si prendono in parola e le femmine per le trecce! (Cep. e Valf. *brañkér*). (v. *ćapār*).

bráọ = bravo. 1) *fār al bráọ* = bravare, fare il bravo, lo spaccone. 2) *ésa bráọ!* = adesso stai fresco! (Cep. Piatta, Valf. *bráu* pl. *bráj* fem. *bráa*, Sem. e Liv. *bráọ*, pl. *bráj*).

bráška = brasca, brasche, (*Id.* Liv. Sem. Cep.).

braškẹ́jr (*i*) = castagne arrostite sulle brasche. (*Id.* nelle Valli).

bráža = bragia, bracia, brace.

bražẹ́jr = mucchio di bracie, braciere. (Sem. *bọrniĝẹ́jr.* (v. *bọrnīs*).

brẹč = braccio, braccia, bracci. 1) *pọrtār in brẹč, tōr su in brẹč* = portare, prendere in braccio. 2) *štimār a brẹč* = misurare, giudicare all'ingrosso. 3) *šlọṅĝār un brẹč* = allungare un braccio. 4) *šlọĝás un brẹč* = slogarsi un braccio. 5) *īr jọ́ i brẹč* = cascare le braccia, perdersi di coraggio. 6) *brẹč de la balánča, de la štadẹ́jra* = braccio o bracci della bilancia, della stadera. 7) *un brẹč de tẹ́jla* = un braccio di tela [Cm. 60]. 8) *fār al brẹč* = fare a chi è più forte nella lotta. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *brẹč*).

brẹčál = bracciale -i. 1) *i brẹčál del ĝẹ́rlọ* = le ritorte della gerla (= Piatta *li palẹ́na del žẹ́rlu*). 2) *i brẹčál de la kadrẹ́ĝa* = i braccioli della seggiola.

brẹčār čẹ́j o *su* = abbracciare. (Cep. e Valf. *brẹčẹ́r, brẹčẹ́r*, Sem. e Liv. *brẹčẹ́r čẹ*).

brẹčadẹ́l = pane casalingo con buco in mezzo.

brẹčōl o *fuṣẹ́l* = fusi, fusoli o fuselli del rocchetto, nei quali imboccano i denti del lubecchio (mulino).

brẹdẹ́la (*la*), (Liv.) = *bradẹ́la*, (Cep.) = il piano rialzato dove sta il prete a dir messa.

brẹ́dọla (*li*) = la parte anteriore della mangiatoja, dove si attacca la catena delle bestie. (Liv.).

brẹ́ẹr = piangere. [Corr. ' brêr ', Monti]. (Cep. *brẹ́ẹr*, S.^ta^ Maria Madd. *brẹīr*, Piatta e Valf. *brẹ́ar*, Sem. *brẹ́ẹr*, Liv. *brẹr*). (v. *karẹñār, kẹnār*).

brẹ́kọl (Liv.) = *brẹ́kal* (Valf.) = secchiello.

brẹntẹ́la = recipiente di legno per tenervi il burro cotto o lo strutto.

brẹntína = piccola brenta di 50 litri.

brẹntọ́ṅ = secchia grande, dove lavano i panni. 1) *plẹṅ kọ́me un brẹntọ́ṅ* = pieno gonfio. (*Id.* Cep. Valf. Sem.; Liv. *brẹntẹ́l*).

brẹ́va, st. f. = venticello che viene da sud e segna pioggia. (*Id.* Valf.; Cep. *brôa*; Isolac. Sem. e Liv. *la brö*). (v. *bíṣiĝa*).

brẹtúš, st. m. (Liv.) = Farina cotta nel burro. Anche *šfríĝọl*.

bría = briglia -e, freno. (*Id.* Cep. Valf. Liv.; Sem. *li maẹštrína* = le redini).

briĝẹ́la = ragazzo vispo e irrequieto.

bríĝọl (*l' ẹ́ un*) = è un ragazzo che ha l'argento vivo addosso.

briĝọlār = brulicare. 1) *Al bríĝọla tọt!* = è pieno di insetti! 2) *ẹ́j bu de briĝọlār tọt al dí* = ho dovuto correre qua e là tutto il giorno.

(Valf. *brigulár*, Cep. *brigulér*, Sem. e Liv. *brigolér*).

brigoléri = brulichio.

brílo = ebbro per alquanto vino bevuto; allegro. (Cep. *brílo*, *čírlo*; Piatta e Valf. *čírlu*; Sem. *círlo*. *cok*, Liv. *čok*, *barláuš*, *šborñ*, *brónzo*, *imbriák*).

bríka = niente, non. 1) *n'éj bríka* = non ne ho. Anche *brik*, ma ora a Bormio queste voci sono fuori uso, dicendosi *míga*. (v. *nóta*). (Cep. e Valf. *brik*, Sem. *brik* e *bríka*, Piatta *brič*, Liv. *brič* e *bríča*. (v. *šbrīš*).

brö = brodo -a. (*Id.* nelle Valli). (v. *bruĝéta*).

brodiĝār = insudiciare, sporcare. (v. *štočār*). (Cep. *brodiĝér*, Sem. *brodiĝér*, Liv. *brodiér*).

bródik = sporco, sudicio. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *bródi* o *zoz*). (v. *štoć*, *šledriá*).

brôjna = brina. (*Id.* Liv.; Cep. *brina, žélta*; Valf. e Sem. *žélta*, S.ta Maria Madd. *braína*, Premadio *bruína*). (v. *žélta*).

bróka st. f. = chiodi delle scarpe con capocchia rotonda. Diminutivo *brokéta*. (*Id.* Liv.).

brokazápa = chiodi uncinati per riparare la suola delle scarpe. I chiodetti di legno senza capocchia che adopera il calzolajo: *štek*; della medesima forma, ma di ferro: *civél*, plur. *civéj*.

bröl = giardino chiuso. (*Id.* Liv.). [Stat. di Bor., 144: « Intrandum non est in alienis *broilis*, nec hortis »].

broniñ = bronzina: il pezzo di ferro entro cui gira l'asse del rocchetto del mulino. (Si dice anche: *róna*, *piléta* o *škatuliñ*).

bronz = recipiente o pentola di bronzo. (v. *áuna*).

brónza = 1) squilla, campana di bronzo.

brónza = ubbriacatura: *capār la brónza* = pigliare la sbornia.

bronzína = campanella di bronzo che si attacca al collo delle bestie. (Cep. e Valf. *brunzína*). (v. *sampóñ*).

bronzinéjra = sonagliera per cavalli da tiro. (Cep. *ĝriléjra*, Liv. *ĝriñĝinéjra*, *ĝriléjra*, Sem. *ĝriñĝiéra*).

bronzo = ubbriaco. (v. *brónza*, *imbronzí*, *brílo*).

bróška (*li*) = ciò che rimane, nelle mangiatoje, di steli o bruscoli più duri. *Kurār su li bróška* = raccogliere i bruscoli del fieno, lasciati nella mangiatoja.

broz = le due ruote davanti o di dietro del carro. (Valf. *boróz*, *baróz*, *buróz*). [Stat. di Bor., 226: « nulla persona accipiat aliquod lignamen ... sub pena soldorum quinque pro qualibet *brozo* »].

brozól = partita posteriore del carro. (Cep. *brozól*, Valf. *borozól*, *burozól*, *barozól*).

brufél = foruncolo. Plurale *bruféj*. Anche *broféI*, *broféj*. (Valf. e Cep. *brufél*, plur. *brufél*, Sem. e Liv. *brofél*, plur. *brofél*). (v. *šbrofār*).

brufelént = pieno di foruncoli. (Pure con *š* rafforzativo).

brug̑ẹ́ta = l'acqua lattiginosa e farinosa dove si son cotti i maccheroni, i gnocchi, ecc. (Cep. Isolac. *id.*, Valf. *brög̑ẹ́ta*, Sem. *brọg̑ẹ́ta* o *brọdig̑ẹ́ta*, Liv. *brug̑ẹ́ta* o *bug̑ẹ́ta*).

bruīr = il muggire del toro. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *sbruír*, *šbrọír*).

brūk, sost. m. = erica, eriche.

brūk de Marz = le raffiche marzoline.

brúmọl = pianta e frutto del *Prunus spinosa* L.

bruñ = pianta e frutto del prugno.

brúšća = spazzola. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *brušćọ́ñ*).

brušćār ọ = spazzolare.

bruṣig̑ār (*una krápa de bẹ́ša*) = privare del pelo una testa di pecora tosata, mettendola sul fuoco. (Liv. *bruṣiẹ́r*).

brúṣik = bruciaticcio. (Liv. *ći ọdọ́r da brúṣi!* = che puzzo di abbruciaticcio!).

brušk = agro, brusco. 1) *dọlć e brušk* = agrodolce. 2) *brušk kọ́ma l'ažẹ́* = forte come l'aceto. 3. *tẹmp*, *ćẹl brušk* = tempo cattivo, cielo minaccioso.

bruška (*fār su li*) = fare il viso accigliato. | *ku li bọ́na o ku li bruška* = colle buone o colle cattive [maniere]. (= Valf. *far su la brọ́nća*, *la g̑rínta*; Sem. *fẹr su bruta ćẹ́jra* = far su brutta cera [faccia], *fẹr brúška* si dice delle bestie che si cozzano; Liv. *fẹr su la brọ́nća* = far su il broncio; Cep. *fẹr la brúška*).

bruštọlí = abbrustolito. 1) *pañ bruštọlí* = pane abbrustolito. 2) *mūs bruštọlí del sọl*, *de la nẹf* = faccia abbronzata dal sole e dalla neve.

bruštọlīr = abbrustolire -are. (Liv. *bruṣtọlír*, *bruṣiẹ́r*; *bruštọlít un pọ'! bruṣiẹ́t un pọ'!* sono espressioni di stizza o di rimprovero. (v. *bruṣig̑ār*).

bružá = abbruciato -i. (Cep. Valf. Sem. Liv. *bružẹ́*).

bružáda = abbrucciata -e. (Cep. e Valf. *bružẹ́da*, Sem. e Liv. *bružẹ́da*). Fig. si dice *ọ́ra bružáda* per ora perduta.

bružār = abbruciare. Modi di dire. 1) *al váa kẹ 'l bružáa* = camminava che divorava la strada. 2) *falć kẹ brúža* = falce che taglia bene. 3) *Al diául kẹ tẹ brúži!* = esclamaz. di stizza: il diavolo che ti bruci! 4) la prolungata siccità fa: *bružār i pra'*. (Valf. Cep. *bružẹ́r*).

bružōla = braciola -e.

bružọ́r (*ọ́* lungo) = bruciore.

bu, *bọú*, *bẹú* = p. p. di *bōr* 'bere' = bevuto: *n'ẹ́j bu* (o *bọú*, *bẹú*) *un g̑ọ́tọl de kuẹ́l bọñ* = ne ho bevuto un gotto di quel buono.

bu = p. p. di *ōr* 'avere' = avuto: *ẹ́j bu de iñg̑uidála jọ́* = ho dovuto mandarla giù [l'offesa, l'ingiuria, la stizza], *t'aš bu de fan e tribọlār míg̑a pọk* = hai dovuto affannarti non poco; *ẹ́j bu rábia* = ho avuto rabbia, invidia.

búa, st. f. = male. Voce usata coi bambini: *indǫ́ẹl la búa*? = dov' é il male? [Corr. ' bòa ', Monti].

budẹ́l = budello. Plur. *budẹ́l̄*, Bor. mod. *budẹ́j*. 1) *Al brǫ́ntǫla li budẹ́la* = brontolano le budella: aver fame. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *budẹ́l*, plur. sempre *budẹ́l̄*. A Liv. anche *bǫdẹ́l*, *bǫdẹ́l̄*). 2) *mal de pẹl - mal de budẹ́l* = male della pelle è male delle budelle. (Sem.).

buf = vento forte, bufera, tormenta, raffica. (v. *bǫf*, *ruf*).

buf = mucchio di neve formato dalla bufera (= Liv. *kǫflẹ́*).

bufār = nevicare con vento, bufare. (v. *bǫfār*).

buĝáda, st. f. = bucato. 1) *al šmǫl̄ de la b.* = il ranno. (*Id.* Cep., Valf. Sem. e Liv. *buĝẹ́da*).

buĝánza (*li*) st. f. = geloni. Anche *muĝánza*. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *li múĝa*).

buĝát = buratto, frullone.

buĝẹ́ta = orlatura. (Liv.). (v. *bužẹ́t*).

bul̄ = abbeveratojo -i, fonte, truogolo. Ora più spesso si dice *búj* che serve per il sing. e anche per il plur. Nelle Valli sempre *bul̄*.

buláda, *bulẹría* = bravate.

búlǫ = spaccone, giovinastro.

bul̄ǫ́l = piccolo abbeveratojo scavato nel tronco di un albero; località. (v. *bul̄*).

bulú = bene. Serve come rafforzativo: *l' ẹ́j bulú mi kapída la sǫnáda* = l' ho ben io capita la sonata; detto fig. (Liv. *bǫlú*, *bǫnú*, Sem. *bǫlú*, *bumí*, Valf. *blu*).

bumí = *bulú*. (v. q. v.).

búña, st. f. = tumore.

buñǫ́ñ = tumore grande. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *biñǫ́ñ*).

bupār = abbajare = *fār bup bup*. (v. *bajār*).

buš = non, niente. (Oga). *Intaunīr buš* = non intendere nulla. (Frase del *plat* di *šǫ́bar*).

buṣarǫ́na = briccona; si dice: *anima buṣarǫ́na!* = ah! birba, ah! furfante. Detto anche per ischerzo.

buṣarǫnázo = *buṣẹrádo*. (v. q. v).

búṣẹra = rabbia. 1) *ñūr la búṣẹra* = venir la stizza, perdere la pazienza.

búṣẹra = fame. Filastrocca: *la búṣẹra, la búṣẹra la vẹñ trẹ ǫ́lta al dí - la matina, la sẹ́jra e su l' ǫ́ra del mẹsdí* = la fame viene tre volte al dí: la mattina, la sera e a mezzodí.

buṣẹrádo = furfantello, scapestrato, seccatore insolente.

bušk = gambo, stelo filiforme delle graminacee, fuscello, fruscolo, bruscolo: *bušk de fẹñ, de pája*. [Corr. ' bosch ' Monti]. 1) Modo di dire: *Fas jǫ́ i bušk* = far valere le proprie ragioni. (v. *búška*, *brǫ́ška*).

buška = pagliuzza. 1) *tirār li buška* = giuoco che consiste nel prendere due o più pagliuzze disuguali e tirare a sorte la più breve. 2) Filastrocca e giuoco fanciullesco: *dam al mẹ fẹñ, dam la*

miapája, búška batája. (v. *bušk, brǫ́ška*).

búšǫla (la) = il bossolo = cilindro di legno dolce attraverso il quale passa e gira liberamente l'asse del rocchetto (mulino).

but = germoglio, gemma, rampollo, giovine ramo, giovine pianta. 3) *un but de ĝarǿfǫl* = un boccio di garofano. 2) *de prẹmōjra li plánta li ẹ́n plẹ́na de but* = di primavera le piante sono piene di gemme. (v. *butār*).

butār = gettare; germogliare; abortire. 1) *bútẹt jǿ e dǫrm* = coricati e dormi. 2) *i pra i kǫmẹ́nzẹn a butār* = i prati cominciano a germogliare. (v. *but*). 3) *la váka l' á m' á butá* = la vacca ha abortito. 4) Mod. di dire: *kuẹ́l kẹ 'l búta riušiš* = quel che sorte sorte, quel che vien viene. 5) *butār insẹ́ma 'l fẹň* = raccogliere il fieno in mucchio sul prato. 6) *butār in de uň kantǫ́ň* gettare in un canto, non curarsi più di una cosa. 7) *butār ilá* = dimettersi. 8) *butār al dẹntíň* = si dice delle bestie che compiono l'anno. 9) *butār jǿ* = rovinare. 10) *butá jǿ* = si dice anche dei grani allettati dalla pioggia, dal vento o dalla grandine. (v. *imbutār*). 11) *butār ia 'l rẹšpẹ́t* = buttar via i riguardi, la vergogna, la soggezione. (Cep. e Valf. *butẹ́r*, Sem. *butẹ́r* = buttare e burro, Liv. *butẹ́r*). 12) *butār su* = vomitare; gettar fuori.

butás = buttarsi. 1) *butás fǿra un ȫl, una nǫžẹ́ta* = cavarsi un occhio, rompersi un malleolo. 2) *butás int li kǫ́šta* = fracassarsi le costole. 3) *butás i dẹnt in ĝǫ́la* = buttarsi i denti in gola. 4) *butás in del fȫk* = gettarsi nel fuoco: far ogni sacrificio.

butẹ́č = *bǫtẹ́č*. (v. q. v.).

butẹ́r (ẹ́ lungo) = burro, butirro. 1) *butẹ́r dǫlč, ranč, frẹšk, kǫt* = burro dolce, rancido, fresco, cotto. (v. *dẹlẹ́k*). 2) *una mǫ́ta de butẹ́r* = un pane di burro. 3) Fig. *un butẹ́r* = molto grasso; si dice anche delle pere squisite [*pīr butẹ́r*], o di cosa molto tenera e delicata. 4) *al ĝẹ kǫ́la ǫ 'l butẹ́r tant l'ẹ́ ĝras*, detto di una persona molto grassa. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *butẹ́r* o *bẹdúl* o *mǫ́kan*; Santa Maria Madd. *butẹ́jr*, Liv. *bidúl*).

butíĝa = bottega. Anche *bǫtíga*. 1) *sẹrār su butíĝa* = chiudere bottega. 2) Fig. *al tẹñ dẹvẹ́rt la bǫtíga!* = tiene aperta la bottega: non si è abbottonato i calzoni davanti. (Cep. Valf. Sem. *butíĝa*, Liv. *bǫtía*).

butiĝẹ́jr = bottegajo. Anche *bǫtiĝẹ́jr*. (Cep. Valf. *butiĝẹ́jr*, Liv. *bǫtiẹ́jr*).

butížíň = *bǫtẹžíň*. (v. q. v.).

bužádrǫ = bugiardo. Modo di dire: *ki kẹ l' ẹ́ bužádrǫ l'ẹ́ ẹ́ňka ládrǫ* = chi è bugiardo è anche ladro. (Cep. Piatta, Valf. *bužádru*, Liv. *bǫžádrǫ*).

bužárt = *bužádrǫ*. (v. q. v.).

bužẹ́jr = bugiardo. (Sem.).

bužía = bugia-e. Modo di dire: *li bužía li van su per al nās*: le bugie van su per il naso, che equivale nel significato all'ital. 'le bugie hanno le gambe corte,. (Liv. *bọžía*).

C.

ćáćẹra = chiacchiera-e. Nelle Valli *čáčẹ́ra, čáčara*, (v. *ćákọla*).

ćaćẹrār = chiacchierare. (v. *ćakọlār*).

ćaćẹrọ́ṅ = chiacchierone. (v. *ćakọlọ́ṅ*).

ćāf = chiave. (Cep. Sem. e Valf. *čāf*, Liv. *klaf*). 1) *li ćāf de Sant Pẹ́drọ* = le chiavi di S. Pietro. 2) *ōr su 'na ćāf sul mūs* = avere una macchia nera sul volto. 3) *dār su la ćāf* = chiudere. 4) Fig. *mandār pẹr* (o *kọ*) *li ćāf de l'alẹlúja* = prendersi gioco d'alcuno mandandolo attorno con varj pretesti.

ćákọla -ār = chiacchiera -are. Anche *ćákula -ār*. (Cep. Sem. e Liv. *čakọla*, Valf. *čakula*).

ćakọlọ́ṅ = chiacchierone. (Nelle Valli *čakọlọ́ṅ, čakulọ́ṅ*).

ćaláda = cosa di poco conto; pettegolezzo.

ćamār = chiamare, invitare, aver vocazione, citare in giudizio, proferire, nominare, dar un nome o soprannome. (Valf. *čamár*, Cep. *čamẹ́r*, Sem. *čamẹ́r*, Liv. *klamẹ́r*).

ćamaríṅ = uccello di richiamo. (Nelle Valli: *čamaríṅ*).

ćáṅfa = ciampa, zampa; fig. anche le mani. 1) *ćáṅfa de ĝalína* = zampa di gallina, fig. che scrive male.

ćáọ = addio. (Cep. *čáọ*).

ćapá = chiappato -i. (Valf. *čapá*, Cep. e Sem. *čapẹ́*. Liv. *klapẹ́*, plur. *klapẹ́j*).

ćapār = chiappare, pigliare. (Valf. *čapár*, Cep. *čapẹ́r*, Sem. *čapẹ́r*, Liv. *klapẹ́r*). 1) Modo di dire: *i ọ́mẹn si ćápa per la parọ́la e li fẹ́mẹna per li trẹćọ́la* = gli uomini si prendono in parola e le donne per le trecce. 2) *ćapār la štráda* = pigliar la strada. 3) *ćapār la pọ́rta* = infilare l'uscio. 4) *ćapār su 'l dôj de kọp* = cavarsela. 5) *ćapār mal* = svenire. 6) *ćapār int* = trarre in inganno. 7) *ćapār l'ọ́nda* = pigliare la rincorsa, lo slancio. 8) *ćapār la šbọ́rña* = ubbriacarsi. 9) *a ćapār de kilá fína laọ́* = a cominciare da qui fino laggiù. 10) *ćapála su* = prendersela, adontarsi. 11) *ćapáli su* = pigliarsi le busse, i rimbrocci. 12) *čapẹ́r al pọjáṅ* (Cep.) = non star troppo bene. 13) *čapẹ́r al štẹñ* (Cep.) = non essere assolti dal confessore. 14) *tẹ mẹ ćápẹš míĝa!* = non mi ci chiappi: non mi tiri nel tranello! 15) *ćapáda* = pigliata.

ćaríža = *ćẹríža*. (v. q. v.).

ćat = rospo -i. 1) *Rabiọ́s, vẹrt kọ́m' un ćat* = arrabbiato, verde come un rospo. (Valf. e Cep. *ćat* = scarpa -e, ciabatta -e, *ćẹt* = rospo -i; Sem. Liv. *ćáta* = scarpa -e). (v. *kọšp*).

ćáta = scarpa, ciabatta.

ćé̱e̱, ćé̱j = qua, qui: *vẹñ ćé̱j aprȫs a mi* = vieni qui appresso a me. (Liv. *ćẹ*).

ćẹ́jr = chiaro, lume. (Liv. Sem. Valf. Cep. *c̋ẹ́jr*). 1) *l' ẹ́ ćẹ́jr* = fig. è giorno. 2) *ćẹ́jr kọ́m' al dí* = chiaro come il giorno: detto di cosa facile a capirsi. 3) *fār ćẹ́jr* = far lume; portare il moccolo. 4) *te̱ 'l díži ćẹ́jr e nẹt* = te lo dico chiaro e netto: senza reticenze paurose. 5) *apẹ́na ćẹ́jr* = appena giorno. 6) *al ćẹ́jr d' ȫf* = l' albume dell'uovo. (*Id.* Valf. e Liv.; Sem. *la ćẹ́jra d' ȫf*).

ćẹ́jra = il viso nell' espressione, nel colore. Borm. mod. *ćẹ́ra.* 1) *ćẹ́ra de malá* = viso d' ammalato. 2) *ćẹ́ra de saṅ* = cera di salute. 3) *ćẹ́ra de bọṅ* = cera umana, giojosa, allegra. 4) *ćẹ́ra de mat* = cera di stravagante. 5) *de bọ́na ćẹ́ra* = volentieri, allegramente. (Nelle Valli sempre *c̋ẹ́jra*).

ćẹl = cielo. (*Id.* nelle Valli).

ćẹ́ndra = cenere. (*Id.* nelle Valli). 1) *al fȫk al kọ́a sọ́ta la ćẹ́ndra* = il fuoco cova sotto la c. 2) *li Ćẹ́neri* = il giorno delle Ceneri.

ćẹndráda (*la*) = cenerata: cenere bollita nell' acqua per far ranno.

ćẹndrẹ́ = focolare. (*Id.* nelle Valli).

ćẹ́ṅĝla = luoghi rupestri da cui è difficile uscirsene. (Cep. Valf. e Sem. *ćíṅĝla*). (v. *inćiṅĝlẹ́s*).

ćẹnīš = ceneri leggere e svolazzanti: le monachelle. (*Id.* Liv. Sem. Cep.).

ćẹ́ra = la cera delle api. Anche *ćẹ́jra* come nelle Valli. (v. *ćẹrọ́že̱n*).

ćẹrć = cerchio. 1) *i ćẹrć de la bọt* = i cerchi della botte. 2) *se̱rār i ćẹrć* = retringere i cerchi. (Cep. Piatta e Valf. *cẹ́rklu*; Sem. e Liv. *ćẹ́rklọ*, plur. *ćẹ́rkli*).

ćẹ́riĝa = chierica. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *c̋ẹ́riĝa*).

ćẹriĝíṅ = nella frase: *ȫf fẹ́jt jọ́ in ćẹriĝíṅ* = uova fritte col burro, in tegame. (Nelle Valli: *c̋ẹriĝíṅ*). (v. *ćẹ́jr -a*).

ćẹ́rik = chierico; il sagrestano o scaccino che in chiesa veste da prete. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *c̋ẹ́rik*).

ćẹríža = ciliegia. Anche *ćaríža*. (Cep. *ćẹríža*, Valf. *ćirīš*, Sem. e Isol. *ćẹrīš* [*ćẹrižẹ́jra*, la pianta], Liv. *ćẹrẹ́ṣa*).

ćẹrkār = cercare, ricercare. (Cep. *ćẹrké̱r*, Sem. e Liv. *ćẹrké̱r*).

ćẹrkáseli = cercarsele: provocare uno per pigliarsele; averne colpa. (Cep. Sem. *ćẹrké̱se̱li*, Valf. Liv. *ćẹrké̱sali*),

ćẹrklār su = cerchiare, mettere i cerchi alle ruote. (v. *ćẹrć*).

će̱rlé̱r = ciarlare. (Valf.).

će̱rle̱táṅ = ciarlatano.

ćé̱rne̱r = discernere, separare. 1) *la vaka la će̱rn* = la vacca inturgidisce le mammelle per l' approssimarsi del parto. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *ćé̱rnar*.

će̱rnȫla = scriminatura. (Valf. *ćörnȫla*).

ćẹrnú = scelto; tolto fuori; il migliore. (v. *ćẹ́rnẹr*).

ćẹrọ́sọl = *ćẹrọ́žẹn*. (v. q. v.).

ćẹrọ́žẹn = cerume, la cera che cola giù dalla candela. (Cep. Valf. Sem. Liv. *ćẹ́jra*).

ćẹrvíñ = fieno filiforme, ove predomina il *Nardus stricta L.*, che nasce nei luoghi più orridi dei pascoli alpini: è minuto, corto, duro, liscio. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

ćẹ́špẹt = cespite, tappeto vegetale. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. e Valf. *ćẹ́špat*).

ći = che cosa. (Liv.). *ći 'n dižẹ́ vọ?* = che ne dite voi? | *ć' ẹš?* = che hai? | *ć' ẹt?* = che avete?

ćíćọ = cavallo. (Voce fanciull.). Anche *ćíću*. (Cep. *ćíću* = asino).

ćićọlār = parlar sotto voce, bisbigliare. (Cep. *ćíćulẹ́r*, Sem. e Liv. *ćićọlẹ́r*).

ćifláda = *ćifọláda*. (v. q. v.).

ćiflār = *ćifọlār*. (v. q. v.).

ćíflọ = *ćífọl*. (v. q. v.).

ćífọl = ciufolo, zuffolo, fischio. (Cep. e Valf. *ćíful*, Liv. *ćíflọ*). (v. *šíblọ -ọ́t*).

ćifọláda = fischiata, zuffolata. Anche *ćifláda*. (Liv. *ćiflẹ́da*, Sem. *ćifọlẹ́da*, Cep. *ćifulẹ́da*, Valf. *šiblẹ́da*. (v. *šibláda*).

ćifọlār = ciufolare, zuffolare. Anche *ćiflār*. (Valf. *ćifulẹ́r*, Cep. *ćifulẹ́r*, *ćiflẹ́r*, Sem. *ćifọlẹ́r*, *ćiflẹ́r*, Liv. *ćiflẹ́r*). (v. *šiblār*).

ćíǧa = *ćẹ́ǧa* = nebbia leggera.

ćiǧála, st. f. = sigaro.

ćiǧámọla, st. f. = fiore del *Colchycum autumnale* e del *Crocus vernus* che han la radice a forma di cipolla. (v. *ćíǧọla*). Anche *ćiǧámbọla*: così a Liv.; Sem. *ćiǧámọla*, Cep. *ćiǧámbula*, Valf. *ćirámula*.

ćiǧañọ́la = nella frase: *īr tọt a ćiǧañọ́la* = essere malfermo, malconnesso (= Sem. *al vẹ tọt in karǵọ́la*).

ćiǧār = il fremere rumoreggiante dell'acqua che sta per bollire. (Cep. *ziọlẹr*, Sem. *šišọlẹ́r*, Liv. *žiǧọlẹ́r*).

ćíǧọla = cipolla. (*Id.* Sem. Liv. *žíǧọla*, Cep. Valf. Piatta *ćíǧula*).

ćiǧọtār = tentennare, traballare. (Valf. *ćiǧọtár*, Cep. *ćiǧọtẹ́r*, *šlaziǧẹ́r*. Liv. Sem. *ćigọtẹ́r*).

ćíka = biglia.

ćíka = tabacco masticato. Fig. *al val una ćíka* = non vale nulla. (v. *báǧọl*).

ćikār = masticare tabacco; fig. rodersi, arrabbiarsi. (Cep. e Valf. *ćikẹ́r*, Sem. e Liv. *ćikẹ́r*).

ćilọ́ñ = diverse specie di agli coltivati.

ćilọ́ñ = il manico della falce.

ćimál = la cima d'una pianta o vetta.

ćimār ía = voltar giù nell'altro versante: *al sọl l' ẹ́ ušta ćimá ía* = il sole è appena tramontato. (Liv. e Sem. *ćimẹ́r ía* = Cep. *škivẹ́r ǧọ*).

ćímbẹl -i = ebbro, ubbriaco. (Liv. *ćimbọl*, *imbrẹák*). (v. *ćírlo*, *brílo*).

ćímbẹrli (in) = in istato di ebbrezza. (*Id.* Liv. Sem. Cep. *ćimbẹl*, *ćímbẹrli*, *pímpọ*, Valf.

in ćimbal, in ćimbarli). (v. *brílo*).

ćimẹ́nt = cemento.

ćímẹš, st. m. = cimice -i. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *ćímaš*).

ćimọ́sa = orlo, estremità dei lati del panno, legacci delle calze. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *šimọ́sa*. A Semogo chiamano *ćimọ́sa* anche la parte dell'alpe più vicina all'abitato).

ćiñār = far segno, ammiccare coll'occhio.

ćiṅfọ́rña, st. f. = scacciapensieri, strumento che si suona facendo vibrare un'asticciuola elastica di ferro fra le labbra. | Fig. è termine spregiat. per una donna. (Cep. e Valf. *ćaṅfọ́rña*).

ćiṅk = cinque. (Sem. e Liv. *ćiṅkw*).

ćínta = cintura; Giacinta.

ćírba, st f. = vino aspro d'uva acerba. (Sem. *šbíća* = vino che ha poca forza o poco sapore).

ćirẹ́la = carrucola. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

ćírlo = ebbro per troppo vino bevuto. (*Id.* Sem.; Piatta, Cep. Valf. *círlu*, Liv. *ćímbọl*), (v. *brílo*, *ćọk*, *brọ́nzọ*).

ćišklār = assestare, ordinare. (Poco usato).

ćíšpa st. f. = il frutto dell'*Amelanchier vulgaris Möench.*

ćíšpa = busse, botte. (Cep. Valf. Sem.). (v. *ćišpār*).

ćišpār = percuotere, dar busse. (Cep. *ćišpẹ́r* Valf. *ćišpẹ́r*, Sem. *ćišpẹ́r*, *fẹfọlẹ́r*, Liv. *fẹfọlẹ́r*).

ćíšta, st. f. = cestello di paglia. (Valf.).

ćítẹra = cetra.

ćítọ = zitto. Anche *zítọ* (Piatta e Valf. *ćítu*, Cep. *zítọ -u*).

ćivẹ́l = stecco di ferro per scarpe; plur. *ćivẹ́j* = Liv. *ćivẹ́l*, Cep. *šivẹ́j*, Valf. Sem. *šivẹ́l*).

ćọfláda = soffiata. (v. *ćọ́flọ*).

ćọflār al nās = soffiare il naso. (Cep. *ćọflẹ́r*, Liv. *ćọflẹ́r*, Sem. *šọflẹ́r*, Valf. *šọflár*).

ćọ́flọ = soffio, soffiata. (Liv. *ćọ́flẹ́da* Sem. *šọfl*, Valf. *šọ́flu*.

ćọk = ubbriaco. (Valf. *čọk*). 1) *ćọk ke 'l dọ́nda* = ubbriaco che vacilla. 2) *ćọk kọ́ma la bọt* = ubbriaco come la botte. 3) fig. *ćọk de la fọm* = sfinito dalla fame. (v. *šbọ́rño*, *brọ́nzo*, *círlọ*, *imbrọnzí*).

ćọ́ka = ubbriacatura | *ćapār la ćọ́ka* = ubbriacarsi. (v. *šbọ́rña*, *brọ́nza*).

ćọkẹ́ta-ār = ubbriacone, ubbriacarsi.

ćọ́la, st. f. = minchione | *ẹ́sẹr una pọ́ra ćọ́la* = essere un pover'uomo.

ćọ́na = 1) piccola palla di legno che serve per gioco dei ragazzi che stanno colle bestie al pascolo. (v. *pọ́rkọla*, *bọ́ća*, *ćika*, *kúğọla*).

ćọ́na = troja. (Valdisotto).

ćọṅkār = troncare, tagliare d'un colpo, mozzare, strappare. 1) *al s'ẹ ćọṅká la fum* = si è troncata la fune. (Cep. Valf. *ćọṅkẹ́r*, Sem. e Liv. *ćọnkẹ́r*).

ćọ́rla = bugia. (Poco usato).

ćọ́rla = vaccherella di poco

prezzo. (*Id.* Sem. e Cep. Valf. *č̈ó̱rla*, Liv. anche *šĝó̱rla*, *fé̱rla*, *bílta*, *mé̱la*, *kré̱la*, *šbé̱rna*).

ćǫšk = truogolo delle galline, del porco, delle gabbie d'uccelli. (*Id.* Cep. Sem. Liv.; Valf. *ćöšk*).

ćöšké̱r = farfugliare, borbottare (Valf.).

ćo̱t (*o̱* lungo) = chiodo-i. (Valf. *č̈ǫt*, plur. *č̈öt*). (v. *ćivé̱l*, *kȫla*, *kavíža*).

ćó̱ta = bovina, meggia. | *špazār fó̱ra li ćó̱ta* = spazzare la stalla (*Id.* nelle Valli).

ćǫtẹ́r = 1) perdere: *la kábra la m' é̱ ćǫté̱ 'l sampǫ́ñ* = la capra mi ha perduto il campanaccio. (Trepalle). 2) fig. *l'á abú de ćǫtála il̄a* = ha dovuto concludere l'affare con suo scapito.

ćǫtíṅ = agnello. Anche *ćutíṅ*. (Valf. Isol. *ćutíṅ*, Sem. Cep. *šutíṅ*, Liv. *šǫtíṅ*. (v. *bǫćíṅ*).

ćǫtiníṅ = agnellino lattante. Bor. mod. *ćutiníṅ*.

ćućār = succiare, succhiare. (Cep. Valf. *ćućé̱r*, Sem. Liv. *ćućẹ́r*).

ćućú = porco, maiale. (voce fanciull.). (v. *pǫrćé̱l*).

ćuf = ciuffo.

ćuflás = acciuffarsi, prendersi pei capelli.

ćúflǫ = ciuffo di capelli.

ćuk = 1) ceppo, masso informe di legna. 2) *ćuk del fẹṅ* = il mucchio del fieno. 3) fig. *un bel ćuk de una márća* = un bel pezzo di ragazza. 4) *de̱bẹ́ṅ kǫm' uṅ ćuk* = mansueto. 5) *dormūr kom' uṅ ćuk* = dormire profondamente.

ćuka (*la*) = il grosso ceppo su cui si spacca la legna o si tagliano le carni.

ćurćé̱l = ramo secco e minuto. (Anche *ćǫrćé̱l* plur. *ćǫrćẹ́j*, *ćǫrćẹ́l̄*. (Liv. e Sem. *ćǫrćé̱l-ẹ́l̄*; Valf. Cep. *ćurćé̱l-ẹ́l̄*. (v. *šté̱la*).

ćūś = chiuso: (Liv. *šč̈us*, *saré̱*; Sem. *saré̱*, *ćavé*, Cep. Valf. *se̱ré̱*) (v. *klusụ́ra*).

ćut = occhiata: *dār un ćut* = dare un' occhiata.

ćutār = guardare. Fig. *ćutār su drẹ́jt* = guardar per aria come incantato; fare il lazzarone. (Cep. Valf. *ćuté̱r*, Sem. Liv. *ćutẹ́r*).

D.

dádi = dado -i. | *žuĝār ai d.* = giuocare ai dadi.

dama = dama [giuoco della].

damižána = damigiana.

dázi = dazio.

daná -ār = dannato, dannare. 1) *daná kọ́m' al bọ́le̱r* = arrabbiato come il diavolo. 2) *far danār* = far disperare. 3) *ánima danáda* = anima cattiva, perfida.

danẹ́jr = danaro -i. (Liv. e Sem. *dẹnẹ́jr*, Cep. *ćẹntẹ́śum*). (v. *bǫrć*, *plọ́ze̱r*).

dār = dare. (Cep., S.ta Maria Madd. e Valf. *de̱r*, Sem. e Liv. *dẹr*). 1) *dār int* = dare in cambio; cadere in agguato, in contravvenzione. 2) *dār kọ́ntra* = contraddire. 3) *dār fó̱ra* = impazzire: *al dá fó̱ra sant e ámen!* = divien pazzo di certo! 4) *dār fó̱ra* = sfuriarsi; spendere; sborsare; distribuire. 5) *dār*

a męnt = por mente, dare ascolto. 6) *dār su* = incaricare, commettere. 7) *dār su la sẹra* = frenare. 8) *dār su 'l kadęnéč* = chiudere l'uscio. 9) *dār pọk* = rendere, fruttar poco. 10) *dār indrę́* = ridare, restituire; ricacciare indietro. 11) *dār l'ọš* = dar la voce. 12) *dār la bọnanôč, la bọnasẹ́jra, al bọndí* = augurare la buonanotte, buonasera, buongiorno. 13) *dār drę al kar, a la mọ́la* = spingere innanzi il carro, il bestiame. (v. *šburlār*). 14) *dār ọ 'l dọẹ́r* = assegnare il compito. 15) *dār ọ 'l leč, l'ôbri, al šĝọ́ṅfi* = decrescere il latte, le mammelle, il gonfiore. 16) *dār rẹ́ĝọla* = dare il fieno alle bestie. 17) *dār a kredẹ́nza* = vendere a credito. 18) *dār a bęṅ* = riuscir bene, aver buon esito. 19) *dār lẹ́žę* = imporre la propria opinione. 20) *dār un štręp* = dar di strappo. 21) *dār la luna* = saltar l'estro. 22) *dáela sọ́tá* = stuzzicare, aizzare. 23) *dáj ke te dáj* = dalli e dalli. 24) *dáj dębọ́t, de bọ́na vôla, de ñęk* = lavorare con fretta, di buona voglia, con malcontento, con flemma. 25) *dála de bōr, de vęndęr* = darla a bere, darla d'intendere. 26) *dála únta* = adulare, assecondare l'amor proprio altrui.

das = darsi. (Cep. Valf. Sem. Liv. *dęs*). 1) *das mọrt* = fingersi morto; credersi perduto. 2) *das tẹ́rmen* = ingiuriarsi. 3) *das atọ́rn* = darsi d'attorno. 4) *das ária* = darsi l'aria. 5) *dásela a ĝámba* = darsela a gambe. 6) *dáseli* = picchiarsi a vicenda.

dáža, st. f. = i rami e le piccole piante di mugo. (*Id.* Cep., Liv. e Sem. *dẹ́ža*, Valf. *dẹ́ža*).

dę = 1) di: *kativéč dę uṅ*; *štúpit dę un ĝręp*; *balọ́sa dę una ĝọlp!* cattivaccio di uno; stupido di un cane; furfantaccia d'una volpe! 2) da: *l'ę́ ñu fọ́ra dę li* = uscì fuori da quel luogo. 3) con: *de bọ́ṅ apętít* = con buon appetito.

dębẹ́ṅ = dabbene, buono.

dębọ́t = presto, alla svelta. (Liv. *dabọ́t*, Valf. *dubọ́t*). 1) *vęñ dębọ́t* = vieni presto, subito. 2) *l'ę́ dębọ́t plęṅ* = è quasi pieno.

dębrīr = aprire. (v. *abrīr*, *dęrvīr*).

dęčẹ́mbri = dicembre. (Liv. Sem. Cep. *dęžẹ́mbri*, Valf. *al męs dinadál*).

dęčęmbríṅ = nato in dicembre; fig. esile, debole. (Cep. Sem. e Liv. *dęžęmbríṅ*).

déčima = due covoni, dieci manipoli. | *ę́j fẹ́jt un štẹ́jr a la déčima* = ho raccolto uno stajo di grano ogni decima. (Liv. Sem. e Valf. *dẹ́žima*, Cep. *dẹ́žuma*). [Stat. di Bor, 315 « De non incantando plusquam unam *decimam* »].

dędínt = *dęínt*. (v. q. v.).

dędrę́ = di dietro. (v. *drę*).

defalkār = difalcare, detrarre.

dęfār = affaccendamento: *ę́j bu un ĝrant dęfār* = ho

avuto un gran daffare. (Cep. *defér*, Valf. *dafár*, Sem. e Liv. *defér*).

degónda = nella frase: *ćapār una degónda* = perdere l'equilibrio della persona, vacillare.

degondār = vacillare, oscillare. | *Al degónda jó tot de 'šta part* = casca tutto da questa parte. (Cep. *degondér*, Sem. e Liv. *degondér*).

degorént = decrescente di luna. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *degurént*, Valf. *digurént*).

deínt = di dentro. (v. *int*). 1) *serār deínt* = rinchiudere. 2) fig. *méter deínt* = mettere in prigione. (*Id*, Cep., Valf. *dínt*, Sem. *dedínt*, Liv. *dadínt*).

déjš = dieci. (*Id.* nelle Valli).

déjšmila = diecimila.

déjt = dato -i. (*Id.* nelle Valli).

déjt = dito -a. (*Id.* nelle Valli).

déjtiṅ = il dito mignolo.

del = dal, dallo. | *krodār jó del söñ* = cascare dal sonno.

de la = della, dalla. 1) *fóra de la porta* = fuori dell'uscio. 2) *al vanzáa o de la feněštra* = pendeva giù dalla finestra. 3) *al veñ su de la bása* = proviene dal sud. 4) *l'é krodá jó de li ñíola* = è cascato dalle nuvole.

de ki = di qui.

de kilá = di qua, da questa parte. (Liv. *da kilá*, Sem. *de kilé*, Valf. *da kiá*).

de kiladré = da questo luogo, da questa parte. Anche: *de kilaré*. (Sem. *de kiledré*).

deleguá = liquefatto. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *delegué*).

deleguār = liquefare, sciogliere. 1) *deleguār al butér* = liquefare il burro. 2) *deleguār del kalt* = liquefare dal caldo. 3) *l'é tant gras ke 'l deléguа* = è tanto grasso che liquefa. 4) fig. aspettare con ansia grande. (Cep. *deleguér*, Valf. *deleguér*, Sem. e Liv. *deleguér* o *dešfér*).

delék (*é* lungo) = strutto, burro e grasso liquefatto e raffreddato. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *delék^{w}*). (v. *butér*).

delíkui = svenimento.

delóṅk = subito, tosto. | Superl. *delóṅk deloṅkénto* o *deloṅkíšim* = subito subito. (*Id.* Liv. Sem. Cep., Valf. *dalóṅk*). (v. *loṅk*).

déma = maniera, modo, sorta. (*Id.* Liv. Sem. Cep.). 1) *ke déma de fār!* = che maniera di trattare! 2) *ke déma de lor!* = che sorta di oggetto!

demenemáṅ = di mano in mano, successivamente. (Sem. *demanimáṅ*. Liv. Valf. *damanimáṅ*).

deñ = danno -i. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). 1) *lagār īr la móla in deñ* = pascere le bestie sull'altrui proprietà. 2) *fas deñ* = pregiudicar a sé.

denánz = dinnanzi, davanti. 1) *méter denánz* = preferire. 2) *denánz de mi, de lu, de ti* = davanti a me, a lui, a te. (*Id.* Cep. Sem. *denánt* o *dánda*, Valf. *dant*, Liv. sempre *davant*).

dẹnt = dente -i. (*Id.* nelle Valli). 1) *i dẹnt del lẹč* = i denti del latte. 2) *dẹnt bẹdẹ́nt* = dente doppio. 3) *ñūr lọṅk i dẹnt* = venir lunghi i denti: si dice quando si è mangiato alcunché di acerbo o di acido. 4) *ĝuzār i dẹnt* = aguzzare i denti: prepararsi ad addentare qualche cosa. 5) *trọār paṅ per i sẹ́j dẹnt* = trovar pane per i propri denti. 6) *šĝriziĝār i dẹnt* = digrignare i denti. 7) *butār fọ́ra i dẹntíṅ* = buttar fuori i dentini: si dice delle bestie vaccine quando fra il terzo e quarto mese perdono i primi denti. 8) *mọsār i dẹnt* = mostrare i denti: non è però detto in senso di minacciare. 9) *i dẹnt de la ráṣiĝa, del rẹštẹ́l, del pẹ́cẹn* = i denti della sega, del rastrello, del pettine.

dẹntār = capitare, riuscire: *se dẹ́nti a....* = se mi capita di, se mi riesce.... (Cep. *dẹntẹ́r* o *dẹr int*, Valf. *dẹntẹ́r*, Sem. Liv. *dẹntẹ́r*).

dẹpẹ́ = di nuovo, daccapo. (*Id.* Cep., Valf. *dupẹ́*, Sem. *dọpẹ́*, Liv. *dapẹ́*).

dẹrọ́t = ernioso. (v. *krepẹntá*). (*Id.* Sem. Cep., Valf. *šbutačẹ́*, Liv. *rọ́t*, *šbọžẹ́*).

dẹrvīr = aprire. | *dẹrví* = aperto. | *dẹ́rf* = ápri. Anche: *dẹrbīr*. (v. *dẹbrīr*, *abrīr*).

dẹšbúta = disputa. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv. *dišbúta*). (v. *škọfẹ́ṣa*).

dẹšbutār = disputare. (Cep. *dẹšbutẹ́r*, Valf. *dišbutẹ́r*, Sem. e Liv. *dišbutẹ́r*).

dẹščọdār = dischiodare. Fig. *dẹščọdála* = terminare una lunga disputa, un negozio; troncarla lì. (Cep. *dẹščọdẹ́r*, Valf. *diščọdár*, Sem. Liv. *diščọdẹ́r*). (v. *čọt*).

dẹšdọ́t = diciotto. | Anche *dišdọ́t*, come a Cep. Valf. Sem.; Liv. *dišdôč*. (v. *ọt*).

dẹṣẹdār e *didi-* = destare dal sonno. (Cep. *dẹṣẹdẹ́r*, Valf. *diṣẹdẹ́r*, Sem. Liv. *dẹṣẹdẹ́r*).

dẹšfá = disfatto. | Anche *dẹšfẹ́jt*. (Sem. *dẹšfẹ́* o *dẹšfẹ́jt*, Liv. *dẹšfẹ́*, Valf. *dišfẹ́jt*, Cep. *dẹšfẹ́jt*).

dẹšfār = disfare. (Cep. *dẹšfẹ́r*, Valf. *dišfár*, Sem. Liv. *dẹšfẹ́r*). 1) *dẹšfār jọ́ la fum del kar* = sciogliere la fune giù dal carro. 2) *fār ẹ dẹšfār l'ẹ́ tọt un lọrār* = fare e disfare è tutto lavorare. 3) ha anche il significato di disfarsi di una bestia, macellandola: *al l'á dẹšfẹ́jta fọ́ra*.

dẹšfás fọ́ra = risvegliarsi, risolversi. (Valf. *dišfás*, Cep. *dẹšfẹ́s*). 1) *dẹšfás su* = smontarsi, sciogliersi, farsi in pezzi. 2) *dẹšfásẹn* o *dẹšfẹčásẹn* o *dišfẹšásẹn* = lavarsene le mani, liberarsene.

dẹšĝọžār = vincere l'impedimento che ottura qualche foro o canale. (Cep. *dẹšĝọžẹ́r*, Valf. *dišĝọžẹ́r*, Sem. e Liv. *dẹšĝọžẹ́r*). (v. *ĝọš*, *inĝọžás*).

dẹškarĝabaríl = scaricabarile. [giuoco].

dẹškarĝār = discaricare. (Cep. *dẹškarĝẹr*, Valf. *diškarĝẹ́r*, Sem. e Liv. *dẹškarĝẹ́r*). (v. *karĝār*).

dẹškọ́lz = scalzo. (*Id.* Liv.

Sem. Cep.). 1) *šlíta deškǫ́lza* = slitta senza lamine sotto.

deškǫ́rer = discorrere. | *deškǫ́rela ǫ* = chiacchierare insieme. (*Id.* Cep., Liv. Sem. *diškǫ́rer*, Valf. *diškǫ́rar*).

deškǫzīr = sgarbugliare i capelli, [v. *köz*] prima di pettinarli.

deškukǫnār = sturare, levare il tappo. (Sem. *deškǫkǫnér*, Cep. *deškǫkǫnér*). (v. *kukǫ́ñ*).

dešlaćār = slacciare. (Cep. *dešlaćér*, Valf. *dišlaćér*, Sem. e Liv. *dešlaćér*).

dešlípa = disdetta, sfortuna. (Valf. *dišlípa*, Sem. *dišdéta*). (v. *šlipār*).

dešlipá = sfortunato. (Valf. *dišlipé*, Santa Maria Maddalena *dešlipé*, Sem. *dišdité*).

dešmęntiĝār = dimenticare. (Cep. *dešmęntiĝér*, Santa Maria M. *šdǫmęntiĝér*, Sem. *dǫmęntiĝér*, Liv. *dǫmęntiér -és*, p. p. *-é*, *-éda*).

dešméter = smettere. | *dešméter de plǫ́ver, de bréer* = cessar di piovere, di piangere. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *dešmétar*).

desǫ́t = disotto. 1) *īr al desǫ́t* = impoverire. (*Id.* Sem. e Cep.; Valf. e Liv. *dasǫ́t*).

dešpędīr = sgombrare, vuotare. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *dišpędír*).

dešpéjr = dietro, a ridosso. (v. *dešpūs*, *dedré*). 1) *dešpéjr l'ūš* = dietro l'uscio. 2) *kaminār dešpéjr* = fiancheggiare. (*Id.* Cep., Valf. *dašpéjr*, Sem. *dišpéjr*, *dišprōs*, Liv. *dešprōs*).

dešpét = dispetto.

dešplážer = dispiacere. (*Id.* Cep. Sem. Liv., Valf. *dašplážar*). (v. *plážer*).

dešpręĝār = rifiutare una cosa o un favore concessi troppo tardi: *ésa te 'n dešpréĝi e te 'n iṅkéĝi!* = adesso ne faccio a meno! (Cep. *dešpręĝer*, Valf. *dišpręĝer*, Sem. Liv. *dešpręĝér*).

dešpréži = disprezzo. (*Id.* Cep. Liv.).

dešpręžǫ́s (*ǫ́* lungo) = schernitore.

dešpūs = dietro, a ridosso. *dešpūs la píña* = dietro la stufa. (= Liv. *dešprōs la píña* o *in dǫ́s píña*). (v. *dešpéjr*).

deštę́nder = stendere. (*Id.* Liv. Sem. Cep. Valf. *deštę́ndar*). 1) *deštę́nder i lǫr de la buĝáda* = sciorinare i panni del bucato. 2) fig. uccidere.

deštęndú = disteso; fig. ucciso. 1) *īr ǫ lǫṅk e deštęndú* = cadere lunghi e distesi. 2) *i l'án deštęndú sul kǫlp* = l'hanno fatto stramazzare d'un colpo.

deštôjt = distolto -i. (*Id.* Liv.. Sem. e Cep., Valf. *döštôjt*).

deštǫpār = stappare, liberare dall'intoppo.

deštōr = distogliere. (*Id.* Liv., Sem. e Cep.; Vaf. *döštōr*). 1) *deštōr i ōl* = distaccare gli occhi da una cosa. 2) allontanare, cacciare da un luogo: *deštōt de kiḷá!* = togliti di quà! (v. *tōr*).

deštráni = strano, incredibile. | *Al me pār trǫp un de-*

štráni = mi pare troppo una cosa impossibile. (*Id.* Sem. e Cep.; Liv. *al me par deštremáñ*, Valf. *dištráni*).

deštrénger = stringere.

deštrigás = districarsi. (Liv. Sem. e Cep. *deštrigés*, Valf. *dištrigés*).

dešturbār = disturbare, inquietare. (Cep. *dešturbér*, Valf. *dišturbér*, Sem. *dešturbér*, Liv. *dešturbiér -é -éj -éda*).

deštúrbi = disturbo.

devért = aperto. (Valf. *davért*, Liv. Cep. *avért*, Sem. *ert*).

dežá = giacché. (*Id.* Sem., Liv. *dažá*, Valf. *dažé*, Cep. *dežé*).

dežabitá = disabitato -i.

dežamorá = disamorato -i.

dežatént = disattento -i.

dežiméri = danno, rovina, disgrazia. (Liv. *dežinéri*).

dežonéšt = disonesto -i.

dežonór -ār = disonore -are.

dežórden = disordine.

dežusār = disusare.

dežútil = disutile.

dí = giorno, dì. 1) *ñūr la dí* = venir giorno. 2) *de dí in dí* = di giorno in giorno. 3) *vénder al dí per krompār la nöč* = vendere il giorno per comperare la notte: vegliare di notte e dormire di giorno. 4) *kambiás kóm' al dí e la nöč* = mutare completamente le sembianze, il carattere. 5) *al dí 'l se šlóñga: a san Tomāš - de la bóka al nās; a sant Nadál - al pas de uñ ĝal; a Paškuéta - un'oréta; a sant Antóni - un' óra bóna; a sant' Añésa - un' óra deštésa* = il giorno si allunga: a San Tommaso - dalla bocca al naso; a Sant Natale - il passo d'un gallo; all' Epifania - un' oretta; a Sant' Antonio - un'ora buona; a Sant' Agnese - un'ora distesa [più che abbondante]. 6) *al dí de santa Luzía - l' é 'l plu kort ke ĝe sía* = il giorno di Santa Lucia [13 Dic.] è il più corto che ci sia (?). 7) *didalór* o *didelór* = giorno di lavoro. (*Id.* nelle Valli). 8) *som lué su k' al špuntá úšta la dí* = mi sono alzato che spuntava appena il giorno. (Liv.). 9) *veñīr a la dí* = rinvenire un oggetto perduto. (Cep.).

día (*la*) = il luogo dove si dispone il fieno; il mucchio di fieno nel fienile. (*Id.* nelle Valli). 1) *butār su 'l feñ su la día* = gettare il fieno sopra l' altro già ammucchiato e compresso. 2) *la día la koš, la kála* = il mucchio del fieno cuoce, si abbassa. 3) *la día de li ĝráša* = il mucchio del letame. 4) *una día* = una quantità.

diáškol = diavolo. | *Ma diáškol!* = ma sicuro!, ma diamine! (v. *diául*, *bóler*, *barzét*). (Valf. Sem. e Liv. *diáuš!*).

diául = diavolo. | Anche *diáol*. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). 1) *un diául de uñ* = un furbacchione; una persona di gran bravura. 2) *un diául de un lor* = una cosa grande, mostruosa, singolare. 3) *un diául deškáča l' áltro* = un male discaccia l' altro: pren-

dendo rimedi eroici. 4) *fār al diáǫl a kuátrǫ* = fare ogni sforzo. 5) *al ĝ' á adǫ́s tüć i diául* = ha addosso tutti i mali. 6) *ōr al diául adǫ́s* = essere disperati, arrabbiati. 7) *kúṣa diául ĝ' ẹ́l?* = che diavolo c'è? 8) *kúṣa diául ĝ' ál in krápa?* = che idee ha per la testa? 9) *īr, mandār al diául* = andare, mandare al diavolo.

diaulẹ́ri = diavolìo. | Anche *diaǫlẹ́ri*.

didál = ditale. (*Id.* Liv. Sem. Valf.).

didalǫ́r (*ǫ́* lungo) = giorno feriale.

difẹrẹ́nza = discordia.

diĝōjr, st. f. = secondo fieno. [Correggi il Monti]. | Anche *adiĝōjr*. 1) *sẹĝār la diĝōjr* = falciare il fieno la seconda volta. (*Id.* nelle Valli). 2) *fẹñ in fiǫ́r - diĝōjr in kǫlǫ́r* (Cep.) = fieno in fiore [troppo maturo], secondo fieno in colore [si falcerà ancor verde o poco maturo]. [Stat. di Bor., Cap. 195: « Sancto Michaele in antea nullum clusum pratorum sit in Burmio, quod non habeat vahonum unum, itaque possit pasculari, praeter si in ipso cluso *adigoirum* segatum fuerit »]. (v. *tẹrzirōl*).

dilúvi = diluvio, acquazzone. Fig. *un dilúvi* = un mangione.

dína (*a*) = a forza di. 1) *a dína kẹ 'l fáĝi brut tẹmp, al vẹñẹrá pö 'l bẹl* = a furia di far brutto tempo verrà poi anche il bello. 2) *a dína dína d' ön fẹ́jt* = ne ha fatte tante che... 3) *a dína de prǫār* = e prova e prova.... 4) *nẹf dẹžẹ́mbrína - la dúra a dína a dína* = la neve di dicembre dura tenacemente.

dína = diana! | *Perdína!* = Perdiana! | *Perdinabákǫ!* = Perdianabacco!

dīr = dire. | Anche *dížẹr*. 1) *a dīr a dīr* = quasi quasi. 2) *a dīr kẹ* = a pensare che. 3) *dīr de nǫ* = negare. 4) *dīr ǫ* = predicare, comunicare dal pulpito. 5) *dīr su* = recitare, offrir prezzo, concorrere alla compera. 6) *dīr su i páter, al rǫṣári* = recitare le orazioni, il rosario. 7) *dīr sǫ́ra* = ridire, criticare. 8) *al pǫ plu díẹla* = non la regge più. 9) *díẹn drẹ uñ kar, un sak* = insultare, rimproverare ripetutamente. 10) *a dítẹla prǫ́pi ćára e nẹ́ta* = per dirtela come la penso io, a parlarti chiaro e tondo. 11) *i l' án dit jǫ́ in ǵẹ́śa* = hanno pubblicato il matrimonio. 12) *la ĝẹ diš bẹn* = ben le si addice, ben le si confà. 13) *dižẹ́di* = ditegli. 14) *dižẹ́diĝẹl vǫ* = diteglielo voi.

dišbriĝás o *de-* = sbrigarsi. [Stat. di Bor., 173: « ... *disimbreghetur* ad expensas illorum »].

dišdǫ́t = diciotto. | Anche *dẹšdǫ́t*. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *dẹšdōč*, *dišdōč*).

diṣimpẹdīr = *dišpẹdīr*. (v. q. v.). [Stat. di Bor., 173: « ... et aptari debeat et retrahi et *disempediri* »].

dišnār = desinare. (v. *šǫ́lvẹr*).

dišnöf = dicianove. | Anche *dęšnöf*. (*Id.* nelle Valli).

diššét = diciasette. (Valf. *daššét*).

dit = detto. (v. *dīr*).

dǫ́a = due: *dáęn dǫ́a* = darne via due [bastonate], *din drę dǫ́a* = ingiuriare. (Valf. Cep. *dúa*). (v. *dǫ̂j*).

dǫ́a = doga, doghe delle botti. (*Id.* Liv. Sem.; Valf. Cep. *adúa*).

dǫbliḡār = duplicare, piegare in due. (Valf. *dubliḡę́r*, Sem. *dǫbliḡę́r*, Liv. *dǫblię́r* = *indǫblię́r*, Cep. *dublićę́r*; *dublíća* = cuscino di fieno ripiegato sul carro. (v. *dǫ́pi*).

dǫ́dęš = dodici. (Valf. *dǫ́daš*).

dǫę́r (*ę́* lungo) = dovere, compito.

dǫ̂j = due. (*Id.* nelle Valli). Fig. *i dǫ̂j d'aḡǫ́št* = i testicoli. (v. *dǫ́a*). [Correggi *in dòsc* ' in due ' - Monti].

dǫlć = dolce. | Fem. *dǫ́lća*: *ákua dǫ́lća* = acqua zuccherata.

dǫlę́r (*ę́* lungo) = dolere. | *dǫlę́sęn* = dolersene. | *al se 'n dǫl* = se ne duole.

dǫ́mbǫla = insenatura e ridosso del terreno. (Sem. *nǫ́mbǫla*, Cep. *nǫ́mbula*). [Il Monti ha *gòmbola* e *lombola* (?)].

dǫméḡa, st. f. = orzo. (Liv. *dǫméa*). (v. *mak*). [Il Cap. 159 degli St. di Bor. stabiliva che il comune facesse, fra l'altre, una elemosina di « modijs quatordecim sicalis et modijs sex *domeghe* » nella festa di S. Gervasio e Protasio].

dǫmę́niḡa = *dumę́niga*. (v. q. v.).

dǫmęštiḡār = addomesticare. 1) *al tęmp al s'ę dǫmęštiḡá* = il clima s'è fatto più mite.

dǫndār = tentennare. | *l'ę ćǫk ke 'l dǫ́nda* = è ubbriaco tanto che vacilla. (Valf. *id.*, Cep. *dǫndę́r*, Liv. *dǫndę́r*). (v. *dęgǫ́nda*).

dǫndína (*in*) = è il primo stadio dell' ubriachezza; II. *in ćaćerína*, III. *in bęrláuš*.

dǫnduló (Valf.) = pezzo di legno con cui si lucidano le suola delle scarpe.

dǫ́ṅka = dunque. (*Id.* Valf. Cep.; Liv. *dǫṅk*).

dǫnžę́na = dozzina. (*Id.* nelle Valli). 1) *lǫrār de dǫnžę́na* = lavorare a dozzina.

dǫpęrār = adoperare. (Valf. *duparár*, Cep. *dǫpęrę́r* Sem. *dǫpęrę́r*, *rǫpęrę́r*). (v. *drǫār*).

dǫ́pi = doppio; fig. falso, ipocrita. (Liv. *dǫ́blī*). 1) *mūs dǫ́pi* = muso d'ipocrita. 2) *fār vedę́r dǫ́pi* = illudere. (v. *štravę́dęr*). (v. *dǫbliḡār*).

dǫ́plǫ = doppio. | *fār al dǫ́plǫ* = raddoppiare. (Poco usato).

dǫs = ridosso; spalla. 1) *i dǫs* = località presso Foscagno. 2) *in dǫs a la píña* = tra la stufa e il muro. (Liv. *in dǫspíña*).

dǫ́ta = dote.

dǫžę́nt = duecento.

drę = dietro. 1) *īr drę* = accompagnare. 2) *īr drę al mūr* = rasentare il muro. 3) *drę a l'ákua* = lungo il fiume. 4) *štār drę* = impiegare tempo. Corteggiare. 5) *ę́ser drę* = accudire. 6) *tör*

drẹ = portare o condur seco. 7) *al dí drẹ* = il giorno seguente. 8) *ćapáẹla*, *ŏẹla*, *dáẹla*, *mẹnáẹla drẹ* = pigliare in odio una persona, sparlare a danno altrui. 9) *dẹ drẹ* = di dietro. 10) *kidrẹ́* = qui intorno.

drẹ́j = cribio grande per vagliare. (v. *kríul, van*). (Liv. e Sem. *rẹ́j*, Valf. *drẹ́jt*).

drẹ́jt = diritto. (v *driz*). 1) *drẹ́jt kóma un pẹć* = dritto come un pino. 2) *tirār drẹ́jt* = andare senza fermarsi. 3) *ćutār su drẹ́jt* = guardar per aria: starsene oziosi.

drẹ́za = siepe mobile per chiudere l'entrata in un fondo. Fig. *pọ́ra drẹ́za* = fannullone, buono a poco. (Cep. *id.*; Valf. Sem. e Liv. *rẹ́za*). [Stat. di Bor., 171: « ... sepem, *drazam*, vel vahonum alicuius prati vel campi »].

drẹzọ́la (*li*) = strumento di legno che si allaccia ai piedi per camminare sulla neve, senza affondare. (Valf. *drẹzọ́la*, Liv. e Sem. *rẹzọ́la*).

dríta = diritta. 1) *la mań dríta* = la mano destra. 2) *a dríta* = a destra.

driž = diritto. (v. *drẹ́jt*).

drọār = adoperare. (Valf. *druár*, Cep. *drọẹ́r*, Sem. *dọpẹrẹ́r*, *rọpẹrẹ́r*, Liv. *rọẹ́r*).

dūk = gufo. (*Id.* nelle Valli).

dumáń = domani. | Anche *dọmáń*. (*Id.* nelle Valli).

dumanọ́ra = domattina presto. Anche *dọmanọ́ra*. (*Id.* nelle Valli).

duméniga = domenica. 1) *d. de li ulíva* = domenica delle Palme. (= Liv. *la dọménia de li ọlía*). In questa domenica nella chiesa antica di S. Vitale si benedicono le frasche di ulivo che i ragazzi portano adorne di nastrini colorati e di rose artificiali. Le frasche sono distribuite dalla Fabbriceria.

dūr = duro. 1) *dūr d'ọrẹ́la* = duro d'orecchi, un po' sordo. 2) *dūr de kọmprẹndọ́ni* = duro di cervello, deficiente. 3) *dūr de kapīr* = id. 4) *tẹñīr dūr* = tener fronte, resistere. 5) *dūr kọm' un mūr* = duro come un muro. 6) *dūr kọdôñ* = duro come la cote. 7) *dur kọm' uń kôjr*: duro come cuojo.

durála = far fronte alle strettezze. | *fiń ke la dúra* = fin che campo.

E.

ẹ = quando è cong. si usa anche per ' invece, al contrario ': Es. *mi fẹ́j iší ẹ lu al fa íšọ́* = io faccio così, invece lui fa tutto il contrario.

ẹ́ća = accia, matassa. 1) *un' ẹ́ća de rẹf.* = una matassa di refe. 2) *fār su l' ẹ́ća* = innaspare. 3) *dẹšpliğār jọ́ l' ẹ́ća* = dipanare. 4) *ẹ́ća de ọrdīr* = faldelli, matasse dell'ordito. 5) *ẹ́ća de tẹ́šer* = matasse del ripieno. 6) *ẹ́ća štrọláda* = matassa arruffata. 7) *l' últim kọ de l' ẹ́ća* = il bandolo. (*Id.* nelle Valli).

ẹ́jr = jeri. Borm. mod. *jẹ́r*. (Valf. *jẹ́r*, Liv. Sem. Cep. *ẹ́jr*).

éjra = aja; lo strato di grano in paglia disposto per la battitura o ajata. (*Id.* Sem. Valf. Cep.). 1) *mệter jọ́ l'éjra* = mettere in aja [stendervi i covoni]. 2) *rọ́mper l'éjra* = romper l'ajata. 3) *voltār al ko de l'éjra* = voltare i covoni in capo dell'aja.

ẹjrál = l'area di base occupata da una costruzione qualunqne; muri di una casa bruciata e mezzo in rovina. (Valf.). (v. *ẹ́jra*). [Stat. di Bor., 135: « supra *airale* versus plateam Comnis »].

ẹjrdọmáṅ = jeri mattina. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.). Borm. mod. *jẹrdumáṅ*. (*Id.* Valf.).

ẹjrnȫč = jeri notte. (Liv. e Sem. *ẹjrnȫč*, Valf. *jẹrdanȫč*. Cep. *ẹ́jr dẹ nȫč*).

ẹjrsẹ́jra = jerisera. Anche *ẹrsẹ́jra, jarsẹ́jra.* Bor. mod. *jẹrsẹ́jra.* (Cep. Sem. e Liv. *arzẹ́jra,* Valf. *alzẹ́jra*).

ẹmẹdál = stipito della porta. (Liv.) = Santa Maria Mad. *l'umidál* [*de l'uš*]. = la soglia o limitare della porta.

ẹmọ́ = ancora. Nelle Valli. (v. *amọ́*).

ẹñ = anni. Plur. di *an* = anno. 1) *īr su i ẹñ* = accrescersi gli anni, invecchiare. 2) *fār i ẹñ* = compiere gli anni. 3) Valf. *kuẹ́ṅč ẹñ ẹš?* = quanti anni hai? 4) *portār bẹñ i ẹñ* = portar bene gli anni.

ẹ́n = sono. Così in tutte le Valli. I Livignesi soltanto dicono: *sọ́n*.

ẹ́ndẹš = guardanidio, ovo artificiale che si lascia nel nido per richiamo delle galline. Anche *lẹ́ndẹš* (*Id.* Cep.; Sem. e Liv. *lẹ́ndẹš*, Valf. *ẹ́ndaš*).

ẹ́ndiĝa = cordicella per tirare i confini dei campi o prati, indicando ove termina la proprietà dell'uno e dell'altro. I confini restano poi fissati, sulla linea tracciata, da piuoli di legno o da sassi lunghi e acuti, conficcati nel terreno e che diconsi: *tẹ́rmẹn.* (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *ẹ́ndia*).

ẹ́ṅĝọla, st. f. = inguine: *li ẹ́ṅĝọla di ĝalọ́ṅ* = la piega della coscia al basso ventre. (*Id.* Sem., Cep. *ẹ́ṅĝula*).

ẹ́ṅka = anche. (v. *áṅka*).

ẹṅkamọ́ = ancora. (v. *aṅkamọ́*).

ẹṅkẹ́s = *ẹṅkẹ́sa.* (v. q. v.).

ẹṅkẹ́sa = anche adesso. (Liv. *ẹṅkẹ́s* o *ẹ ẹ́sa*).

ẹnt = gente. | *bọ́na ẹnt, bọ́na ẹntína* = buona gente, persone oneste, gentili. (*Id.* Liv. Sem. Valf., Cep. *ĝ̈ẹnt*).

ẹ́rba = erba. 1) *ẹ́rba d'ọdọ́r* = erba odorosa. 2) *fan d'ọ̄ñi ẹ́rba un faš* = farne d'ogni erba fascio: farne di tutti i colori. 3) *mandār a l'ẹ́rba* = mandare a spasso. 4) *pašẹntār l'ẹ́rba* = pascere l'erba. 5) *li ẹ́rba katíva li krẹ́šẹn dẹpẹrtọ́t* = le male erbe crescono dappertutto: le birbe si trovano ovunque. 6) *škọltār l'ẹ́rba kẹ naš* = ascoltare l'erba che nasce: detto di pers. che se ne sta tranquillamente sdrajato sull'erba. Anche: aver udito

finissimo. 7) *ĝrañ in ẹ́rba* = grano non ancora maturo. 8) *an de ẹ́rba - an de mẹ́rda.* 9) *ćamār l' ẹ́rba* = costumanza sondriese: I ragazzi sul finire dell'inverno vanno a frotte in giro per le strade, facendo grande rumore con campanacci, corni, latte di petrolio, ecc.

ẹrbádik = erbatico, tassa sul pascolo comunale. (Liv. *ẹrbádi*).

ẹrbári = erbario.

ẹrbẹ́ć, st. m. = erbaccia -e, piante infeste. | *štrẹpār fọ́ra i ẹrbẹ́ć in mẹ́ṣa al ĝrañ* = strappare le erbacce in mezzo al grano.

ẹrbẹ́la = erbe dei campi. [Stat. di Bor. *id.*, vedi Cap. 144].

ẹrbọrári = erbajuolo.

ẹrẹ́tik = eretico.

ẹrmíñ = gheriglio. (Liv.).

ẹrọ́r (*ọ́* lungo) = errore.

ẹrpiĝār = erpicare. (Cep. Valf. *ẹrpiĝẹ́r*, Sem. *ẹrpiĝẹ́r* Liv. *ẹrpiẹ́r*).

ẹ́rpik = erpice. (Sem. e Cep. *ẹ́rpik*, Liv. *ẹ́rpi*).

ẹš = sei. | *ti t'ẹš* = tu sei. | *ki ẹš ti?* = chi sei tu?

ẹš (*ẹ* lungo) = hai: *kuẹ́ñč ẹñ ẹš?* = quanti anni hai? (Valf., = *ẹš* Cep.; Liv. *ẹš* = sei; *ẹš* = hai. - Corr. il Monti).

ẹs = *ẹ́sa.* (v. q. v.).

ẹ́sa = adesso. | *ẹs ẹ́sa* = adesso adesso, or ora. (v. *ẹñkẹ́s -a*).

ẹṣám = esame -i.

ẹ́ška = esca. | *Bružār kọ́me l' ẹ́ška* = bruciare come l'esca.

ẹṣẹ́mpi = esempio. | *i plu píćẹn i dan al bọñ ẹṣẹ́mpi a kuí plu ĝranć* = spesso i più piccoli danno il buon esempio ai più grandi. (Anche *ẹžẹ́mpi*).

ẹ́sẹr = essere. (Valf. *ẹ́sar*). 1) *ẹ́sẹr a dīr* = doversi dire. 2) *ẹsẹr ćẹ́* = esser vicino: *l' ẹ́ ćẹ la kuarẹ́šima* = la quaresima è vicina. 3) *in bọñ ẹ́sẹr* = in buon stato. 4) *ẹ́sẹr miĝa su in del líbrọ* = essere antipatico. 5) *ẹ́sẹr int* = esser dentro: compromesso in qualche faccenda, inscritto a una società, ecc. 6) *ẹ́sẹr int a ĝámba lẹváda* = innamorato cotto. 7) *ẹ́sẹr fọ́ra de li kadẹ́na* = fuori dalle catene. 8) *ẹ́sẹr in kās* = esser capace, aver forze di... 9) *ẹ́sẹr ĝi* = esser perduto, spacciato, morto. 10) *ẹ́sẹr jọ́ de ćẹ́jra* = essere abbattuto, dimagrato, patito. 11) *ẹ́sẹr in bọlẹ́ta* = senza un soldo. 12) *ẹ́sẹr liĝá kọrt* esser legato corto, esser schiavo; non aver mezzi o forze bastanti. 13) *ẹ́sẹr una páškua de rięr* (Liv.) = essere in gran festa e allegria. 14) *ẹ́sẹr in dẹl bel* = esser giunto il momento favorevole [anche iron.]. 15) *ẹ́sẹr kuntẹ́nt de* = esser pronto a: aver piacere di... | *mi sarẹ́si kuntẹ́nt de töt, nọ́ma kẹ ti tẹ m' vọlẹ́sẹš* = io sarei felice di sposarti, solo che tu mi volessi. 16) *al pọ ẹ́sẹr* = può esser vero. 17) *ẹ́l ọ nọ ẹ́l?* = è o non è? 18) *l' ẹ́ štẹ́jta iší* = è andata così la cosa. 19) *saš kúẹ́l ke l' ẹ́? l' ẹ́ 'l trọp bọntẹ́mp!* = sai tu che cos'è [la causa]? è il troppo buon tempo! 20) *ki pọ́dẹl ẹ́sẹr a*

šť óra? = chi può essere a quest'ora? 21) *l' é čéj* = è quà: arriva. 22) *sọt ǵẹmó kilá?* = siete già qui di ritorno? 23) *indọ́a ẹš de bájta* = dove dimori? 24) *per éser iší ǵọ́en al ne fa ẹ́ňka trọp* = quantunque sia così giovine, ne fa anche troppo. 25) *séj mi kọ́me li ẹn li rọ́ba* = so io come stanno le faccende. 26) *ma kuṣ' ẹ́l štẹ́jt* = ma che cos'è accaduto? 27) *l' ẹ́ tọt al sẹ pa* = è tutto suo padre: assomiglia perfettamente. 28) *vẹl faréj vẹ́dẹr mi ki kẹ sọm!* = vi farò veder io chi sono: minacciando. 29) *l' ẹ́ míǵa plu lẹ́j* = non è più lei. Di persona mutata nella fisionomia. 30) *diš kẹ sọm plu mi se..* = dici che non son più io se.. Decidendosi ferm. 31) *l' ẹ́ míǵa vẹ́jra* = non è vero. 32) *l' ẹ́ kuẹ́l ke 'l pọ ésẹr* = è quel che può essere: di persona trista all'eccesso. 33) *kọ́ma se 'l fudẹ́s ñẹnt* = come se nulla fosse: colla più gran facilità. 34) *ẹsẹr tọt de la sóa* = tenere tutto dalla sua parte. 35) *l' ẹ́ de fídik bọň* = ha buon fegato; coraggio. 36) *se fọ́si in ti mi farési in dẹ un' áltra manẹ́jra* = se fossi ne' tuoi panni, nel tuo caso, agirei diversamente. 37) *l' ẹ́ míga rọ́ba pẹr ti* = non è cosa a te conveniente. 38) *l' ẹ́ míǵa pẹr kuẹ́l mẹštẹ́jr* = non è adatto per quel mestiere: non ha vocazione. 39) *kuánt ẹ́l?* = quanto pesa? quanto costa? 40) *al ǵ ẹ́ra un' ọ́lta. - un fra de mọ́lta* = c'era una volta... Detto scherz. a' ragazzi che ci seccano di novelle e non vogliamo raccontarne. 41) *al ǵẹ n' ẹ́ de balọ́s!* = ce ne sono di furfanti! 42) *kuánt ǵ' ẹ́l de ki fiň laọ́?* = quanta distanza c'è da qui fino laggiù? 43) *kuánt ǵ' ẹ́l de karnevál a páškua?* = quanti giorni ci sono da carnevale a Pasqua?

ẹsíšter = esistere.

ẹ́škut = correggiato per battere il grano fuori dalle spighe. La mazzuola del correggiato: *šmazọ́la*. A S. Maria Madd. anziché *ẹ́škut* si dice *flöl*, il quale è composto dell'*abaíl* (= Valf. *'l baíl*) il manico o manfano, e del *matọ́kọl* (= Valf. *mazọ́la*) la mazzuola o vetta. La gombina si dice a S. Maria Madd. *la tirẹría* (= Valf. *al rúntul*). (Cep. e Valf. *ẹ́škut*, Sem. *ẹ́škọt*; a Liv. non si usa, perché non si coltiva il grano). (v. *flöl*).

ẹ́štim = tassa desunta dalla stima dei fondi.

ẹ́štrọ = estro. | *ẹ́štri de mat* = pazzie.

ẹštrọ́s (*ọ́* lungo) = estroso. | *ẹštrọ́s kọ́ma 'ň kavál* = matto come un cavallo.

ẹžẹbīr = esibire, offrire. (Sem. *ẹžibīr*, Liv. *ẹṣẹbír*, Cep. *žẹbīr*, *žöbīr*, Valf. *žibír*).

ẹžọrtār = esortare.

F.

fadíǵa = fatica: *mọrt de li fadíǵa* = stanco morto

dalle fatiche. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *fadía*).

fag̑ǫ́t = fagotto -i. Fig. *fār su fag̑ǫ́t* = partire; esser in istato interessante. (Liv. *fag̑ǫ́t*, plur. *fag̑ȫt*).

fajtār = allettare, adescare. 1) *fajtār int i kamǫ́ć in de una salína* = attirare i camosci dove si è sparso del sale. 2) *li bẹ́ša li s' ẹ́n fajtáda* = le pecore hanno preso un'abitudine viziosa. (Poco usato).

fála = rottura, apertura. | Comunicazione o bòtola tra il fienile e la stalla per immettere in questa il fieno e la paglia. (Liv. *ušẹ́jra*). | La *fála del tẹ́jt* = l'abbaino del tetto.

falār = fallare: *falār al kǫlp* = sbagliare il colpo. (Cep. *falẹ́r*, Valf. *falár*, Sem. e Liv. *falẹ́r*).

falášk = fallace. 1) *pra falášk* = prato improduttivo. 2) *tẹmp falášk* = tempo che non ispira fiducia. 3) *anáda faláška* = annata di poco o nessun raccolto.

falć = falce fienaja o frullana. 1) *al šilǫ́ń* o *ćil̄ǫ́ń de la f.* = il manico della falce. 2) *li manuẹ́la* = le due impugnature. 3) *la lama* = la lama. 4) *la vẹ́jra* = la ghiera o cerchiello di ferro per trattenere la lama contro il manico. 5) *al fil de la lama* = il filo della lama ossia la parte tagliente. Le tacche del filo: *i dẹnt.* 6) *la kǫšta* = la costola della lama. 7) *al púlẹš* = dente d'arresto che fissa la *kǫ́a* della lama contro il manico. 8) *ćápa la falć e van a sẹg̑ār* = prendi la falce e va a segare il fieno. 9) *g̑uzār la falć* = affilar la f. con la cote. 10) *škriār la falć* = assottigliare il taglio della lama la prima volta. 11) *báter la f.* = arrotare la f. battendone col martello il filo sull'incudine. 12) *šfǫlār la f.* = togliere alla lama la sua rigidezza e renderla qua e là pieghevole per non averla battuta con attenzione. 13) *falć ke bráma, ke brúža* = falce ben affilata, che taglia bene. 14) uomo che falcia = *pradẹ́jr.*

falduẹ́la = inganno. (Poco usato).

falía = favilla -e. (Cep. Valf. e Liv. *id.*, Sem. *fẹlía*).

fálka = appellativo di vacca dalla pelle bianca.

fálkǫla = falciuola. (*Id.* Sem., Cep. *fálkula*).

falǫ́ = fuoco di paglia, fiammata che dura poco. (Sem. *flamẹ́da*, Liv. *šflamẹ́da*).

fals = falso. 1) *fals kǫ́me žúda* = traditor come Giuda. 2) *mǫnẹ́da falsa* = moneta falsa. 3) *ćāf fálsa* = chiave falsa. 4) *fírma fálsa* = firma falsificata. 5) *g̑urār al fals* = giurare il falso.

famẹ́j = servo di stalla. (Bor. antico, Cep. Sem. e Liv. *al* o *i famẹ́l̄*).

famẹ́j = ferro ripiegato a due punte che serve per assicurare le legne che si segano. A Cepina questo arnese vien detto invece: *kámbra* o *krǭč*. (v. queste voci).

fanaĝọtọ́n = fannullone.

fandọ́niĝa = fandonia. (*Id.* Cep., Valf. *fandọ́nia*, Liv. *fandọ́mia*).

fant de pik = il fante di picche, detto anche *pẹdrọnẹ́jr*.

fār = fare. (Cep. *id.*, Valf. *far.*, Santa Maria Maddalena *fẹr.*, Sem. e Liv. *fẹr.*). 1) *fār de ọ́mẹn, de bẹ̄́štia, de balọ́s, de makákọ* = un trattare da uomo, da bestia, da furfante, da stupido. 2) *un bẹl fār* = una bella maniera di comportarsi. 3) *fār drẹ* = medicare, curare. 4) *fār ĝọ́la* = allettare, piacere. 5) *fār un pírlo* = far un giro di ballo. 6) *fār a puñār* = dar di cozzo. 7) *fār de ñūr* = procurare di venire. 8) *fār míĝa* = non giovare, non esser utile; non piacere. 9) *fār fọ́ra* = distribuire le le parti; uccidere. 10) *fār a mẹnt* = por mente, dare ascolto. 11) *fār ćẹ́j* = allestire, preparare da mangiare. 12) *fār ọmbría* = dar fastidio, destar sospetto. 13) *fār tant* = adoperarsi in ogni modo. 14) *fār* per importare: *kúṣa te n' infál a ti?* = che te n' importa a te? 15) *fār paró̩la* = far motto. 16) *fār mọ́ćọ mọ́ćọ* = star zitto zitto; non palesar nulla. 17) *fār i öl* = fare gli occhi, abituarsi la vista. Fig. acquistare esperienza. 18) *fār bẹñ* = comportarsi bene, giovare. 19) *fār pọlítọ* = far giudizio. 20) *fār* per costare: *kúṣa fal in tọt* = quanto costa in tutto? *kúṣa fáni št' an de la pulẹ́nta?* = che prezzo chiedono quest'anno della farina gialla? 21) *fār* per raccogliere: *kuánt n' aš fẹ́jt de sẹ́ĝẹl?* quanto hai raccolto di segale? 22) *fār īr de mal* = buttare a male, scialacquare. 23) *fār la bọ́ka lárĝa fina a li ọrẹ́la* = allargare la bocca fino alle orecchie: smascellarsi dalle risa. 24) *fār īr la butíĝa* = dirigere la bottega, il proprio esercizio. 25) *fār īr li ĝámba* = muoversi alla svelta. 26) *fār īr in brö de fažôj* = far andare in brodo di giuggiole, in solluchero. 27) *fār míĝa a pọ́šta* = agire involontariamente. 28) *fār a pọ́šta* = agire con premeditazione. 29) *fār ā parẹ́r* = fingere, simulare. 30) *fār a kúrẹr* = fare a chi più corre. 31) *fār al brẹć* = fare a chi più è forte nella lotta. 32) *fār dīr su 'l krẹ́dọ, l' átọ de kọntriziọ́ñ* = far pagare il fio. 33) *fār su la tẹ́ra* = rincalzare. 34) *fār la barba* = radere la barba; fig. vincere. 35). *fār saltār* = rubare. 36) *fār insẹ́ma* = vivere insieme; raccogliere, riunire. 37) *fār su la brúška* = inbronciarsi. 38) *fār jọ́* = scrivere. 39) *fār jọ́ un pal* = rimondare, assottigliare un bastone. 40) *fār jọ́ vẹrĝọ́t de bọñ* = cucinare una pietanza gustosa. 41) *fār jọ́ del mulinẹ́l* = ventilare il grano. 42) *fār jọ́ de ĝrọs* = digrossare un legno. 43) *fār a dīr* = bisticciarsi. 44) *fār*

róba = arricchire. 45) *fār béĝa* = attaccar lite. 46) *fār misẹ́ria* = immiserirsi. 47) *fār ćamār* = chiamare in giudizio. 48) *ōr de fār* = aver da lavorare, esser occupato. 49) *fa ke te vẹ́dia mi!* = fa ch' io ti vegga! 50) *fār int al pañ* = infornare il pane. 51) *fār int la farína* = insaccare la farina. 52) *fār īr al fōk* = ravvivare il fuoco, tenerlo sempre ben acceso. 53) *fār fọ́ra li paláñka* = versare il denaro, contandolo. 54) *fār fọ́ra la mẹnẹ́štra* = scodellare la minestra. 55) *fār su 'l binánt* = aggomitolare. 56) *fār su mūs* = far smorfie. 57) *fār īr tọt a fōk a fláma* = mandar tutto a fuoco e fiamme: rovinare ogni cosa; trarre tutto per aria. 58) *ōr al sẹ de fār* = averne abbastanza da sbrigare. 59) *fār jọ́ li ráma* = staccare i rami dal tronco. 60) *fār bọñ ǵōk* = andar bene una cosa, aver buon esito. 61) *fār a mẹ́trọ, a kílọ, a brẹć* = misurare col metro, col chilo, col braccio. 61) *fār fíka* = fare un atto di scherno con la mano. 62) *fār* per partorire: *al kála un mẹs a fār* = manca un mese al giorno del parto. 63) *fār de dint al fẹñ* = portare o condurre il fieno nel fienile. 64) *ōr ñẹnt a ke fār* = aver niente a che fare: non somigliare. 65) *laĝádum fār a mi* = lasciatemi agire a mio talento. 66) *iñkōj al sẹ fa 'l tọnt de lúna* = oggi si fa tondo di luna. 67) *al fa l' an dumáñ* = è un anno domani; domani compie un anno. 68) *fār de per lọr* = fare da sè, vivere da solo. 69) *fār de mágrọ, de gras* = mangiare di magro, di grasso. 70) *fār per trẹ* = lavorare da solo per tre. 71) *al sẹ fa su škur* = annotta; s' avvicina un temporale. 72) *fār al pas plu lọñk de la ĝámba* = fare il passo più lungo della gamba: non sapersi regolare secondo i proprj mezzi. 73) *ki 'l sẹ fa bẹ́ša al lọf al la máĺa* = chi pecora si fa lupo la mangia. 74) *fáẹla* = fargliela ad uno: corbellarlo. 75) *fála ọ de prẹt, de šọr, de purẹ́t, de dọtọ́r* = vivere come un prete, menar vita povera o da gran signore; sdottorare. 76) *fála paĝār kára e saláda* = farla scontare a caro prezzo. 77) *fáli su bẹ́li* = farle su belle. 78) *fār su mọñína* = far moine, blandire. 79) *fār su bẹ́la ćẹ́ra* = far buon viso. 80) *fan plu ke Bẹrtọ́ldọ, de vẹ́ndẹr, de ọ́rba* = farne [di asinerie, biricchinate, scappatelle] più che Bertoldo, da vendere, di tutti i colori. 81) *fas* = confarsi, attagliarsi, addirsi; diventare; abituarsi, entrare in confidenza. 82) *la s' ẹ́ fẹ́jta un bẹl tọk de 'na márća* = è divenuta un bel tocco di ragazza. 83) *fas int in tra de lọr* = diventare amici e confidenti tra di loro. 84) *fas su* = arricchirsi. 85) *fas li šẹ́pẹ́sa* = mantenersi da sè stessi. 86) *fas špọ́nda de vẹrĝúñ* = contare sull'ajuto

di qualcuno. 87) *fas in ćéj* = avvicinarsi. 88) *fas aprōs* = appressarsi. 89) *fas in léj* = scostarsi. 90) *fáseli o, fas o li búška* = chiedere conto e ragione di offese ricevute. 91) *fásela importār* = far risaltare le proprie ragioni, voler ribattere una offesa.

farína = farina. 1) *farína béla* o *la fiór* = fior di farina. 2) *farinéta -éla* = farina andante. 3) *la fófa* = spólvero. 4) *al sedáz de la farína* = lo staccio. 5) *al buĝát* = il buratto o frullone. (v. *floréț*).

farinársa = farinata: farina spenta nell'acqua e cotta. (Liv. *bretúš* o *šfríĝol*).

farlók = cianciatore, che parla senza alcun costrutto, ordine e sugo.

farlokáda = ciancia senza sugo. (Cep. *farlokéda*, Valf. Sem. e Liv. *farlokéda*).

farlokār = cianciare, parlare a vanvera. (Cep. e Valf. *farlokér*, Sem. e Liv. *farlokér*).

fašiñ = fascio di rami corti: *al fašíñ de la píña* = il fastello che si adopera per accendere la stufa.

fašína = fascio di rami lunghi per forno, fornace.

faštídi = fastidio. 1) *l'é úšta un faštídi* = è solo una seccatura. 2) *pleñ de f. fina sóra l'os del kol* = carico di grattacapi. 3) *ñūr* o *ćapār faštídi* = svenire, pigliar male. 4) *fār faštídi* = dar molestia, sospetto, disgusto.

fat = senza sale: *pulénta fáta* = polenta non salata.

fat = fatuo, persona leggera e vana, asciutta di parole: 1) *un lor fat fat* = una persona di poco conto. 2) *un por fateréł de uñ* = uno scioccherello. (*Id.* nelle Valli).

fatúra = fattura, opera, conto. 1) *paĝār la fatúra* = pagare la mano d'opera. 2) Fig. *fār la fatúra* = maltrattare, uccidere.

faturá = fatturato: *viñ faturá* = vino adulterato.

fazióñ = giovamento: *la medežína la m'á féjt fazióñ* = la medicina m'ha fatto bene, ha avuto effetto.

féća = feccia: *la féća del viñ* = la feccia o gruma del vino.

féjra = fiera. 1) *la féjra di ómen, de li fémena* = la fiera degli uomini, delle donne. 2) *al paréa 'na féjra* = c'era grande animazione. (*Id.* nelle Valli).

féjt = fatto -i, part. pass. di *fār*. 1) *n'éj féjt una* = ne ho fatta una bella. 1) *l'á féjt* = ha partorito. (*Id.* nelle Valli). (v. *fār*).

fel, st. f. = fiele. 1) *amār kóme la fel* = amaro come il fiele. 2) *špárĝer la fel* = avere l'itterizia. (*Id.* Sem. e Cep.; Liv. Valf. e S.ta Maria Madd. *la fel*).

féleš = felce -i. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *félaš*).

fémena = donna -e. | *la mia fémena* = mia moglie. (*Id.* Cep.; Piatta e Valf. *fémana*, Sem. *fômena*, Liv. *féma*).

fęn = fieno. 1) *fęn sędęğǫ́nt* = fieno filiforme. 2) *fęn de bušk* = fieno di bruscoli. 3) *fęn de bakę́t* = fieno di steli grossi. 4) *fęn de muşę́la* = fieno di fusti d'ombrellifere. 5) *fęn muf* = fieno ammuffito. 6) *fęn rǫs* = fieno troppo cotto. 7) *fęn vęrt* = fieno poco secco. 8) *fęn męnú* = fieno minuto. 9) *fęn kǫrt, lǫṅk* = fieno corto, lungo. 10) *fęn sęk štraží* = fieno riarso. 11) *fęn mǫš* o *plić* = umidiccio. 12) *fęn rinvęñí* = rinverdito. 13) *fęn butá ǫ* = allettato dalla pioggia. 14) *fęn šmažerá de l' ákua* = fieno che ha preso l'acqua. 15) *fęn pęštá su* = calpestato. 16) *al fęn al kánta* = il fieno canta: è secco. 17) *tŏr de dint al fęn* = condurre il fieno nel fienile. 18) *rušpār insę́ma al fęn* = raccogliere il fieno in mucchi per caricarlo. 19) *škantiğār fóra al fęn* = sparpagliarlo nel prato perchè diventi secco. 20) *un rǫt de fęn* = un rotolo di fieno. 21) *la día del fęn* o *ćuk* = il mucchio del fieno nel fienile. 22) *al sǫfę́rs del fęn* = il vapore che viene buttato su durante la cottura. 23) *al šbadáj del fęn* = arnese che si mette in mezzo al mucchio per dar sfogo ai vapori del fieno che cuoce e impedire un eccessivo riscaldamento. 24) *rul̃ de fęn* (Liv.) = rotoli di fieno non ben sparpagliato sul mucchio: *míğa bęn indiá*. 25) *sant Martín sarę́n - pastǫ́r prǫvę́dia fęn* (Valf.) = Se è sereno a S. Martino [11 Nov.] il pastore provveda una scorta di fieno [perchè nevicherà molto].

fęnę́stra = finestra. | *al škǫs de la f.* = il davanzale. (*Id.* Cep., Valf. *finę́štra*, Teregua *fanę́štra*, Sem. e Liv. *balkǫṅćín* = finestruola).

fęr = ferro. 1) *i fęr del męštę́jr* = i ferri del mestiere. 2) *al rúžęn al mála* [o *šmánġa*] *'l fęr* = la ruggine rode il ferro. 3) *al fęr del fęn* = il ferro a mezzaluna per tagliare il fieno sul mucchio.

fęrá = ferrato: *fęrá kǫ́m' un kavál* = ferrato come un cavallo: con molti chiodi nelle scarpe. (Valli *fęrę́*).

fęráda = ferrata; inferriata.

fęrağǫ́št = la festa che si fa quando si mette il tetto ad una costruzione: ai lavoranti si dà una merenda. (Valf. Liv. e Cep. *faraǫ́št*).

fęramę́nt = ferramenta.

fęrę́jr = fabbro ferrajo. (*Id.* Liv. Sem. e Cep..; Valf. *faréjr*).

fęrę́jr = febbrajo. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *faréjr*). 1) *nęf in fęrę́jr - ğran a štę́jr* = neve in febbrajo - grano a staja. [in quantità]. 2) *se fęrę́jr fębrę́ža* = *marz marzę́ža* = se febbrajo febbreggia - marzo marzeggia. 3) *dío mę 'n dęfę́ndia de un bǫn fęrę́jr!* = Dio mi difenda da un febbrajo senza neve! 4) *l'é fóra l' ǫrz de la tána!* = è fuori l'orso dalla tana! A questo grido si usa la sera

del 2 febbrajo far uscire all'aperto, con qualche pretesto, alcuno dei vecchi del paese, come si fa anche l'ultimo dì di gennajo. A Forba si dice anche: *tirẹ́r fọ́ra farẹjrọ́ṅ.*

fẹ́rla, st. f. = pertica sottile, lunga e flessibile ad uso di sferza. Fig. *una fẹ́rla de un ọ́mẹn* = un uomo lungo e allampanato. (Cep.).

fẹ́rla = appellativo di vacca di tre o quattro anni. (Liv.).

fẹrs = bollente, che scotta: *al s'ẹ́ škọtá ku l'ákua fẹ́rsa* = si è scottato coll'acqua bollente. (Liv. e Sem. *fẹ́rz-a*).

fẹrúda = castagne lessate colla buccia intatta o ballotte. (*Id.* nelle Valli). (v. *fẹrs.* e *braškẹ́jr*).

fẹs, st. f. = spicchio: *una fẹš d' al̄* = uno spicchio d'aglio.

fẹ́šta = festa -e. 1) *li fẹ́šta de Nadál, de Páškua* = le feste di Natale, di Pasqua. 2) *sọ́ta li fẹ́šta* = vicini alle feste. 3) *dí de fẹ́šta* = giorno festivo. 4) *fẹ́šta ĝránda* = giorno di grande solennità religiosa. 5) *mẹ́ṣa fẹ́šta* = mezze feste: quelle che non proibiscono il lavoro. 6) *vištís su de fẹ́šta* = vestirsi degli abiti più belli. 7) *fār su plẹṅ de f.* = fare lieta acccoglienza. 8) *fār la fẹ́šta* = godersi una cosa; uccidere. 9) *l'ẹ́ míĝa sẹ́mpri f.* = non sempre le cose vanno propizie. 10) Cantilena infantile: *dumáṅ l'ẹ́ fẹ́šta - tüć i šọ́ri i kámbien la vẹ́šta - e mi ke sọm purẹtíṅ - kámbi ñẹ́ṅka 'l kamižíṅ* = domani è festa - tutti i signori cambian la veste - ma io che son poverino - cambio neanche il camicino.

féudo = tenuta, estensione considerevole di terreno, appartenente ad uno solo e coltivato anche variamente.

fiák = fiacco, debole. (Liv. e Sem. *las*).

fiáka = vescichetta a fior di pelle. (Cep. e Valf. *fiáka, kuál̄;* Liv. *visía, kuál̄*).

fiáka = stanchezza: *báter la fiáka* = batter la fiaccona. (v. *ĝrẹ́pa*).

fiála = *fiáška.* (v. q. v.).

fiáṅk = fianco - chi. (Liv. e Sem. *flaṅk*).

fiáška = vaso per l'olio. Anche: *la tọ́la de l'ọ́li*, o *fiála.*

fíbia = fibbia. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. *fíbia* e *fíbla,* Liv. *fíbla*).

fída (*dār la*) = dare un buon affidamento e poi agire all'incontrario.

fídik = fegato. 1) Fig. *ōr fídik saṅ* = aver buon fegato, coraggio. 2) Fig. *mal̄ás al fídik* = arrabbiarsi maledettamente, rodersi dalla rabbia.

fífa = paura. (Liv. e Valf. anche *fúfa*).

fífọla o *fífula* = paura: *fār, ōr fífula* = incutere, aver timore. (Valf. *fẹ́fula*; Liv. e Sem. *fẹ́fọla* = bastonata, Cep. *šĝẹ́tula* o *fẹ́fọla* che vale anche: membro virile).

fifọlọ́ṅ o *fifulọ́ṅ* = pauroso. (*Id.* Liv. e anche *fifọ́ṅ*, *fufọ́ṅ*, Sem. *fifọṣọ́ṅ*, Valf. e Cep. *fẹfulọ́ṅ*).

fíka (*fār li*) = far dispetto: *tant per fáj fíka a lu* = tanto per indispettirlo. Fare atto di scherno con la mano: *al ĝ' á féjt li fíka* = gli ha fatto le fiche.

fil = filo -i. 1) *fil dọ́pi, sẹ́mpi, rẹtọ́rt, štọržú, sitíl* = filo doppio, semplice, ritorto, sottile. 2) *fil de kutọ́ṅ, de kánuf, de rẹf, de sẹ́da* = filo di cotone, di canape, di refe, di seta. 3) *fil d' ẹ́rba, fil d' ákua* = un filo d'erba, un filo d'acqua. 4) *l' ẹ́ ñu ke 'l pār un fil* = è divenuto così magro e sottile che pare un filo. 5) Fig. *ẹ́sẹr taká a un fil* = avere un filo di speranza ancora; avere debolissimo appoggio. 6) *dār su 'l fil* = affilare.

filá = filato; affilato.

fíla = fila. 1) *de fíla* = di seguito.

filáda = sfilata. | *filẹ́da da ẹnt* (Liv.) = una processione di gente.

filáda de rẹf = una gugliata di refe.

filáda (*falć*) = falce affilata.

filáda (*lána*) = lana filata.

filadẹ́l = falco, sparviere. Anche *šparẹ́jr*. (*Id.* Valli).

filadúra = filatura.

filār = filare. (Cep. e Valf. *filẹ́r*, Sem. e Liv. *filẹ́r*). 1) *filār ọ de fiṅ* = filar sottile; fig. far economia. 2) *filār ọ de ĝrọs* = filar grosso. 3) *filá ọ de la štẹ́sa rọ́ka* = filati giù dalla stessa rocca: tutti compagni. 4. Fig. *filār in andrẹ́jt* = filar diritto, agir bene. 5) *filār a mẹ́ṣa* = filare a sconto: dicesi del patto per cui la filatrice, per mercede del suo lavoro, riceve metà del lino, o canapa o lana o anche del filato stesso. 6) *tōr de filār per dār de filār* = comperare una cosa e venderla senza guadagno. 7) *fọrmáj ke fila* = cacio che fila.

filẹ́t = scilinguagnolo. Modo di dire: *ōr tajá 'l filẹ́t* = aver la lingua sciolta. (*Id.* Valli).

filọ́ (*fār* o *īr a*) = andare in giro alla sera a far chiacchiere. (Cep. *arzẹ́jra ẹ́j fẹ́jt filọ́z*).

filọ́k st. m. = sfilacciatura. (*Id.* Cep. e Valf., Liv. *šbrínzọla*, *id.* Sem. e anche *šbríndọla*).

filọ́ṅ = il filo delle reni: *al s' ẹ́ škẹzá 'l filọ́ṅ de la škẹ́na* = si è sotto la spina dorsale.

filôna = filatrice. (*Id.* nelle Valli).

filọ́ṣom = fisionomista.

filọṣomía = fisionomia. Anche: *finọṣomía*.

filọ́z = *filọ́* (v. q. v.).

fiṅ = fine, sottile, minuto.

fiṅ = termine.

fiṅ = scopo: *al fẹ́j a fiṅ de bẹṅ* = lo faccio a scopo di bene.

fína (*ẹ́rba*) = erba fine, buona.

fína = infino, insino, perfino. 1) *fína ilá* = fin lì o fin là. 2) *fína de finọ́rum* = fin da un pezzo. 3) *al malẹrẹ́ṣ fína i ćọt!* = mangierebbe anche i chiodi!

finamáj = fin troppo, anche troppo. (Sem. *finamẹ́j*).

finta = finzione: *al fa finta d'ẹsẹr mọrt* = si finge morto.

fintína (Valf.) = formanze delle scarpe.

fíọ = castigo. 1) *pag̃ār al fíọ* = scontare la pena. 2) *fār fíọ fíọ* = aver paura. (v. *fífa*).

fịóč = figlioccio -i. (Liv. Valf. *fil̄ẹ́č*, Sem. *fïọ́z*). (v. *g̃udáz*).

fịọ́l = figliolo; anche *fịôl*, plur. *fịôj*. Piú usato è *marč*: *i mẹ́j marč* = i miei figli. 1) *fịọ́l d'uṅ kaṅ!* 2) *fịọ́l d'una nína!* (Liv. e Sem. *fil̄ọ́l*, Valf. *fil̄ọ́l* = figliuolo -i).

fịómba, st. f. = paravento.

fịọ́r (*ọ́* lungo) = fiore-i. 1) *fịọ́r pas* o *špasí* = fiore appassito. 2) *un fịọ́r de 'na márča* = un fiore di ragazza. 3) *la fịọ́r* = il fior di farina. (v. *flọr*).

fịọrít = ciò che, senza agra, si ottiene dal siero del latte, colla bollitura. (*Id.* Valf. e Sem.). (v. *pọína*).

fiš = molto, assai. 1) *l' ẹ́ ploú fiš* = è piovuto fitto fitto. 2) *plẹṅ fiš* = pieno zeppo. (*Id.* Liv., Sem. *ẓẹp*, Cep. *plẹṅ ṣẹp*, Valf. *plẹṅ zádru*).

fisárt = fisso in un' idea, ostinato, caparbio. (Liv. *fisánt*, Sem. *fisé*, *fisárt*, Valf. *fisọ́s*).

fit = affitto; prezzo d'affitto: *dār ía*, *tōr su a fit* = dare, prendere in affitto.

fitá ía = affittato -i.

fitáọl = fittajuolo.

flábẹr = debole, che si rompe facilmente. Riferito a persona: di poca energia e valore (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *flábar*). (v. *flíri*).

fladār = fiatare, respirare. Anche *flẹdār*). 1) *al fláda ñẹ́ṅka* = non fiata neppure: è immobile. 2) *t' aš ñẹ́ṅka de fladār* = non devi neppur fiatare: devi accontentarti così. 3) *fláda míg̃a ku nig̃úṅ* = non aprir bocca con nessuno. (Valf. *flẹdẹ́r* o *šfladrár*, Cep. *fladẹ́r*, Sem. e Liv. *fladẹ́r*) (v. *flẹ*, *fladọ́r*).

fladọ́r (Liv.) = fiato.

fláma = fiamma -e. 1) *īr tọt a fōk a fláma* = andar tutto a fuoco e fiamme, a soqquadro, in rovina. 2) *rọs kọ́me 'na fláma* = rosso in viso come una fiamma di foco. 3) *kačār fláma fọ́ra di ōl* = mandar fiamme dagli occhi. (*Id.* nelle Valli).

flamáda = fiammata. | Anche *šflamáda*. (= Liv. *-ẹ́da*).

flār (*i*) = le fragole. (Valf.).

flẹ = fiato, respiro. 1) *špuzār al flẹ* = aver fiato cattivo. 2) *dẹšmẹntig̃ás de tirār al flẹ* = dimenticarsi di respirare: morire. 3) *podẹ́r ñẹ́ṅka tirār al flẹ del štrak* = non poter fiatare dalla stanchezza. 4) *fína a l' últim flẹ* = fino alla morte. 5) *tẹñīr al flẹ* = trattenere il respiro. 6) *bōr in de uṅ flẹ* = bere d'un fiato. 7) *ōr plu flẹ* = non aver più forza. 8) *flẹ butá ía* = fiato sprecato. (Cep. e Valf. *id.*, Sem. *flẹ* e *fladọ́r*, Liv. *fladọ́r*). (v. *inflẹ́*, *flẹdār*, *kọflẹ́*).

flẹbọ́tik = flebotomo. (*Id.* Sem. e Cep.; Liv. *flẹbọ́ti*).

flẹdār = *fladār.* (v. q. v.).

flẹ́ška = crepaccio di ghiacciajo. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *frẹ́ška*).

flẹ́ta = fetta -e. 1) *una flẹ́ta de pań, de salám, de furmáj* = una fetta di pane, di salame, di formaggio. 2) *fār ǫ a flẹ́ta, šflẹtār ǫ* = affettare, tagliare a fette o in fette.

flíri = frivolo, persona di poco conto. (v. *fláber*).

flôdrǫ = fodero di cuojo, astuccio di metallo. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *flẹ́dru*, Cep. *flǫ́dru*).

flǫk = fiocco -chi: *flǫk de lána, de nẹf* = fiocco di lana, di neve. (*Id.* Valli).

flǫ́ka (*la*) = la neve. (*Id.* Valli; a Valf. anche *rúfa*).

flǫkār = nevicare; cadere. 1) *špẹ́jta ke i tẹ flǫ́kien ǫ in bǫ́ka!* = aspetta che ti caschino giù in bocca! 2) l'*ẹ́ flǫ́ká ǫ kǫ́me un salám!* = è caduto come un salame! 3) *l'ẹ́ trẹ dí kẹ 'l plǫf e 'l flǫ́ka - e l'amǫ́r l'á amǫ́ de rivá; o ke l'á ćapá la ćǫ́ka - o ke 'l s' ẹ́ dišmẹntiĝá.*

flǫkẹ́t = gnocchi fatti con farina. | *flǫkẹ́t de sańk* se la farina è impastata con sangue. (Valf. *flukẹ́t*).

flöl = il correggiato. (S. Maria Madd.). (= *flôẹl* di S. Antonio Morignone). (v. *ẹ́škut*).

flöl = debole, meschino: *una flöl rǫ́ba* = una misera cosa. (*Id.* Valli).

flöñ = molle, floscio, snervato. (Anche *šflöñ* come a Liv., Sem. *sflǫñ, sǫášk* = poco compatto).

flǫnf = luogo del fiume dove l'acqua è più profonda.

flǫr (*ǫ* lungo) = culo: *bázum al flǫr!* = baciami il...! (Valf.).

flǫr = (*ǫ* lungo) = il fior di latte. È femm. e non s'usa mai per indicar fiore di pianta. (v. *fiǫ́r*). 1) *fār su la flǫr* = formarsi la crema sul latte. 2) *tör ía la flǫr* = deflorare il latte. 3) *pulẹ́nta ku la flǫr* = polenta in fiore. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *flǫrẹ́t, sflǫrār*).

flǫrẹ́t = cruschello: *pań de flǫrẹ́t e tartúfǫl* = pane di cruschello e patate. (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Valf. Piatta e S.ta Maria Madd. *flurẹ́t*).

flǫrít = *fiǫrít* (v. q. voce), ma è meno usato.

flǫš (*ǫ* lungo) = floscio. (*Id.* Sem. e Cep.). (v. *flöñ*).

fǫ́a (Liv.) = *fǫíz* (Bor.). (v. q. v.).

fǫār = fuggire. Si dice delle bestie che fuggono pel caldo e pei mosconi. Fig.: essere di malumore e sfuggire la compagnia. (Valf. *fuár*, Cep. *fuér, fǫẹ́r*, Sem. e Liv. *fǫẹ́r*). (v. *fǫiz*).

fôdra = fodera; soppanno. (Sem. *fôdra* e *flôdra*, Liv. e Valf. *flôdra*). (v. *flôdrǫ*).

födrār = foderare; soppannare.

födrẹ́ta = federa che ricopre *l'íntima* del guanciale. Anche: *födriĝẹ́ta*. (Cep. *id*, Valf. *fludriĝẹ́ta*, Sem. *fudiĝẹ́ta*, Liv. *flödrẹ́ta*).

fǫ́fa (*la*) = lo spolvero, ossia la farina leggera che

nel macinare si deposita sui corpi vicini.

fǫ́fan (*al*) = il culo. (Valf. gergo).

fǭgār = tener acceso il fuoco; essere riscaldati. Fig. scialacquare; consumare in un subito come neve al sole. (v. *fōk*).

fǭgę̄nt = infuocato, rovente, ardente, rosso.

fǫgulār = *fugǫlār*. (v. q. v.).

fǫíz = capriccio di rabbia, permalosità per cui si lascia una relazione amichevole. (*Id.* Cep., Valf. *fuíz, fúa,* Sem. *fǫíz, fǫ́a,* Liv. *brańkę́r la fǫ́a* = pigliar cappello). (v. *fǫār*).

fōk = fuoco. 1) *pizār al fōk* = accendere il fuoco. 2) *šmurę̄nzār* o *šmǫrzār al f.* = spegnere il fuoco. 3) *fār īr al fōk* = ravvivare, attizzare il fuoco. 4) *īr tǫt a fōk a fláma.* (v. *fláma*). 5) *al táka fōk!* = è scoppiato un incendio! 6) *al sǫ́na de fōk!* = suona che c' è fuoco! 7) *al se buterę́s in del fōk* = si butterebbe nel fuoco. 8) *bǫfār int in del fōk* = soffiare nel fuoco per ravvivarlo. Fig. aizzare discordie o fomentare passioni. 9) *ćapār fōk* = prender fuoco. Fig. arrabbiarsi. 10) *al fōk etę́rn* = l'inferno. 11) Quando un ragazzo perde un dente, lo getta nel fuoco e dice: *fōk, fōk, tö' 'štu dęnt e dámen uń d' ǫr ǫ d' arǵę́nt, kę pǫ́dia mańǵār pań de karćę́nt* = o fuoco, o fuoco, to' questo dente, e dammene uno d'oro o d'argento, che possa mangiare pan nero di crusca. 12) *al ǵ'á sarę́ tęńć fōk* (Valf.) = vi saranno tante famiglie.

fǫl = sacco di pelle conciata. | *al fǫl del plöl* = la pelle del pidocchio schiacciato. (Cep.). (v. *bǫ́lǵa*).

fǫ́la = foglia -e. (*Id.* nelle Valli, Bor. mod. *fǫ́ja*). 1) *trę̄mār kǫ́m' una fǫ́la* = tremare dalla paura come una foglia. 2) *rę̄štār ku* [o *in de*] *li fǫ́la* = restare senza frutto. 3) *malār la fǫ́la* = mangiare la foglia: = capire a che tenda un dato discorso. 4) *fār la fǫ́la* = raccogliere le foglie nei boschi per strame. 5) *štęrnúm de fǫ́la* = strame di foglie. 6) *una fǫ́la de pań* = una fetta sottile di pane. 7) *vǫltār la fǫ́la* = voltar pagina. 8) *žuǵǫnę́r a li fǫ́la* (Valf.) = giuocare alle carte. 9) *ramār insę́ma la fǫ́la* = raccogliere le foglie secche.

fǫ́la = la casa dove sta la gualchiera.

fǫlār = sodare il panno. | *fǫlār štań* = sodare il pannolano con molta forza.

fǫlǫ́ń = la gualchiera, ossia la macchina colla quale si sodano panni casalinghi e rustici lavori di maglia. *a*) A Bormio, borgo, non ve n'ha alcuna. Ve n'ha una a S. Antonio di Valfurva. Due altre sono a Premadio in Valdidentro. Una quarta gualchiera trovasi a Livigno. Anche le poche gualchiere antichissime e veramente primitive tuttora in azione vanno scomparendo, perché si preferisce vender

la lana e comprare vestiti meno costosi sul mercato, o inviare la lana nella vicina Svizzera, dove è meglio lavorata. *b*) Le parti del *fọlọ́ṅ* sono le seguenti: 1) *li dọ́a ĝámba* = le aste dei mazzi. 2) *i martẹ́l̄* = i mazzi, specie di grossi pestelli di figura rettangolare e di larice, i quali, sollevati per forza dell'acqua, ricadono sul panno. (= *i píkẹn jọ́ sul pan*). 3) *i škalíṅ di martẹ́l̄* = i denti dei mazzi. 4) *al štuẹ́t* o *bul̄* = la pila, forte cassa formata di un sasso scavato e foderato di legno, dove si pone il panno per la sodatura (*fọlọnadúra*). 5) *l'albọríṅ* o *aĝọ́l̄* = bastone di legno o spranga di ferro che attraversa in alto le aste dei mazzi e le trattiene fra due travi parallele e orizzontali che formano una parte del *tẹlẹ́jr*. 6) *tẹlẹ́jr* = impalcatura. 7) *l'álbur* = lo stile orizzontale di una ruota esterna fatta girare dall'acqua. 8) Per regolare la forza dell'acqua si adopera *la štáṅĝa*, la quale è fissa in un ferro a tacche detto *krọć*. 9) Piantate nello stile sono *li dọ́a pálmula* = i levatoj dello stile, che, toccando nel girare *li pálmula di martẹ́l̄*, le alzano e lasciano poi ricadere di peso sul panno che trovasi nella pila. 10) *al pọ́lẹš* o *aĝọ́j* = il ferro cilindrico che sostiene l'estremità dell'*álbur*. 11) *dáj l'akuatō̃* = aprire l'acquedotto che versa l'acqua nella pila. *c*) Operazioni del sodare: *Dọ́pu kuáj di, fọlá 'l pan, sẹ 'l tíra su bẹṅ tẹs in d'una láta, pẹrkẹ́ al rẹ̄́štia míĝa int li rọáta, e iší se 'l láĝa dẹšĝọtār e šuĝār a sẹ mō̃t* = Dopo qualche giorno, sodato il panno, si avvolge ben disteso attorno una pertica, perché non restino dentro delle increspature, e così si lascia sgocciolare ed asciugare a suo modo. Poi si piega: *se 'l plíĝa su.* — Il panno nel bormiese si soda semplicemente. Le altre operazioni del garzare, cimare, mollettare, lustrare, calmuccare, ecc., [v. Carena, *Vocab. domestico d'arti e mestieri*], non si conoscono neppure. [Stat. di Bor., 202: « nullus burminus pannus debeat tirari cum rota postquam fuerit *follatus*, saluo cum rotis a palibus »].

fọlọnadúra = sodatura.

fọlọnẹ́jr -a = gualchierajo -a.

fọm = fame. 1) *plẹṅ de fọm* = molto affamato. 2) *una fọm de lúdrọ* = una gran fame. (v. *lúdria*). 3) *lọṅk kọ́me la fọm* = lungo come la fame: detto di cosa che non finisce più. 4) *díes írẹ dies íla - kuánt ĝ' ẹ́j fọm nọ pọs kapíla!* = dies irae, dies illa - quando ho fame non posso capirla! 5) Fig. *li škárpa li ĝ'án fọm* = le scarpe sono rotte. (*Id.* nelle Valli). (v. *búsẹra*, *ĝō̃ṣa*, *ĝẹ̄́ta*, *barlọ́ka*).

fọñ = lento, pigro nel lavoro. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

fǫñáda = lavoro fatto con trascuratezza, di poco conto. (Valf., Sem. e Liv. *fǫñę́da*, Cep. *fǫñę́da*).

fǫñār = lavoricchiare. (Cep. e Valf. *fǫñę́r*, Sem. e Liv. *fǫñę́r*).

fǫndār ǫ = affondare. (Liv. *fǫndę́r jǫ́*, Cep. *fǫndę́r ğǫ*).

fǫ́ndik = fondaco.

fǫndúl = fondime, fondigliòlo: *al fǫndúl del kafę́, de la lum* = il fondigliòlo del caffè, del lume a olio. (*Id.* Valf. e Cep., Sem. e Liv. *al fǫndúl̃*).

fǫñína = carina, piccioletta. (*Id.* nelle Valli).

fǫṅk = fungo -ghi. (*Id.* Valli). Alcune qualità di funghi: 1) *fǫṅk fęrę́jr* = boletus edulis. 2) *pęt de lǫf* = lycoperdon bovista. 3) *špǫṅǵǭla* = morchella esculenta. 4) *manína* = clavaria esculenta. 5) *trífǫl -a* = tuber cibarium o tartufi.

fǫnt = fondo: *l'á vędú ñę́ṅka 'l fǫnt del bičę́r* = non ha neanche visto il fondo del bicchiere: detto di uno che beve d'un fiato.

fǫnt = profondo. 1) *štu böč l'ę́ ǫ belebę́ñ fǫnt* = questa buca va giù discretamente profonda. 2) *il̃á l'ákua l'ę́ ǫ plu fǫ́nda* = là il fiume è più profondo. (Sem. *alt, fǫnt*, Liv. *alt -a*). (v. *fǫndār ǫ*).

fǫ́pa = fossa, concavità del terreno. | *tęrę́ñ infǫpá* = terreno fatto a buche. (*Id.* Valf. Cep. e Liv.; Sem. anche: *sęt*).

fȫr = febbre. (*Id.* Valli). 1) *fȫr de kavál* = febbre di cavallo: febbre forte. 2) *báter la fȫr* = battere la febbre. 3) *al mę vęñ la fȫr úšta a pęnzáj* = mi coglie la febbre solo a pensarvi. 4) *ñūr fǫ́ra la fȫr su li lábra* = formarsi per la febbre, delle vescichette sulle labbra. 5) *infȫjrís* = prender la febbre. 6) *infȫjrí* = febbricitante.

fǫ́ra, fǫ́ri = fuori. (*Id.* Cep., Valf. *fǫ́ra*, Sem. e Liv. *fǫ́ra, fǫr*). 1) *ñūr fǫ́ra* = venire a sapersi. 2) *fǫ́ra de mȫt* = fuori di misura. 3) *mę́ter fǫ́ra* = mettere in conto; stendere all'aria aperta. 4) *fála fǫ́ra ku la mǫ́ra* = decidere di chi è il punto con una puntata alla «morra». 5) *int ǫ fǫ́ra!* = dentro o fuori! = o questo o quello! 6) *fār fǫ́ra* = distribuire le parti; uccidere, spacciare uno. 7) *dīr fǫ́ra* = mettere in circolazione una voce. 8) *tirás fǫ́ra* = svestirsi; cavarsi d'impiccio; uscire da una società o partito. 9) *fǫ́ra de lu* = *fǫ́ra de li kadę́na* = fuori di sé, impazzito, disperato, scatenato. 10) *dār fǫ́ra* = distribuire. 11) *št' ǫ́lta al dá fǫ́ra sant e ámen* = questa volta si arrabbia, impazzisce, di certo. 12) *fǫ́ra per li frǫ́ška* = fuori per le frasche: disattento. 13) *vęñísen fǫ́ra* = riuscire a riscuotere un vecchio credito. 14) *ñūr fǫ́ra* = venir fuori di prigione. 15) *fǫ́ra de l'invę́rn* = passato l'inverno. 16) *fǫ́ra de dúbi* = fuor di dubbio. 17) *fǫ́-*

ra de ūs = fuori d'uso. 18) *fóri pošt* = fuor di posto; un prezzo *fóra de pošt* = esorbitante. 19) *fóra de mań* = fuor di mano. 20) *fóra de bájta* = fuori di casa, senza alloggio. 21) *fóri tęmp* = fuori del tempo prescritto. (Liv. *ir fǫr su, ir fǫr ǫ* = andare in su, in giù, salire. discendere).

fǫrbášk = gli abitanti della Valfurva. | Anche: *furič*.

fórbeš = forbici. È anche sing. | *fórbeš de li bę́ša*, o *fórbeš per tǫ́nder* = cesoje per tosare le pecore. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *fórbaš*).

forbižę́ta = forfecchia.

fǫ́rka = la forca fienaja. È di legno ed ha tre rebbi o *púnta*. (v. *triẹ́nza*).

fǫrkáda de feń = una forcata di fieno.

fǫrkę́t = bidente di ferro per sollevare mannelli di paglia.

fǫrmáj = formaggio. (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Bor. mod. e Valf. *furmáj*). 1) *fǫrmáj ĝras, máĝrǫ* = formaggio grasso, magro. 2) *fǫrmáj de tára* = f. stramaturo. 3) *fǫrmáj del pízik* o *piziĝę́nt* o *mordę́nt* = formaggio piccante. 4) *fǫrmáj kę fíla* = cacio che fila. 5) *li kámǫla del f.* = la carie del cacio. 6) Ai bambini si dice per intimorirli: al *vẹñerá kuę́l del furmáj!* = verrà il castigamatti! 7) *šnizār un furmáj* = tagliare la prima fetta, manimettere. (v. *šimúda -íń*, *pot*, *maškárpa*, *zíĝer*).

fǫrmę́nt = frumento. 1) *fǫrmę́nt primabráń* = frumento marzuolo. 2) *f. invẹrnić* = frumento vernino. (v. *ĝrań*). (*Id.* Liv. Sem.; Valf. Cep. e Bor. mod. *furmę́nt*).

fǫrmę́nta = appellativo di vacca della pelle bianco-rossiccia.

fǫrmẹntǫ́ń = grano saraceno: *farína de furmẹntǫ́ń* = *farína nę́jra*, farina nera.

fǫrmíĝa = formica -che. (*Id.* Sem.; Valf. Cep. e Bor. mod. *furmíĝa*, Liv. *fǫrmía*). 1) *uń briĝǫlę́ri de f.* = un brulichio di f. 2) *una prušišǫ́ń de f.* = una processione di f. 3) *ñūr int li fǫrmíĝa in d'uń pe* = avere il piede intormentito. 4) *li fǫrmíĝa li piziĝen* = le f. pizzicano. 5) *fǫrmiĝǫ́ń* = fig. si dice d'uno che si caccia dappertutto.

fǫrn = forno. — A Bormio trovasi il *forno casalingo* presso quasi tutte le famiglie di contadini. Esso sporge col suo gozzo enorme, all'infuori del muro, sulla via, sostenuto da grosse travi. Molte sono ancor oggi, specialmente nelle Valli bormiesi, le famiglie che continuano l'antichissima usanza di farsi il pane *in bájta*, anziché comperarlo dal panattiere (*prẹštinę́jr*). Il pane ben cotto si mette nelle pertiche a seccare, e così si conserva buono e si mangia anche dopo più mesi. (v. *pań*). *a*) Parti del forno: 1) *la vǫ́lta del f.* = cielo, volta del f. 2) *al söl del f.* =

piano del f. 3) *la bǫ́ka del f.* = bocca del f. 4) *al kuẹ́rč* = chiusino o chiudenda, lastrone di lamiera con che si tura la bocca del f. *b*) Arnesi: 1) *al rǫdẹ́č* = tirabrace, ferro ricurvo a lungo manico di legno per cavar la brace. 2) *al škǫẹ́č* = spazzatojo, spazzaforno o fruciandolo, mazzo di cenci (*štrǫf*) inumiditi, legati in cima di una pertica. 3) *la pála* = pala per infornare e sfornare. *c*) *li ĝǫlǫ́ṣa* = ramoscelli secchi che si accendono presso la bocca per rischiarare il forno. *d*) Modi di dire: 1) *škur kǫ́ma in bǫ́ka al fǫrn* = scuro come in bocca del forno. 2) *bǫ́ka ĝránda kǫ́ma la bǫ́ka del f.* = bocca grande come la bocca del f. 3) *se kǫš pañ in tẹnč f.* = si cuoce pane in tanti forni: si può far bene in tanti luoghi diversi. 4) Quando una donna ha « sciolto il grembo » a Bormio si dice che nella sua casa *l'ẹ́ krǫdá jǫ́ 'l fǫrn!* = è crollato il forno! [Il cap. 211 degli Stat. civ. di Bor. prescriveva che il forno fosse costruito « super bonum murum saluo ubi esset andedum.., sit de muro siue asseribus astrigratis bene desuper... et nullum fumarium sit in dictis uoltis apud furnum »].

fǫrnāš = fornace. (v. *kalkẹ́jra*). 1) *i ĝrẹp de la fǫrnāš* = i ciottoli rimasti non cotti nella fornace.

fǫrnẹ́jr = fornajo: *biáñk kǫm' uñ fǫrnẹ́jr* = bianco come un fornajo.

fǫrnimẹ́nt = fornimento, bardamento dei cavalli.

fǫrnīr = finire. (*Id.* Sem. e Liv.; Bor. mod., Piatta, Valf. e Cep. *furnīr*).

fǫ́rsi = forse. (Sem. *fǫ́rzi*, Liv. *fǫš* = forse; *fǫš ẹñk* = fors' anche, *fǫš ẹ' lu* = forse anch' egli).

fǫrt = forte. 1) *ažẹ́ fǫrt* = aceto forte. 2) *ákua fǫ́rta* = acqua ferruginosa.

fǫrzẹlína = forchetta. (Bor. mod. *furzẹlína*, Sem. *fǫrzína*, Valf. e Cep. *furzína*, Liv. *pirǫ́ñ*).

fǫš (*ǫ* lungo) = foce, canale d' irrigazione. 1) *fār su li fǫš* = aprire le foci. 2) *li remǫndadúra de li fǫš* = la erba che si taglia lungo le foci dei prati. 3) *fǫš iñĝǫžáda* = canale ingorgato.

fǫṣ (*ǫ* lungo) = avido. | *fǫṣẹč de uñ* = ingordaccio. (*Id.* Valli).

fǫšk = fosco. 1) *vẹ́dri fǫšk* = vetri appannati. 2) *tra 'l čẹ́jr e 'l fǫšk* = tra giorno e notte. 3) *un tẹmp fǫšk* = un tempo nuvoloso. 4) *un parlār fǫšk* = un parlare oscuro.

fǫ́ta = stizza: *čapār, brañkār la fǫ́ta* = pigliar la stizza. (*Id.* Valli).

fra = frate -i.

fradẹ́l = fratello. Plur. *fradẹ́j* (= Bor. ant., Cep. Valf. Sem. e Liv. *fradẹ́l*). 1) *fradẹ́l drit* = naturale. 2) *fradẹ́l štǫrt* = bastardo. 3) *mẹz fradẹ́l* = fratellastro. 4) *amǫ́r*

de fradẹ́l - amọ́r de kurtẹ́l = amor di fratello - amor di coltello.

frakaš = *frẹkáš*. (v. q. v.).

frakašẹ́ri = fracassio.

fráko̜, nelle frasi: *díen dre̜, ćapán su un fráko̜* = dirne, pigliarne un carpiccio.

frámpo̜l (*ñẹ́ṅka*) = nemmeno una briciola.

fráṅĝo̜l = fringuello. (*Id.* Sem., Valf. *fráṅĝul*, Cep. *fraṅkulíṅ*, S.ta Maria Madd. *fraṅĝuẹ́l*).

fraṅk = lira. (moneta).

fraṅk = franco, sicuro, energico. 1) *fraṅk de po̜ls* = di polso fermo, sicuro. 2) *šta su fraṅk* = sta sano. 3) *a pọ́šta fráṅka* = a méta sicura. 4) *ší fraṅk* (Liv.) = sì, certo.

frášẹn = frassino. (Valf. *frášan*).

fraškẹría = marioleria, biricchinata. (Sem. *bardašẹ́da, barćẹlẹ́da*: Cep. *bindọnẹ́da*).

frẹjdọ́r (*ọ́* lungo) = raffreddore. È più usato nelle Valli.

frẹjdúra = freddura: *sant Lọrẹ́nz de la ĝraṅ kaldúra - sant Vinćẹ́nz de la ĝran frẹ́jdúra - un e l'áltro po̜k al dura* = Quello di S. Lorenzo (10 agosto) è il giorno più caldo, il giorno di S. Vincenzo (22 gennajo) è quello più freddo: l'uno e l'altro poco durano.

frẹ́jt = freddo. (*Id.* nelle Valli). 1) *mọrẹ́l del frẹ́jt* = paonazzo. 2) *štrẹmí del frẹ́jt* = spaurito dal freddo. 3) *iṅkọrní del frẹ́jt* = si dice dei panni induriti dal gelo. 4) *iṅĝranfí del frẹ́jt* = rattratto dal freddo. 5) *intrẹmọrtí* o *intọrmẹntí del frẹ́jt.* = intorpidito dal freddo. 6) *ǵẹlār del frẹ́jt* = gelare dal freddo. 7) *frẹ́jt ọ́rit* = freddo orrido. 8) *frẹ́jt kẹ 'l táka jọ́ i pẹ* = freddo tale che fa gelare i piedi sul suolo. 9) fig. *ñūr kalt e frẹ́jt* = venir caldo e freddo: impaurirsi. 10) fig. *fār ñẹ kalt ñẹ frẹ́jt* = non fare né caldo né freddo: essere indifferente per una cosa. 11) Fig. *un lo̜r frẹ́jt frẹ́jt* = una persona fredda. 12) *báter bro̜kẹ́ta del frẹ́jt* = battere i denti dal freddo. 13) *maṅ frẹ́jda - ko̜r kalt* = mani fredde - cuor caldo.

frẹkáš = fracasso: *fār un frẹkáš del diául* = fare un gran fracasso.

frẹkašás su = fracassarsi.

fríĝa = fregagioni: *fār li fríga* = far massaggi.

friĝār = fregare. 1) *fríĝa ía 'l táu l* = pulisci il tavolo. 2) *friĝār su ko̜ 'l butẹ́r* = untar su col burro. 3) *ćapār una bọ́na friĝáda* = pigliarsi una buona lezione. 4) *fríĝet jọ́ la bọ́ka* = pulisciti la bocca. [Correggi *frigà* - Monti]. (Cep. e Valf. *friĝẹ́r*, Sem. *friĝẹ́r*, Liv. *friẹ́r*).

fríĝo̜l = briciolo: *un fríĝo̜l -íṅ* = un briciolo, un pochettino. (v. *pit -íṅ, ẓik*).

fríĝo̜la = briciola: *una fríĝo̜la de paṅ* = una briciola di pane. (*Id.* Sem., Cep. e Valf. *fríĝula*, Liv. *míĝo̜la*).

fríña = civettuola, smorfiosa. (Anche: *šfríña*).

friñǫ́za = *fríña*. (v. q. v.).

friñǫzār = *šfriñǫzār*. (v. q. v.).

frīš = vegeto, rubizzo, in buona salute. (*Id.* Sem. e Liv.).

frǫdǫ́lf = Frodolfo, nome del fiume che attraversa il piano di Bormio. In antiche scritture si trova: *Fredolf, Frigurfi*, *Frigulfi*. [v. Stat. di Bor., 163: « De Aqua *Frigurfi* quae conducitur ad ronchos » - Cap. 164: « ... in glaredo *Frigulfi* »].

frǫnt = fronte. 1) *frǫnt kẹ múča indrẹ́* = fronte che scappa indietro: fronte bassa e fuggente. 2) *ĝuadẹñás al pañ kǫl sudǫ́r de la frǫnt* = guadagnarsi il pane col sudor della fronte.

frǫntál = frontale della briglia. | Località.

frǫ́ška = frasca, fronda. 1) *škǫ́a de frǫ́ška* = scopa di frasche senza foglie. 2) *īr fǫ́ra per li frǫ́ška* = aver la testa fuori per le frasche. 3) *čapār*, *dǫpẹrār la frǫ́ška* = usare la verga. 4) *méter fǫ́ra li frǫ́ška* = decorare la via con rami e pianticelle di betulle, come si usava nel *Corpus Domini*.

frǫškáda = un colpo dato con la frasca.

frǫškār su = usare la verga.

frǫškẹ́jra = è il nome di un arnese che si usa sui monti (Livigno, ecc.) per portare il fieno sul capo. Il fieno è disposto a *bráňka* su un telajo di legno; poi si lega col *fumačǫ́l*, piccola fune che si fa scorrere con un legnetto detto *ral*.

frǫ́ṣǫla, st. f. = i frutti delle rose selvatiche. (Valf. *anfrǫ́ṣula*, Cep. *frǫ́ṣula*).

frúa (*la*) = ogni frutto della terra [*príma*, *sẹĝǫ́nda frúa*], ma più spesso il ricavo dei latticini. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

fruīr = usufruire.

frušt = frusto. | *pañ frušt* = abiti usati. (Valf. *librẹ́*).

fruštār = logorare, usare panni, oggetti.

fuĝǫlār = focolare. Anche *čẹndrẹ́* come nelle Valli. A Livigno il focolare è nel mezzo della cucina. Il fumo esce dalle fessure tra una trave e l'altra. Non vi sono fumajoli.

fuíñ, st. m. = la faina. (Valf.).

fúlmẹn = fulmine. 1) *īr kǫ́m 'al f.* = camminare come il fulmine. 2) *l'ẹ́ ži*, *l'ẹ́ mučá kǫ́m 'al f.* = è scappato come un fulmine. 3) *l'ẹ́ plǫmbá ki kǫ́m 'un f.* = capitò qui come un fulmine: all'improvviso.

fulminánt = zolfanelli, fiammiferi di legno. (*Id.* Liv., Sem. e Cep.; Piatta e Valf. *furminánt*).

fum, st. m. = fumo. 1) *l'ẹ́ kǫ́m' al fum in di ǫ̈l* = è come il fumo negli occhi. 2) *s'á vẹdú plu ñẹ fum ñẹ lum* = è sparito tutto.

fum, st. f. = fune. 1) *lǫňk kǫ́ma 'na fum* = lungo come una fune, che si fa aspettare molto. 2) *la trẹ́ča de la f.* = la treccia della f. 3) *la špǫ́la de la f.* = la spuola. 4) *al*

ĝrǫp = il nodo per trattenere un capo della fune nella spuola. 5) il tratto di fune, a l'un dei capi, non intrecciato: *la líšpa*.

fumār = fumare. 1) *i tẹ́jt i fúmen* = i tetti fumano [quando dopo la pioggia, ritorna il sole e li fa svaporare]. 2) *fumār kǫ́ma un turk, kǫ́ma uṅ kamíṅ* = fumare come un turco, come un camino.

fumẹ́nt = fumigio: *fār int fumẹ́nt in de la štúa* = fare suffumigi nella stanza.

funaćǫ́l, st. m. = funicella. Anche *fumaćǫ́l -íṅ* (*Id.* Cep., Liv. *finaćǫ́l, kanaćǫ́l*, Valf. *fumaćǫ́la*). [Corr. il Monti].

funádrǫ = funajo, chi fa o vende funi. (*Id.* Liv. Sem. e Cep., Valf. e Piatta *funádru*).

furār int = bucare: introdurre una cosa in un foro. [Gli Stat. criminali di Bor. (Cap. 45) punivano i ladri con la foratura dell' orecchio destro fatta con un ferro rovente: « foretur sibi auricula eius dextera, cum ferro calido, in platea Communis, coram populo, congregato pulsatis campanis »].

fúria = furia. 1) *ćapār la fúria, īr in fúria* = andar sulle furie. 2) *maladẹ́ta la tǫ́a fúria!* = maledetta la tua furia!

furíč̄ = gli abitanti della Valfurva. | Anche: *fǫrbašk*.

furiǫ́s (*ǫ́* lungo) = furioso: *furiǫ́s kǫ́ma 'na bẹ́štia* = furioso come una bestia.

furlána = danza, ballo campestre: *báter la furlána* = ballare.

furlǫ́rum (*in*) = in capo al modo, a quel paese: *l'ẹ ži finamáj in furlǫ́rum* = è andato lontano lontano. (Sem. Liv. *in firlǫ́rǫm*, Cep. *furlírǫm -larǫm -lǫ́rum*).

fus = fósse. Anche *fudẹ́s*. (Cep. *fǫs* o *fus* o *fudẹ́si*, Valf. *fǫs* o *fǫdẹ́si*, Liv. *fǫ́si* o *fudẹ́si*).

fūs = fuso -i. 1) Parti del fuso: *li púnta* = le punte o cocche; *al vẹntrẹ́l* = il ventre. 2) *drẹ́jt kǫm' uṅ fūs* = dritto come un fuso. 3) *láĝa fār i fūs a ki k' ẹ́ ūs* = lascia fare i fusi a chi è uso: a ognuno il suo mestiere. 4) *fār su 'l kablíṅ al fūs* = incoccare. 5) *dáj al pírlo al fūs* = far compiere un giro al fuso per *fraṅkār su 'l fil* = per affrancare il filo. 6) il girare del fuso = *pirlār*.

fuṣarǭl = fusajo, colui che fa fusi.

fužíl = fucile.

fužína = officina, fucina.

fužǫ́ṅ = fusione; *mẹ́ter in fužǫ́ṅ la karn in dẹl viṅ* = mettere la carne in fusione nel vino.

G.

ǵa = già. (Liv. *ṣa*, Sem. *žẹ*, Cep. *ǧẹ*. Valf. *ah! žẹ žẹ, bẹndẹ́jra* = ah! già, già, è vero, ben detto). (v. *ǵamǫ́*).

ĝabáṅ -a = pastrano. Si dice: *ákua mẹnúda - kǫjǫ́na 'l viláṅ, pār kẹ nǫ 'l plǫ́via -*

e la pása 'l ĝabáṅ = l'acquerugiola inganna il villano: sembra non piova e trapassa il pastrano. (*Id.* Liv. e S. Maria Maddalena, Cep. *ĝ̌ubẹ́t*, Valf. *ĝabána*, *ĝ̌úba*).

ĝabáz = cassone dove i muratori mettono la calcina. (Cep. Sem. e Valf.; Liv. *ĝaváz*).

ĝábia = gabbia. 1) *la gábia del šternúm* = la gabbia dello strame. 2) *li bakẹ́ta de la ĝábia* = le gretole della gabbia.

ĝ' ábia = 1) egli abbia: *bẹ́ña kẹ lu 'l ĝ' ábia režọ́ṅ* = bisogna che lui [egli] abbia ragione. 2) gli abbia, abbia loro: *bẹ́ña kẹ 'l ĝ' ábia dẹ́jt režọ́ṅ* = bisogna che e' gli abbia dato [o abbia dato loro] ragione.

ĝabinát (*al dí de*) = il giorno dell'Epifania. Questo giorno è degno di speciale rilievo per l'antica costumanza di *vẹ́nĝẹr*, vincere, il cosidetto *ĝabinát*. Consisteva nel prevenirsi, incominciando dai vespri della vigilia fino a quelli del giorno dell'Epifania, a chi era primo a dire all'altro la parola: *ĝabinát*. Il prevenuto dava qualche regaluccio al vincitore. La costumanza è ormai quasi disusata, ed è ridotta ad una risorsa pei ragazzi, che ottengono di sicuro, in tale occasione, qualche dono dai parenti o qualche frutta dai vicini e dai benestanti. Bisogna risalire ad almeno 50 anni fa per trovare in vigore le industrie e gli accorgimenti cui si ricorreva, fra gente d'ogni età, per riuscire vincitori. Erano strani e geniali appostamenti, false malattie, accattonaggio larvato, travestimenti nei costumi delle vallate e perfino simulati incendi. Si facevano anche importanti scommesse. (Cep. e Valf. *ĝabinẹ́t*, Sem. *ĝẹbinẹ́t*, Liv. *ĝibinẹ́t*; i Livignaschi dicono scherzosamente: - *Bọndí, ĝibinẹ́t! - Tíri la čọ al ĝẹt!* = Tira la coda al gatto!).

ĝabūs = torso di cavolo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

ĝáda, st. f. = giogo dei buoi semplice. (Valf.). (v. *ĝọf*).

ĝajárt = gagliardo. (Bor. ant., Cep. e Sem. *ĝal̃árt*, Liv. *ĝẹlẹ́rt*, Valf. *ĝal̃ẹ́rt*, *ĝual̃ẹ́rt*).

ĝakẹ́, st. m. = giacchetta. (Liv. *ĝ̌ikẹ́*, Sem. *žubẹ́t*, Valf. e Cep. *ĝ̌ubẹ́t*).

ĝákọm = Giacomo. (Liv. e Cep. *ĝ̌ákọm*). Diminut. *ĝakọmẹ́la*. | Modo di dire: *ōr li ĝámba kẹ li fan ĝákọm ĝákòm* = aver le gambe che ci si ripiegan sotto; avere gran paura o debolezza.

ĝal = gallo. (v. *ĝalẹ́š*, *ĝalína*, *ĝalọ́ṅ*). 1) *rọs kọm' uṅ ĝal* = rosso come la cresta d'un gallo. 2) Filastrocca: *katẹrína de la val - léva su kẹ 'l kánta 'l ĝal - kánta 'l ĝal ẹ la ĝalina - lẹ́va su kẹ l'ẹ́ matína.*

ĝalaría = galleria.

ĝalẹ́š, nella frase: *kantār iṅ ĝalẹ́š* = il cantare delle galline imitanti il gallo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

ĝalía, nella frase: *mandār in ĝalía* = mandare a quel paese.

ĝalína = gallina -e. (Sem. *ĝelína*, Liv. *ĝálna*, S. Maria Madd. *ĝáuna*). 1) *parlār kuánt ke 'l píša li ĝ.* = non parlare mai. 2) *peštār l'ákua a li ĝalína* = va' a pestare l'acqua alle galline: si dice a chi s'intromette indebitamente in una discussione. 3) *méj l' ōf iṅkôj ke la ĝalína dumáṅ* = meglio l'uovo oggi che la gallina domani. (v. *pòla*, *klóča*).

ĝalóṅ, st. m. = coscia. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). (v. *šĝalá -ás*).

ĝalóṅ = I Livignaschi, che vanno il 16 ott. [giorno di S. Gallo] alla fiera di bestiame a Mals, dicono: *ir a la féjra de sant ĝalóṅ*. [Stat. di Bor., 165: «... omni anno in Sancto Gallone eligantur quatuor procuratores... »]. (v. *ĝal*).

ǵalt = giallo -i. Fem. *ǵálda* = gialla -e.

ĝámba = gamba -e. (v. *ĝírla*). 1) *štār in ĝámba* = star sano. 2) *de bóna ĝámba* = resistente alla stanchezza. 3) *dásela a ĝámba* = fuggire. 4) *īr a ĝámba leváda* = andare a gambe all'aria. 5) *podér plu tirār dre la ĝámba* = non potersi più reggere in piedi dalla stanchezza. 6) *tirār la ĝámba* = tirar le cuoja, morire. (v. *šĝambírlo*, *ĝambaróla*).

ĝambaróla, st. f. = scambietto.

ĝaméla = gavetta dei soldati. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

ǵamó = *ǵemó*. (v. q. v.).

ĝáṅga = maniera di parlare. (Sem. *ĝáṅga*).

ĝánda, st. f. = scoscendimenti sassosi delle montagne; *una ĝánda de krap* = un'erta di sassi. (v. *šĝrála*).

ĝárba = lastra di rame.

ĝarbúj = viluppo, garbuglio. (Bor. ant. e Valf. *ĝarbúl*, Sem. *ĝarból*, Cep. *ĝarbôl*).

ĝárda = pecora. (Sem. e Liv.).

ĝardéjr = pecorajo. (Sem. e Liv.).

ĝarĝáta = gorguzzule, trachea. (*Id.* Liv. e Cep. *ĝorĝúzol*, *ĝarĝát*; Valf. *ĝarĝét*).

ĝariboldél = grimaldello. Plur. *ĝariboldéj -él*.

ĝarítola (*li*) = 1) grovigliole del filo. 2) fibre del sego rimaste dopo la fusione e torsione. | Fig. omuncolo: in questo caso *ĝ.* è masch. (Cep. *ĝarítula*, Valf. *ĝarítula* e *ĝrépa*, Sem. e Liv. *ĝerítola*, *ĝirítola*). (v. *iṅĝaritolás*).

ĝárla = *ĝírla*. (vedi q. v.).

ĝarófol = garofano. (Cep. *ĝaróful*, *id.* Valf., *čudét* = il frutto).

ĝart = vecchio. (Liv.).

ĝart in di pe = mal del taglione. (Valf.).

ĝarzála (*iṅ*) = in lusso. (*Id.* Liv. Sem.).

ĝaséta = gazzetta, giornale. (Liv. *ĝeséta*, *ĝaséta*, *id.* Sem. Valf. Cep.).

ĝ' at = 1) avete: *vo' ĝ' at* = voi avete. 2) gli avete: *ĝ' at dit* = gli avete detto.

ĝat = gatto -i. (Nelle Valli *ĝẹ́t*; a Sem. e Valf. oltre *ĝẹt* [gatto -i] si dice *májmẹn*, *májman*). (v. *ĝẹ́t*). 1) *l' ẹ́ del ĝat* = è del gatto: si dice di una partita vinta né dall'uno, né dall'altro. 2) *al ĝat al kúri nọ́ma se 'l ĝ' ẹ́ 'l rat* = il gatto corre solo se c'è il topo: per nulla non ci si move. (v. *miñ*).

ĝáta, st. f. = bruco. (Sem. *ọrčọlána*, Valf. e Liv. *ọrsọlána*, Cep. *ĝẹ́ta* = bruco ed anche: fame, paura).

ĝatẹ́jr = nido delle larve che infestano i vecchi alveari. [*galleria cereana* e *alvearia*]. (Cep. Sem. *ĝẹtẹ́jr*).

ĝatọ́ñ, nella frase: *īr jọ́ in ĝatọ́ñ* = camminare gatton gattoni.

ĝavẹ́l = 1) storto di gambe. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). 2) *i ĝavẹ́j dẹ la rọ́da* = i pezzi curvi della ruota. (Liv. Sem. Valf. Cep. *i ĝavẹ́l̄*).

ĝẹ = ci, ce: *al ĝẹ n' á dit drẹ un sak* = ce ne ha dette un sacco. (Cep. *ĝ̈ẹ*).

ĝẹ́a = gazza -e. (*Id.* Sem. Valf. Cep., Liv. *ĝẹ*).

ĝẹ́a = La *ĝẹ́a* è anche uno strumento stridulo di legno [raganella] che i ragazzi suonano la sera del Venerdì Santo, in processione. (Cep. *al triktrák*).

ĝẹ́ba = nebbia fitta. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *čẹ́ĝa*, Cep. *číĝa*).

ĝẹbás = coprirsi di nebbie. (Valf. *čẹĝlẹ́s*).

ĝẹl = centesimo. (v. *bọrč*, *plọ́žẹr*).

ĝẹl̄a = si dice di una cosa che ha colore frammisto.

ĝẹlía (Sem.) = biricchino.

ǵẹlt = gelido -i. Fem. *ǵẹ́lta*. (Liv. *žẹlt*, Cep. *ĝ̈ẹlt*).

ǵẹ́lta = brinata copiosa. (Liv. *žẹ́lta*, Cep. *ĝ̈ẹ́lta*). (v. *brõjna*).

ǵẹ́mbrọ = [*pinus cimbra*]. (Liv. *žẹ́mbrọ*, Cep. *ĝ̈ẹ́mbrọ*).

ǵẹmẹ́l = gemello. Plur. *ǵẹmẹ́j*; Bor. ant. *ǵẹmẹ́l̄*. 1) *i páren ǵẹmẹ́j* = sembrano gemelli [tanto si rassomigliano]. (Liv. *žẹmẹ́l -ẹ́l̄*; Valf. e Sem. *žimẹ́l -ẹ́l̄*; Cep. *žumẹ́l -ẹ́l̄*).

ǵẹ́mẹr = gemere. Lo stillare d'un liquido dalle connessure d'un recipiente. (Cep. e Sem. *žẹ́mẹr*, Valf. e Liv. *žẹ́mar*).

ǵẹmọ́ = di già, così presto. (Valf. *žẹmọ́*, Cep. *ĝ̈ẹ*, Liv. e Sem. *žamọ́*, *ṣamọ́*). (v. *mọ*, *amọ́*).

ǵẹmúda, st. f. = gemito. (Nelle Valli *žẹmúda*).

ǵẹñār = 1) sforzarsi attorno ad una cosa; lavorucchiare. 2) Fig. *ǵẹñáẹla drẹ* = aizzare. (Cep. *ĝ̈öñẹ́r*, Liv. *ĝ̈ẹñẹ́r*, Valf. *ĝ̈ẹñẹ́r*).

ǵẹnẹ́brọ -i = ginepro -i. (Valf. *ĝ̈ẹnẹbru* e *anẹ́bri*, Cep. e Liv. *ĝ̈ẹnẹ́brọ -i*, Sem. *ǵip*).

ǵẹnẹ́jr = gennajo. (Liv. *žẹnẹ́jr*, Cep. Sem. Valf. *žinẹ́jr*). Pronostico: *Nẹf in ǵẹnẹ́jr - ĝrañ a štẹ́jr* = neve in gennajo - grano a staja. Usanza: La sera dell'ultimo dì di gennajo, quando il freddo è più intenso, si usa dai ragazzi far uscire all'aperto - con

qualche pretesto - alcuno dei vecchi del paese accolto con la frase che si grida in coro, accompagnando le grida con strepito di campanacci e corni di capra: *l' ẹ́ fọ́ra ǵẹnẹjrọ́ń!*

ǵẹnǵiva = gingiva -e. (Sem. e Liv. *žẹnžía*).

ǵẹnía = genere. | *brúta ǵẹnía* = gente antipatica. (Liv. Cep. *ǧẹnía*).

ǵẹnôl̄ = ginocchio -i. (*Id.* Valf. Cep. *žinôl̄*, Sem. *žẹnôl̄* e *žönôl̄*, Liv. *žönôl̄* = ginocchio -i; *in žönôl̄a* = in ginocchio).

ǵéra = ghiaja. (*Id.* Sem.; Valf. Cep. Liv. *ǧéra*). 1) *ǵẹrọ́ń* = ghiaja grossa. (v. *ĝlẹjrẹ́*, *šĝrál̄a*).

ĝérbẹr = conciatore di pelli. (*Id.* Cep., Valf. *kọnfićẹ́jr*).

ĝẹrbíć = terreno quasi sterile. (Sem.).

ǵẹrlẹ́jra = arnese su cui si appoggia la gerla. (Liv. *žẹrlẹ́jra*; Valf. e Cep. *ǧẹrlẹ́jra*).

ǵérlọ = gerla. (Valf. Piatta e Cep. *ǧérlu*, Liv. *žérlọ*). 1) Parti del *žérlọ* sono: *li kọ́šta* [stecche orizzontali], *li škọdíća* [stecche verticali], *i brẹćál* [manichi di vimini: *tọ́rta*] (Isolaccia). 2) Modo di dire: di una cosa che preferisco: *la me va plu in del ǵérlọ*.

ǵẹrmáń = cugino di primo grado. (Liv. Sem. Valf. Cep. *žẹrmáń*).

ĝẹrp = acerbo. Fem. *ĝérba*. (*Id.* nelle Valli).

ǵẹ́ṣa = chiesa. (Cep. e Valf. *ǧẹ́ṣa*; Sem. e Liv. *ǧẹ́ža*). 1) Modo di dire assai caro alle donne dal naso lungo: *l' ẹ́ míĝa bẹ́la la ǵẹ́ṣa se la ĝ' á míĝa un bẹl kampaníl!* = non è bella la chiesa se non ha un bel campanile! 2) *dīr jọ́ in ǵẹ́ṣa* = pubblicare dal pulpito. 3) *tọt de ǵẹ́ṣa* = assai devoto. 4) *diául in bájta e sant in ǵẹ́ṣa* = diavolo in casa e santo in chiesa. Nel gergo dei calzolaj la chiesa si dice *baṣẹ́l̄a*: *sọ́lka baṣẹ́l̄a* = va' a messa, va in chiesa.

ĝẹt, st. m. = ghetta o gambiera di tela, panno casalingo o cuojo per coprire parte della gamba. (Valf. *li ĝẹ́ta* o *tružẹ́l̄*). (v. *trūš*).

ĝẹt = gatti: soprannome degli abitanti di S. Lucia, presso Bormio. (v. *ĝat*).

ĝéta = fame. (v. *ĝôṣa*, *šĝajọ́ṣa*).

ĝéta = paura.

ǵi = ito, andato. (Liv. Sem. Valf. e Bor. ant. *ži*, Cep. *ǧi*). 1) *l' ẹ́ bél e ǵi* = è morto. 2) *ẹ́sa sọm ǵi!* = ora son perduto! 3) *al m' ẹ́ ǵi fọ́ra de mẹnt* = non mi ricordo più.

ǵída = ita, andata. | *kọm' ẹ́la ǵída?* = com' è andata? *l' ẹ́ ǵída bẹnẹ́ntọ* = è andata benissimo. (Liv. Sem. Valf. e Bor. ant. *žída*, Cep. *ǧída*).

ǵíĝọl = grido, strido. (Valf. *ǵíĝul*, *vẹrz*; Cep. *šĝuízẹl*, Liv. e Sem. *šĝuízọl*). (v. *šĝízọl*).

ǵiĝọlār = cigolare; gridare, strillare, stridere. (Liv. *žiĝọlér* = gridare).

ǵiĝọlér = sdrucciolare. (Sem.).

ġiĝulár = perdere. (Valf.).

ġilẹ́ = panciotto. (Cep. e Valf. *kurpẹ́t*, Sem. e Liv. *bušt*).

ġíli = giglio. (Cep. *ğíli*).

ĝíña = ghigno, muso, ceffo. | *kẹ brúta ĝíña!* = che brutto muso! che sfacciato! (*Id.* nelle Valli).

ĝinẹjrọ́n (Valf.) = freddoloso. (v. *ġẹnẹ́jr*).

ĝiṅĝẹrli (*iṅ*) = in ghingheri, in gala. (v. *ĝarẓāla*).

ĝírla = gamba -e. (*Id.* Cep., Sem. e Liv. *ĝẹ́rla*, Valf. *ĝárla*, *ĝarlẹ́t*). 1) *tirār li ĝírla*, *i šĝarlẹ́t* = tirar le cuoja, morire. (v. *šĝirlār*, *šĝarlẹ́t -ār*, *ĝalọ́ṅ*).

ĝiṣār = aizzare. (v. *ẓiĝār*). (Liv. e Sem. *ẓiĝẹ́r rẹñẹ́la*, Valf. e Cep. *ẓiĝẹ́r*).

ĝitiĝār = solleticare. (Liv. *fẹr ĝíti*, Valf. *far ĝẹ́tiĝa*).

ĝitik = solletico. (*Id.* Cep., Sem. *ĝitik*, *ĝíti*, *ĝáti*, Liv. *ĝíti*, Valf. *ĝẹ́tiĝa*).

ĝlándula = ghiandola -e; scrofola. (*Id.* Valf. e Cep.; Sem. e Liv. *ĝlándọla*).

ĝlẹć = ghiaccio. (*Id.* Cep. e Sem.; Valf. *ĝlẹč*, Liv. *ĝlẹ́ća*, st. f.).

ĝlẹćẹ́jra = ghiacciaja. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *ĝlẹčẹ́jra*).

ĝlẹćọ́l = diacciuoli, detti anche, per la loro forma, *kandẹ́jlọ́t*. (Valf. *ĝlẹčọ́ṅ*).

ĝlẹjrẹ́ = ghiareto -i. È vocabolo ora usato specialmente dai Livignaschi; *al ĝlẹjrẹ́ d'un riṅ* = il ghiareto d'un rivo. (Cep. e Sem. *ĝlẹ́jra*. — Cfr. *aṅĝlār* [Bor.] e *ĝlẹ́jra* [Valf.], due località vicine al fiume Frodolfo). [Statuti di Borm. 164: « nulla persona possit accipere aliquos lapides, nec salicios in *glaredo* Frigulfi a ripa pratorum ronchorum ultra, usque ad mediam perticam »]. (v. *šĝrāla* e *ġẹ́ra*).

ġọán = Giovanni. | Modo di dire: *sant ġọán al fará vẹdẹ́r l' iṅĝán* = St. Giovanni mostrerà gli inganni. [nel giuoco]. (Liv. *ğọán*, Valf. *ğuán*, *ğuanẹ́la*, Sem. e Cep. *ẑvan*).

ġôbia (Bor. ant.) = giovedì: *ġôbia ĝrása* = giovedì grasso. Usanza del giovedì grasso: Si celebrava fino a pochi anni fa tra grandi feste e tripudj. Sulla piazza maggiore del Comune veniva piantato *al pal de la kukáña*, ben liscio e insaponato, per renderne più ardua la salita. Al vincitore della gara spettavano i doni copiosi appesi in cima al palo. Pure in tal giorno si usava dare, sulla pubblica piazza, un gran banchetto ai poveri del paese, con abbondante distribuzione di polenta. — Usanza del giovedì santo: La confraternita si raccoglie di sera nell'oratorio dove riproduce la cena degli apostoli con del pane, pesce e vino. Finita la cena il più vecchio barbogio lava i piedi a dodici confratelli più anziani. Pronostico: *ġôbia pišóta - vẹnẹrdí tọt al dí - sábẹt fiṅ mẹsdí* = quando giovedì pioviggina - venerdì piove tutto il giorno - e sabato fino a mezzodì.

ǵoẹdí (Bor. mod.) = giovedì. (Nelle Valli sempre *žô-bia*).

ǵóẹn = giovane -i. (Cep. *ǧóẹn*, Valf. Sem. e Liv. *žọn*). Diminut. *ǵoẹniṅ* (= Liv. *žọ-níṅ*). Fem. *ǵóẹna*, *ǵojnọ́ta*. [Correggi " scion " - Monti].

ǵọf (*ọ* lungo) = giogo dei buoi. (Piatta e Liv. *ǧóuf*; Valf. *ǧọf* = il giogo doppio, *ĝáda* = il giogo semplice. (v. *ǵuntúra*, *ǵọ́ṅǵẹr*).

ǵọ́ǵẹra = tripudio, festa. (Valf. *ǧọ́žara*).

ǵǒk = giuoco -chi. (Cep. e Valf. *ǧǒk*, Sem. e Liv. *žök*).

ĝǒl̄ = pungiglione -i. (Liv. *al ĝọl̄ de la pípa* = Sem. *ĝọ́la*, è un chiodo che serve per cavare il *báĝọl* [v. q. v.] dalla pipa. A Cep. e Valf. *kavič*). (v. *aĝǒl̄*).

ĝǒl̄áda = puntura, stimolo, spinta morale. (Valf. Sem. Liv. *ĝọl̄ẹ́da*, Cep. *ĝọl̄ẹda*).

ĝǒl̄ār = punzecchiare, fruzzicare, sollecitare. (Liv. e Sem. *ĝọl̄ẹ́r*, Cep. e Valf. *ĝọl̄ẹ́r*).

ĝọlọ́ṣa, st. f. = fuscelli secchi che si accendono in un canto del forno, mentre si cuoce il pane. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

ĝọlp = volpe. (*Id.* nelle Valli, ovunque).

ĝọ́mbẹt = gomito. (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Valf. *ĝọ́mbat*). 1) *alzār al ĝọ́mbẹt* = alzare il gomito, bere soverch. 2) *ti-rār per al ĝọ́mbẹt* = tirar per la manica. 3) Fig. *ọ́li de ĝọ́mbẹt* = gomitate.

ĝọmbẹtáda = gomitata. Anche con *ś* rafforzativo davanti. (Cep. *śĝọmbẹtẹ́da*, Sem. e Liv. *śĝọmbẹtẹ́da*, Valf. *śĝọmbatẹ́da*).

ĝọ́mit = vomito: *fār ñūr de ĝọ́mit* = far schifo. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

ĝọmitār = vomitare. (Cep. e Valf. *ĝọmitẹ́r*, Sem. e Liv. *ĝọmitẹ́r*). (v. *rẹkār*).

ǵọ́ṅǵẹr = mettere il giogo; congiungere. (Liv. *žôṅǧẹr*; Sem. *ọ́ṅǵẹr* = ungere e aggiogare, *dẹžọ́ṅǵẹr* = torre il giogo; Valf. *úṅǧar su*; Cep. *ǧúṅǵẹr*). (v. *jọ́ṅĝọla*).

ĝọṅĝọ́ṅ (*fār*) = è un gioco fanciullesco: agitando le mani si dice: *ĝọṅĝọ́ṅ ĝọṅĝọ́ṅ - in-duína kuánč ki ẹn in štọ pu-ñọ́ṅ* = indovina quanti [sassolini o fagioli] sono in questo pugno. A Liv. *ĝọṅĝọ́ṅ*, *kọṅkọ́ṅ*, a Sem. *fẹr ĝiṅĝọ́ṅ*, a Cep. dicono: *miṅĝọ́ṅ miṅ-ĝọ́ṅ - kuánt an vọš? - Plẹṅ al ĝọš* = quanto ne vuoi? - Pieno il gozzo!

ǵọṅǵú = aggiogato. (v. *ǵọ́ṅ-ǵẹr*). [Cap. 209 degli Stat. civ. di Bor.: « quelibet persona conducens boues *junctos* per villam Burmij teneatur et debeat ire ante boues »].

ĝǒñíṅ = ragazzo biricchino, cattivello. (Sem. e Liv. *ĝọ-ñíṅ*, Valf. *ĝuñíṅ*).

ǵọrč = Giorgio. (Liv. *žọrč*, Cep. *ǧọrč*).

ĝọš (*ọ* lungo) = gozzo. (Valf. *ĝọš*). 1) Fig. *fār ĝọš* = far gozzo: averśela a male. 2) *plẹṅ fína al ĝọš* = pieno fino al gozzo [gola]. 3) *śĝọ-žás* = sfogarsi. 4) *śĝọžẹ́s del rìẹr* (Liv.) = sgolarsi dal ridere. (v. *iṅĝọžás*, *marníĝa*).

ĝōs = avido, affamato, vorace. È usato spec. nelle Valli. (v. *ĝôṣa*, *fọs*, *ĝẹ́ta*).

ĝôṣa = gran fame. Anche *ĝẹ́ta*. [v. q. v.]. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

ĝöt = ite, gite, andate. (Liv. Cep. Valf. *ĝöt*).

ĝọt (*uṅ*) = molto, in quantità. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep).

ĝọtār = gottare. (Valf. *ĝọtár*, Cep. *ĝọtẹ́r*; Sem. e Liv. *ĝọtẹ́r*, fig. *fẹr ĝọtẹ́r* = far cantare uno, fargli svelare un segreto).

ĝọ́tọl = un goccio, un sorso. (Valf. e Cep. *ĝọ́tul*).

ĝọ́tọla = gocciola, goccia. (Valf. e Cep. *ĝọ́tula*). 1) *al veñ ọ li ĝọ́tọla* = comincia a piovere. 2) *pẹ́rder la ĝọ́tọla* = avere il raffreddore.

ĝọtọlār = gocciolare. (v. *šĝọtọlār*).

ĝǫ́ža (*la*) = tumore sanguigno. (Valf.).

ĝra, st. f. = barella a quattro manichi con cassa per trasportare il letame. (Valf. e Trepalle).

ĝram, nelle frasi: *ẹ́sẹr ĝram a fār, a fọrnīr* = darsi pensiero, stentare a fare, a finire una cosa.

ĝrámọla = maciulla per il pane, il lino, ecc. (Valf. e Cep. *ĝrámula*).

ĝramọladíć = la lisca del lino.

ĝramọlar = maciullare. [il lino, il pane].

ĝraṅ = grano, frumento. 1) *kuánt kẹ 'l ĝraṅ al mósa fọ́ra di arẹ́št, l' ẹ́ madúr* = quando il grano [i chicchi] si mostra fuori delle reste, è maturo. 2) *furmẹ́nt primabráṅ* = frumento marzuolo. 3) *f. invẹrníć* = vernino. 4) grano inaridito = *štrampi insẹ́ma*. 5) al *ĝraṅ al fa 'l karbọ́ṅ* = il grano ha preso la malattia [*uredo-carbo* = golpe o carbonchio] che converte il chicco in polvere nera finissima. 6) *kọlẹ́r al ĝraṅ* = mietere. 7) *al ĝraṅ se 'l bat kọ l' ẹ́škut su in de l' ẹ́jra* = il grano si batte col coreggiato sull' aja. (v. *ẹ́jra*). 8) *al ĝraṅ se 'l nẹ́ta fọ́ra de la vaṣúra kọ 'l mulinẹ́l e kọ 'l van* = il grano si netta dalla loppa, col ventilabro e colla vassoja. (v. *vaṣúra*, *vaṅ*). 9) *al ĝraṅ se 'l nẹ́ta fọ́ra de li katíva sẹmẹ́nza kọ 'l kriul* = il grano si netta dalle cattive sementi col vaglio. (v. *kriul*). 10) Pronostico: *nẹf in fẹrẹ́jr - ĝraṅ a štẹ́jr* = neve in febbrajo - grano a staja. 11) Fig.: *dámen úšta uṅ ĝraṅ -níṅ* = dammene appena un pochino. 12) *la kualáda del ĝraṅ* = il latte dei grani non maturi.

ĝranẹ́jr = cassone pel grano. (v. anche *škriñ* e *arkọ́ṅ*).

ĝrant = grande -i. Plur. anche *ĝranć*. (= Piatta, Valf. Sem. Liv. *ĝrẹnć*). 1) *l' ẹ́ plu ĝrant de ti* = è più vecchio di te. 2) *al paĝránt* = il nonno. 3) *la mamaĝránda* = la nonna. 4) *al plu ĝrant* = il primogenito.

ĝras = grasso; terreno fertile.

ĝráša, st. f. = letame. (Liv.

ĝrẹ́ša). 1) *la día de li ĝráša* = il mucchio del letame. 2) *fār ía li ĝráša* = spargere il letame. 3) *báter fọ́ra li ĝráša* = sminuzzare il letame col tridente (*triẹ́nza*). 4) *al murtẹ́jr de la ĝráša* (Valf.) = il luogo dove si mette. 5) *ĝráša de pā̆la la fa batā̆la - ĝráša de šternúm la fa ñẹ́ṅka lum* = il letame di paglia è efficace, il letame di foglie secche non vale nulla.

ĝráta d' úĝa = grappolo d' uva.

ĝratār = grattare, grattugiare.

ĝratār = rubare. (v. *rọbār*).

ĝratarọ́la = grattugia.

ĝratíkọla = gratella.

ĝrẹ́bẹna, st. f. = povero, spiantato. Anche *šĝrẹ́bẹna*. (Liv. *šĝrẹ́bẹn*, Valf. *šĝrẹ́bana*; a Sem. *šĝrẹ́bẹn*, *šĝrẹ́mẹn* si dice di un terreno quasi sterile).

ĝrẹ́da = creta. (*Id.* nelle Valli).

ĝrẹf (*ẹ* lungo) = greve, pesante. (Valf. e Liv. *ĝrẹf*).

ĝrẹp = cane. 1) *ĝrẹpẹ́ć* = cagnaccio. 2) *ĝrẹpíṅ* = cagnolino.

ĝrẹp = i ciottoli rimasti non cotti nella fornace.

ĝrẹ́pa = cagna; mattana. 1) *ōr adọ́s la ĝrẹ́pa* = aver la fiaccona. (Liv. *al m' ẹ mọrdú la ĝrẹ́pa*, *id.* Sem. Valf. Cep.).

ĝrẹ́pẹda = greppola, incrostazione che lascia il vino nelle botti. (*Id.* Sem. Valf. *ĝrẹ́pa del viṅ*).

ĝrẹvár = aggravare. | *ĝrẹvá ọ* = che grava, pesa giù. (Valf. Cep. *ĝrẹvẹ́r*, Sem. Liv. *ĝrẹvẹ́r*). (v. *iṅĝrẹvás*).

ĝría = pecora. (Sem.).

ĝrif = guardia doganale, finanziere. Anche *šĝrif*, *zaf*. (Sem. *šĝrif*, *zírpẹn*, Valf. *šĝrafọ́ṅ*, *burlandọ́t*).

ĝrilẹ́jra = sonagliera dei cavalli. (Cep. *ĝrilẹ́jra*, Sem. *ĝriṅĝiẹ́ra*, Valf. *ĝriṅĝẹ́jra*).

ĝrínfa = grippa -e, mani adunche. (Sem. e Valf. *ĝrífa*, Cep. *šĝrífa*).

ĝriṅĝínẹ́jra = sonagliera. (v. *ĝrilẹ́jra*).

ĝrínta = faccia accigliata, ceffo: *vọltār fọ́ra la ĝrínta* = mostrare i denti.

ĝrīš = grigio. Fem. *ĝríža*.

ĝrọć (*uṅ*) = molti. (Così a Cep. Valf. Sem. e Liv). Non confondere con *rọć*. [v. q. v.].

ĝrọ̃jta = sporcizie della pelle, crosta formata dal sudiciume. (v. *rūt*). (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Valf. *pẹ́ta*. [v. q. v.].

ĝrọ́la = gracchia -e. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *ĝrọ́la*).

ĝrọndána, st. f. = il grondone del tetto che conduce l' acqua in basso.

ĝrọp = nodo, groppo. (*Id.* nelle Valli). 1) *fār su un ĝrọp* = fare un nodo. 2) *ĝrọp de lẹ́ña* = nodo legnoso. 3) *ĝrọp de la ĝọ́la* = il groppo della gola.

ĝrọpadúra = cicatrice. (*Id.* nelle Valli).

ĝrọpār = annodare.

ĝrọpọlọ́s (*ọ́* lungo) = nodoso.

ĝrọtula(*li*) = la pasta ap-

piccicatasi sulle mani di chi fa pane. (Valf.).

ĝruñīr = grugnire. (Cep. *ruñīr*, Valf. *roñér*, Sem. *ĝruír*, Liv. *šĝruír*).

ĝuadẹ̄ñ = guadagno. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). 1) *īr a la ĝuadẹ̄ña* = andare a guadagnarsi il pane. 2) *mẹnār al ĝuadẹ̄ñ* = far coprire una bestia. (Sem.).

ĝualīf = uguale, piano. (*Id.* nelle Valli).

ĝualivār = uguagliare, rendere piano.

ĝuardār = 1) guardare. Anche *vardār*, *ćutār*. (v. q. voci). (A Liv. sempre *ćutẹ́r*). 2) custodire, difendere: *ĝuárdiĝi drẹ un pọ' a štu baĝọ́ñ* = cúralo un po' questo bambino. 3) aprirsi, riuscire: *kuẹ́la fẹnẹ̄štra la ĝuárda jọ́ in dẹl bröl* = quella finestra si apre sopra il giardino. 4) fare in modo di: *ĝuárda pö dẹ fār in andréjt* = procura poi di filare diritto. 5) *ĝuardás jọ́ dẹnánż dẹ lọr* = cercare innanzi tutto i proprj difetti. (v. anche *šlumīr*).

ĝuárdọl = lista di cuojo della scarpa [giretto], che unisce la tomaja con la suola.

ĝuaštār = abortire, riferito a bestia. (v. *butār*).

ĝuáta, st. f. = baccello, siliqua di fagioli verdi.

ĝuáz = *šĝuáz*. (v. q. v.).

ǵubẹ́t = giacca, giubba. (Cep. Sem. Valf. *ǧubẹ́t*, *kurpẹ́t*, S.ta Maria Madd. *ĝabáñ*, Liv. *ǧikẹ́*).

ĝućalẹ́jra (Valf.) = cassetta dove si mettono i cucchiaj, ecc. (v. *ĝužār*).

ĝudáz = padrino. (Cep. Valf. Sem. Liv. *ĝudẹ́z*).

ĝudáza = colei che tiene un bambino a battesimo.

ǵúdẹš = giudice. (Liv. Valf. *ǧúdaš*).

ǵuĝadọ́r (*ọ́* lungo) = giocatore. (Liv. *žuĝadọ́r*, *žuĝọnántẹn*). Cep. e Valf. *ǧuĝadọ́r*).

ǵuĝār = giocare; girare. 1) *la rọ́da la ǵúĝa miĝa* = la ruota non gira, non va. 2) *se la mẹ ǵúĝa bẹñ* = se mi riesce, se mi è utile. (Cep. e Valf. *ǧuĝẹ́r*, Sem. e Liv. *žuĝẹ́r*).

ǵuĝarôla = comunicazione a sportello attraverso il muro della camera colla cucina. Vi si fan passare i cibi e vi si tengono i cucchiaj. (*Id.* Sem. Trepalle, Valf. Cep. *ǧuĝarôla*; Liv. *žuĝarôla*. (v. *ĝužarôla*).

ĝuidār = guidare. 1) *ĝuidār jọ́ la salíva* = mandar giù la saliva; venire l'acquolina in bocca. 2) Fig. *l'á dọú ĝuidála ọ* = ha dovuto inghiottirsela; ha dovuto rassegnarsi ad aver la peggio. (Sem. e Liv. *ĝuidẹ́r*, Valf. e Cep. *ĝuidẹ́r*). (v. *iñĝuidār*).

ĝuíndẹl = arcolajo, guindolo. (*Id.* Sem. e Cep., Liv. *ĝíndọl*, Valf. *ĝuíndal*). 1) *ĝirār la krápa họ́m' uñ ĝuíndẹl* = aver il capogiro. 2) Fig. *l'ẹ́ un ĝuíndẹl* = è una banderuola. 3) Un indovinello dice: *uñ bẹrlík, dôj bẹrlík, trẹ bẹrlík - uñ pal in pik -*

induína kúṣa kẹ l' ẹ́. 4) *al pal dẹl ĝ.* = lo stile. 5) *al pẹ dẹl ĝ.* = toppo o crociera che serve di base allo stile. 6) *li štẹ́ka dẹl ĝ.* = le stecche di legno che si incrociano e si attraversano. 7) *al škudẹlíṅ* o *klapíṅ* = il piattino. 8) *al ĝuíndẹl se 'l dọpẹ́ra per dẹšpliĝār ọ l' éča ẹ fála su in dẹl binánt* = il guindolo si adopera per dipanare e per ridurre la matassa in gomitolo. (v. *bikọ́ka*).

ĝúma = gomma per cancellare.

ĝumār = il gemere di qualche umore; il covare del fuoco. (Cep. e Valf. *ĝumẹ́r*, Sem. e Liv. *ĝumẹ́r*).

ǵuñ = giugno. (Liv. Cep. *ǧuñ*). 1) *mać adáć adáć - ǵuñ a puñ a puñ* = in giugno ci si può alleggerire molto delle vesti, mentre in maggio bisogna esser più cauti.

ǵuntār = aggiungere; *ǵuntār insẹ́ma* = riunire, attaccare insieme, far combaciare due cose. (Cep. *ǧuntẹ́r*, Liv. *ǧuntẹ́r*).

ǵuntār = perdere, rimetterci: *vôj miĝa ǵuntáj* = non voglio perderci.

ǵuntúra = 1) articolazione -i. (Valf. *šnọt*, Cep. *šnọt*, Liv. *i šnöt* o *i šnödíṅ di déjt* = le articolazioni delle dita). 2) l' insieme delle parti del giogo dei buoj: *bẹndéjra, ti Iṣẹ́f, arọ́saš miĝa la ǵuntúra da imprẹštẹ́m per uṣẹ́r al rọnč?* (Valf.) = Neh, Giuseppe, non avresti il giogo completo da imprestarmi per abituare al tiro il vitello di due anni? (v. *ĝọf, jọṅĝọla, kọrnál*).

ǵúšta = appena, proprio. | Anche *ǵúštọ, úšta.* 1) *ǵušt' iší* = proprio così, tal quale. 2) *ǵúšta un pit* = appena un pochino. (Cep. *ǧúštu*, Liv. Sem. e Valf. *úšta*).

ǵuštār = aggiustare, accomodare. Fig. *ǵuštáia jọ́* = rappacificarsi, mettersi d' accordo. (Liv. *ǧuštẹ́r, ǧuštẹ́s*; Valf. *kunćẹ́r i pañ* = aggiustare i panni).

ǵutār = ajutare. Anche *jutār.* (v. q. v.). 1) *ǵútọm una maṅ* = dammi una mano. (Cep. *jutẹ́r, ǧutẹ́r*; Sem. *ǧutẹ́r, dejdẹ́r*; Valf. *ẹjdẹ́r*; Liv. *ẹjdẹ́r, ẹldẹ́r*).

ĝuz = aguzzo. (*Id.* nelle Valli). 1) *ĝuz kọ́me uṅ ćọt, uṅ köñ, uṅ vẹ́drọ* = aguzzo come un chiodo, un cuneo, una scheggia di vetro. 2) *a fār i mẹštẹ́jr kẹ nọ s' ẹ́ ūs, al vẹñ máĝrọ li maṅ ẹ ĝuz al mūs* = a far l' altrui mestiere vengono magre le mani e aguzzo il muso. 3) in senso ironico per corto di cervello: *kuẹ́l l' ẹ ĝuz! ti t' ẹ́š ĝuz!* = quegli è intelligente! tu sei fino!

ĝúža, st. f. = scojattolo.

ĝúža, st. f. = ago: *fiṅ kọ́ma 'na ĝúža* = sottile come un ago. Di un ago molto grosso si dice: *šta ĝúža la pār uṅ palfẹ́ri* = questo ago sembra il palo di ferro del rocchetto. [mulino]. (Liv. Valf. Piatta *ĝúča*, Cep. *ĝúĝa*).

ĝužáda de rẹf = gugliata

di refe. (Liv. Sem. Valf. *ĝu-č̋ẹ́da*, Cep. *ĝuğ̋ẹ̄da*).

ĝuzār = aguzzare, affilare. 1) *ĝuzar la falć, al kurtél, al rasọ̣́r* = affilare la falce, il coltello, il rasojo. 2) fig. *ĝuzār i dẹnt* = prepararsi a fare una scorpacciata. 3) fig. *ĝuzār li ọ́nǵa* = disporsi alla lotta. 4) fig. *ĝuzār li ọrẹ́l̄a* = aguzzare l'orecchio, star bene in ascolto. (Liv. e Sem. *ĝuzẹ́r*, Valf. e Cep. *ĝuzḗr*).

ĝužār = cucchiajo -j. 1) *uṅ ĝužār de rọ̄ba* = un cucchiajo di roba, poca cosa. 2) *ĝužaríṅ del kafẹ́* = cucchiaino del caffè. (Cep. *kuğ̋ḗr*, Valf. *ĝuč̋ḗr*, Sem. *kućẹ́r*, Liv. *ku-č̋ẹ́r* o *zápar* che è voce di gergo).

ĝužarôla = *ǵuĝarôla*. (v. q. v.).

ĝužḗla = forcella -e.

ĝužḗráda = cucchiajata -e.

ĝužíṅ = spillo -i.

ĝužọ́ṅ = spillone -i.

I.

i = essi, li, gli, i. 1) *i ẹn* = essi sono. 2) *i vẹ́deš?* = li vedi? 3) *i öl̄* = gli occhi. 4) *i vẹl̄* = i vecchi.

ía = via. 1) *ía de bájta* = lontano da casa. 2) *butār ía la róba* = buttar via la roba, sprecarla. 3) *tirás ía* = tirarsi in disparte. 4) *ía desọ́ra* = a galla. 5) *mẹ́ter ía* = mettere da parte, risparmiare. 6) *i la mẹterán ía dumáṅ* = gli daranno sepoltura domani.

ilá = là, in quel luogo. (*Id.* Liv. e Cep.; Sem., Isolaccia, e Premadio *ilḗ*. Valf. *ía l̄a*, S.[t] Antonio Morignone *ilọ́*). 1) *dḗ il̄á a pọ̄k di l'ẹ mọ̄rt* = dopo pochi giorni morì. 2) *töt ía d'il̄á ke l'é 'l mḗ pọ̄št* = togliti di lì ch'è il mio posto. 3) *kil̄á* = quì, qua. 4) *ẹ́l tọt kil̄á?* = è tutto quà?

il̄adrẹ́ = *il̄arẹ́*. (v. q. v.).

il̄arẹ́ = qua e là in giro, là intorno: *l'ẹ štẹ́jt il̄arẹ́ in trọ́ṣọma tọt al dí* = è stato qua e là a zonzo tutto il giorno. (Valf. e Cep. *l̄arẹ́*, Sem. *il̄ḗdrẹ́*).

ilọ́ra = allora, dunque: *ilọ́ra am s'ẹ́ dekórdi* = dunque siamo d'accordo.

imbaláz = involtura della fune che trattiene il giogo alle stanghe.

ilužọ́ṅ = illusione.

imbaštīr = imbastire. (v. *kuṣır*).

ímbaštidúra = imbastitura.

imbátes = incontrarsi a caso. 1) *i s' ẹn imbatù bẹn* = si sono trovati bene.

imbẹ́ṅ = ebbene. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *ọbẹ́ṅ*).

imbeškiziás = aver a nausea, indispettirsi. (v. *bḗškízi*). (Cep. Liv. e Sem. *-ziés*, Valf. *biškiziḗs*).

ímbeṣuí = inebetito.

imbọ̄ćá -ār -ás = imbattuto, imbattere, imbattersi.

imbọnīr = rabbonire, rappacificare.

imböžār = colpire: *imböžār ǵušt* = cogliere nel cen-

tro. (Sem. *imböčę́r*, Valf. *imböčę̄́r*, Cep. *imböžę́r*).

imböžás = cacciarsi nel buco, appiattarsi; imbattersi.

imbrās = avido, mangione. (*Id.* Valf. Cep.). (v. *ĝōs*, *fǫs*).

imbriák = ubbriaco. (Valf. *id.* e anche *čǫk*, *čírlu*).

imbrǫnzá - *zás su* = ubbriaco fracido, ubbriacarsi. (v. *brǫ́nza*).

imbrumīr = scottare nell'acqua bollente la busecca, il sangue, il polmone, le erbe. (*Id.* Cep.; Sem. *šbrȫlę́r*, *škǫtę́r*; Liv. *imbröę́r*).

ímbutār = rinfacciare. (Liv. e Sem. *imbutę́r*, Valf. e Cep. *imbutér*). [Correggi « imbutà » unguentare - Monti].

impaćás = intromettersi: *ti t' áš dę impaćáten miĝa* = tu non devi intrometterti [in quella faccenda]. (Valli: *impaćę́s*).

impętęćás = aggravarsi lo stomaco. (Cep. Sem. e Liv. *impętęćę́s*, Valf. *impatęćę́s*).

implantār = lasciare lì su due piedi; abbandonare; piantare. (Valf. *id.*, Liv. e Sem. *-ę́r*, Cep. *-ér*). (v. *plánta*).

implęnída = riempita; una scorpacciata.

implęnīr = riempire. (*Id.* Valli). (v. *plęń*).

implǫmbá = inzuppato, pesante d'acqua. (*Id.* Valf.; Cep. Sem. Liv. *implǫmbę́*, *impǫzę́*). (v. *plǫmp*).

impǫdę́r (*ę́* lungo) = esser responsabili d'una cosa: *ki kę n' impǫ́?* = chi ne è responsabile?

impręvędúda (*a l'*) = all'imprevvista. (Liv. Sem. Valf. *a l' impęnsę́da*).

imprima = prima di tutto: *imprima dę tǫt s' á dę éser ĝalantǫ́m* = anzitutto bisogna esser galantuomini.

imprǫmę́ter = promettere.

imprǫmętú = promesso.

imprǫná ǫ = prono, prostrato, capovolto.

ímprǫnār ǫ = prostrare, buttar giù a terra: *imprǫnār al kār de fęń* = rovesciare il carro del fieno.

imputār = imputare. (Sem. e Liv. *imbutę́r*, *inkǫlpę́r*).

in = Nel dialetto, come nella pura lingua, si tace la preposizione *in* davanti al pronome *che*, specialmente quando si riferisce a nomi di tempo. 1) *in viń, in pań* = per tanto vino, per tanto pane. 2) *in dęl* = sul, nel: *in del morīr* = in sul morire; *in dęl kaminār* = in sul partire. 3) *in dęl* = mentre: *in dęl parlār l' ę mućá fǫ́ra a dīr...* = mentre parlava gli scappò detto, uscì a dire... 4) *in dę úna* = all'improvviso. 5) *in andrę́jt* = bene, dirittamente. (v. *andrę́jt*). 6) *in fǫ́ra dę kí* = all'infuori di questa via: *in fǫ́ra dę kí nǫ 'l ĝ' ę škámpǫ* = all'infuori di questo non v'è salvezza. 7) *in tra kę* = oltreché, compreso che. 8) *in tra dę nǫ'* = tra di noi. 9) *in tra tüć* = tra tutti insieme. 10) *in trǫ́dęna* = intorno, a zonzo.

in (verbo) = irne, andarne, spenderne. (v. *īr*).

ínaćalār = inacciajare. (v. *aćāl*).

inakuār = dar l'acqua ai prati per irrigarli. [Stat. di Bor., cap. 186: « De *inaquando* in Alute, Laricis, Ronchis et Seghezijs secundum sortes »].

inánz = 1) innanzi, avanti: *īr inánz* = camminare avanti agli altri. 2) anziché, piuttosto: *inánz kẹ iší* = piuttosto che così. 3) *ōr inánz* = preferire. 4) *inánz kẹ vágia a l' áltrọ mọnt* = prima che vada all' altro mondo. 5) *al rọlój l' ẹ́ inánz* = l'orologio corre. 6) *tōr inánz* = muovere, sospingere, sollecitare: *töt inánz!* = spicciati! (Sem. Valf. e Liv. *inánt*). (v. *dẹnánz*).

inaštriĝār = lastricare. [Il cap. 152 degli Stat. civ. di Bor. proibiva di accendere il fuoco « in aliquibus tablatis non *inastricatis* aut interratis »].

inćẹrćār = cerchiare. (= Bor. ant. *inćẹrklār*). (v. *ćẹrć*).

inćiṅĝlẹ́s (Sem.) = restare rinserrati fra i dirupi. (= Bor. *ćiṅĝlás*). (v. *ćẹ́ṅĝla*).

inćọdār = inchiodare; fig. uccidere. (v. *ćọt*).

inćọkís -ás su = ubbriacarsi. (v. *ćọk*).

inćǫ́štrọ = inchiostro. (Sem. *iṅĝǫ́štrọ*, Valf. e Cep. *iṅĝǫ́štru*).

in dẹ = nel, nello. 1) *al varẹ́s in dẹl fōk* = andrebbe nel fuoco. 2) *in dẹ úna nöć* = in una notte. 3) *in de uṅ kọlp* = in un colpo. 4) Talvolta invece di *in del* si ha *il*, specie nelle Valli: *al sẹ butẹrẹ́s il fōk* = si butterebbe nel fuoco.

indẹñār = esacerbare una ferita.

indiār = riporre il fieno sul fienile. (v. *día*, *fẹṅ*). (Cep. e Valf. *indiẹ́r*, Sem. e Liv. *indiẹ́r*).

indízi = indizio, segno, pronostico. | *indízi dẹ bẹl tẹmp* = segno di bel tempo.

indǫ́a = dove: *indǫ́a vāš?* = dove vai? (*Id.* Sem.; Valf. *indúa* o *índu* o *índa vāš?* = dove vai?, *int' ẹš štẹ́jt?* = dove sei stato?; Cep. *índu* o *índẹ vaš*, *índu ẹš štẹ́jt?*; Liv. *dọnt*, *dǫ́nta*, *indǫ́nt -a*, *int*).

indọlẹ́s = dolersi. 1) *al sẹ n' indǫ́l per kuíli parǫ́la* = se ne duole per quelle parole. 2) *indọlẹ́sen* = dolersene.

indolẹnzí = che mostra o sente dolore per l' uso di qualche membro o per stanchezza generale: *sọm tọt indọlẹnzí*, *kẹ 'l pār k' i m' ábien palá su* = sono tutto addolorato, che pare m' abbiano bastonato. (*Id.* Cep. Sem.; Valf. *indọlẹntẹ́*).

indọlí = *indọlẹnzí*. (v. q. v.).

indrẹ́ = indietro. 1) *al plu indrẹ́* = il più scadente, d' infima qualità. 2) *dār indrẹ́* = restituire; indietreggiare. 3) *dār indrẹ́ 'l sudǫ́r* = ritornare indietro il sudore. (v. *drẹ*, *dẹdrẹ́*).

indrọẹ́rsa (*a l'*) = al rovescio, al contrario. (Liv. *a*

l' inroérsa, Sem. *a l' indrovérz -a*, Valf. *a l' indruérza*, Cep. *a l' invérz -a*. (v. *invérs*).

induinār = indovinare. (Valf. *indejnér*, *induinér*, Cep. *indovinér*, Sem. *induinér*, *indinér*, Liv. sempre *indinér*: *indína, sa t' eš boñ!* = indovina, se sei capace!).

indúštria = arte, ingegno, mestiere: *l' indúštria del ċiṅk e trẹ ot* = il mestiere del ladro.

inferīr = inferire: *no séj kúsa 'l vólia pö inferin* non so che cosa voglia poi concluderne.

ínfima = la peggiore: *l' ínfima róba kẹ 'l podés ramār ċéj* = la peggior cosa che potesse trovare.

infirlokār = vendere chiacchiere, tener a bada colle ciancie. (Liv. *infirlokér*, Valf. e Cep. *infarlokér*). (v. *farlók -ār*).

inflamá = infiammato.

inflamazióñ = infiammazione. (v. *fláma*).

inflé = enfiato. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *fle*, *koflé*, *fledār*, *bežénfi*).

infledúra = enfiatura, gonfiagione.

infopá = infossato. (v. *fópa*).

iṅĝabolār = trarre in inganno.

iṅĝaritolás = aggrovigliarsi, il ritorcersi del filo. (Liv. *iṅĝritolés*, Sem. *iṅĝeritolés*, che vale anche: raccogliersi tutto in uno sforzo; Cep. e Valf. *iṅĝaritulés*, *iṅĝriċulés*). (v. *ĝarítola*, *iṅĝriċolás*).

iṅġebás = l'annebbiarsi del tempo. (v. *ĝéba*).

iṅġenölás o = inginocchiarsi: *kuánt k' éj de iṅġenöláṁ*, *féj sénza éṅka de ti* = quando ho da inginocchiarmi, faccio a meno anche di te. (Valf. *iṅġenölés*, Cep. *inžinölés*, Liv. *inžönölés*, Sem. *zönölés*, *inžönölés o*). (v. *ġenöl*).

iṅġerá = coperto di ghiaja. Fig. aggravato di stomaco. (Cep. e Valf. *iṅġeré*). (v. *ġéra*, *iṅĝrevá*, *impeteċá*, *inserá*).

iṅġerás = aggravasi lo stomaco con cibi pesanti. (Cep. *iṅġerés*, Valf. *ĝrevés al štómik*).

iṅġerís = intromettersi.

iṅġíñ = ingegno.

iṅĝordíža = voracità, ghiottoneria.

iṅĝórt = ingordo, vorace. (v. *fos*, *ĝōs*).

iṅĝožār = 1) ingozzare; *t' áš bu de iṅĝožála o* = hai dovuto mandarla giù [l'ingiuria]. 2) ingorgare: *a moménti te se iṅĝóžeš* = a momenti ti strozzi. (v. *ĝoš*).

iṅĝrandulís i ōbri = gonfiarsi del petto: si dice d'una vacca prossima al parto. (Valf.).

iṅĝranfí = rattrappito dal freddo.

iṅĝrašār = concimare; mettere o tener bestiame all'ingrasso. (Valf. e Cep. *iṅĝrašér*, Liv. *iṅĝrešér*). (v. *ĝráša*; *ledār*).

iṅĝrevá = aggravato allo stomaco. (Cep. Sem. Liv. e Valf. *ĝrevé*). (v. *ĝref*).

iṅĝriċolá -í = rattrappito, raggrinzato.

iñĝricǫlás -ís = torcersi, contrarsi per raccapriccio, dolore o riso.

iñĝrintás = fare il viso minaccioso. (Valli: *iñĝrintẹ́s*). (v. *ĝrinta*).

iñĝualivār = far eguale, liscio, piano.

iñĝuẹ́nt = unguento.

iñĝuidār ǫ = inghiottire.

iñĝurār -ás = augurare -arsi. 1) *m' iñĝúri miĝa in di sẹ́j pañ* = non mi auguro ne' suoi panni. 2) *m' iñĝúri la mǫrt, plutǫ́št* = mi auguro la morte, piuttosto. (Cep. e Valf. *iñĝurẹ́r*, Liv. *iñĝurẹ́r*).

iñĝúri = augurio.

inibīr = proibire, impedire: *al dǫtǫ́r al m' á inibí dẹ plu ćućán ñẹ́ñka uñ ĝǫ́tul* = il medico m'ha proibito di più berne neanche un gotto. (Cep. Sem. e Liv. *inẹbír*, Valf. *nibír*).

iñkablār = accalappiare; stringere col cabbio. (Valf. *kablár*, Cep. *iñkablẹ́r*, Liv. *kablẹ́r*, *iñkablẹ́r*). (v. *káblǫ*).

iñkantás = indugiarsi.

iñ kās = in forza; capace. 1) *mi sǫm própi plu iñ kās dẹ fār kuíli šǫ́rta dẹ štrẹpáć* = io non mi sento più di reggerla con quegli strapazzi. 2) *fǫ́rsi lu l'ẹ́ iñ kās dẹ ĝutát* = forse egli è in condizioni di poterti ajutare.

iñkaštrār = incastrare. (*Id.* Valf., Cep. *iñkaštrẹ́r*, Liv. *iñkaštrẹ́r*).

iñ káuṣa tǫ́a = per colpa tua.

iñkavār = ricavare, ottenere. (v. *kavār*). 1) *kúṣa n' iñkávẹs fǫ́ra a fār iši?* = che gusto ci trovi a far così? 2) *n' ẹ́j iñkavá fǫ́ra un bel sẹt* = ne ho ricavato un bel sette: nulla. 3) *iñkaván* = ricavarne. (Cep. *rikavẹn fǫ́ra*, Valf. *kaván fǫ́ra*, Sem. *iñkavẹ́n*, Liv. *iñkán fǫr*).

iñkavižá = che ha il cavicchio: la fortuna favorevole. (v. *kavíć -ža*).

iñkô̂j = oggi. 1) *al dí d' iñkô̂j l' ẹ́ plu kǫ́ma 'n' ǫ́lta* = al giorno d'oggi non è più come una volta. 2) *iñkô̂j l' ẹ́ iši, dumáñ l' ẹ́ išǫ́* = oggi è a un modo, domani all'altro. (*Id.* Valf. e Sem.; Cep. *iñkô̂*, Liv. *inćô̂*).

iñkǫmbẹ́nza = commissione, incarico: *dār un' iñkǫmbẹ́nza* = affidare una mansione da compiere. (*Id.* Liv., Valf. e Cep. *inkumbẹ́nza*, Sem. *asúnta*).

iñkǫntrār = incontrare; accadere, avvenire, succedere. 1) *al s' ẹ́ iñkǫntrá dẹ vẹ́der* = gli occorse di vedere. 2) *la m' ẹ́ iñkǫntráda bẹ́la* = m'è capitata bella. 3) *vô̂j vẹdẹ́r kǫ́ma la iñkǫ́ntri* = voglio vedere come mi va. 4) *i s' ẹ́n iñkǫntrá própi bẹñ* = si sono imbattuti proprio bene: detto di due sposi che vanno d'accordo. 5) *mẹ sǫm iñkǫntrá a vẹdẹ́n dẹ pẹ́j* = mi toccò vederne delle peggiori. 6) acquistare o pagare con scambio di merce: *al s' ẹ́ iñkǫntrá int kǫ úna váka* = ha dato in cambio una vacca. (*Id.* Valf., Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

iṅkǫrní = indurito dal gelo: detto dei panni gelati. (*Id.* Sem., Cep. *iṅkurní*, Valf. *imbrǫnzá*).

iṅkǫrdār = accordare un istrumento.

iṅkórer = incorrere, cadere in disgrazia.

iṅkǫtǫlá = sporco di *kǫ́tǫla*. (v. q. v.). (Valf. *inkǫtulá*, Cep. *iṅkǫtulẹ́*, Sem. *inkǫtǫlí -ẹ́*).

iṅkrapiziás = incapricciarsi. (v. *krápa -ízi*). (Sem. e Liv. *inkrẹpiziẹ́s*, Cep. e Valf. *inkrapiziẹ́s*).

iṅkrẹ́šer = rincrescere: *láget míĝa iṅkrẹ́šer* = non t'incresca.

iṅ kuẹ́l dẹ = nel territorio di; nel podere di.

iṅ kuẹ́la = in quel mentre.

iṅkuẹrīr = inquírere.

iṅkuĝǫlás jǫ́ = accosciarsi, accoccolarsi. | Anche: *iṅkẹĝulás jǫ́*.

iṅkúžẹn = incudine della falce. (v. *aṅkúžẹn*).

inlaĝār = allagare.

inmazukí = instupidito dal caldo.

iñǫ́ = in giù. (Liv. Sem. e Valf. *i ǫ́*, Cep. *in ğǫ́*). (v. *jǫ́*).

inöčás = annottarsi. (v. *nöč*).

iñǫṣār = nauseare. (Poco usato).

insakār = insaccare; imbudellare. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

insakǫlār = intascare. (v. *sákǫla*).

insaǫnār = insaponare; fig. adulare. (v. *saǫ́ṅ*).

insẹbẹ́ṅ = sebbene; egualmente. (*Id.* Sem. Cep.).

insẹ́ma = insieme. (Cep. *insẹ́m -a*, Liv. *isẹ́ma*).

insẹmẹntí = mezzo istupidito dalla paura, balordo; sonnacchioso, melenso.

insẹmǫl̄ār = assomigliare: *i páren ğẹmẹ́l̄, tant i sẹ insẹmǫ́l̄en* = pajono gemelli, tanto si rassomigliano. (Bor. mod. *insǫmil̄ār*, Valf. *sǫmẹl̄ẹ́r*, Cep. *insẹmǫl̄ẹ́r*, Sem. *samǫl̄ẹ́r*, Liv. *sẹmǫl̄ẹ́r*).

insẹráda, si dice d'una bestia che si è ingombrata lo stomaco per aver mangiato troppa erba medica o trifoglio. In questo caso si usano questi rimedi: un candeliere d'ottone in bocca; o un ramo di sambuco; o un uovo marcio; o un mazzetto di peli della coda messi in bocca alla bestia per farla tossire; un altro rimedio suggerito dalla veterinaria popolare consiste nel somministrare della calce o della polvere da mina!

insẹvār = circondare di siepi. (v. *sẹf*).

insinuīr = insinuare, suggerire scaltramente la propria opinione, il da farsi.

insǫ́mi = sogno. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *insúmi*).

insǫmiār -ás = sognare, sognarsi: *tẹ s' ẹ́š insǫmiá!* = ti sei sognato! (Sem. e Liv. *insǫmiẹ́r -ẹ́s*, Cep. e Valf. *insumiẹ́r -ẹ́s*).

inštriá = stregato. | Anche: *štriá*.

int = dentro. 1) *ẹ́ser int* = esser socio; esser colto in trappola. 2) *ẹ́ser int a ĝámba lẹváda* = esser caduto

in qualche brutta faccenda. 3) *será, metú de int* = rinchiuso; imprigionato. [Correggi '*intrà*' dentro - Monti].

inténder = intendere: *sarés kuriós de sõr kúsa te inténdeš de fār, ésa* = sarei curioso di sapere che cosa pensi di fare, adesso.

interiór (i) = le budella.

intés (*é* lungo) (*īr*) = andar d'accordo, volersi bene. (Valf. *kuí dôj lá i van intés* o *i sa tróan*).

intima (l') = l'imbottitura delle materasse, dei guanciali.

intóldera = *intródena*. (v. q. v.).

intóñ = grasso, bene in carne. (Poco usato).

intontīr = attontire, sbalordire, stordire: *intontíšom plu* = non stordirmi più [con quelle grida].

intopiĝār = incespicare. (v. *tópiĝa*).

intormentí = intormentito dal freddo. (Liv. *intriñkí*, Sem. *intriñké*, *intremortí*).

intórn = intorno; circa: *l'é intórn l'úna* = è circa il tocco.

intórt = torto, imparzialità. (Sem. Valf. *detórt*).

intošiĝār = attossicare.

in tot = in tutto, tutto sommato. 1) *in tot l'é amó béla* = in complesso è ancor bella. 2) *in tot e per tot* = sotto qualunque aspetto. 3) *kúsa fal in tot?* = quanto costa tutto insieme?

intráken = congegno, ordigno complicato. (*Id.* Liv. Sem. e Cep., Valf. *intrákan*).

intrék (*é* lungo) = intiero. Fig. babbeo. (Liv. Cep. e Sem. *intéjr*, Valf. *intéjra*, che è voce indeclinabile).

intrepedás = inciampare. (Poco usato).

intremortí = tramortito. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

intrepiār = piegare in tre. (v. *trépi*).

intriĝás = intromettersi: *intríĝeten míĝa!* = non impacciartene! (Valli: *intriĝés*). (v. *triĝás*, *deštriĝás*).

intródena (*īr*) = andare intorno, a zonzo. (*Id.* Sem. e Liv. e anche: *intóldera*, Valf. *īr in tródula* o *in trótula*, Cep. *in tródena*, *tródula*, *tóldera*).

intronār = rintuonare, assordare: *veñ míĝa ki a intronám int li oréla* = non venir qui a rintronarmi le orecchie. (v. *troñ -ār*).

intrósoma = *intródena*. (v. q. v.).

intruĝí = raggrumato; fig. intorpidito, inebetito. (v. *truĝí -īr*; *trúĝol*).

inverdís = verdeggiare, verzicare.

invérn = inverno. 1) *Se l'é škur al dí de la Madóna Kandilóra - dópu kuaránta dí de l'invérn sem fóra* = se è brutto tempo il giorno della Madonna delle Candele - dopo quaranta dì siam fuori dell'inverno. 2) *ĝorĝét, markét, krožét - i en tre invernét* = i giorni di S. Giorgio, S. Marco e S.ta Croce - sono tre piccoli inverni. 3) *Kuánt ke 'l flóka su la fôla, l'é un invérn ke 'l fa vôla* = quando

fiocca sulla foglia, è un inverno che fa voglia.

invernār = svernare. [Stat. di Bor., cap. 244: « equi *invernáti* in Burmio »].

invernić (*furmént*) = frumento vernino.

invernižār = verniciare.

invers = rovescio; fig. di malumore. (Cep. e Valf. *indruérz*, Sem. *indrovérz*, Liv. *inroérs*, *roérs*).

inversār = rovesciare; fig. *invérsom miĝa!* = non indispormi! (Sem. *indroverzér*, Valf. *indruerzér*, Liv. *inroersér*).

inziĝār = aizzare. (v. *ziĝār*).

inzukís = ostinarsi; aggravarsi la mente. (v. *zuk*).

ípo = Filippo. (Cep.).

īr = ire, andare. 1) *īr per ákua*, *per léña* = andare a pigliar acqua, legna. 2) *al me pra 'l va de ki fína laó* = il mio prato si estende di qui fino laggiù. 3) *kuéšt frañk al va miĝa* = questa lira è fuori corso. 4) *iñ kuéla štúa al ĝ' éra 'na pórta ke la vaa iñ kužína* = in quella stanza c'era una porta che metteva nella cucina. 5) *īr fóra* = spandersi; uscir di senno; il morire dei campi. 6) *īr fóra de ment* = dimenticarsi. 7) *īr in óka* = id. 8) *īr fóra per li fróška* = divagare, distrarsi. 9) *īr lá* = campare alla meglio: *a*) *tant de podér īr lá* = tanto da poter tirare innanzi. *b*) *se va pö lá* = si vive poi così così, in qualche modo. *c*) *se va lá de maladét* = si procede assai male. 10) *īr falí* = fallire, sbagliare, andar a vuoto. 11) *īr per i ćiñk eñ* = entrare nel 5° anno di età. 12) *īr kom' uñ šor, uñ purét* = andar vestito da signore, da pezzente. 13) *īr beñ*, *īr mal* = star bene, star male. | *Ma bondí, ko fet, ko vála?* = ma buongiorno, che fai, come va? (Valf.). 14) *īr de mal* = marcire. 15) *īr a balíñ* = andare a soqquadro. 16) *īr al díaul* = andare al diavolo, in rovina. 17) *īr dekórdi* = andar d'accordo. 18) *īr a píka* = cader per terra. 19) *īr a mutaréla* = rotolare giù. 20) *īr iñ ĝlória* = insuperbire. 21) *īr in brö de fazôj* = andare in brodo di giuggiole. 22) *īr de šperombatú* = correre a spron battuto. 23) *īr kom' al fök* = andare come il fuoco. 24) *īr kom' al fúlmen* = andare come il fulmine. 25) *īr kom' al vent* = andare come il vento. 26) *īr kom' al šberlúć* = camminare come il lampo. 27) *īr de bóna ĝámba* = camminare speditamente. 28) *īr de tóta ĝámba* = a passo accelerato. 29) *īr lá bel belíñ* = camminar bel bello. 30) *īr in préša* = andare in fretta. 31) *īr péj ke in préša* = andare più che in fretta. 32) *īr de tot īr* = a tutto andare. 33) *al vaa ke 'l ćodáa* = andava che mandava scintille. 34) *la štráda la va in su* = la strada conduce in alto. 35) *īr in štriéš* = *in kabronéš*, *a mo-*

rǫṣa, a filǫ́z = andare in giro la sera a cercar venture allegre. 36) *īr intrǫ́dęna -ę́š* = andare attorno, a zonzo. 37) *īr intǫ́ldęra -ę́š* = id. 38) *īr jǫ́ alt* = scavare profondamente. 39) morire: *ę́sa l' ę́ bęl ę ži* = adesso è bell' e ito: è morto (= Liv. *l' ę́ ži, l' ę́ krapé, l' ę́ šklǫtí*). 40) *īr dęl tǫt* = spirare. 41) *īr il fǫ̈k per* = buttarsi nel fuoco per. 42) *īr tǫt a trevę́rz* = andar tutto a traverso: non aver sorte propizia. 43) *īr ía ku la mań plána* = andar via colla mano piana: agire con semplicità e schiettezza. 44) *īr in bę́štia* = imbestialirsi. 45) *īr ku li bǫ́na* = obbedire colle buone. 46) *īr al sańk in ákua* = cambiare il sangue in acqua: detto quando si è provato grande spavento. 47) *īr ku i pę insú* = andare a gambe all'aria. 48) *īr a pę* = camminare a piedi. 49) *īr fǫ́ra* = aver la diarrea.

irz = urto, spintone, strappo improvviso. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.).

iṣę́f (*ę́* lungo) = Giuseppe. Anche: *pépęli*, e, più raramente: *zę́pęrli*.

iṣęfíń = Giuseppino. (Liv.).

iší = così. (*Id.* Valli). 1) *iší a sęntít* = a stare a ciò che dici. 2) *al ĝę 'n vǫl iší per kuntęntáj tüč!* = ce ne vuole per contentarli tutti! 3) *l'ę́ra un ǫ́men iší fę́jt* = era un uomo di questo carattere, di questo stampo. 4) *mi sǫm fę́jt iší* = io sono fatto a questo modo: tratto così. 5) *al pęṣęrá uń kilǫ ǫ iší* = peserà un chilo o pressapoco. 6) *un pǫ' iší ę un pǫ' išǫ́* = un po' per sorta.

íṣik (*tirār l'*) = ansimare, avere il respiro difficoltoso per asma o gozzo.

ištá = estate: *štištá* = questa estate.

ištę́s = stesso: *l' ę́ l' ištę́s ištęsę́nt* = è lo stesso preciso.

J.

jákǫm = Giacomo. (Cep. Liv. *ğákǫm*).

jakǫmíń -ę́la = Giacomino. (Cep. Liv. *ğakǫmíń -ę́la*).

ję́j! ję́j! = esclamazione di meraviglia.

ję́r (*ę́* lungo) = jeri. (v. *ę́jr*).

ję́ṣus! = Gesù! (Cep. *ğę́ṣus!*).

ję́rtęni! = Vergine! | Anche: *ję́tęni!*

jęrtęnitipía = Vergine pia! | Anche: *jętęnipía!*

jǫ́ = giù. Anche semplicemente *ǫ*. (Valf. *ǫ*, Cep. *ğǫ*). 1) *jǫ́ de lí* = giù di lì. 2) *jǫ́ de mań* = inesercitato, non sul destro di lavorare. 3) *jǫ́ ilá* = laggiù. 4) *jǫ́ kilá* = quaggiù. 5) *jǫ́ ilarę́* = colaggiù. 6) *jǫ́ kilarę́* = costaggiù intorno. 7) *jǫ́ dęṣǫ́t* = giù sotto. 8) *jǫ́ de uṣánza* = fuori d'uso. 9) *al rolǫ́j l' ę́ jǫ́* = l'orologio è smontato. 10) *jǫ kę l' ę́ tárdi!* = presto ch'è tardi! 11) *jǫ́ l' inṣę́ña ki nǫ vǫl ǫštęría!* = giù (tolga) l'insegna

chi non vuole osteria! 12) *métela jǫ́* = insuperbire. 13) *métela jǫ́ tǫ́ta* = mettersi con tutte le forze. 14) *dīr jǫ́* = comunicare dal pulpito, pubblicare un matrimonio. 15) *dār jǫ́ 'l dǫę́r* = assegnare il compito. 16) *dār jǫ́ rę́ĝǫla* = regolare le bestie nella stalla.

jǫ́j! jǫ́j! = esclamaz. di stupore.

jǫ́na = giacca lunga.

jǫ́ñĝǫla = coreggia di pelle cruda per legare il giogo sulle corna dei buoi. (Cep. Piatta, Valf. *ğǫ́ñĝula*, Teregua *ǫ́nĝula*, Sem. *ǵǫ́ñĝla*).

júba = giubba.

júli = Giulio.

júšt -ǫ = giusto, appena.

jutār = ajutare: ajutami che ti ajuterò = Bor. *jútǫm kę te jutęrę́j* = Cep. *jútum* o *ğútum kę te jutęrę́j* = Valf. *ę́jdum ka t' ę́jdarę́j* = Sem. *dę́jdǫm kę te dęjdarę́j* = Liv. *ę́jdǫm ka t' ęjdarę́j* = S.ta Maria Madd. *ídum kę t' idęrę́j*. (v. *ǵutār*).

K.

kabláda = legatura a mo' di cappio. Fig. *dār una kabláda* = cavar vantaggio col danno altrui.

kablār = stringere nel cappio.

káblǫ = cappio. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Piatta e Valf. *káblu*).

kábra = capra. Fig. donna di malaffare. 1) *kábra ĝrása la fa mai bęñ - fiñ kę máĝra nǫ' la vęñ* = capra grassa non partorisce, fin che magra non diviene. (*Id.* Cep. e Liv. Piatta *kávra*, Isolaccia *kę́vra*, Sem. *kę́bra*, S.ta Maria Maddalena *káura*, Valf. *čáura*). (v. *zíza*, *bǫ́ća*).

kábra, st. f. = il sostegno su cui posa il brentone del bucato.

kabrę́jr = caprajo.

kabrę́t = capretto. (S.ta Maria Madd. *kauríñ*). (v. *bǫćiñ*).

kabrǫnę́š (*īr iñ*) = andare in cerca d'avventure allegre.

káća = caccia: *īr a káća* = andare alla caccia.

káćār = scacciare; mandar via. (Cep. *kaćę́r*, Sem. e Liv. *kaćę́r*, Valf. *kęćę́r*). 1) *al kar al káća* = il carro spinge avanti. 2) *l' ę́rba la káća* = l'erba cresce rigogliosa, pullula. 3) Fig. *kaćáela* = aizzare, rinfacciando maliziosamente altrui qualche azione commessa. (Cep. *kaćę́jela*, Valf. *kęćę́ala*, Liv. *kaćę́ala*).

kaćás = cacciarsi; darsi premura, fretta di finire una cosa; dolersi, affannarsi. 1) *káćet pö míĝa tant per kuę́l lí!* = non addolorarti poi tanto per quello! 2) *al s' ę́ kaćá iñ krápa kę l' á de mǫrīr dębót* = si è ficcato in testa che deve morir presto. (Sem. Liv. e Cep. *kaćę́s*, Valf. *kęćę́s*).

kadę́na = catena. 1) *ŏr la kadę́na al kǫl* = aver la catena al collo: esser schiavo. 2) *fǫ́ra de li kadę́na* = infuriato. 3) *fār kadę́na* = met-

tersi in fila, quando c'è incendio, per farsi passar l'un l'altro le secchie d'acqua. (Cep. e Valf. *id.*; Sem. Isolaccia e Liv. *kędéna*).

kadęnéć = catenaccio -i. 1) *mętú sǫ́la kadęnéć* = messo al sicuro; imprigionato. (*Id.* Cep.; Valf. *kadęnéć*, Liv. *kędanéć*, Sem. e Isolaccia *kędęnéć*).

kadęnéć = fucile vecchio.

kadíń = catino. 1) *portakadíń* = portacatino. 2) *kadíń di męnędéj* = scodella di legno dove si dimena e si divide la pasta per la minestra. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *kędíń*, Liv. *kidíń*).

kadǫ́lka (*fār*) = fare un miscuglio di latte e vino. (*Id.* Cep.; Liv. e Sem. *kadǫ́lk*, *kędǫ́lk*).

kadríĝa = sedia grande con bracciuoli. (Trepalle).

kaf = stopposo, passo, lievito. Si dice delle salsiccie mal stagionate, delle rape, dei ramolacci stramaturi. (*Id.* Sem. e Liv.; a Cep. invece di *luĝániĝa káfa*, si dice: *l. böžéda*).

kafę́ = caffè. (Liv. *kifę́*). Molto usate per indicare questa bevanda sono anche le parole gergali: *ćúrlo*, *fífǫ*. Il caffè lungo e leggiero: *píša d'ánĝęl* (Cep.). 1) *toštār al kafę́* = tostare il caffè. 2) *mažęnār al kafę́* = macinare il caffè. 3) *al mazęníń del kafę́* = il macinino del caffè. 4) *la kǫ́ĝuma del kafę́* = il bricco. 5) *al fǫndúl del kafę́* = il fondugliolo del caffè. 6) *kafę́ de ćikǫlát* = cioccolata.

kal = callo, callosità.

kal = ammanco, diminuzione di peso, volume, ecc.

kal de lúna = luna calante. (v. *dęĝǫrént*).

kalabrǫ́ṣa, st. f. = vapori condensati in forma di leggera brina. (*Id.* Sem. Isolac. e Liv., Cep. *kalabrǫ́ža*, Valf. *kalabrǫ́ṣa*). (v. *brôjna*).

kalambríń, si dice del cielo quando è tra il sereno e il nuvolo chiaro.

kalándra, st. f., si dice d'uno ch'è smemorato e non riesce mai a nulla di buono: *t'ę́š una pǫ́ra kalándra!*

kalār = mancare, diminuire [anche di prezzo]. 1) *kalār ǫ* = far discendere. 2) *kalār al léć* = diminuire la mungitura del latte. 3) *Kalār* = località in Valdisotto. (Valf. *kalár*, Cep. *kalę́r*, Sem. e Liv. *kalę́r*). [Stat. di Bor., 61: « uinum non debeat *calare* nisi staria tria pro carro »].

kaláštra, st. f. = piano del carro o cassino, formato di un tavolazzo a sponde divergenti. La *k.* si mette anche sulla slitta per trasportare il fieno.

kalaštríń = sostegno per le botti.

kalćíń = base, pedale. 1) *kalćíń* o *kalć del šćǫp* = calcio dello schioppo. 2) *kalćíń de una plánta* = il pedale di una pianta. | Anche: *kalćíñ*.

kalćína = la calce pura o mescolata con acqua e rena, per murare.

kalćinéć = calcinaccio -i. (Valf. *kalćinéć*).

kaldéjra = caldaja. (*Id.* Valli).

kaldejrát -ót = calderotto. (Cep. *kaldejrét*, Liv. *kaldejról*).

kálẹš = calice.

kálit = che mette calore addosso: *al ćikolát l'é kálit* = il cioccolatte riscalda.

kalížen, st. m. = caligine. (Sem. e Isolaccia *kelíen*, Liv. *al kelížen*, *li kelía*, Valf. *kalía*, Cep. *kalíğen*, Piatta *kalían*).

kalkadúra = calcatura, pigiatura.

kalkadúra = pelle grossa, incallita.

kalkār o = calcare, pigiare, comprimere. (Cep. e Valf. *kalkér*, Sem. e Liv. *kalkér*). (v. *škućār*).

kalkarés (*é* lungo) = calcareo -i: *saš kalkarés* = sassi da calce. (*Id.* Valli).

kalkéjra = fornace da calcina. (*Id.* Valli). [Stat. di Bor., 229: « nulla persona debeat facere aliquas *calcheras* sine licentia consilij »].

kalkéñ = calcagno -i: *l'éj sémpri sot i kalkéñ* = l'ho sempre tra i piedi; sopratacco della scarpa. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *kalkéñ*).

kálkola = la calcola o pedale del filatojo, del telajo, dell'arrotino.

kalt = caldo -i. 1) *fār ñe kalt ñe fréjt* = fare né caldo né freddo: riuscire indifferente. 2) *kuél al teñ kalt!* = quello tien caldo: quello conta! [detto ironic.]. 3) *ćapála su kálda* = pigliare una cosa con troppa fretta; accalorarsi in una disputa.

kalzéjr = l'estremità ricurva della gamba o della stanga dell'aratro.

kamána (*la*) = arniajo per le api, fatto di un casotto posticcio di legno che si tiene isolato in orti presso l'abitato. (Valf. Sem. e Liv. *kamána* = cascina sui monti). Fig. *īr a kamána* = andare a letto. [nel gergo dei ciabattini].

kámbi = cambio, baratto. 1) *voš fār kámbi?* = vuoi cambiare? 2) *in kámbi de* = invece di. | Anche: *in škámbi*.

kambiār = cambiare, mutare. (Cep. e Valf. *kambiér*, Sem. e Liv. *škambiér*, *baratér*).

kámbra = stanza. Derivati: *kambríñ*, *kambróñ*. Queste voci hanno il significato generico di stanza. La *kámbra* può essere anche camera da letto, ma più spesso non serve che di ripostiglio per il pane, la lana, i prodotti del suolo (*frúa*), o per gli arnesi agricoli e quelli che servono all'industria domestica del filare e del tessere. (v. *štúa*, *soléjr*).

kámbra (*li*) = le due chiavi o lamine di ferro con vite che serrano il *sez* all'*ašíl* nell'avancarro.

kamíñ = camino. A Livigno e in altri luoghi delle Valli il camino non c'è in tutte le case. Il fuoco si fa

in mezzo alla cucina dove è posto il focolare (*čendrẹ́*). Il fumo esce dalle fessure tra le travi della casa.

kamíža = camicia. (*Id.* Cep., Valf. e Sem. anche *bẹ́rća*, Isolaccia *kẹmíža*, Liv. *kimíža*). *bẹ́rća* per ' camicia ' è parola gergale. 1) Derivati: *kamižíṅ -žẹ́ta*. 2) *ŏr plu ñẹ́ṅka la k.* = non aver più alcunché. 3) *malār fǫ́ra ẹ́ṅka la k.* = dar fondo a tutto il patrimonio, giocando, gozzovigliando. 4) Canz. infantile: *dumáṅ l' ẹ fẹ́šta - tüć i šǫ́ri i kámbien la vẹ́šta; ẹ mi kẹ sǫm purẹtíṅ - kámbi ñáṅka 'l kamižíṅ* = domani è festa - tutti i signori cambian la veste; ed io che son poverino - cambio neanche il camicino.

kamǫ́ć = camoscio -i. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

kámǫla (*li*) = le tignole e in generale tutti i piccolissimi roditori del legno, del formaggio, delle pelli, dei libri, del grano. (Valf. Piatta e Cep. *kámula*). (v. *tárma*, *karŏl*).

kamǫlẹ́t (*de*) = di nascosto, alla chetichella: *fála de kamǫlẹ́t* = compiere qualche azione all' insaputa d'altri; far l' indiano; squagliarsi insalutato ospite. (Valf. Piatta, Cep. *kamulẹ́t*).

kamp = campo -i. (Liv. *kẹmp*).

kampáda del pǫnt = la volta o le volte di un ponte.

kampána = campana -e. 1) *tǫ́ta li k. li sǫ́nen* = tutte le campane suonano: *tot capita...* 2) *škǫltār tǫ́ta dǫ́a li k.* = ascoltare tutti e due i pareri. 3) *sǫrt kǫ́ma 'na k.* = sordo come una campana.

kampanẹ́la = convolvolo.

kampaníl = campanile. Fig. naso lungo. (v. *ǵẹ́ṣa*).

kampẹ́jr = campajo, guardia campestre.

kampẹjrār = elevare una contravvenzione campestre; condurre via le bestie trovate in pascolo abusivo. (Cep. e Valf. *kampẹjrẹ́r*, Sem. e Liv. *kampẹjrẹ́r*).

kamúfa (*iṅ*) = in prigione. (È voce di gergo).

kána = tromba o gambale dello stivale. (Valf.).

kána = canna: *kána del šćǫp, de l'ǫ́rǧẹn* = canne del fucile, dell'organo.

kána = gola, bocca. 1) *kána dẹvẹ́rta* = bocca aperta. 2) *ẹ́sẹr, fan una kána* = essere un' allegria, farne una pelle dal ridere. (Anche *kẹ́na* come a Cep. Valf. Sem. e Liv.).

kanaćǫ́l, st. m. = piccola fune. (Liv.). (v. *fumaćǫ́l*).

kanaćŏl = centaurea.

kanāl, st. f. = la doccia del tetto, ossia il tronco d'albero incavato che si pone lungo l' estremo lembo della gronda. (v. *kǫrnīš*).

kanarúz = esofago: *ćapar per al k.* = pigliare per la gola.

kanáǫla, st. f. = piccolo capestro di legno per i vitelli, ecc. Fig. anche il colletto. (*Id.* Liv. Isol. e Sem.; Valf. e Cep. *kanáula*).

kandẹ́la = candela. (*Id.* Cep.

e Valf.; Sem. Isolaccia e Liv. *kandéjla*). 1) *uṅ mọk -ẹ́t* = un moccolo. 2) *kandẹ́la de sẹf* = candela di sego. 3) *kandẹ́la štẹárika* = candela di stearica. 4) Pronostico: *Se l'ẹ́ škur al dí de la Madọ́na Kandilọ́ra - dọ́pu kuaránta dí de l'invérn s'ẹ́ fọ́ra* = se è scuro [nuvoloso] il giorno della Madonna Candelora - dopo 40 dì dell'inverno si è fuora.

kandẹlẹ́jr = candeliere. Modo di dire: *sant Mikẹ́l al pọ́rta 'l kandẹlẹ́jr - e sant ǵuṣẹ́f al la pọ́rta ía* = A S. Michele la giornata è più breve che a S. Giuseppe: i lavoranti terminano dopo aver lavorato un po' anche al chiaro dei lumi

kandẹlẹ́fa! = esclamaz. di sorpresa e di stizza.

kandẹlọ́t = i ghiacciuoli che pendono dalle doccie dei tetti, ecc. | Fig. *pẹ́rder i kandẹlọ́t* = perdere il moccio dal naso. (Liv. *kandẹjlọ́t*, plur. *-ọ̄t*, Sem. *kandẹjlọ́z*, plur. *-ọ̄z*).

kanẹ́del (*i*) = grossi gnocchi di farina bianca o gialla impastata con burro, uova, lardo o salame ed erbe odorose e cotti nel brodo.

kanẹ́l (*ẹ́* lungo) = bajtello in montagna, talvolta isolato, rinfrescato dall'acqua corrente, dove si tiene il latte. (Valfurva).

kanípia (*la*) = il naso lungo e rosso degli ubbriaconi. (Voce di gergo).

kánọf, st. m. = la canape: *tẹ́la de kánọf* = tela di canape. (*Id.* Liv., Valf. Piatta e Cep. *kanuf*, Sem. *kẹ́nọf*).

kañól = cane.

kañọlíṅ (*fār i*) = il vomitare che fanno i briachi.

kañọ́ṅ = cacchione, baco. (v. *tẹtẹ́*). 1) *īr tọt a kañọ́ṅ* = andare tutto in putredine. 2. fig. *ōr al kañọ́ṅ in de la krápa* = avere un puntiglio, esser fisso in un'idea.

kanọ́niĝa = la canonica. [Stat. di Bor., 247: « Mingendum non est nec faciendum alia turpia in *canonica* »].

kant = il cerchione di ferro delle ruote dei veicoli.

kantār = cantare. 1) *al fẹṅ al kánta* = il fieno è secco. 2) *kantáli drẹ* = sgridare, dir forte i torti altrui. 3) *kantás lí drẹ* = soffermarsi d'attorno. 4) *fār kantār* = far parlare per carpire un segreto. 5) *kantār iṅ kọkọdẹ́š* = si dice delle galline quando han fatto l'uovo.

kantarẹ́la, st. f. = varie specie di *Alectorolophus*.

kantẹ́jr = travicelli che sostengono il tetto. (Sem. *kọlmẹ́jr*, Liv. *kọlm del tẹ́jt*; a Sem. e Liv. come pure a Cep. si usa la parola *kantẹ́jr*, ma per indicare le grosse travi nella stalla, che sostengono il sovrastante fienile).

kanterá = cantarano.

kantọnẹ́jr -a = cantoniere -a.

kanuá, st. m. = la striscia d'erba recisa che si viene ammicchiando accanto al falciatore. 1) *dešfār fọ́ra* o *škantiĝār fọ́ra i kanuá* = disfare le andane. (Valf. *kanuẹ́*, plur.

-ẹ́j; Sem. e Isolac. *kẹnọ́ẹ́*, plur. *-ẹ́j*; Cep. *kanẹvẹ́*).

kánua = canova o cantina. Anche *kánọa*. Derivati: *kanuíñ*, *kanuẹ́t*. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *kẹ́nọa*, Isolaccia *kánọa* o *kẹṣẹ́t*, Liv. *kânọa* o *kẹṣẹ́ta*, Trepalle *kẹṣẹ́t*). Nella *k.* non solo si tiene vino, ma si conservano i formaggi, le patate, il latte. Sotto il dominio grigione il Comune di Bormio aveva municipalizzato la vendita del vino. Era proibito vendere *uinum ad minutum*: lo spaccio era riservato al Comune che pagava appositi officiali per tale bisogna: il *canipario* che provvedeva all'acquisto del vino; il *zalaboterio* che vigilava e spiava perché non si commettessero frodi dai privati; il *tabernario* che era incaricato della vendita nelle cantine comunali (*in canipis communis*).

kanuáz = tela di canape. (Bor. e Cep.). [Stat. di Bor., 202: « totus pannus lanae, lini, *canevazij* mensurentur super brachium... per zimozam non tirando »].

kanuẹ́la (*li*) = le articolazioni della mano. (Valf. *kanẹ́la*, Sem. *kanọẹ́la*, Cep. *kanẹvẹ́la*).

kanuína (*la*) = il seme di canapa.

kaọ́s = sarchio fornito di due lunghe punte, col quale si ' proscende ' il campo invece di adoperare l'aratro. (Sem.).

kapafọ́l (*far al*) = ripiegare le lenzuola del letto in modo che i maschietti vi dormano separati dalle bambine. (Valf.).

kapẹ́l = cappello. Plur. *kapẹ́j*. (Liv. *kẹpẹ́l*, plur. *kẹpẹ́l*). 1) Pronostico: *kuánt kẹ ẓandíla 'l ĝ'á su 'l kapẹ́l - láĝa la falč ẹ čápa 'l rẹstẹ́l* Quando il monte Zandilla ha il cappello [di nubi], lascia la falce e piglia il rastrello [raccogli il fieno, ché pioverà]. 2) *li ála del kapẹ́l* = le tese del cappello. 3) *al kọp del k.* = il cocuzzolo. 4) *al leč* = il laccio o gola. 5) *l'ọrl* = l'orlo. 6) *la sẹ́da* o *nẹ́štula* = il nastro di seta o di cotone. 7) *al kurdọ́ñ* = il cordone. (Valf.).

kapẹ́la = capocchia. Fig. *rọṣiĝār kapẹ́la de čọt* = rosicchiare capocchie di chiodi: detto di chi ha buoni denti. Vale anche: rodersi dalla rabbia; digrignare i denti. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *kẹpẹ́la*).

kapẹlẹ́jr = cappellajo.

kapīr = capire, comprendere. Fig. *kapīr la sọnáda* = capire il gioco, il latino.

kapitār = capitare. (Cep. e Valf. *kapitẹ́r*, Sem. e Liv. *kapitẹ́r*). 1) *l'ẹ́ kapitáda iší, št' ọ́lta, kúṣa vọš fáj?* = è avvenuta così, questa volta; che vuoi farci? 2) *al ĝ' ẹ́ kapitá de mučáj un pẹ, e lu jọ́ per i krap* = gli accadde che gli scappasse un piede e lui giù per i dirupi. 3) *kuánt kẹ mẹñ se špẹ́jta, li kápiten adọ́s* = quando meno te l'aspetti, giungono [le disgrazie]. 4) *la m' ẹ́ mai kapitáda kumpáña* = non mi è mai capitata un'avventura simile. 5) *se 'l me kápita sọ́ta li ọ́nga!*

= se mi dà sotto l'ugne! 6) *al m' ẹ́ kapitá un mal adọ́s* = mi è saltato un male addosso. 7) *la m' ẹ́ kapitáda prọ́pi bẹ́la* = l'ho vista proprio bella. 8) *al m' ẹ́ kapitá in bájta dẹšpẹrá* = mi giunse a casa disperato.

kapọnār = dar busse.

kaponẹ́jra = pollajo.

kapọ́t = cappotto -i. (Sem. Isol. e Liv. plur. *kapôt*).

kaprízi = *krapízi*. (v. q. v.).

kapút (*fār*) = inciampare, fallire un intento.

kār = carro -i. Derivati: *karẹ́l*, *kariọ́la*, *karẹ́jra*: vedi queste voci. 1) Modo di dire: *drẹ a la štráda al sẹ dríza i kar* = lungo la strada si raddrizzano i carri: procedendo le difficoltà spesso si appianano. 2) *štravakār al kar* = ribaltare il carro. 3) *la kaláštra del kar* = il cassino del carro. 4) *ċẹrkār la kuínta rọ́da del kar* = cercare una cosa impossibile. (Per altre forme di veicoli vedi: *bẹ́na*, *bẹnọ́la*, *bẹnẹ́ċ*, *bára*, *brọz*, *priála*).

kār = caro, prezioso, costoso; affabile, simpatico. 1) *al manǵār l' ẹ́ ñu kār kọmẹ́* = le vivande sono divenute costose assai. 2) *kār kọ́ma la lūš di öl̄* = caro come la luce degli occhi. 3) *kára li mía fadíĝa butáda ia!* = povere mie fatiche, spese invano! 4) *al me sa kār* = mi è caro, mi sembra troppo costoso. 5) *ẹ́j abú a kar* (Liv.) = ho gradito, ho avuto piacere. 6) *ma kẹ́rọ vo'!* = ma caro voi! (Liv.). (Valf. Cep. *kār*, S.ta Maria Madd. e Sem. *kẹr*).

karañār = singhiozzare. | Anche *karẹñār*. (Cep. e Valf. *kẹnẹ́r*, Sem. e Liv. *kẹnẹ́r*, *šĝardír*). (v. *brẹ́ẹr*, *kẹnār*).

kararọ́la, st. f. = piccolo recipiente di legno che già si usava pel vino. (v. *karẹ́jra*).

karbọ́ṅ = carbone. 1) *nẹ́jr kọm' uṅ karbọ́ṅ* = nero come il carbone. 2) *pẹ́ṣa de karbọ́ṅ* = buona, abbondante misura. 3) *al ĝraṅ al fa 'l karbọ́ṅ* = il grano ha preso la malattia [*uredo-carbo*] per cui si copre di polvere nera e fetida, prodotta dalla crittogama. 4) *pọl̄át del karbọ́ṅ* = il mucchio del carbone. (Fraèle). 5) *karbọ́ṅ bẹnẹdẹ́t* = carbone benedetto: Secondo un'antichissima usanza, il giorno di Sabato Santo si brucia davanti la chiesa una gran catasta di legna; il carbone benedetto dal prete si raccoglie dai contadini, che lo spargono poi negli orti e sulle zolle dei prati e dei campi, per avere buona raccolta. 6) *karbọ́ṅ de lẹ́ña* = carbone di legna. 7) *uṅ karbọ́ṅ piz* = *una bráška de karbọ́ṅ* = un tizzo.

karbọnẹ́jr = carbonajo.

karċẹ́nt = sorta di pane fatto con farina d'ultima qualità e che si dà più spesso alle bestie. (Valf. *karċẹ́nta*). (v. *krúka*).

karẹ́jra = botte lunga quanto un carro, che già serviva per il trasporto del vino di Valtellina a Bormio nelle can-

tine del Comune che ne aveva [1500] municipalizzato il servizio [*in canipis Comunis*]. L'officiale incaricato dal Comune: *canipario.*

karéjra = osteria. (Cep. Valf. Sem. e Liv.). 1) *ōr al vízi de la karéjra* = aver il vizio d'andare all'osteria.

karẹl = arnese, con piccole ruote sotto, che si usa per sostenere i bambini nei primi passi. | Anche: *štantirôl, andarôla.*

karél = filatojo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.). Parti del *karél*: 1) *al špol* = il rocchetto che gira su di sé orizzontalmente. 2) *li ála del špol* = le alette del rocchetto. 3) *la kálkola* = la calcola o pedale con cui si fa girare la *róda.*

karẹñār = *karañār.* (v. q. v.).

karẹtéjr = carrettiere.

karẹzār = accarezzare.

kárĝa = carico -a. Spec. il carico del contrabbandiere. 1) *una kárĝa de léña* = un carico di legna. 2) *al ĝ'á ġuntá la kárĝa* = ci ha rimesso il carico del contrabbando. 3) *al ĝe n'á dit drẹ 'na kárĝa* = gliene ha gridate dietro un carico [di male parole].

karĝadóra, st. f. = piano inclinato, formato di due travi parallele, per caricare o scaricare le botti.

karĝadúra del šcop = carica del fucile.

karĝār = caricare. 1) *karĝás de léña vérda* = caricarsi di legne verdi: prendersi brighe inutili. 2) Prov. *una líra kárĝa un ómen e un pẹs kárĝa una bėštia* = una *lira* carica un uomo e un *peso* [8 kg.] carica una bestia [in un viaggio lungo]. 3) *karĝār su de mat, karĝār kom' un ášen.* (Cep. e Valf. *karĝér*, Liv. e Sem. *karĝér*).

karimál = calamajo -j. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *karamál*).

karióla = letto, con piccole ruote, che si fa stare sotto un altro letto, di giorno, e di notte si tira fuori per coricarvisi. 1) Mod. di dire: *īr in kuínta karióla* = andare in estrema miseria. (Valf. *karióla*, Cep. e Sem. *karġóla*).

kariština = carestia. (Valf. *karaštía*, Liv. *krẹštía*).

kariištiós (*ó* lungo) = avaro. (Valf. *karaštiós*, Liv. *krẹštiós*).

karn = carne -i. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. Trepalle e Liv. *kẹrn*). | *karn máta* = carne delle ghiandole, dei tumori, ecc. [Stat. di Bor., 200: «...nullus beccharius debeat dimittere *carnes mattas* »].

karnevál = carnevale. 1) *A sant Antóni abát - al sálta fóri i mat* = a sant'Antonio abate [17 gennajo] - saltan fuori i matti [perché comincia il carnevale]. 2) *al rẹ del karnevál*: per costume antichissimo il popolo di Bormio adunavasi negli ultimi giorni di carnevale sotto il Coperto [*kuérč*] che trovasi ancora sulla piazza maggiore e dove si dettavano le sentenze e si pubblicavano gli editti. Colà,

al suono d'istrumenti, uno stuolo di maschere eleggevasi un principe buffone carnevalesco, detto *podestà dei matti*. Insignito costui di illimitata giurisdizione, portavasi colla truppa al pretorio e vi intimava al podestà e ai reggenti, per quei giorni, la sospensione delle loro funzioni. Quindi, coronato e in paludamento, condotto per tutto in trionfo, tornava sulla piazza e di là recavasi alle case dei privati a ricevere commestibili e denari, per passarsela, durante il breve suo regno, in feste e gozzoviglie [Romegialli]. Il governo delle tre leghe, con decreto del 19 settembre 1755, aboliva questa usanza carnevalesca, in seguito a disordini verificatisi. Ma il 6 dicembre 1766 il decreto venne revocato con altro in cui si diceva che non era intenzione delle tre leghe l'abolire quei divertimenti, purché non si commettessero violenze e si rispettasse il palazzo dei podestà. 3) *Al kapitáni de la ǵǫentú* = quando il Bormiese venne unito alla repubblica cisalpina, anche la tirannide del ' podestà dei matti ' o del ' re del carnevale ' tramontò per assumere una forma più gentile, quella del ' capitano della gioventù '. Vige ancor oggi l'usanza di eleggersi dai giovani del paese un capo - scelto fra i celibi più impenitenti - che diriga i divertimenti collettivi nelle circostanze carnevalesche, delle serre [v. *sẹ́ra*], ecc. Ma anche del potere del capitano della gioventù son diventate sempre più rare e pallide le manifestazioni, le quali, alcuni anni fa, consistevano in semimascherate e cavalcate, qualche volta alludenti a fatti storici o satireggianti qualche personaggio o fenomeno sociale. 4) *karnevál vẹć* o *vẹl̄* = il carneval vecchio è festeggiato ancora in tutte le famiglie e negli alberghi, grazie alla viva costumanza di apprestare *li manẓǫ́la*, sottili schiacciate o frittelle di fior di farina, impastate con uova, burro e liquore spiritoso, e cotte nel burro e inzuccherate. Alle manzole va unito il *latmẹ́l* o *mẹzmẹná*, panna montata o gonfiata. Le giovani, che, durante il carnevale, usufruirono nei balli della cavalleresca assistenza degli zerbinotti, preparano loro questo leccume per riconoscenza e per aver motivo ad altro ritrovo. Negli alberghi *li manẓǫ́la* con la panna son date gratuitamente ai clienti migliori. 5) A Valfurva l'ultimo di carnevale i ragazzi bruciavauo dei fasci di paglia, raccolta presso i privati. Recatisi in luogo elevato, sopra il paese, e, appiccato il fuoco ai covoni, questi venivano sollevati con delle pertiche; mentre bruciavano i ragazzi ballavano intorno in mezzo la neve, scuotendo i campanacci e gridando: *al va 'l mat! Al mǫr*

al karnavál! = va il matto! muore il Carnevale! Da qualche anno la paglia raccolta viene venduta e il ricavo è devoluto a favore della chiesa o per far dire messe in suffragio dei defunti. L'usanza di bruciare o di impiccare il carnevale, rappresentato da un fantoccio imbottito di paglia, è comune in tutto il Bormiese. 6) Una strana usanza carnevalesca vigeva tempo fa a Cepina. Si costruiva nella campagna, al limitare del bosco, una rozza capanna (*bájta del bọšk*). Il più robusto giovane del paese vi si rifugiava con un altro vestito da donna. Ambedue eran coperti di pelli e si chiamava l'uno *l'ọmen del bọšk*, l'uomo del bosco, l'altro *la fẹmẹna del bọšk*, la donna del bosco. Una squadra di giovani poi dava, armata di fucili, l'assalto alla capanna e l'incendiava. L'uomo e la donna del bosco, costretti a fuggire, venivan rincorsi, fatti prigionieri e condotti sulla piazza. Quivi, alla presenza del popolo, venivano processati. La sentenza consisteva sempre nello stabilire la separazione dei conjugi, condannandoli uno su una sponda e l'altro sull'altra della valle, per impedire la procreazione, e obbligandoli a mantenersi più su che a mezza montagna, per evitare il pericolo che tornassero a piantar casa in mezzo alla campagna e devastare i poderi. Questo si usava l'ultimo giorno di carnevale. (v. *ģô-bia ĝrása*).

karọña = chi dice o fa cose turpi, indecenti, immorali. (Sem. Liv. *karôña*).

karọñáda = porcherie.

karôl, st. m. = carie, tarlo dei denti. (Cep. e Valf. e Liv. *kajrôl*, Sem. *köjrôl*). (v. *tárma*, *kámọla*).

karölá -da = tarlato -a: *planta k.* = pianta tarlata.

karọt = vaso di legno con fori per scolare la mascarpa. (Liv.).

karọt = muco. (Liv.). (v. *nit*).

karpọñ, st. m. = menda malfatta.

karūš = pitocco -chi.

karušār = pitoccare. | *īr a la karúša* = andare a cercar l'elemosina. (Valf. *karušẹr*, Sem. *karušẹr*, Liv. *kẹrušẹr*). (v. *mọrkār*).

káša = cassa -e. Derivati: *kašẹt -a*, *kašẹtíñ -tọñ*, *kašọn*. | *káša de mort* = cassa da morto. (v. *arkọñ*).

kaṣák, st. m. = casacca.

kaṣẹjr = caciajo. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *kẹṣẹjr*).

kaṣẹjra = la donna che lavora il cacio.

kaṣẹjra = il luogo dove si fa il cacio. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *kẹṣẹjra*).

kaṣẹráda = una certa quantità di latte che si lavora insieme: *Fār kaṣẹráda*. (Valf. *kaṣaráda*, Cep. *kaṣẹrẹ́da*, Sem. *kaṣẹrẹ́da*, Liv. *kaṣarẹ́da*).

kaṣẹrār = lavorare una certa quantità di latte. (Valf. *kaṣarár*, Cep. *kaṣẹrẹ́r*, Sem. *kaṣẹrẹ́r*, Liv. *kaṣarẹ́r*).

kașína = cascina sui monti per ricoverarvi il bestiame e i pastori, e dove si fa il cacio e il burro.

kášper, st. m. = scarpa -e. (Poco usato). (v. *kǫšp*, *ćat*).

kašpíṅ de rǫ́ba = un pugnetto di roba.

kaštę́ñ = di color castano.

kaštę́ña = castagna -e. 1) la buccia o guscio = *la pęl*. 2) sotto la *pęl* c'è la *rúška*. 3) *una plánta de kaštę́ña* = un castano. (Liv. *kęštę́ña*). (v. *braškę́jr*, *fęrúda*).

kaštę́l = castello. | *Un'ǫ́lta Bǫrm al ĝáa trę̄ntadôj kaštę́j* = una volta Bormio aveva 32 castella.

kaštráda = legatura complicata, confusa.

katabū́l = scompiglio, vociferazione.

kataláṅa = grossa coperta di lana.

katī́f = cattivo -i. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Isolaccia *kętī́f*, Liv. *kitíf*).

katǫ́rbǫl = offuscato dal vino.

katǫ́rbǫla (*ĝuĝā́r a la*) = giuocare a mosca cieca. | *fā́r la katǫ́rbǫla* = coprire con le mani gli occhi ad alcuno, standogli dietro.

kavabušǫ́ṅ = cavaturaccioli.

kaváda (*la*) = il fiosso della scarpa (Valf.): *ánima de la k.* = combriglione.

kavál = cavallo. Plur. *kavā́j* (= Sem. e Liv. *kavā́l*). 1) *mat, štǫrn kǫ́me uṅ kavál* = matto, storno come un cavallo. 2) *ī́r kul kavál de sant Franćę́šk* = andare a piedi, sulle proprie gambe. 3) *éser ñę a pę, ñę a kavál* = essere né a piedi, né a cavallo = trovarsi in condizioni tristi. 4) *kavál de li bráĝa* = l'inforcatura dei calzoni. 5) *kavál bǫlz* = cavallo bolso. 6) *kavál kę píka* = cavallo che tira calci. 7) *i kriṅ del kavál* = peli della criniera o della coda.

kavalǫ́t = cavalletto di legno.

kaváñ = cavagno, canestro. (*Id.* Cep. e anche *špǫ́rta*, Liv. *kęnę́štrǫ*, Sem. *kanę́štrǫ*, *kaváñ*, Valf. *kaváñ*, *kanę́štru*, *ćišta*).

kavañiṅ = piccolo cavagno o canestro.

kavañíṅ = lavoratore di canestri o cavagni.

kavā́r = cavare. 1) *kavás la sę'* = dissetarsi; fig. appagare la propria smania o curiosità. 2) *ir a kar li ra* (Liv.) = andare a cavare le rape. (Valf. *kavár*, Cep. *kavę́r*, Isolaccia *kavę́r*, Sem. *kaę́r*, Liv. *kar*). (v. *iṅkavā́r*).

kavásęla = cavarsela, battersela, trarsi d' impiccio. 1) *kávętęla!* = scappa! 2) *al se l'ę kaváda kul dī́r....* = se n' è uscito col dire.... (Cep. *kavę́sęla*, Valf. *kavásala*, Isolac. Sem. *kavę́sęla*, Liv. *kaę́sęla*: *me la sǫm kaúda ęmǫ́!* = me la son cavata ancora!).

kavędę́l = capezzolo delle mammelle.

kavę́l = capello. Plur. *kavę́j*. 1) *kavę́j štrö̆lá* o *šbarufá* = capelli spettinati o arruffati. 2) *dęškuzī́r fǫ́ra i kavę́j* = sgarbugliare i capelli col pettine. 3) *kavę́j*

rić = capelli riccioluti. 4) *kavéj krẹšp* = capelli crespi. 5) *ćapás per i kavẹ́j* = accapigliarsi, leticare. 6) *štrẹpás fǫ́ra i kavẹ́j* = strapparsi i capelli dalla disperaz., dalla rabbia. 7) *tirás per i kavẹ́j* = discutere sopra un contratto per levarne patti vantaggiosi. 8) *i kavẹ́j de la kǫ́pa i fan dẹrbīr la bǫ́ka* = i capelli della nuca, fanno aprire la bocca [se si tirano]. (Cep. Valf. Sem. e Liv. si usa più spesso la voce: *köz*).

kavẹ́z = pulito, ordinato. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. anche *kaẹ́z*, Liv. *kẹvẹ́z*).

kavẹ́za = cavezza dei giumenti. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. anche *kaẹ́za*, Liv. *kẹvẹ́za*).

kavẹzār = far pulizia, mettere in ordine. 1) *kavẹzár i pañ* = pulire e ordinare i vestiti. 2) *kavẹzás i kavẹ́j* = pettinarsi. 3) *kavẹzār ia 'l tául dǫ́pu šǫ́lver* = sbarazzare e pulire la tavola, dopo il pranzo. (Valf. e Cep. *kavẹzẹr*, Sem. *kavẹzẹ́r*, *kaẹzẹ́r*, Liv. *kẹvẹzẹ́r*).

kavíć = cavicchio -i. 1) Fig. *l' ẹ́ štẹ́jt uṅ kavíć* = è stato un caso. 2) *ćapār al kavíć* = essere fortunati. (*Id.* Liv. e Sem; Valf. e Cep. *kavíč*).

kavíža = cavicchia: *la kavíža de l' aradél* = la cavicchia di ferro che trattiene il giogo delle bestie alla bure dell' aratro.

káza = romajuolo: *káza furáda* = mestola bucata.

kazarôla = casseruola.

kẹ = 1) che, perché, sicché, affinché: *a plaṅ planíṅ kẹ nǫ 'l sẹ́ntia* = pian pianino che non senta. 2) al quale, cui: *al ĝ' ẹ́ uṅ kẹ mi ĝẹ vôj bẹṅ* = c' è uno ch' io gli voglio bene. 3) del quale, di cui: *l' ẹ́ kuẹ́l tal kẹ 'm dẹškǫrẹ́a* = è quel tale di cui discorrevamo. 4) nel quale, in cui: *in kuẹ́l tẹmp kẹ se bružáa li štría* = in quel tempo in cui si bruciavano le streghe. 5) dove, su cui: *l' ẹ́ 'l pǫšt kẹ s' ẹ́ri sẹntá jǫ́ mi* = è il posto dove ero seduto io. 6) invece di quando: *me s' ẹ́ri ñẹṅka voltá, kẹ 'l m' ẹ́ rivá adós* = non mi ero neanche voltato, quando mi arrivò addosso. 7) imprecazione: *kẹ te pǫ́dieš rẹštār lí sẹk!* = che tu possa restar lì stecchito! - *kẹ Dio te štramalẹdíšia!* = che Dio ti maledica! 8) *kẹ ĝraṅkẹ́ ilá!...* = che gran cosa quella!... (ironic.). 9) *kẹ 'n dížẹš ti?* = che ne dici tu? qual è il tuo parere? (Liv. *ći*, Valf. *ka*).

kẹćôla = focaccia schiacciata e cotta col burro, in padella, o su una pietra del focolare. Anche: *kićôla*.

kẹĝadúbi = dubbioso in tutto.

kẹĝār = cacare.

kẹĝadôjr = cacatojo. (Liv.). (v. *lumíṅ*).

kẹ́ĝǫla = caccherelli degli ovini, dei topi, ecc. Modo di dire: *trẹmār la k.* = aver paura.

kẹk -ǫ -a = Checco -a, Francesco -a. | Dimin. *kẹkíṅ -a*.

kéna = *kána*. (v. q. v).

kenār = piangere, strillare. (Cep. e Valf. *kenér*, Sem. e Liv. *kenér*). (v. *bréer*, *kareñār*).

ki = qui.

kilá = quà, costà. (Valf. *kiá*, Valdidentro *kilé*).

kilóla = soprannome degli abitanti di Semogo.

kik = ciuffo di capelli legati con piccolo nastro al sommo della testa dei bambini.

kímpen = *kip*. (v. q. v.).

kip = leggero manrovescio. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *krip*). (v. *šlep*, *šbérla*, *škufiót*).

kīš, st. f. = *kižáta*. (v. q. v.).

kítel, st. m. = sottana. (Valf. Liv. Trep. Sem. *kotíñ*, Cep. *kítel*, *kutíñ*). (Poco usato).

kižáta = pecora di due anni che non ha ancora figliato. (Liv. *kiš*, Valf. *kižéta*). (v. *béša*, *ćutíñ*).

klap = *klápa*. (v. q. v.).

klápa = scodella di legno larga e bassa. (*Id.* Valli).

klápa = i ferri che si mettano ai buoi da tiro.

klápa del kul = chiappe, deretano. (Cep.).

klef (*e* lungo) = clivo, pendio. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). [Corr. 'clif' - Monti]. [Stat. di Bor., 167: «... in sombo *cleuo*... »].

klek = delicatuzzo, freddoloso. (*Id.* Cep. Sem. Isol.; Liv. *kleč*).

klep = tiepido: *ákua klépa* = acqua tiepida. (*Id.* Valli).

kloć, st. m. = indisposizione passeggiera, malattiuzza. (*Id.* Sem.; Isol. Liv. Valf. Cep. *kloć*).

klóća, st. f. = il colchico autunnale colle sementi.

klóća = chioccia: *la klóća la ćáma i políñ* = la chioccia chiama i pulcini. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

kloćīr = chiocciare, il verso della chioccia. (*Id.* Cep., Valf. *klućīr*, Liv. *al šte il leč a kloćír* = sta nel letto a chiocciare: detto di persona convalescente.

klot de téla = tratto di tela quale si stende sul prato per imbiancare. (Sem. e Isol. *klut*, Valf. *klolt*, Cep. *klot*).

klotiĝār = tentennare, traballare. (Valf. *klutiĝér*, Cep. *šklotiĝér*, Liv. *klotiér*). (v. *ći-ĝotār*).

klótik = male in gambe, che non può camminare senza fatica. (*Id.* Sem.).

klótik (*ōf*) = uovo che sbatte. (Cep.).

klusúra = chiusa -o: terreno chiuso da siepe o muro.

ko = 1) *ko de l' éća* = bandolo della matassa. 2) *ko del ref*, *del linzôl*, *de la fum* = l'estremità del refe, del lenzuolo, della fune. 3) *uñ bel ko de móla* = un bel capo di bestiame. 4) *voltār al ko de l' éjra* = voltare quella lista di paglia che intornia l'aja, quando si batte. 5) *iñ ko del paés* = in capo al paese: *su iñ ko Borm* = in cima a Bormio. 6) *ñūr a ko de ñent* = venire a nessuna conclusione. 7) *fār a ko a ko* = far cambio; chi ne ha ne ha. 8) *in ko de in últim kúsa ĝ' āš pö ćée?* = alla fin fine che

hai poi ottenuto? 9) *jó iṅ ko̱* = giù in fondo. 10) *al me̱ ko̱* = la mia parte. 11) *al ko̱ de la ró̜da* = il mozzo. (*Id.* Valli).

ko̱ (*īr a*) = andare in suppurazione: *al m'é̜ ži un dé̜jt a ko̱* = mi si è suppurato un dito.

kó̜a = coda -e. 1) *la kó̜a del viští* = la coda della veste. 2) *tirār dre̜ la kó̜a* = trascinarsi dietro la coda della veste, oppure qualche filo o nastro attorcigliatosi attorno. 3) *šdalār la kó̜a* = scondinzolare. 4) *me̜nār la kó̜a ćé̜e̜ e̜ lé̜j* = dimenare la coda. 5) *la kó̜a de la ĝo̜lp* = la coda della volpe. 6) *kó̜a mó̜ka* = mozzicone di coda. 7) *kaćár la kó̜a in de li ĝámba* = cacciare la coda fra le gambe: fuggire a più non posso. 8) *šbasār la kó̜a* = abbassare la coda: diminuire l'arroganza. 9) *al diául al ĝ' á me̜tú int la kó̜a* = il diavolo ci ha messo la coda. (Sem. Trepalle e Cep. *kó̜a*, Valf. *kúa*, Liv. *ćo̜*).

ko̜áda = covata di galline, uccelli, api.

ko̜ār = covare. 1) *al fōk al kó̜a só̜ta la ćé̜ndra* = il fuoco cova sotto la cenere. 2) *ko̜ār uṅ mal* = covare una malattia. (Valf. *kuár*, Cep. *ko̜ér*, Sem. e Liv. *ko̜é̜r*).

kó̜be̜š = prete -i: è voce di gergo. (Piatta e Valf. *kó̜baš*, *kó̜baš*).

kó̜bia = corda che i compratori di bestie mettono ad esse intorno al collo per menarle via dopo la fiera.

kó̜bia = coppia. 1) *una bé̜la kó̜bia* = una bella coppia di sposi. 2) *víva la kó̜bia!* = evviva la coppia! detto ironic. di due persone brutte accoppiate. (v. *ko̜biār*).

ko̜biār -ás = accoppiare -arsi; mettersi in fila per due. Bor. ant. *ko̜blār -ás*. (Cep. *ko̜blé̜r*, Sem. *iṅko̜blé̜r*, Liv. *ko̜blé̜r -é̜s*, p. p. *ko̜blé̜ -é̜j -é̜da*).

kó̜će̜n = cucciolo, cagnolino, bestiolino; di bassa statura. (Liv. Sem. Isolac. e Cep. *kó̜će̜n*, Valf. *kó̜ćan*).

kó̜diĝa = cotica. 1) *la kó̜diĝa del lart* = la cotica o cotenna del lardo. 2) *kó̜diĝa di pra* = zolla dei prati. 3) *kó̜diĝa de̜ lé̜ña* = sciavero: la prima e l'ultima asse che la sega recide da un toppo. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *kó̜dia*).

ko̜diĝíṅ = coteghino -i. (*Id.* Valli).

ko̜dôñ (*paṅ*) = pane indurito tenacemente. (Sem. *ko̜dó̜s*, Cep. *paṅ ku la ko̜t*). (v. *ko̜t*, *kó̜diĝa*).

ko̱f (*o̱* lungo) = fascio di paglia. Dieci *ko̱f* o mannelli fanno due covoni, ossia una *dé̜ćima*.

kó̜ĝa, st. f. = appellativo di spregio: *t' e̜š una pó̜ra kó̜ĝa!* = sei un pover'uomo! un lazzarone!

kôĝa = cuoca.

kó̜ĝo̜ma = bricco del caffè. Anche *kó̜ĝuma*. (*Id.* Liv.; Cep. e Sem. *kó̜ĝo̜ma*, Valf. *kôĝuma*).

kó̜j, st. m. = larve delle api.

ko̜jó̜ni! = esclamaz. di meraviglia: coglioni!

kojómber! = esclam. di meraviglia: coglioni!

kôjr = cuojo: *l'é uṅ kôjr* = è duro come il cuojo. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). (v. *korám*). [Stat. di Bor., 276: « De non gramolando nec uangando *coiros* (coramen) in cortiuo Comunis »].

kok, st. m. = farina di gran saraceno, cotta nel fior di latte o nel burro. (Liv.).

kōk = cuoco -chi. Fem. *kôĝa*.

kóka = 1) castagna -e. (voce infantile). 2) ossa o nocciolo delle ciliegie, pesche, susine, ecc. 3) *kóka de píña* = pistacchi, frutti del pino. 4) *bekār kóka* = addentare il gheriglio delle nocciuole. (Sem. Liv. Cep. *nićóla -íṅ*). (v. *nićóla*).

kokodéš (*kantār iṅ*), si dice delle galline che cantano quando han fatto l'uovo.

kókola = la coccola del lino, ossia la pallottola coi semi all'estremità di questa pianta. (v. *liṅ*).

kokóṅ = cocchiume. (Cep. e Valf. *kukóṅ*).

kôla = caviglia -e di legno o di ferro, per assicurare il giogo alle stanghe del carro o per tener fissa la gabbia del *beneć*. [v. q. v.]. (Valf. *kulóla*, Sem. *kelóla*, Liv. *ćóla*). (v. *kavíža*, *kavíć*, *štéla*).

kolána = collana e chioma dei cavalli, ecc.

kolána = giogaja del collo dei buoi.

kolār = colare; liquefare. 1) *kolār al leć* = colare il latte. 2) *kolār al butér* = liquefare il burro. (Valf. *kolár*, Cep. *kolér*, Sem. e Liv. *kolér*).

koléda de li bóra = caviglia di ferro con anello, che il *bureléjr* o taglialegna conficca nei tronchi d'albero per poi trascinarli con la fune. (Valf.).

koléjr = colatojo. (v. *kolíṅ*).

koléjt = raccolto, mietuto. (v. *kolér*). (*Id.* Valf. e Cep.; Sem. *kolé*).

kóler = pianta di avellano, nocciolo [= *Corylus L.*].

kolér (*é* lungo) = raccogliere le messi, mietere. (*Id.* Valli). (v. *koléjt*).

kolíṅ = piccolo colatojo pel latte. (Valf. *školíṅ*). (v. *koléjr*).

kolm (*i*) = le travi inclinate del tetto che poggiano sulla orizzontale.

kolméñ -a = comignolo, ossia la trave più alta del tetto dove si uniscono due opposti pioventi. (Cep. *kólmen*, Valf. *la kolmóña*, Sem. e Liv. *kolmôña*).

kolóbia (*la*) = rigovernatura, immondizie che si dànno al porco.

kolóna = colonna -e. (Liv. *kolôña*).

kolóštro = traverso di legno con fori dove si mettono i bracciali della gerla. (Cep.).

kolóštro = piccolo saliscendi di legno per le porte rustiche. (*Id.* Liv., Sem. *koléštro*, Valf. *kuléštru*).

kolóštro = colostro, ossia il primo latte delle vacche appena sgravate. (Liv. *kol*).

kolp = colpo. 1) *kolp de*

mǫ́rbi = colpo di morbio: malattia del bestiame. (v. *mǫ́rbi*). 2) *tǫt in dẹ uṅ kǫlp* = tutto d'un colpo. 3) *l'ẹ́ rẹštá ilá sul kǫlp* = rimase lì morto sul colpo.

kǫ́ltrǫ = scompartimento dello scrigno. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Piatta *kǫ́ltru*, Valf. *klǫlt*).

kǫltúra = un insieme di prati o campi coltivati. [Stat. di Bor., 269: « De ronchis facti *cvltvra* »].

kǫ́ma = criniera dei cavalli. (Liv.).

kǫm', *kǫ́ma -e* = come. 1) *kǫm' ẹ́l al vǫs nǫm?* = come vi chiamate? 2) appena, quando, tostoché: *kǫm' ẹ́j furní, vẹ́ñi* = quando ho finito, vengo. 3) quanto: *kǫ́ma l'ẹ́ bǫṅ!* (= Liv. *kǫ l'ẹ́ bǫṅ!*) = quanto è buono. (v. *kǫmẹ́*). 4) *kǫm' ẹ́la šta štǫ́ria?* = in che modo si spiega questa faccenda? 5) *kǫm' áš dit?* = che cos' hai detto? (= Liv. *č' ẹš dit?*).

kǫ́mbul = colmo. 1) *plẹṅ kǫ́mbul* = pieno colmo. 2) *fār kǫ́mbul* = colmare, empire a colmo. (Liv. e Sem. *kǫ́mbǫl*, Cep. *kǫ́mbul -ǫl*, Valf. *kǫ́mblu*. [Stat. di Bor., 229: « ... vena cruda mensuretur ad *combulum* ». « ... ad starium *combulum* bladij ... »].

kǫmẹ́ = molto, assai: *bǫṅ kǫmẹ́, kār kǫmẹ́* = buono assai, molto caro. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *kumẹ́*).

kǫmẹnzār = cominciare. Anche *škǫmẹnzār*, *škumẹnzār* (Bor. ant.), *kuminčār*, *škuminčār*, *škǫminčār* (Bor. mod.). (Cep. *škumẹnzẹ́r*, Valf. *škumanzẹ́r*, Isolac. *škǫmẹnzẹ́r*, Sem. e Liv. *kǫmẹnzẹ́r*).

kǫmẹ́r, nella frase: *li bẹ́ša li kǫ́men* = le pecore meriggiano (Semogo). = *li b. li pịsen* (Piatta).

kǫmǫt, st. m. = latrina, cesso, lògo comodo. Anche *kǫ́mut*. (*Id.* Cep., Valf. *kǫ́mat*, S.[ta] Maria Maddalena *baṣidôjr*, Liv. *lumíṅ*).

kǫ́mǫt = comodo: *īr kǫ́mǫt* = camminare bel bello; a tempo.

kǫmpanádik = companatico.

kǫmpañār = accompagnare; assomigliare.

kǫmpār = il compare. Anche: *kumpār*.

kǫmparīr = far bella figura.

kǫmplẹšǫ́ṅ = disposizione del corpo.

kǫmpǫ́ner = comporre.

kǫmúṅ = comune: Prov. *rǫ́ba del Kǫmúṅ - rǫ́ba dẹ niĝúṅ* = roba del Comune - roba di nessuno.

köñ = cavicchio -i, bietta. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *kǫñ*). [Stat. di Bor., 220: « ... vel cum *cogno* ferreo sit armata ... »].

kǫnfẹčār = conciare le pelli. (Cep. *kunčẹ́r*, Isolac. *kunčẹ́r*, Sem. *kǫnfičẹ́r*, Valf. *kǫnfičẹ́r*, Liv. *kǫnfẹ́nĝẹr*).

kǫnfẹrīr = conferire, confarsi, addirsi: *al mẹ kǫnfẹriš miĝa* = non mi giova, non mi si attiglia, non mi va.

kǫnfiná (*i*), sono, nella cre-

denza popolare, le anime degli eretici [*ánima pę́rsa*] non volute né da Dio né dal Diavolo, e perciò condannate - sotto forma animale - a lavori penosi sulle rupi, dove picchiano continuamente con mazze di ferro. A Livigno si confinarono anche i topi!

kǫnfǫ́la = folla stipata, gran confusione di gente: *ę́j mai vędú una kǫnfǫ́la kumpáña* = non ho mai visto un pigia pigia simile. (*Id.* Sem. e Cep., Liv. *škǫnfǫ́la*, *šfǫ́la*, Valf. *škunfǫ́la da ęnt*).

kǫnfǫ́rma = conforme, in conformità.

kǫnfradę́l = membro della confraternita.

kǫnġiñār = congegnare.

kǫ́ñit = che se ne intende.

kǫ́ṅka, st. f. = vaso di legno in cui si preparano cibi sussidiari pel bestiame, con panello, farina, paglia e fieno trinciati, ecc.: *fār ǫ li kǫ́ṅka*. (*Id.* Sem. Valf. Cep.; Liv. *la kǫ́ṅka del pǫrćę́l* = il truogolo del porco).

kǫṅklúder = conchiudere.

kǫṅklužǫ́ṅ = conclusione.

kǫnǫ́šęr = conoscere. (Liv. *kǫnę́šęr*).

kǫnsę́l -ę́j = consiglio: *sǫnār dę k.* = suonare la campana che chiama a raccolta i *kǫnsil̃ę́r* comunali.

kǫntínuǫ (*dę*) = continuamente.

kǫntrabandę́jr = contrabbandiere.

kǫnvęñę́nza = convenienza.

kǫnvęñīr = convenire, venire a patti reciproci, stabilire insieme.

kǫp del kapę́l = il cocuzzolo del cappello. (Valf. *id.*). | *didál kul kǫp* = ditale coperto.

kǫp = i mattoni semicilindrici del tetto.

kǫ́pa = coppa, tazza.

kǫ́pa = nuca. (v. *kǫpíṅ*).

kǫpār = accoppare. (Valf. *kupár*, Cep. *kǫpę́r*, Sem. e Liv. *kǫpę́r*).

kǫpę́ta, st. f. = dolciume invernale di miele cotto con noci.

kǫpíṅ = piccola coppa per bere.

kǫpíṅ = la parte posteriore della nuca: *ćapār per al kǫpíṅ* = pigliare per il collo. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.). (v. *kǫ́pa*).

ko̱r (*o̱* lungo) = cuore. (Liv. *ko̱r*). 1) *ōr a ko̱r* = aver a cuore, aver caro, tener con cura. 2) *ōr ko̱r dę* = aver coraggio di. 3) *ōr iṅ ko̱r* = aver intenzione. 4) *ę́ser nǫ́ma ko̱r* = esser tutto cuore, bontà. 5) *in dęl ko̱r dę l' invę́rn* = nel cuore del verno. 6) *al vǫlę́a butār ía 'l ko̱r* = voleva disperarsi. 7) *mal dę ko̱r* = malattia di cuore. (v. *kǫráda*).

kǫ́ra? = quando? a quale ora?: *kǫ́ra ęš rivá?* = quando sei arrivato? *kǫ́ra ę́j dę ñūr?* = a che ora devo venire?

kǫráda (*la*) = polmone -i. (*Id.* Liv. e Sem.; Cep. e Valf. anche *kuráda*). Modo di dire: *fār una rǫ́ba kǫl mal de la kǫráda* = fare una cosa a malincuore.

korâda, si dice d'una bestia che ha bevuto troppo ingordamente dell'acqua fredda mentre era sudata. Quando una vacca *l'á s'ę korâda*, si dice: *al ĝ'ę ži l'ákua intórn al kor.* Allora la medicina popolare suggerisce questi rimedi: *una bráñka dę sal*, o *uṅ litrǫ dę viṅ kalt ę óli*, e poi si fa correre la bestia per mezz'ora. Se la malattia è già inoltrata occorre: *uṅ šteñ dę sábia kálda sul štómik* = un caldajo di sabbia calda sullo stomaco. Questo rimedio è in uso nella Valdidentro (Molina, ecc.) dove si ricorre talvolta anche ad una certa radice (*la radīš*) dalle virtù ... miracolose, che si mette in un taglio praticato nella giogaja (*kolána*).

koráj = coralli.

koráj de la kábra = le tettole della capra.

korám = cuojame, cuojo: *dur kóm' al korám.* (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. sempre *kôjr* [v. q. v.]). [Stat. di Bor., 188: « nulla persona debeat lauare aliquod *coiramen* nec alias res quae deturpent aquam ... »].

kordána (*li*) = i muscoli.

kordār -ás = accordare, accordarsi, pattuire.

koré = erba dei prati. [= *Carum carvi*]. (*Id.* Cep.).

korént = travicelli per armare il tetto: correnti.

kórer = correre. 1) *kórer drę* = ricorrere. 2) *kórer la oš* = correre la voce, propalare una notizia. (Bor. mod. e Sem. *kúrer*, Cep. e Liv. *kórer*, Valf. *kúrar*).

korf = corvo -i: *kuánt ke 'l kánta i korf al fará fréjt o vent* = quando gracchiano i corvi farà freddo o vento.

korét (*i*) = loggie di certe chiese, munite di grate di legno, dietro le quali si assiste alla messa, senza esser visti. A queste loggie, disposte a diversi piani, si accede per scale a chiocciola.

koría = coreggia di pelle: redini. (*Id.* Sem. e Liv.; Valf. e Cep. *kuría*).

koría = coesione, tenacità: *šta pášta la ĝ' á póka koría* = questa pasta ha poca consistenza. (Sem. *koréa*).

koridór (*ó* lungo) = corridojo.

korīf = corrivo, facile ad accondiscendere.

kork = giaciglio del porco [*kork del purčél*] o delle pecore [*kork de li béša*], formato di un gabbiotto di legno posto in un canto della stalla. (Liv. *id.*, plur. *körk*).

korn (*al*) = calzatojo.

korn = corno -i, corna; antenne, tentacoli e occhi attrattili di certi insetti e molluschi. 1) *i korn de la lumâĝa* = le corna della lumaca. 2) *dur kom' uṅ korn* = duro come un corno. 3) *sękakórn* = seccatura. 4) *fār i korn* = far le corna. 5) *l'ę véjra un bel korn!* = è vero niente affatto. 6) *al špröl di korn* (Valf.) = l'involucro osseo delle corna. (Cep. e

Valf. *id.*; Liv. e Sem. *kǫrn*, plur. *körn*). (v. *iṅkǫrní*).

kǫ́rna = prominenze delle roccie.

kǫrnál = cappuccio che si mette sulle corna delle bestie, sotto il giogo. (*Id.* Valli, Liv. *tišína*).

kǫrnār = il muggire delle bestie che chiamano il cibo. (Valf. *id.*: *ta kǫ́rnaš kǫm' un ásan!* = ragli come un asino!, Liv. e Sem. *kǫrnę́r*).

kǫrnát, st. m. = schiacciata di farina di segale, senza lievito, cotta sulla brace o sulla cenere. (Valdisotto).

kǫrnīš = cornice. Diminutivo: *kǫrnižína*. (Valf. e Cep. *kurnīš*).

kǫrnīš (*li*) = i tubi di legno per l'acqua.

kǫrǫ́na = corona: *dīr su la kǫrǫ́na* = recitare il rosario.

kǫrǫ́na = rastrelliera o scancia dove si mettono le stoviglie. (*Id.* Valf. e Liv.; Cep. S.ta Maria Maddalena *ašęlę́jra*).

kǫrs = corso, canale irrigatorio.

kǫrs = calori delle vacche.

kǫrsę́t = busto da donna.

kǫrt = corto: *kǫrt dę víšta* = miope.

kǫrt (*la*) = il cortile.

kǫrúda = corsa. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *kurúda*, Cep. *škǫ́rza*).

kǫšp, st. m. = grosse scarpe con tomaja e quartieri di pelle di bue e suola di legno. Fig. *kaminār kui kǫšp* = camminare rumorosamente. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

kǫšpętę́r (Liv.) = bestemmiare.

kǫšpętǫ́ṅ (Liv.) = bestemmia.

kǫ́šta = costola.

kǫ́šta = terreno in pendìo: *li kǫ́šta dę l'Alú, dę l'Aréjt.*

kǫ́šta (*parlār iṅ*) = parlare in gergo.

kǫštǫ́ṅ = nervatura principale delle foglie.

kǫt (*ǫ* lungo) = cote, pietra d'affilare: *dār su la kǫt a la falč* = aguzzare la falce colla cote. (Cep. Valf. Piatta *kǫt*, *kūt*). (v. *kǫzę́jr*).

kǫt = cotto -i. 1) *kǫt kǫtę́nt* = cottissimo, stracotto. 2) *butę́r kǫt* = burro cotto. 3) *kǫt del sǫl* = cotto dal sole. (Liv. e Sem. *id.*, plur. *köč*, f. *kǫ̂ča*). [Corr. 'côtto' - Monti].

kǫt = ebbro.

kǫt = *kǫtíṅ*. (v. q. v.).

kǫ́ta = tonaca, sopravveste dei preti.

kǫ́ta = cotta. 1) *una kǫ́ta dę paṅ* = una cotta di pane. 2) *plánta kǫ́ta* = pianta cotta dal sole.

kǫtál (*uṅ*) = una certa persona.

kǫtíṅ, st. m. = sottanino. | Anche *kutíṅ*. (*Id.* Valli). (v. *kítel*).

kǫ́tǫla = caccole degli ovini e bovini. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. e Cep. *kǫ́tula*). (v. *kę́gǫla*).

kǫtǫ́rni = stivaloni. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). 1) *k. di pǫštilǫ́ṅ* = stivali alla postigliona. 2) *k. per la nęf* = stivali che mettono *i štra-*

díṅ o *rọ́ter*, quando fanno il taglio della neve per aprire la strada (Stelvio). 3) *k. a kána* = stivali a tromba. 4) *k. a mántẹš* = stivali a mantice. 5) *k. a ċilíndrọ* = stivali a cilindro. (Valf.).

köz = capelli. (v. *kavél*, *dẹš-kọzīr*). (*Id.* Cep. e Liv. e anche: *zirp*, *zífel*).

kọz = verme o larva di maggiolino che infesta il terreno dei seminati.

kọ́za, si dice di una vacca o capra che si può mungere solo da una tetta. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *kọ́za*).

kọzẹ́jr = bossolo per la cote: corno di legno pieno d'acqua o di siero inagrito, dove i falciatori mettono la cote o pietra d'affilare. (Sem. e Liv. *id.*, Cep. e Piatta *kuzẹ́jr*, Valf. *ĝuzẹ́jr*). (v. *kọt*).

kọ́žer = cuocere. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *kọ́žar*). (v. *rẹkọ́žer*).

kọzíṅ = soprannome degli abitanti di Isolaccia. (Valdidentro).

kráċẹl (*i*) = sostegni con pali trasversali per le assi del pane. (*Id.* Cep. Isolac. e Sem.; Liv. *i kröċ*, S.[ta] Maria Maddalena *škála*, Valf. *pirọ́ṅ*). (v. *krọċ*).

krájzẹla, st. f. = arnese di legno per portare pesi. (Valf. *la krájzana*, Sem. *kráċela*, Liv. *kráċala*).

krámẹr = merciajuolo ambulante. (*Id.* Cep. Sem. e Liv. e anche *piĝulọ́t*; Valf. *krámar*, *piĝulọ́t*).

krap = sasso -i; rupi scoscese. (*Id.* nelle Valli). (v. *krapẹ́jra*, *krapẹ́la*).

krápa = testa. 1) *krápa dẹ lẹñ* = testa di legno. 2) *krápa dẹ mort* = teschio. 3) *īr intọ́rn ku la krápa in del sak* = andare attorno colla testa nel sacco: da smemorati. 4) Filastrocca infantile: *krápa pẹláda la fa i tọrtẹ́j - la ĝẹ 'n dá míĝa ai sẹ́j fradẹ́j - i sẹ́j fradẹ́j i l'án míĝa ċapáda - ẹ i ĝẹ 'n dán míĝa a la krápa pẹláda.* 5) *fār ġirār la krápa* = far girare la testa; infuriarsi, innamorarsi perdutamente. 6) *mẹ́ter jó la krápa* = mettersi sul serio a lavorare. 7) *mẹ́tẹr la krápa a sẹñ* = metter senno, far giudizio. 8) *al pọ míĝa tirásela fọ́ra dẹ krápa* = non può cavarsi quella fissazione dal capo. 9) *krápa máta* = testa matta, mattoide. 10) *krápa pẹláda kọ́mẹ una maṅ* = testa pelata come una mano. 11) *krápa tọndúda* = testa tosata. 12) *šdalār la k.* = dimenare la testa. 13) *mal dẹ k.* = mal di testa. 14) *ġiramént dẹ k.* = vertigini. (v. *kọ*, *kọpa*, *ñọ́rña*, *krapọ́ṅ*, *ñuk*, *krapízi*, *krapáda*).

krápa! = crepa! (Valf.).

krapáda = capata, zuccata: *pikār int una k.* = picchiare col capo in altro corpo.

krapadọ́ṅ = scapaccione, manrovescio fortissimo sulla testa. (*Id.* Liv. e Cep.; Valf. *krapiọ́ṅ*). (v. *kip*, *šlẹp*, *šbẹ́rla*).

krapẹ́jra, st. f. = luogo orrido, irto di sassi. (*Id.* Valli).

krapęla, st. f. = ferri con punte che si legano con cinghie sotto le scarpe per camminare sul ghiaccio. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

krapęna, st. f. = tavolato o impalcato per pagliajo sopra il fienile. | *iṅkrapęnār la sęĝęl* = mettere la segale sul pagliajo.

krapízi = capriccio -i. (*Id.* Valli).

krapiziǫ́s (*ǫ́* lungo) = capriccioso -i. (*Id.* Cep. e Valf.; Liv. *kapriziǫ́ṅ*).

krapǫ́ṅ = testone, testardo. (v. *zuk*). (*Id.* Valli).

krapǫnáda = testardaggine. (Cep. *-éda*, Sem. e Liv. *-ęda*).

krapǫnería = *krapǫnáda*. (v. q. v.).

kráut, st. m. = verze salate e macerate, dopo averle ben tritate con apposito stromento. (*Id.* Valli).

kręděnza = rastrelliera dove si mettono i piatti, ecc. (Valf. *šalęjra*, S.ta Maria Madd. *kǫrǫ́na*).

kręděnza (*tōr a*) = comperare a credito. (*Id.* Sem., Liv. *id.* ed anche: *tör in múža*, Valf. *tōr a kręd́it*, Cep. *tōr iṅ kręta*).

kręnār = rodersi, consumarsi dalla rabbia, dalla fame. (Cep. *škręnęr*, Valf. *šĝręnęr*, Sem. *šĝręnīr*, Liv. *škręnęr*).

kręp = fesso, screpolato. (Liv. *krapę́ fǫr*, Sem. e Cep. *škrępǫlę́*, Valf. *krapá fǫ́ra*).

kręṕa = screpolatura. (Liv. *krapadúra*, Sem. *šklápa*, Cep. *kręṕa -adúra*).

krępadúra = fessura, screpolatura, spaccatura. (v. *kręṕa*).

krępār = screpolarsi, spaccarsi, fendersi da sé: 1) *krępār fǫ́ra li maṅ* = screpolarsi la pelle delle mani. 2) *l'ę́ kręṕá fǫ́ra 'l mur* = si è screpolato il muro.

kręṕār = crepare, morire: *kręṕār fǫ́ra i kamp* = il morire delle sementi nei campi. (Cep. *krapęr*, Valf. *krapár*, Sem. e Liv. *krapęr*).

kręṕęntá = ernioso. (Valf. *krapantę́ -á*, Cep. Sem. e Liv. *krapęntę́*). (v. *dęrǫ́t*).

kręṕęntás = prendersi l'ernia.

kręšęnza, st. f. = sorta di formaggino a forma quadra.

kręšer = crescere: *al kręš sǫ́ta i öl* = cresce a vista d'occhio.

kręšp = crespo: 1) *kavęj kręšp* = capelli crespi. 2) *vęrza kręšpa* = verze crespe.

kręšpadúra = increspatura.

kręšpíṅ = ventaglio.

kręšúda = crescita.

kría (*una*) = una piccolissima cosa. (*Id.* Cep. e anche *rębíla*; Sem. e Liv. *ĝ'ęj déjt ñęṅka kría da rǫ́ba* = non gliene ho dato neanche un pizzico).

kríbiǫ! = esclamaz. volg. per non dire: Cristo! (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *kríbiu!*).

kridār dręę = sgridare.

kriénta (*li*) = miscela di semi e sassolini separati dal ventilabro. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

krik (*fār*) = scricchiolare.

kriṅ = crine degli equini:

kadẹnẹ́la dẹ kriṅ = catenella fatta con crine di cavallo.

kriṅ = crenno o barbaforte, o peverella con cui si fan salse paesane. [= *Colchlearia amoracia*].

krinẹ́jra = criniera. (Liv. *kǫ́ma*).

Krištǫ́fẹn = Cristoforo.

kríul = cribro, vaglio. Modo di dire: *ẹ́ser una pẹl dẹ fār kríul* = essere una pelle da far vagli: una birba. (*Id.* Cep.; Valf. *kríal*, Sem. *kríel*, Liv. *kríal*, *kríel*). (v. *kría*, *kriẹ́nta*, *krivẹ́l*, *drẹ́j*).

kriulār = cribrare, vagliare.

krivẹ́l = crivello.

krǫ̱ć = legno ricurvo o con nodo, con cui si porta a mano un recipiente pel latte, detto *škǫf*. (Valf.). (v. *škǫf*).

krǫ̱ć = coltello a lamina ricurva. (*Id.* Valli).

krǫ̱ć (*nās*) = naso adunco. (*Id.* Valli).

krǫ̱ć = curvo: *al va ía tǫt krǫ̱ć krǫ̱ć* = cammina tutto curvo nelle spalle.

krǫ̱ć (Liv.) = *kraćẹl*. (v. q. v.).

krǫ̱ć = sentiero erto e tortuoso: *i kröć d' Oǧa*. (*Id.* Liv. Sem.).

krǫ́ća = gruccia. | *Pǫrtār a špalakrǫ́ća* = portare a cavalcioni sulle spalle. (*Id.* Valli).

krǫ̱ćẹ́t = rampinetto, uncinetto. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *krućẹ́t*).

krǫ̱dār jǫ́ = cascare, crollare. 1) *kǫ́ra kẹ 'l pǫm l' ẹ́ madúr al krǫ̱da jǫ́* = quando il pomo è maturo, cade. 2) *krǫ̱dār jǫ́ del söñ* = cascare dal sonno. 3) *špẹ́jta kẹ i tẹ krǫ́dien ǫ in bǫ́ka!* = aspetta che ti caschino in bocca, i maccheroni! [detto ironic.]. 4) *i krǫ́den del madúr* = i frutti cadono tanto sono maturi. 5) *fār krǫ̱dār jǫ́ i brẹć* = far cascare le braccia. 6) *l' ẹ́ krǫ̱dá ǫ dẹ li ñiǫla!* = è cascato dalle nuvole! 7) *l' ẹ́ krǫ̱dá ǫ kǫ́ma 'n salám* = è caduto come un salame. (*Id.* Valf., Cep. *krǫ̱dẹ́r*, Sem. e Liv. *krǫ̱dẹ́r*, *trakẹ́r jǫ́*).

krǫ́j = egoista, che tiene tutto per sé, duro di cuore. Deriv. *krǫ̱jẹ́ć -a*. Si dice: *krǫ́j kǫm' uṅ lárẹš* = egoista come un larice [forse perché il larice non dà frutti?].

krȫs = guscio delle uova, delle noci. 1) *krȫs d' ȫf* = guscio d'uovo. 2) *apẹ́na ñu fǫ́ra del krȫs* = appena nato. 3) *l' ákua l' á fẹ́jt al krȫs* = l'acqua si è coperta di ghiaccio. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

krǫš (*ǫ* lungo) = croce. 1) *una krǫš* = un tormento. 2) *fas al sẹñ de la krǫš per fār mućār al diául* = segnarsi per far scappare il diavolo. 3) *al la vẹt kǫm' al diául la krǫš* = lo vede [di buon occhio] come il diavolo la croce. 4) *mẹ́ter su 'na krǫš* = metter su una croce; abbandonare un' idea, un desiderio. 5) *štimār a öl ẹ krǫš* = giudicare ad occhio e croce, come vien viene. (*Id.* Valli).

krǫ́šta = crosta, corteccia del pane.

krǫžál = crociale.

krǫžār = crociare.

krǫžẹ́jra = crociera: *la krǫžẹ́jra del škūt* = la crociera del lubecchio.

krǫzǫlār = percuotere, dar busse. (Cep. *krǫzulẹ́r*, Isolac. *škrǫzǫlẹ́r*, Sem. e Liv. *krǫzǫlẹ́r*).

kru = il primo latte denso delle vacche appena sgravate. (*Id.* Cep. Sem. e Valf., Liv. *kǫl*). (v. *kǫlǿštrǫ*).

kru = crudo -i. [Correggi ' crò ' - Monti].

kruċifís = crocifisso. | Anche *krǫċẹfís*: *al sant krǫċẹfís dẹ Kǫmp* = il santo Crocifisso di Combo.

krúka (*pań dẹ*) = pan nero di farinetta e cruschello di segale. Lo stesso che *karċẹ́nt*. (v. q. v). [Corr. ' croca ' - Monti].

krukánt (*pań*) = pane croccante, ben lievitato e ben cotto che quando è secco si rompe facil. sotto i denti. È il contrario di *kǫdǒñ*. (v. q. v). (*Id.* Cep., Sem. *škrǫkánt*, Valf. *krǫkánt*).

ku = con, insieme con. (Borm. ant. e Liv. *kǫ*). 1) *l'ẹ́ ži ǫ kul sǫl* = è andato col sole. 2) *ku lu* = secondo lui, secondo il suo parere.

kuadrẹtǿń = chiodi grossi col capo quadro per le scarpe. (Valf.).

kuadría, st. f. = grande aratro con avantreno (*brǫz*) che si faceva tirare da quattro buoi, e che serviva, 20 o 30 anni fa, per *prǫšẹ́nder* (v. q. v.) il campo.

kuadrǫ́pi = quadruplo. Anche *kuadrẹ́pi*. (Liv. *kuadrǫ́blǫ*).

kuáj = qualche, alcuno. | *bǫnakuáj* = molti. (Sem. e Liv. *bẹńkuáj*, Cep. *bǫnẹkuáj*).

kuajdúń = qualcuno. Anche: *kualúń*. (Liv. e Sem. *kuajúń*, *kuajvẹrĝúń*; Cep. e Valf. *kuajúń*).

kuál̃ = caglio, coagulo.

kuál = vescichetta. (*Id.* nelle Valli). 1) *butār al kuál̃ de l'ákua* = emettere l'umore acquoso che precede il parto della bestia.

kuál̃a = quaglia (uccello). Dimin. *kual̃ǫ́t*. Borm. mod. *kuája*. (Liv. *kual̃ǫ́t*, plur. *kual̃ǒt*).

kual̃á = coagulato. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *kual̃ẹ́*). 1) *al ĝ' ẹ́ kual̃á 'l sańk in sákula!* = gli si è cagliato il sangue nelle tasche! si dice di uno che ha provato grande spavento.

kual̃áda = cagliata, giuncata; il latte dei grani. (Cep. *kual̃ẹ́da*, Valf. Sem. Liv. *kual̃ẹ́da*). 1) Pronostico: *kuánt kẹ 'l ċẹl l' ẹ́ iń kual̃áda - l'ákua l' ẹ́ prẹparáda* = cielo a pecorelle - acqua a catinelle.

kual̃ār = cagliare. (Cep. e Valf. *kual̃ẹ́r*, Sem. e Liv. *kual̃ẹ́r*). 1) *īr a mǫnt a kual̃ẹ́r* (Valf.) = recarsi sul monte a fare il formaggio.

kuánt = quanto. Plur. *kuánċ* (= Valli: *kuẹ́nċ*).

kuansẹsía = quandochessia.

kuárt = quartieri della scarpa; quarto.

kuárta = un palmo; la quarta parte di una libbra.

kuartirôl = quarto fieno.

kuatǫ́rdęš = quattordici. (Valf. *kuatǫ́rdaš*).

kuátrǫ = quattro. (Piatta e Valf. *kuátru*). 1) *ćapán su, díęn drę, kantán, sǫnán jǫ́ kuátrǫ* = pigliarne, dirne, cantarne, suonarne giù quattro [una buona dose di parole ingiuriose, rimbrocci, busse].

kuáži = quasi. | Anche: *škuáži, škuāš*. (*Id.* nelle Valli).

kúćǫ (*fār*) = far la cuccia; star zitto.

kuę́l = quello; plur. *kuíj*. (*Id.* Liv. ecc.; mai *kuil* - correggi il Monti).

kuę́la = quella; plur. *kuíli*. 1) *ía de kuę́la* = da quella parte. 2) *iṅ kuę́la* = in quel mentre.

kuę̄rć = coperchio. | Luogo sulla piazza maggiore, dove anticamente si radunava il consiglio di popolo e si ricevevano gli ambasciatori stranieri. (Sem. e Liv. *vę́rklǫ*, Cep. e Valf. *vę́rklu* e *kuę̄rć*; se è il coperchio d' una scatola: *plak*, da *plakār*. (v. q. v.).

kuę̄rćār su = mettere sopra il coperchio. (Liv. *plakę́r su*, Cep. *vęrklę́r ĝǫ*).

kuę̄rta = coperta. (Liv. *kǫę̄rta*).

kuę́št = questo. | Anche *štǫ, štu*. (v. *kuíšt -i*).

kuę́t = cheto. | *kuę́t kǫm' un ǫ́li* = quieto come olio.

kuętār = acquietare. (Cep. e Valf. *kuętę́r*, Sem. e Liv. *kuętę́r*). 1) *kuętála ǫ* = acquetarla, calmarsi, finire la disputa. 2) *kuętáda ǫ́* = acquietata, calmata, rappacificata. (Cep. *kuętę́da*, Valf. Sem. e Liv. *kuętę́da*).

kuętás = acquetarsi, tranquillizzarsi. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *kuętę́s*). 1) *al tęmp al s' ę́ kuętá ǫ* = il tempo si è rabbonito. 2) *ę́sa al mal al s' ę́ kuętá* = ora il male è cessato.

kuĝitǫ́r (*ǫ́* lungo) = coadiutore. (Livigno).

kúĝǫl = spinacci selvatici [= *Chenopodium*] che si mettono nella minestra o nei gnocchi. (v. *malfáć*). (Cep. e Valf. *kúĝul*). 1) *kúĝǫl dę ǫrt* = cavolaccio, spinaccione [= *Atriplex hort.*].

kuĝǫla = palla di legno, boccia. (Valf.). (Poco usato). [Stat. di Bor., 132: « nulla persona debeat ludere *ad cugolas* cum mazijs nec ad manus in Terra de Burmio ... »].

kuĝǫlás jǫ́ = *iṅkuĝǫlás jǫ́*. (v. q. v.).

kuilí = quelli lì. (Liv. *kui ilá*, Sem. *kuilí*).

kuíndęš = quindici. (Valf. *kuíndaš*).

kuíšt = questi. | Anche *'šti*. (*Id.* nelle Valli). 1) *ōr dę kuíšt* = avere dei soldi. 2) *ćapán su dę kuíšt* = pigliare degli scappaccioni. 3) *šti balǫ́s* = questi furfanti.

kuíšti = queste. | Anche *šti*. (*Id.* nelle Valli). 1) *áš dę fámen dę kuíšti?* = devi farmene di simili: biricchinate, sventatezze? 2) *dār ía dę kuíšti* = regalare delle

busse. 3) *šti balǫ́sa dẹ ĝǫlp* = queste briccone di volpi.

kuk = sasso aguzzo. (v. *plǫk*, *krap*).

kuk = arcavolo.

kukū = cuculo. 1) *vẹl kǫm' al kukū* = vecchio come il cuculo. 2) *al kánta 'l kukū* = canta il cuculo [pronostico di cattivo tempo]. 3) *fār kukū* = far capolino, cuculiare. 4) *kúkẹli mẹ́rli!* = [detto scherz.] povero cuculo merlo, non mi pigli! [= *tẹ mẹ kúkẹš miĝa!*].

kul = culo: *una ĝúža sẹ́nza kul* = un ago scrunato.

kulári (*budẹ́l*) = il retto.

kulmartẹ́l = capitombolo: *īr a -ẹ́j* = andare a capitomboli. (= Valf. Sem. e Liv. *īr a -ẹ́l*).

kumār = la comare.

kumarína = la levatrice. (Cep. *al lǫf*).

kumpār = compare.

kuñá = cognato -i. (Nelle Valli *kuñẹ́*, *kǫñẹ́*).

kúna = culla.

kuñáda = cognata -e. (Nelle Valli *kuñẹ́da*, *kǫñẹ́da*).

kunć = sego colato di pecora o capra o bue: *rīs kunć* = riso condito con sego.

kúnća = concia di grassa, intingolo: *pášta*, *pulẹ́nta kúnća* = pasta, polenta condita.

kunćamẹ́nt = sevo salato e secco di pecora, capra o bue.

kunćār = conciare, condire. 1) *kunćār su i pizǫ́ker* = versare il burro sui gnocchi. 2) *kunćār i ǫs* = conciare le ossa: bastonare. 3) *kunćār per li fẹ́šta* = conciare per le feste. (v. *kǫnfićār*).

kunćār = rammendare, rattoppare: *kunćār su i pañ* = aggiustare in qualche modo i panni. (Cep. *kunćẹ́r*, Valf. *kǫnćẹ́r*, Sem. e Liv. *kunćẹ́r*).

kuníć = coniglio -i. (*Id.* Sem., Valf. e Cep. *kuníč*, Liv. e Sem. *kǫníč*).

kunt = conto. 1) *tǭr a kunt* = comperare in credito. 2) *dār in akúnt* = dare in acconto. 3) *tẹñīr dẹ kunt la rǫ́ba* = tenere dacconto la roba. 4) *a bǫṅ kunt* = a buon conto: anzitutto. 5) *fār i kunt* = fare i conti, pagare il fio. 6) *a kunt dẹ ti*, *ĝ' ẹ́j miĝa pǫ̂jra* = in quanto a te, non ho paura.

kuntār = contare, enumerare. 1) *kuntār fǫ́ra li paláṅka* = enumerare il danaro. 2) *kuntār su in di dẹ́jt* = contare sulle dita. (Liv. e Sem. *ǫmbrẹ́r*: di una pers. magrissima si dice: *aš pǫ ǫmbráj li kǫ́šta!* = gli si possono contare le costole!).

kuntār = raccontare, esporre, discorrere. 1) *kuntār su* = raccontare. 2) *kuntála ǫ dẹ ĝušt* = discorrere animatamente.

kuntār = importare. 1) *kuntār tant*, *miĝa pǫk* = avere grande valore, non poca importanza. 2) *kuntār uṅ kǫrn*, *uṅ bẹl sẹt* = contare un corno, un bel sette: avere nessun valore.

kúpula = cupola: *píña a k.* = stufa a cupola.

kurá = curato.

kúrer = *kǫrer*. (v. q. v.).

kuriŏla = vilucchio. [= *Convolvolus arvensis*]. (Sem. *kǫreǫla*, Cep. *kǫriǫla*, Valf. *kuriǫla*).

kurtél = coltello. Plur. *kurtél -éj*. Parti: 1) *al mánik* = il manico. 2) *la méla* = la lamina. 3) *refilār al k.* = dare il filo al coltello. 4) *ōr al k. per al mánik* = avere il c. per il manico. (v. *krǫć*, *šmelék*).

kurteláda = coltellata.

kurtelār su = coltellare.

kuriǫ́s (*ǫ́* lungo) = curioso. 1) *kuriǫ́s kǫ́ma la špúza* = curioso come la puzza [perché questa si caccia dovunque]. 2) *kuéšta l' é kuriǫ́sa!* = questa è strana! 3) *sǫm kuriǫ́s de sōr* = son ansioso di sapere. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *kǫriǫ́s*).

kúrlǫ = bastone rotondo di legno, per far scorrere o muovere pesi. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *kúrlu*). (v. *ral*).

kursǫ́r (*ǫ́* lungo) = portalettere. (Liv. Valf. Cep.).

kúș' -a = cosa, che cosa. | *kuș' aš dit* = che hai detto? (= Liv. *ć' eš dit?*, Sem. *kǫs' éš dit?*).

kúșa = accusa.

kușār = dar nota di punti, per aver più di due carte da giuoco. (Liv. *kușér i punt*).

kušíṅ = guanciale. (*Id.* Sem. Valf. e Cep., Liv. *kǫšíṅ*).

kușidǫ́r -a = cucitore -a.

kușidúra = cucitura; corona dei quartieri della scarpa.

kușīr = cucire. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *kǫșír*). 1) *mi kușíši, ti te kușíšeš* = io cucio, tu cuci. 2) *kușīr a maṅ, a mákina* = cucire a mano, a macchina. 3) *kușīr su* o *inséma uṅ šĝarp* = cucire uno strappo. 4) *imparār a kușīr* = imparare il cucito. 5) *kușīr a fil sémpi, a fil dǫ́pi, kul špāk* = cucire a filo scempio, a filo doppio, collo spago. 6) *rǫ́ba de kușīr, rǫ́ba kușída* = il cucito. 7) Fig. *kușīr su la bǫ́ka* = tacere. 8) *se podés kușím su la bǫ́ka!* = se potessi vivere senza mangiare!... 9) *nǫ́ma ai sak se ĝe kușíš su la bǫ́ka* = solo ai sacchi si può cucir la bocca. 10) *de-* o *diškușīr* = scucire.

kužíṅ = cugino -i. (v. *ĝermāñ*).

kužína = cucina: *al kužiníñ de la buĝáda* = la piccola cucina dove si fa il bucato. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.; Liv. *kǫžina*).

L.

la = la, ella. 1) *la se marída* = la si marita. 2) *la ĝ' é volsúda tǫ́ta* = la ci è voluta tutta. 3) *l' é kilá* = ella è quà. 4) *séj prǫ́pri miĝa ki la síbies* = non so proprio chi la sia. (*Id.* Valli).

la, artic. = la. Plurale *li*: *la béša* = la pecora, *li béša* = le pecore. (*Id.* Valli).

l' á (*al*) = lo ha, egli lo ha: *al l' á beṅ kapída la sonáda!* e' l'ha ben capito il latino! (*Id.* Cep., Valf. Sem. e Liv. *al l' é*).

laé -ét = laccio -etto. (Valf. *leć*, Cep. *laé*).

lačār = allacciare: *lačār su li škárpa* = allacciare le scarpe.

lačẹjra, st. f. = laccio per catturare volpi od uccelli di rapina. (*Id.* Liv. Sem.).

ládrọ = sifone d'assaggio; ladro. (v. *bužádrọ*).

lag̃ār = lasciare. (Cep. e Valf. *lag̃ér*, Sem. e Liv. *lag̃ẹ́r*). 1) perdonare, lasciar correre, tranquillizzarsi: *lág̃ẹla pö īr per št' ǫ́lta* = questa volta perdonagli. 2) lasciare in testamento: *al g̃' á lag̃á tọt a lu, ẹ a mi ñẹnt* = ha lasciato tutto il patrimonio a lui, e a me niente. 3) mettere in libertà, fuori di prigione: *i l' án lag̃á īr* = l' hanno lasciato libero. 4) scrivere: *šta pẹ́na la lág̃a míg̃a ọ* = questa penna non scrive. 5) *lag̃ála ilá* = cessare, smettere un lavoro, un incarico, una discussione. 6) *lag̃ār īr la mǫ́la* = mandare il bestiame fuori a pastura. 7) *lag̃ār īr su in d' uṅ prẹ́zi* = diminuire il prezzo di costo. 8) *lag̃ār īr al fum in su ẹ l' ákua iñọ́* = lasciar ire il fumo in suso e l'acqua in giuso: lasciar fare la sorte. 9) *tẹ lág̃i míg̃a* = non ti permetto. 10) *tẹ lag̃ẹrẹ́j mai ñẹ ištá ñẹ invẹ́rn* = non ti abbandonerò mai state né inverno.

lag̃ás = lasciarsi. (Valli: *lag̃ẹ́s*). 1) *i s' ẹn lag̃á* = si sono separati. 2) *lag̃ás jọ́* = calarsi giù, staccarsi, franare: *tọt a uṅ bọt al s' ẹ́ lag̃á ọ a plǫ́ver* = tutto a un tratto cominciò a piovere. 3) *lag̃ás fǫ́ra* = prorompere in escandescenze, scattare dalla bile, dallo sdegno. 4) *lag̃ás mẹ́ter li maṅ adǫ́s* = lasciarsi sedurre. 5) *lag̃ás mọrīr* = lasciarsi morire.

laíṅ = avo -i, nonno -i. (Usato special. a Piatta, Cep., Sem. e Valf.; Liv. *pa sáj*). (v. *pag̃ránt*).

laína = ava, nonna. (Liv. *máma sája*). (v. *mamag̃ránda*).

laínt = là dentro. (Liv. *lint*).

lajọ́, *laọ́* = laggiù.

lāk = lago, laghi: *al lāk dẹ Frẹl* = il lago di Fraèle.

lam = rilasciato, non ben teso: 1) *lig̃á lam* = non fortemente legato. 2) *kǫ́rda, fum láma* = corda, fune rilassata, molle. 3) *šlamás* = rilassarsi.

láma = lamina: *la lama de la lôlza* = la lamina di ferro della slitta. (v. *mẹ́la*).

lámẹda (*al*) = lo zio che non si sposa e rimane in famiglia. Più propr.: *al bárba*.

lamẹdína (*la*) = la zia: *la lámẹda Luzía* = la zia Lucia.

lámpẹda = lampada.

lampiọ́ṅ = lampione.

laṅk (*mal del*) = malattia reumatica del bestiame, per cui la pelle si restringe appiccicandosi fortemente al dorso.

lápa = lingua lunga. 1) *l'á una bǫ́na lápa* = ha una buona lingua. 2) *kẹ lápa!* = che chiacchiera! (v. *bartẹ́la*).

lapār = parlare, chiacchie-

rare. (*Id.* Valf., Cep. *lapér*, Sem. e Liv. *lapér*).

lapār = bere. (Confronta con *šlapozār* = sbevazzare).

lapóz = *šlapóz*. (v. q. v.).

láreš = larice: 1) *plánta, léña, ĝrop, bóra de láreš* = pianta, legna, nodo, tronco di larice. (v. *krój*). (*Id.* Cep. Liv. e Sem.; Valf. *láraš*).

larĝá, st. m. = resina del larice liquida o trementina.

lark = largo: *īr o lońk e lark* = cadere lungo distesi.

lart = lardo. 1) *se ĝe vet al lart* = ci si vede il lardo. [detto di persona molto grassa]. 2) *al ĝe kóla jó 'l lart* = gli cola giù il lardo addosso. [tanto è grasso].

las = stanco, lasso. (Così i Livignaschi e Semoghini).

lasáña -óń = pigro, poltrone, fannullone. (Sem. *lisaña -óń*).

lasárda = lucerta. (Sem.).

láta = pertica, palo lungo per mettervi a seccare il pane (*i brećadéj*), la carne, le salsiccie, ecc. 1) *butār jó i pīr ku la láta* = buttar giù le pere con la pertica. 2) *li láta del pań* = le pertiche per il pane. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

latóń = grosse pertiche per far siepi, ecc.

lavandéjra = lavandaja.

lavandíń = acquajo: *al me štómik l'é míĝa uń l.* = il mio stomaco non è un acquajo.

lavār = lavare. (Valf. *id.*, Cep. *lavér*, Isolaccia *lavér*, Sem. *lavér* e *lār*, Liv. *lar*: *lar i pań de la buéda* = lavare i panni del bucato).

leć = letto -i. (*Id.* Sem.; Valf., Piatta, Cep. e Liv. *leč*). 1) *īr a leć* = andare a letto. 2) *fār su 'l leć* = accomodare il letto. 3) *leć de li béštia* = paglia o strame per le bestie. 4) *le pódeš pišār in del leć, e dīr ke t'áš sudá* = puoi pisciar in letto e dire che hai sudato: detto di chi gode comodamente i suoi agi. (v. *lećéjra*). 5) *leć matrimonial* = letto matrimoniale. 6) *leć ĝrant* o *leć del pa* = id. (v. *karióla*).

leć = latte. (*Id.* Sem.; Liv. Valf. Cep. Piatta *leč*). 1) *leć ĝras, máĝro, áži, benedí* = latte grasso, magro, inagrito, annacquato. 2) *leć ku la flor* = latte colla crema. 3) *váka bóna de leć* = vacca che dà molto latte. 4) *fār su, mólĝer o tant leć* = produrre, mungere tanto latte. 5) *uń šklip de leć* = uno spruzzo di latte. (= Valf. *uń štízul*). 6) *molār o 'l pań in del leć* = inzuppare il pane nel latte. 7) *šflorār al leć* = togliere il fiore, spannare il latte. 8) *leć kualá* = latte rappreso, accagliato. 9) *la špaládra* = l'arnese con cui si agita il latte rappreso. 10) *i dent del leć* = i denti del latte o lattajuoli. 11) *šuĝār al leć* = perdere il latte, farlo andar via. 12) il latte del grano = *kualáda*. 13) *leć de ĝalína* = latte di gallina. 14) *leć de kalćina* = latte di calce. 15) *dār o 'l leć* = scemare

il latte. 16) *leć* = sugo di alcune erbe. (v. *lećént*, *lećét*).

lećéjra = lettiera. (Liv. Valf. Cep. *lečéjra*). (v. *leć*).

lećént = lattante, da latte.

lećét (*al*) = animelle, ghiandole. (v. *leć*).

ledám = letame. (v. *ĝráša*).

ledār = spargere il letame, concimare. (v. *iṅĝrašār*). (Cep. e Valf. *ledér*, Sem. e Liv. *ledér*).

ledíṅ = piano, liscio, sottile. | *ledíṅ ledíṅ* = pian pianino. (*Id.* Sem., Valf. Cep. *ladíṅ ladíṅ*).

léĝur, st. f. = lepre. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *léur*). 1) *špávi kóma 'na léĝur* = pavido come una lepre. 2) Fig. *ćapār una léĝur* = fare un capitombolo. 3) *uṅ pǫ' 'l kúri 'l kañǫ́l ę uṅ pǫ' la léĝur* = un poco corre il cane e un po' la lepre: la fortuna è varia.

leĝuríṅ = leprettino, leprotto. (Cep. Valf. Sem. Liv. *leuríṅ*).

léi = lei, ella, essa. Plur. *lér* = loro, esse, elleno.

léj = là, lavvia. | *īr ćéę ę léj* = oscillare. (Cep. *lej* o *ía ilá*, Valf. *ia lá*, Sem. *léj* o *ia lé*, Liv. *ilé*).

léjna = lavina. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *levína*, Valf. *léjna*).

lęk = di non facile accontentatura. (v. *lękét*, *lękárt*). (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. *lik*, Liv. *lič*).

lękáda = leccata, leccatura. (Cep. *lękéda*, Valf. e Sem. *likéda*, Liv. *ličéda*).

lękār = leccare. (v. *lęk -árt*). (Cep. *lękér*, Valf. *likér*, Sem. *likér*, Liv. *ličér*).

lękárt = goloso, ghiottone, leccone. Fem. *lękárda*. (Valf. e Sem. *likárt*, Liv. *ličart*).

lękét = lecchetto, leccornia, ésca, cosa ghiotta. 1) *dār al lękét* = ingolosire, accontentare tutti i capricci. 2) *ćapār int al lękét* = prendersi abitudini capricciose e piacevoli. (v. *fajtār*). (*Id.* Cep., Sem. e Valf. *likét*, Liv. *ličét*).

lęmǫ́sęna = elemosina. | Quando uno muore si dà il *paṅ de la l.* Questa usanza vige specialmente a Livigno. (v. *mort*). (Cep. *lęmǫ́sęna*, Valf. *lęmǫ́sana*, Liv. *lęmǫ́sana*, *lęmǫ́sna*).

lęñ = legno. 1) *máĝrǫ kǫm' uṅ lęñ* = magro come un legno. 2) *i pīr i ĝ' án amǫ́ del lęñ* = le pere hanno ancora del legno, non sono ben mature. 3) *krápa dę lęñ* = testa di legno. 4) *ĝužār*, *škudéla dę lęñ* = cucchiajo, scodella di legno. 5) *li séda del lęñ* = le fibre del legno. 6) *lęñ sędéñ* = legno fibroso. 7) *lęñ ĝrǫpǫlǫ́s* = legno nodoso. 8) *lęñ ku li véna -adúra* = legno venato. 9) *tǫk dę lęñ* = pezzo di legno. 10) *bakét dę lęñ* = bastone di legno. 11) *uṅ lęñ* = una carrozza in genere. 12) *A Livíñ li bájta li én kuaži tǫ́ta dę lęñ* = a Livigno le case son quasi tutte di legno.

léña = legna. 1) *léña bǫ́na* = legna buona. 2) *l.*

séka, *štraséka* = l. secca, riarsa. 3) *l. móža* = l. umidiccia. 4) *kẹ šklǫ́pa* = che scoppietta bruciando. 5) *kẹ la škaríza* = che sprizza scintille. 6) *kẹ la fa bráža* = che fa molta bracia. 7) *kẹ la brúža kǫ́ma pála* = che brucia come paglia. 8) *kẹ la sẹ impíza su delǫ́ṅk* = che piglia foco subito. 9) *kẹ la fa flámа* = che manda fiamme. 10) *kẹ káċa fum* = che manda fumo. 11) *kẹ štẹ́nta a bružār* = che brucia a stento, male. 12) *lẹ́ña kẹ žẹm* = legna che geme. 13) *kẹ žíĝǫla* = che cigola per aria che si sprigiona. 14) *lẹ́ña dǫ́lċa* = legna dolce. 15) *lẹ́ña fǫ́rta* = legna forte, che si consuma meno e dà molto calore; anche: *lẹ́ña kẹ rẹ́da, kẹ tẹñ al kalǫ́r*. (*bẹdôñ*, betulla). 16) *lẹ́ña ĝrǫ́sa* = legna grossa. 17) *mẹnúda* = minuta. 18) *l. dẹ škẹ́na* = legna di scheggie. 19) *lẹ́ña dẹ ráma* = legna di rami. 20) *lẹ́ña dẹ bakẹ́t* = legna di ramoscelli. 21) *īr per lẹ́ña* = *ramār* = *rušpār lẹ́ña* = andar per legna, raccoglier legna nel bosco. 22) *karĝás su dẹ lẹ́ña vẹ́rda* = caricarsi di legne verdi: prendersi brighe inutili. 23) *una štẹ́la dẹ lẹ́ña* = una piccola scheggia. 24) *una škẹ́na* = una scheggia. 25) *una škarámbǫla* = una scheggia grossa. 26) *una škála* = una scheggia sottile. 27) *uṅ fašíṅ de l.* = piccol fascio o fascina. 28) *una fašína* = un grosso fascio o fastello. 29) *i ċurċẹ́j dẹ la l.* = minuti arbusti, frasche secche, ecc., che servono ad avviare il fuoco. 30) *uṅ ċuk* = un ceppo o ciocco. (v. *ċuk*, *bǫ́rka*). 31) *šklapār fǫ́ra ċuk* = spaccare ceppi. 32) *la ċúka* = il grosso ceppo su cui si spacca la legna. 33) *una trála dẹ lẹ́ña* = ramazza che si tira a strascico. 34) *píla dẹ lẹ́ña* = catasta. 35) *impilār su la l.* = accatastare. 36) *mǫntǫ́ṅ dẹ l.* = un mucchio. 37) *al pǫlát* = il mucchio delle legne nella legnaja.

lẹñadíċ = legnoso, che ha del legno.

lẹñám = legname. 1) *lẹñám dẹ fábrika* = legname da costruzione. (v. *lǫndǫ́ṅ*). 2) *lẹñám dẹ ópera* = legname d'opera, da lavoro. 3) *dẹ šklapār su* = da spacco. 4) *dẹ rasiĝār fǫ́ra* = da segare. 5) *ku li bẹ́li sẹ́da* = colle belle fibre. 6) *ku li bẹ́li vẹ́na* = colle belle venature. 7) *neĝoziār dẹ lẹñám* = commerciare in legnami.

lẹñamẹ́jr = falegname. (Valli e Livigno *marаṅĝǫ́ṅ*). 1) *al baṅk del l.* = il banco del f.: *a*) *al kašẹ́t del baṅk* = doccia del banco. *a*) *al barilẹ́t del b.* = barletto del b. *c*) *i ĝámber del b.* = cani. 2) *la plǫ́na* = la pialla. Parti della pialla: *a*) *al fer* = il ferro. *b*) *l'ǫ́nga* = ralla. *c*) *al kõñ* = bietta. *d*) *la bǫ́ka* = feritoja. *e*) *plǫ́na šbǫkáda* = pialla con la feritoja slabbrata dall' uso. 3) Varie specie di 'ferri' da

pialla: *a*) *rebót* = ferro a denti. *b*) *kontrafér* = f. a registro o doppio. *c*) *šĝrosíṅ* o *škajarôl* = f. ingordo. 4) Varie specie di ‘ pialle ’: *a*) *plóna ĝránda* = piallone o barlotta. *b*) *ploníṅ* = pialletto. *c*) *baštóṅ* = pialletto lunato. *d*) *špondirôla* = sponderuole. *e*) *šp. a baštóṅ* = spond. a bastone. *f*) *rebás* o *platbáṅk* = spond. di intavolato. *g*) *ĝóla roéša* = pialla per intaccature alle finestre. *h*) *iṅkáštro* = incorsatojo. *i*) *šĝrosār*, *far o sitíl*, *péjrār*, *šplanār fóra ’l leñám* = sgrossare, assottigliare, pareggiare, spianare il legname. 5) Varj modi di piallare: *a*) *plonār sul se dréjt* = piallare per ritto. *b*) *pl. kontrapél* = p. a ritroso. *c*) *pl. a trevérz* = p. in tralice. *d*) *li šíšola* o *buškája* = i trucioli. *e*) *plonáda* = piallata. *f*) *plonadúra* = piallatura. 6) Strumenti a uso di bucare il legno: *a*) *trivelíṅ a mášna* = succhiello a chiocciola. *b*) *la trivéla* (= Liv. *taládro*) = il trivello. *c*) *ĝirabekíṅ* = menaruola. *d*) *šböžār al leñ* = forare, bucare il legno. *e*) *fār int uṅ böć kul trivelíṅ* = succhiellare. *f*) *fār int uṅ böć ku la trivéla* = trivellare. *g*) *kaminār tot a trivéla* = camminare a zig-zag. 7) Strumenti a uso di raschiare il legno: *a*) *rášpa* = raspa o scuffina. *b*) *láma* = lama o rasiera. *c*) *pómeža* = pomice. *d*) *rašpār* = raschiare, scuffinare. *e*) *lamadúra* = raschiatura. *f*) *al ĝrüit* = scabrosità lasciate dalla raspa. *g*) *kóa de rat* = lima sottile e rotonda per ripulire o allargare fori. 8) Strumenti a uso di scavare canali nel legno: *a*) *škupél* = scalpello. Parti dello scalpello: *óṅĝa* = ralla; *kóa* = codolo; *koróna* = bottone. *b*) *bidáṅ* = pedàno. *c*) *šĝúrbia* = sgòrbia. *d*) *l’ašóṅ* = scalpello con lama curva e larga a forma di zappa. *e*) *káva* = incavatura dello scalpello. *f*) *la pénola* = il legno che entra in una scanalatura. *g*) *batúda* = intaccature. *h*) *mesöf*, *fóla* o *foéta* = sguscio. *i*) *škupelār* = scalpellare. 9) Nomi di arnesi o strumenti del falegname non ancora ricordati: *a*) *kurtél de dôj mánik* = coltello a petto. *b*) *mazóla* = mazzuolo. *c*) *tenéla* = tenaglie. *d*) *martél* = martelli. *e*) *brećadél* = sorta di sponderuola a forma di pane tondo. *f*) *riĝarôl* o *riĝét* = graffietto. *g*) *kartabóṅ* = quartabuono. *h*) *škuádra fálza* = squadra mobile. 10) *kóla* = colla: *kóla bóna*, *fórta*, *ke táka*, *rúžena* = colla buona, forte, che fa presa, arrugginita. *a*) *al löjžíṅ* o *piñatíñ de la k.* = il pentolino della colla, che è quasi sempre di pietra ollare, perché si crede che in questi ‘ laveggi ’ la colla si preservi dalla ruggine. *b*) *iṅkolār* = incollare. 11) Varj modi di ‘ commettere ’ due pezzi di

legno: *a*) *kométer a meṣaméz* = c. a metà. *b*) *k. a kartabóñ* = c. a quartabuono. *c*) *k. a kartabóñ e ánima* = c. a quartabuono e bietta. 12) Varj modi di ' calettare ' due legni: *a*) *iñkaštrār a kóa dẹ róndọla* = calettare a coda di rondine. *b*) *iñkaštrār a mašč ẹ fẹ́mẹna* = calettare in terzo, ossia con un sol dente e un sol canale. 13) Arnesi a uso di stringere lavori incollati di fresco: *a*) *štrintór* = morsa molto lunga. *b*) *šmórza* = morsa. *c*) *šmorzẹ́t* = morsetto. 14) *impẹlizadúra* = piallacci; impiallacciatura. 15) *intársi, -iār* = intarsio, -iare.

lẹñáz = il legno che tura la botte, al posto del quale si mette poi la spina.

lẹ́ndẹn = uova di pidocchio. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

lẹ́ndẹš = *ẹ́ndẹš*. (v. q. v.).

lẹnġẹ́jr = leggero -i: *lẹnġẹ́jr kom' una plúma* = leggero come una piuma. (Cep. e Valf. *linğẹ́jr*, *lẹnğẹ́jr*, Sem. *lẹnġẹ́jr*, Liv. *lẹżẹ́jr*).

lẹ́ñğua = lingua. 1) *mẹnār drẹ la lẹ́ñğua* = sparlare. 2) *una lẹ́ñğua dẹ fők* = una lingua di fuoco: di chi parla con veemenza; calunniatrice, malèdica. 3) *una lẹ́ñğua kẹ tála 'l fẹr* = una lingua che taglia il ferro: tagliente, mordace, villana. 4) *lẹ́ñğua špórka* = lingua brutta, sudicia, patinosa. 5) *mórdes la l.* = mordersi la lingua: pentirsi di aver parlato. 6) *mókela kuẹ́la lẹñğuẹ́ča!* = mozzala, quella linguaccia! 7) *in sọmp la l.* = sulla punta della lingua. 8) *pẹ́rder la l. in bóka* = perdere la lingua in bocca: detto scherzosamente di ragazzi che non voglion parlare. 9) *tẹñīr la l. dẹdínt di dẹnt, a bájta sóa* = tener la lingua a casa sua: tenerla a freno. 10) *kaċār fóra tant dẹ l.* = metter fuori tanto di lingua: di chi è trafelato, di chi ha corso molto. 11) *lẹ́ñğua fálsa* = l. bugiarda, menzognera, falsaria. 12) *mẹnār per lẹ́ñğua* = sparlare. (*Id.* Sem.). (v. *lápa*, *bartẹ́la*).

lẹñğuárz o *šlẹñğuárz* = linguacciuto.

lẹñğuẹ́ča = linguaccia, lingua malèdica.

lẹñğuẹ́ta dẹ la róda = cane o leva della stella (telajo).

lẹ́ṣẹna, *líṣẹna* = lesina. (Cep. *lẹ́ṣna*, Sem. *lísna* o *šúbla*, Valf. *šíbla*, Liv. *súğọla*).

lẹ́tẹra = lettera. (Piatta, Valf. *lẹ́tara*: *id.* Liv. e anche *lẹ́tra*; Gergo: *škartabẹ́la*).

levá = levato; lievito; lievitato. 1) *dešfār fóra al levá* = intridere il lievito nella massa della pasta. 2) *al krẹš kom' al lẹvá* = cresce come il lievito: detto d'uno che s'innalza di statura a vista d'occhio. (v. *pañ*). (Cep. *lẹvẹ́*; Valf. Sem. e Liv. *luẹ́*).

lẹvám (*al*) = bestie che si allevano. (Cep. e Valf. *id.*, Sem. e Liv. *luám*).

levār = levare; lievitare. (Cep. *lẹvẹ́r*, Valf. *luẹ́r*, Sem. e Liv. *luẹ́r*). 1) *lẹvār* o *luẹ́r*

su = alzarsi dal letto. 2) *al lúa al sǫl* = spunta il sole. (Liv.).

lẹvẹ́jra = leva di ferro. (Cep. *livẹ́jra*). Con la *lẹvẹ́jra* arroventata si scottano i bovini colpiti da ‘ morbio ’.

lẹvẹ́l̄ = avelli o sotterranei scavati nel sagrato attorno e accanto alle nostre chiese, dove cento anni fa si gettavano i cadaveri, seppellendoli avvolti e cuciti in un semplice lenzuolo e senza cassa. (Valf. *livẹ́l̄, lavẹ́l̄*).

lẹ́žẹ = legge: *dẹtār lẹ́žẹ* = dettar legge.

lẹ́žẹr = leggere. (Piatta e Valf. *lẹ́žar*).

librār = *šlibrār*. (v. q. v.).

liadúra del tẹ́jt (Liv.) = la trave orizzontale del tetto o asticciuola o corda. (= Bor. *radīš del tẹ́jt*).

líbrǫ = libro. Fig.: *ẹ́ser míga su in del líbrǫ* = non esser benvisto. (Piatta, Valf. e Cep. *líbru*; gergo dei calzolaj: *al kúdẹš*).

lifrǫ́k = fannullone, ozioso, furfantello. (*Id.* Valli).

lifrǫkār = oziare, bighellonare.

liĝabǫ́šk = l’ *Atragene alpina* che si avvinghia co’ suoi viticci ad altre piante.

liĝám = legame: 1) *liĝám dẹ li kálza* = legacciolo delle calze. 2) *liĝám di kavẹ́j* = nastro dei capelli. 3) I viticci di alcune piante. 4) *čǫṅkār uṅ liĝám* = rompere un legame. (Liv. *liám*).

liĝadúra = legamento, legatura; rilegatura. (Liv. *liadúra*).

liĝār = legare. 1) *liĝār su* = mettere le manette ai polsi. 2) *liĝār štrint, lam* = legare stretto, molle. 3) *ki kẹ bẹṅ líĝa, bẹṅ dešlíĝa* = chi ben lega, bene slega: chi ben fa, bene trova. 4) *ẹ́ser liĝá kǫrt* = esser legato corto; esser custodito; aver poca libertà; essere a corto di quattrini. 5) *liĝār uṅ líbrǫ* = rilegare un libro. (Cep. e Valf. *liĝẹ́r*, Sem. *liĝẹ́r*, Liv. *liẹ́r*).

liĝǫ́z = sfaccendato, girellone, michelaccio. (*Id.* Valf. Sem. e Liv., plur. *liĝôz*).

liĝǫzār = fare il mestiere del michelaccio.

líkẹn = lichene -i. (Valf. *líkan*, Sem. *níkẹl*). 1) *ákua dẹ líkẹn* = acqua di lichene. È molto usata dal volgo come ricostituente, specie in seguito a malattie di petto.

lílǫ = membro virile.

lílǫ! (*pǫr*) = povero minchione!

lílǫ, con questa voce si chiamano i montoni.

lima -ār = lima -are. 1) *l. iṅĝǫ́rda* o *rášpa* = raspa. 2) *l. dǫ́lča* = lima stucca. 3) *l. baštárda* = lima a taglio mezzo dolce. (fabbro).

límẹt = limite, sentiero che fa da confine fra terreni contigui. | *fǫ́ra dei límẹt* = fuori dei limiti. (Valf. *límat*).

limôria = [*Rumex alpinus L.*] = Romice. Il decotto è molto usato nella medicina popolare.

limôria = persona macilenta, debole: *t’ ẹš una pǫ́ra limôria!* (Valf. *lẹmôria*).

liṅ = lino. *Ekọ la štọ́ria del liṅ: Intọ́rn sant' Ana* [fine di Luglio o primi d'Agosto] *al liṅ se 'l štrẹ́pa a maz* [*dẹ́jš maz i fan un' akuarọ́la*]; *dópọ kuáj dí - sẹk li kọ́kọla - se 'l mẹ́na a bájta, se dẹ̄šfa su li akuarọ́la, se li šmazọ́la - uṅ maz a l' ọ́lta - su la ćúka dẹ lẹñ per tō̈r jọ́ li kọ́kọla* [*la sẹmẹ́nza kẹ la sálta fọ́ra se la fa ọ del mulinẹ́l e pö se la kríula per ćẹ́rner la linọ́ṣa del pulvíṅ (rúška del liṅ)*]. *Un' ọlta šmazọlá se 'l dẹštẹ́nt fọ́ra a rôṣa* [a ventaglio] *su in del pra per fáj ćapār l'ákua* [*šmažẹrār*], *fiṅ ke al se šfríĝọla e al fa la séda* [fibre tessili]. *Ilọ́ra se 'l tö' su, se 'l fa sẹkār bẹṅ ọt dí int in del fọrn - se 'l fa míĝa sọl - a pẹ́na fọrní de fār paṅ:* [*in kuátrọ dí al revẹ́ñ nọ́ma*]. *Dọ́pọ se 'l ĝrámọla* [maciulla] *dẹlọ́ṅk e 'l rẹ́šta iĺá 'l ĝramọladíć* [lische]. *Dọ́pọ se 'l špádọla e pö' se 'l špína kul špinẹ́ć ĝrọs e sitíl e se tíra fọ́ra la štọ́pa dẹ li kọ́kọla, la štọ́pa mẹṣána e la štọpína. Ku la štọ́pa mẹṣána se fa su linzōl de kar, palọ́ṅ, sak, šuĝamáṅ de kužína. Kul liṅ se fa su li púpa* [= *trẹ́ća de dôj kọ*] *e kuíšti se li fíla jọ́ per fār tẹ́jla de kamíža, fudriĝẹ́ta, ecc. Kuánt ke l' ẹ́ filá, al liṅ se 'l fa su in ẹ́ća e se 'l kọš ku la ćẹ́ndra ćírka ćiṅk ọ́ra jọ́ in de uṅ kaldẹjrát. Ilọ́ra se 'l režẹ́nta* [si risciacqua], *se 'l mẹt in de li láta a šuĝār, e iṅ kọ de inúltima se 'l dẹšplíĝa su in de li špọ́la kọl karẹ́l* [filatojo] *e 'l ĝuíndel* [guindolo]. Modi di dire: 1) *al liṅ l' ẹ́ kuẹ́l de li ćẹnt ọ́bra* = il lino richiede cento operazioni. 2) *a sẹmẹnār liṅ al prim vẹnerdí de mać - o ke 'l vẹñ tọt liṅ o tọt štọpác* = il lino seminato il primo venerdì di maggio, diventa o tutto lino o tutto stoppa. 3) *se la nöc de Nadál l' ẹ́ škúra - sẹmẹ́na 'l liṅ ke la te 'l siĝúra* = se la notte di Natale è scura, semina il lino che te l'assicura.

linọ́ṣa, st. f. = semi di lino. 1) *ọ́li de linọ́ṣa* = olio di lino. 2) Fig.: *báter la linọ́ṣa* = battere la fiaccona.

linžôl = lenzuolo -a. | Anche *lẹnzôl*, plur. *lẹnzôj*. (Liv. *lẹnzôl*, Sem. *lönzôl*, Cep. *ninzōl*, Valf. *nẹnzōl*).

lip = piccoli gnocchi bislunghi per la minestra. La massaja, che ha un ginocchio coperto d'una pelle liscia, fa scorrer la pasta sotto il palmo insalivato della mano: ad ogni colpo della mano un gnocchetto bislungo scivola sulla pelle che copre il ginocchio e salta nella pignatta!

lip = viscido, che sfugge dalle mani come un pesce. (Cep. *saš lip* = sasso liscio e affusolato; Valf. e Sem. *šlip*, *šlítik* = Liv. *šlípil*). (v. *šlipār*, *šlitiĝār*).

lipẹdẹ́r (S.ta Maria Maddalena) = far fatica.

līs = logoro, sgualcito: detto dei panni. (*Id.* Valli).

lišía = liscivia del bucato: *mẹ́ter i peñ a mọl jọ in* [illegible]

lišía = mettere i panni in molle nel ranno. (v. *šmǫl*). (Cep. e Sem. *lęšía*, Valf. e Liv. *far* o *fęr lišía* = far bucato).

lisǫ́ṅ = *ligǫ́z*, *lasañǫ́ṅ*, *lifrǫ́k*. (vedi queste voci).

lisǫnār = oziare. (Valf. *šlisǫnár*, Liv. *šlisǫnę́r*, Cep. *šlisǫnę̄r*).

líšpa = l' estremità della fune che non è intrecciata. (*Id.* Liv., Sem. *pęlǫ́nda*, Valf. *špęlǫ́nza*).

lǫ́bia (*la*) = ballatojo. Modo di dire: *jǫ́ de la lǫ́bia!* = abbasso! (*Id.* Sem. e Cep., Valf. *puntí*). [Stat. di Bor., 173: « ... nullum *lobium* nec aliquod edificium neque lignamen a penzijs (v. *pę́nzeda*) tectorum infra fiat in villa de Burmio super aliquam viam Comnis nisi usque ad tertiam partem vię versus suum »].

lǫf = lupo -i. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *lǫ́uf*). 1) *i lǫf de Bǫrm* = i lupi di Bormio: appellativo campanilistico. 2) *malār kǫm' uṅ lǫf* = mangiare come un lupo. 3) *al vęñ al lǫf!* = viene il lupo! si dice ai bambini per farli tacere. 4) Fig.: *al lǫf* = la levatrice. (Cep.). 5) *in bǫ́ka al lǫf* = in bocca al lupo. [Ora i lupi sono al tutto scomparsi tra i monti del bormiese, ma una volta dovevano essere numerosi e il Cap. 216 degli Stat. civ. di Bor. stabiliva - come premio - che qualunque persona « super territorio Burmij capiens aliquos lupos magnos et parvos, habeat et habere debeat a Communi pro captione cuiuslibet lupi magni soldos quadraginta imperl. et pro captione cuiuslibet lupi parvi soldos quinque »]. (v. *ǫrs*).

lôjč = laveggio, vasi di pietra ollare. (Valf. Sem. e Liv. *lôjš*, S.ta Maria Maddalena *laôč*).

löjtār [non ' lutar ', Monti] = *šlöjtār*. (v. q. v.).

lǫk = taciturno, melanconico, mortificato: *ę́ser tǫt lǫk lǫk* = esser tutto triste e muto. (*Id.* Valli). (v. *lǫkíža*).

lōk = luogo, terra, podere, paese: *i méi lōk* = i miei fondi, le mie terre. (*Id.* Valli).

lǫkíža = tristezza, torpore: *ñūr adǫ́s la lǫkíža* = venire addosso malessere, malinconia.

lôlẓa = la slitta grande alla quale s' attaccano cavalli o buoi: *īr a lôlẓa* = andare colla slitta sulla neve. (*Id.* Valli). [Corr. ' lolza ' - Monti]. [Il Cap. 181 degli Stat. civ. di Bor. vietava di « conducere strozum seu *lolzonum* ad manus aliqua ligna » per alcune strade di montagna]. Diciamo qui come si chiamano le altre diverse forme di slitta a Bormio: 1) La slitta per i bambini: *šlitíṅ*. 2) La slitta che i contadini adoperano nelle montagne per il trasporto del fieno o della legna: *šlíta ku li štáṅga*. 3) La slitta che serve per il trasporto del letame: *šlíta kul bęnę́č*, oppure *bę́na*. (v.

bẹ́na -ọ́la -ẹ́č). 4) La slitta con la quale si trasportano i tronchi e ceppi: *šlíta máta*. È una slitta corta e tozza, con nel mezzo un robusto legno trasversale [*al sẹz*], su cui sono appoggiati e legati con fune i tronchi nel trasporto. (Valf. *šlíta masúča*). 5) Il veicolo col quale s'apron le strade nell' inverno, quando è molto nevicato: *šlitọ́ṅ de la nẹf*. 6) La ramazza, composta di rami, fatta all' improvviso: *la trál̄a*. Essa viene strascinata per terra, lungo la strada [= *tiráda drẹ a štrọz*]. [Il cap. 184 degli Stat. civ. di Bor. proibiva di condurre « aliquod lignamen *strozum* per scalas de Fraele, ecc. »]. Si dice anche fig.: *ẹ́ser una pọ́ra trál̄a* = esser tardo nel fare. 7) Una *trál̄a* speciale serve per erpicare i prati in primavera per spargere il letame rimasto [= *fār īr fọ́ra li ĝráša*]. Essa è formata di spini collegati con ritorte di salice o di betulla e si chiama: *la štrọžína* o *štružína*. 8) Il veicolo, mezzo slitta e mezzo carro, che serve al trasporto del fieno, ecc. nelle montagne: *la priála*. È formata di due robusti e lunghi tronchi [*i priál*] appoggiati e assicurati [= *kabrá*] col pedale [= *kalčíṅ*] all' avancarro [= *brọz*]. In questo modo si strascinano sul *rẹz* [= strada erta]. Se sulla *priála* si carica del fieno per trasportarlo dai pascoli montani ai fienili [= *taulá*] del piano, sopra vi si adagia, come sui carri, il *kalaštríṅ* [= cassino]. Si dice: *īr a priála* = andare colla ' priala ' sui monti. 9) Le parti della slitta o *lôlẓa* sono: *a*) *i lölẓíl* = i due legni ricurvi in avanti. *b*) *i trẹvẹ́rz* = i tre legni trasversali. *c*) *li špádọla* = le tre aste di legno longitudinali. *d*) *i bọtíč* e *i sarál* (Liv.) = i sostegni tra *i lölẓíl* e *li špádọla*. *e*) *li kavíža* o *kôla* (= Liv. *čôla*) = le caviglie di ferro o di legno per trattenere le stanghe: *li štáṅĝa* (= Liv. *li špráṅĝa*). *f*) *la láma* = la lamina di ferro dei *lölẓíl*. Se questa manca la slitta si dice: *deškọ́lza*. 10) Le parti della *priála* sono: *a*) *i dôj priál* (v. sopra). *b*) *i priál* sono uniti per mezzo di due trasverse, una anteriore [= *trẹvẹ́rz dẹnáṅz*], l'altra posteriore [= *tr. dedrẹ́*]. Per la ruota e sue parti vedi: *rọ́da*. 11) Come si dice andare in islitta: *īr a šlitás*. 12) La traccia fatta sulla neve dalla slitta: *la štrọ́ziĝa*.

lọ́mbẹt = parti della corda o fune. (Cep. *lọ́mbul*, Valf. *nọ́mbul*, *dọ́mbul*, Sem. *nọ́mbọl*, Liv. *lọ́mbat*).

lönč (*de*) = da lungi. (Liv. Sem. Valf.).

lọṅk = lungo -ghi. 1) *lọṅk kọ́ma 'na fum, kọ́ma la fọm, kọ́ma la kuarẹ́ṣima* = lungo come la fune, come la fame, come la quaresima. 2) *īr jọ́ lọṅk ẹ dẹštirá* = cadere lunghi e distesi. 3) *ẹ́ser lọṅk a far* = esser tardo nel

fare. 4) *kǫ́ma t' ęš lǫṅk: te vę́ñeš plu!* = come sei pigro: non vieni più! 5) *īr a la lǫ́ṅğa* = andar per le lunghe. 6) *ñūr lǫṅk i dęnt* = venir lunghi i denti: si dice quando si è mangiato qualche cosa di acido o di acerbo; o quando si ha grande appetito e tocca aspettare. 7) *un' ánima lǫ́ṅğa* = un perticone, allampanato: *ke ánima lǫ́ṅğa kę t' ęš ñu su, ǵę́sus!* = come sei cresciuto, Gesù! 8) *rīs lǫṅk ę štralǫ́ṅk* = riso cotto e stracotto. 9) *al lǫṅk* = la lunghezza. 10) *męṣurār per al lǫṅk* = misurare per lo lungo.

lǫṅk (*de*) = subito, immantinente. (v. *dęlǫ́ṅk*).

lǫ́pa (*la*) = l'intreccio o il viluppo che la cuscuta, pianta parassita, fa tra le erbe.

lǫ́pa de l' ōli (Sem.) = feccia dell' olio = Valf. *mǫ́rkula de l' ǫli* = Cep. *mǫrkulǫ́t* o *lǫ́pa de l' ǫ́li*).

lǫr = loro, essi.

lǫr (*ǫ* lungo) = lavoro, cosa, vestito. 1) *l' ę́ lǫr de mat* = è cosa da matti. 2) *i lǫr del męštę́jr* = i ferri del mestiere. 3) *kunćār su i sę́j lǫr* = aggiustare, rammendare i propri panni. 4) *uṅ diául de uṅ lǫr* = una cosa grande, singolare, mostruosa. 5) *rẹžẹntār i lǫr de la buğáda* = risciacquare i panni del bucato.

lǫr = uomo. 1) *uṅ pǫr lǫr de uṅ* = un pover' uomo. 2) *pǫr lǫríṅ!* = povero bambino! povera creatura!

lǫrār = lavorare. (Valf. *id.*, Cep. *lǫrę́r*, S.[ta] Maria Madd. *laurę́r*, Sem. e Liv. *lǫrę́r*). 1) *lǫrār de fiṅ* = fare lavori fini, gentili. 2) *lǫrār de ğanáša* = lavorare di ganascie. 3) *lǫrār de lęñamę́jr, de škarpulíṅ, de muradǫ́r, de fęrę́jr* = fare il falegname, il calzolajo, il muratore, il fabbro ferrajo. 4) *lǫrār de kaṅ, de mǫ́štrǫ, de bę́štia, de kǫpás* = lavorare da cani, come una bestia, lavorare d'ammazzarsi. 5) *lǫrār drę ai fęṅ* = lavorare per la fienagione. 6) *lǫ́ri a fār* = sto facendo. (v. *lǫr*, *lǫrę́di*, *lǫrę́nt*).

lǫrę́di = lavoro, lavorìo: *tōr su, dār ía, fār uṅ lǫrę́di* = intraprendere, assegnare, fare un lavoro. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *lǫrę́ri*, Cep. *lurę́di*, S.[ta] Maria Madd. *laurę́ri*).

lǫrę́nt = lavoratore, lavoranti, famigli.

lǫrẹntǫ́ṅ = gran lavoratore.

lǫ́štrǫ del ğę́rlu (Cep.) = legno della gerla dove si fissano i bracciali. [Corr. *kǫlǫ́štrǫ*].

lǫt = una certa quantità di legna da ardere, tagliata in bosco comunale, e data in sorte ai comunisti.

lǫt lǫt = lemme lemme. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *lat lǫt*, Cep. *lítum*, *lǫ́tum*).

lǫtǫ́ṅ = ottone. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

lǫžār = alloggiare.

lu = lui, egli: *lu 'l diš*, *lu 'l fa* = egli dice, egli fa.

lúdria = lontra e fig. fame: *patīr al mal de la lúdria* =

avere sempre fame; essere vorace, insaziabile. (*Id.* Valli). (v. *lúdrọ*).

lúdrọ = ladro, rapace, avido: *una fọm de lúdrọ* = una gran fame. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *lúdru*).

luĝániĝa = salsiccia. 1) *luĝániĝa de saṅk* = salsiccie fatte anche con sangue. 2) *berọ́l* o *bi-* o *saṅĝuinéć -íṅ* = lucaniche di sangue, pan grattato e farina. 3) *bọ́ldrọ -i* (Liv.) = salsiccia fatta in un budello grosso dell' intestino. (v. *bọldram*). (Liv. *luĝẹ́nia*, *luẹ́nia*: *luĝẹ́nia de pásọla* = salsiccie contenenti anche rape; Sem. Valf. *luĝẹ́niĝa*, Cep. *luĝẹ́niĝa*).

luĝẹríṅ = lucherino.

Luīs = Luigi. | *Luiṣíṅ* = Luigino. (Cep. *Luíĝi*).

luj = luglio. (Bor. ant. e Valli *lul̄*).

lum, st. f. = lume. 1) *fār lum* = far lume, far chiaro. 2) *bọfār, šmurẹnzār la lum* = spegnere il l. 3) *pizār la lum* = accendere il lume. 4) *al štampẹ́ de la lum* = il portalume. 5) *štọpíṅ* o *pavél* o *pọl de la lum* = il lucignolo. 6) *al ĝöl̄ de la lum* = l'aculeo di ferro per rimuovere il lucignolo. 7) Modo di dire: *vedẹ́r plu ñẹ fum ñẹ lum* = veder più né fumo, né lume: trovar scomparsa per sempre una cosa. 8) Scioglilingua: *l' óli l' ẹ́ lí, l' ọ́la l' ẹ́ ilá, l' ála lí lẹ́j la lum?* = l'olio è lì, l'olla è là, l'ha lì lei il lume?

lumáĝa = lumaca.

lumáĝa máta = lumacone.

lúna = luna. 1) *krẹšẹ́nt de lúna* = luna crescente. 2) *dẹĝọrẹ́nt* o *kal de lúna* = luna calante. 3) *tọnt de lúna* = tondo di luna. 4) *našú in katíva lúna* = nato sotto cattiva luna. 5) *báter la lúna* = essere di malumore; aver le lune. 6) *īr a lúna* = andare a lune. 7) *tüć i mẹs al vẹñ la lúna - tüć i dí me n' impára úna* = tutti i mesi vien la luna, tutti i giorni ne impariamo una. 8) *mal de la lúna* = colpo di sole o d'aria.

lunẹdí = lunedì. (Cep. e Sem. *lundẹšdí*, Valf. e Liv. *lundašdí*).

lūš = luce. 1) *kār kọ́ma la lūš di öl̄* = caro come la luce degli occhi. 2) *nẹćẹsári kọ́ma la lūš di öl̄* = necessario come la luce degli occhi. 3) *li lūš de la fẹnẹ́štra* = le aperture delle finestre. (v. *lúžer*, *šberlúć*).

lúžẹr = rilucere. Fig. *fas lúžẹr al kul* = farsi bello, prezioso; farsi tenere in considerazione.

lužẹ́rta = lucertola. (*Id.* Liv. Cep. e Valf., Sem. *laṣárda*).

M.

mać = maggio. 1) *mać - adáć adáć* = maggio - adagio adagio [nel togliersi i panni]. 2) *a sẹmẹnār liṅ al prim vẹnerdí dẹ mać - ọ kẹ 'l vẹñ tọt liṅ ọ tọt štọpáć* = a seminar lino il primo venerdì

di maggio - o che vien tutto lino o tutto stoppaccio. (Valf. e Cep. *mač*, Liv. *méj*). (v. *mažeréjta*, *mažorána*, *mažóštri*).

madéjr = sentiero battuto sulla neve. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *medéjr*). (v. *seméda*).

mádre = feccia dell'aceto.

mádre = utero degli animali: *butār la m.* = rilassare l'utero. (Valf. *šmadrečér*).

madreséĝel = segale cornuta.

madriña = matrigna.

madúr = maturo -i. 1) *madúr ke i króden jó* = tanto maturi [i frutti] che cascano dall'albero. 2) *madúr šparéč* = stramaturo.

madurār = maturare.

maeštá = immagine sacra. (*Id.* Valf., Liv. *mištá*, Sem. e S.ta Maria Madd. *sánta*, Cep. *inmáĝin*). (v. *mážena*).

maeštrār = addestrare.

maĝári = magari, anche: *véñi maĝéri e' mi* (Liv.) = vengo anch'io. [Corr. 'magan' - Monti].

maĝāš = tortarelle di farina di frumento o di granturco, con bietole (*erbéta*) fritte nel sego di pecora. (Isolaccia).

maĝéña = magagna -e. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

maĝeñá = magagnato. (Cep. *maĝeñé*, *maĝuñé*, Valf. *maĝeñé*, *šmaleñé*, Sem. *maĝené*, *malöñé*, Liv. *šmalöñé*). (v. *malöñá*).

maĝeñār = sciupare colle dita, mantrusare. (Liv. *maĝoñér*, Sem. *maĝuñér*).

maĝérlo = stupido, dappoco. (*Id.* Liv. e Sem.; Cep. e Valf. *maĝérlu*).

maĝóṅ = oppressione morale, accoramento. (*Id.* nelle Valli).

maĝoštār = muovere. (Valf. *maĝuštár*, *moentér*, Cep. *maĝoštér*, Sem *moĝoštér*, Liv. *moentér*; *moéntet lá!* = spicciati!).

maĝóštet! = spicciati!

maĝót = montone -i. 1) *intrék kóma uṅ maĝót* = stupido come un montone. 2) *maĝotéč de uṅ* = rozzo. (*Id.* nelle Valli, plur. *maĝôt*).

maĝôt, soprannome degli abitanti in quel di S.t Antonio Morignone. (Valdisotto).

mái = mai. 1) *al ĝe vol uṅ beṅ ke mái* = gli [o le] vuole un bene che non potrebbe esser maggiore. 2) *mái plu* = mai più. 3) *mái e pö mái* = giammai. 3) *kus'ál mái dit, me reĝórdi plu* = che cos'ha mai detto, mi ricordo più. 5) *al mes del mái e l'an del míĝa* = il mese del mai e l'anno del non; detto a proposito di chi non paga mai i suoi debiti, o non compie mai ciò che dovrebbe.

maj = maglio. (*Id.* Sem. e Valf.).

májsa, st. f. = ventre, pancia. (Poco usato).

mak = orzo pilato. 1) *menéštra de mak* = minestra di orzo. 2) *píla del mak* = pila dell'orzo. 3) Fig. *īr su e jó kóma la píla del mak* = andar su e giù come la

pila dell' orzo: mutare troppo spesso d' opinione.

máka (*a*) = a ufo. (*Id.* Valf. e Cep.).

makákǫ = stupido.

makę́ñ, si dice del pane riuscito né soffice, né secco, per difetto di cottura o di lievitazione. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *makíñ*).

makiníka = serra di quei grossi carri pesanti a due ruote che si chiamano *bára*.

mal = male, malattia. *a*) Locuzioni e proverbi: 1) *mę́ter mal* = mettere discordia. 2) *fār mal* = fare indigestione; danneggiare. 3) *parlār mal* = sparlare; aver torto. 4) *kaminār mal* = camminare faticosamente. 5) *īr dę mal* = andare a male; marcire. 6) *sęntís mal* = sentirsi ammalati. 7) *induinála mal* = non riuscir bene in una cosa. 8) *uṅ ĝrant mal* = un grave danno. 9) *mal dę pęl - mal dę budę́l* = le malattie della pelle provengono da disturbi intestinali. 10) *uṅ diául dęškáča l' áltrǫ*. (v. *diául*). 11) Una filastrocca curativa che si canta ai bambini fattisi male cadendo, o in altro modo, dice: *mal mal - kapǫrál - kuánt kę l' ę́ ĝuarí - 'l fará plu mal.* 12) *al krę́pa tǫt* = guarisce ogni male. *b*) Malattiė dell' uomo: 1) *mal dę la prę́da* = eritema intertriginoso: calcoli vescicali. 2) *mal dę l' ǫrz* = infiammazione fra le coscie, che disturba il camminare. 3) *mal dę la fǫrmiĝa* = affezione nervosa o còrea o ballo di S. Vito. 4) *mal dę vę́ntrǫ* = mal di ventre. 5) *mal dę l' ǫnĝína* = angina. 6) *mal dę li bǫkę́jra* = geloni, croste alla bocca. 7) *mal dę krápa* = mal di capo. 8) *al mal mazúk.* (v. questa voce). 9) *mal de la lúna* = colpo di sole o d' aria. 10) *mal kadúk* = mal caduco, epilessia. 11) *l' áu* o *ául.* (v. *ául*). 12) *īr a kǫ* = suppurare. 13) *li buĝánza* o *muĝánza* o *múĝa* = i geloni. 14) *al mal de la kǫráda* = pleurite essudativa. (v. q. v.). 15) *la šfôjra, špírla, šmizę́ta* o *trę́tęna* = diarrea, dissenteria. 16) *mal de kǫr* = malattia di cuore. 17) *mal d' ǫrę̂la* = mal d' orecchie. 18) *l' íṣik* = respiro difficoltoso per asma o gozzo. 19) *al ránfik* o *ranf* o *ĝránfi* = intorpidimento di un muscolo; crampo. 20) *inflamaziǫ́ṅ* o *kalǫ́r* = infiammazione. 21) *i vęrušć* (= Cep. *vęrúškli*, Valf. e Sem. *rúškli*, Liv. *ęrúškli*) = morbillo. 22) *la púnta* = polmonite. 23) *la náta* = natta. 24) *la bǫ́lza* = la tosse. 25) *al vęrmǫkáṅ* = il verme solitario. [Il cap. 36 degli Stat. crim. di Bormio puniva con 5 libbre imperiali chi avesse augurato ad uno che gli nascesse in corpo il vermocan: « quod nascatur *vermocanus* »]. 26) *varôl* = vajuolo. Le pustole del vajuolo: *li vęrǫ́la* (= Cep. *viróla*, Valf. *varǫ́la*, Liv. [illegible]). 27) [illegible]

-ǫ́ṅ = tumore. (Valf. *biñǫ́ṅ*). 28) *mal dẹ la nílza* = male alla milza. 29) *al balǫ́ṅ* = ernia. (v. *dẹrǫ́t, krapẹntá*). 30) *špárǵer la fẹl* = avere l'itterizia. 31) *šátiĝa* = sciatica. 32) *li mǫrǫ́jdi* = emorroidi. 33) *mal d' öl̄* = mal d'occhi. 34) *dǫlǫ́r di ǫs* = dolori delle ossa. 35) *inflẹdúra* = gonfiagione. (v. *inflẹ́, bẹžẹ́nfi*). 36) *karǒl di dẹnt* = carie dei denti. 37) *al saṅĝlǫ́t* = il singulto, singhiozzo. 38) *panẹríz* = panerecci. 39) *katár* = catarro. 40) *i pǫr* = verruche. 41) *bruñǫ́kǫla* = bernoccolo, gonfiezze prodotte da contusioni. 42) *mal de li ĝlándula* = male delle ghiandole. 43) *saṅk dẹ nās* = epistassi. 44) *al kǫnvúls* = convulso, convulsioni. 45) *fōr dẹ kavál* = febbre forte. 46) *pǫštẹ́ma* = apostema. 47) *kǫ́lika* = coliche. 48) *rafrẹdǫ́r* o *frẹjdǫ́r* o *frẹjdúra* = raffreddore. 49) *indižẹštiǫ́ṅ* = indigestione. 50) *kǫlẹ́ra* = colera. 51) *pẹšt* = peste. 52) *rẹt* (*ẹ* lungo), st. m. = èrpete. 53) *ĝǫ́ta* = gotta. 54) *ĝǫ́mit* = vomito. 55) *mǫrt jǫ́ de 'na part* = paralisi parziale o emiplegia. 56) *la trẹmarǒla* = il tremito degli alcoolizzati. *c*) Malattie del bestiame: 1) *mal del laṅk* = reumatismo muscolare per cui la pelle *la sẹ štríka insẹ́ma*, si restringe e si fa molto aderente al corpo. 2) *mal de la rẹ́ma* = malattia delle ossa od osteo-malacia. 3) *ćapār al tẹs* = timpanismo. 4) *mal de la rǒña* = rogna. 5) *váka insẹráda* = vacca con indigestione del rumine o dell'omaso. 6) *váka kǫráda*. (v. q. v.). 7) *al ĝart in di pẹ* = podoparenchidermite, malattia del parenchima del piede nei bovini. 8) *mal de la zǫpína* = afta epizootica. 9) *kǫlp dẹ mǫ́rbi*. (v. queste voci). 10) *al mal rǫsíṅ di purćẹ́j* = mal rossino dei suini. 11) *al kapǫštǫ́rn* = malattia prodotta dal cenuro cerebrale negli erbivori. 12) *i bruškál̄* (Cep.) = malattia infiammatoria, per cui si raggruma il sangue nelle budella del retto. 13) *la ĝǫ́ža* = tumore sanguigno prodotto da botta. (Valf.). 14) *štraṅĝǫlǫ́ṅ* = adenite equina. 15) *al mal de la pivída* = la pipita dei polli. 16) *tal̄ār fǫ́ra*, si dice dei bovini che hanno la diarrea. 17) *šumǫ́r* = morva o moccio del cavallo e cimurro del cane.

mál̄a -ža = maglia di lana. (Bor. mod. *mája*).

mal̄ār = mangiare, specialmente riferito alle bestie. (Bor. mod. *majār*, *manǵār*, Cep. *manǵẹ́r*, Valf. *id.* e *mal̄ẹ́r*, Sem. *manǵẹ́r* e *mal̄ẹ́r*, Liv. sempre *mal̄ẹ́r*). 1) *al mal̄ār* = il mangiare, il cibo, il vitto. 2) *mal̄ār ía vẹrĝǫ́t sǫ́ra* = frodare qualche cosa sul costo d'una merce; procacciarsi un guadagno con astuzia. 3) *mal̄ār fǫ́ra tǫt* = sprecare tutto il danaro, tutto un patrimonio. 4) *mal̄ār fǫ́ra ẹ́ṅka la kamíža* = man-

giarsi anche la camicia: vendere o spendere tutto quanto, per gozzovigliare, ecc. 5) *éj malẹ̄ pǫlt de farina de blā in del sarǫ́ṅ ĝras de lẹč de káura* = ho mangiato pappa di farina di segale nel siero grasso del latte di capra. (S.ta Maria Madd.). 6) *ǫ mála šta mẹnẹ̄štra - ǫ sálta fǫ́ra de la fẹnẹ̄štra* = o bere o affogare. 7) *malār ku i öl* = mangiare cogli occhi: desiderare ardentemente una cosa. 8) *malār la parǫ́la* = mancar di parola. 9) *kǫ páĝa ẹ mála - sẹ tróa kanála* = con la paga e col mangiare - si trova chiunque a lavorare. 10) *malār la váka*, si dice a proposito della cena del giovedì santo. (v. *ģǫẹdí*). 11) *mála paṅ a tradimẹ́nt* = disutilaccio; ozioso; che ha mestiero poco beneviso, o che non lo sa. 12) *malanít* = ragazzo moccioso. (Per diverse qualità di cibi, vedi: *brẹtúš*, *bružǒla*, *flǫkét*, *fǫrmáj*, *kanẹ́dẹl*, *kičǒla*, *kǫk*, *kǫpéta*, *kǫrnát*, *kráut*, *kunčamẹ́nt*, *luĝániĝa*, *maĝāš*, *malfáč*, *manzǫ́la*, *maškárpa*, *mẹnẹ̄štra*, *mǒṣa*, *paṅ*, *paštíṅ*, *pẹtǫ́ra*, *píza blǫ́ta*, *pizǫ́kẹr*, *pǫína*, *pǫlẹ́nta*, *pǫlt*, *pǫt*, *šimúda*, *šlínziĝa*, *špẹk*, *suĝét*, *tartufǫl šut*, *zíĝẹr*).

malār = pizzicare, prudere: *al mẹ mála sǫ́ta uṅ brẹč* = mi prude sotto un braccio. (v. *malúri*, *malǫ́ṅ*).

malaría = mangerie.

malẹfízi = maleficio. (Anche *šmalẹfízi*).

malfáč gnocchi di farina di gran saraceno impastata con spinaci o bietole conditi con burro e formaggio. (Son detti anche: *štrǫzaprẹ́t*).

malĝrá dẹ mi = mio malgrado.

malíñ = maligno -i. 1) *malíñ kǫ́ma l'ǫ́ĝǫla* = maligno come l'aquila. 2) *malíñ kǫ́m' al bǫ́lẹr* = maligno come il diavolo. 3) *malíñ kǫ́ma la ĝǫlp* = astuto come la volpe.

malǫ́k = mangione.

malǫ́ṅ = insetto, coleottero, pidocchio. (Isolaccia). (v. *mamáu*, *malúri*).

malöñá = pieno di malanni: malandato di salute. (Cep. *maluñẹ́*, Liv. e Sem. *malǫñẹ́*, *šmalöñẹ́*, *šmalǫrñẹ́*, Valf. *šmalẹñẹ́*, *malarñẹ́*).

malǫ́ra (*īr in*) = andare in rovina, fallire.

malǫ́ṣẹna, st. f. = pianta d'alno montano. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *malǫ́ṣana*).

málta = calce mista; fango della strada. (v. *mǫ́lta*, *maltrẹ́ka*).

maltrẹ́ka = la calce morta che il magnano pone sulle aggiustature; materia molle e attaccaticcia; pantano. (v. *paltrẹ́ka*).

malúri = prurito, pizzicore. (*Id.* Liv. e Cep., Sem. *malúz*, Valf. *mála*). (v. *malār*, *malǫ́ṅ*, *mamáu*).

máma = mamma: *pǫs fat de máma* = posso esserti mamma [per l'età che hai]. (v. *múma*).

mamagránda = nonna. (Valdidentro e Liv. *máma sája*).

mamalúk = mammalucco.

mamáu = insetto, pidocchio: *al bríğǫla de mamáu* = brulica di pidocchi. | Anche *mamáǫ*. (*Id.* Valli). (v. *babáu*, *malǫ́ṅ*).

mamáu = voce fanciullesca per indicare il diavolo.

mamáu = minchione -i.

maṅ = mano -i. 1) *ō̆r per maṅ* = aver sotto mano. 2) *ō̆r ñẹnt in maṅ* = avere nessuna caparra, garanzia. 3) *jutás ku pẹ ẹ maṅ* = ajutarsi con mani e piedi: in tutti i modi, con ogni sforzo. 4) *mẹnār per maṅ* = condurre a mano, per mano. 5) *dār una maṅ* = por mano, ajutare. 6) *štār ku li maṅ in sákula* = star con le mani in tasca. 7) *šfriğás li maṅ* = fregarsi le mani per freddo o contento. 8) *īr ía ku la maṅ plána* = agire col cuore in mano, con semplicità e sincerità. 9) *tẹñīr a* [o *de*] *maṅ* = economizzare. 10) *mẹ́tẹr maṅ* = por mano ad un lavoro, incominciarlo. 11) *tirār a maṅ* = riporre in campo una quistione. 12) *tǫkás su la maṅ* = stringer la mano per salutare. 13) *šlǫṅğār una maṅ* = porgere ajuto. 14) *šlǫṅğār li maṅ* = allungare le mani: rubare. 15) *pẹlá kǫ́ma 'na maṅ* = pelato come una mano. 16) *lǫrédi féjt a maṅ* = lavoro fatto a mano. 17) *dār su la príma maṅ de kalčína* = dare la prima imbianchitura con la calce. 18) *pikār la maṅ* = picchiar la mano: concludere il contratto. 19) *a maṅ dríta* = a destra. 20) *dẹmẹnẹmaṅ* = di mano in mano, successivamente. (v. *maníča*, *mančiṅ*, *mánfrik*).

manáda = manata, manciata. (*Id.* Valf., Cep. *manẹ́da*, Sem. *manẹ́da*). Più spesso: *pǫñ*.

mančíṅ -a = mancino, sinistro -a.

mandār = mandare. (Valf. *id.*, Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). 1) *mandār per ákua, per lẹ́ña, per čǫ́ta, per fǫṅk* = mandare ad attinger acqua, a raccogliere legne, letame, a cercare funghi. 2) *mandār a l' ẹ́rba* = mandare a guadagnarsi il pane. 3) *mandār al límbǫ* = mandare al limbo. 4) *mandār fǫ́ra di kǫ́rni* = mandare fuori dalle corna. 5) *mandār a fas tǫ́nder* = mandare a farsi tondere: tutti e tre questi modi di dire significano mandare a spasso, liberarsi dalle seccature. 6) *mandār per li čaf de l' alẹlúja* = mandare a prender le chiavi dell' Alleluja: prendersi giuoco d' alcuno, mandandolo qua e là con varj pretesti la sera del sabato santo. 7) *mandār in abríl* = usanza della Valfurva, che consiste nel mandare in giro qualcuno con accorti pretesti: corrisponderebbe alla comune usanza del ' pesce d' aprile '.

Mándǫ = Armando, Ermando.

mándra = mandra. | Anche *mándria*.

mandrār = stabbiare; riunire il bestiame in branco. | Anche *mandriār*.

mandráĝǫla = mostro fantastico che abita le acque e che si nomina per spaventare i bambini: *van miĝa arẹ́nt a l' ákua, kẹ 'l tẹ ćápa la mandráĝǫla!* = non avvicinarti al fiume, che ti prende la mandragora!

manẹ́jra = maniera. 1) *ōr una bẹ́la manẹ́jra* = aver bei modi gentili. 2) *tǫt a un' áltra manẹ́jra* = tutto diverso. (Valli *id.* e *fǫ́ža*). (v. *dẹ́ma*).

manẹžār = adoperare, aver per mano.

manẹ́ć = il modo di usare una cosa.

manfríĝǫl = *brẹtúš*. (v. q. v.).

mánfrik = lento di mano, impacciato. (*Id.* Cep., Liv. *mánfri*, Valf. *pẹ́dik*).

manĝār, v. *malār*.

maníća = guanti di lana senz' altro dito che il pollice. (*Id.* Sem. e Cep.; Valf. e Liv. *manúća*).

manićíñ = manichino, polsino. (Sem. e Valf. *maniĝẹ́t*, Liv. *manïẹ́t*).

mániĝa = manica -che. (*Id.* Valli, Liv. *mánia*). 1) *štrint de mániĝa* = stretto di maniche, tirchio. 2) *tirār per una mániĝa* = tirare per una manica; stare alle costole di uno per sollecitarne doni o favori. 3) *dẹ mániĝa lárĝa* = di maniche larghe, generoso, liberale. 4) *una mániĝa de faniĝǫtǫ́ñ* = un branco di fannulloni. 5) *voltás int li mániĝa* = rimboccarsi le maniche.

maniĝẹ́ta = manichetta.

maniĝǫ́lt, st. m. = bietola -e.

maniĝǫ́t = manicotto.

manína (*li*) = quei funghi che i fiorentini chiamano: ditole.

manǫ́bra = manovra.

mansiǫ́ñ = stipendio.

mántẹš = mantice del fabbro o del maniscalco. Si dice anche: *la fǫ́rĝa*. 1) *l' ašpiradǫ́r del m.* = spiraglio o gattajuola. 2) *l' užẹ́l del m.* = condotto che porta sul fuoco l' aria del mantice.

mantẹžíñ = organetto a mantice.

mantíñ = mantile, tovagliuolo.

manuẹ́la = manovella. (Liv. e Sem. *manǫẹ́la*, Cep. e Valf. *manuẹ́la* o *manẹ́ta*).

manz = bue, buoi: *mẹnār la váka al manz* = far coprire una vacca dal toro. [Stat. di Bor., 212: « Ematur per commune *manzum* unum pro ipsis vaccis »].

mánza = vacca di tre o quattro anni. Diminutivo: *manzína*.

manzẹ́t -a = vitello -a di tre anni. | Fig. si dice di persona rozza. (v. *mǫć*).

manzǫ́la (*li*) = tortelli o sottili frittelle di fior di farina impastata con burro, uova e liquore spiritoso. (v. *karnevál*, 4). (Valf. *li manzǫ́la*).

mar = mare.

marañĝóñ = falegname. (Usato spec. a Liv.).

marašḱál = maniscalco. 1) Arnesi e strumenti del m.: *a*) *kábra* o *kavalét* = cavalletto dove si appoggia il piede del cavallo da ferrare. *b*) *torćanās* o *štórta-* = arnese di legno con fune per stringere il naso ai cavalli cattivi. *c*) *la morája* = arnese di ferro per lo stesso uso. *d*) *šbadāl̄* = ferro per tenere aperta la bocca ai cavalli, cui bisogna limare i denti aguzzi o tagliare la carne crescente del palato [*paladína*]. *e*) *la róšna* = strumento per cavare, scarpellandola, l' unghia sotto lo zoccolo prima di mettere il ferro. *f*) *iñkašíñ* = ferro per incassare i chiodi nell' unghia. *g*) *rabajsíñ* = ferro per levare [= *dišrebáter*] i chiodi. *h*) *ĝrip* = puntina d' acciajo che si bolle sotto il ferro, anteriormente, per far presa sul ghiaccio. *i*) *paramóška* = paramosche di crine animale. *l*) *tenel̄íñ di páter* = tenaglietta per fare occhielli di filo di ferro. *m*) *tašél* o *tránća de l' iñkúžen* = tagliuolo a codolo che si pianta in un foro dell' incudine per tagliare la verga di ferro. *n*) *tajadór mez tont* = tagliuolo mezzo tondo con manico per tagliare i ferri da cavallo dietro *i kuárt*. *o*) *štamp* = arnese per bucare [= *štampīr*] i ferri. *p*) *ćot de ĝleć* = chiodi acuti per camminare sul ghiaccio. *q*) *brokáj* = broccajo. *r*) *šparsél* = strumento per spianare il ferro caldo. 2) Parti di un *fer de kavál*: *a*) *la binda* = la parte rotonda, davanti. *b*) *la pénola de la bínda* = puntale contro l' unghia. *c*) *i dôj kuárt* = i due quartieri. *d*) *rampóñ di kuárt* = tacche dei quartieri. 3) Varie specie di ferri da cavallo: *a*) *špinetóñ* = ferro con una tacca sola per cavalli *ke se intája*, che camminano male. *b*) *fer a dóa pénola* = ferro con due penne laterali per cavalli che battono coi piedi anteriori contro l' unghia dei posteriori. *c*) *fer a tre pénola* = ferro per cavalli con unghia rotta. *d*) *fer a palóta* = ferro senza punte e con una tacca sola per cavalli che camminano in punta. *e*) *planéla* = ferro tutto unito per cavalli zoppi. *f*) *mésa planéla* = ferro con un quartiere solo per cavalli con unghia marcia. 3) *li klápa* = ferri per buoj da tiro. Hanno sempre una *pénola* sola.

marć o *š-* = marcio. | *marć patók* = marcio putrido. (*Id.* Valli).

marć -a = ragazzo -i -a -e. 1) *uñ bél tok de 'na márća* = un bel tocco di ragazza. 2) *i méi marć* = i miei figli. 3) Derivati: *marćíñ -a* = ragazzino -i -a -e; *marćúć -a* = ragazzuccio -i -a -e; *marćéć -a* = ragazzaccio -i -a -e; *marćét -a* = giovanetto -i -a -e. (v. *baĝóñ*); *marćináda* = ragazzata; *marćinál̄a* = ragazzaglia.

maréć = grosso cavicchio di legno che unisce le due parti del carro.

maręl = grosso bastone di legno. (*Id.* Valli; Valf. anche *tarę́l, truk*).

mareláda = bastonata.

marę́nda = merenda. Proverbio: *A sant Mikę́l la marę́nda la va in ćęl* = A S. Michele [29 sett.] non si dà più la merenda.

marę́ñk -ĝíñ = marengo -ghi.

márĝen = margine. (Cep. *márĝin*).

marĝǫ́š (*ǫ́* lungo) = *marñák.* (v. q. v.).

mariǫ́l = ragazzo svelto, vispo. (Liv. e Sem.; Valf. *mariǫ́l*).

márka = segno, contrassegno. (v. *nóda*). (Sem. e Liv. *fęr márka* o *šmarkę́s* = rotolarsi).

marká = mercato. (*Id.* Cep.; S.[ta] Maria Madd. Valf. Sem. e Liv. *markę́*).

markánt = mercante. (*Id.* Liv.).

markanzía = mercanzia.

markār = segnare, notare. (Cep. e Valf. *markę́r*, Sem. e Liv. *markę́r*).

marmája = turba di ragazzi, confusione, ciurmaglia. (Borm. ant. *marmála*).

mármǫr = marmo. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *mármur*).

márna (*vōl̃a*) = vecchia decrepita: detto di una bestia. (Valf.).

marñák = babbeo, zoticone. | Anche: *tarñák*. (*Id.* nelle Valli).

marnę́l = materialone, rozzo, villano, stupido. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

marnę́ta = piccola madia o conca per le bestie. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

marñifǫ́ñ = sornione.

marníĝa = gola grossa, gozzo: *al ĝę pę́sa jǫ́ la marníĝa* = gli pesa il gozzo. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *marñíĝa*).

marniĝǫ́ñ = gozzuto. (Liv. *marñiĝǫ́ñ*).

maróka = rottami di fabbrica, ruderi, moriccia, rovine. (*Id.* Liv. e Sem.; Cep. *muráka* = moriccia, *rǫ́ba marǫ́ka* (*id.* Valf.) = roba deperita, tara).

marǫ́ñ, st. m. = castagne grosse.

marǫ́ñ (*fār*) = fallire un intento.

marsína = marsina. Derivati: *marsinę́t -ǫ́ñ -íñ*.

martędí = martedì. (Liv. Sem. Valf. e Cep. *mardí*).

martél = martello. (Plur. *martéj -ę́l̃*).

martęlína = bosso.

martęlína (*li*) = i tarli delle pareti.

martíñ = grosso maglio per ficcare profondamente le travi dei ponti, battendole dall'alto in basso.

Martíñ = Martino. 1) *A Sant Martíñ - sę́ra su la bę́ša e 'l so ćuin* = a San Martino [11 nov.] - rinchiudi [nell'ovile] la pecora e il suo agnellino. 2) *Sant Martíñ sarę́ñ - paštǫ́r provę́dia fęñ* (Valf.) = se è sereno a S. Martino il

pastore provveda una scorta di fieno [perché si annuncia un lungo inverno].

mártǫl, st. m. = martora. Fig. minchione. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod. Cep. e Valf. *mártul*).

marlǫléjra = trappola per le martore.

marz = marzo. 1) *i brūk de marz* = le ultime raffiche invernali. 2) *sę fębrār fębrę̄ža - marz marzę̄ža* = se febbrajo febbreggia - marzo marzeggia. 3) *marz pǫlvęrę́nt - tánta sę̄ḡel ę tant furmę́nt* = marzo ventoso, raccolta copiosa.

marzǫlína (*nęf*) = neve marzuola: *la nęf marzǫlína - la dúra fiñ matína* = la neve marzuola dura una mattina.

marzapáñ = marzapane.

mása, st. f. = il vomere dell'aratro. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

mašádrǫ = merciajo girovago. (Cep. *krámer*, Sem. e Valf. *krámar*, Liv. *mašádrǫ krámar* o *pęḡǫlǿt*).

mašč = maschio.

maščǫ́s (*ǫ* lungo) = lucchetto. (*Id.* Sem.; Valf. e Cep. *maščǭs*, Liv. *mašklǫ́s*).

masę́l -*ę̄l* = massello -i.

mašéla = mascella -e.

mašeḻári = mascellari, molari.

mášima = massimamente. 1) *mášima ti* = specialmente tu. 2) *tę́ñętęl per mášima!* = tientilo per detto!

maškárpa = ricotta stagionata. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *maškę́rpa*).

maškęrás = annerirsi, tingersi di carbone. (Valf. *maškarę́s*, Cep. Sem. e Liv. *maškęrę́s*).

maštę́l = mastello.

maštiḡār = masticare. 1) Fig. *t'aš bu de maštiḡála* = hai dovuto gustartela [ironico]. 2) Ruminare, esaminare sottilmente alcunché, ragionando seco medesimo. (Cep. *maštiḡér*, Valf. *mištiḡę́r*, Liv. e Sem. *maštiḡę́r*). (v. *blasār*, *šmakār*).

mat = matto -i. 1) *mat kǫ́m' uñ kavál* = capriccioso come un cavallo. 2) *ę̄štri de mat* = capricci, modi da pazzo. 3) *męnār al mat* = far lo stordito per puntiglio. 4) *rǫlǫ́j mat* = orologio che non segna bene le ore. 5) *a Sant' Antǫ́ni abát - al sálta fǫ́ra tüč i mat* = a S. Antonio abate [17 gennajo] saltan fuori tutti i matti [perché comincia il carnovale bormino]. 6) *mat bętǫ̃jr* = pazzo allegro. (v. *bętǫ̃jr*). 7) *al podęštá di mat* = il podestà dei matti, che si eleggeva gli ultimi giorni di carnevale, quando Bormio era ancora [1600] sotto il dominio grigione. (v. *karnevál*). 8) *bružę́r al mat* = bruciare il matto, ossia un fantoccio di paglia, come si usa ancora, l'ultimo giorno di carnevale, a Valfurva. (v. *matirǫ́ñ*, *matúrlǫ*, *matǫ́č*, *matǫláñ*).

mat = marcio: *tartúfǫl mat* = patate marcie.

máta = matta, pazza.

máta (*rǫ́ba*) = roba marcia.

máta (*palánka*) = soldo falso.

máta (*una bęla*) = una bella giovane allegra.

máta (*ĝámba*) = gamba ammalata, che si trascina a stento.

máta (*lumáĝa*) = lumacone.

matędá, st. m. = stramberie, pazzie. | Anche: *šmatáda*. (*Id.* Cep., Valf. *matadá*, Sem. *matędá* o *matǫlę́da*, Liv. *šmatę́da*, *šmatędá*).

matę́l -a = giovinotto -etta, fanciulla da marito. Diminutivo: *matęlína* = ragazzina seria. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

matęrazę́jr = materassajo.

matirǫ́ñ = scimunita: dicesi di ragazza grande, grossa e sempliciotta. (*Id.* Sem. Cep. Valf. ed anche *dūk*, *tunf*, *tunfǫ́ñ*).

matǫ́ć = fantoccio -i. (*Id.* Sem., Liv. Cep. e Valf. *matǫ́č* - plur. *matǒč*).

matǫláñ = balordo, intontito dal caldo. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

matǫ́ñ = fuco, ape maschia.

matúrlǫ = mattoide, pazzo allegro.

matūš = *matúrlǫ*. Fem. *matúža*.

máuš = color bianco nero rossigno. Fem. *máuža*. Si dice specialmente della lana delle pecore, quando ha questo colore misto. Si dice anche del tempo. (Sem. Liv. Valf.).

máza = grosso martello di ferro.

máža -la de lána = maglia di lana.

máža -ína -ę́ta = gangheri femmina di filo metallico o gangherelle; quelli di filo o magliette: *šprañĝę́ta* o *šplañ-*.

máža -la = maglia della calza. 1) *máža -la indríz* = maglia a diritto. 2) *m. invę́rz* = m. a rovescio. 3) *m. a indríz ę invę́rz* = m. a chicco di pepe. 4) *m. dǫ́a indríz ę dǫ́a invę́rz* = cappiòle. 5) *m.* o *punt a mándula* = m. a mandorla. 6) *kalār una máža* = fare lo stretto. 7) *krę́šęr una m.* = fare il cresciuto. 8) *sǫrmǫntār una m.* = fare l'incavalco. 9) *l'ę́ ži ǫ una máža* = è cascata una maglia. 10) *tǒr su una m.* = raccattare una maglia. (Oggi si usa più spesso dire: *punt* - v. q. v.).

mazasę́t = ammazzasette.

mážęna = macina. 1) *m. del mulíñ* = macina del mulino. 2) *mažęníñ del kafę́* = macinino del caffè. 3) *trivelíñ a mášna* = succhiello a chiocciola. (Valf. *mážana -íñ*, Liv. *mášna -íñ*).

mážęna = immagine di carta. (Valf. *imáĝina*, Cep. *inmáĝin*). (v. *maęštá*).

mažęnáda = macinata. | Fig. *ćapán su, dáen ǫ una mažęnáda* = pigliarne, darne un carpiccio. (Valf. *mažanę́da*, Sem. e Liv. *mažęnę́da*, Cep. *mažęnę́da*).

mažęnadúra = macinatura: *kuánt ę́l de la m.?* = quanto è il prezzo della macinatura?

mažęnār = macinare. (Cep. *mažęnę́r*, Valf. *mažanę́r*, Sem. e Liv. *mažęnę́r*, *mašnę́r*).

mažęrār = macerare. Anche: *šmažęrār*. 1) *mažęrār al liṅ, i tartúfǫl, li vę́rza* = macerare il lino, le patate, le verze. (Valf. e Cep. *mažęrę́r*, Sem. e Liv. *mažęrę́r*).

mažęrę́jta = rosa delle Alpi, rododendro. (Cep. *id.*, Valf. *mažarę́jta*, Sem. *mažadrę́jta*, Liv. *mažęnarę́jta*, *ráuš*).

mažę́t = furbo, scaltro, che ha un po' dello stregone. Secondo la credenza popolare *i mažę́t* tengono una bacchettina, con la quale fan venir giù, dalle Valli dove abitano, frane e temporali improvvisi. (Valfurva).

mažę́ta = diminutivo di *máža*. (v. q. v.).

mazǫ́la, st. f. = martello di legno. Anche: *šmazǫ́la*. (Valf. *mazǫ́la*).

mažǫrána = erba maggiorana.

mažǫ́štri, st. m. = fragole [pianta e frutto]. (Valf. *i flār*).

mazúk = ostinato, zuccone: *ćapār al mal mazúk* = ostinarsi, fissarsi in un' idea. (*Id.* nelle Valli).

mę = mio. 1) *al mę dę mi* = il mio. 2) *al mę kǫ* = la mia parte.

mę = mi: *mę ręĝǫ́rdi plu* = mi ricordo più.

mędája = medaglia. (Bor. ant. e Liv. *mędála*).

mędęĝǫ́z = spregiativo di medicina, medicamento: *l'á tǫ̂jt ǫ tanć dę kuí mędęĝǫ́z ę l'ę́ ži ištę́s* = pigliò tante medicine, e morì lo stesso. (*Id.* Sem. e Cep.; Valf. *mędiĝǫ́t*).

mędęžína = medicina: *la mędęžína la m'á fę́jt faziǫ́ṅ* = la medicina m' ha giovato, ha avuto effetto. *a*) Medicina popolare d' oggi o d' una volta: rimedi per la gente: 1) *Per kuíj kę pišār i pǫ́dęn miĝa, per vía del mal de la bisíĝa: dękǫ́t de pędrǫsę́m, de érba kavalína ę de érba bǫrkína; ǫpūr sę rǫštíš kuátrǫ ǫ sę́jš pǫr in de l'ǫ́li de škǫrpiǫ́ṅ, si pę́šta su bęṅ miz ę sę 'n fa un ęmpiáštrǫ; štǫ ęmpiáštrǫ sę 'l pǫ́nda su, plu kalt kę l'ę́ pǫšíbęl, sǫ́ra li ę́ṅĝǫla di ĝalǫ́ṅ a kuíj k'i ĝ' án štǫ maladę́tǫ iṅkǫ́mǫt, kę i pǫdęrán šĝuatār sę́nza mal ñę fadíĝa.* 2) *Per al mal de škę́na: sę fa bǫl̄īr ćiṅk kualitá de rǫ́ba: mel, tręmęntína de láręš, ĝras d'animál mašć, ǫ́li vę́rĝin de linǫ́sa ę fiṅ de ǫlíva; št' iṅĝuę́nt l'ę́ bǫṅ ę́ṅka per tal̄ ę piáĝa.* 3) *L' iṅĝuę́nt de ćíra ę ǫ́li al sálda ǫ́ñi piáĝa in kuíndęš dí: príma sę la láva kǫ 'na plúma mǫl̄áda ǫ in de la píša de mašć: la piáĝa la mánda pö uṅ fum de míla kǫlǫ́r kę i rę́štęn de kárta kuánt k'i la vę́dęn!* 4) *Per i rę́um: sę fa škaldār in de uṅ škirp úna bráṅka de ašę́nz pęštá kǫ dǫ̃j bakę́t, lęñ kǫ́ntra lęñ; ǫpūr sę škálda úna prę́da vę́rda ę sę la tęñ su úna nöć ǫ dǫ́a.* 5) *Per ĝuarīr al mal de la lúna* [*kǫlp de sǫl ǫ de ária*]: *bę́ña kaváj saṅk.* 6) *Per ĝuarīr i marć del mal de la lúna* [*vǫ̃j dīr kuánt k'i rę́štęn intręmǫrtí pęrkę́ in del*

kọrp al sẹ żẹ́nẹra uń verm kọ dọ́a krápa ẹ 'l va al kor ẹ uń kuáj ọ̄lta al li kọ́pa]: *fiọ́r de farína de fọrmẹ́nt fẹ́jta pasār per uń sẹdáz de sẹ́da štrint štrint. Sẹ 'n mẹt uń zik in de uń bićẹ́r kọ ákua de bul̄ kẹ la divẹ́nta kọ́ma lẹć. štọ bö̆rọ́ń sẹ ĝẹ 'l dá ọ ai marć ẹ in de uń báter d' öl̄ al verméć l' ẹ́ bẹl ẹ krẹpá.* 7) *Per kalmār i dọlọ́r de la ĝọ́ta: sẹ ćápa uń filadẹ́l ọ un' ọ̄ĝọla, sẹ ĝẹ tö jọ́ la pẹl del kalkẹ́ñ ẹ sẹ la dẹštẹ́nt sọ́ra 'l pẹ driz del malá, kẹ la ĝẹ léva 'l dọlọ́r kẹ 'l fáa vẹdẹ́r li štẹ́la; ọpūr sẹ káva sańk ẹ sẹ teñ su uń pọ' de lána špọ́rka indọ́a 'l fa mal.* 8) *Per li mọrọ́jdi: uńĝuẹ́nt de al̄ bẹń kọt, mẹšćá kọ saọ́ń mọlẹžíń.* 9) *Dọlọ́r de krápa: úna prẹ́sa de tabák de príma ọ de sūk de mažọ-rána, ẹ 'l štọrn l' ẹ́ bẹl ẹ pasá.* 10) *Kọ́ntra la tọs ọ bọ́lza di baĝọ́ń: sūk de pẹdrọsẹ́m, pọ́lvẹra de žẹnẹ́bri ẹ lẹć de fẹ́mẹna; sẹ fa uń mẹšćọ́z ẹ sẹ ĝẹ 'l dá ọ de bö̆r al baĝọ́ń kẹ 'l sẹ triĝẹrá ẹ 'l fọrnirá de šbọlzir.* 11) *Kuánt sẹ ĝ' á la šfö̂jra, ọ špírla, ọ šmizẹ́ta, ọ trẹ́tẹna, ọ kẹĝarẹ́la: sẹ fa kọ́žẹr uń pọñ de fáva vẹ́rda, kọ la sọ́a rúška, jọ́ in de uń štẹñíń d' ákua ẹ ažé, ẹ kuánt kẹ li fáva li ẹn bẹń kọžúda sẹ li mál̄a kọ la rúška ẹ tọt, ẹ la šfö̂jra la pasẹrá.* 12) *Al mal kadúk: al ĝuaríš kọ la farína de fọrmẹ́nt impaštáda kọ la brö̆jna ñúda jọ́ la matína de sant ĝọán: sẹ la fa kọ́žẹr ẹ pö sẹ la mál̄a.* 13) *A lẹvār la náta: uń rat liĝá sọ́ra la náta al la šmaltirá ía.* 14) *Per rọ́mper la pọštẹ́ma kẹ naš iń ĝọ́la: fīk d' ásẹn ẹ škuíta de rọ́ndọla fẹ́jta sẹkār; sẹ šfríĝọla ẹ sẹ fa īr fọ́ra šta rọ́ba in de l' ákua kálda; št' ákua l' ẹ́ bọ́na bọnẹ́nta per fār ĝarĝarížm.* 15) *A tö̆r ía i pọr kẹ i vẹ́ñẹn sọ́ra li mań: al ĝẹ vol tẹ́ra impaštáda insẹ́ma kọ la píša de kañọ́l; mẹtúda sọ́ra šti pọr i sẹkẹrán ía dẹbọ́t.* 16) *Rẹmẹ́di per i tap: kuánt kẹ uń l' ẹ́ ñu dur d' ọrẹ́l̄a, per via de kuáj aćidẹ́nt, bẹ́ña kọláj int úna kuáli ĝọ́tọla de sūk de ĝabūs, mẹšćá insẹ́ma a uń pọ' de viń klẹp.* 17) *Al mal de la prẹ́da: kuánt l' ẹ́ plẹń de lúna sẹ ćápa úna lumáĝa blọ́ta ọ sẹ́nza krö̆s, sẹ ĝẹ šfrá-ka la krápa, indọ́a l' ẹ́ úna prẹ́da biáńka; sẹ ćápa šta prẹ́da, sẹ la šfríĝọla su bẹń mẹnúda ẹ sẹ la bö̆f jọ́ in de uń bićẹ́r de viń biáńk, kẹ la fará fazióń.* 18) *Kuánt kẹ 'l brúža i öl: sẹ únta su kọ fẹl de bẹk ọ de kábra, ọ sẹ ćápa la kọráda de uń kabrẹ́t a pẹ́na kọpá ẹ amó kálda ọ klẹ́pa sẹ ĝẹ la píka su i öl̄ malá, kẹ la kálma 'l bružọ́r.* 19) *Sẹ uń al fọdẹ́s šmọrziĝá de uń kuáj mọ́štri de kañọ́l rabiọ́s: l' ẹ́ nẹćẹsári ö̆r dẹlọńkẹ́ntọ al fídik de štọ kañọ́l ẹ rọští sẹ ĝẹ 'l dará de malār. Per li mọrdúda de vípẹra sẹ dá 'l kọntravẹlẹ́ń ẹ sẹ fa uń saláš.* 20) *Per li špọńĝúda dc li vẹšp, de li āf ẹ di škọrpiọ́ń: imprim* [illegible]

fǫ́ra l' aĝö̂l ę sǫ́ra la špǫn-ǵúda sę ĝę mẹt uṅ pǫ' de paltáṅ ǫ úna ćǫ́ta frę́ška de váka kǫ ažę́ inakuá ǫ fǫ́ja de málva; ǫ sę dę nǫ sę tǫ́ka uṅ pitíṅ la fęrída kǫ uṅ fęr fö-ĝę́nt. 21) *Iṅĝuę́nt per li škǫ-tadúra: dô̂a ćę́jra d' ȫf, kal-ćína víva ę ǫ́li de linǫ́sa; ǫpūr inćǫ́štrǫ nę́jr al fará bǫṅ.* 22) *Per fār dār jǫ́ 'l šĝǫ́nfi: kǫ uṅ ęmpiáštrǫ de farína de dǫmę́ĝa ę sę́mǫla fę́jta kǫ́žęr, al šĝǫ́nfi al šfantíš ía a pǫk a pǫk; ǫpūr sę škálda uṅ kuadrę́l* [mattone] *ę sę 'l tęñ su fína kę 'l flátik l' ę́ dę́jt indrę́.* 23) *ákua per fār ñūr la ĝíña bę́la rǫ́sa: sę ćápa uṅ ĝambíṅ de manz ę sę 'l fa bǫl̄ír in d' uṅ šteñ d' ákua: štǫ brö l' ę́ bǫníšim per lavás la ĝíña a pę́na dí.* 24) *Per fār ñūr biáṅk i dęnt: karn de kábra bružáda, sę la šfrí-ĝǫla su in di dęnt kę i vęñę-rán biáṅk kǫ́ma 'l blaṅk di öl̄ ę lúštri kǫ́ma špęć.* 25) *Per al mal de dęnt: akuavíta, ra-dīš impęratǫ́ria ǫ úna ćíka de tabák. Sę 'l dęnt l' ę́ karölá, sę 'l tǫ́ka kǫ uṅ ćǫt rǫs šbrǫ-l̄ę́nt.* 26) *Pęrkę́ nǫ i dǫ́lięn i dęnt ai marćíṅ kuánt k' i škǫmę́nzęn a špuntār: sę brán-ka uṅ ĝal salvádik, sę ĝę tál̄a ía la krę́šta, sę ćápa 'l saṅk kę 'l šprizęrá fǫ́ra ę kǫ kuę́št saṅk sę únta su bęñ li ǵęnǵíva per rinfǫrzáli.* 27) *Per fār nášęr i köz su la krápa pęlá-da: sę bruštǫlíš trę rána víva in de uṅ šteñ; la ćę́ndra kę li farán sę la męšę́da insę́ma a pǫm kot ǫ, męl̄ amǫ́, kǫ pę́ĝǫla dęlęĝuáda; kǫ štǫ uṅ-ĝuę́nt sę ǫnć su bęñ la krápa pęláda ę i kavę́j i pruirán su in de uṅ lámpǫ k' i sarán úna męrö̂l̄a a vędę́j; štǫ uṅĝuę́nt l' ę́ bǫṅ ę́ṅka per kuíj k' i ĝ' án la bárba rára kǫ́ma la sę́ĝęl de i pǫr diául.* 28) *Kǫ́n-tra la pęšt: s' á de mal̄ār dę-lǫṅkę́ntǫ úna nǫš, uṅ fik sęk ę trę ćíma de rúĝa* [ruta]. 29) *La sǫ́ńga de purćę́l bul̄ída in del viṅ kǫ farína de fǫr-mę́nt ę linǫ́sa la šfantíš ía i buñǫ́ṅ.* 30) *Per li piáĝa ę li inflędúra al fa uṅ ĝrant bǫṅ al míul de paṅ de fǫr-mę́nt mǫlá ǫ in del lęć frę́šk de váka.* 31) *Per kalmār al dǫlǫ́r de li ĝlándula s' á de liĝáj sǫ́ra uṅ pǫ' de lána pǫćáda int i la píša de baĝǫ́ṅ.* 32) *Uṅ škalfíṅ špǫrk de mašć, bęṅ škaldá tęñí úna nöć sul ĝǫš al ĝuaríš al mal de ĝǫ́la.* 33) *Sę́jš ǫ sęt kǫ́kǫla de ǵęnę́-bri li tön l' óra kuánt kę s' ę́ šĝǫ́nfi.* 34) *Al sarǫ́n kalt ę al sal amār i fan īr de kǫrp ę i púrĝęn al saṅk.* 35) *In-dižęštiǫ́ṅ: s' á de iṅĝuidār ǫ úna bála de plǫmp de kuíli de šćǫp.* 36) *Per la šátiĝa: sę fa li fríĝa kǫ úna pęl de ĝat ǫ úna kǫ́diĝa de purćę́l škaldáda.* 37) *La limadúra de fęr, míĝa rúžęn pęrǫ́, l' ę́ uṅ bǫṅ ręmę́di per li matę́la kę li tę́ñęn míĝa i kǫrz ǵušt* [retenzione o irregolarità dei mestrui]. 38) *Saṅk de nās: sę líĝa al dę́jt de l' anę́l kǫ uṅ bindę́l de sę́da, fína kę 'l divę́nta mǫrę́l.* 39) *Kuánt kę 'l rǫs al vęñ inflę́ - farína*

dẹ dọmẹ́ĝa sẹ 'š ĝẹ n'e̱. (Sem.). 40) *Per ĝuarīr ó̱ñi mal: a) sudọ́r dẹ štradíṅ; b) viṅ d'o̱št dẹ kuẹ́l kẹ pása la mẹṣúra; c) láĝrima dẹ pre̱t kuánt kẹ 'l mo̱r uṅ šọr; d) karn d'áṣẹn vẹl sẹ́nza paláda!* *b*) Medicina popolare: rimedi per le bestie: 1) Secondo la convinzione popolare, due sono le malattie cui vanno soggetti i bovini: *al mórbi* cioè e *l'inflamaziọ́ṅ*; ed i metodi di cura seguiti sono differenti a seconda si tratti dell'uno o dell'altro malanno. Per il 'morbio' si arroventa una paletta di ferro (*lẹvẹ́jra* o *li-*) e con questa si praticano delle scottature in diverse parti del corpo dell'animale ammalato. Se la bestia avverte l'effetto delle scottature, effetto che si manifesta in movimenti incomposti, allora v'è speranza di guarigione; altrimenti la bestia è spacciata. 2) Oppure si getta sopra alcune parti del corpo dell'animale (testa, coscie, mammelle, petto, giogaja, ecc.) un caldajo d'acqua bollente, avvertendo però, che, subito dopo, sia prontamente eseguita una seconda aspersione con acqua fredda sulle medesime parti. La guarigione è certa se la bestia si scuote sotto l'azione dell'acqua bollente! 3) Per l'empirico e, in genere, per quasi tutta la popolazione, l'indigestione del rumine, dell'òmaso, il catarro intestinale acuto e cronico, la polmonite, la pleurite, la pericardite, l'endocardite, la miocardite, la nefrite, ecc., tutte insomma le numerose malattie cui va soggetto il bestiame, non escluse le malattie infettive, da infezione e parassitarie, sono tutte 'infiammazione di sangue'. Il medicamento in voga — e che voga, anche per le persone! — è il *líkuit*, ma di quello ottimo: perché sia tale è necessario che il *líkuit*, detto anche *ó̱li de marmó̱ta*, messo in piccola quantità nella mano conformata a coppa, 'gotti', filtri a goccia dalla parte opposta. Quando una bestia o una persona sono state riconosciute affette da infiammazione, si prende il *líkuit* e lo si strofina energicamente sulla parte malata. 4) Un farmaco che va per la maggiore nei nostri paesi è il decotto di *lẹmôria* [= *Rumex alpinus*]. Questo decotto è ritenuto per la maggioranza un vero toccasana per tutte le malattie: esso è, quindi, antipiretico, diaforetico, diuretico, colágogo, lassativo, tonico, ricostituente ... e chi più ne ha più ne metta! 5) Una cura eroica, e questa volta chirurgica, si pratica da noi con somma indifferenza. Quando un empirico o la maggioranza degli empirici chiamati a consulto, han decretato che un bovino è affetto da *kalọ́r* o *kǫlp de mọ́rbi* alla testa, si provano sull'animale tutti i rimedi detti innanzi e, se l'effetto di questi

è nullo, si ricorre all'atto operativo. Si prende, cioè, un'accetta, che si adagia col filo sulla linea mediana delle ossa frontali, e, con un martello, si batte sull'accetta fino a tagliare le ossa in tutto il loro spessore, che non è piccolo! Il taglio, così praticato, si ingrandisce poi con un coltello, sino a formare un foro bislungo ed abbastanza ampio. Da questo foro esce il *calore*, e s'invola il *morbio*! 6) *Al saláš*, il salasso, si pratica sui bovini nei casi di *inflamazión*, *kalór* o *kolp de mórbi*; quando una vacca *la va míĝa al manz*, o non resta fecondata (= *la tẹñ míĝa*) od ha i calori irregolari (= *la tẹñ míĝa 'l kọrz, la śfálza*). 7) Dopo il parto si dà alla bestia un pane abbrustolito o inzuppato nel vino per *nẹtás*; oppure si fa camminare in salita, al sole. 8) Per la *rõña* degli ovini: acqua *de báĝọl*, il tabacco imbevuto di saliva, che rimane in fondo alla pipa; o *uṅĝuẹ́nt de štre̱fuṣári* [stafisagria]. 9) Quando una bestia è *tẹ́sa*, gonfia, per aver mangiato erba medica o bagnata, trifoglio verde o terzo fieno (*te̱rzirôl*), le si fa tenere in bocca un ramo di sambuco (*sambūk*) o le si dà anice con tabacco. 10) Quando una bestia *la s'ẹ́ inse̱ráda*. (v. q. v.). 11) Quando *la s'ẹ́ ko̱ráda*. (v. q. v.). *c*) Esorcismi: *la sẹñadúra*: 1) La *sẹñadúra* è praticata da specialisti in materia, tanto sulle bestie come sulle persone, nei casi di lussazioni, storte o mali dei muscoli. Si *segnano* anche i cavalli zoppi. L'esorcista, a capo scoperto, prende tre palline di sugna e le mette in un bicchiere d'acqua benedetta. Dopo qualche istante ne leva una e, disegnando con essa una croce sulla parte ammalata, recita il seguente scongiuro: *ákua sánta, fo̱rtífika kọ štọ bálsamọ šti ko̱rdána!* = acqua santa, fortifica con questo balsamo questi muscoli! Poi prende la seconda pallina, disegna una seconda croce, dicendo: *ákua vé̱rǵina*, acqua vergine, ecc., come prima. Lo stesso fa con la terza pallina di sugna, dicendo: *ákua púra*, ecc. Se l'ammalato è una persona, l'esorcista lo esorta ad aver fede e, dopo la 'segnatura', gli chiede: *ẹš bọṅ de dīr su trẹ avẹmaría a la Madó̱na, sẹĝọ́nda la mía intẹnziọ́ṅ?* = sei buono di recitare tre avemarie alla Madonna, secondo la mia intenzione? 2) Quando le bestie vanno a pascolare in montagna si usa, per preservarle da ogni male, gettar loro addosso un po' d'acqua santa o lasciar colare sulla testa qualche goccia di cera benedetta. (Cepina). 3) *I pọr mo̱rt i prọtẹ́žẹn al be̱štiám kọ́ntra ó̱ñi malọ́r* = i poveri morti proteggono il bestiame contra ogni malore. (Valf.). 4) *áṅka al sákrọ ko̱r de ǵe̱šú al prọtẹ́ć kọ́ntra*

ọ̃ni mal = anche il sacro cuore di Gesù protegge contro ogni male. 5) Il giorno di S. Antonio [17 gennajo], sul piazzale della chiesa del S. Crocifisso, nella contrada di Combo, si benediscono le bestie: cavalli, muli, somari. 6) *I panìn dẹ́jt fóra in gẹ́sa al dí de sant Nikọlọ́ i prẹsẹ́rven del mal de ĝọ́la* = i piccolissimi panini benedetti, distribuiti in chiesa il giorno di S. Nicolò, preservano dal mal di gola. 7) Il giorno di sabato santo, al *gloria*, quando tutte le campane suonano, si corre a bagnarsi gli occhi nell'acqua, per preservarli da ogni male. 8) Una volta si benedicevano gli indemoniati e gli stregati. Negli atti d'uno degli ultimi processi di stregoneria, tenuti in Bormio [1673], trovai una deposizione medica a proposito di una giovane donna che era stata toccata da uno stregone: « Uenne de mi questa Maria et mi raccontò tutto il successo come anche è scritto et faceua molti gesti et atti estraordinarij con li occhi strauolti che mi fecero merauiglia et doppo sentita dissi che douesse andare dal sig. Arciprete a farsi benedire et così andò, si fece benedire et è poi guarita doppo affatto ». Il Podestà, che aveva assistito in casa dell'Arciprete alla cerimonia della benedizione, raccontò che quella donna « faceua smanie grandi con la uitta, era in piedi et faceua mouimenti con la testa indietro et in anzi, con li bracci giraua qua e là et urlaua qualche uolta come un cane et come un manzo *(sic)* et sudaua tutta in faccia, come il sig. Arciprete anche lui sudaua tutto et non poteua farla stare ferma hauendoli sempre la mano sopra la testa ... ». A Valfurva si fanno ancor oggi benedire gli indemoniati! *d*) Piante medicinali: 1) *Al* [= *Allium sativum*] = aglio. Si impiega spesso come vermifugo, facendone collana ai bambini. Se ne fanno pure frizioni per combattere i geloni. 2) *árnika* [= *Arnica montana*] = arnica. Le foglie péste, come l'infusione dei fiori in acquavite, si applicano nelle storte e nelle contusioni. 3) *Ašẹ́nz* o *šẹnz* [= *Artemisia absinthium*] = assenzio. Si adopera di più come insettifugo, che come febbrifugo e stomatico. 4) *Bẹdộñ* [= *Betula verrucosa*] = betulla. Le foglie sono usate come diuretico, sia in fusione, come avvolgendo l'infermo nel fogliame verde, ma asciugato e riscaldato al sole. 5) *Bẹtọ́niĝa* [= *Betonica officinalis*] = bettonica. È ritenuta miracolosa dal volgo, che dice: *pẹr krompàr l'erba betọ́niĝa - aš vẹndẹráa fina la tọ́niĝa* = per comperare l'erba bettonica - si venderebbe anche la tonica. 6) *Dọmẹ́ĝa* [= *Hordeum vulgare*] = orzo. Il grano pilato, [illegible]

si sostituisce al riso nelle minestre di grasso; se ne fa decotto contro i raffreddori e le bronchiti. 7) *érba bǫrkína* [= *Asplenium septentrionale*]. Pregiata come antelmintico. 8) *érba de sánta Apǫlónia* [= *Hyosciamus niger*] = giusquiamo. Si applicano le foglie come calmanti sulle piaghe, e si riceve il vapore proveniente dall'infusione dei semi in acqua bollente, per aver sollievo contro il dolore dei denti. 9) *érba de sant Pédrǫ* [= *Balsamita odoratissima*] = erba amara. Si mette nelle torte di saraceno per le sue qualità stomatiche e antisteriche. 10) *érba di pǫr* [= *Chelidonium majus*] = erba da verruche. Se ne frizionano le verruche ed i calli, perché il sugo caustico li faccia scomparire. 11) *érba del tal̄* [= *Pinguicula alpina*]. Serve, coll'applicazione delle foglie, come vulneraria antierpetica, purgativa e insettifuga. 12) *érba kamǫčéjra* [= *Ranunculus glacialis*] = ranuncolo glaciale. Si ritiene dia origine a quel batuffolo fibroso che si trova talvolta nello stomaco dei camosci. L' erba e specie il batuffolo (*bála*) sono ritenuti rimedi sovrani nei dolori di ventre! 13) *érba sabína* [= *Juniperus sabina*] = sabina. I giovani rami si usano talvolta in veterinaria per promuovere il riscaldo. Sono anche adoperati, sebbene con esito quasi sempre letale, come abortivo. 14) *Fẹ́lẹš* [= *Filices species plurimæ*] = felci. Le ceneri del *fẹ́lẹš mašć*, felce maschio, impastate con burro si applicano sulle scottature, escoriazioni, ecc., come essiccativo. 15) *ǵẹnébrǫ* [= *Juniperus communis*] = ginepro. Le bacche, dette *li pǫméla*, si usano in infusione come diuretico. Se ne estrae pure un olio pregiato come antireumatico. 16) *ǵẹnzána* [= *Gentiana lutea e G. punctata*] = genziana. La radice, *radīš* o *rīš de ǵẹnzána*, è raccolta per usarne l'infusione come stomatica, tonica e febbrifuga. 17) *Impẹratǫ́ria* [= *Peucedanum ostruthium*] = imperatoria. La radice masticata promuove abbondante salivazione, che vuolsi mitighi il dolore dei denti. 18) *Kamamíla* [= *Matricaria Chamomilla*] = camomilla. Le infusioni di fiori e l'impasto di essi con burro (*štǫmiĝíñ*) s'usano generalmente come sedativi nelle indigestioni, dispepsie, ecc. 19) *Kamẹlǫ́ñ*, *kamamilǫ́ñ* [= *Leucanthemum alpinum*] = camomilla di monte. I fiori, noti col nome di *kamẹlǫ́ñ* [camomilla grande], si raccolgono per tisane nelle costipazioni e bronchiti. 20) *Kǫrẹ́* [= *Carum Carvi*] = comino. Sostituisce il finocchio nel combattere le flatulenze e per aromatizzare il pane. 21) *Krẹšǫ́ñ* [= *Cardamine amara*]. Si mangia crudo, da solo od in insalata,

come depurativo e stomatico. 22) *Kriñ*, *kręñ* [= *Armoracia rusticana*] = barbaforte. La salsa che se ne fa con la radice grattugiata, mista a zucchero e burro, ha voce di stimolare l'appetito e di agire come depurativo. 23) *Kúĝǫl* [= *Chenopodium Bonus Henricus*] = tuttabuona. La pianta si usa come spinacio; si applica, cotta, come ammolliente; della radice si fa decozione come febbrifugo. 24) *Larĝá* (*al*) = la trementina dei pini, pecci, larici, cembri, mughi e teoni. La resina di queste piante (*ráža*) e la trementina (*larĝá*, *larĝę́*) hanno applicazione come revulsivi, sedativi ed eccitanti, sotto forma di inalazioni e, più spesso, di cataplasma, detto: *pę́ta de ráža*. 25) *Lęmõria* o *limõria* [= *Rumex alpinus*] = romice. Il decotto di *lęmõria* è ritenuto un toccasana per tutte le malattie. 26) *Líkęn* [= *Cetraria islandica*] = lichene islandico. È molto usata l'infusione teiforme e la decozione anche con latte, come ricostituente nelle lunghe convalescenze, specie in seguito a malattie di petto. 27) *Liñ* [= *Linum usitatissimum*] = lino. La farina ed i semi (*la linǫ́ṣa*) servono a far empiastri e decozioni ammollienti. 28) *Lǫ́za* [= *Triticum repens*] = gramigna. La decozione della pianta intera viene comunemente usata come pettorale, solvente, antiflogistica e diuretica. Così l'applicazione della pianta stessa in cataplasma. 29) *Malám* [= *Veratrum album*] = veratro. La radice serve a fare unguento e decotto per ungere e lavare le pecore rognose. 30) *Málva*, *malvǫ́ñ* [= *Malva sylvestris* e *M. crispa*] = malva. Si usano comunemente le foglie in forma di cataplasmi, decozioni, fomenti e clisteri, come emollienti e antiflogistici. 31) *Maniĝólt* [= *Beta vulgaris*] = bietola. Le foglie sono sempre usate nella medicazione dei vescicanti. 32) *Mę́nta* [= *Mentha viridis*] = menta. Si usa spesso nelle torte di saraceno, come aromatizzante ed altrimenti in infusione e decozione, come sedativo e stimolante, nelle digestioni difficili, flatuosità, diarree, ecc. 33) *Nápǫla* [= *Arctium Lappa*] = bardana. Si adoprano le foglie come detersivo delle piaghe e le radici in decozione come pregiato diuretico. 34) *Orbáĝa* [= bacche del *Laurus nobilis*] = lauro. Le bacche si vendono da magnani ambulanti e merciajuoli e si somministrano nei dolori di ventre. 35) *Pędrǫsę́m* [= *Apium Petroselinum*] = prezzemolo. Si fa decozione delle radici, come diuretico, e si applicano le foglie péste alle mammelle per togliere il latte. 36) *Pę́rsik* [= *Amygdalus Persica*] = pesco. Si fa decozione dei fiori, come purgativo, e delle foglie, come

febbrifugo. 37) *Plantána* [= *Plantago major* e *P. media*] = piantaggine. Il sugo è usato per collirio e come astringente nelle emorragie uterine ed emoftisi; l'erba pésta, come detersivo delle piaghe. 38) *Plantána de l' ákua* [= *Tussilago Farfara*] = farfaro, farfugio. Se ne fanno decotti ammollienti, espettoranti e stimolanti. 39) *Radīš dǫlča* [= *Polypodium vulgare*] = felce dolce. Si fa decozione della radice, come purgativo e sedativo. 40) *Rǫ́ṣa* [= *Rosa species multiplæ*] = rosa. Si essiccano i petali, per applicarli nelle ragadi e nelle escoriazioni dei bambini. 41) *Sálvia* [= *Salvia officinalis*] = salvia. L'infusione serve spesso nelle digestioni difficili e come diaforetico. 42) *Salviǫ̂la* [= *Nepeta Cataria*] = gattaja. Se ne fa decozione contro le indigestioni, flatulenze e nevrosi. 43) *Sambūk* [= *Sambucus nigra*] = sambuco. La infusione dei fiori è usata comunemente nelle affezioni catarrali, ecc., e l'applicazione della seconda scorza negli eritemi e nelle risipole. 44) *Sandǫ́šklǫ* [= *Alsine media*] = centocchio. Si usa verde nei mali di gola, nelle risipole e negli eritemi. 45) *Sparč* [= *Asparagus officinalis*] = asparago. Anche la decozione delle radici, oltre i giovani fusti, si pregia come diuretico. 46) *Spiñ d'uǵę́t* [= *Berberis vulgaris*] = crespino. Del frutto si fanno decozioni e sciroppi astringenti. 47) *Tanẹ́da* [= *Tanacetum vulgare*] = tanaceto. Coltivasi quale rimedio antelmintico, usato per bevanda e per clistere. 48) *Tanẹ́da de mǫntáña* [= *Achillea moscata*] = tanedino di monte. Viene usata come rimedio sovrano contro i dolori di ventre prodotti da gastricismo, flatulenze, ecc. 49) *Tásǫ barbásǫ* [= *Verbascum species multiplæ*] = verbasco. I fiori sono raccolti per farne the pettorali, sudoriferi ed astringenti. 50) *Zukǫ́ria* [= *Cychorium intybus*] = cicoria. L'insalata é pregiata come depurativo e la decozione della radice come ammolliente e risolvente nelle ostruzioni di organi viscerali.

mẹ́diga (*ẹ́rba*) = erba medica.

mẹ́j = meglio, più: *mẹ́j kẹ tǫt al rẹšt* = più che tutto il resto. (Bor. ant., Valli e Liv. *mẹl̂*).

mẹ́j = miglio: *pañ de mẹ́j* = pane di miglio. (Piatta *pẹšt* = semi di miglio).

mel, st. m. = collare metallico dei cani. (v. *mẹ́la*).

mel, st. f. = miele: *dolč kǫ́ma la mel* = dolce come il miele. (Valf. e Liv. *mel*).

mẹ́la = lamina del coltello. (v. *šmẹlẹ́k*).

mẹ́la = maniglia della porta. (Liv. *ẹrmẹžíñ*).

mẹ́lma = fango, terra inzuppata di acqua e di colaticcio. (Valf. *mẹ́lma*).

mẹl̂ǫ́r (Liv.) = migliore.

mẹlọrār = migliorare.

mẹnadúra = bestia da tiro: *takār sọt la m.* = attaccare al carro la bestia. (*Id.* Valli).

mẹnamášć = ferro del fabbro per *fār pána ai ĝalẹ́t de li vīt.*

mẹnār = menare, condurre. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*; Sem. e Liv. *-ẹ́r*). 1) *mẹnār la mań* = guidare la mano. 2) *mẹnār li mań* = menar le mani. 3) *mẹnār li ónǵa* = menare le unghie, percuotere. 4) *mẹnār la ĝámba* = dimenare la gamba: starsene seduti in ozio. 5) *mẹnār li ĝámba* = muovere le gambe, camminare lesti lesti. 6) *mẹnār per lẹ́ńgua* = sparlare. (*Id.* Sem.). 7) *mẹnār la lápa* = chiacchierare, sparlare. 8) *mẹnār per al nās* = condurre per il naso. 9) *mẹnār a la lóńĝa* = condurre per le lunghe. 10) *mẹnār la krápa* = scuoter la testa in segno di approvazione o disapprovazione. 11) *mẹnār al štọrn* = fare lo stordito, imbizzirsi. 12) *mẹnār al manz* = far coprire una bestia. 13) *mẹnār la pẹnẹ́la* = far girare la zangola. 14) *mẹnār* si dice dei fiumi che travolgono il materiale. 15) *mẹnẹ́r la brẹ́ta* (Sem.) = fare il capriccioso per malcontento. (v. *stọrmẹnār*, *šdalār*).

mẹnẹdẹ́j = farina impastata con uova e suddivisa in piccole parti per far la minestra. (Bor. ant. Cep. e Sem. *mẹnẹdẹ́l*, Valf. e Liv. *mẹnadẹ́l*).

mẹnẹ́štra = minestra. (*Id.* Liv. Cep. e Sem., Valf. *manẹ́štra*; molto usate sono anche le voci gergali *jọ́ta, šiblẹ́ta*). 1) *m. de mẹnẹdẹ́j.* (v. q. v.). 2) *m. de lip.* (v. q. v.). 3) *m. de mak.* (v. q. v.). 4) *m. de taladíń* = minestra di tagliatelli. 5) *m. de lač* = minestra di latte. 6) *m. de rīs ẹ tartúful* = minestra di riso e patate. 7) *m. de kúĝọl, manīĝólt, špináza, šklọpẹ́t, urtíĝa, vẹrẓẹ́na, vẹ́rẓa* = minestra con i giovani germogli del farinaccio selvatico [= *Chenopodium album L.*], minestra di bietole [= *Beta vulgaris L.*], di spinaci, di strigoli [= *Silene inflata Sm.*], di ortiche [= *Urtica dioica L.*], di panace o brancaorsina [= *Heracleum sphondylium L.*], di verze.

Mẹ́nik = Domenico. (Liv. *Dọmẹ́ni*).

mẹnsiọ́n, *ma-* = indirizzo di lettera.

Mẹ́ntọ = Clemente.

mẹnú = minuto; fine, sottile: 1) *fẹ̀ń, rẹf mẹnú* = fieno, refe sottile. 2) *škríver mẹnú* = scriver fino. 3) *mẹnudíń* = fine fine, molto sottile.

mẹnú = minuto d'ora.

mẹnúda (Liv.) = diarrea.

merkurdí = mercoledì. (Bor. ant. *mẹrkọldí*, Sem. *mẹrkọrdí*, Cep. e Valf. *márkuldí*, *markurdí*, Liv. *markọrdí*). 1) *mẹrkurdí de li ćẹ́nẹra* = mercoledì delle Ceneri, in cui si usa cospargere il capo del

credente con un pizzico di cenere. 2) Modo di dire della Valfurva: *t' ẹš própi uṅ markurdí da uṅ!* = sei proprio un gran minchione! 3) Pregiudizi: in mercoledì non si va a trovare la fidanzata (Cepina); né si usa sposare in tal giorno (Valfurva), perché la sposa la chiamerebbero: *špọ́ṣa dal markurdí!*

mẹrõla = meraviglia. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *marõla*, Cep. *marávila*).

mẹrsári = ufficio di spedizioni di merci; capo ufficio.

mẹ́ṣa (*fār a*) = fare a tanto per ognuno.

mẹṣádik -ĝa = mezzadro -a.

mẹṣaláṅa = tessuto di lana e stoppa. | Riferito a persona: né buono né cattivo, così così. (Valf. *miṣaláṅ*).

mẹsáṅ = mangiatoja delle pecore. (v. *trẹṣ*).

mẹṣatínta = mezzatinta.

mẹšcār = mischiare. (Cep. *mẹšč̈ẹ́r*, Liv. *mẹšč̈ẹ́r*). (v. *mẹšẹdār*).

mẹšćọ́z = mischiamento.

mẹsdí = mezzodì: *al sọ́na mẹsdí* = suona mezzogiorno. (*Id.* Valf. e Cep.; Sem. e Liv. *mẹšdí*).

mẹšẹdār = mescolare. (Cep. *mẹšẹdẹ́r*, Sem. e Liv. *mẹšẹdẹ́r*, Valf. *mašẹdẹ́r*, *mašadẹ́r*). 1) Modo di dire: *tíra ẹ mẹšẹ́da* = fa e disfa. (v. *mẹšcār*).

mẹšẹdọ́ja = mescolanza.

mẹšẹdọ́ṅ (*a*) = insieme frammisti.

mẹšẹdọ́z = mescolamento.

mẹṣẹ́na = la metà del lardo salato di un porco. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

mẹ́škula (*la*) (Valf.) = mestone della polenta.

mẹ́ṣọla (*li*) = 1) i legni nelle cui scanalature poggiano le estremità delle assi delle pareti, del soffitto e del pavimento. 2) *li mẹ́ṣọla del pọnt* = le travi longitudinali del ponte. (*Id.* Valli).

mẹštẹ́jr = mestiere: *a fār i mẹštẹ́jr, kẹ nọ s' ẹ́ ūs - al vẹñ máĝrọ li maṅ ẹ ĝuz al mūs* = a fare i mestier che non si è uso - vengon magre le mani e aguzzo il muso.

mẹštúra = *mištúra*. (v. q. v.).

mẹṣúra = misura. 1) *bọ́na mẹṣúra* = buona misura, peso abbondante. 2) *mẹṣúra de karbọ́ṅ* = misura di carbone: abbondante. 3) *pasār la mẹṣúra* = oltrepassare il limite. 4) *rivār míĝa a la mẹṣúra* = non arrivare alla misura stabilita. 5) *ki nọ la mẹṣúra, nọ la dúra* = chi non la misura [la roba], non la dura. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. e Bor. mod. *miṣúra*).

mẹṣurār = misurare: fig. *mẹṣurār li paróla* = misurare le parole: riflettere bene prima di parlare o di sparlare. (Liv. e Sem. *mẹṣurẹ́r*, Cep. *mẹṣurẹ́r*, Valf. *miṣurẹ́r*).

mẹ́ter = mettere. (Valf. *mẹ́tar*). 1) *mẹ́ter maṅ* = por mano, incominciare. 2) Fig. *mẹ́ter iṅ kaštẹ́l* = mangiare. 3) *mẹ́ter per krápa* = mettere in capo, fissarsi.

4) *męter vergǫ́t* = contribuire con qualche offerta. 5) *mę́ter de part* = metter da parte, risparmiare; smettere, abbandonare. 6) *mę́ter a mǫl̄* = metter in molle: *mę́ter a mǫl̄ la kǫt* (v. q. v.) ha significato licenzioso. 7) *mę́ter su la pęl* = arrischiare la pelle. 8) *mę́ter iṅ kanzǫ́ṅ* = canzonare. 9) *mę́ter kę 'l síęs vę́jra* = supporre che sia vero. 10) *mę́tiĝi úna péza de tęmp* = impiegare un pezzo di tempo. 11) *mę́tiĝela tǫ́ta* = impiegare tutta la buona volontà. 12) *mę́tes de mẹz* = intromettersi, interporsi. 13) *mę́ter fǫ́ra* = mettere in conto; affiggere; mettere in mostra. 14) *mę́ter fǫ́ra li ǫ́nĝa* = graffiare, percuotere. 15) *mę́ter fǫ́ra* e *mę́ter jǫ́ la ĝǫ́ba* = mettersi a sgobbare, a lavorare di lena. 16) *mę́ter int* = includere: spenderci. 17) *mę́ter de int* = imprigionare; ritirare il bestiame in istalla. 18) *mę́ter jǫ́* = deporre: porre in bianco, scrivere. 19) *mę́ter jǫ́*, riferito a vacca, vuol dire gonfiar le mammelle per l'approssimarsi del parto. 20) *mę́tęla jǫ́ dúra* = montare in superbia. 21) *mę́ter su* = montare la testa a qualcuno. 22) *mę́ter su butiĝa* = aprire esercizio. 23) *mę́ter su* o *mę́ter sǫ́ra uṅ saš, úna krǫš* = metter sopra un sasso, una croce: dimenticare l'offesa ricevuta. 24) *mę́ter ía* = sparecchiare; mettere in serbo; accompagnare all'estrema dimora. 25) *mę́tes sǫ́ta a męštę́jr* = imparare un mestiere. 26) *mę́tes in maṅ de uṅ* = affidarsi ad una persona. 27) *mę́tes del bǫ́ṅ* = porsi con ogni sforzo, prepararsi sul serio. 28) *mę́ter su trẹ dę́jt* = giurare.

mẹz = mezzo. Fem. *mę́ṣa*. 1) *mẹz mort*, *mę́ṣa mǫ́rta* = mezzo morto, mezzo morta. 2) *fār a mẹz* = dividersi le parti in due. 3) *tōr de mẹz* = accusare, incolpare ingiustamente. 4) *tajār de mẹz* = tagliare per metà. 5) *talār al mal de mẹz* = dividersi il danno a metà. 6) *špartīr per mẹz* = dividere per metà. 7) *īr int per mẹz i pra* = calpestare l'erba frammezzo i prati. 8) *in mẹz in męṣę́nt* = proprio nel mezzo, nel centro. 9) *bön*, *paĝán*, *fan fǫ́ra uṅ mẹz* = berne, pagarne, mescerne un mezzo litro. 10) *in mę́ṣa pláza* = in mezzo la piazza. 11) *męṣ'ǫ́ra* = mezzora.

mẹz portá = gravidanza inoltrata.

mi = 1) io: *mi sǫm* = io sono; *sǫm mi* = sono io. 2) me: *küṣa voš de mi?* = che vuoi da me?

miáẹš dil = meglio era dirlo, dovevi dirlo.

miĝa = non. 1) *ĝẹ n' ę́j miĝa* = non ne ho. 2) *vôj miĝa* = non voglio. 3) *al męs del mái ẹ l'an del miĝa* = giammai. (v. *brika*).

mika = panetto di frumento. 1) *paṅ de mika* = pane di frumento. 2) [illegible]

a ákua ẹ mikiñ = stare a pane e acqua.

míla = mille. 1) *döjmíla ọmẹn ẹ dọamíla fẹmẹna* = duemila uomini e duemila donne. 2) *i ẹ́ren míla ẹ plu míla* = erano mille e più mille.

milọñ = milione.

miñ = micio. Dim. *miniñ* = micino. (Sono voci infantili).

mína = mina.

minadọ́r (*ọ́* lungo) = minatore.

minẹčār = minacciare.

minál = misura pel seme di lino, ecc.; equivale a $^1/_4$ di stajo.

minẹ́jra = miniera. (*Id.* Liv.). Più usato: *káva*.

minẹrál = minerale.

Miñọ = Erminio.

míọl = midollo. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod. Valf. Cep. e Piatta *míul*). 1) *al míọl del pañ* = la mollica del pane. 2) Fig. *ör míọl* = aver forza, coraggio. 3) *ćućār fọ́ra 'l míọl di ọs* = succhiar fuori il midollo delle ossa. 4) Fig. *al g̃'á štruká fọ́ra fína 'l míọl* = gli ha estorto perfino l'ultimo centesimo.

misẹ́r (*ẹ́* lungo) = contadino agiato.

mísẹr = misero, scarno.

mišọ́ñ = missione -i: *per mišọ́ñ de Díọ* = per volere di Dio. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

mišọnári = missionario -i. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

mištrá = anisetto.

mištúra (*pañ dẹ*) = pane di farinella. | Fieno e paglia. (*Id.* Sem. e Valf.; Cep. *mẹštúra*). (v. *karčẹ́nt*).

miz = mézzo, molle, acquoso, tenero, stramaturo. 1) *pọm miz* = mela stramatura. 2) *kẹg̃ār miz* o *šmizẹtār* = aver la diarrea. (v. *šmizẹ́ta*).

mọ = 1) *a mọ* = ancora. 2) *ñẹ mọ ñẹ mái* = né ora, né mai. 3) *diš mọ!* = di' un po'! 4) *fal mọ se t'ẹš bọñ!* = fallo dunque se sei capace! 5) *vọráj mọ sör mi ...* = vorrei un po' saper io ... (v. *amọ́*, *g̃ẹmọ́*).

mọć = mozzicone di sigaro. (*Id.* nelle Valli).

mọć = vitello di due anni. (Cep. *mọč*, Valf. *muč*, *rọnč*, Sem *mọć* e *muć*). (v. *mọ́ćẹn*, *múg̃ẹra*).

mọ́ćẹn = miccio, asino. (*Id.* Sem. Cep. e Liv.; Valf. *mọ́ćan*).

mọ́ćọ mọ́ćọ (*fār*) = far silenzio, star zitti zitti. (Cep. e Valf. *fār múću múću*, *fār nípa*; = Sem. *fẹr nípọ nípọ*).

mọ́ja = molla. (Sem. *mọẹ́ta*).

mọk = moccolo, candeletta: *pọrtār al mọk -ẹ́t* = portare il moccolo.

mọk = mortificato: *l'ẹ́ rẹštá lí mọk* = è rimasto lì scornato.

mọk = monco, mozzo: *kọ́a mọ́ka* = coda mozza.

mọkār = mozzare, accorciare. | Anche *šmọkār*. 1) Fig. *mọ́kẹt la lẹ́ñg̃ua!* = mozzati la lingua!: frenati nel parlare. 2) *mọkála* = far tacere. 3) *mọkásela* = svignarsela

lemme lemme. (Cep. e Valf. *šmokẹ́r*).

mol -a = molle. (v. *moližíñ*, *moš*, *šmol*, *plič*, *tẹ́nder*).

mol (a) = in molle: *mẹ́ter jó a mol* = mettere nell'acqua. (Borm. mod. *mój*, nelle Valli *mol*). (v. *molār*, *šmol*).

móla, st. f. = bestiame bovino in generale, non soltanto le bestie che si mungono: *uñ bel ko de móla* = un bel capo di bestiame. (*Id.* nelle Valli). (v. *molám*, *moč*, *múĝera*).

móla = macina; sasso per affilare. (Valf. *móla*). (v. *moléta*).

moláda = affilata; affilatura.

moláda = riparo di sassi e d'alberi.

molám = bestiame. (S. Antonio Morignone). Anche: *mojlám*. (v. *móla*).

molār o = mettere in molle. (Bor. mod. *mojār*, Cep. *molẹ́r*, Valf. *mölẹ́r*, Sem e Liv. *molẹ́r*). (v. *šmol*).

molār = 1) scappare: *l'é molá* = è fuggito. (v. *mučār*). 2) *mólel!* = lascialo andare! 3) *molār la fum* = smollare, rilassare la fune.

molār = affilare, aguzzare: *molār uñ kurtél*, *uñ rasọ́r* = affilare un coltello, un rasojo. (Valf. *molár*, Cep. *molẹ́r*, Sem. *molẹ́r*).

moléta = arrotino. (*Id.* Liv. Sem. Cep.).

mólĝer = mungere; fig. mungere danaro colle moine. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. e Piatta *mólĝar*; *šklẹpẹ́r* (= Sem. *šklipẹ́r*) = mungere fin l'ultima goccia). [Correggi 'molg' - Monti]. (v. *múĝera*).

molĝú = munto. | Anche, ma più raro, *molz*. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *molĝú*, S.ta Maria Madd. *molz*).

molīf = acquitrinoso: *tẹrẹ́ñ molīf* = terreno molle, paludoso. (*mol*).

molíñ = mulino. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod., Valf. e Cep. *mulíñ*). Ecco la descrizione completa del vecchio mulino bormiese, fatta seguendo l'ordine metodico del vocab. del Carena. *a*) Parti del mulino: 1) *la rasẹ́na* = 'pescaja' specie d'argine, fatto con terra o con sassi o con pali o con stecconi fitti nell'alveo, con che si attraversa obliquamente il fiume, affinché l'acqua, rialzandosi, si possa rivolgere a mulini, col mezzo di cateratte che metton l'acqua in una gora. 2) *l'aĝualār* = 'gora' canale scavato artificialmente nel terreno, a uso di menar acqua per l'irrigazione o per mulini. 3) *al portẹlọ́ñ* = 'cateratta' imposta di legno con la quale si dà o si toglie l'accesso all'acqua della gora [= *inviār fọ́ra l'ákua*, *tôla ía*]. 4) *al škusôjr* = canale di legno pel quale entra l'acqua della gora in vicinanza del mulino. 5) *al saẹ́tol* = 'doccia' canale inclinato di legno *kẹ al dá l'ákua a li pála*, che fa precipitare l'acqua sulle pale della: 6) *róda* = ruota.

7) *róda ku li pála* = ruota a pale. 8) *róda ku i kop* = ruota a cassette. 9) *l'álbur de la róda* = ' stile ' grosso albero orizzontale che è l'asse comune della ruota, esterna, e del lubecchio, interno. 10) *l'agôj, agôl* o *pólęš* = ' caviglie ' i due grossi perni dello stile, i quali posano e girano sui: 11) *kušinét de la bañkéla* = ' balzuoli ' due saldi legni orizzontali, con una cavità bistonda, entro cui sono sostenute e girano le caviglie dello stile. 12) *al škūt* = ' lubecchio ' è una minor ruota, verticale essa pure, fermata all'estremità opposta dello stile medesimo. Ha trentasei ' denti ' cilindrici [*dent*] perpendicolari alla direzione dei raggi. 13) *la krǫžéjra del škūt* = raggi del lubecchio. 14) *al karél* = ' rocchetto ' specie di gabbia cilindrica, verticale, la cui superficie è formata da nove bastoni corti chiamati: 15) *brečôl* o *fuṣél* = ' fusi, fusoli o fuselli ' nei quali imboccano i denti del lubecchio. Il rocchetto ha per asse: 16) *al palféri* = ' palo ' robusta asta verticale di ferro. L'inferiore estremità del palo gira sul: 17) *brǫníñ* o *škatulíñ*, detto anche *la rǫ́na* o *piléta* = ' bronzina ' grosso pezzo di ferro, con buca in mezzo, fermato su: 18) *la báñka* = ' ponte ' grossa trave orizzontale, che serve di sostegno al palo e le cui estremità sono fermate, alla metà, da due: 19) *bañkéla*, o *bañkelína*, o *štáñga* = ' spallicciuole ' due travi minori, fermate al muro, una delle quali può essere alquanto alzata o ribassata, a volontà, mediante: 20) *la vída* = ' temperatoja ' artifizio per *ręgǫlār la mážęna*, ossia per sollevare o riabbassare il coperchio della macina, diminuendo o accrescendo d'alquanto la distanza dal fondo, nel voler macinare alto o basso. 21) *mážęna* (Valf. *mážana*, Liv. *mášna*) = macina -e. 22) *al fǫnt* = ' fondo della macina ' è l'inferiore dei due dischi ond'essa è composta. Il fondo, che rimane fermo, ha un largo foro nel centro per ricevervi, strettamente incastrata: 23) *la búšǫla* = ' bossolo ' cilindro di legno dolce, alto quanto è la grossezza del fondo, attraverso il quale passa e gira liberamente il palo, che lo sopravanza di alcune dita per ricevervi l'occhio de: 24) *la šfǫ́la* = ' nottola del palo ' grosso pezzo di ferro, lungo circa un palmo, di figura simile al ferro di un martello a due penne, con occhio quadro, per ricevere la testata pure quadra del palo. 25) *la mǫ́la* = ' coperchio della macina '. 26) *al böč de la mǫ́la* = il foro del coperchio, per cui si introduce il grano da macinare. 27) *al rigét* o *dentadǫ́r de la mǫ́la* = cerchio di ferro che circonda internamente la parte superiore del

foro del coperchio. Ha tre denti e nel girare dà continue scosse alla nottola della cassetta. 28) *la škátola* = ‘ cassa della macina ’. 29) *báter la mǫla* = ‘ aguzzare la macina ’ renderne più scabre [*g̃rúida*] le due facce interne, picchiandole con: 30) *la martelína* = ‘ martello ’ a due penne, [*pę́nǫla*], assottigliate, senza denti, col quale si batte la macina, per aguzzarla quando è piana [— *kuánt l'ę́ líša ę la tála plu*]. 31) *la tremôa* = ‘ tramoggia ’. 32) *al tremöíñ* = ‘ cassetta ’ assicella piana, con tre sponde, sospesa sotto alla bocchetta della tramoggia, per riceverne il grano che ne cade. 33) *la bakętadǫ́ra* = ‘ nottola della cassetta ’ stecco di legno di cui uno dei capi è legato al lato della tramoggia e tenuto contro la cassetta con la *nadę́la* o *dędę́la*, e l'altro capo augnato poggia liberamente contro il cerchio dentato del coperchio, dal cui girare riceve e comunica alla pendula cassetta piccole continue scosse, che fanno cadere il grano nella macina. 34) *sęšt -ār*, *ćęšt -ār*, *livę́l -ār* = tre strumenti di legno e tre operazioni per *rężištrār* il mulino. 35) *la fála per īr jǫ́ in dęl mǫlíñ* = botola per scendere nel mulino. 36) *al sampǫ́ñ* = campanaccio che serve per metter sull'avviso il mugnajo che nella tramoggia occorre versare altro grano. *b*) Altri arnesi del mulino: 1) *la káša de la farína* = la cassa della farina. 2) *al sędáz de la farína* = lo staccio. 3) *al bug̃át* = il buratto. 4) *al van* = il vassojo. 5) *al rašpǫ́ñ* = raspa di legno per tirare insieme la farina. 6) *la palǫ́ta* = paletta con impugnatura a foro. 7) *al škǫf* = vaso speciale per buttar giù il grano nella macina. 8) *la bręntę́la* = piccola brenta per il grano e la farina. 9) *al kriulǫ́ñ de la sę́g̃ęl* = il vaglio grande per la segale. *c*) Modi di dire: 1) *ǫñęntúñ al tira l'ákua su in del se mǫlíñ* = ognuno tira l'acqua al suo mulino. 2) *ę́j vęndú 'l mǫlíñ per míg̃a fār l'asęníñ* = ho venduto il mulino per non fare l'asinino: si dice a chi ci si appoggia alle spalle per farsi sorreggere. 3) *úna g̃úža kę la pār uñ palfę́ri* = un ago che sembra il palo di ferro che attraversa il coperchio della macina: detto di un ago molto grosso. 4) *rǫ́mpęr ǫ* = così si dice *kuánt kę uñ de la sę́g̃ęl al vǫl tōr fǫ́ra ñęnt, ma al vǫl far mištúra ę sǫt per al beštiám: ilǫ́ra sę lág̃a tǫt insę́ma la farína bę́la, al flǫrę́l ę la krúška*. (v. *farína*, *máżęna*, *-áda*, *-adúra*, *-ār*, *mǫltúra*, *fǫ́ja*).

mǫlinę́jr = mugnajo. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod. Valf. e Cep. *mulinę́jr*).

mǫlinę́l = vaglio ventilatore, molinello: *fār jǫ́ del mǫlinę́l* = ventilare [il grano, ecc.]. (*Id.* Sem.; Bor. mod. Valf. e Sem. *mulinę́l*).

moližíñ = molle, duttile, pastoso, arrendevole al tatto: *moližíñ kòma l' óli.* (Sem. e Liv. *moležíñ*, Valf. e Bor. mod. *mulížíñ*, Cep. *muležíñ*).

mólta = calce mista con acqua e sabbia. (Liv. Sem. e Valf. *mólta*). (v. *málta*).

moltúra = molenda del mugnajo. (Valf. *multúra*). Il prezzo per la macinazione si paga in danaro, ovvero in grano o in farina [*tōr fóra la moltúra; lağār int la moltúra; teñīr indré la moltúra*]. Di solito, per mercede al mugnajo vanno: *úndeš líra e mésa de séğel per kuintál.*

momolār = il biasciare proprio di chi è senza denti. (Sem. *muğolér*, Cep. *mumulér*). (v. *blasār*, *moñolār*, *muğolār*).

moñ = color cenere, bruno, sporco di polvere o carbone. (*Id.* nelle Valli).

moñ = il demonio: è voce infantile usata in Valf.: *sent, ka 'l veñ al moñ!* ... = senti, che viene il diavolo! ...

móna = dappoco: *móna de uñ ke t' eš!* = inetto che non sei altro! È sinonimo di *čóla* (v. q. v.). (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

monaštéjr = monastero.

mónda = buccia -e: *mónda de tartúfol* = buccia di patata.

mondār = sbucciare. (Cep. *mondér*, Valf. *mondár*, Sem. e Liv. *mondér*).

Móndo = Edmondo.

monéda = moneta, spicciolo. (v. *borč*).

móniğa = arnese per scaldare il letto.

mónik = monaco; propr. il sagrestano. Fem. *móniğa*. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.; Liv. *móni -a*).

moñína = moina -e: *Fār su pleñ de moñína* = fare tanti complimenti inzuccherati.

moñoláda, st. f. = borbottamento -i. (Valf. *moñuláda*, Cep. *moñoléda*, Sem. e Liv. *moñoléda*).

moñolār = borbottare, brontolare. (Valf. *moñulár*; Sem. e Liv. *moñolér*; Cep. *moñolér* o *pototér*). (v. *mormoñār*).

mont = monte; capanna sui monti.

mont = il mondo: *al paréa la fiñ del mont* = pareva il finimondo.

mont (*īr tot a*) = tornare come da principio, sciogliere una relazione, ecc.

montanéla = marmotta -e. (*Id.* Valli).

montáda = erta, pendio.

montār = tramontare.

montóñ = mucchio -i: *a montóñ* = a monti, a mucchi, a bizzeffe, a josa.

montonáda = ammucchiata; farragine.

mórbi = morbido: *teréñ mórbi* = terreno rigoglioso. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

mórbi, voce generica di malattia del bestiame. Un bovino colpito da *mórbi* si scotta con un ferro rovente. (v. *medežína*, *b*, 5).

mordént = mordente, che

corrode, che pizzica: *formáj mordént* = formaggio forte.

mórder = mordere. (Valf. *mórdar*). (v. *šmurzigār*).

mordiñóṅ = strumento del fabbro con due becchi per arricciare il ferro [*fār i rič*].

mordóṅ = morso; tozzo di pane. (v. *šmúrzik*).

mórdú -da = ferito coi denti, morsura: *úna mordúda de paṅ* = un morso di pane. (Sem. e Liv. *mordonéda*).

morél = moretto, azzurrognolo tendente al nero: *morél del fréjt* = paonazzo dal freddo. (Valf. *murél*).

morīr = morire. Fig. *morīr la paróla in bóka* = morire la parola in bocca; non ricordarsi più, tacere. (v. *krepār*).

mórka, st. f. = feccia del burro. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *la mórkula da l' ôli, al penéč dal bidúl*). (v. *pen*).

mórka (*īr a la*) = andare alla cerca, pitoccare. (Piatta e Valf. *murkér*, Liv. *ir a la múrka* [*id.* Cep.] o *murkér*). (v. *tarkotār*, *karušār*). [Correggi ' murcà e andà a la m- ' - Monti].

mormoñār = mormorare, borbottare. Anche: *ma-*. (v. *moñolār*).

moróidi = emorroide -i.

morós (*ó* lungo) = amante: *īr a morósa* = *šmorosār* = amoreggiare.

mort = morte. 1) *biáṅk kóma la mort* = bianco come la morte. 2) *pensái la mort ke ...* = ero lungi dal pensare che ... 3) *fār ñūr la mort a pensái* = sentirsi morire solo a pensarvi. 4) *iṅĝurār una bóna mort!* = augurare una buona morte. 5) *morīr de mórte séka* = morire di morte improvvisa.

mort = morto -i. *a*) Locuzioni: 1) *i por mort* = i poveri morti. (= Liv. *i bói mört*). 2) *i kar mort ka i ma éjdian!* (Valf.) = i cari morti che mi ajutino! 3) *das per mort* = fare il morto; ritenersi perduto. 4) *mort kom' uṅ ĝrep* = morto abbandonato come un cane. 5) *al mort* = il tesoro. 6) *al dí di mort* = il due novembre. 7) *sonār de mort* = suonare a morto. 8) *méter ía 'l mort* = seppellire il morto. 9) *krápa de mort* = teschio. *b*) Superstizioni riguardo i morti: 1) Se uno muore a tempo utile per essere seppellito il venerdì, i parenti lo fanno pazientare in casa fino al sabato; perché, se entra in essa la croce, che precede i sacerdoti, in giorno di venerdì, segue la morte, nello stesso anno, di tre altri casigliani. 2) Guai a quei ragazzi che, per imitare i preti e le confraternite, nelle processioni, portano stendardi o croci per le strade! Le donnicciuole sarebbero sgomente, nella tema di morti vicine. 3) Così devonsi tosto scomporre due ramoscelli o fili qualunque abbandonati per terra, che disegnino una croce. 4) Se, coi rintocchi, dati dalla solita campana, che uno è morto,

viene a ficcarsi lo scocco delle ore, è segno certo, presso il popolino, che un'altra persona sta per morire. 5) È pure presagio [*sẹñál*] di morte vicina il picchiettìo dei tarli [*li martẹlína*] nelle pareti della *štúa*; così il canto del gufo ducale [*dūk*], il gracchiare del corvo e il belato del caprimulgo [*kabrabéžọl*]. 6) Se un morto rimane cogli occhi socchiusi, un prossimo parente lo seguirà presto nella tomba. 7) Ai bambini paurosi si dice: *al vẹñẹrá i mọrt a tirát per i pẹ!* = verranno i morti a tirarti per i piedi! 8) Quando si incontra un medico o un becchino o un prete, il primo giorno dell' anno, si morirà durante l' anno. 9) Dopo morti esiste solo paradiso e inferno: *al purĝatóri al sẹ fọrníš*, il purgatorio si finisce, perché le anime purganti vanno in paradiso: così mi disse un vecchio caprajo novantenne, di Uzza. *c*) Usanze: 1) La vigilia del due novembre si prepara l'acqua in tutte le secchie, perché i morti verranno a bere. In alcune case si imbandisce un pranzo, al quale, durante la notte, prendono parte i defunti. I ragazzi vanno in giro per le case a cercare *la karitá per i pọr mọrt.* Si cuociono *li fẹrúda*, castagne lesse o ballotte. Un pronostico dice: *Sẹ i mọrt i vẹ́ñẹn kọ i pẹ bañá - i kamínẹn ia kọ i pẹ šut* = se i morti vengono coi piedi bagnati - camminano via coi piedi asciutti: se novembre comincia piovoso o nevoso, continuerà poi col bel tempo. 2) *La kaṣaráda di mọrt*: in Valfurva si usa far celebrare delle funzioni speciali a suffragio delle anime del purgatorio; il denaro necessario proviene dalla vendita del burro e del formaggio ricavati da una certa quantità di latte ' lavorato ' in comune e a cui tutti contribuiscono. Una *kaṣaráda di mọrt* si fa in gennajo o febbrajo; un' altra a S. Pietro, 29 giugno, su in montagna, per propiziarsi l' ajuto dei defunti durante l' alpeggio. 3) I rintocchi dell' agonia [= *i bọt de l' aĝọnía*] sono quattro per una donna, cinque per un uomo. Se la morte segue nottetempo, il segnale dell' agonia è dato solo la dimane, dopo quello dell' Ave Maria, quando cioè il trapasso è già avvenuto da parecchie ore. I segni del decesso sono dati dai rintocchi di una campana più piccola, i quali si ripetono, sempre eguali e monotoni, magari per un' ora se si tratta della morte di un dovizioso. 4) In Bormio e nelle convalli vive tuttora l' uso presso le famiglie abbienti di distribuire del pane [*pañ de l' ẹlẹmọ́sẹna*] a quanti, poveri o ricchi, vanno a recitare preghiere al capezzale del defunto. A Livigno si dà ai parenti *la brẹćadéla*, grosso pane del peso di quasi due Kg. Il ceto si-

gnorile preferisce elargire una elemosina di sale ai poveri del Comune, i quali, in giorno determinato, vanno a ritirarla presso la Congregazione di carità. 5) I funerali degli adulti seguono quasi sempre al mattino, quelli dei bambini nel pomeriggio. Vige tuttora, specie nelle vallate, l'usanza d'indossare un pesante mantello in segno di lutto, anche sotto i calori della canicola. Il lutto pei genitori dura da uno a due anni, pei nonni nove mesi, per gli zii e i cugini otto. 6) Dopo il mortorio si fa un banchetto per tutti i parenti: *la marẹ́nda del mortọ́ri.* (Cepina). 7) In morte di bimbi [*ángẹl*] la cassa è ornata di fiori e nastri; il piccolo defunto è accompagnato al cimitero da una schiera di bambini, ornati essi pure di nastri, dai padrini e parenti più prossimi. 8) Il 30 agosto 1823 fu sepolto in Bormio il sacerdote Cristoforo Santelli, il primo dei morti che sia stato portato alla chiesa rinchiuso in cassa, contro il costume di prima. (v. *lẹvẹ̄l*).

mọrtẹ́jr = mortajo. 1) *šbarār i mọrtẹ́jr* = sparare i mortaj. 2) *mọrtẹ́jr de la sal* = vaso di metallo dove si pesta il sale. (*Id.* Valli). (v. *murtẹ́jr*).

mortọ́ri = mortorio: *la marẹ́nda del m.* (v. *mort*, *c*, 6).

mọš (*o* lungo) = moscio, umidiccio.

mō̃sa = pappa di farina. (*Id.* Valli). (v. *pọlt*, *sug̃ẹ́t*).

mọsār = mostrare le nudità del corpo. 1) *mọsār i g̃aribáldi* = mostrare i testicoli. (Cep.). 2) *al g̃rañ al mọ́sa fọ́ra di arẹ́št* = il grano fa capolino fuori dalle reste: è maturo. (Valf. *mọsár*, Liv. e Sem. *mọsẹ́r*).

mọ́ška = mosca -che. | *Mọ́ška!* = esclamazione di sorpresa, di meraviglia.

mọ́ška, nella frase: *fār i g̃uadẹ́ñ dẹ Napọlẹọ́ñ in Mọ́ška* = fare i guadagni di Napoleone in Mosca. [detto ironic.].

mọškardíñ = damerino; furbo. Anche esclamazione di meraviglia a persona. (*Id.* Valf. Cep. e Sem.).

mọškardíñ = insetto che dà un odore speciale.

mọškarō̃la = moscajuola.

mọškíñ = pizzo di barba sul labbro inferiore e sul mento.

mọ́štrọ = straordinario, prodigioso. Di uno che è riuscito in una impresa difficile, si dice con ammirazione: *kẹ mọ́štrọ dẹ uñ!*

mō̃t (*a me*) = a mio modo, a mio talento, secondo mi accomoda.

mọt = colle, piccola elevazione: *al mọt de sánta Luzía, al mọt de Livíñ*, località. (v. *mọ́ta*).

mọt = senza corna.

mọt de viñ = mezzo litro di vino. (Liv. e Valf.).

mọ́ta = collina piatta, altopiano: *li mọ́ta d'Ọ̄g̃a.*

mọ́ta (*kábra*) = capra senza corna o con le corna mozze. (*Id.* Liv. Valf. Sem. e Cep.).

mọ́ta de butẹ́r = pane di burro. (*Id.* Valli).

mọ́ta di dẹ́jt = punta delle dita. (= Trepalle, Sem. Isolaccia, Pedenosso, Valf.: *li mọ́tula di dẹ́jt*).

mọ́ta de ẹnt = turba di gente.

mọ́ta de rọ́ba = quantità di roba.

mọtarẹ́la (*īr a*) = andar rotoloni. Anche: *fār li mutarẹ́la* = far le capriole. (Sem. *īr a tọmbọlọ́ṅ, a kupíć*; Cep. *īr a tọpik*, Valf. *a kulmartẹ́l̃*).

mọtil̃ọ́ṅ = batuffolo di paglia o d'altro. (Valf. *mutil̃ọ́ṅ*).

mọ́žẹna, st. f. = mucchio di sassi e di terra in mezzo alla campagna. | Modo di dire: *i krap i van drẹ a li mọ́žẹna* = i grandi mangiano i piccoli. (*Id.* Sem. e Liv.; Valf. *mọ́žana*). (v. *marọ́ka*).

mućār = scappare. (Cep. e Valf. *muč̃ẹ́r*, Liv. *muč̃ẹ́r*). | Anche: *šmućār*. 1) *l'ẹ́ mućá fọ́ra de kil̃á* = è sfuggito da questo luogo. 2) *al m'ẹ šmućá uṅ pẹ* = mi è scivolato un piede.

múda (*das la*) = darsi cambio nel lavorare.

mudánda = mutande. 1) *m. kul patọ́ṅ* = m. con lo sportello. 2) *m. kul šklap* = m. con lo spacco.

mudār = cambiare casa o stalla, cambiare i panni: *in vẹnẹrdí i múdẹn míĝa* = in giorno di venerdì i contadini non cambiano stalla alle bestie. | Nelle Valli si usa passare l'agosto e il settembre in quelle 'bajte' di legno poste al limitare dei boschi, chiamate: *li tẹ́a*. In esse si raccoglie il bestiame dopo il pascolo e si abita. Sul finire del settembre si *múda* in basso col bestiame e tutto, per passare l'inverno nelle 'bajte' del piano.

muẹ́t = padre. (Valf.).

muẹ́ta = madre. (Valf.).

muf = mugo [= *Pinus mugus*].

muf = muffo.

múfa = muffa: *fār su, ćapār int la múfa* = fare, prendere la muffa.

mufọlẹ́nt = muffaticcio. (*šmufīr*).

múĝa -ánza = *buĝánza*. (v. q. v.).

múĝẹra = giovenca di due anni. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *múĝra*).

muĝọlār = biasciare. (v. *šmuĝọlār*).

muīr = muggire. (Liv. e Sem. *kọrnír*, *šbruír*; Valf. *kọrnár*, *ñiñulár*). (v. *bruīr*).

mulíṅ, v. *mọlíṅ*.

mulinẹ́l, v. *mọlinẹ́l*.

múma = la mamma degli uccelli: *la múma la pọ́rta la pizáda ai sẹ́j užẹl̃íṅ.* = la mamma porta l'imbeccata ai suoi uccellini.

mumú (*la*) = la vacca, il bue. (È voce infantile).

muradọ́r (*ọ́* lungo) = muratore. Seguo l'indice metodico del Vocab. del Carena: 1) *kapmáštrọ* = capomastro.

2) *asištént* = assistente. 3) *manǫál* = manovale. 4) *mǫltarôl* = calcinajo. 5) *bǫ́ća* = garzone che porta la calcina. 6) *kalćína mágra* = calce con molta sabbia. 7) *kalćína grása* = calce con poca sabbia. 8) *la kalćína bañáda prim la šklǫ́pa, dǫ́pǫ la šfiǫríš fǫ́ri ẹ in últim la zíǫla* = la calce messa nell'acqua nel lievitare prima scoppietta, poi sfiorisce, da ultimo sibila. 9) *k. bañáda* o *mǫ́rta* = calce spenta, grassello. 10) *bañār la k.* = spegnere la calce. 11) *bañôl* = truogolo dove si spegne la calce. 12) *mǫ́lta* = calcina, ossia il grassello di calce mescolato con rena. 13) *tauláz* = bacino dentro il quale si intride la calcina. 14) *ćimẹ́nt* = cemento. 15) *grẹ́da* = creta. 16) *kálće dráulika ẹ sábia* = smalto o getto. 17) *pǫrlánt* = calcestruzzo. 18) *bǫtúm* = pavimento in calcestruzzo. 19) *ǵẹs biáńk* = gesso bianco. 20) *matẹriál* = materiale. 21) *kalćinẹ́ć* = rovinacci. 22) *fǫndamẹ́nt* = fondamento. 23) *mẹ́ter jó i f.* = gettare le fondamenta. 24) *marǫ́ka*, st. f. = lo sterro. 25) *dẹškárga*, st. f. = lo scarico. 26) *bö́ć di fǫndamẹ́nt* = pancone. 27) *kuadrẹ́l -ẹ́j* = mattone -i. 28) *inmurār* = turare con muro. 29) *fār su i mur* = murare. 30) *mur a sẹk* = muro a secco. 31) *mur in mǫ́lta* = muro di sassi collegati con calcina. 32) *mur dẹ trẹmẹ́ṣa* = muro di tramezzo. 33) *mur maẹ́štrǫ* = muro maestro. 34) *mur diviṣǫ́ri* = muro divisorio. 35) *mur rẹfẹ́jt* = muro di rimpetto. 36) *mur dẹ kǫntrafǫ́rt* = muro di rinforzo. 37) *paravẹ́nt* = muro a vèntola. 38) *mur a škárpa* = muro a scarpa. 39) *škarpadǫ́ń* = scarpa. 40) *barbakáń* = muro di sostegno. 41) *muradẹ́l* = muricciuolo. 42) *murája* = muraglia. 43) *rẹfār uń mur* = rimpellare interamente un muro. 44) *rẹpẹzār* o *rẹfugǫlār* = rimpellare parzialmente. 45) *rẹtalār al mur ǫ́ñi plań* = diminuire la grossezza del muro a mano a mano si ascende di un piano. 46) *šguánć* = strombo, -atura. 47) *škalār* = rinverzare. 48) *rẹbukār dẹ grǫs* = rinzaffare [*príma mań dẹ kalćína*]. 49) *rẹbukār dẹ fiń* = arricciare [*sẹgǫ́nda mań dẹ k.*]. 50) *štabilīr* = intonicare [*tẹ́rza mań dẹ k.*]. 51) *štabilidúra* = intonico. 52) *šbiańkīr* = imbianchire. 53) *fār al salmíštrǫ* = il fiorire dell'intonico. 54) *ñūr ǫ i kuál -ǫ́ń* = sbullettare. 55) *ñūr ǫ i krǫštǫ́ń* o *dẹškrǫštás* = scanicare, scrostare. 56) *fār la séta* o *sodás* = assettarsi. 57) *krẹpār fǫ́ri* = far pelo, incrinare. 58) *šbǫžār fǫ́ri* = far corpo, sbonzolare. 59) *dẹgǫ́ndār* = uscire dalla dirittura. 60) *taštār uń mur* = tastare un muro. 61) *puntẹ́l, -ār* = puntello, -are.

62) *mẹ́ter li kuría* o *li čāf* = incatenare. 63) *ark* = arco di porta o di finestra. 64) *invólt* = arco tra due muri paralleli. 65) *arkáda dẹ uṅ pọnt* = arco di un ponte. 66) *la sẹrāl̄a* = serraglio dell' arco. 67) *la liñōla* = la corda di un arco. 68) *la mọ́nta* = rigoglio, sesto dell' arco. 69) *al čẹ́ntẹn* = centina, ossia l'armatura di un *invọ́lt*. 70) *ark* o *invọ́lt a tọ́ta mọ́nta* = arco a tutto sesto. 71) *ark* o *invọ́lt a mẹ́sa mọ́nta* = arco a mezzo sesto. 72) *invọ́lt a la ĝọ́tiĝa* = arco a sesto acuto. 73) *invọ́lt dẹ pọ́ka mọ́nta* = arco scemo. 74) *invọ́lt a punt trọá* = arco a rigoglio come vien viene. 75) *vọ́lta dẹ štúa* = volta di stanza. 76) *kúpula* = cupola. 77) *tọr del čẹ́jr* = lanterna della cupola. 78) *vọ́lta plána* = soffitto mezzo di legno e mezzo di sassi. 79) *plafọ́ṅ* = soffitto di calcina o di assi. 80) *kantinẹ́la* = palco regolato. [*lištẹ́j* = regoli; *piantọ́ṅ* = panconcelli]. 81) *sọfít a čẹ́ntẹn* = soffitto centinato. 82) *sọfít a kanẹ́ta* = soffitto a stuoja. 83) *štérni* = pavimento intavolato [*platọ́ṅ dẹ láręš, dẹ pẹč* = tavole di larice o di pino]. 84) *pavimẹ́nt* = pavimento battuto, lastricato, acciottolato. 85) *böč di štọk* = covili. 86) *zápa de la mọ́lta* = zappa o mazza del calcinajo. 87) *kríul de la mọ́lta ĝrọ́sa* = cola. 88) *kríul de la mọ́lta fína* = vaglio, crivello. 89) *ĝabáz* = giornello. 90) *kazál* = vassojo per trasportare la calcina sulle spalle. Più usato è il: 91) *sẹdẹ́l* = secchio. 92) *fratáz lọṅk* = nettatoja. 93) *fratazíṅ* = pialletto. 94) *čẹntinẹ́la* = nettatoja curva per rinzaffo di volte. 95) *šparavẹ́r* (*ẹ́* lungo) = sparviere. 96) *pẹnẹ́l* = pennello. 97) *kazōla* = cazzuola, mèstola. 98) *ǵẹ́rlọ* = gerla per portare pietre. 99) *zapọ́ṅ* = zappone. 100) *badíl* = badile. Se è quadro di punta: *la badíla*. 101) *martẹlína* = martellina. 102) *martẹlína di ričadíṅ* = martellina da selciatore. 103) *truk* = mazzeranga. 104) *trukār al rič* = mazzerangare. 105) *škupẹ́l* = scalpello. 106) *la púnta* = subbia. 107) *plọmp* = piombo, piombino. 108) *plọmbār al mur* = piombare. 109) *mẹ́ter*, *ẹ́ser*, *štār a plọmp* = porre, essere, stare a piombo. 110) *štrẹplọmbār inánz ọ indrẹ́* = uscir di piombo. 111) *al škuádrọ* = l' archipenzolo. 112) *livẹ́l d' ákua* = livello ad acqua. 113) *la bọ́la* = livello a bolla d' aria. 114) *škuádra fálsa* = squadra zoppa. 115) *štáža -žẹ́t* = regolo. 116) *kar mat* = carrello con due grossi curri [*kúrli*] per strascinare lastroni di pietra. 117) *škarẹ́l̄* = rulli, cilindri di legno non molto grossi. 118) *la madrẹvīt* = martinello. 119) *bín-*

da = binda. 120) *ćiréla* = carrucola. 121) *tála* = taglia. 122) *pont* = ponte. 123) *pont de kavalót* = bertesca. 124) *pont a šbalz* = ponte sospeso fuori finestra. 125) *pont a balanćíň* = grillo: ponte attaccato a corde e tenuto pensile sui campanili. 126) *li anténa del pont* = abetelle o stili. 127) *li púnta* = ascialoni. 128) *la mantáula* = il tavolato del ponte. 129) *i štok* = le traverse che reggono il tavolato del ponte. 130) *martíň* = castello, battipalo o berta.

murtéjr da la ĝráša = il luogo dove si ammucchia il letame (Valf.).

mūs = muso, faccia. (v. *ĝíña*, *ćéjra*, *musál*, *muštéć*). 1) *mūs dópi* = viso falso; uomo a due faccie, doppio, finto. 2) *mūs de kañól rabiós* = viso minaccioso. 3) *mūs de štúpit*, *de tamázi*, *de tambérlo* = faccia da stupido. 4) *mūs ke rīt* = viso ridente. 5) *mūs de tíra in ġíro* = viso canzonatorio. 6) *mūs de šberlotār su* = faccia che attira schiaffi. 7) *mūs de bažíň* = viso che attira i baci. 8) *mūs de tüć i dí* = faccia di tutti i giorni. 9) *mūs de tóla* = faccia tosta, di bronzo. 10) *musíň d' ánġel* = visino d'angelo, pieno di grazia e candore. 11) *fār su pleň de mūs* = fare smorfie col viso. 12) *fār tüć i mūs* = fare il viso di mille colori. 13) *a mūs a mūs* = a faccia a faccia. 14) *teñīr su 'l mūs* = metter su grugno. 15) *mūs de tananáj* = faccia da stupidello. 16) *mūs de indormentá* = faccia da sonnacchioso. 17) *mūs de bámbo* = faccia da rimbambito. 18) *ōr mūs de fār*, *de dīr* = aver faccia di fare, di dire una cosa. 19) *ĝuardás sul mūs* = guardarsi in viso per meraviglia. 20) *ĝuardār sul mūs a niĝüň* = non guardare in faccia a nessuno: non aver parzialità. 21) *mūs štoć kom' uň purćél* = viso sporco come un porco. 22) *mūs ĝuz* = viso lungo, dimagrito. (v. *meštéjr*). 23) *serár la pórta sul mūs* = chiudere l'uscio in faccia. 24) *ríder sul mūs* = ridere sulla faccia. 25) *fār su 'l musóň* = fare muso, tenere il broncio.

mūš = il padre. (Valfurva).

musál = la parte senza peli o poco pelosa del muso delle bestie.

musarôla = museruola.

mušć = muschio. (Bor. ant. Cep. Sem. e Liv. *múšklo*, Valf. e Piatta *múšklu*).

muséla, st. f. = fusto e gambo fistoloso e semilegnoso delle grandi ombrellifere. (*Id.* Sem., Valf. *štóbla*, Cep. *štóbla* = stoppia dei campi). (v. *bróška*).

múškol = muscolo -i. Più usato: *nerf*. (v. *nerf*, *kórda*, *-ána*).

muškoladúra = muscolatura. (Meglio usato: *nervadúra*).

muštéč = mostaccio. (Santa Maria Maddalena).

mut = muto: *mut kóma uṅ pęš* = muto come un pesce.

múža = la madre. (Valf.). È il fem. di *muš*. (v. q. v.).

N.

na = no: *na fraṅk* = no certo; *kuę́št na ę pö na* = questo no e poi no. (Livigno).

'na, articolo = una.

Nadál = Natale. (Valf. *al męs da dinadál* = S.ta Maria Madd. *al męs dę dinędál* = il mese di dicembre). *a*) Pronostici: 1) *Nadál in pláza* - *Páškua a la bráška* = Natale in piazza - Pasqua accanto al fuoco. 2) *A sant Nadál - al dí 'l sę šlǫṅĝa - al pas dę uṅ ĝal*. (v. *dí*). 3) *Sę la nöč dę Nadál l'ę́ škúra - sęmę́na 'l liṅ kę la te 'l siĝúra*. (v. *liṅ*). *b*) Cerimonie e usanze natalizie: 1) La messa di mezzanotte. A mezzanotte della vigilia si celebra la prima messa solenne, *mę́sa dę męsanȏč*, con coro sull'organo. All'Elevazione si suonano certi fischietti di terracotta a forma di uccello e pieni d'acqua che vien soffiata fuori di mano in mano. A tale messa la chiesa è gremita. 2) Di ritorno dalla chiesa, tutta la famiglia si raduna a gioviale banchetto. 3) La notte della vigilia sogliono i bambini esporre sul davanzale della finestra una scarpa per ricevere i doni di... Gesù Bambino. Alle volte, invece della scarpa, è un piatto con su un pizzico di sale per... l'asinello. 4) Si predispongono poi in alcune case e chiese i *pręsépi* con Gesù Bambino, l'asino, il bue e i Re Magi; il che costituisce grande attrattiva per la curiosità de' ragazzi. 5) Poco in uso gli alberi di Natale. Se ne adorna uno all'Asilo per i ragazzi poveri. 6) La sera del 26 dicembre si usa in Valfurva, a Premadio, Cepina, ecc. (a Bormio, no) portare in giro per il paese una grande stella di carta colorata, simboleggiante quella celeste che indicò la via di Betlemme ai Re Magi. Il codazzo de' giovani accompagnatori va per le case a far la questua ' per la dote ' a Gesù Bambino: chi dà uova, chi dà segale o altro, cantando nenie liturgiche, non dialettali, intorno al viaggio leggendario. Poi *la štę́la* si riporta alla Fabbriceria, che la conserva per l'anno seguente.

nadę́la, st. f. = nottola o paletto di legno per chiudere porte rustiche. (*Id.* Valf. e Cep., Sem. *dędę́la*, Liv. *ęrmęžíṅ*; *dę́la* = occhio della scure, del badile). (v. *šnadę-lār*).

nájbel (*blǫt*) = completamente nudo. (v. *blǫt*).

nakǫ́rĝes = accorgersi. (Valf. *íṅkǫ́rĝas*, Cep. Sem. e Liv. *iṅkǫ́rĝes -žes*).

nána (*fār la*) = dormire. Ninne-nanne: 1) *Naná, naná, pǫpǫ́ - kę 'l vęṅęrá 'l papá - ę 'l portęrá 'l kokǫ́.* 2) *kára*

mamagránda - krọmpẹ́m uṅ ṡćopẹtíṅ - kẹ pódia ir in Fránća - a kọpār kuẹ́l užẹlíṅ - kẹ lọ́ta la nöć al kánta - ẹ 'l mẹ lâĝa mai dọrmīr - Al va su per la fẹráda - ẹ 'l mẹ mála la mia fritáda - al va su in del finẹštríṅ - ẹ 'l mẹ mála i biškọtíṅ - al va su in del balkọ́ṅ - ẹ 'l mẹ mála i bọṅ bọkọ́ṅ.

ñáñera = lentezza.

ñáñọ = lento, piccolo, dappoco. (*Id.* Liv. Sem. *ñẹ́ñọ*; Valf. *ñáñu*, Cep. *ñáñẹr*).

ñaọ = miagolìo. (Voce infantile).

ñaọlār, v. *šña-*.

narīš = narice -i del naso. (Valf. Sem. e Liv. *li rīš*).

nās = naso -i. (Voci scherzevoli e di gergo: *la kanípia, la nápọla*). *a*) Come può essere il naso: 1) *nās píćẹn* = naso piccolo. 2) *nās kẹ píša in bọ́ka* = naso aquilino. 3) *nās krọć* = naso adunco. 4) *nās plat* o *šplatá* = naso piatto. 5) *nās šmaká* = naso rincagnato. 6) *nās škićá* = naso schiacciato. 7) *nās ĝuz* = naso appuntato. 8) *nās fiṅ* = naso affilato. 9) *nās a ĝọ́ba* = naso a gobbe. 10) *nās a bruñọ́kọla* = naso a bitorzoli. *b*) Parti del naso: 1) *li narīš* o *böć* = le narici o buchi. 2) *i pẹl del nās* = i vibrissi. 3) *la trẹmẹ́ṣa* = il sètto. 4) *la púnta* o *píza* = la punta del naso. *c*) Modi di dire e proverbi: 1) *tirār per al nās* = corbellare. 2) *fas mẹnār per al nās* = farsi menare per il naso. 3) *bañār al nās* = superare qualcuno in abilità. (v. *pọ́la*). 4) *tọkás al nās* = avere la stessa statura. 5) *fas jọ́, ćọflás jọ́ 'l nās* = pulirsi, soffiarsi il naso. 6) *ćapār per al nās* = pigliar per il naso, prendere in giro. 7) *kaćār fọ́ra la píza del nās* = affacciarsi appena. 8) *kaćār al nās dẹpertọ́t* = ficcare il naso in tutto. 9) *pikār int al nās insẹ́ma* = imbattersi. 10) *fār su uṅ ĝrọp sul nās* = farsi un nodo sul naso per non dimenticare una cosa. 11) *fáj int al nās* = abituarsi a un odore. 12) *rẹštār ilá ku tant de nās* = restare con tanto di naso. 13) *rẹĝọrdás míĝa dẹ la bọ́ka al nās* = non ricordarsi dalla bocca al naso: dimenticare in breve tempo. 14) *vẹdẹ́j míĝa plu in lẹ́j del nās* = non veder più in là del naso. 15) *a lum dẹ nās* = a lume di naso, a occhio e croce. 16) *panẹ́t, tabák de nās* = fazzoletto, tabacco da naso. 17) *īr su per al nās* = dar nel naso. 18) *saltār la mọ́ška al nās* = montar la mosca al naso. 19) *ör bọṅ nās* = aver buon naso. 20) *šlọ́ṅĝás al nās* = dimagrare. 21) *nọ́ma nās* = tutto naso. 22) *ĝratás al nās* = grattarsi il naso. 23) *pikār ọ 'l nās* = cascare in avanti. 24) *parlār in del nās* = parlar nel naso. 25) *nās triọ́nfa - bọ́ka patíš* = naso trionfa - bocca patisce. 26) *talás al nās per insaṅĝuinás la bọka* = tagliarsi il naso per insanguinarsi la bocca: fare il pro-

prio danno. 27) *piziga 'l nās - novilá kẹ plāš* = prude il naso - novità che piace. 28) *l' ẹ́ miga béla la ǵẹ́ṣa - sẹ la g' á miga uṅ bẹl kampaníl.* (v. *ǵẹ́ṣa*). *d*) Malattie, disturbi del naso: 1) *saṅk dẹ nās* = epistassi. 2) *špúza del nās* = ozèna. 3) *al šumọ́r* = il cimurro del cavallo, ecc. 4) *frẹjdọ́r* o *frẹjdúra del nās* = coriza. 5) *nās štọp* = naso intasato. 6) *pẹ́rder la gộtọla del nās* = gocciolare il naso. (v. *narīš, naṣẹ́la, naṣọ́pio, nášta, nit*).

naṣār, šna- = annasare, odorare, fiutare. (Cep. *naṣẹ́r*, Valf. *naṣár*, Sem. e Liv. *šnaṣẹ́r*).

naṣẹ́la (*li*) = le froge del naso del cavallo, ecc.: *braṅkār per li naṣẹ́la* = afferrare per le froge. (*Id.* Sem. Valf.; Cep. *la naṣẹ́la, li naṣẹ́li*).

nášẹr = nascere. *a*) Locuzioni: 1) *al naš l'ẹ́rba, al sọl, la lúna, al dí* = spunta l'erba, il sole, la luna, il giorno. 2) Fig. *škọltār l'ẹ́rba kẹ naš*. (v. *ẹ́rba*). 3) Fig. *nášẹr viští, nášẹr ku la kamiža* = nascere fortunati. 4) *našú dẹžẹmbríṅ*, si dice di un bambino nato misero organicamente. 5) *našú setimíṅ* = nato di sette mesi. (*Id.* Cep., Valf. *nẹ́šar*, Sem. e Liv. *nẹ́šẹr*). *b*) Prima della nascita: 1) *Influenza della luna nella gravidanza e nel parto.* - Tanto la gravidanza, quanto il parto vanno con la luna, ossia col calare [*dẹgọrẹ́nt*] o col crescere della luna [*krẹšẹ́nt*]. I parti migliori sono quelli che si compiono in luna piena [*kuánt kẹ 'l sẹ fa 'l tọnt de lúna*]. Si dice: *l'ẹ́ miga fọ́ra li nō̆f lúna: l' ẹ́ per kuẹ́l kẹ la sọpọ́rta* = non son fuori le nove lune: è per ciò che la donna rimanda il parto. Compiute le nove lune la donna *l' ẹ́ a l' ọ́rdẹn*, è pronta e il parto è imminente. 2) *Voglie, pericoli, segni.* - Vedendo un incendio, il bambino potrebbe nascere con il viso macchiato del color della fiamma! Una donna ebbe un figlio coi piedi storti, perché - durante la gravidanza - aveva visto una di Piatta *kọi pẹ de kavál*, coi piedi di cavallo. Un'altra donna di Valfurva ha *la frọnt de purčẹ́l*, la fronte nera di corte setole porcine, perché sua madre - mentr'era gravida - aveva voglia [*vō̂la, vō̂ja*] di mangiar carne di porco e non venne sodisfatta. Il segno della voglia si stabilisce nel punto preciso del corpo in cui la madre si tocca, per caso, con la mano, mentre è presa dal desiderio. [*pọrtār i sẹñ*]. 3) *Maschio o femmina?* - Farà maschio se ha vomiti e nausee. Le previsioni si traggono anche dal colore del viso. Se la donna diventa scura, lentigginosa [*panulẹ́nta*] in viso, farà una bambina. Se il viso conserva il suo color naturale, farà maschio. *c*) Dopo la nascita. 1) *fọrtunáda kuẹ́la špọ́ṣa - kẹ per prim la g' á una tọ́ṣa* = fortunata quella sposa che per primo-

genito ha una bambina. 2) *ĭr a kumār* = Alla comparsa del primo frutto del matrimonio, tutti coloro che presero parte alle nozze devono recarsi a trovare la puerpera, cui portano in dono uova, burro, pane fresco di bottega. (Valfurva). (v. *kumār -ína*). 3) *Dopo il parto.* - Alla puerpera viene la febbre del latte [*fŏr del leč*]. Durante i primi giorni non si dà alla puerpera che un po' di pane allungato nel brodo o nel latte [*panáda -ẹ́da*]. Dopo otto giorni - e spesso anche prima - essa lascia il letto per riprendere le solite occupazioni domestiche od agricole. La prima volta che esce di casa va in chiesa a farsi benedire con l' acqua santa [*a purifikás*]. 4) *Il ' mistero ' della nascita.* - È tenuto gelosamente nascosto, quasi si trattasse di cosa vergognosa: ai ragazzini troppo curiosi si dice che sono nati... in un cavolo capuccio [*in mẹ́ṣa uṅ pup de vẹ́rẓa*]; oppure che sono stati dalla mamma comperati o trovati a caso, durante un lungo viaggio, sperduti in valli remote. [*Val di ćurćẹ́j*, ecc.]. 5) *Chi nasce la notte di Natale.* - Non si scompone dopo morte: le ossa del suo scheletro restano unite fino al dì del giudizio universale. [*i rẹšten intrẹ́k*]. 6) *Il battesimo.* - Nessun uso che riguardi il battesimo [*batẹ́ṣim -žum*] fuor di quello di preparare cuffie, camiciole, biancheria della culla e l'occorrente per portare l'infante al battesimo. Bisogna battezzarlo al più presto possibile, perché se morisse, resterebbe *lúter*, ossia protestante. E allora, guai! Mentre si battezza il padrino [*ĝudáz -ẹ́z*] o la madrina [*gudáza -ẹ́za*] bisogna che stiano bene attenti a non sbagliarsi nel dir su il *Credo*; perché, se sbagliassero, quella povera creatura in vita sua potrebbe essere tormentata dalle... streghe! 7) *Nomi e soprannomi.* - Al primogenito si dà il nome degli avi, dai quali si usa generalmente farlo tenere a battesimo. [*pa ĝudẹž, máma ĝudẹ́za* - nelle Valli]. Spesso si sceglie il nome del santo che ricorre nel giorno della nascita. Una volta i nomi più in uso erano: *Pẹ́drọ, Jákọm -íṅ, ġọán* [= Cep. *švan*], *ġẹrvāš, Bọ́rtọl -íṅ, Tọmāš, Krištófẹn, María, Madalẹ́na* (Bor.), *ọ́rćọla, Mariọ́rćọla, Nẹpọmaćẹ́nọ, žọrmaría* o *žōs-* [Giovanni Maria] a Livigno. Oggi se ne pigliano altri: Camillo, Ettore, Alfredo [*Frẹ́di*], Eligio, Alfonso, Zaira, Elisa, Clementina, Ernestina, ecc. *Níni -ọ* a Bormio e *Piṅ -a* in Valdisotto sono nomi generici per indicare bambino -a, ragazzino -a. Di soprannomi [*šọrnọ́m, škọtúm*] alcuni sono tradizionali, altri vennero dati in base a certi atti o a parole spesso ripetuti, come: *škápa, kríbiọ, diána, ọlá, ma-*

kẹ́... (Valdidentro). 8) *Allevamento.* - Ogni mamma tiene con sé i proprj bimbi; a meno che non sia impedita da malattia; allora però si allevano in casa, a mano, *a mañ*, come si dice; che il darli a balia non s'usa che da chi vuol schivare incomodi e pianti. All'educazione si provvede alla bell'e meglio, un po' più, forse, che in passato, ma sempre con molti pregiudizj. Sempre in onore le pappe [*mōṣa*] e le fascie! Una donna d'Isolaccia mi assicurò che spesso si comincia a dar la pappa ai bimbi anche prima del battesimo! (v. *karẹ́l*, *kapafọ́l*). 9) *Proverbi, pronostici, pregiudizj.* - Chi presto mette i denti, presto avrà un altro fratellino: *ki prẹšt indẹ́nta - prẹšt al sẹ imparẹ́nta.* Chi mette tardi i denti, morirà tardi: *ki tárdi indẹ́nta - tárdi in fọ́sa.* Non tagliare le unghie ai bambini, se no perdon le forze! Bisogna slattarli prima che spunti la foglia - in Maggio o Giugno - perché non facciano le lentiggini [*li pánula*] sul viso! Per proteggerli contro i pericoli si usava metter attorno al collo dei bambini un piccolo S. Antonio d'osso. Per preservarli dai maleficj delle streghe e degli stregoni si segnavano con la croce sera e mattina. Per preservarli da ogni male si fan colare sulla testa tre o cinque goccie di cera delle tre candele che si accendono in chiesa la mattina del Sabato Santo, dopo avvenuta la cerimonia della benedizione della legna. Questa cera si distribuisce gratis e si chiama *círa de triáñgọl.*

naṣọ́pio = nasone.

naṣípul = nasone. (Cep.).

náš́ta, st. f. = il senso dell'odorato. 1) *ōr bọ́na náš́ta* = aver buon fiuto: anche fig. 2) *al kañọ́l l'á sẹntí la náš́ta* = il cane ha fiutato la selvaggina. 3) *īr drẹ a la náš́ta* = seguire il fiuto. (v. *nās*, *ọdọ́r*, *špúza*).

náta, st. f. = tumore freddo; ingrossamento delle glandole per scrofola. (*Id.* Valf., Liv. e Sem. *ñáta*, Cep. *nátiga*).

natúra (*la*) = organi genitali delle bestie.

naturála! = esclamazione dei contadini: *ma naturála!* ma certo!

náula, st. f. = adattamento del fieno sul carro, quando si porta dalla campagna: *fār su li náula.* (*Id.* Valf. Cep.).

náuṣa o *šna-* = nausea.

nauṣār o *šna-* = nauseare: *sẹ́mpri nọ́ma kuẹ́la štẹ́sa rọ́ba, la šnáuṣa* = sempre soltanto quella stessa cosa, nausea. (Cep. *iñọṣẹ́r*, Liv. e Sem. *iñọṣẹ́r*). (v. *iñọṣār*).

ñẹ = né: *a vōj ñẹ tant ñẹ pọk* = non voglio né tanto né poco.

nẹf (*ẹ* lungo) = neve. (*Id.* Valli). 1) *uñ flọk dẹ nẹf* = un fiocco di neve. 2) *uñ šbrísik -ğiñ de nẹf* = uno spruzzo di neve. 3) *uñ kọflẹ́ de nẹf* (Liv.) = un cumulo

di neve soffiata insieme dal vento. 4) *l' ẹ́ ǫ la nẹf* = è caduta la neve. 5) *biáṅk kǫ́ma la nẹf* = bianco come la neve. 6) *an de nẹf - an de bẹṅ - an de fẹṅ* = anno nevoso - anno copioso [di fieno]. 7) *nẹf in ġẹnẹ́jr - ĝraṅ a štẹ́jr* = neve in gennajo - grano a staja. 8) *nẹf marzolína - la dúra fiṅ matína; nẹf dẹžẹmbrína - la dúra a dína a dína; nẹf nǫẹmbrína - l' ẹ mắma ẹ madríña* = la neve marzuola dura una mattina; la neve di dicembre si scioglie più adagio; la neve di novembre può non lasciarci più, e allora è mamma o può anche abbandonarci, e allora è matrigna. (v. *nẹvál*).

nẹĝār = annegare. (Cep. e Valf. *nẹĝẹ́r*, Sem. *nẹĝẹ́r*, Liv. *nẹẹ́r*).

nẹĝẹntār = affogare; soffocare: *nẹĝẹntār del fum, de la špúza* = soffocare dal fumo, dal puzzo. (Valf. e Cep. *-ẹ́r*, Sem. *-ẹ́r*, Liv. *nẹẹ́r*). (v. *tẹrnẹĝār*).

nẹĝǫ́zi, -ánt, -ār = negozio, -ante, -are.

nẹ́jr = nero -i. (*Id.* Valli). 1) *nẹ́jr kǫ́ma 'l karbǫ́ṅ* = nero come il carbone. 2) *nẹ́jr kǫ́ma l' incǫ́štrǫ* = nero come l'inchiostro. 3) *nẹ́jr kǫ́ma 'l kul de la padẹ́la* = nera come il rovescio della padella. 4) *nẹ́jr kǫ́ma uṅ kaldẹjrát* = nero come un caldarotto. 5) *tẹ́ra nẹ́jra dá bǫṅ frut - tẹ́ra biáṅka ĝuášta tǫt* = terra nera dà buon frutto - terra bianca guasta tutto.

ñẹk = di malumore, malcontento, maldisposto. 1) *lǫrār de ñẹk* = lavorare di malavoglia. 2) *fār de ñẹk* = maniere scortesi. (*Id.* nelle Valli). (v. *invẹ́rs*).

ñẹkíža = malumore, indisposizione d'animo. (*Id.* nelle Valli).

nẹkuízia = perversità, malvagità.

ñẹmẹ́ṅ = nemmeno.

nẹmīš = nemico -i. (Liv. *nimíš*).

ñẹmǫ́ = non ancora. (v. *mǫ, amǫ́, ġamǫ́*).

ñẹmǫñẹmái = giammai, né ora né mai.

ñẹ́ṅka = neanche: *ñẹ́ṅka per kuánt* = neanche per quanto: a nessun patto. (Bor. mod. *ñáṅka, ñáa*, Cep. e Valf. *ñẹ́ṅka, ñẹṅk*, Sem. *ñẹṅk*, Liv. *ñẹṅk*).

ñẹnt = niente. (Cep. e Valf. *ñẹnt, nǫt, brik*, Oga *buš*, Sem. e Isolac. *ñẹnt, nǫt, nǫ́ta, brik, bríka*, Liv. *nǫt, brič, bríča*). (v. *bríka, nǫ́ta*). 1) *ñẹnt del tǫt* = niente del tutto. 2) *rǫ́ba de ñẹnt* = cosa da nulla. 3) *al kúnta uṅ bel ñẹnt* = conta un bel niente. 4) *l' ẹ ñẹnt áltrǫ kẹ* = non è altro che. 5) *ō̆r al vẹ́rǫ ñẹnt* = non possedere la minima cosa. 6) *l' ẹ́ míĝa ñẹnt* = non è niente. [Questo *míĝa* è messo per rafforzare il *ñẹnt*, ma talvolta per togliere il valore negativo: *l' ẹ́ míĝa ñẹnt!* = non è picciol danno!].

nẹǫ́t (*ǫ́* lungo) = nipote -i. Fem. *nẹǫ́da*. (Valf., S.ta Maria Maddalena e Liv. *naǫ́t*).

nerč = gracile, debole: che avvizzisce o cresce a stento. (Valf. *šñerč*).

nerf = nervo -i, tendine -i. 1) *ōr boṅ nerf* = aver forza, coraggio. 2) *karn nóma nerf* = carne tutta tendini. (v. *kordána*, *špeligáta*).

ñérol -a = detto di persona o animale giovane di deficiente sviluppo organico. (= Valf. *ñéru*, *čentanejról*, *rúžan*). (v. *róžen*).

néštola = spighetta, passamano.

net = netto, pulito: ironic. *net kóma uṅ purčél* = netto come un porco.

netār = nettare, pulire: *netār del ružen* = pulire dalla ruggine.

netás = nettarsi, pulirsi: *la váka l' á amó de netás* = la vacca deve ancora emettere la secondina, dopo il parto.

netíža = nettezza.

nevál = nevajo. (*Id.* Valli).

nevós (*ó* lungo) = nevoso.

níča = nicchia. 1) *la níča de li ĝalína* = il covaccio delle galline. 2) *fār o la níča in del leč* = farsi la cuccia nel letto.

ničás = rannicchiarsi.

ničóla = nocciola -o. (Valf. *ničóla*).

ñif, st. m. = carota da orto.

ñif ñaf (*fār*) = addentare una cosa per mangiarla. | Anche: *fār ñífeti ñáfeti*.

niĝúṅ = niuno, nessuno. (*Id.* Valf., Cep. *neĝúṅ*, Bor. ant. *ñiĝúṅ*, Sem. e Liv. *neĝúṅ*, *ñuĝúṅ*).

niĝunénti = proprio nessuno.

niṅ = nido -i. 1) *niṅ de rat* = nido di topi. 2) Modo di dire: *fār i ōf fóra del niṅ* = far le uova fuori del nido: star di notte fuori di casa.

nína = pecora. Per chiamare le pecore si grida: *Nína bée! Nína, nína, nína bée!* (Liv. *mína*, *minína*).

ninláda = nidiata.

ninār = cullare. (Cep. e Valf. *ninér*, *ninolér*, Sem. e Liv. *ninér*).

níni = bambina: *la mia níni* = la mia piccina.

nína -ín = diminutivi di Caterina.

níno = bambino; diminutivo di Giovanni, Beppino, Bernardino. (Cep. e Valf. *piṅ -a*).

ñiñolār = nitrire. (Sem. *ñiñolér*, Valf. *ñiñulár* = il nitrire del cavallo e il muggire sommesso della vacca, Liv. *ñiñolér* = id.).

ñiñolér = traballare. (Cep.).

ñíol, *ñíul* = nuvolo. (Bor. mod. *níol*, *níul*, Cep. *níul*, Sem. e Liv. *ñíol*, Valf. *nōl*).

ñíola, *ñíula* = nuvola. (Bor. mod. *níola*, *níula*, Cep. *níula*, Liv. e Sem. *ñíola*, Valf. *nōla*). Pronostici: 1) *níula rósa - o ke 'l plof - o ke 'l bófa* = nuvola rossa - o piove o tira vento. 2) *li níula li van iñó* = le nuvole vanno in giù, verso sud [è segno di bel tempo]. 3) *li níula li véñen in su* = le nuvole vengono in su, verso nord [è segno di pioggia vicina].

4) A Livigno si dice: *ñiǫla de la dǫmáñ - a la sę́jra la fę paltáñ; ñiǫla de la sę́jra - tö' su la falč ę van a sę́ğa* = nuvola del mattino alla sera fa pioggia e pantano; nuvola della sera: prendi la falce e va a tagliare l'erba [ché segna bel tempo].

ñiǫlás su = rannuvolarsi. (Valf. *nölę́s*).

Nísa = Dionisia.

nit = muco. [Correggi ' musc ' - Monti]. 1) *fas jǫ́ 'l nit ku li mañ* = pulirsi il naso colle mani. 2) *pę́rder i kandęlǫ́t* = moccicare. 3) *malanít* = moccione. 4) *šnitę́rlǫ* = moccioso. 5) *tirār su 'l nit* = tirar su il moccio. 6) *li pę́ta del nās* = le caccole del naso. (Cep. Valf. Sem. *nit*, Liv. *nit*, *karǫ́t*). (v. *šnitęrlār*).

nǫ = noi. 1) *nǫáltri* = noialtri. 2) *nǫáltra* = noi altre. 3) *dę per nǫ* = da noi soli.

nǫ = no, non. 1) *ši ǫ nǫ?* = si o no? 2) *nǫ vōj*; *nǫ pǫ́di* = non voglio; non posso. (Liv. Valf. *na*).

nǫ́bęl = pallidetto, magruccio, gentile: *čę́ra nǫbęlína* = viso delicato, gentile. (Liv. *nǫ́bal -íñ*, Sem. Valf. Cep. *nǫ́bil -íñ*).

nöč = notte -i. (Liv. Valf. e Cep. *nöč*). 1) *dār la bǫ́nanōč* = augurare la buona notte. 2) Fig. *špę́nder al dí per krǫmpār la nöč* = spendere il giorno per comperare la notte: oziare di giorno per lavorare di notte. 3) *de nöč* = di notte. 4) *štanōč* = questa notte. 5) *nöč plę́na de štę́la* = notte stellata. 6) *l' ę́ra nöč nöčę́nt* = era notte alta.

nǫ́da = segno di riconoscimento nelle orecchie delle pecore, ecc. 1) Fig. *sę 'l kǫñǫ́š de la nǫ́da!* = se ne conosce la parentela per la caratteristica della fisionomia. 2) *dę bǫ́na nǫ́da* = di buona marca.

nǫdār = marcare le pecore. (Valf. *id.*, Cep. *nǫdę́r*, Sem. e Liv. *nǫdę́r*).

nǫdār = nuotare.

nǫdār = notajo. (Bor. mod., Valf. e Cep.).

nǫdę́jr = notajo. (Bor. ant., Sem. Liv. e S.ta Maria Maddalena).

nǫf (*ǫ* lungo) = nuovo -i. 1) *nǫf flamánt* = nuovo fiammante. 2) *nǫf nǫvę́nt* = nuovissimo. 3) *kuę́šta la m' ę́ nǫ́va* = questa mi riesce nuova, sorprendente. (*Id.* nelle Valli).

nöf = nove. (*Id.* Valli).

nǫ́klǫ = padre vecchio. (Cep. Piatta e Valf. *nǫ́klu -i*, *la pǫ́ra nǫklína* = la povera vecchierella).

nǫkǫráltrǫ! = non occorre altro! ma certo! s'intende! (Valf. *nakǫráltru*, Sem. *nañkǫráltrǫ*).

nǫl (*a*) = a nolo: ironic. *ę́j fę́jt un bęl nǫl!* = ho fatto un bel affare!

nǫm = nome: 1) *kúṣa ğ' āš in nǫm?* = come ti chiami? 2) *šǫrnǫ́m* = soprannome.

nǫ́ma = solo, soltanto, non

più. 1) *nom' es* — solo adesso, poc' anzi. 2) *nóma boñ de röñār* = solo capace di brontolare. 3) *al ĝ' áa nóma un' orḗla* = non aveva che un orecchio solo. (Liv. *damó*, Valf. *dóma*).

nombrār = enumerare, contare a uno a uno. (Cep. *ombrér*, Valf. *ombrár*, Sem. *nombrér*, Liv. *ombrér*). (v. *ombrār*, *kuntār*).

nóna = nonna. Anche: *laina*, *mamaĝránda*, *máma saja*. (v. q. voci).

nóno = nonno. Anche: *laíñ*, *paĝránt*. (v. q. voci).

nóra = nuora. (Valf. *nóra*).

ñórña = testa grossa. | *ke ñórña!* = che testone!

nos = nostro -i. (Liv. *nos* = nostro, *nös* = nostri; *i nös da bájta* = la gente della nostra casa; *i nös bój mört* = i nostri buoni morti).

noš (o lungo) = noce -i. Modi di dire: 1) *pañ e noš* - *malār de špos* = pane e noci - mangiare da sposi: buon mangiare. 2) *l' é deplú l' oš ke la noš* = è più la voce che la noce.

noštrañ = di qualità cattiva, grossolano, fatto in casa.

not, *nóta* = niente, nulla, non. (Liv. Sem. Cep. Valf.). Nei paesi più bassi della Valdisotto si dice: *naĝóta*.

notá -ār = notato, notare, prendere in nota.

nóva = notizia.

novánta = novanta. (Valf. *noánta*, Bor. ant. Sem. Cep. e Liv. *nonánta*, *noánta*).

novémbre -i = novembre. Anche *noémbre*, come a Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *noémbri*.

novél -íñ = giovine d'età, piccolino: si dice dell'uomo inesperto e degli animali quando sono ancora da latte o da nido.

novéna = novena, le preghiere di nove giorni. (Valf. Sem. Liv. *noéna*, Cep. *nuéna*).

nóza (*li*) = le nozze. (Liv. *fer pašt* = far nozze). - Usi di fidanzamento e nuziali: 1) *Il contratto e la caparra del fidanzamento*. A Bormio l' unico dono di fidanzamento è un marengo o uno scialle. Il giovanotto della Valfurva dà in pegno alla sua ragazza un fazzoletto da testa [*panét ros o čeléšt*] o dalle cinque alle cento lire. La fidanzata è tenuta a ritornare il pegno, raddoppiandolo, qualora manchi alla fede giurata. Se il fidanzamento si rompe per colpa dell' uomo, questi ci rimette il pegno ed il contratto è sciolto. Appena i giovani del paese riescono a venire in sentore di qualche cosa, congiungono, di notte, le case dei due innamorati, con una striscia di segatura di legno [*štérnar al šternúm* - *i ĝ' en šternú 'l šternúm* = sternere lo strame - hanno disteso per terra lo strame (agli amanti)]. A Cepina, dopo il fidanzamento, i due giovani usano tenere insieme un bambino a battesimo. Non si va mai, né in mercoledì, né in venerdì, a trovare la *mo-*

rǫ̂ṣa. Anche a Livigno si usa dare un pegno, in danaro, alla fidanzata [*dẹr la kapára*]. *Ir a tramáz, a tráľa, a miñǫ́t, a máta*: ecco altrettante frasi livignasche, che significano tutte ' fare all'amore '! 2) *Doni di fidanzamento e di nozze, dote, corredo, pubblicazioni.* - Durante il tempo che precede il matrimonio, il giovane bormino usa dare alla fidanzata, di tanto in tanto, un regalo: orologio, catenella, orecchini, fermagli, scialletti ... La giovane però non dà nulla di nulla e non prepara pel fidanzato altro che la camicia per il dì dello sposalizio. Per sé prepara un po' di corredo: alcune camicie, alcune paja di mutande ed abiti che le servano per tre o quattr' anni. La sposa, di solito, non porta in dote nulla, fuorché i suoi abiti personali. A Valfurva il corredo nuziale della sposa è a carico dell' uomo. Siamo al giorno della prima pubblicazione in chiesa [*dir ǫ in ǵẹ́ṣa*]. I forbaschi hanno un bizzarro modo di dire per significare che hanno pubblicato un matrimonio dal pulpito: *i ẹn šklapá la krápa, ší prǫ́pi!* = hanno spaccato la testa [i fidanzati], sì proprio! 3) *Proverbi e pronostici nuziali.* - Se fa bel tempo il giorno delle nozze, gli sposi andranno d' accordo, ma non faran roba: *i varán dekǫ́rdi, ma i farán miğa rǫ́ba.* Se piove o nevica: *i farán rǫ́ba.* Se fa vento: *i maľerán fǫ́ri ẹ́ñka kuẹ́l k' i ĝ' án* = daran fondo a tutti i loro averi. Di uno che ha preso moglie del proprio paese si dice: *la taľá la tǫ́rta* [la ritorta] *in de la sǫ́a bǫ́škǫla.* Di un tedesco che sposa un' italiana, o viceversa, si dice: *tudẹ́šk intaľaná - l' ẹ́ kǫ́ma uñ diául dẹškadẹná!...* è difficile vadan d' accordo! 4) *Cerimonie del matrimonio: la sposa si nasconde in casa.* - La mattina delle nozze la sposa si veste e si nasconde in casa. I parenti suoi, radunati, chiudono le porte e stanno ad aspettare lo sposo, il quale, appena giunge, accompagnato dalla sua gente, picchia e ripicchia finché la porta gli viene aperta. Si vede allora presentare, uno dopo l' altra, le donne più vecchie, brutte e goffe del paese, donne ch'egli naturalmente rifiuta. Un suo parente, alfine, fattosi ardito, penetra in casa, e, trovata la sposa, gliela presenta fra un generale battimano. Alla colazione si distribuiscono a tutti gli invitati i confetti: *i bẹñīš de špǫs.* 5) *La finzione della vendita della sposa allo sposo nelle dispute nuziali in Valdisotto.* - In Valdisotto, oltre che a nascondere la sposa, s'usava, e spesso s' usa ancora, tenere delle lunghe dispute tra i parenti dello sposo, fuori sulla soglia di casa, e quelli della sposa, dentro rinchiusa. Ai ripetuti colpi di quei che stan

fuori, i rinchiusi domandano, un po' seccati, chi è che mena tanto scalpore e che mai desidera. Si sentono rispondere: — « Siam persone angosciate! Abbiamo perduto una splendida colomba e qui veniamo a cercarla, ché c' è stato detto essersi quivi rifugiata ». — « E se anche vi fosse, la colombina che cercate, per nulla noi non la cederemmo, veh!... ». — « Ebbene, apriteci e verremo a patti ». — « Oh, maligni come l'aquila! Fin che non sappiamo quanto siete disposti a sborsare, no, noi non apriamo! ». — « Cento lire, vi diamo; aprite! ». — « Ah, sì!? E vorreste menarci anco pel naso? Non ce ne bastano mille! ». — « Ebbene, ve ne daremo tremila, diecimila, centomila, ma aprite in nome del cielo, che la vogliamo ad ogni costo la nostra bella colombina smarrita ». 6) *Simulazione e tracce del ratto nei dialoghi nuziali in Valfurva.* - *Kúṣa g̃' ẹ́? kúṣa vọlẹ́ kiarẹ́?* = Che cosa c'è? che cosa volete qui intorno? È curioso il sapere che i parlamentari dello sposo adattano la loro richiesta alle necessità della stagione. Così cercano una filatrice [*filôña*] o una tessitrice [*tẹšadọ́ra*, *tẹšádra*] se si è d'inverno; una sarchiatrice [*sẹrklôña*] in primavera; una rastrellatrice [*rẹšṭẹlôña*] o una donna per battere il grano [*batadọ́ra*] per l'estate. — *Ma kiá 'l g̃a n' ẹ́ míg̃a! át šbaĺá štráda!* = Ma quà non ce n'è di donne! Avete sbagliato strada!... rispondono i rinchiusi. Quando finalmente la porta si spalanca, lo sposo è obbligato a cercarsi la sua donna, che ritrova quasi sempre nascosta in qualche armadio o in qualche angolo del solajo. 7) *La sposa finge di scappare per farsi... rapire!* - All'uscita di chiesa, dopo che si è celebrato il matrimonio, la sposa, anziché seguire il marito, cerca di sfuggirgli, per ritornare a casa sua. Inseguita e raggiunta da quelli che l'accompagnano, viene, con dolce violenza, ricondotta in capo al corteo. 8) *Il corteo nuziale.* - A Livigno la sposa sta tra il padrino [*g̃udẹ́z*] di lei e quello dello sposo: vengon chiamati *štradọ́r* o *dẹštradọ́r*, perché aprono la strada in testa al corteo. Di solito, all'uscire di chiesa, amici o parenti degli sposi sparano a salve frequenti e improvvisi colpi di fucile o di pistola. 9) *Quando si sposa un vedovo.* - Questi è tenuto a sborsare una certa somma - dalle cinque alle trenta lire - ai giovanotti del paese. Guai a lui se non pagasse! I suoi sogni d'amore sarebbero turbati per un anno intiero dalla sguajata musica de' campanacci [*sampọ́ñ*] scossi fino a notte alta dalla turba de' giovani appiattati nelle vicinanze. Passato un anno, può ancora, impunemente,

venir strappato un piovente del tetto! 10) *La tradizionale usanza della sèrra.* - Quando una giovane si sposa a un forestiere, sia che lasci il paese o vi resti, la gioventù del luogo usa fare la cosidetta *séra.* Attraverso la via percorsa dalla donna che si reca agli sponsali, o che parte, vien teso un nastro, che la sposa recide o da cui essa ne viene avvolta: a questa formalità va congiunto l'obbligo per lo sposo di sborsare trenta, quaranta o cinquanta lire di... tassa d'esportazione! Tale usanza è comune a tutte le valli bormine, compreso il capoluogo, ed era, fino a pochi anni fa, estesa anche ad altri paesi dell'alta Valtellina. All'uscita dalla chiesa, il *Segretario della gioventù* legge, in nome del *Capitano*, un discorsetto d'occasione, al quale non manca mai una vivace nota satirico-umoristica. In Valfurva, quando fanno la sèrra, un giovane mattacchione precede il corteo, con una scopa in mano, con la quale, fingendo di pulire la strada avanti gli sposi, solleva nuvoli di polvere, mentre lancia liberamente frizzi mordaci: è il *pajázu*, pagliaccio. Esso ha un berretto o cappello di carta, calze di diverso colore, brache rivoltate. L'usanza della serra è antichissima: risale almeno al 1500. Gli Statuti di Bormio, di quel tempo, vietavano, tanto a un forestiero, quanto a un indigeno, di tradurre fuori del contado una donna ivi abitante e dimorante, qualunque fosse stata la sua condizione - 'copulata' o 'copulanda' - e nonostante il suo consenso. La multa imposta a quanti incorrevano '*in simili peccato et vitio*' era di 25 libbre imperiali. Pare che la multa venisse poi elevata in proporzione de' beni esportati con la donna. [Vedi il cap. 56 degli Stat. criminali: *De mulieribus non conducendis extra Burmium*].

ñuk = testardo, ostinato: *ñuk kọme uṅ magọ̑t* = testardo come un montone. (v. *krapọ́ṅ*, *zuk*).

ñūr = venire. | Anche *vẹñīr*, come a Cep. (Valf. e Sem. *ñur*, Liv. *ñur* e *nur*). 1) *ñūr in kọr* = ricordarsi. 2) *ñūr a la dí* = venir giorno. [Solo in questa frase *dí* si conserva, a Bormio, di genere femminile]. (v. *vẹñīr*).

ñúrlọ = grosso pezzo o boccone: *un bel ñúrlọ de pọlẹ́nta* = un bel tocco di polenta. (*Id.* Sem.; Valf. e Cep. *ćuk*).

O.

ọbẹdīr = ubbidire. (Bor. mod. *ubidīr*).

ọ́bra = opera, lavoro. 1) *li ọ́bra de bájta* = le faccende di casa. 2) *imprẹštār*, *rẹštituīr ọ́bra* = prestare, restituire mano d'opera. 3) *fọrnīr un' ọ́bra* = terminare un

un lavoro. (Sem. e Liv. *óbra*, plur. *ôbra*, Isolaccia *óvra*, *ovrína*, Valf. *óbra*, S.[ta] Maria Maddalena *óura*).

ôbri, st. m. = mammelle delle vacche, pecore, capre. 1) *méter jó l'ôbri* = gonfiare le mammelle per l'approssimarsi del parto. 2) *tetaôbri* = ragazzo inesperto. (*Id.* Valf. Sem. e Liv., Cep. *répia* o *sóna*).

óčo! = esclamaz. per mettere in guardia qualcuno. Si dice anche discorrendo: *óčo!* = piano! ...

óda = laude poetica.

ódola = allodola. (Liv. *lódola*).

odór, st. f. = odore.

ōf = uovo -a. 1) *ōf de ĝalína*, *de póla*, *de formíĝa* = uovo di gallina, di gallinella giovine, di formica. 2) *ōf fresk*, *amó kalt*, *šmarč*, *klótik* = uovo fresco, ancora caldo, marcio, che sbatte. 3) *al krōs d'ōf* = il guscio d'uovo. 4) *ōf féjt o in čeriĝiṅ* = uova fritte col burro. 5) Fig. *apéna ñu fóra de l'ōf* = appena nato. 6) Fig. *fār i ōf fóra del niṅ* (v. *niṅ*). 7) *al ros de l' ōf* = il rosso d'uovo. 8) *al biáṅk* o *la čára* = l'albume. 9) *la pel de l' ōf* = la pelle dell'uovo. 10) Fig. *čerkār al pel in de l' ōf* = cercare il pelo nell'uovo.

of! = esclamaz. negativa: *of of!* = no, no! (v. *áuf!*).

ófa! = esclamaz. per fermare le bestie: *ófa táa!*

óĝola = aquila: *malíñ kóma l'óĝola* = maligno come l'aquila. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *óĝula*, Valf. *óĝula*).

oĝoliṅ = gli abitanti del villaggio di Oga.

óka (*īr in*) = dimenticarsi.

okažóṅ = occasione.

öl = occhio -i. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). 1) *öl de ĝat*, *de čivéta*, *de purčél mort*, *de bérola*, *de manz*, *de kañól rabiós* = occhi di gatto, di civetta, di sornione, di donnola, di bue, di cane arrabbiato. 2) *öl ĝrīš*, *néjr*, *čeleštiṅ*, *škur*, *čéjr*, *éndik* = occhi grigi, neri, celesti, scuri, chiari, lividi. 3) *öl tórbol*, *mort*, *vīf*, *breolént*, *impeĝolá* = occhi torbidi, morti, vivi, piangenti, cisposi. 4) *öl de štría*, *de fōk*, *de indormént* = occhi di strega, accesi, assonnati. 5) *šberlužār i öl* = sfavillare gli occhi. 6) *krešer sóta i öl* = crescere a vista d'occhio. 7) *a kuatr' öl* = a quattr'occhi. 8) *in de uṅ báter d'öl* = in un batter d'occhio. 9) *a öl será* = a occhi chiusi. 10) *fār i öl* = fare l'occhio a una cosa. 11) *kār kóma la lūš di öl* = caro come la luce degli occhi. 12) *ôĝen fina sóra i öl* = averne fin sopra gli occhi. 13) *butār la pólvera in di öl* = buttar polvere negli occhi. 14) *éser kóma 'l fum in di öl* = essere come il fumo negli occhi. 15) *koštār un öl de la krápa* = costare un occhio del capo. 16) *butás fóra i öl* = cavarsi gli occhi: sforzare la vista. 17) *šprizār li*

fláma, al velę̄ñ fǫ́ra di öl̄ = sprizzar fiamme, schizzar veleno dagli occhi. 18) *bréęr i öl̄* = piangere gli occhi. 19) *vędę́r de bǫñ öl̄* = vedere di buon occhio. 20) *dormīr kǫ un öl̄ avę́rt* = dormire con un occhio aperto. 21) *sęrār un öl̄* = chiudere un occhio; *sęrār i öl̄* = dormire. 22) *taštār ku i öl̄* = giudicare a vista. 23) *malār ku i öl̄* = mangiare con gli occhi: guardare bramosamente. 24) *ę́ser tǫt öl̄* = esser tutt' occhi. 25) *fār bǫñ öl̄* = far buon occhio, buon viso. 26) *vǫltār su 'l blañk di öl̄* = spirare. [In questa sola frase si dice *blañk* anche a Bormio]. 27) *škićār un öl̄* = strizzar l'occhio, ammiccare. 28) *bǫñ per i öl̄* = buono per gli occhi: detto ironic. 29) *bružār i öl̄* = sentirsi frizzar gli occhi. 30) *šfriĝás i öl̄* = stropicciarsi gli occhi. 31) *tęnīr d'öl̄* = tener d' occhio. 32) *saltār in di öl̄* = saltare all'occhio. 33) Indovinello: *al ĝ' ę́ dōj ǫmęníñ - dęšpūs a uñ mǫt - kę i pǫ́den mai vędę́s* = vi sono due omini - dietro un dosso - che non possono mai vedersi: *al mǫt* = il naso; *i ǫmęníñ* = gli occhi. 34) *öl̄ de la siĝúr, de la zápa, del badíl, de le triẹ́nza* = occhio della scure, della zappa, del badile, del tridente. (= Liv. *la dę́la*). 35) *öl̄ di tartúfǫl* = gemme delle patate. 36) *öl̄ę́ć* = occhiaccio -i. 37) *öl̄íñ* = occhino: *fār su i öl̄íñ pićęn pićęn* = fare gli occhi piccini, per il sonno. 38) Parti dell' occhio: *a*) *la bála* = il globo o palla. *b*) *al biáñk* o *blañk* = il bianco. *c*) *la lūš* = la pupilla o luce. *d*) *li palpę́bra* = le palpebre. *e*) *li ćíl̄a* = le ciglia. *f*) *li sǫraćíl̄a* o *pęl de l' öl̄* = le sopraciglia. *g*) *al kantǫ́ñ* = la coda dell'occhio. *h*) *l' ákua di öl̄* = l' umore acquoso.

ǫ́la del butę́r = olla od orcio dove si conserva il burro cotto. Una volta si chiamavano *ǫ́la* anche certi vasi di latta per l' olio di lino. (*Id.* Valf. e Cep.). (v. *áuna*, *lum*).

öl̄áda = occhiata -e. (Cep. *öl̄ę́da*, Valf. Sem. e Liv. *öl̄ę́da*). 1) *dār un' öl̄áda* (= Liv. *dęr uñ ćut*) = dare un' occhiata. (v. *ćut -ār*). 2) *un' öl̄áda dę sǫl* = una sperata di sole. 3) *kaćār adǫ́s un' öl̄áda dę fök* = guardare con uno sguardo di fuoco.

öl̄ál (Liv.) = occhiali. (Bor. *ǫžáj*, Valf. *öćál*, Cep. *i öĝál*).

ǫ́li = olio. 1) *mǫlęžíñ* o *muližíñ kǫ́me l' ǫ́li* = molle come l' olio. 2) *kuę́t kǫ́me l' ǫ́li* = quieto come olio. 3) *la tǫ́la dę l'ǫ́li* = il recipiente di latta per l' olio. 4) *ǫ́li de linǫ́şa* = olio di lino. 5) *ǫ́li kǫt, vę́rĝin* = olio cotto, vergine. (Valf. Liv. S.ta Maria Madd. *l' ôli*). (v. *lum*).

ǫ́lta = volta. 1) *ǫ́lta per ǫ́lta* = volta per volta. 2) *dār, tōr l' ǫ́lta* = attraversare la strada ad una bestia

fuggita, per farla tornare indietro. 3) *la Bájta de l' ǫlta* = così chiamano i livignaschi una casa antichissima di grossi tronchi, ancora nodosi, in località detta *li Oštaría*, per ricordare la fuga delle truppe imperiali condotte dal Fernamonte (1635).

ǫmbrār = enumerare: *aś pǫ ǫmbráj li kǭšta!* = gli si possono contare le costole! [tanto è magro]. Più usato però è: *kuntār*. (Valf. *id.*, Cep. *ǫmbrẹ́r*, Sem. *nǫmbrẹ́r*, Liv. *ǫmbrẹ́r*). (v. *nǫmbrār*).

ǫmbrẹ́la = ombrella -e. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Bor. mod. e Cep. *umbrẹ́la*).

ǫmbrẹlẹ́jr = ombrellajo -iere. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Bor. mod. e Cep. *umbrẹlẹ́jr*).

ǫmbría = ombra -ia. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Bor. mod. e Cep. *umbría*). 1) *dār*, *ōr*, *ćapār ǫmbría* = dare, avere, prender ombra, fastidio, sospetto. 2) *ōr pōjra de la sóa ǫmbría* = aver paura della propria ombra.

ǫ́mẹn = uomo, uomini. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *ǫ́man*). 1) *uṅ bǫṅ ǫ́mẹn* = un buon uomo. 2) *al mẹ ǫ́mẹn* = mio marito. 3) *uṅ bráǫ ǫmẹníṅ* = un bravo omettino. 4) *fār l' ǫ́mẹn* = atteggiarsi ad uomo. 5) *uṅ fār d' ǫmẹn* = un trattare da uomo. 6) *i ǫ́mẹn si bráṅka per la parǫ́la ẹ li fẹ́mẹna per li trẹćǫ́la* = gli uomini si prendono in parola e le donne per le treccie. 7) *ǫmẹnéć* = omaccio. 8) *ǫmáś* = omaccione.

ǫ́nda = onda. 1) *īr de tǫ́ta ǫ́nda* = camminare di tutta fretta. 2) *ćapār l' ǫ́nda* = prender la spinta, la rincorsa. 3) *dār l' ǫ́nda* = dare la spinta, lo slancio. 4) *balār ku l' ǫ́nda*, è il ballare molto cadenzato del bormino. 5) *l' ákua a ǫ́ñi ǫ́nda la sẹ mǫ́nda* = l' acqua ad ogni onda - la si monda. (v. *dẹg̃ǫ́nda*).

ǫnẹntúṅ = ognuno. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *ǫñidúṅ*, Cep. *tǫntúṅ*).

ǫ́ṅǵa = unghia -e. (Valf. e Cep. *ǫ́ṅǵa*, S.[ta] Maria Maddalena *li ōṅǵa*, Sem. e Liv. *ǫ́ṅǵǫla*, *ǫ́ṅǵla*). 1) *ǫ́ṅǵa lǫ́ṅǵa kǫ́me badíl, kǫ́me pála dẹ fǫś* = unghie lunghe come badili, come pale da irrigare. 2) *śmǫkār li ǫ́ṅǵa* = mozzare le unghie. 3) *mẹnār li ǫ́ṅǵa* = menar le mani. 4) *mǫ́rdes li ǫ́ṅǵa* = mordersi le unghie, pentirsi di una cosa. 5) *kaćār fǫ́ra li ǫ́ṅǵa* = minacciare. 6) *kaćār int li ǫ́ṅǵa* = infiggere l' ugne. 7) Fig. *īr int i ućẹlíṅ sǫ́ta li ǫ́ṅǵa* (Valf.) = entrare gli uccellini [il freddo] sotto le unghie.

ǫ́ṅǵẹr = ungere. (*Id.* Sem., Liv. *ōṅǵẹr*, Valf. *ǫ́ṅǵar*, Cep. *úṅǵẹr*). 1) *ǫ́ṅǵẹr li rǫ́da del kar* = ungere le ruote del carro. [Anche fig.]. 2) *ǫ́ṅǵẹr la fum, li škárpa* = ungere la fune, le scarpe. 3) *mandār a fas ǫ́ṅǵẹr* = mandare fuori dei piedi. 4) *ǫ́ṅǵẹt!* = vatti a far friggere! (v. *untār*).

opęrári = operajo -j.

ōr = avere. (*Id.* Valli). 1) *ōr inánz* = preferire. 2) *ōr del balǫ́s* = tenere del furbacchione. 3) *ōr in nǫm* = aver nome. 4) *ōr plu ñęnt* = posseder più nulla. 5) *ōr ĝǫ́la* = aver desiderio. 6) *ōr per mal* = aver a male. 7) *ōr ária* = darsi l'aria. 8) *ōr su in di dę́jt* = aver sulle dita. 9) *ōr su la maṅ* = essere pratico. 10) *ōr de fār* = aver da lavorare, da faticare. 11) *ōr ĝušt* = compiacersi. 12) *ōr paziḗnza* = pazientare. 13) *ōr li furmíĝa adǫ́s* = aver l'argento vivo. 14) *ōr uṅ bel dīr* = aver un bel dire, ma ... 15) *ôęla drę* = avversare.

ǫ́ra = aria, ventosità: *ǫ́ra di budę́l* = aria delle budella. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *orīf*, *šorār*).

ǫ́ra = ora. 1) *a bǫn' ǫ́ra* = di buon mattino. 2) *a bǫnǫrḗnta* = per tempissimo. 3) *a ǫ́ra ę tęmp* = a ora e tempo, opportunamente. 4) *l'ę́ ǫ́ra de īr* = è ora di partire. 5) *un' ǫ́ra bǫ́na* = un'ora abbondante. 6) *un'ǫrę́ta* = un' oretta. 7) *de ǫ́ra ke l'ę́ prǫnt* = prima che sia pronto. 8) *īr a fār l'ǫ́ra* = divozione che si fa la settimana santa recandosi in chiesa ad adorare il SS. Sacramento. 9) *ǫ́ra bružáda* = tempo perso. 10) *ǫ́ra de fār de ćę́na, de šǫ́lver* = l'ora di preparare la cena, il desinare. 11) *ǫ́ra su, ǫ́ra jǫ́* = un po' su, un po' giù. 12) *ǫ́ra?* Esclamaz. interrog. dei fanciulli quando giuocano a nascondino. Uno tien la faccia nel cappuccio fin che gli altri si sono rimpiattati, e per sapere se lo siano e se possa correrne in traccia, grida: *ǫ́ra?* Ed essi rispondono sì o no.

ǫradę́l, st. m. = orlo. (Valf. *ǫradę́la*, Liv. *ǫr* = orlo, ed anche: colletto della camicia). 1) *ǫradę́l de uṅ panę́t, de uṅ linzôl* = orlo di un fazzoletto, di un lenzuolo. 2) *ǫradę́l šfilęćá* = orlo sfilato. 3) *ǫradę́l a impuntúra* = orlo a impuntura.

ǫrári = orario.

ǫratǫ́ri = oratorio.

ǫraziǫ́ṅ = orazione -i. (Piatta: *dir su i pátar* = recitare le orazioni).

ǫ́rdęn = ordine. (Liv. e Valf. *ǫ́rdan*).

ǫrdęnār = ordinare. (Liv. *ǫrdanę́r*, Sem. *ǫrdęnę́r*, Valf. *ǫrdanę́r*, Cep. *ǫrdęnę́r*).

ǫrdęnári = ordinario.

ǫrdidúra = orditura.

ǫrdimę́nt = ordito.

ǫrdīr = ordire.

ǫrę́la, st. f. = orecchio -a -i -e. (Bor. mod. *urę́la*, *id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *ǫrę́la*, Gergo *pištáña*). 1) *ćapār per li ǫ.* = pigliare per le orecchie, castigare. 2) *štār ku li ǫ. su dréjta* = drizzare l'orecchio: stare in ascolto. 3) *vęñīr a ǫ.* = venire a sapere. 4) *štrępār un' ǫ.* = strappare un orecchio. 5) *intrǫnār li ǫ.* = intronare gli orecchi. 6) *al viṅ de Voltǫ-*

lína al škálda li ǫ. = il vino di Valtellina scalda gli orecchi. 7) *fār la bǫ́ka lárĝa fin' a li ǫ.* = far la bocca fino agli orecchi [dal ridere]. 8) *bǫfār in de un' ǫ.* = soffiare nell' orecchio. 9) *špazaǫrẹ́la* = stuzzicaorecchi. 10) *mal d' ǫ.* = male -i agli orecchi. 11) *sẹntīr kǫ li sóa ǫ.* = sentire con gli orecchi proprj. 12) *štǫpás li ǫ.* = turarsi gli orecchi. 13) *dur d'ǫ.* = duro d'orecchi. 14) *fiṅ d'ǫ.* = fino d'orecchi. 15) *sǫnār, kantār a ǫ.* = sonare, cantare a orecchio. 16) *li ǫrẹ́la de la sẹdẹ́la, de la kaldẹ́jra* = le orecchie del secchio, del caldajo. 17) *ōr ǫ.* = aver orecchio: intender musica. 18) *sǫnār li ǫ.* = sentirsi fischiar gli orecchi: immaginarsi che parlino di noi.

ǫrẹ́ndǫ = orrendo. | Anche: *ǫrẹ́nt.* 1) *katīf ǫrẹ́ndǫ* = cattivissimo. 2) *brut ǫrẹ́ndǫ* = bruttissimo. 3) *invẹ́rn ǫrẹ́nda* = inverno freddissimo. [In questo caso *invẹ́rn* è femm.]. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *ǫrẹ́ndu*).

ǫrẹžíṅ = orecchino -i. [Si crede che gli orecchini - portati spesso anche dagli uomini - rinforzino la vista].

ǫ́rfẹn = orfano.

ǫ́rĝẹn = organo -i. (Liv. e Valf. *ǫ́rgan*). 1) *l' ǫ́rĝẹn de ĝẹ́ṣa* = l' organo di chiesa. 2) *bážum i ǫ́rĝẹn!* = baciami i coglioni!

ǫrīf = il vento prodotto da una valanga, da una rovina. (*Id.* Valf., Cep. e Sem. *urīf*). (v. *ǫ́ra*).

ǫrínári o *u-* = vaso da notte.

ǫriǫ́nt = oriundo. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Cep. *ǫriúnt*).

ǫ́rit (*frẹ́jt*) = freddissimo; *tẹmp ǫ́ridǫ* = tempo orrido.

ǫrladúra = orlatura. (v. *ǫradẹ́l*).

ǫrǫlǫ́j = orologio. (Anche: *rǫlǫ́j*, Sem. *rǫlǫ́j*, *rẹlǫ́j*, Cep. Valf. e Liv. *rẹlǫ́j*). 1) Modo di dire: *fẹ́mẹna ẹ rǫlǫ́j - i ẹn tẹnč d' imbrǫ́j* = donne e orologi - sono altrettanti imbrogli. 2) *al rǫlǫ́j l' ẹ́ ǫ* = l' orologio è smontato. 3) *tirār su 'l rǫlǫ́j* = caricare l' orologio.

ǫrp = orbo -i: *īr a l' ǫ́rba* = andare alla cieca, alla ventura. (*Id.* Liv. Valf. Sem., plur. *örp*). (v. *šĝuẹ́rč*, *pīš*).

ǫrt = orto -i. 1) *l' ǫrt de la kanǫ́niĝa* = l' orto della canonica. 2) *l' ẹ́ míĝa la štráda de l' ǫrt* = non è breve la strada. 3) *al dí di mǫrt - l' ẹ́ šfiǫrí ẹ́ṅka l' ǫrt* = il dì dei morti [2 nov.] - è sfiorito anche l' orto. (*Id.* Valli, plur. *ört*).

ǫs, -adúra = osso -a, ossatura. 1) *pẹl ẹ ǫs* = pelle e ossa. 2) *ruṣiĝār, pẹlār ǫ un ǫs* = rosicchiare, pilucare un osso.

ǫš = vuoi: *fa kǫ t' ǫš* = fa come vuoi. (Livigno).

ǫš (*ǫ* lungo) = voce -i. 1) *ǫš ĝróṣa, sitíla, ǫš d' infẹ́rn* = voce grossa, sottile, voce d' inferno. 2) *dār l'ǫš* = dar la voce, il comando, l' ordine, il grido di partenza.

3) *das l' ọš* = accordarsi. 4) *dār su i la ọš* = dar sulla voce, rintuzzare. 5) *l' ẹ́ plu l' ọš - kẹ la nọš* = è più la voce che la noce.

oštaría = osteria. (*Id.* nelle Valli).

ọt = otto. (Liv. *öć*).

ọtćẹ́nt = ottocento.

ọtẹñīr = ottenere.

ọtóbri = ottobre. (Cep. Sem. Liv.).

ọtọmía = anatomia.

övẹ́jra = ovaja. (v. *ȫf*).

ọžáda = vociata, sgridata.

ọžáj = occhiali. (v. *öl̃ál*).

ọžār = vociare, gridare, sgridare. 1) *ọžār kọ́ma un' ánima danáda* = gridare come un' anima dannata. 2) *ọ́ža míĝa tant, kẹ 'n s' ẹ́ míĝa sọrt!* = non gridar tanto, che non siam mica sordi! 3) *la máma la te ọžẹrá drẹ* = la mamma ti sgriderà, ti rimprovererà acerbamente. (Cep. e Valf. *ọžẹ́r*, Sem. e Liv. *ọžẹ́r*).

P.

pa = padre. 1) *al mẹ pa* = mio padre. 2) *paíñ* = buon padre. 3) *paẹ́ć* = cattivo padre. (*Id.* Valli; Valf. anche *mūš*, *muẹ́t*, *vẹ́ču*, *nọ́klu*; Gergo *nọ́kul*; Liv. anche *nọ́klọ*). 4) *pa ĝudẹ́z* = il nonno che tiene a battesimo un abbiatico. (v. *paĝránt*).

paćákẹra = fanghiglia.

paćār = mangiare, pacchiare. (Cep. e Valf. *pačẹ́r*).

paćífik = pacifico.

paćọ́k -ọ́ñ = pacchierone: detto d' uno grasso e grosso.

paćuĝáda = imbrattata; lavoro fatto male. (Cep. *pačuĝẹ́da*, Valf. Sem. e Liv. *pačuĝẹ́da*).

paćuĝār = imbrattare, impacchiuccare, lavoricchiare. (Cep. e Valf. *špačuĝẹ́r*, Sem. e Liv. *pačuĝẹ́r*).

paćūk -ĝọ́ñ = pacchiuco, imbrattatore. (Valli: *pačúk*).

padẹ́la = padella. 1) *ȫf kọt in p.* = uova al tegame. 2) *nẹ́jr kọ́ma 'l kul de la p.* = nero come il rovescio della p. 3) Fig. *īr de la p. in del fȫk* = cascare dalla padella nel fuoco.

padríñ = patrigno. (v. *ĝudáz*).

paduána (*fār int*) = fare imbrogli. [Monti ' padoana ' coserella (?)]. (Poco usato).

paẹ́s (*ẹ́* lungo) = paese: *l' ẹ́ tọt mọnt ẹ paẹ́s* = c' è del male dappertutto.

paẹṣáć = paesaggio.

paĝār = pagare.

páĝẹna -žẹna = pagina. (Cep. *páĝẹna*, Liv. *páĝina*).

paĝránt = nonno. (Liv. *pa sáj*, Valli *āf*, *lāf*, *nọ́nu*, *laíñ*).

painār = preparare fieno o strame per le bestie. (Cep. *painẹ́r*, Valf. *pẹinẹ́r*, Sem. e Liv. *painẹ́r*). (v. *parẹžār*).

pairār, nelle frasi: 1) *se vọl pairār a fār tọt, a tẹ́nder dẹ ki ẹ dẹ lí!* = come si fa a sbrigar tutto, ad attendere di qui e di lì! 2) *pairār a dáj a mẹnt a tüć!* = ci vuol ben altro che dar ascolto a tutti! 3) *pairār a fáseli jọ́ tọ́ta!* = non si può pretendere di farle scontar tutte! (Cep. *pairẹ́r*,

Sem. e Liv. *pairẹ́r*, Valf. *pẹirẹ́r*).

pal = palo. Modo di dire ironico: *a vištīr uṅ pal - al pār uṅ kardinál.*

pála del fọrn = pala per infornare e sfornare il pane.

pála de inakuār = pala di ferro per irrigare i prati.

pála de tẹrẹ́ṅ = una certa estensione di terra non molto grande: *Pála de l'ọr*, località in Val Zebrù.

pā̂la = paglia; grosso stelo di alcune piante: *pā̂la de tartúfọl*. (Bor. mod. *pája*).

paláda = bastonata.

palambẹ́jr = costruzione leggera sopra il pagliajo.

paláṅka = un soldo di rame. (= Valf. *paláṅĝa*). — *palaṅkọ́ṅ* = un soldone o diecione di rame.

paláṅka = chiusura fatta con pali divisi in due e messi per lo lungo (Bor.); travi della stalla; pavimento o soffitto fatti di grosse travi (Valf.); grosse tavole del pavimento e del soffitto. (Liv. e Sem.).

palār su = bastonare: *palār su de sánta rẹžọ́ṅ*. (Liv. e Sem. *palẹ́r* e anche *šfẹfọlẹ́r su*, *mọlẹ́ĝeli*, Valf. *mọláali* o *déĉli*, Cep. *déjẹli* o *mọléjẹli* o *poštẹ́jẹli*).

palẹ́ta = paletta.

pálma = palma -o: Fig. *pọrtār in pálma dẹ maṅ* = sostenere alcuno con entusiasmo.

pa̅lọ́ṅ = paglierìccio, saccone del letto. | Anche: *pa̅lẹ́č*. (Bor. mod. *pajọ́ṅ*).

palọ́ta = pala del mugnajo.

palpār = palpare: *palpār la ĝalína se l'á de fār l'ō̂f* = tastar la gallina con un dito se deve far l'uovo.

palpáda = palpata.

palpadína = palpatina.

palpọ́ṅ = palpatore.

palpọ́ṅ (*a*) = a tentoni.

pálta -áṅ = pantano.

palú = palude. 1) *fẹṅ, ákua, tẹrẹ́ṅ de palú* = fieno, acqua, terreno di palude. 2) *Pa̤luẽ́č -a*, località.

pañ = panni, abiti. 1) *pañ nọf, frušt, uṣá* = abiti nuovi, logori, usati. 2) *baratás i pañ* = cambiarsi le vesti. 3) *štẹ́nder i pañ a šuĝār* = distendere i panni ad asciugare. 4) *lavār, nẹtār, báter i pañ* = lavare, pulire, battere i panni. 5) *paṅ ẹ pañ - bọṅ kumpáñ* = pane e panni son buoni compagni [in viaggio].

pan = panno, tessuto di lana. 1) *pan de bájta* = panno tessuto in casa. 2) *viští de pan* = abito di lana. 3) *fọlār al pan* = sodare il pannolano. (v. *fọlọ́ṅ*).

paṅ = pane. *a*) Frasi, modi di dire, proverbj: 1) *paṅ ẹ pañ - bọṅ kumpáñ*. (v. *pañ*, 5). 2) *paṅ ẹ nọš - manĝār de špọs* = pane e noci - mangiare da sposi: buon mangiare. 3) *sẹ koš paṅ in tẹnč fọrn* = si cuoce pane in tanti forni: si può far bene in più luoghi. 4) *malār paṅ a tradimẹ́nt* = vivere oziosi a spalle altrui. 5) *bọṅ kọ́ma 'l paṅ* = buono come il pane [detto di

persona affabile]. 6) Fig. *troār pañ per i séj dẹnt* = trovar pane per i proprj denti. 7) *uñ tọk de pañ* = un pezzo di pane. 8) *úna flẹ́ta de pañ* = una fetta di pane. 9) *úna fríĝọla de pañ* = una briciola di pane. 10) *uñ mọrdọ́ñ* o *šmúrzik de pañ* = un morso di pane. 11) *uñ bọkọ́ñ de pañ* = un boccone di pane. 12) *al mọl del pañ* = la mollica del pane. 13) *la krọ́šta* = crosta del pane. 14) *úna kọ́ta de pañ* = una cotta di pane. 15) *fār pañ* = panificare. 16) *l' ẹ́ nọ́ma li štría kẹ rẹfúda 'l pañ* = son solo le streghe che rifiutano il pane: si dice quando si volesse rifiutare il pane che si usa offrire a chiunque capiti in una casa mentre si sforna. *b*) Varie qualità di pane: 1) *pañ de sẹ́ĝẹl* o *de blā* = pane di segale. 2) *pañ de fọrmẹ́nt* o *de míka* = pane di frumento. 3) *pañ de mištúra* = pane di frumento e segale. 4) *pañ de farína ǵálda* = pane di farina gialla. 5) *pañ de flọrẹ́t ẹ tartúfọl* = pane di cruschello e patate. 6) *pañ de biškọtíñ* = pane con uova e burro per biscotti. 7) *pañ de farína bẹ́la* o *de fiọ́r* = pane di fior di farina. 8) *pañ de farinẹ́ta -ẹ́la* = pane di farina andante. 9) *pañ de krúka* o *karćẹ́nt* = pane inferigno fatto con farina d'ultima qualità [*krúška* e *flọrẹ́t*]. 10) *pañ klẹp* = pane tiepido. 11) *pañ frẹ́šk* = pane appena fatto. 12) *pañ ĝratá* = pane grattugiato. 13) *pañ kọt* = pane bollito nel latte, ecc. 14) *pañ tọštá* = pane tostato. 15) *pañ ruští* = pane arrostito. 16) *pañ bruštọlí* = pane abbrustolito. 17) *pañ pos* = pane raffermo. 18) *pañ kọdõñ* = pane stantìo. 19) *pañ rẹklọ́s* = pane che sente odor di chiuso. 20) *pañ muf* o *šmufí* = pane ammuffito. 21) *pañ krọkánt* = pane ben cotto e ben secco. 22) *pañ makẹ́ñ* = pane non ben lievitato e malcotto. 23) *pañ sọlf* = pane soffice e ben lievitato. 24) *pañ de butíĝa* = pane di bottega. 25) *pañ de bájta* = pane fatto in casa. 26) *paníñ del ĝọš* = pastiglie contro il gozzo. 27) *paníñ de sant Nikọlọ́* = panini piccolissimi che si usa distribuire in chiesa il giorno di S. Nicolò, e che sono ritenuti buoni per il mal di gola. 28) *panẹ́l de linọ́sa* = panelli fatti coi semi di lino dopo estratto l'olio. 29) *panọ́ñ* = panettone. 30) *fiĝaćina* = focaccine casalinghe di farina di frumento, impastata con uova, zucchero, burro e uva passa, che si preparano in Valfurva in occasione di nozze. 31) *kọrnát.* (v. q. v.). 32) *pañ de mọ́rka* = pane contenente la feccia del burro cotto. 33) *pañ del kukū* = pancucolo. *c*) Varie forme di pane: 1) *la píza* = focaccia antropomorfa, a forma di bambola. Può anche avere forma di coniglio, galletto,

bue, porcello, orso ... [pane zoomorfo], o di *S.* Si dà in dono ai bambini. 2) *i prẹzẹl* = pani intrecciati di pasta dura che rimane in fondo alla madia o *rašpadić*. Un pane simbolico è il *prẹzẹl* a ferro di cavallo. 3) *i brẹćadẹ̄l -ẹ́j* = pani col buco, come le ciambelle, che si mettono nelle pertiche a seccare e che si mangiano anche dopo più mesi. *d*) Arnesi per fare il pane: 1) *al panẹ́jr* o *la panẹ́jra* = la madia o mastra dove s' intride la farina e si dimena la pasta. 2) *al plẹ́drọ* = il piano, con sponde, che copre la madia. 3) *la rášpa* = radimadia, lamina di ferro con impugnatura per radiare la madia, e dividere la pasta [*al paštọ́ṅ*] in pani della voluta grandezza. 4) *li láta del paṅ* = le pertiche dove si infilano *i brẹćadẹ́j*. 5) *li aš del paṅ* = le assi del pane. 6) *li fáša del paṅ* = le fasce su cui si adagiano i pani a lievitare. 7) *i kráćẹl* (v. q. v.).

panáda -úća = panata.

panćọ́n = sottopancia.

panẹríz = panereccio.

panẹ́t = fazzoletto. 1) *panẹ́t del nās* = fazzoletto da naso. 2) *panẹ́t del kọl* = fazzoletto del collo. 3) *panẹ́t de la tẹ́šta* = fazzoletto della testa. 4) *panẹ́t da špọ́ṣa* = fazzoletto da sposa: quando una giovine donna, ammalata gravemente, fa voti per guarire, regala *al panẹ́t da špọ́ṣa* alla Madonna, e la Chiesa lo mette all' asta. (Valfurva).

panižẹ́l = pannicello di lino. Plur. *panižẹ̄l -ẹ́j*.

pantẹžār = ansare, respirare con affanno. (Sem. *-žẹ́r*, Cep. *-ğẹ́r*, Valf. *mantẹžẹ́r*).

panzọ́ṅ (Cep.) = erba piatta dei boschi.

papúć = sorta di scarpa un po' alta. (Cep. *pẹpúć*, Valf. e Sem. *papúz*, Liv. *papọ́z*).

paramẹ́nt = paramento.

parār = parare, riparare, impedire, difendere, ornare a festa. (Valf. *id.*, Sem. e Liv. *parẹ́r*). 1) *parār la mọ́la* = voltare sul proprio le bestie che pascolano. 2) *parār ía li mọ́ška* = scacciare le mosche. 3) *párọm sọ́ta 'l škusál!* = nascondimi sotto il grembiale! 4) *al mẹ s'ẹ́ pará dẹnánz* = mi si è posto dinnanzi.

parẹ́ = parete -i. Modo di dire fig.: *al šọ́ra li parẹ́* = prendono aria le pareti: se un brontolone si allontana da casa, si ha pace fra le pareti domestiche.

parẹ́ć = parecchio -i.

parẹ́r (*ẹ́* lungo) = parere, avviso, consiglio, giudizio: 1) *dār uṅ parẹ́r* = dare un rimprovero. 2) *fār ñẹ́ṅka a parẹ́r* = non darsene per intesi. 3) *fār a parẹ́r* = fingere di fare una cosa. 4) *parẹ́r ọ nọ parẹ́r* ... = sembri o no ...

parẹžār -ás = apparecchiare -arsi. (Cep. e Valf. *parẹğẹ́r -ẹ́s*, Sem. e Liv. *parẹžẹ́r -ẹ́s*). 1) *parẹžás de dīr*,

de fār = apparecchiarsi a dire, a fare. 2) *parẹžás de īr a l' áltrọ mọnt* = apparecchiarsi a morire. 3) *parẹžás de brañkáli su* = prepararsi a pigliarle.

parlār = parlare.

parôl = pajuolo -i.

parọ́la = parola -e. 1) *fār parọ́la de una rọ́ba* = discorrere di una cosa. 2) *li paróla fọ́ra de bọ́ka l' ẹ́ kọ́ma i saš fọ́ra de mañ: sẹ sa mai dọ́a i van a finīr* = le parole fuori di bocca son come i sassi fuori di mano: non si sa mai dove vanno a finire. 3) *šut de parọ́la* = di poche parole. 4) *rọbār la parọ́la fọ́ra de bọ́ka* = levare la parola di bocca a uno: dir cosa che l' altro stava per dire. 5) *brañkār per la parọ́la* = prendere in parola. 6) *štrọzig̑ār li parọ́la* = strascicare le parole. (v. *barbọtīr*, *bẹtẹg̑ār*, *čakọlār*, *ćićọlār*, *farlọkār*, *mọñọlār*, *mọrmọñār*, *röñār*).

parọléjr = magnano. (Cep. e Valf. *paruléjr*).

parpôla = moneta del valore di sei cent. e mezzo che si usava 40 anni fa. Si dice ancor oggi: *al m' á dẹ́jt ñẹ́ñka una parpôla* = non m' ha dato il becco d' un quattrino.

partí = occasione di matrimonio.

parú = parso. (v. *parẹ́r*).

pápa, st. m. = il papa: *štār kọ́ma uñ pápa* = stare benone.

pápa, st. f. = la pappa; fig. *fas fār la pápa* = farsi ajutare dagli altri.

pas, si dice dei fiori troppo maturi, già aperti o spampanati, ma non ancora avvizziti: allora si dice: *špasí*.

pas = vecchia misura dei sarti.

pas = passo, valico. 1) Fig. *pas de lumág̑a*, *de fọrmíg̑a*, *de lẹọ́ñ* = passo di lumaca, di formica, di leone. 2) *ćapār su 'l pas* = pigliare il passo. 3) *īr drẹ al pas* = seguire il passo. 4) *īr de bọñ pas* = camminare alla svelta. 5) *īr al pas* = camminare al passo. 6) Fig. *fār al pas plu lọñk de la g̑ámba* = fare uno sforzo maggiore, spendere più di quello che si potrebbe. 7) *al pas de Stẹ́lvi* = il valico dello Stelvio.

pāš = pace. 1) *štār in bọ́na pāš kọ tüć* = stare in pace con tutti. 2) *fār la pāš* = far la pace. 3) *fār pāš* = esser pari.

pása = più, oltre: *vínti kíli e pása* = oltre 20 Kg.

pása (*úg̑a*) = uva passa.

pasār = passare. (*Id.* Valf., Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). 1) *pasār al mal* = cessare il male. 2) *pasār la mẹsúra* = oltrepassare la misura, uscir dai limiti. 3) *lag̑ála pasār* = lasciarla sbollire, la collera. 4) *l' ẹ́ pasáda, sẹ Diọ vọl!* = è passata, se Dio vuole! [la rabbia, la malinconia, la disgrazia]. 5) sorpassare, vincere, superare: *al li pása tüć de talẹ́nt* = vince tutti per talento. 6) trascorrere, valicare, traversare. 7) *pasār int* = inserire, mettere den-

tro, entrare. 8) *sǫm pasá* = ho superato l'esame. 9) *l'an pasá* = l'anno scorso.

pašẹ́l = il chiodo che trattiene la ruota nel suo asse. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

pašẹntār = pascolare. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

pásẹr = passero -a. 1) *šplẹntapásẹr* = spaventapasseri. 2) *kaćapásẹr* = sorta d'uccello dal becco adunco. (Valf. *pásar, pásara*).

pášẹr = il pascere delle bestie. (v. *pašẹntār*).

pasẹžáda = passeggiata. (Cep. *pasẹḡ̈ẹ́da*).

pasẹžār = passeggiare. (Cep. *pasẹḡ̈ẹ́r*).

pasẹžẹ́r (*ẹ́* lungo) = passeggiere. (Cep. *pasẹḡ̈ẹ́r*).

páškǫl = pascolo -i. Modo di dire: *sẹ 'l Siñǫ́r al krẹ́a la krẹatúra, al krẹ́a ẹṅk al paškǫlíṅ* = se il Signore crea la creatura, crea anche il necessario perch'essa viva. (Isolaccia).

pásǫla (Liv.) = piccole rape che si fanno appassire e che si mettono anche nelle salsiccie, per fare *li luḡ̈ẹ́nia de pásǫla.*

pašǫ́ṅ = passione, affanno: *al ḡ̈'á una ḡrant pašǫ́ṅ per al sẹ mẹštẹ́jr* = ha un grande amore pel suo mestiere.

pašǫnār -ás = appassionare -arsi; addolorare -arsi.

Páškua = Pasqua. (Liv. *Páškǫa*). *a*) Modi di dire: 1) *kuntẹ́nt kǫ́ma 'na Páškua* = contento come una Pasqua. 2) *fẹr una Páškǫa de rịẹr* (Liv.) = fare una Pasqua di ridere. 3) *Nadál in pláza, Páškua su li bráška* = Natale in piazza, Pasqua accanto al fuoco. *b*) Usanze: 1) *L'agnello pasquale.* - Tra le più antiche costumanze bormine havvene una piena di dolce poesia, che ha suo riscontro soltanto a Roma: è quella dell'Agnello pasquale. Ciascuna delle varie contrade o riparti, in cui è diviso il borgo, manda alla messa solenne di Pasqua un candido agnellino vivo, che viene portato in chiesa bellamente ornato, ed è una gara fra le varie contrade perché il proprio *Paškuál* riesca il più ammirato. Così un agnello è portato semplicemente a mano da un robusto pastore; un altro invece è adagiato in un corbello tutto nastri e fronzoli; un terzo è recato in braccio da un bambino vestito di pelli, rappresentante ' il Buon Pastore ', seduto in una nicchia o tabernacolo alto, tutto a colonnette rivestite di muschio e gajo di fiori smaglianti, portato in ispalla da quattro giovani pastori; altri in altra foggia sono adornati. 2) *Costumi pastorali.* - Vestono brache di panno nero casalingo, corte che arrivano al ginocchio, con sportello e trattenute da una fascia di lana rossa. Sopracalze pure di lana, lunghe e bianche, dette *štriváḷ.* Scarpe basse tutte brocchiate, con stringhe di pelle. Niente panciotto e

giacchetta, oppure questa è priva di maniche, per cui lascia vedere quelle bianche della ruvida camicia di lino. Cappello nero, di panno, a tese larghe e orlate di velluto, con cocuzzolo spianato e fiocco nero. Intorno al collo un fazzoletto di seta, a vivaci colori. In questo costume i pastori van verso la chiesa per la benedizione, che viene solennemente impartita dal sacerdote celebrante, tra i concenti dell'organo, gli alleluja del coro, i fumi d'incenso e i ... belati degli agnellini spauriti. 3) *La carne benedetta.* - Un' altra curiosa usanza del giorno di Pasqua è quella di cuocere al forno alcuni agnelli maturi, i quali, benedetti con l'acqua santa da un sacerdote, vengono tagliati e distribuiti in modo che ogni famiglia del paese, ricca o povera, abbia in questo giorno la sua porzione di carne benedetta. Alle spese sopperiscono speciali elargizioni e disposizioni testamentarie, nonché la pubblica sottoscrizione. 4) *Dopo Pasqua si benedicono le case e le stalle.* - Il prete è accompagnato dal ' monaco ' o sagrestano, che porta seco un canestro per riporvi le uova che si usan offrire dopo la cerimonia, e da un ragazzo che porta, di casa in casa, la piletta dell'acqua santa e l'aspersorio. A Valfurva si fa benedire anche un piatto di sale che si prepara sul tavolo. Tutti lavano le stanze. In certi luoghi delle valli si benedicono, oltre le case e gli uomini, anche le stalle e gli animali.

Paškuẹta = Epifania; Pentecoste. (v. *ĝabinát*). 1) Il giorno si allunga: *a Paškuẹta - un'ọrẹta* (Bor.). 2) *tra sant Mark e Paškuẹt - al vẹñ un invẹrnẹt* (Cep.) = tra S. Marco [25 aprile] e Pentecoste viene un piccolo inverno.

pašt = pasto, pascolo. 1) *īr a pašt ku li bẹ́ša* = andare al pascolo con le pecore. 2) *fẹr pašt* (Liv.) = far nozze.

páŝta = pasta. 1) *éser una ĝrant bọ́na páŝta de un ọ́mẹn* = essere un gran buon uomo. 2) *kọ la farína se fa la páŝta e kọ la bọ́ka se la táŝta* = con la farina si fa la pasta e con la bocca la si tasta. 3) *mẹnār la páŝta* = rimenare la pasta. 4) *šbáter la p.* = battere la p. contro il fondo della madia. 5) *laĝála pọsār* = lasciarla riposare. 6) *páŝta sọ́lfa* = p. soffice. 7) *p. ke ĝ' á pọ́ka kọría* = p. poco duttile. 8) *p. masẹláda* = p. troppo soda. 9) *p. kúnča* = p. condita. 10) *taladíñ* = tagliatelli o tagliarini per la minestra.

paštẹ́l de li ĝalína = becchime.

paštíñ (Liv.) = specie di salsiccie di carne e di rape, foggiate a pallottole coniche. Si fanno quando mancano le budella e si mangiano secche con le patate. (v. *pásọla*).

paštọ́ñ = pastone del pane.

paštór (*ó* lungo) = pastore. 1) *paštór de li béša* = pastore delle pecore. 2) *paštór de li váka* = pastore delle vacche. 3) *paštór de li kábra* = pastore delle capre.

paštrída = buona dose di busse.

paštrīr = percuotere con verga, pugni o sculacciate.

paštrúñ = cattivo pasticcio, intruglio; sporcaccione.

paštruñáda = pasticcio, pottiniccio.

paštruñār = insudiciare, malcomporre. 1) *paštruñār l' ákua* = intorbidare l'acqua. 2) *paštruñás i pañ* = sporcarsi l'abito. 3) *paštruñār un diséñ* = scarabocchiare un disegno. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

paštúra = pastura.

páta = brachetta, toppa, toppino, cioè apertura anteriore dei calzoni negli adulti, posteriore nei ragazzi.

páta (*fār*) = far pari e patta: *fār páta a ko a ko*. (Liv. *fer páta* = far scambio a egual prezzo, Sem. *l' é impatéda* = siamo pari e patta, Cep. *m' á féjt su e su* = abbiamo fatto pari).

patént = evidente.

páter (*i*) = le orazioni. (Piatta e Valf. *pátar*).

patók (*šmarč*) = marcio putrido, detto specialmente delle frutta andate a male e dei tisici. (*Id.* Valli).

patúč = pattume. (*Id.* Sem. Valf. Cep.). [Corr. ' patocc ' - Monti].

patučéjra = porta immondizie. (Sem. e Liv. *patučéjr*). (v. *portarūt*).

pazída = bigoncia, vaso di legno a doghe basse ma piuttosto largo, per mettervi il latte da spannare. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *bazéda -íñ*).

pe = piede -i. 1) *la plánta del pe* = la pianta del piede. 2) *ir a pe* = camminare a piedi. 3) *ğutás ku pe e mañ* = fare ogni sforzo. (v. *pečáda*, *pedána*, *pedinār*, *pedón*, *pedúč*, *trepé*). (Valli *id.*).

peč = capezzoli delle bestie da latte. (Valli *peč*). (v. *kavedél*).

peč = pino, pezzo. Dimin. *pečól*. (Valli *id.*).

pečáda = pedata. (Valf. Sem. e Liv. *pezéda*, Cep. *kalzéda*).

pečéda (Valf.) = tanto latte quanto se ne può spremere con una stretta della mano.

pécen -a = pettine fitto e pettine rado. | *pécen de una čāf* = gli ingegni di una chiave. (Valf. *la pécana*).

pecenār = pettinare.

pečóla = erba infesta [= *Equisetum arvense*].

pečóla -ína = carne delle mammelle.

pedáč = pedaggio. - Chi transitava con somari per le Scale di Fraele diretto in *Elemaneam* (Alemagna) o in *Egnedinam* (Engadina), o per la strada dei Bagni diretto in Val Venósta, doveva pagare una speciale tassa *pro pedagio*: cioè 12 soldi imperiali per ogni soma. Così pure chi trasportava della lana fuori

del territorio della *terra mastra* di Bormio, doveva prima pesarla (*ponderaretur ad stateram Communis*) e poi pagare il dazio di pedaggio. Chi esportava balle di panno bormino (*burminus pannus*) doveva sborsare 5 soldi imp. per ogni balla e per ogni soma, e inoltre 4 soldi per ogni stajo di libbre 20 in ragione di 16 oncie e mezzo per libbra, secondo il peso della balla. (v. Stat. civ. di Bor.).

pedána = orma. 1) *pérder li pedána* = smarrire le orme. 2) *sentīr la pedána* = riconoscere dal suono del passo. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *li péča*).

pedežíñ (= Liv. *ermežíñ*) = chiavistello. (v. *nadéla*, *koló-štro*).

pédik (Valf.) = lento di mano.

pedína, nella frase: *éser una pedína balórda* = essere uno di cui non ci si può fidar troppo.

pedinār = 1) inseguire nascostamente passo passo. 2) il camminare degli uccelli. (Valf. e Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

pedóñ = pedone; corriere postale. [Il 7 marzo 1821 corse per la prima volta la diligenza a cavalli da Bormio a Tirano (Km. 38), in luogo del solito pedone].

pédria = *plé-*. (v. q. v.).

pedriōl = imbuto piccolo di latta.

Pédro = Pietro. (Valf. *Pédru*, Cep. *Piéro*).

pedrusém = prezzemolo. (*Id.* Cep., Sem. *pedrosém*, Liv. *pedersém*, Valf. *pedarsém*).

pedúč = scarpa di panno o tela. (Valf. *pedúl*).

péĝola = pece. 1) *néjr kóma la p.* = nero come la pece. 2) *takār kóma la p.* = appiccicarsi come la pece. 3) Fig. *l' é una p.* = si dice di chi non è facile disfarsi. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *péĝula*).

peĝríža = pigrizia. Anche *pi-*. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *paĝríža*, *pliĝríža*).

peĝrižós (*ó* lungo) = pigro, accidioso. (*Id.* Cep. e Liv., Sem. *peĝrižós*, Valf. *paĝrižóñ*, *pliĝrižóñ*).

péĝro = pigro. (*Id.* Sem. Liv. e Cep., Valf. e Piatta *péĝru*, *pléĝru*).

péj = peggio. (*Id.* Valli). 1) *péj ke te péj* = peggio di prima. 2) *īr péj ke in préša* = camminare più che in fretta.

péjr = pajo -a. 1) *uñ péjr de škárpa* = un pajo di scarpe. 2) *dôj péjr de škárpa* = due paja di scarpe. 3) *péjr o dišper?* = pajo o dispari? 4) *fār al péjr* = fare il pajo. 5) *īr a péjr a péjr* = camminare per due.

péjr (Liv.) = pero -i -a -e.

pejrār -ás = appajare -arsi; assomigliare -arsi. 1) *pejrá beñ, pulíto* = appajati proprio bene. 2) *'šti dôj lor i se péjren* = questi due oggetti sono simili. (Cep. e Valf. *-ér*, *-és*, Sem. e Liv. *-ér*, *-és*).

pejtār, *šp-* = aspettare. 1) *te pódes špéjtār* = puoi

aspettare chissà quanto! 2) *péjta k' i te kródien o in bóka!* = aspetta che ti caschino in bocca! (Cep. e Valf. *špéjtér*, Sem. e Liv. *špejtér*).

peká = peccato -i. 1) *švöjdār al sak di peká* = vuotare il sacco dei peccati: confessarsi. 2) *peká!* = peccato! esclam. di rincrescimento. (Cep. e Sem. *piké*, Valf. *peké*, Liv. *pićé*).

pekār = peccare. (Liv. *fer pićéj*, Sem. *fer pikéj*. (Cep. *fer piké*, Valf. *far peké*).

pekúnia = danaro.

pel = pelo -i. 1) *pel del rat* = lanuggine degli uccellini che non hanno messo ancora le piume. 2) *ōr amó su 'l pel del rat* = avere ancora il primo pelo. 3) *una váka béla de pel* = una vacca di bel pelame. (v. *píliĝo*).

pel = pelle -i. 1) *a fan una pel* = a dir molto. 2) *fan una pel* = farne una scorpacciata. 3) *fan una pel de ríder* = ridere a crepapelle. 4) *éser una pel* = essere un furfante. 5) *pel de fār kríul* = pelle da far vagli: detto di persona scioperata, astuta. 6) *éser nóma pel e os* = essere solo pelle ed ossa. 7) *métiĝi su la pel* = arrischiare la vita. 8) *fār la pel* = ammazzare. 9) *fār o la pel a báĝa* = levare la pelle a ventre intiero. 10) *boń de la pel* = forte lavoratore. 11) *mal de pel - mal de budél* = le malattie della pelle - provengono da malattie intestinali. (Semogo).

pelandél = giubbetto pei ragazzi. (Poco usato).

pelándra = disonesto -a.

pelār = spellare. 1) *pelār tartúfol* = mondare patate. 2) *pelār ōf* = sgusciare uova. 3) *pelār jó un os* = piluccare un osso.

pelār = pelare. 1) *pelār fóra, pelār ía* = estorcere con astuzia. 2) Fig. *pelār la ĝalína senza fála ožār* = spennare la gallina, senza farla gridare. 3) *pelá kóma una mań* = pelato come il palmo d'una mano. 4) *pelá del tot* = ridotto in estrema miseria.

pelós (*ó* lungo) = peloso -i.

pelukār = piluccare. 1) *pelukār l' érba dre a li štráda* = brucare i fili d' erba lungo le strade. 2) *pelukār su li bróška jó in del preséf* = piluccar su gli ultimi steli rimasti nella mangiatoja. (Cep. e Valf. *-ér*, *kurér su*, Sem. e Liv. *-ér*).

pelónda -za, st. f. = il tratto di fune non intrecciato, detto anche: *líšpa*. (v. *fum*).

pelót = coperta di pelli con lana. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. *plíća*).

pen = il latte proveniente dalla burrificazione; siero di burro, acqua di latte. Serve per fare il *fiorít* e questo la *poína*. (v. q. voci e *saróń*). (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

péna = penna, pennino.

péna = appena.

péna = pena -e.

péna (*fār*) = pagar da bere quando si contratta.

pęndént = orecchini.

pęnél = riparo in muratura contro il fiume: se è di travi conficcate orizzont. e perpend. nel terreno, il riparo si dice: *ćipáda*, st. f. (= Liv. *ćipéda*).

pęnḗla = zangola. 1) *mę-nār la pęnḗla* = mettere in moto la zangola. 2) *pęnḗla štǫ́rna* = zangola che si fa girare su di sé orizzontalmente. (*Id.* Cep. Liv. Sem.; Valf. *pęnḗla*). (v. *pęn*).

Pęnḗla = soprannome degli abitanti di Premadio in Valdidentro.

pęnsār = pensare. 1) *pęn-sāḡi su dǫ́a ǫ́lta* = pensarci bene, esitare. 2) *pęnsáj la mǫrt ke ...* = pensavo la morte che: non mi pensavo nemmen per sogno che ...

pęnsḗjr = pensiero. (*Id.* Valli).

Pęntękǫ́šta (*li*) = Pentecoste. (Cep. ant. *Paškuḗt*).

pḗnzęda = pioventi del tetto. | Anche: *pḗnzida*.

pḗnzi, st. m. = gronda sporgente del tetto. [Stat. civ. di Bor.: « nullum lobium ... a *penzijs* tectorum infra fiat in Villa de Burmio super aliquam viam Communis ... »]. [Corr. il Monti che ha ' penzèda '].

pęrćębīr = percepire, riscuotere. Anche *pęrćępīr*, come nelle Valli.

pḗrder = perdere. (*Id.* Valli, Valf. *pḗrdar*). 1) *pḗr-der la tramǫntána* = perder la bussola. 2) *pḗrder la štráda* = smarrire la strada. 3) *pḗr-der al tęmp* = sprecare il tempo. 4) *pḗrder la lḗn̄gua* = tacere sempre. 5) *pḗr-der la lūš di ȫl* = perdere la luce degli occhi. 6) *pḗr-des drę* = lasciarsi attrarre. 7) *pḗrdes ía* = svenire. 8) *pḗr-des int in del ġōk* = lasciarsi trascinare dalla passione del giuoco.

pęrdiána! = per Diana!

pęrdianabákǫ! = per Diana e Bacco!

pęrdína! = perdinci!

pęrdíul! = per Dio! | Anche *pęrdíǫl!*, *pęrdíęl!*

pęrdíuš! = per Dio!

pęrkę́ = perché. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *parkę́*, Liv. *pęrćę́*).

Pęrmḗj = Premadio.

pęrmęjǫ́t = gli abitanti del villaggio di Premadio. (Valdidentro).

pęrnīš = pernice. (Cep. Valf. Sem. *parnīš*).

pęrǫ́ = perciò, per questo.

pęrs ía = svenuto.

pęršút = prosciutto. Una specie di prosciutto è *la bǫn-diōla*. (Cep. *pręšūt*).

pérsik = pesco -a.

pḗrtiḡa = stanga. Fig. un uomo alto alto.

pḗrtiḡa = misura agraria.

pęš = pesce -i.

pęs (*ę* lungo) = peso.

pęs (*ę* lungo) = 8 Kg.

pęsarōl = stadera con peso mobile.

pęštasál = pestello del sale.

pęt = péto, ventosità. 1) *badār a tuć i pęt* = far caso a tutto. 2) *tirār uṅ ćifǫl ę uṅ pęt* = chiamarsi fortunato. 3) *se pǫ miḡa fār uṅ pęt sęnza k' il sábien*

= non si può dir parola o fare un gesto senza che vengano a saperlo.

pẹ́ta, st. f. = strato: *una pẹ́ta de nẹf, de ĝráša, de špọrkízi, de ráža* = uno strato di neve, di letame, di sudiciume, di resina. (*Id.* Valli).

pẹtẹ́ĝọl = pettegolo -i.

pẹ́tọla = caccole, sterco attaccato ai peli delle capre e alla lana delle pecore. Fig. *trọás in de li pẹ́tọla* = trovarsi in impaccio, in brutte acque. (*Id.* Sem., Valf. *pẹ́tula*, Cep. *vọltẹ́r su la pẹ́tula* = sollevare l'estremità della gonna).

pẹtọ́ra (Liv.) = formaggella magra [*šẹ́jta*], verde e molle.

pẹ́vẹr = pepe. (*Id.* Cep., S.ta Maria Madd. Valf. Sem. e Liv. *pȫr*).

pẹvẹríṅ = bossolo per il pepe. Fig. uomo accorto.

pẹ́z -a = pezzo: *ẹ́j bu de špẹjtār una pẹ́za de tẹmp* = ho dovuto aspettare molto tempo.

pẹ́za = pezza: *una pẹ́za de tẹ́jla, de pra* = un tratto di tela, di prato.

pẹzalọ́ṅ = strofinaccio di stoppa; coperta di stoppa ruvida e grossa.

píčẹn -a = piccino -a, piccolo -a, bambino -a. Dimin. *pičẹnín -a*. (Valf. *píčan*).

píčọ = minchione, che s'impiccia di tutto. A proposito si dice: *Martíṅ Píčọ l' ẹ mọrt per i faštídi di áltri.*

pífẹr = sciocco.

píka (*īr a*) = andare a picco, cadere per terra. 1) *fār li píka* = si dice del mulo e dell'asino, quando si rotolano per terra colle zampe all'aria. 2) *fār li píka del mal, del ríder* = rotolarsi pel gran male, pel gran ridere. (Liv. *ir a píča*).

pikaprẹ́da = tagliapietre.

pikaprẹ́da = specie di coleottero.

pikār = picchiare. 1) *pikār int uṅ čọt* = piantare, configgere un chiodo. 2) *pikār jọ́ i pīr* = buttar giù le pere dalla pianta. 3) *pikār la pọ́rta* = bussare all'uscio. 4) *pikār ọ de malẹdẹ́t* = dar botte da orbi. 5) *pikār adọ́s uṅ saš* = gettare addosso un sasso. 6) *pikār jọ́ 'na kárta* = buttare una carta in tavola. 7) *al píka ọ de kui sọl!* ... = vengon giù di quei raggi di sole! ... 8) Fig. *pikála ọ* = darsi le arie. (Liv. *pič̈ẹ́r*). 9) *pikār la maṅ.* (v. *maṅ*).

pikẹntār = rovesciare, lasciare o far cadere il carro col suo carico. (Cep. *pikẹntẹ́r*, Valf. *pikantẹ́r*, Sem. *pikẹntẹ́r*, Liv. *pič̈ẹntẹ́r*). (v. *travakār*).

píla de lẹ́ña = catasta di legna.

píla del mak = pila dell'orzo. (v. *mak*).

píla de bọrč = molti quattrini.

píla de ẹnt = folla di gente.

pilẹ́ta de l' ákua sánta = pilettina dell'acqua benedetta.

pilíĝọ (*a*) = a pelo, esattamente. (Poco usato). [Cfr. ' ir a píligo ' - Monti].

píña = stufa. (*Id.* Valli). 1) *pizār in píña* = accendere la stufa. 2) *karęzār uṅ pǫ' la píña* = riscaldarsi un po' contro la stufa. 3) *la píña la káča fum* = la stufa manda fumo. 4) *al fǫrnę́l de la píña* = il fornello della stufa. 5) *píña a kúpula* = stufa a cupola che si usava anticamente. | Nelle case patrizie la *píña* ha spesso delle forme artistiche. Intorno alla *píña* corrono le panchette. Si approfitta del piano superiore per stendervi panni ad asciugare. Spesso poi dal soffitto pende sopra la stufa un pacco di sego di pecora o di capra o di bue [*kunčamę́nt*], il quale serve a condire la minestra e la pasta della povera gente. 6) *in dǫs píña* = a ridosso della stufa.

píña, st. f. = il frutto del *pinus cembra.* | *kóka de píña* = pistacchi. (v. *bę́žǫla*).

piñáta = pentola; *piñatíṅ* = pentolino. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

píǫ píǫ (*fār*) = far silenzio per paura; piare, far pigolio, detto degli uccelli in amore. (Cep. e Valf. *fęr píu píu*, Liv. *piǫlę́r*, *bağǫlę́r* o *fęr mǫ́čǫ*, Sem. *id.*).

piõda = ardesie per cuoprire i tetti. Anche: *pláta.*

piǫlār = pigolare, pipiare, pipire; aver paura: *várda bęṅ kę se te píǫleš!* = guarda che se apri bocca! ...

pipí (*la*) = la gallina. (Voce infantile).

pīr = pero -a -i -e. 1) *pīr ağǫštáṅ* = pere che maturano in agosto. 2) Scioglilingua: *pir kǫt, pǫm kru* = pere cotte, mele crude. (Liv. *pę́jr*).

pirlār -ás = girare -arsi, voltare -arsi intorno. 1) *al pirlār del fūs* = il girare del fuso. 2) *al pǫdę́a ñę́ṅka pirlás* = non poteva neanche muoversi in giro su di sé.

pirlę́r (Liv.) = avere la diarrea. (v. *špírla*).

pírlǫ = trottola, piroletta, oggetto rotondo girante.

pírlǫ = giro: *fār kuátrǫ pírli* = far quattro giri di ballo. (Valf. Piatta *pírlu*).

pirǫ́ṅ (Liv.) = forchetta di ferro per mangiare. (v. *fǫrzęlína*).

pīs = *písǫl.* (v. q. v.).

pīš = miope. Fem. *píža.* (v. *pižǫ́rbul*).

pišār = orinare. Fig. *pę́rder la píša* = aver fretta.

pišína = l'orina degli animali passata attraverso lo sterco: *bö́č de la pišína* = buca dove si raccolgono le dejezioni liquide degli animali nella stalla.

píšklǫ = ermafrodito. (v. *šklǫ́drǫ*, *štę́rla*).

pisǫ́ka = sonno leggiero.

pisǫkār = appisolarsi.

pisǫl -íṅ = sonnellino: *fār uṅ pisǫl* = pisolare, schiacciare un sonnellino. (Cep. Valf. Sem. *pīs*, *pisíṅ*).

pisǫ́rña = *pisǫ́ka.* (v. q. v.).

pisǫrñār = *pisǫkār.* (v. q. v.).

pišǫ́t = mazzapicchio. [Il Monti ha ' pisòn '].

pišpiğę́ta! gridano i ragazzi

offrendo ad altri una cosa che ottiene chi è più svelto a rispondere: *Mi!* = Io!

pištọ́ṅ = bottiglia. (Sem. e Liv. *pẹštọ́ṅ*).

pit (*uṅ*) = un poco, una piccola parte di checchessia. (v. *zik*).

píta (*fār su la*) = atteggiare il viso al pianto: detto dei ragazzi, che, sgridati, stanno per piangere. (v. *pitôñ*).

pitánza = pietanza.

pitíṅ (*uṅ*) = un pochino.

pitiníṅ (*uṅ*) = un pochettino.

pitọ́ka (*īr a la*) = andare alla cerca.

pitôñ = piagnucoloso, piovigginoso: *Sant Bartọlamẹ́ pitôñ - al pitôña tọt l' altôñ.* (v. *altôñ*).

pivída = pipita dei polli: fig. *ćapār al mal de la pivída* = aver sempre sete di ... vino. (Valf. e Sem. *pída*).

pivída di dẹ́jt = fibre della pelle delle dita che si staccano presso l' unghia.

piz = cocuzzolo, sommità.

piz = pizzo.

piz = acceso. (Liv. *pil̃ẹ́*).

piz = mortificato, malaccorto: *rẹštār lí piz pizẹ́nt* = restare con tanto di naso.

piz (*al*) = il pizzo della barba.

píza del nās = punta del naso: fig. *bañār la píza* = superare uno.

píza = foggia speciale di pane antropomorfo. (v. *paṅ*, *c*, 1).

píza blọ́ta = pane senza lievito, cotto su una pietra del focolare. (Frontale).

pizáda = imbeccata. (Valf. Sem. e Liv. *pizẹ́da*, Cep. e S.[ta] Maria Madd. *pizẹ́da*).

pizamúr = picchio murajuolo.

pizār = accendere. 1) *pizār al fōk, la lum, la pípa, in píña* = accendere il fuoco, il lume, la pipa, la stufa. 2) Fig. *al se impíza su dẹlọ́ṅk* = si accende subito di sdegno. (Cep. e Valf. *pizẹ́r*, Sem. *pizẹ́r*, Liv. *pil̃ẹ́r*).

pizẹ́ltrọ = *piz*: malaccorto.

piziĝáda = pizzicata. (Cep. *-ẹ́da*, Valf. e Sem. *-ẹ́da*, Liv. *piziẹ́da*).

piziĝār = pizzicare: *li āf, li vẹšp, i škurpiọ́ṅ, i plöl̃, i púlẹš, li plátọla, li furmíĝa, l' al̃, al kriṅ, al pẹ́vẹr l' ẹ́ tọt rọ́ba kẹ piziĝa* = le api, le vespe, gli scorpioni, i pidocchi, le pulci, le piattole, le formiche, l' aglio, il crenno o barbaforte, il pepe son tutte cose che pizzicano. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. *-ẹ́r*, Liv. *piziẹ́r*).

piziĝẹ́nt = piccante: *fọrmáj piziĝẹ́nt* o *f. del pízik* = formaggio forte, piccante.

pízik -ĝíṅ = pizzicore.

piziĝọ́ṅ = pizzicotto. (Liv. *piziọ́ṅ*).

pizọ́kẹr = gnocco -chi. 1) *al rẹz di p.* = l' esofago. 2) Fig. *fār pizọ́kẹr* = cader dal sonno. (Valf. *pizọ́kar*, Cep. Sem. Liv. *i pizôkẹr*, *i ñök*).

pizôl = ingrossamento del-

le sporgenze della mucosa mascellare dei bovini.

pižǫ́rbul = miope. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *pižǫ́rbǫl*, Liv. *bižǫ́rbǫl*). (v. *pīš*).

plak = coperchio di scatola. (Valf.). (v. *plakār*).

plak (*de*) = di nascosto: *īr ía plak plak* = accostarsi quatto quatto, di soppiatto.

plakār = coprire, nascondere. 1) *plakás su bẹň* = ripararsi bene la persona. 2) Fig. *plakála ǫ* = acquetare una cosa. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). [Correggi ' piacàa ' - Monti].

plaň = piano. 1) *fār a plaň* = usar cautela, non far rumore. 2) *īr a plaň* = camminare adagio. 3) *parlār plaň planíň* = parlar sottovoce. 4) *Plaň del viň* = Piandelvino, località.

plána = piana. [Correggi ' piana ' - Monti]. 1) *la plána de la pulẹ́nta* = la piana su cui si versa la polenta. (= S.[ta] Maria Maddalena: *tal̄ẹ́jra*). 2) Fig. *tôla su plána* = pigliarsela con calma. 3) *īr ía ku la maň plána*. (v. *maň*).

planīf = pianoro.

plánta = pianta. 1) *una plánta de pīr, de pǫm, de nǫš, de sužíň, de ćaríža, de bruñ* = un pero, un melo, un noce, un susino, un ciliegio, un prugno. 2) *plánta di pe̜* = la parte di sotto dei piedi. 3) *plánta bǫ́rka* = pianta binata. 4) *le̜vār de sána plánta* = levare di pianta. 5) *una plánta nǫvẹ́la, vẹ́l̄a, sána, álta, drẹ́jta, štǫ́rta, sẹ́ka, vẹ́rda, karöláda, kǫ́ta, šmárća, butáda ǫ, štrẹpáda* = una pianta giovane d'anni, annosa, sana, alta, dritta, tòrta, secca, verde, tarlata, cotta dal sole, marcia, abbattuta, divelta. 6) *plánta in pe̜, škavẹ́za, mǫ́ta, mǫ́rta* = pianta in piedi, schiantata, stroncata, morta. 7) *šmǫkār* o *šmǫtār una plánta* = svettare una pianta. (Sempre nel senso di ' albero ', dandosi alle altre piante in genere il nome di *ẹ́rba*, *ẹrbẹ́ć* ' pianta infesta ', *ẹ́rba bǫ́na, sána, dúra, vág̃a*. La voce ' *álber -a* ' si usa solo per indicare il pioppo tremulo; e per indicare l'asse del filatojo, della ruota da molino o d'altro meccanismo si dice: *l' árbǫr, l' álbǫr, l'árbul, l' álbur*). 8) *plantína -ǫ́na -ẹ́ća* = piantina, pianta grande e grossa, pianta brutta. 9) *rampig̃ār su in de 'na plánta* = arrampicarsi su una pianta. 10) *al ćimál* = la cima della pianta o vetta. 11) *al kalćíň -íñ* = il pedale. 12) *al ćuk* = ceppo o ceppaja. 13) *una bǫ́ra* = un tronco tagliato e preparato per la lavorazione. 14) *la radīš* (Valli: *rīš*) = la radice. 15) *al radižǫ́ň* = il fittone. 16) *radižina* = radicina. 17) *šradižār* = sradicare. 18) *un ram, li ráma, una ramína* = un ramo, i rami, un rametto; *ram de lẹ́ñā* = ramo di legna. 19) *škavẹzār un ram* = spezzare un ramo dall'albero. 20) *frǫ́-*

ška = frasca o fronda. (v. q. v.). 21) *škórza* = corteccia o scorza: *la príma, la seĝóda škórza.* 22) *škorzār jó* = scortecciare. 23) *al leñ* = l'alburno. 24) *al míul* = anima o midollo. 25) *li špínula* = le foglie aghiformi dei pini e ginepri. 26) *i liĝám* = i viticci. 27) *fóla* (= Valf. *fôla*). (v. q. v. e *koštóñ*). 28) *but, -ār.* (v. q. voci). 29) *i öl* = le gemme nasciture. 30) *al sūk* = il succhio: *ram kẹ 'l fa 'l sūk* = ramo che entra in succhio; *ōr al sūk, mẹ́ter al sūk.* 31) *la ráža* = la resina dura. (v. q. v. e *larĝá*). (v. *leñ -a*).

plantār o = piantare. (v. *implantār*). 1) *al l'á implantáda* = l' ha abbandonata. 2) *plántela* o *im-* = smettila. 3) Fig. *šplantá de ráma e de radīš* = andato in malora.

plat = piatto. 1) *nās plat* = naso rincagnato. 2) *krápa pláta* = testa piatta.

plat di šóbar = gergo dei ciabattini. (Valfurva).

Pláta = il villaggio di Piatta.

pláta = pietra larga e piatta.

platonáda = sassata.

Platór = località sopra Pedenosso.

Platôr = soprannome degli abitanti di Pedenosso in Valdidentro.

plaz = posto del bestiame in istalla.

plaz (*uñ*) = un tratto, una radura. (v. *šplazolá*).

pláza = piazza.

Pláza = la contrada di Piazza in Valdisotto.

plazinẹ́k = gli abitanti di Piazza.

plažẹ́r (*ẹ* lungo) = piacere (sost.).

plážẹr e *-žẹ́r* = piacere (verbo). (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *plážar*).

plẹ́dria o *pẹ́-* = pevera, imbottavino: fig. *l'ẹ 'na pẹ́dria*, si dice di chi beve molto. (Cep. e Valf. *plẹ́dria*, Sem. *plôdria*).

plẹ́dro = il piano della madia. (Cep. e Valf. *plẹ́dru*). [Cfr. ' plèdri ' - Monti].

plẹñ = pieno. 1) *plẹñ kóme 'na bóča* = pieno come una palla. 2) *plẹñ kóme uñ brẹntóñ* = pieno come un bigoncio. 3) *plẹñ fína al ĝoš* = pieno fino al gozzo. 4) *plẹñ fin' a l'os del kol* = pieno fino all'osso del collo. 5) *plẹñ fiñ sóra i öl* = pieno fin sopra gli occhi. 6) *plẹñ sádro* = pieno alla sazietà. 7) *plẹñ zẹp* = pieno zeppo. 8) *plẹñ de ščopār* = pieno da scoppiare. 9) *fār int al plẹñ* = riempire di speciale impasto un pollo, un capretto, a cuocere. 10) *plẹñ de vōjt* = pieno di vuoto; detto di chi è digiuno da molte ore. 11) *plẹñ plẹnẹ́nt* = pienissimo. 12) *plẹñ kómbul* = pieno colmo. 13) *plẹñ rās* = pieno raso. 14) Fig. *ẹ́sa ẹš plẹñ?* = ora sei soddisfatto, sei contento? 15) *kuánt kẹ s'ẹ́ plẹñ - tóta li róba li van bẹñ* = quando si è ben pasciuti, tutte le cose vanno bene.

16) *kuánt s' ẹ́ plẹñ s' ẹ́ plẹñ - kuánt s' ẹ́ plẹñ sẹ pẹ́nsa plu* = quando si è pieni non si pensa più. 17) *kuánt ke l' ẹ́ plẹñ la pánza - una prẹ́ṣa de tabák l' á ĝrant sǫštánza.* 18) *manĝār a bǫ́ka plẹ́na* = mangiare a bocca piena. 19) *plẹñ de lúna* = plenilunio. (v. *implẹnīr*).

plẹnẹ́za = pienezza: *una ĝrant plẹnẹ́za de ẹnt* = una gran piena di gente.

plić = pieghevole per umidità: *fẹñ plić* = fieno umidiccio. (*Id.* Valli).

prīf = privo.

plíĝa = piega -ghe.

pliĝadúra = piegatura. (Liv. *pliadúra*).

pliĝār = piegare. 1) *pliĝār int* = avvolgere. 2) *pliĝār su* = ripiegare. 3) Fig. *al se plíĝa míĝa* = non cede. (Cep. e Valf. *pliĝẹ́r*, Sem. *pliĝẹ́r*, Liv. *pliẹ́r*).

plǫk = grosso sasso: *al plǫk del šǫ́bẹr* = il sasso su cui il calzolajo batte il cuojo. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *id.*, plur. *plök*).

plǫkáda = sassata.

plöl̄ = pidocchio -i. (v. *šplöl̄ẹntār -ás*).

plöl̄át = pidocchioso -i.

plǫmbār jǫ́ = cadere pesantemente. 1) *plǫmbār adǫ́s* = arrivare addosso precipitosamente. 2) *plǫmbār al mur* = piombare il muro.

plǫmbíñ = piombino dei muratori.

plǫ́mbǫ = ubriaco fradicio.

plǫmp = piombo. (v. *implǫmbá*, *plǫmbār*).

plǫ́na = pialla. (*Id.* Valli). (v. *lẹñamẹ́jr*).

plǫnār = piallare. (*Id.* Valf., Cep. *plǫnẹ́r*, Sem. e Liv. *plǫnẹ́r*, *plunẹ́r*).

plǫ́vẹr = piovere. (Cep. e Sem. *plǫ́er*, Valf. *plǫ́ar*, Liv. *plǫr*). Pronostici: 1) *kuánt ke 'l ćẹl al fa la lana - al plǫf ẹ́ntrǫ sẹtimána* = quando il cielo fa la lana - piove entro la settimana. 2) *kuánt ke 'l ćẹl l' ẹ́ iñ kual̄áda - l'ákua l' ẹ́ prẹparáda* = quando il cielo è cagliato [a pecorelle] l'acqua è preparata. 3) *kuánt ke 'l trǫ́na prim de plǫ́vẹr - al dẹšmẹ́t prim de mǫ́vẹr* = quando tuona prima di piovere - smette prima di muovere. 4) *kuánt kẹ 'l vẹñ al sǫl a plazǫ́ñ a plazǫ́ñ - al vẹñ l' ákua a mǫntǫ́ñ a mǫntǫ́ñ* quando il sole appare a grandi spiazzi fra le nubi - pioverà molto. 5) Per altri pronostici v. *ñíǫla*, *ĝôbia*.

plǫ́via, *plǫ́ja* = pioggia. (Liv. *plôa*, Trepalle *plôvia*).

plǫvú = piovuto. Anche *plǫú*, *pluú*. (Liv. Sem. Valf. e Cep. *plǫú*, S.[ta] Maria Madd. *pluú*; solo a Piatta si dice: *l' ẹ́ plǫšt*).

plǫ́zẹr = danari: *plẹñ de plǫ́zẹr* = danaroso. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *plǫ́zar*, Liv. *plǫ́zẹr* e *blǫ́zẹr*).

plǫ́zẹr = i semi delle ombrellifere.

plu = più. 1) *a la plu* = al più al più. 2) *a la plu mǫ́štra* = nel peggiore dei casi. 3) *a la plu podẹ́r* = a tutta possa.

pluižinār = piovigginare.

plúma = piuma -e: *lęnġéjr, mulížiṅ kǫme 'na plúma* = leggero, molle come piuma.

plumáz = mazzo di piume.

plumíṅ = piumino -accio.

pǫ (*uṅ*) = un poco.

pö = poi.

pǫ́ća = intingolo, salsa. (Liv. *pǫ́ća*).

pǫćār int = intingere il pane o la polenta nella salsa; metter piede in qualche pozzanghera.

pǫdẹ́r (*ẹ́* lungo) = potere. 1) *a pǫdẹ́r* = potendo, se si potesse. 2) *a plu pǫdẹ́r* = a tutta possa. 3) *nǫ́ma a pǫdẹ́r, úšta a pǫdẹ́r* = solo che potessi. 4) *pǫdẹ́r miĝa vẹ́dẹr* = detestare. 5) *ĝras se 'l pǫdẹ́a ẹ́sẹr* = grasso tanto che non avrebbe potuto esserlo maggiormente.

pǫdẹ́t (Liv.) = coltello a lama un po' lunga e curva. (v. *krǫć, rampẹ́la*).

pǫdíṅ (*i*) = tratti di terreno prativo che separano l'abitato dal fiume Frodolfo.

pǫjáṅ (*ćapẹ́r al*) = non star troppo bene. (Cep.).

pǫína = ricotta grassa. (Valf. Cep. *puína*). (v. *flǫrít, maškárpa*).

pō̃jra = paura: *ō̃r pō̃jra de la sǫ́a ǫmbría* = aver paura della propria ombra. | Anche *ĝẹ́ta, šĝẹ́tǫla*. (*Id.* Valli).

pöjrīf = non esposto direttamente al sole: *Al pöjrīf; de la part pöjríva*. (Valf. *pẹjrīf, pẹjría*, Liv. *pöjrīf, pöjría*).

pöjrǫ́s (*ǫ́* lungo) = pauroso.

pǫk (*ǫ* lungo) = poco -chi. (Liv. *pǫk*).

pǫl̄ = pollo -i. (v. *pǫlíṅ*).

pǫ́l̄a = gallinella che comincia appena a far uova. (*Id.* Valli).

pǫ́l̄a = farfalla. Dimin. *pǫl̄ína*. (*Id.* Valli).

pǫ́l̄a (*dār la*) = bagnare il naso, superare.

pǫlák = scarpe coi bottoni.

pǫl̄át = il mucchio conico di legne disposto nella carbonaja. (Cep. e Sem. *pǫját*).

Pǫ́lda -ǫ = Leopolda -o.

pǫlẹ́nta, pu- = polenta. 1) *p. dúra, tẹ́ndẹra, kǫ́ta, krúa, nẹ́jra, ġálda* = p. dura, tenera, cotta, cruda, di saraceno, gialla. 2) *p. masẹláda, šfriĝǫlõ̃ña, de burẹlẹ́jr, de paštǫ́r* = p. ammassellata, che va in briciole, da taglialegna, da pastore. 3) *p. in flǫr* = p. in fiore. 4) *p. taráña* = p. con formaggio. 5) *p. kunćáda su* = p. condita a fette con formaggio e burro. 6) *p. fáta* = con poco sale. 7) *p. sǫ́rda* o *tápa* = p. senza companatico. 8) *p. sánta* = p. non salata.

pǫ́lẹš = pollice. (Valf. *pǫ́laš*).

pǫlẹš -žíṅ = arpione: la parte del cardine fissa nello stipite; l'altra parte inchiodata nell'imposta o bandella: *l' ánsa*.

pǫlída = giusta.

pǫl̄íṅ = pulcino -i.

pǫliĝána = ingannatore.

pǫlinẹ́jr = pollajo: il palo

ove vanno a stare di notte le galline. (*Id.* Sem. ed anche *pulinéjr* e *polęjr*, Valf. *pulinéjra*). (v. *kaponéjra* = stia).

pols = polso, tempia. 1) *škotār al pols* = scottare le tempia per febbre. 2) *školtār al pols* = ascoltare il battere del polso. 3) Fig. *ómen de pols* = uomo di coraggio. 4) *ōr pols* = aver mezzi, capitale. (S.ta Maria Maddalena *i söñ*).

polt, st. m. = pappa di farina di segale cotta nel siero grasso del latte di capra. (S.ta Maria Maddalena).

poltronīr = poltrire.

pólver -a = polvere. (Valf. *pólvar*). 1) *fār ía, fār jó la p.* = spolverare. 2) Fig. *kaċār un po' de p. in di öl* = buttar polvere negli occhi.

polveréjra = polveriera.

polviñ = tritume del fieno.

pom = melo -a. Fig. *dār uñ pom in mañ* = dare una mela in mano: accontentare con poco.

pómeš -ža = pomice.

pondār -ás = appoggiare -arsi. 1) *pondār o* = porre, metter giù. 2) Fig. *pondáeli* = bastonare uno.

pont = ponte. Dimin. *pontižél* = ponticello.

pont (*la*) = pavimento di legno nella stalla, dove si sdrajano le bestie; ponticello che sale al fienile. (Livigno).

pontádik = pontaggio. [Stat. civ. di Bor., 238: « ... solvere aliquod herbaticum vel *pontaticum* ... »].

pontóñ = canale di scolo nella stalla.

ponzéri = peso romano che scorre sul fusto della stadera. (*Id.* Liv., Sem. *bronzéjr*, Cep. e Valf. *ponzéjr*, *mark de la baláñċa*).

pop = bamboccio.

pópa = bambola. Dim. *popóla*.

pópa = la rozza figura di legno a forma d'uomo o di donna, su cui il sarto prova i vestiti.

popó (*ó* lungo) = bambino. Dim. *popolíñ*.

por (*o* lungo) = povero, misero. 1) *uñ por diául* = un povero diavolo. 2) *uñ por lor* = un pover'uomo, una cosa meschina. 3) *i por mört* = i poveri morti (Valli).

pórċa! = esclam. di schifo.

porċél = porco. | *porċeléċ* = porcaccione. Plur. *porċéj*. Anche *purċél -éj*. (Cep. e Valf. *purċél -él*, Sem. e Liv. *porċél -él*). 1) *al kork del purċél* = il porcile. 2) *ĝras kóma un p.* = grasso come un majale. 3) *purċél net al veñ mai ĝras!* = porco pulito non ingrassa! 4) *šposār al porċél* = sposare il porco: operazione per cui, ad una certa età, si infigge un anello di ferro nel grugno del porco. 5) *al purċél de sant'Antóni* = il porcello di S. Antonio. [Il cap. 215 degli Stat. civ. di Bor. prescriveva che ogni anno fosse lasciato liberamente scorrazzare per il paese un majaletto (*porchus unus qui sit*

verrus) da scannarsi a Natale. La carne si vendeva al macello comunale, esistente presso la canonica, e i danari ricavati si davano *nontijs Sancti Antonij in honorem ejusdem S. A.*].

porćẹ́l (*fār int uṅ*) — fare una pòrca tra solco e solco, nell' arare.

porćẹláda = porcheria -e.

pǫ́rkǫla = palla di legno conica.

porẹ́t -íṅ = poveretto -ino. Anche *pu-*.

porǫ́nda = parecchio, molto, spesso, abbondantemente. (Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *ĝǫt*).

pǫ́rtáda = pajuola: misura di tela predisposta e ordita pel telajo: *óñi vínti fil i fan una portáda* = con venti fili d'ordito si ha una pajuola. (*Id.* Valf., Sem. e Liv. *portẹ́da*).

portār = portare, dissimulare, sopportare assai bene l' età avanzata e la gravidanza. 1) *al li pǫ́rta bẹṅ* = porta bene gli anni. 2) riportare: *vẹrĝúṅ i ĝẹ l' án portáda* = qualcuno gli hanno riferito la cosa. 3) importare: *al pǫ́rta su uṅ bẹl pǫ* = fa salire molto il conto. 4) fig. *portār in palma de maṅ* = portare in palma di mano. (*Id.* Valf., Cep. *portẹ́r*, Sem. e Liv. *portẹ́r*). (v. *mẹzportá*).

portás = portarsi, recarsi; diportarsi.

pǫ́rtik = portico.

pǫ́sa kẹ = potesse che: *pǫ́sa kẹ 'l krẹpás!* = che avesse a crepare!

pǫs (*paṅ*) = pane raffermo.

posáda = posata; riposata.

posadíć = riposato.

posār = riposare. (*Id.* Valf., Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

pošíbil -bẹl = possibile. (Valf. *pušíbal*).

pǫ́ška = aria nebbiosa, umida.

pǫ́ška -dína = acquerugiola di poca durata, che appena umetta il terreno; inaffiatura. (Valf. Sem. e Liv. *pǫškẹ́da*, *ploudína*, *šbosẹrẹ́da*).

poškíña (*al*) = pioviggina.

pošt = luogo -ghi, posto, impiego. (Liv. *pöšt* = luoghi).

pǫ́šta (*la mia*) = i miei soliti clienti, frequentatori, compratori.

pǫ́šta (*una bǫ́na*) = ironic. una buona birba.

pǫ́šta (*fār a*) = agire con premeditazione. | *A pošt' a poštẹ́nta* = proprio appositamente.

poštār ǫ = depositare, metter giù; *poštáĝẹli* = dargliele ad uno.

poštás ǫ = il fermarsi degli uccelli.

poštẹ́jr = portalettere.

poštẹ́ma = apostema.

pot = formaggio casalingo assai piccante, foggiato a pallottole coniche; [si fa con mascarpa cagliata e droghe e si grattugia sui gnocchi.

potǫlíṅ = carina, graziosa.

pra = prato -i. (Cep. *id.*, Valf. Sem. e Liv. *al pra*, *i prẹ́j*). 1) *pra vasīf* = prato sterile. 2) *pra mẹsáṅ* = prato a mezza costa. 3) *i pra de la ǵuštízia* = così sono

chiamati i prati che si incontrano prima d'arrivare all'antica chiesa di S. Gallo, verso Premadio, perché in quella località venivano eretti i roghi per le streghe e per i maggiori delinquenti: sodomiti, falsari, incendiari e infanticidi.

pradẹ́jr = uomo che lavora nei prati, durante la fienagione.

pradẹ́jr = ventriglio di uccello.

pradẹ́jr (*i*) = costellazione dell'Orsa maggiore. Le stelle formanti l'Orsa minore si dicono: *li reštẹlõña.* (v. q. v.).

pradẹ́jr = antica misura di superficie: quel tratto di prato che un uomo falcia in un giorno.

pradẹ́la, st. f. = piccolo prato circondato da muri.

prečẹtá = sotto sorveglianza poliziesca.

prẹ́da = pietra. (Valf. e Liv. *prẹ́da*). 1) *la prẹ́da del rasọ́r* = la pietra per affilare il rasojo. 2) *mal de la prẹ́da.* (v. *mal*, *l*, 1).

prẹdarôl = pietruzze. [Cfr. il Monti ' predarôl '].

prẹ́mi = premio -i.

prẹmiā̆r = premiare, stare a cuore: *al mẹ prẹ́mia komẹ́* = mi importa assai.

preọ́št = prevosto. (Valf. id. e *prọọ́št*).

prẹmõjra = primavera: *prẹmõjra tardíva - l'ẹ́ mai falída* = primavera tardiva - è mai fallita.

prẹpúnta = coltrone.

prẹ́ša = fretta.

prẹṣẹ́f (*ẹ́* lungo) = greppia, mangiatoja. (*Id.* Valli, e anche *pẹrṣẹ́f*). (v. *brẹ́dọla*).

prẹšọlẹ́nt = pressato, che ha fretta.

prẹštíñ = forno dove si cuoce il pane per la vendita.

prẹštinẹ́jr = prestinajo.

prẹṣúra = fondo aprico, soleggiato.

prẹt (*ẹ* lungo) = prete -i. Prov. 1) *uñ pọ' de la štọ́la - uñ pọ' del santíšim - al vīf ẹ́ñk' i prẹt.* 2) *i prẹt i ẹn bọñ de bẹnẹdīr - ma ẹ́ñka de šmalẹdīr.*

prẹ́zẹl = specie di pane dolcificato. (v. *pañ*, *c*, 2). (Sem. *prẹ́zẹl*).

prẹ́zi = prezzo.

prẹžọ́ñ -ẹ́jr = prigione -iero.

prẹžudízi = pregiudizio, danno.

priál (*i*) = tronchi di legno atti a formare *la priála.* (Liv. *prẹál -a*). (v. *lôlẓa*).

prim -a = prima: *in prima de tọt* = anzitutto.

primabrañ = grano seminato in primavera. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.). (v. *ĝrañ*).

primaṣẹ́jra (*dẹ*) = al crepuscolo.

prọ = vantaggio, bene. 1) *fā̆r bọñ prọ* = far bene. 2) *ñū̆r su 'l bọñ prọ* = venir su il rutto dopo aver mangiato, segno di pronta digestione.

proā̆r = provare: *ẹ prọ́a ẹ kẹ tẹ prọ́a* = e prova e riprova.

prọẹ́rbi = proverbio. (*Id.* Valli).

prọfázi (*bọñ*) = buon pro ti faccia.

prọfẹ́rta = prezzo d'offerta.

profešóṅ = professione.

prométer = promettere. (v. *improméter*).

própi = proprio.

prošénder = arare la prima volta il campo; la seconda si dice: *arār*. (*Id.* Sem. e Cep., Valf. e Piatta *prušén-dar*).

prošimār = approssimare; indovinare press' a poco.

prošišóṅ = processione. (Bor. mod. *pru-*).

prosôjr = stanga che si sovrappone al fieno caricato sul carro per legarlo poi con funi premendolo insieme. (*Id.* Sem., Cep. e Valf. *prusôjr*).

protéžer = proteggere.

pruīr = germogliare, verzicare. (*Id.* Valli).

pulédro = polledro.

púleš, st. m. = pulce -i. (Valf. *púlaš*).

puñ = pugno, cazzotto. 1) *fār véder i puñ* = mostrare i pugni. 2) *molār uṅ puñ* = lasciar andare un pugno. 3) *šloṅĝār uṅ puñ sul mūs* = dare un pugno nella faccia. 4) *uṅ puñ de róba* = un pugno di roba. 5) *pikār o uṅ puñ sul tául* = battere un pugno sul tavolo. 6) Fig. *fār a puñ* = fare a pugni: di cose che contrastano fra loro. (Bor. ant. e Valli *poñ*). (v. *puñār -áda*, *šĝruñ*, *ĝoṅ-ĝóṅ*, *fíka*).

puñáda = cozzata, cozzo. (Cep. *poñéda*, Sem. Valf. e Liv. *poñéda*).

puñār = cozzare; urtare. 1) *fār a puñār tra de lor* = cozzare fra di loro, detto delle vacche, pecore, ecc. 2) *al kar al púña int in del mur* = il carro urta contro il muro. (Cep. e Valf. *poñér*, Sem. e Liv. *poñér*).

punt = punto d'ago; maglia della calza. 1) *punt fil o špes, rār, a maṅ, a mákina* = punti fitti, radi, a mano, a macchina. 2) *dār su uṅ punt, dôj punt* = dare un punto, due punti. 3) *punt in filéta* = punto a filza. 4) *punt indré* = punto addietro. 5) *punt sorfíl* = punto a sopraggitto. 6) *punt a oradél o p. sóta* = punto d'orlo o soppunto. 7) *punt in kroš* = punto in croce. 8) *punt a žor* = punto a giorno. 9) *punt a bužét* = punto a occhiello. (v. *máža -la*).

puntār = spingere avanti. (v. *šburlār*).

puntás = ostinarsi, impuntarsi.

pup de insaláta = cesto di lattuga. | *pup de vérza* o *vérza del pup* = cavolo cappuccio. (= Valf. *pup da vōrza*).

purčél, v. *po-*.

purčelína = insetto di color cenerino che sta in luoghi umidi.

purĝáli = scontarle, espiarle: *t' aš de purĝáli tóta* = devi scontarle tutte [le tue colpe]. (Valli *purĝéli*).

púro = solo: *éj púro ke kuést viští* = ho solo questo vestito. (Cep. e Valf. *púru*).

puš -a = vitello -a di un anno. Diminut. *pušíṅ -a*. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *pújsa* = vitella, *pujsíṅ* = vitellino).

púta = fanciulla. [N.B. È voce registrata dal Monti, ma non è del nostro dialetto; così *putẹ́l -a*].

putána = puttana. [Il periodo del più fiorente meretricio in Bormio coincide col periodo di maggiore prosperità economica (secoli XV, XVI). Le meretrici, che stavano, in quei tempi di nobili, di militari e di inquisitori, in Bormio, dovevano essere rispettate. Chi le maltrattava o rompeva la porta della loro casa veniva arrestato e detenuto nel palazzo comunale, dove scontava la pena di 10 soldi imperiali, oltre la pena contenuta nello Statuto delle risse. (Stat. crim. di Bor., cap. 37, *De non verberando meretrices*)].

putárĝa = *putána*.

pužôl = poggiuolo. (Valf. *puntí*).

R.

rábia = rabbia. 1) *ñür vẹrt de la r.* = divenir verde dalla r. 2) *kaćār fọ́ra i öl, štrẹ́nĝẹr i dẹnt, pikār ọ i pẹ de la r.* = cacciar fuori gli occhi, stringere i denti, picchiare i piedi in terra dalla r. 3) *inrabís* = arrabbiarsi.

rabiọ́s (*ọ́* lungo) = rabbioso. 1) *rabiọ́s kọm' uṅ kañọ́l* = arrabbiato come un cane. 2) *r. de la fọm* = rabbioso dalla fame.

rabīr, in- = arrabbiare, muovere a rabbia.

rabọ́t = questione.

radīš = radice -i. (Cep. *raīš*, Valf. e Sem. *rīš*, Liv. *riš*). 1) *r. dọ́lća* = felce dolce. 2) *r. rọ́sa* = barbabietola. 3) Fig. *mẹ́ter r.* = stabilirsi in un luogo. (v. *plánta*, 15, 16, 17).

rakẹ́ta, st. f. = razzo.

ral = cilindretto di legno per far scorrere la fune nella spola, quando si lega un carro. (*Id.* Valli).

ral (Valf.) = specie di rastrello per la neve.

raláda = legatura; cucitura o menda malfatta; fig. raggiro.

ralār su = legare; fig. raggirare, trarre in inganno. (Valf. *id.*, Cep. *ralẹ́r*, Sem. e Liv. *ralẹ́r*).

ram = rame.

ram -a = ramo -a. (v. *plánta*, 18, 19).

ramār = radunare, raccogliere: *ramār su i ćurćẹ́l, li špíĝa, i bušk de fẹn* = raccogliere i piccoli ramoscelli spezzati, le spiche, i bruscoli di fieno. (v. *rušpār*, *pajnār*).

ramẹ́jr = ramiere, ramajo.

rampẹ́la, st. f. = coltello a lama lunga, larga e ricurva che serve a tagliare arbusti e a sminuzzare le legne in casa. (*Id.* Sem. e Valf. e Cep., Liv. *pọdẹ́t*).

rampẹláda = colpo di *rampẹ́la*. (Liv. *špọdẹtẹ́da*).

rampiĝār = rampicare. (Valf. e Cep. *-ĝẹ́r*, Sem. *-ĝẹ́r*, Liv. *rampïẹ́r*).

rampiṅ = rampino, uncino; fig. ragione qualunque di controversia.

rampọñáda = rammendatura eseguita male. | Anche *klamperáda*.

rañ = ragno -i: *al rañ al tẹš la tẹ́jla* = il ragno tesse la tela. (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *ral̃*, Sem. e Trepalle *arál̃*).

ranć = rancido. (*Id.* Valli).

ranf = *ránfik*. (v. q. v.).

ránfik = crampo. (Liv. *ĝránfi*).

rañína = ragnatela.

rantiĝār = rantolare. (Liv. *rantïẹ́r*).

rántik = rantolo. (v. *íṣik*).

rās (*plẹń*) = pieno raso.

ráṣẹna (*a*) = riempire lo stajo di grano e poi togliere il sovrabbondante, facendo scorrere un legno [la rasiera] a filo dell'orlo. [Stat. di Bor., 229: « Vena cocta et lauata mensuretur *ad rasenam* »]. (v. *kọ́mbul*).

ráṣiĝa = sega: *a*) Parti della sega ordinaria: 1) *al timọ́ń* = staggio. 2) *i brẹć* = manichetti. 3) *la kọ́rda* = fune. 4) *la štẹ́la* = nottola. 5) *la láma* = lama. 6) *i dẹnt* = i denti della lama. 7) *la špína* = i due piuoli che fermano la lama ai manichetti. *b*) Varie specie di seghe: 1) *la filẹ́ta* = saracco. 2) *la pẹ́ćẹna* = saracco a costola. 3) *al vọltíń* = gattuccio. 4) *la fọrátọla* = sega a lama sottile e stretta. 5) *raṣiĝọ́ń* = segone. *c*) Locuzioni: 1) *tirār la kọ́rda de la r.* = tendere la fune della sega. 2) *kọ́rda mọ́la* o *láma* o *šlamáda* = fune lenta. 3) *kọ́rda tiráda* = fune tesa. 4) *la r. la bráma* = la sega morde bene. 5) *ĝuzār i dẹnt mọk de la r.* = aguzzare i denti della sega. 6) *štradār la r.* = allicciare o far strada alla sega. *d*) Arnesi: 1) *faméj -ẹ́l̃* (v. q. v.). 2) *kavalọ́t* = cavalletti. 3) *kalížẹń* = tinta nera per segnare linee di guida alla sega. 4) *kȫñ* = bietta di legno o di ferro per allargare il taglio fra due rocchi.

râṣiĝa = segheria. (Liv. *ráṣia*). 1) *al kar de la r.* = il meccanismo che fa avanzare la trave da ridurre in assi. 2) *kúrli* = legni cilindrici girevoli su cui scorre il carro. 3) *la bužẹ́ta* = spranghetta di ferro per tener ferma la trave sul carro, mentre si sega. 4) *štẹ́la* = bietta di ferro per allargare il taglio. 5) *bọ́ra* = toppo. 6) *bọrẹ́la* = rocchi. 7) *tọndọ́ń* = tondone. 8) *armadúra* = travata. 9) *aś* = asse. 10) *plána* = piana. 11) *kọrẹ́nt* = correnti. 12) *kọ́diĝa* = sciavero. 13) la grossezza di un'asse si misura a oncie: *a*) *aś de trẹ kuárt d'ọ́nća* = asse della grossezza di 3 cm. e 1/2. *b*) *aś de un' ọ́nća* = asse di 4 cm. e 1/2. *c*) *aś de meṣọ́nća* = cm. 2 e 1/2. *d*) *kuárt d'ọ́nća* = circa 1 cm. e 1/2. *e*) *platọ́ń* = assi più grosse dell'oncia.

raṣiĝār = segare. (Liv. *raṣïẹ́r*).

raṣiĝadíć = segatura di legno. (Cep. e Valf. *raṣiĝadúć*, Liv. *raṣiadúć*).

rașiĝéjr = segatore o segantino: sono del paese. (Cep. *rașiĝọt*).

rașiĝọ́ñ = grande sega a mano, senza telajo. (Liv. *rașïọ́ñ*).

rašklār = raschiare. (Liv. *rašklẹ́r*).

rașọ́r (*ọ́* lungo) = rasojo. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *rașọ́r*, *rẹșọ́r*).

rášpa = raspa del falegname; radimadia; croste della polenta nel caldajo.

rašpadíć = pasta dura che rimane in fondo alla madia.

rášpār = raspare, raschiare: *rašpār su li rášpa del šteñ de la pulẹ́nta* = raschiare le croste attorno al caldajo della polenta.

rat = topo -i. (Cep. *rẹt*, Sem. *id.* e anche *mọ́rzik*, Liv. e Valf. *rẹt* o *šmúrzik*).

ráta = salita erta.

ráta pọrziọ́ñ (*a*) = in proporzione eguale, in porzione correlativa.

ratéjra = topaja; fig. di uno che non si sbriga facilmente nelle cose, che fa mille andirivieni prima di terminarle.

ráva = rapa -e. (Piatta, Cep. e Valf. *ráa*, Liv. e Sem. *ra* il frutto, *rõjća* la pianta, *pásọla* rapette appassite). (v. *kavār*).

raviõj = ravioli.

ráža = resina dura. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *rẹ́ža*, Liv. *rẹ́ža*). 1) *mẹ́ter su una pẹ́ta de ráža* = metter su un empiastro di resina. [v. *mẹdẹžína*]. 2) *takás adọ́s kọ́ma 'na ráža* = appiccicarsi come la resina. 3) Fig. *l'ẹ́ una ráža* = non si può disfarsene.

razār = prolificare.

rẹbáter = ribattere. (Valf. *rabátar*).

rẹbatọ́ñ de sọl (*a*) = stare dove più batte o vien riflesso il sole. (Valf. *ra-*).

rẹbọ́l̄ = ranno che si versa una seconda volta sui lini, dopo averlo fatto ribollire. (v. *bọl̄ -a -ẹ́nt -īr*).

rẹdār = durare, avvantaggiare col lavoro, con la roba: 1) *al pañ frẹšk al rẹ́da pọk* = il pane fresco dura poco. 2) *rọ́ba ke rẹ́da* = roba buona che dura. 3) *al rẹ́da a lọrār* = resiste al lavoro.

rẹdār li bọ́ća = raccogliere le palle per tornare a giuocarle. (Cep. e Valf. *rẹdér*, Sem. e Liv. *rẹdẹ́r*).

rẹ́dẹna = redini. (= Valf. *li rẹ́dana*; Sem. e Liv. *li maẹštrína* = le redini; *li rẹ́dana del ĝọuf ọ del kọ́mọt* = le striscie di pelle che assicurano le stanghe del carro al giogo o alla collana).

rẹdọndār = arrotondare.

rẹdọ́nt = rotondo. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). [Stat. boschivi di Bor., 14: « Pez redont »].

rẹf = refe. (Valf. *röf*).

rẹfār = rifare. (Cep. e Valf. *rẹfār*, S.^ta Maria Madd. *rẹfér*, Sem. e Liv. *rẹfẹ́r*). (v. *fār*).

rẹfás = rifarsi del danno patito o delle sostanze perdute, rimettersi in forze. (Valli *rẹfés*).

rẹféjt = rifatto: *viláñ rẹ-*

féjt = villano arricchito. (*Id.* Cep. e Valf., Liv. *reféjt*, *refé*). (v. *féjt*).

referīr = riferire, attribuire.

refilār = affilare; rimproverare o percuotere. Fig. *i le refilen int delònk* = ti cacciano subito in prigione. (Liv. *refilér*, Valf. *refilér*).

refiziás = reficîarsi, rinvigorirsi col cibo.

refudār = rifiutare.

refugolār uǹ mur = rimpellare parzialmente un muro.

refūt = rifiuto -i.

régola (*dār jó*) = dar da mangiare alle bestie nella stalla. | Anche: *regolār*, *regulār la móla*. (Liv. e Sem. *-ér*, Valf. e Cep. *-ér*).

regordār -ás = ricordare -arsi. (Liv. e Sem. *-ér -és*, Valf. *-ár -és*).

regórt = ricordo: 1) *de me regórt* = di mio ricordo. 2) Fig. *dār uǹ regordíǹ* = dare una buona lezione.

reguzār ćéj = radunare, condur seco, appropriarsi con astuzia qualche cosa. 1) *t' éj bulú reguzá ćéj!* = t' ho ben scovato e pigliato! 2) Fig. figliare. (Liv. *reguzér*, Valf. *reguzér*). [Correggi ' regozzar ' - Monti].

reká = vomitato: fig. *l' é própi lu reká špudá* = è proprio lui tale e quale. (Liv. Sem. Cep. *reké špudé*).

rekadíć = materia vomitata. (Sem. e Cep. *rekadúć*).

rekār = recere. (Liv. e Sem. *rekér*, Cep. *rekér*, Valf. *butér su*). (v. *gomitār*).

rekóžer = ricuocere. (Valf. *rekóžar*). (v. *kóžer*).

rékuia = requie, riposo.

rekuiār = requiare.

réma = malattia del bestiame. (v. *mal*).

remédi = rimedio.

reméter = rimettere, differire, perdere: *éj bu de remétigen di méi, per vo* = ho dovuto sborsarne de' miei, per voi. (Valf. *remétar*). (v. *méter*).

remétes = rimettersi, ritornare in buona salute.

remól (*feǹ*) = fieno essiccato che, per l' umidità della rugiada, ritorna molle; *temp de remól* = tempo umidiccio per la neve che si ammollisce e si liquefà in primavera.

remolār = inumidirsi del tempo, della cotica dei prati. (Valf. *rimolár*, Sem. e Liv. *remolér*).

remondār uǹ pal = levare la scorza a un palo, mondarlo.

remugār = ruminare. (Cep. e Valf. *-ér*).

remugolār = rimuginare.

rénder = rendere, fruttare, produrre; restituire. (Valf. *réndar*).

réndes = arrendersi.

renéjra = male dei reni, renella.

rentāl de l' éškut = la coreggia o gombina di pelle cruda che unisce la mazzuola del coreggiato al manico. Anche: *la rédena*. (Isolaccia *al kolaríǹ*, Valf. *al rúntul*, S.ta Maria Madd. *la tirería*). (v. *éškut*, *rentār*).

rentār = assicurare le be-

stie alla mangiatoja, con la catena. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

rẹpār = riparo.

rẹparār = riparare.

rẹpík = scoscendimento, dirupo.

rẹšẹ́ndẹr fọ́ra, int = il trapassare dell' umidità attraverso il terreno, i muri.

rẹ́ška = spina di pesce.

rẹšọ́lver -es = risolvere, risolversi.

rẹšpẹ́t = rispetto, vergogna

rẹšpọ́nder = rispondere, confarsi, aver proporzione di figura, esser garante: 1) *al rẹšpọ́nt míĝa a ti* = non ti si confà. 2) *šta ćāf la rẹšpọ́nt míĝa a štu kašẹ́t* = questa chiave non corrisponde a questo cassetto. 3) *rẹšpọ́ndi mi* = faccio io garanzia. (Valf. *rẹšpọ́ndar*).

rẹ́šta = punte delle spighe. (Bor. ant. e Sem. *arẹ́št*, Valf. *aĝọ̄l, rẹšt de li špíĝa*).

rẹštẹ́l = rastrello; cancello che serve per fermare negli acquedotti quello che le acque conducono via. (*Id.* Valli).

rẹšteláda = rastrellata.

rẹštẹladúra = rastrellatura.

rẹštẹlār = rastrellare. (Valf. *rẹštalér*, Sem. e Liv. *rẹštẹlẹ́r*).

rẹštẹlẹ́jra = rastrelliera.

rẹštẹlõña = rastrellatrice. (Valf. *rẹštalõña*).

rẹštẹlõña (*li*) = le stelle formanti la costellazione dell' Orsa minore. (v. *i pradẹ́jr*).

rẹsušitār = risuscitare.

rẹtẹ́mp = bonaccia.

rẹtẹñís = rattenersi.

rẹvẹ́ñer = ritornare in sé, dopo uno svenimento. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *rẹvẹ́ñar*).

rẹvẹñí -ú (*fẹñ*) = fieno ritornato molle.

revisār = ravvisare: *tẹ revíṣi plu* = non ti riconosco più.

rẹz = rézzo, luogo ombroso aereato ed elevato, stradella erta ed alpestre: *su in sọmp al rez* = su in cima all' erto sentiero. [Stat. boschivi di Bor., XXII: « *Rezzum* prati dell' acqua »].

rez = canali di strascico per le legne nei boschi. (Liv. *rẹz* o *štrọ́zia*, Sem. *štrọ́ziĝa*, Cep. *štrọ́za*).

rẹz di pizọ́kẹr = esofago.

réza buṣarọ́na! = birba che tu sei! ...

rẹ́za pẹzalọ́na! = pezzo di briccone! ...

rẹžẹntār = risciacquare: *rẹžẹntār i pañ de la buĝáda* = risciacquare i panni del bucato. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

rẹžīr = raggiro.

rẹžọ́r (*ọ́* lungo) = chi dirige l' azienda domestica. (Valf. e Cep. *rẹžidọ́r*).

rić = riccio di capelli.

rić = ricciuto.

rić = ciottoli della strada; il selciato.

rićadíñ = selcino.

rićār = arricciare.

rićār = selciare.

ríder = ridere. 1) *ríder sọ́ra* = rider sopra. 2) *krẹpār del ríder* = ridere a crepapelle. 3) *šĝọžás dal ríder* = sgolarsi dal riso. 4) *ri-*

der de ĝušt = ridere di gusto. 5) *fār una páškua de ríer*. (v. *páškua*). (Bor. ant. Cep. Sem. e Liv. *ríer*, Piatta e Valf. *ríar*, Gergo *šĝiḷír*).

ridúda = risata. (Nelle Valli *riúda*).

rífa (*de*) = di nascosto. 1) *mẹ́ter a la rífa* = vendere un oggetto rubato facendo comperare i numeri per l'estrazione a sorte. 2) *rọ́ba de rif e de raf* = roba rubata, estorta. (*Id.* Valli).

riṅ = rio, torrentello: *Riṅ de Pôjra* (Bor.), *Riṅ de Riṅ* (Liv.).

rišć = rischio.

rišćār -ás = arrischiare -arsi.

rọ́ba = roba, cosa, oggetto, sostanze, averi. 1) *fār rọ́ba* = accumulare ricchezze. 2) *trasār la rọ́ba* = sprecare le sostanze. 3) *tẹñīr de maṅ la rọ́ba* = economizzare. 4) *štrẹdẹnār la rọ́ba* = disperdere la roba per terra. 5) *rọ́ba de ćọt, de fȫk* = roba di niun valore. 6) *rọ́ba trọáda - l' ẹ́ mẹ́sa rọbáda* = roba trovata - è mezzo rubata. 7) *rọ́ba rọbáda - la fa pọ́ka duráda* = roba rubata - fa poca durata. 8) *rọ́ba del kọmúṅ - rọ́ba de tüć e de nigúṅ* = roba del Comune - roba di tutti e di nessuno.

rọbār = rubare. (Cep. *rọbẹ́r*, Valf. *rubár*, Sem. e Liv. *rọbẹ́r*). (v. *ĝratār*, *šmafīr*). [Il cap. 21 degli Stat. crim. di Bor. stabiliva che al ladro venissero forate le orecchie o bollata la fronte con un ferro rovente: « ... bolletur in fronte cum uno bollo ferreo itaquod illud signum (marchio) evidenter appareat »].

rọć (nelle Valli) = gregge, turba, stormo, mandria. (v. *ĝrọć*).

rọ́da = ruota. 1) Parti della ruota: *a*) *i ĝavẹ́j* = le parti curve. *b*) *al kant* = la lamina che le tiene unite. *c*) *al kọ* = il mozzo. *d*) *al pašẹ́l* = il chiodo o cavicchio che trattiene la ruota nell'asse. *e*) *i rać* = i raggi. 2) Fig. *īr a rọ́da* = vivere alle spalle or dell'uno or dell'altro. 3) *īr a rọdẹ́la, a rọdọlọ́ṅ* = andar rotoloni. (Anche: *īr a bọrẹ́la*). 4) *ćẹrkār ćiṅk rọ́da in de uṅ kar* (v. *kar*). 5) *una rọ́da de fulminánt* = un rotolo di fiammiferi di legno. [Il cap. 21 degli Stat. crim. di Bor. puniva gli assassini col supplizio della ruota: « ... puniantur pena ultimi supplicij et *ponantur ad rotam* »].

rọdána = rotaja; foci fatte dalle ruote.

rọdẹ́jr = chi fabbrica ruote da carri, carradore. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

rọ́dọl -ār = rotolo, arrotolare.

rọẹ́da (Liv.) = quistione. [Correggi il Monti].

rọfiáṅ, ru- = delatore.

rọfianáda, ru- = delazione. (Cep. *rufianẹ́da*, Valf. *rufianáda*, Sem. e Liv. *rọfianẹ́da*).

rọfianār = riportare, fare il delatore. 1) *i ẹn ġi a rọfianáj su tọt* = sono andati a riferirgli tutto. 2) *i án*

rofianá fóra = hanno messo in giro la voce. (Valf. *rufianár*, Cep. *šrufianér*, Sem. e Liv. *rofianér*).

rôjća (Liv.) = pianta della rapa.

rôjna = rovina, rupe scoscesa. (*Id.* Valf. Sem. e Liv., Cep. *ruína*).

rok = rauco.

rokolār = fig. trarre in inganno, in trappola. 1) *i l' án rokolá int* = l' hanno preso in trappola. 2) *al s' é lağá rokolār su* = si è lasciato infinocchiare. 3) *i l'án rokolá pulíto* = l' hanno raggirato per bene. (Cep. *ralér*, Valf. *oñğolár su*, Sem. e Liv. *rokolér*, *tirér a rókol*).

romanzína = ramanzina.

rómper = rompere; il cambiare dei denti che determinano l' età delle bestie. (Valf. *rómpar*).

romedári = dromedario, fig. di persona allampanata. (*Id.* Liv. e Sem.).

rõña = questione.

rõña = rogna, scabbia. Fig. litigioso, queruloso. (*Id.* Sem., Liv. Valf. e Cep. *róña*).

rõñáda = brontolata, diverbio, lamentela. (Cep. *roñéda*, Sem. *rõñéda*).

rõñār = quistionare, litigare, brontolare; *rõñela plu!* = finiscila di brontolare e di seccare! (Cep. e Valf. *roñér*, Liv. *roñér*, Sem. *rõñér*).

róndola -ína = rondine -ella. (*Id.* Liv. e Sem., Piatta e Valf. *róndula*, Cep. *róndena*).

rondóṅ = balestruccio -i.

ronfār = ronfiare, russare. (Valf. *ronfár*, Cep. *ronfér*, Sem. e Liv. *ronfér*).

roṅk (*i*) = terreno prativo lungo la riva del Frodolfo. [Stat. di Bor., cap. 269: «... omnes *ronchi* Villæ a Frigulfo citra versus Villam ac etiam ronchi, et campi prope longam tresendam, sit et esse debeat cultura »]. (v. *roṅkār*).

roṅkār = purgare la terra dai sassi.

roṅkār = russare.

roṅkāš = pernice delle nevi.

roñóṅ = rognone -i. (Sem. e Liv. *riñóṅ*).

rósa = rosa -e.

rõsa (*a*) = a ventaglio. Si dice del lino steso a macerare sui prati.

roséjr = rosajo.

rosúm (*de boṅ*) = di buona pasta, di buon cuore: vigoroso.

róta de kol (*a*) = a rompicollo.

róter = uomini incaricati di rompere o tagliare la neve.

roverzóṅ = manrovescio, urtone di traverso.

roz = rozzo.

roz = cavallo vecchio, malandato.

róžen = piccolo, mingherlino. [Cor. ' roeugen ' - Monti].

róžen, *rú-* = ruggine: *Al r. al māla 'l fer* = la r. corrode il ferro. (Cep. *rúğen*, Valf. *rúžan*, Sem. *rúžen*, Liv. *rúğin*; *ruinént*, *röinént* = arrugginito).

ruf = raffica, freddo: *al te ćápa 'l ruf!* = ti prende il freddo! (*Id.* Valli).

ruğār = frugare, rovistare.

Fig. dar noja, fastidio; stizzire, aizzare. (Cep. e Valf. *ruĝę́r*, Sem. e Liv. *ruĝę́r*).

ruinę́nt = rugginoso.

ruṣiĝār = rosicchiare. (Bor. ant. *rǫ-*, Cep. e Valf. *ruṣiĝę́r*, Sem. *rǫṣiĝę́r*, Liv. *rǫṣïę́r*).

ruṣiĝíñ = attriti, asti personali.

rúṣik = id.

rúška = buccia.

rušpār = radunare. 1) *rušpār insę́ma 'l fęñ* = raccogliere in mucchi il fieno sparso pel prato. 2) *rušpār su li frǫ́ška, li fǫ́la, i ćurćę́l, li brǫ́ška* = raccogliere e riunire le frasche, le foglie, i ramoscelli di legna, i bruscoli di fieno. (Cep. e Valf. *rušpę́r*, Sem. e Liv. *rušpę́r*). (v. *ramār*).

ruštīr = arrostire. 1) *ruštīr la pǫlę́nta* = arrostire la p. 2) *rušti del sǫl* = abbronzato dal sole. 3) *zúpa ruštída* = zuppa di pane arrostito. (Bor. ant., Valli e Liv. *rǫštīr*).

rūt = sudiciume: *al rūt de li óṅga, del péćęn* = il sudiciume delle unghie, del pettine. (*Id.* Sem. e Cep.). (v. *pǫrtarūt*).

rutę́l = rutto. Plur. mod. *rutę́j*. (Bor. ant. Liv. e Sem. *rǫtę́l*, *-ęl*; Cep. e Valf. *rutę́l*, *-ę́l*). [Stat. crim. di Bor., cap. 40: « ... nulla persona debeat facere aliquos *rotellus* nec alia infectuosa de ore suo » sotto pena di 5 soldi].

rutęlār = ruttare. (Cep. e Valf. *rutęlę́r*, Sem. e Liv. *rǫtęlę́r*).

rútiga = sostanza, ricchezza accumulata. (Poco usato). [Cfr. ' ròtiga ' - Monti].

ruz = puntiglio, capriccio: *męnār al ruz* = incapricciarsi, immusonire. (*Id.* Liv. Sem., Valf. e Cep.).

rúžęn = *rǫ́žęn*. (v. q. v.).

S.

sábęt = sabato. *a*) Usanze del sabato santo: 1) La mattina del *sábęt sant* si brucia, sul piazzale davanti la chiesa parrocchiale, una gran catasta di legna. Il carbone, benedetto dal sacerdote in pompa magna, viene dai contadini sparso negli orti, nei prati e nei campi, per avere buona raccolta; si porta a casa e si mescola con quello domestico per scongiurare gli incendi. I cibi cotti con questo fuoco sacro sono anch' essi benedetti. Come si vede, dell'antica adorazione del fuoco esiste una sopravvivenza intatta tra i monti del Bormiese. 2) Pure nel giorno di sabato santo si va con secchielli o bottigliette a prendere l'*ákua sánta* in chiesa, per rifornirne le pilette che si tengono appese alla parete sopra il letto. A Valfurva, a Cepina, ecc., dove pare sia maggiore il consumo di quest'acqua, se ne benedicono addirittura dei *bręntǫ́ñ* (secchioni). *b*) Frasi e proverbj: 1) *ĝôbia pišǫ́ta - vęnęrdí tǫt al dí - e sábęt fiñ mesdí*. (v. *ĝôbia*). 2) *nǫ ĝ' ę́ sábęt sę́nza sǫl - nǫ g' ę́ fę́męna sę́nza amǫ́r* = non c'è sabato

senza sole - non c'è donna senza amore.

sábia = sabbia, arena.

Sabino (*Mág̃ǫ*) = Sabino.

sablǫ́ṅ = sabbia grossa. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *salblǫ́ṅ*).

sablǫnẹ́jra = recinto dove si fa entrare l'acqua del fiume per depositarvi la sabbia.

sádrǫ = satollo. (Valf. *zádru*, *čup*). (v. *plẹṅ*).

saẹ́ta = saetta, folgore: 1) *trǫṅ e saẹ́ta* = tuoni e fulmini. 2) Fig. *al val una saẹ́ta* = vale niente.

saẹtār = folgorare. Fig. *al g̃ö ka 'l saẹtá* (Liv.) = andava come il fulmine.

ság̃ǫma = forma, sagoma: 1) *uṅ vistí sẹ́nza ság̃ǫma* = un vestito senza gusto. 2) *kẹ brúta ság̃ǫma de ẹnt!* = che gente sgraziata!

sag̃ǫmār = dare una forma. | *malsag̃ǫmá* = malconformato. (Liv. Sem. e Cep. *malsag̃ǫmẹ́*).

sag̃rá = sagrato. (Valli *sẹg̃rá*).

sag̃rẹštía = sagrestia. (Valf. *sakrištía*, Sem. *sakrẹštía*, Liv. *sẹkrištía*).

sag̃rišta = sagrestano. (v. *mǫ́nik*).

sáj = savio. 1) *fār al sáj* = fare il buono. 2) *štār sáj* = star quieto, obbediente. 3) *pa sáj* = il nonno. 4) *máma sája* = la nonna. (Isolaccia, Sem. Liv.).

sája = carezza: *fār una bẹ́la sája* = fare una bella carezza.

sak = sacco. 1) Fig. *švöjdār al sak* = vuotare il sacco: confessarsi. 2) Fig. *nǫ́ma ai sak sẹ g̃ẹ líg̃a la bǫ́ka.* (v. *bǫ́ka*). 3) Fig. *sak vôjt al šta míg̃a in pẹ* = sacco vuoto non sta in piedi: corpo digiuno non si regge. 4) Fig. *pǫrtār al sak* = esser gravida. 5) *prẹparār al sak* = preparare le valigie. 6) *din drẹ un sak* = dire un sacco di male parole. 7) *šg̃arbasák* = guardia di finanza.

sakẹ́t -a = sacchetto -a, bisaccia. | *ánima sakẹ́ta!* = esclamazione di stizza.

sakfurmẹ́nt! = esclamaz. per non dire: sacramento!

sákǫla = saccoccia, tasca. 1) *al sakǫlǫ́ṅ del ġubẹ́t* = la tasca grande della giubba o tasca ladra. 2) *al sakǫlíṅ del ġilẹ́* = il taschino del corpetto. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. e Cep. *sákula*).

sakǫláda = tascata.

sakranǫ́ṅ! = esclamazione: sacco rotto!

sakranǫ́ṅ, nella frase: *l'ẹ́ un s. dẹ uṅ!* = è un gradasso, uno sbarazzino.

sakratári = segretario. Vale anche come esclamazione di minaccia.

sakrifízi = sacrifizio.

sakrǫsánt = sacrosanto.

sal, st. f. = sale. 1) *dār la sal a la mǫ́la* = dar da leccare il sale alle bestie. 2) *mẹ́tig̃i su un zik de sal su la kǫ́a!* = mettici un pizzico di sale sulla coda! si dice scherzosamente ai bambini che vorrebbero pigliare qual-

che uccelletto. 3) *pęštasál* = pestello pel sale. 4) *salíṅ* = bossolo pel sale.

sála -ẹ́ta = camera in muratura, per solito a pian terreno, che si usa come ripostiglio od anche per dormirvi nella stagione buona. (v. *sọléjr*).

salám = salame. 1) *ligá su kọ́ma un salám* = legato come un salame. 2) *krọdār ọ kọ́me un salám* = stramazzare.

salamār = sale inglese.

salamõria = salamoja.

salār = salare. 1) Fig. *salá kọ́ma 'l fōk* = salato come il fuoco: molto salato. 2) *kọštār kār ẹ salá* = costar caro e salato: moltissimo.

salári = salario, stipendio, paga.

saláš = salasso: *tirār un s.* = fare un salasso.

salašār = salassare.

saldār = saldare, cicatrizzare.

saldadúra = saldatura.

saldadọ́r (*ọ́* lungo) = saldatojo.

salẹ́jra (Sem. e Liv.) = bossolo pel sale.

šalẹ́jra (Valf.) = rastrelliera dove si pongono i piatti.

salíć -ća = salice, vinco, vetrici. [Stat. civ. di Bor., cap. 164: « ... nulla persona possit accipere lapides nec *salicias* in glaredo Frigulfi »]. (Valf. *li salúća*).

salíva = saliva. 1) *takār insẹ́m kọ la salíva* = appiccicare con la saliva. 2) *iṅguidār ọ la s.* = inghiottire la saliva, venir l'acquolina in bocca. (Liv. e Sem. *sẹlía*, Valf. e Cep. *salía*).

salọ̃t (Liv.) = cavalletta.

saltamartíṅ = cavalletta, locusta.

saltamẹ́ntọ!, per non dire: sacramento! | *Sẹ 'l mẹ ǵíra 'l saltamẹ́ntọ!* ... = se mi prende la rabbia! ...

saltār = saltare. 1) *saltār sul mūs* = rispondere con arroganza e con veemenza. 2) *l'ẹ́ saltá su, l'ẹ́ saltá fọ́ra a dīr* = gli scappò detto. 3) *fār saltār la rọ́ba* = involare, rubare. 4) *saltār ía li ọrẹ̃la del frẹ́jt* = staccarsi le orecchie pel freddo. 5) *saltār ía* = omettere. (Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*, Valf. *-ár*).

saludār = salutare. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

salvadẹnẹ́jr = salvadanajo.

salvádik = 1) selvatico. 2) persona poco socievole. 3) solitudine montuosa: *uṅ bẹl salvádik* = un ameno paesaggio alpino. 4) selvaggina in generale. 5) freddo: *škaldār int la štúa per tōr fọ́ra 'l salvádik* = scaldare la camera per scacciarne il freddo. (Liv. *salvádi*).

šam = sciame.

šamār = sciamare.

sampọ́ñ = campanaccio. Fig. sciocco, seccatura. (*Id.* Valli).

saṅ = sano: *saṅ kọ́ma uṅ brọnz* = sano come un corallo.

sanábria (*in*) = in manicomio. (Cep. *senábria*).

sanār = castrare. (Liv. *-ér*, Cep. *-ér*).

sanéla, st. f. = viscere che, mediante incisione, si estrae alla porca, acciò non sia atta alla generazione. (*Id.* Sem. e Cep., Valf. *sanála*).

saňĝlǫ́t = singulto, singhiozzo, ma non quello che accompagna il pianto. (*Id.* Valli e Liv.).

saňĝlǫtīr = avere il singulto.

saňĝuéta = sanguisuga.

sanĝuinéč -íň = salsiccie contenenti carne, sangue e patate.

saňk = sangue. (Bor. ant. Liv. Sem. e Valf. *saňkʷ*). 1) *tirār al saňk* = cavare il sangue. 2) *dār un bǫl al saňk* = dare un tuffo al sangue per una forte e improvvisa emozione. 3) Fig. *īr al saňk in sákula* = andare il sangue nelle tasche: si dice quando si è provato grande spavento. 4) *al Sęnzasáňk* = il Senzasangue, spirito fantastico che si nomina per far paura ai bambini. (v. *saňĝuéta*, *saňĝuinéč*).

sant = santo. 1) *al dí di Sant* = Ognissanti. 2) *a dęšpę́t de tüč i Sant* = a dispetto de' Santi. 3) *uň kuáj sant prǫędęrá* = qualche santo ci ajuterà. 4) *fār pę́rder la paziénza ę́ňka ai Sant* = far perdere la pazienza anche ai Santi. 5) *l' ę́ plǫvú tǫt al sántǫ dí* = piovve tutta la santa giornata. 6) *nǫ ĝ' ę́ Sánti!* = non c' è Santi!: « Né per Cristo, né per i Santi! ». 7) *dār l' ǫ́li sant* = dare l' olio santo.

santę́la = piccola cappella lungo le vie.

santíšim = santissimo, viatico.

santǫ, -ę́lǫ -ęlę́tǫ! = esclamazioni d' impazienza.

Sántus (*sǫnār al*) = suonare il Sanctus.

saǫ́ň = sapone. (Liv. Sem. Valf. e Piatta *sǫň*).

saǫ́r (*ǫ́* lungo) = sapore. Anche *savǫ́r*. (Sem. Valf. e Liv. *la sǫr*).

saǫrí = saporito.

sarál̄ (Liv.) = bietta della slitta.

sarák = saracca.

saraménṭ = asma.

sarbǫ́tǫl = sacchettino empito. [Il Monti ha ' sarbæutol ']. (Poco usato).

sarĝént = sergente.

sarǫ́ň = siero del latte, dopo che questo è stato bollito e privato della giuncata: *sarǫ́ň štǫrĝú* = siero ribollito per far la ricotta.

sarǫ́r (Liv.) = sorella.

šárpa = sciarpa.

sartǫ́r -a = sarto -a. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *sertǫ́r -a*).

saš = sai (sapere). (*Id.* Cep., Valf. *sęš*, Sem. e Liv. *sęš*).

saš = sasso -i. (Sem. e Liv. *sęš*). (v. *plǫk*, *kuk*, *krap*, *pláta*, *prę́da*).

sašáda = sassata. (Sem. e Liv. *sešę́da*).

šašinār = assassinare. (Liv. *šišinę́r*).

savẹ́r (*ẹ́* lungo) = sapere. (È voce moderna nel dialetto: v. *sōr*).

sažār = assaggiare.

sázi = sazio. (v. *sádrọ*).

šbadál̄ del fẹṅ, v. *fẹṅ*, 23.

šbadilār = lavorare col badile; cavare col badile.

šbak (*a*) = in quantità.

šbal̄ = sbaglio. (Bor. mod. *šbáj*).

šbaladrār = *šbalandrār*. (v. q. v.).

šbalándra = *ba-* (v. q. v.).

šbalandrār = spalancare, aprire ai quattro venti. (Liv. *šbaladrẹ́r*, Cep. *šbaladrẹ́r*). 1) *šbalandrār fọ́ra pórta ẹ fẹnẹ́stra* = spalancare porte e finestre. 2) *kamíža šbalandráda* = camicia aperta che lascia vedere il petto. (Liv. *šbaladrẹ́da*). (v. *špalaṅkār*).

šbalandrọ́ṅ = grandi aperture sul fienile. (*Id.* Sem., Cep. *šbaladrọ́ṅ*).

šbal̄ār = sbagliare. (Bor. mod. *šbajār*).

šbalār = morire.

šbaldrína (Liv.) = sgualdrina.

šbalẹṅĝār = sbilencare, oscillare. (Valf. *šbalaṅĝẹ́r*, Liv. *šbalaṅĝẹ́r*, Cep. *šbalẹṅkẹ́r*, Sem. *šbalaṅkẹ́r*).

šbalọrdīr = sbalordire.

sbalz = sbalzo.

šbandīr = bandire.

šbarār = sparare. Fig. *tẹ vọráẹš ku i ōl̄ šbarám in ária* = vorresti con gli occhi fulminarmi.

šbarbál̄ = barbaglio.

šbaróz = baratto.

šbarúf = arruffio, viluppo, scompiglio.

šbarufār = arruffare (i capelli), avviluppare, disordinare.

šbasār = abbassare. 1) Fig. *šbasār li ọrẹ́la* = abbassare le orecchie: zittire. 2) *šbasār li ária, la krẹ́šta* = umiliarsi -are, diminuire l'arroganza. 3) *šbasār la krápa* = piegare il capo. (Valf. *šbasár*, Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

šbátẹr = sbattere; tirare il fiato con difficoltà; disputare. 1) *šbátẹr i paṅ̃* = picchiare i panni quando si lavano. (v. *šbọmbār*). 2) *šbátẹr in de uṅ kantọ́ṅ* = buttare in un canto. (Valf. *šbátar*). (v. *bátẹr*).

šbatú = sbattuto; abbattuto per grande fatica o paura. (v. *šdẹrná*, *šmarná*).

šbẹĝār = attaccare lite. (v. *bẹ́ĝa*).

šbẹrbẹ́kọla = chiacchierina e civettuola.

šbẹrkíñ -ọ́ṅ = schernitore, dileggiatore. Anche *šbirkíñ*.

šbẹrkiñār = schernire, beffeggiare, deridere imitando i gesti, la voce, i difetti. (Cep. e Valf. *šbẹrkiñẹ́r*, Sem. *šbẹrkiñẹ́r*, *id.* Liv. e *šbrikiñẹ́r*).

šbẹ́rla = guanciata, colpo dato sulla faccia a mano aperta.

šbẹrlẹ́fia = femminetta civettuola. (Sem. *šbẹrlẹ́f*).

šbẹrlík = cencio, ritaglio di panno, di tela, ecc. (Liv. *šbirlík*, Valf. *birlík*).

šbẹrlúć = lampo, baleno, bagliore: *l'ẹ́ ži ẹ ñu in de uṅ šbẹrlúć* = è ito e tornato in

un baleno. (Cep. *šberlúć*, Valf. e Liv. *šbelúć*, Sem. *belúć*). (v. *šberlúžār*).

šberlúžār = sberlusciare (voce senese), balenare, barluginare: *šberlúžār i öl* = sfavillare gli occhi. (Cep. *šberlužér*, Valf. *šbelućér*, Liv. *šbelućér*, Sem. *belućér*).

šberlužént = che dà bagliore. 1) *öl, védro šberlužént* = occhi, vetro splendenti. 2) *ćel šberlužént* = cielo lampeggiante.

šbertīr = uccidere e sventrare. (*Id.* Valli e Liv.).

šbéžol = belato.

šbežolār = belare.

šbiadí = sbiadito. (Bor. ant. *šbladí*). (v. *šbláj*).

šbiaṅkīr = imbianchire. (Valli *šblaṅkīr*).

šbiéš = sbieco, storto, fuori di squadra.

šbiók = spiantato, senza quattrini.

šbir = di natura ardita, avventurosa. (v. *bir*).

šbirćār = sbirciare.

šblaĝáda = spacconata, vanteria. | Anche *bláĝa*. (Cep. -*ĝéda*, Valf. Sem. e Liv. -*éda*).

šblaĝála o = vantarsi, far lo spaccone, il pettoruto.

šblaĝóṅ = spaccone, pettoruto. (Valf. *blaĝóṅ*, Sem. e Liv. *šblaĝéjr*, *šblaĝéta*, *šblaĝöjr*, *šblaĝadöjr*).

šbláj = di colore pallido, di brutta cera. [Correggi ‘ sblajo ’ - Monti].

šblasömār (Bor. ant.) = *blasimār* (Bor. mod.) = biasimare. (v. *blasimār*).

šblotār = denudare; far spoglio: *šblotār una plánta* = spogliare una pianta. (v. *blot*).

šboćār = colpire la palla.

šboká = sboccato, spudorato.

šboloñār ía = spacciare roba di poco valore o poco ricercata.

šbolsīr -*zīr* = tossire seccamente. (*Id.* Cep. Sem. anche *šbolziĝér*, Valf. *šbulziĝér*, Liv. *šbolsír*, *šbolsïér*). (v. *bolz* -*a*).

šbombār i pañ = sbattere i panni nell' acqua per risciacquarli. (Valf. *šbrombár*).

šbómbet! = imprecazione equivalente a *šćópa! krepéntet!* (= Valf. *šbrómbat!*).

šborelār -*ás* = rotolare -arsi. 1) *šborélet a mákina!* = imprecazione. 2) *šborelás del ríder* = scompisciarsi dalle risa. (Bor. mod. *šbu*-, Cep. e Valf. *šburelér*, Sem. e Liv. *šborelér* -*és*). (v. *bóra*, *boréla*).

šborñ = gonfiore prodotto da contusione. (Sem. e Liv. *šborn*, Valf. *borñ*).

šbórña = ubriacatura. (v. *brónza*).

šborñār = produrre una contusione.

šbórno = ubriaco.

šborīr, v. *bo*-.

šbotećás del ríder = ridere a crepapancia; *šbo del lorār* = dilombarsi col troppo e faticoso lavoro. (Bor. mod. *šbu*-, Cep. *šbutećés*, Valf. *šbutaćés*, Liv. e Sem. *šbotećés*). (v. *botéć*).

šbotīr (Sem.) = crepare: *l' é šbotí* = è morto.

šbotonás o = sbottonarsi.

šboz = abbozzo, minuta di lettera, ecc.

šbóža, st. f. = vino acerbo e leggero.

šböžār = bucare. (v. *böč*, *bóğa*).

šbožás = *šbotečás*. (v. q. v. e *bóža*)

šbrajtār = sbrajtare. (Cep. *-ér*, Liv. *-ér*, *šğuaír*, Sem. *šbraír*).

šbranār = sbranare.

šbravúda = bravata.

šbréğa = *šbréğena*. (v. q. v.).

šbréğena, st. f. = mal pagatore; sbrigliato, vagabondo, rompicollo: detto special. de' ragazzacci che stan sempre per le strade. (Cep. e Valf. *šbrédena*, *šbreğana*, Sem. e Liv. *šbrédena*, *šbreğena*).

šbrik = bricchi, luoghi sassosi e quasi sterili. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *brik*).

šbrínzol = sbrendolo -i. (Liv. *šbíndol*, Cep. *šbréndola*, st. f., Sem. *šbrínzola*, Valf. *šbrínzula*).

šbrinzolá = a sbrendoli. (Liv. *šbindé*, *štralé*).

šbrīš = povero in canna. (*Id.* Valli e Liv.). (v. *bríka*).

šbrisiğār = scivolare, sdrucciolare. (Cep. *-ğér*). (v. *šğirlār*).

šbrísik -ğiñ de nef, v. *nef*.

šbrodolás adós = imbrodarsi. Non si usa fig. (v. *brö*).

šbrof = spruzzo: *uñ šbrof d'ákua* = un temporaletto leggero.

šbrofār = spruzzare, aspergere. (Valf. *šbrofár*, Cep. *šbrofér*, Sem. e Liv. *šbrofér*).

šbrolār = scottare.

šbrolént = bollente: *ferz sbrolént* = caldo che bolle. (*Id.* Liv., Cep. Sem. e Valf. *šbrölént*). (v. *bolént*).

šbrolentār = far bollire l'acqua e poi versarla sulle robe da scottare. (Bor. mod. *šbrojentār*). (Liv. *šbrolentér*, Valf. e Cep. *šbrölentér*, Sem. *šbrölentér*).

šbrombár (Valf.) = *šbo-* (Bor.).

šbruīr, v. *bruīr*.

šbudelás = sbudellarsi, sbellicarsi.

šburlār = sospingere, spingere innanzi a forza di mani e di petto tenendosi ben piantato sulle gambe. (Cep. e Valf. *šburlér*, Sem. e Liv. *šburlér*). [Correggi ‘ sborlà ’ rotolare, che il Monti confuse con *šborelār* (v. q. v.)]. (v. *puntār*).

šbut (*a*) = a spinte.

šbutóñ = spintone.

šbužardār = sbugiardare.

ščejrís fóra = schiarirsi, detto del tempo: *al temp al s'é ščejrí fóra*. (Bor. mod. *ščarís*, Valli *ščejrés fóra*). (v. *čéjr*).

ščépa (*una póra š-*) = un buono a nulla: che non conosce il giuoco, il mestiere. Dimin. *ščepíñ*.

ščop = schioppo -i: *a un tīr de ščop* = a un tiro di schioppo, a poca distanza. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv., plur. *ščöp*).

ščopār = scoppiare: *ščópa!* = scoppia! imprecaz. (Cep. e Valf. *ščopér*, Sem. e Liv. *ščopér*). (v. *šklopār*).

šćopętáda = schioppettata. (Sem. e Liv. *šćopętę́da*, Valf. *šćupętę́da*).

šćopętār = schioppettare, sparare collo schioppo. (Cep. e Valf. *šćopętę́r*).

šdalār = dimenare, agitare. 1) *šdalār la kǫ́a* (= Liv. *šdalę́r la čǫ*) = scondinzolare. 2) *šdalār la krápa* = scuotere la testa.

šdę́rna (*una*) = una grande quantità, molto. (*Id.* Valf. e Sem., Liv. *šdárna*, Cep. *šdárna* o *fráka*).

šdęrnār = rompere, rovinare, fracassare: *šdęrná de li fadíğa* = rotto dalle fatiche. (= Cep. *šdarnę́*, Valf. *šdęrnę́*, *štrak*, Sem. *šdęrnę́*, *štęńk*, Liv. *šdarnę́*, *štańk*).

šdǫ́rmia, st. f. = narcotico, che addormenta l'ammalato da operare.

šdręćār = stracciare: *šdręćá kǫ́ma un ládrǫ* = stracciato come un ladro. (Liv. *šdraćę́r*, *štrał̄ę́r*, Sem. *šdręćę́r*, Valf. *štręćę́r*, *štrašę́r*, Cep. *šdręćę́r* = stracciare, *štręčę́r* = perdere). (v. *štręć*).

šdręjtār = raddrizzare. (v. *drę́jt*).

sę = suo: *al sę kǫ* = il suo capo, la sua parte. | Fem. *sǫ́a*, plur. *sę́j*.

sę = si, se. 1) *al sę štrępáa fǫ́ra i kavę́j* = si strappava i capelli. 2) *l'ę katīf sę 'l pǫ éser* = è cattivo tanto che non potrebbe esserlo di più. 3) *sę t'oš ñur* (Liv.) = se vuoi venire.

sę, st. f. = sete. (*Id.* Valli). 1) *ōr sę* = aver sete. 2) *ćapār la sę* = pigliar la sete. 3) *fār sę*, *kaćār una sę d'infę́rn* = far sete, provocare una sete d'inferno. 4) *pǫdę́n plu de la sę* = non poterne più dalla sete. 5) Fig. *štār kǫ la sę* = aver desiderio vivo d'una cosa. 6) *bǫń per la sę* = che disseta.

sę́da = seta: *viští de sę́da* = veste di seta.

sę́da = setole di porco per lo spago dei calzolaj.

sę́da del lęñ = fibre del legno.

sędáć -áz = staccio. (Cep. *sędáz del lęč*, *de la mǫ́lta*).

sędār, *sętār* = lasciare che i corpi sparsi in un liquido vadano a fondo e questo diventi sereno. (Cep. e Valf. *sętę́r*, *-ę́s*; Sem. e Liv. *sętę́r*, *-ę́s*). (v. *sędúm del kafę́*).

sędęğǫ́nt = filiforme: si dice del fieno.

sędę́l -a = secchio, brocca di rame. Dimin. *sędęlíń*. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *sadę́l -a -íń*).

sędę́ñ = fibroso: si dice del legno a fibre regolari e ben sviluppate.

sędęnǫ́ = se no, altrimenti.

sę́dęš = sedici. (Valf. *sę́daš*).

šę́drǫ, si dice del tempo, quando è secco, asciutto. (Liv. *šę́dri*, Sem. *šídrǫ*, Valf. *šádru*).

sędúm del kafę́ = fondugliolo del caffè.

sędúm = superficie che occupa un fabbricato; vecchio fabbricato che non ha alcun valore, fuorché per il posto,

la sede che occupa. (Liv. *zẹdúm*). (v. *ẹjrál*).

sẹf (*ẹ* lungo), st. f. = siepe.

sẹf (*ẹ* lungo), st. m. = sego: *kandẹ́la de sẹf* = candela di sego.

sẹ́ĝa = deve essere, forse: *l' ẹ́ sẹ́ĝa malá* = è forse malato. (Valf. *l' ẹ́ sẹ́ka*).

sẹĝadọ́r = falciatore.

sẹĝā̆r = falciare l' erba. (Cep. e Valf. *sẹĝẹ́r*, Sem. *sẹĝẹ́r*, Liv. *sẹẹ́r*).

sẹ́ĝẹl = segale. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *sẹ́ĝal*, Liv. *sẹ́ẹl*, *sẹ́al*, S.ta Maria Maddalena *la blā*). (v. *madresẹ́ĝẹl*).

sẹĝọ́nt = secondo; conforme, come. 1) *sẹĝọ́nt kuẹ́l kẹ vọlẹ́ fār* = secondo che voi volete fare. 2) *sẹĝọ́nt kẹ m' á dit* = secondo che dicemmo.

sẹĝrẹ́t = segreto; segreto nella parete, sopra la porta.

sẹĝúra! (*ma*) = ma sicuramente!

sẹ́j = suoi.

sẹ́j = so (sapere).

sẹ́jra = sera. 1) *bọnasẹ́jra!* = buona sera! 2) *štasẹ́jra* = stasera. 3) *jẹrsẹ́jra* = jeri sera. 4) *de príma sẹ́jra* = sul crepuscolo.

sẹ́jš = sei.

sẹjšćẹ́nt = seicento.

sẹjšmíla = seimila.

šẹ́jta (Liv. e Valf.) = senza latte: 1) *váka šẹ́jta de lẹć* = vacca che non fa latte, asciutta. 2) *fọrmažẹ́la šẹ́jta* = formaggella magrissima, verde. 3) *minẹ́štra šẹ́jta* = minestra scipita. (Valf.).

sẹk = secco -chi. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *sẹč̈*, f. *sẹ́č̈a*, che vale anche: secchia). 1) *fẹñ bẹl sẹk* = fieno bel secco. 2) *ĝọ́la sẹ́ka* = gola arsa. 3) *pikār ọ sẹk* = picchiar giù colpi secchi, indovinati. 4) Fig. *rẹštār lí sẹk* = morire sul colpo. 5) *mọ́rte sẹ́ka* = morte improvvisa. 6) *díli ọ sẹ́ka* = cantarle, senza fronzoli e senza paura; dire i torti altrui. 7) *sẹk sẹkẹ́nt* = secchissimo.

sẹkabál = seccatore, rompiscatole.

sẹkáda, *-úra* = seccatura.

sẹkār = diseccare, diventar secco; importunare. (Cep. e Valf. *sẹkẹ́r*, Sem. *sẹkẹ́r*, Liv. *sẹč̈ẹ́r*).

sẹkẹntār = far diseccare. (Liv. *sẹč̈ẹntẹ́r*).

sẹkudīr = cavar profitto d' uno, pelarlo senza farlo gridare.

sẹ́la, st. f. = sella.

sẹ́la, st. m. = sigaro.

sẹlār = sellare.

sẹlẹ́jr = sellajo. *a*) Strumenti e arnesi del s.: 1) *al bañk* = il banco. 2) *kavakríñ* = cavapelo, cavaborra. 3) *kábra* o *káña* = tavola a morsa. 4) *šmọ́rza de li ĝámba* = morsa a coscia. 5) *fọ́rbẹš ĝránda* = forbici a grossa. 6) *líṣẹna* = lesina. 7) *mẹṣalúna* = mannaja a lunetta. 8) *trinćẹ́t* = trincetto. 9) *la fuštẹ́la* = stampa per traforare *li kọría*, le correggie. 10) *štamp* = stampo. 11) *riĝarôl* = segnatojo. 12) *puntirôl* = puntaruolo. 13) *pasaláć -áz* = passacorda.

14) *fǫrma* = forma. 15) *batadǫ́r del kriṅ* = battitore o battiborra. 16) *kavalę́t* = reggisella. 17) *muṣarôla* = museruola o frenello. *b*) *la bría* = la briglia. Parti: 1) *al sǫtkǫ́a* = codonè. 2) *tęštę́jra* = testiera. 3) *ĝanašíṅ* = ganascino. 4) *frǫntál* = frontale. 5) *ǫžáj* = occhiali. 6) *sǫtĝǫ́la* = sottogola. 7) *šmǫrs* = morso. 8) *pǫrtašmǫ́rs* = voltojo. *c*) *la kǫlána* = collana. [Le collane dei cavalli sono a sistema svizzero]. Parti: 1) *kǫrdǫ́ṅ* = cordone. 2) *kušíṅ* = cuscino. 3) *kapę́l* = cappello. 4) *baštǫ́ṅ* = bastone. 5) *pę́za del tīr* = pezza del tiro. *d*) *finimę́nt* = fornimento. Parti: 1) *tirantíṅ* o *pǫ́ṣula* = tirantini. 2) *tiránt* = tiranti. 3) *škęnál* = schienale. 4) *la bráĝa* = braca. 5) *pętǫrál* = infinta. [Non si usa]. *e*) *la séla* = la sella. Parti: 1) *ark* = archetto. 2) *fušt* = fusto. *f*) *la kapę́ta* = ciappa. *g*) *li rę́dęna* o *maęštrína* = le redini. - Sono spesso fatte con treccie di tre, quattro o cinque capi [*tręća de tręe, kuátrǫ ǫ ćiṅk kǫ*]. *h*) *la fíbia* = la fibbia: *l' ardïǫ́ṅ* = l'ardiglione della fibbia.

sélęr = sedano. (Valf. *sęlar*).

sęlvažína = selvaggina.

sę́ma su = una volta su; *sę́ma jǫ́* = una volta giù. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

sęmę́da -áda = traccia di sentiero sulla neve dura, congelata: *īr inánz a sęmę́da* = procedere senza affondare sulla neve. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *sęmę́da*). [Stat. di Bor., 183: «... nulla persona debeat ire cum bobus, equis, asinis vel mulis oneratis per *semita* pratorum de sexto a klendis Junii, sub pena soldorum trium pro equo, bove, asino et mulo »].

sęmęnār = seminare.

sęmęntí = *in-*. (v. q. v.).

sęmę́nza = semente -i. 1) *sęmę́nza de tartúfǫl* = semente di patata. 2) Fig. *de bǫ́na sęmę́nza* = di buona razza. 3) *īr in sęmę́nza* = far la sementa.

sęmętría = simmetria. | *Fǫ́ra dę sę-* = asimmetrico.

sę́mǫla = fior di farina. (Cep. e Valf. *sę́mula*).

sę́mpi = scempio, semplice. (Liv. *sę́mpli*).

sę́mpri = sempre.

sęñ = segno: fig. *laĝār al sęñ* = fare un bello sbrano.

sęñál = segnale.

sęñadúra = segnatura. (v. *mędęžína*, *c*) esorcismi).

sęñār = segnare; scongiurare con pratiche superstiziose una malattia. (Cep. e Valf. *sęñę́r*, Sem. e Liv. *sęñę́r*).

sęñás = farsi il segno della santa croce.

sęníštrǫ, -ę́štrǫ = sinistro, mancino.

sęns = senso: *fār sęns* = far senso, raccapricciare.

sęnsál = sensale.

sęnsaría = senseria.

sęntá -áda -ás ǫ = seduto -ta, sedersi: 1) *sę́ntęi ǫ uṅ pǫ'* = siediti un po'. 2) *sęn-*

táduf o̧ = sedetevi. (Valli *sẹntẹ́s o̧*).

sẹntẹ́jr = sentiero. (v. *trȫj*, *sẹméda*).

sẹntīr = sentire. 1) *ẹ́j sẹntí kẹ la sẹ marída* = son venuto a sapere ch' ella si marita. 2) *sẹntīr tọ́ta dọ́a li kampána* = sentire tutti e due i pareri. 3) *sẹntīr de bọṅ* = aver grato odore. 4) *sẹntíli su* = prendersi una sgridata. 5) *sẹntín de bẹ́li, de ọ́rba, de tüć i kọlọ́r* = udirne delle belle, di orbe, di tutti i colori. 6) *sẹntís mīğa de* = non essere in grado, in caso, in forze di fare una cosa. 7) *a sẹntil!* = bisognerebbe sentirlo! 8) *a sẹntít ti* = secondo te.

sẹntọ́ṅ (*in*) = a sedere.

sẹntọ́r (*ñūr in sẹ-*) = aver sentore d' una cosa.

sẹpẹlīr = seppellire. Anche *mẹ́tẹr ía*.

sẹ́pọla, st. f. = trucioli che si fanno non con la pialla, ma col coltello. (Cep. *zípẹla*, Valf. *sẹ́pala* o *sẹ́pla*, Sem. *ẓẹ́pẹla*, Liv. *ẓẹpẹ́la*).

sẹ́ra = freno: *dār su la sẹ́ra* = frenare.

sệra = usanza nuziale. (v. *nọ́za*, 10).

sẹráda = serrata, pigiata, accalcata. (v. *insẹráda*).

sẹradúra = serratura: *špiār int per al bö̆ć de la s.* = spiare pel buco della toppa.

sẹrār = chiudere, comprimere, accalcare. (Liv. *sarẹ́r*). 1) *sẹrār la pọ́rta* = chiudere la porta. 2) *sẹrār int* = rinchiudere. 3) Fig. *sẹrār un ö̆l* = chiudere un occhio. 4) *dọrmīr sẹrá* = dormire profondamente. 5) *sẹrás al flẹ* = respirare con difficoltà.

sẹrẹ́ṅ = sereno.

sẹrẹnás fọ́ra = il rasserenarsi del tempo. Pronostici: 1) *sẹ 'l kánta 'l ğal príma de ćẹ́na - sẹ l' ẹ́ ñíul al sẹ sẹrẹ́na* = se canta il gallo prima di cena - se è nuvolo si rasserena. 2) *al sẹrẹnás dẹ nö̆ć - ẹ 'l maridás dẹ vẹć - l' ẹ́ 'na škọ́rsa dẹ ğalína: - al dúra fiṅ matína* = il sereno di notte ha breve durata: così il maritarsi da vecchi.

šẹ́ria de ẹnt = processione, moltitudine di gente.

sẹrkladúra = sarchiatura.

sẹrklār = sarchiare. (Cep. e Valf. *sẹrklẹ́r*, Sem. e Liv. *sẹrklẹ́r*).

sệrklọ = sarchio. (*Id.* Sem. e Liv. ed anche *ćẹrćẹ́l*, *šaršẹ́l*, Cep. *sẹ́rklu*, Piatta e Valf. *sẹ́rklu*).

sẹrvízi = servizio.

sẹrklôña = sarchiatrice. (*Id.* Valli).

sẹšánta = sessanta.

sẹ́ta (*fār la*) = assettarsi: detto di un muro di recente costruzione. (Anche: *sọdás*). (Liv. *sẹtẹ́r* o *sọdẹ́r*).

sẹtánta = settanta.

sẹtār = *sẹdār*. (v. q. v.).

sẹtẹ́mbrẹ -i = settembre. (Cep. e Valf. *-brẹ*, Liv. e Sem. *-bri*). Modo di dire della Valf.: *al mẹs de sẹtẹ́mbrẹ - la marẹ́nda su per li žẹ́mbra* = il mese di settembre - la merenda è su per i boschi di *pinus cimbra*: perché in questo mese

maturano i frutti [*li piña*] di questa pianta, e bisogna accontentarsene.

sęvār = circondare di siepi.

sęz, v. *lôlza*, 4. (Valf. *sęz*).

séža = secchia di legno. (*Id.* Sem. Cep. *séğa*, Valf. e Liv. *séča*). (v. *sedéla*).

sęžóla = secchia non molto grande pel latte. (Cep. *sęğóla*, Valf. *sęğóla*, Piatta *siöla*).

šfadiğār = affaticare.

šfalzār = falsare, degenerare; riferito a vacca: non tenere i calori regolari.

šfantīr, si dice dei tumori o gonfiori che scemano a poco a poco, e delle nuvole che vaniscono lentamente nel cielo.

šfarfǫl̄ār su = farfugliare, borbottare in fretta e confusamente. (Cep. *-l̄ér*, Valf. *-ful̄ér*, Sem. e Liv. *-l̄ér*).

šfarl̄ók, *-ār* = *farlók*, *-ār*. (v. q. voci).

šfarnętiğār = farneticare.

šféndes del ríer = sfendersi, sbellicarsi dalle risa.

šfibiásęla = scappare alla chetichella.

šfilént, *šfę-* = brama improvvisa, voglia capricciosa. (Cep. e Sem. *šfelént*, Valf. *šflent*).

šfilók = filaccia, filaccica.

šfilokás = sfilacciarsi. (Sem. e Liv. *šfilokés*, *šfilapés*, Cep. e Valf. *šfilokés*).

šfílza = filza: *una šfílza de luğániğa* = una filza di salsiccie.

šfiǫrīr = sfiorire; ribollire della calce; sbullettare d'un muro.

šflažęl = flagello, grande abbondanza.

šflęk = taglio largo e profondo. (*Id.* Valf., Cep. e Sem. *šflęk*, Liv. *šflęt*).

šflętār su, *ǫ* = tagliare a fette. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*). (v. *fléta*).

šflöñ = fievole, molle. [Il Monti ha 'sflegn'].

šflǫrār = spannare, levare il fiore del latte. (v. *la flǫr*).

šfǫdiğáda = rumore del cercare una cosa in fretta. [Il Monti ha 'sforigatada'].

šfǫdiğār = rimestare, cercare una cosa in fretta.

šfǫdíñ = chi leva e porta via qualche cosa di nascosto.

šfǫdiñáda = rumore indistinto del fare qualche cosa in fretta e di nascosto. (Cep. *-éda*, Valf. Sem. e Liv. *-éda*).

šfǫdiñār = fare qualche cosa in fretta e di nascosto. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

šfǫdíñ = *šfǫdiñóñ*. (v. q. v.).

šfǫdíña (*fār šfǫ-*) = appropriarsi illecitamente di oggetti, viveri o danaro, costituenti il patrimonio di famiglia. (Valfurva).

šfödrār = sfoderare.

šfǫíz = *fǫíz*. (v. q. v.).

šfôjra = diarrea. (*Id.* Valli e Liv.).

šfǫl̄ = foglio.

šfǫl̄áda (*páśta šfǫ-*) = pasta sfoglia.

šfǫl̄ār = sfogliare.

šfǫñǫlóñ = che tira le cose in lungo, che non finisce mai un mestiere. (v. *fǫñ*).

šfoñolonār = *foñār*. (v. q. v.).

šforiĝatáda = *šfodiĝáda*. (v. q. v.).

šforzār -ás = forzare, sforzarsi, adoperarsi con tutte le forze.

šfrakār = *šfrakašār*. (v. q. v.).

šfrakašār = fracassare.

šfrakašéri = *frakašéri*. (v. q. v.).

šfráko = *fráko*. (v. q. v.).

šfránza = frangia.

šfrejdār -īr, -ás -ís = raffreddare -arsi; fig. disamorare -arsi.

šfriĝolār = sbriciolare. (Valf. *šfriĝulár*, Cep. *šfriĝulér*, Sem. e Liv. *šfriĝolér*). (v. *fríĝola*).

šfriĝolôña = che si sbriciola facilmente: detto della polenta.

šfriñóz -a = smorfioso -a. (v. *fríña*).

šfriñozār = far smorfie e civetterie, far boccacce. (Cep. *friñér*, *šfriñotér*, Valf. *friñér*, Sem. *šfrinotér*, Liv. *šfriñozér*). (v. *friñār*).

šfrisār = sfiorare, passare rasente. (Valf. e Cep. *šfrisér*).

šfriz (Liv. e Sem.) = azione subdola fatta a persona che sorveglia. (v. *šfrizér*).

šfriz = dolore acuto, lancinante e istantaneo attraverso una parte del corpo. (*Id.* Cep. e Valf.).

šfríza, st. f. = frammento incandescente che si stacca all'improvviso.

šfrizār ía = dicesi di cosa frammentaria staccatasi con impeto e fuggita via qual freccia. (Cep. *šfriĝér*, Valf. *šfrizér*).

šfrizér (Sem. e Liv.) = rubare.

šfrónzola, st. f. = fronzoli, ammenicoli di poco conto.

šfroš (*o* lungo) (*de*) = di frode, di nascosto: 1) *tabák de šfroš* = tabacco di contrabbando. 2) *róba šfrožáda* = roba frodata.

šfrožadór (*ó* lungo) = che campa di frode.

šfrožār = contrabbandare, rubare di nascosto. (Cep. e Valf. *šfrožér*, Sem. e Liv. *šfrožér*).

šĝajósa = *ĝôsa*, *ĝéta*, *barlóka*, *búsera*, *fom*. (v. q. voci).

šĝalá -da = scosciato -a, che cammina dinoccolato, storto e zoppicando. (v. *ĝalóñ*).

šĝalás = scosciarsi.

šĝalémbro = torto di gambe. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *šĝalémbru*).

šĝaloná -da = *šĝalá -da*. (v. q. v.).

šĝalonás = *šĝalás*. (v. q. v.).

šĝambírlo = dalle gambe lunghe e sottili. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. e Valf. *šĝambírlu*).

šĝanašār o = sganasciare.

šĝarbār = lacerare via, stralciare. (Valf. *šĝarbár*, Cep. *šĝarbér*, Sem. e Liv. *šĝarbér*).

šĝarbasák = guardia di finanza.

šĝarlét = garretti: *tirār i šĝarlét* = agitare le gambe nell'agonia, tirare le cuoja.

šĝarletār = dimenare le

gambe per rialzarsi o divincolarsi. (Cep. e Valf. *śĝarlẹtẹ́r*, Sem. e Liv. *śĝẹrlẹtẹ́r*). (v. *ĝírla*, *ĝárla*).

śĝarp = laceratura.

śĝẹñār ọ = addentare, mordere il cibo [pane, carne] con forza e avidità. (Cep. e Valf. *śĝẹnẹ́r*, Sem. e Liv. *śĝẹñẹ́r*).

śĝẹrbíć = *ĝẹrbíć*. (v. q. v.).

śĝẹrbīr = ghermire, togliere con astuzia.

śĝẹ́tọla = paura: *ōr śĝẹ́tọla*, *ćapār la śĝẹ́tọla* = avere, pigliare paura. (*fífa*).

śĝẹtọlọ́ṅ = pauroso.

śĝiribíz = ghiribizzo.

śĝírla = *ĝírla*. (v. q. v.).

śĝirlār = sdrucciolare e cadere, andare a gambe all' aria scivolando.

śĝízọl = grido acuto di dolore o per spavento. (Liv. e Sem. *śĝuízọl*, Cep. *śĝuízẹl*).

śĝizọlār = mandar alte strida, piangere come i fanciulli e le donne. (Liv. e Sem. *śĝuizọlẹ́r*, Cep. *śĝuizẹlẹ́r*).

śĝọbār = sgobbare.

śĝọbás ọ = curvare la schiena, inchinarsi.

śĝọl = volo. (*Id.* Valli).

śĝọlār = volare: fig. *krẹ́dẹs de śĝọlār sẹnz' ála* = credersi di poter fare una cosa facilmente. (Valf. *śĝọlár*, Cep. *śĝọlẹ́r*, Sem. e Liv. *śĝọlẹ́r*).

śĝọmbẹtáda = gomitata -e. (v. *ĝọ́mbẹt*).

śĝọmbẹtār = lavorare di gomiti.

śĝöñār = contraffare, imitare la voce, i gesti altrui, scimiottare, sberleffare. (Cep. e Valf. *śĝọñẹ́r*, Liv. e Sem. *śĝöñẹ́r*).

śĝọnf = gonfio: *plẹṅ śĝọnf* = pieno gonfio; fig. arcistufo.

śĝọnfār su = gonfiare, contar bubbole, stucchire; ingravidare.

śĝọ́nfi = gonfiore; enfiato; gonfio.

śĝọnfiār = *śĝọnfār*. (v. q. v.).

śĝọnfiás su = fig. insuperbire, riscaldarsi con parole superbe.

śĝọ́rba = corba, cesta di vimini. (*Id.* Sem. Liv. Valf. e Cep.).

śĝọ́rla = donna disonesta. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

śĝọrlída, *śĝu-* = scossa, scotimento, scrollatura. (Valf. e Cep. *śĝurlída*).

śĝọrlidọ́ṅ, *śĝu-* = scossone. (Valf. e Cep. *śĝurlidọ́ṅ*).

śĝọrlīr, *-ís*, *śĝu-* = scuotere, -ersi: *śĝọrlís li śpála* = scrollare le spalle. (Valf. e Cep. *śĝurlīr*).

śĝọtār = sgocciare. | Anche *dẹ-*. (Valf. *id.*, Sem. e Liv. *śĝọtẹ́r*, Cep. *śĝọtẹ́r*, *dẹśĝọtẹ́r*). (v. *ĝọtār*).

śĝọtọlār = sgocciolare. 1) Fig. *sẹ nọ 'l plọf, al śĝọ́tọla* = se non piove, gocciola: se non è un grosso guadagno, è però sempre un guadagno. 2) *al śĝọ́tọla i tẹ́jt* = dai tetti cade la pioggia a stilla a stilla.

śĝọžás = sgolarsi: 1) *śĝọžás del ríder* = sgolarsi dal ridere. 2) *al s' ẹ́ śĝọžá a díẹn drẹ dẹ tọ́ta li śọrt* = si è sfogato col dirgliene di tutte le sorta.

šĝraf = graffio.

šĝrafáda = graffiata; graffiatura. (*Id.* Valf., Cep. *-fę̄da*, Sem. e Liv. *-ẹ́da*).

šĝrafār = graffiare. (Valf. *id.*, Cep. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

šĝrafiñáda = rubata. (Valf. Sem. e Liv. *-ẹ́da*, Cep. *-ę́da*).

šĝrafiñār = rubare lestamente e di soppiatto. (Cep. e Valf. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). (v. *ĝratār*).

šĝrafiñọ́ṅ = dalle unghie lunghe e ladre.

šĝrafọ́ṅ = guardia di finanza. (v. *šĝrif*).

šĝrála = erta ghiajosa della montagna. (Bor. mod. *šĝrája*). (v. *ĝánda*).

šĝrandīr = ingrandire.

šĝrẹ́bẹn, *-mẹn* = terreno magro, ghiajoso e quasi sterile. (Sem.). [Correggi ' sgreden ' - Monti].

šĝrẹ́bẹna = *ĝrẹ́bẹna*. (v. q. v.).

šĝrẹnẹ́r (Cep.) = mangiare, rosicchiare.

šĝrif = guardia di finanza.

šĝríña = *šĝriñáda*. (v. q. v.).

šĝriñáda = scalfittura. (Valf. e Sem. *šĝríña*, *-ẹ́da*; Cep. *šĝaríña*, *-ę́da*).

šĝriñār = scalfire, intaccare. (Sem. *šĝriñẹ́r*, Cep. *šĝariñẹ́r*).

šĝrip = greppo, luogo dirupato.

šĝriziĝār = scricchiolare: *šĝriziĝār i dẹnt* = digrignare, arrotare i denti. Si dice anche della farina quando contiene atomi di pietra da molino: *la šĝríziĝa*.

šĝrížọl = brivido, sgricciolo, raccapriccio: *fār ñūr šĝrížọl* = raccapricciare. (Cep. *šĝrížul*).

šĝrízul (Valf.) = lo scricchiar delle scarpe.

šĝröl = ruvido. (*Id.* Liv., Valf. *ĝrüjt*).

šĝrọsār ọ = digrossare.

šĝrọsíṅ = pialletto per digrossare.

šĝruñ -ọ́ṅ = sgrugno, punzone, ossia forte colpo di pugno. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). [Correggi ' sgrògn ' - Monti].

šĝuaīr = guaire.

šĝuájta (*štār a la*) = stare in vedetta, spiare.

šĝuánč = vani delle finestre.

šĝuaračọ́ta = *šĝuarọ́ṅ*. (v. q. v.).

šĝuarála ọ = *šblaĝála ọ*. (v. q. v.).

šĝuarẹ́s fọ́ra (Liv.) = lo spianarsi fuori di una cosa molle e pastosa.

šĝuarọ́ṅ = *šblaĝọ́ṅ*. (v. q. v.). [Correggi il Monti: ' chi piange ad alta voce '].

šĝuáz = guazzo; temporaletto breve.

šĝuazáda = *šĝuáz*. (v. q. v.).

šĝuẹ́rč = guercio. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *ĝuẹ́rč*).

šĝuẹrčār = far diventare guercio.

šĝurār = pulire strofinando con sabbia o altro. (Cep. e Valf. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

šĝúrbia = sgórbia: scarpello fatto a doccia per scavare nel legno. (*Id.* Cep.).

šĝurízi = brivido di spavento. (v. *šĝrížọl*).

ší = si (affermazione). (v. *aé*).

šibláda = fischiata, sibilìo.

šiblār = sibilare, fischiare. | Anche: scivolare. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). (v. *ćifolār*, *ćiflār*).

šíblo = sibilo, fischio: *tirār uṅ š.* (Piatta, Valf. e Cep. *šíblu*). (v. *ćífol*).

šiblóṅ, st. m. = vacca che dà poco latte, magra e che non va al toro. (Liv.).

šiblót = zufolo.

šiblotār = zufolare. (v. *ćifolār*).

siĝúr = sicuro: *siĝúr del mẹštẹ́jr* = pratico del mestiere.

siĝúr = scure. (Cep. e Sem. *sẹĝúr*).

siĝurẹ́l, *-ẹ́ta*, *-íṅ* = piccola scure.

siĝurār -ás = assicurare -arsi. (Cep. e Sem. *sẹĝurẹ́r -ẹ́r -ẹ́s*).

sikẹdóṅka = sicché dunque.

šilápa = *šlampána*. (v. q. v.).

šilóṅ = manico della falce. | Anche: *ćilóṅ*, *ćil̄óṅ*. (Cep. e Sem. *šilóṅ*, Valf. *ćilóṅ*, Liv. *ćil̄óṅ*).

šimúda = formaggio magro fatto con la giuncata o cagliata spremuta. (*Id.* Liv., Sem. *šẹmúda*, *šömúda*, Cep. *šẹmúda*, Valf. *šamúda*).

šimudíṅ = formaggini: fig. *špiār su l' aš di šimudíṅ* = guardar losco. (*Id.* Liv., Sem. *šẹmudíṅ*, *šömudíṅ*, Cep. *šẹmudíṅ*, Valf. *šamudíṅ*).

síndik = sindaco. (*Id.* Liv. Valf. Sem. e Cep.).

siṅkās = se del caso, allora, piuttosto: *siṅkās s' arẹ́s dẹ fār iší* = allora si dovrebbe fare così.

šišinẹ́r (Liv.) = assassinare, rovinare, guastare.

šíšola, st. f. = trucioli, piallacci. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. e Cep. *šíšula*).

škaćẹrlār = scacciare di qua e di là, disperdere un branco.

škaćẹ́rlo = cacciatore inesperto.

škadẹnás fóra = scatenarsi. (Cep. e Valf. *škadẹnẹ́s*, Sem. e Liv. *škẹdẹnẹ́s*). (v. *kadẹ́na*).

škafí = magro, secco, senza pancia.

škainār = guaire forte, gridare pel dolore. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

škál̄a = piccola scheggia di legno, d' osso o di sapone. (Bor. mod. *škája*).

škalćiẹ́r (Valf.) = il pestare i piedi d' una bestia partoriente.

škaldalẹ́ć = scaldaletto.

škaldār = riscaldare. 1) *škaldás int in del ǵŏk* = appassionarsi al giuoco. 2) *škaldás la krápa* = innamorarsi perdutamente, fissarsi in una decisione. 3) *škaldásẹla* = pigliarsela troppo. 4) *škaldás la píša* = id. 5) *škaldá kóma un bẹk* = caldo come un becco. 6) *škaldār su* = fomentare, aizzare. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

škalfaról = calze corte, calzette. (Sem. e Valf. *kalzẹ́t -a*, Cep. *škalfaról*, *kalzẹ́t*,

Liv. *škalfaröt*; *ir al la škalfaróta* = andare alla carlona).

škalfíṅ = pedule. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *škerpíṅ de li kálza*).

škalkeñār = scalcagnare, torcer la scarpa. (v. *kalkéñ*).

škalmána = fervore.

škalvār = sghembare: *kamíža škalváda* = camicia con lo scavo.

škalziĝār = ricalcitrare.

škambél -íṅ = sgabello -ino. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

škambéla = sedia di legno. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *škáña*).

škámbi = cambio; invece: *in škámbi de* = invece di.

škambiār = scambiare, tramutare: *t' áj škambiá per un áltro* = t'avevo preso per un altro. | *áš de deškamblám uṅ mareṅĝiṅ?* (Bor. ant.) = hai da cambiarmi un marenghino?

škambiét = sotterfugio, stratagemma: *fār int uṅ kuáj škambiét* = usare qualche sotterfugio.

škampār = campare.

škaná = di collo asciutto.

škañ = scanno, sgabello.

škáña = scranna, sedia, seggiola col sedile di pelle imbottita.

škándola = embrici o tegole dei tetti. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Bor. mod. Piatta e Valf. *škándula*).

škañél = anca. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

škañelá = sciancato. (Liv. Sem. Valf. e Cep. *škañelé*).

škantiĝār = sparpagliare l'erba falciata, disfare le andane. (Valf. *-ĝér*, Sem. *-ĝér*, Liv. *škantiér*). (v. *kanuá*).

škánča = gruccia -e.

škanzía = scancia.

škapolásela, *škabo-* = svignarsela, scappare, schivare.

škapúč = scappuccio.

škapučār = scappucciare, inciampare. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

škarabíz = ghiribizzo, fregio fatto male. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *škeribíz*, Liv. *šĝiribíz*).

škarabóč = scarabocchio. (Valli *škarabóč*, plur. *-ôč*).

škarabočáda = scarabocchiatura. (Cep. *-čéda*, Valf. e Liv. *-čéda*).

škarabočār = scarabocchiare. (Cep. e Valf. *-čér*, Liv. *-čér*).

škarámbola = grossa scheggia di legno.

škaramóžena = titolo spregiativo di operajo bracciante. (v. *móžena*, *škarār*).

škaramučáda = scaramuccia, scorreria.

škaranzía = malattia leggera dei cavalli: corrisponde allo scorbuto e si manifesta con irritazione nel palato (*čel de la bóka*) e con vescichette che, rompendosi, formano piaga e impediscono o rendono doloroso il mangiare. Si cura facilmente con regime rinfrescante ed erbe di sapore agrodolce, come l'acetosa.

škaréla, st. f. = matterello della pasta.

škarelār = spianare la pasta col matterello; passar la

rasiera sullo stajo. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

škarfǫ̇l -ǫ̇j = foglie che rivestono la pannocchia del grano turco: glume.

škárpa = scarpa -e. Anche *ćáta*, *kášpẹr*, *ẓarlǫ́t*. (Valf. *i ćẹt*, *i ẓarlôt*, *li škẹ́rpa*, Gergo dei ciabattini *zírli*, *šúa*). *a*) Varie qualità di scarpe nel dialetto di Valfurva: 1) *ćẹt ĝrös*, *fiṅ*, *fǫrt*, *lẹṅġéjr*, *alt de tak*, *bas*, *špǫrk*, *impaltaná*, *lúštri*, *nǫf*, *vöč* o *völ* = scarpe grosse, fine, forti, leggiere, alte, basse, sudice, motose, lustre, nuove, vecchie. 2) *škẹ́rpa šfǫrmẹ́da*, *infǫrmẹ́da*, *škalkẹñéda ǫ* = scarpe sformate, informate, scalcagnate. 3) *škẹ́rpa šdrẹćẹ́da*, *rǫ́ta*, *ka li rían*, *ka li ẹn ĝôṣa* = scarpe sdruscite, rotte, che ridono, che han fame. 4) *škẹ́rpa štrínta*, *ka li van bríka su* = scarpe strette, che non entrano. 5) *ka sa pǫ bríka furẹ́ĝi int al pẹ* = che non si può calzarle. 6) *ka li pâran bárka* = che pajono barche. 7) *ka li šĝrízulan* = che scricchiano. 8) lo scricchiar delle scarpe: *al šĝrízul*. 9) *škẹ́rpa da pẹl*, *da pan*, *nẹ́jra* = scarpe di pelle, di panno, nere. 10) *ku i aláštik* = con gli elastici. 11) *ku i butǫ́ṅ* = coi bottoni. 12) *ku la púnta kuádra*, *ĝúza* = con la punta quadra, aguzza. 13) *šk. da štrẹpáć* = scarpe da strapazzo. 14) *uṅ pẹ́jr*, *dôj pẹ́jr da ćẹt* = un pajo, due paja di scarpe. 15) *la škẹ́rpa dal pẹ drẹ́jt*, *dal pẹ siníštrǫ* = la scarpa del piede dritto, del piede sinistro. 16) *škẹ́rpa špẹjrẹ́da* = scarpe dispajate. 17) *mẹ́tas su li šk.* = calzare le scarpe. 18) *furẹ́li su* = ficcarsi le scarpe. (Gergo: *pǫĝẹ́r su i ẓarlôt*). 19) senza scarpe: *škǫlz*. (Bor. *dẹškǫ́lz*). 20) *nẹtẹ́r i ćẹt* = pulire le scarpe. 21) *untẹ́r*, *librẹ́r*, *tirẹ́r drẹ*, *pẹ́rdar i ẓarlôt* = ungere, logorare, strascicare, perdere le scarpe. 22) A Bormio si dice *la škárpa* quella specie di suola di ferro che si mette sotto una ruota della carrozza, per frenarne l' impeto quando la strada è molto erta. 23) *škarpáda de la štráda* = la pendenza ai lati della strada. 24) *ćatíṅ* = scarpina. 25) *ćǫlíṅ* = scarpetta. 26) *šk. pẹ plat* = scarpa a piede piatto. 27) *ẓarlötẹ́da* = colpo dato con una scarpa. (Gergo: *fiašẹ́da*). *b*) Parti della scarpa: 1) *la sǫ́la* = la suola. (Bor. *sǫ́la*). 2) *sǫ́la dǫ́pia* = suola doppie. 3) *mẹṣasǫ́la* = mezze suola. 4) *sǫtpẹ́* = soletta. (Gergo: *sǫtfiaš*). 5) *la plánta* = pianta e piantella. 6) *ánima de la plánta* = anima della pianta. 7) *kalkẹ́ñ* = soprattacco o coperta. 8) la striscia sottile di pelle che si mette dentro la scarpa quand' è troppo grande = *sǫtpẹ́*. 9) *tak alt*, *bas* = tacco alto, basso. 10) Fig. *vǫltẹ́r i tak* = lasciare in asso, far dietro-front. 11) *la kaváda* = fiosso. 12) *ánima de la kaváda* = combriglione.

13) *la tǫméjra, -ára* = il tomajo. (Gergo: *nǫtíl̃a*). 14) *la púnta de la t.* = la punta del t. 15) *púnta da vẹrnīš* = spunterbo o mascherina. 16) *li ĝẹ́ta* = bocchetto o gambaletto. 17) *i kuárt* = i quartieri. 18) *kuṣidúra* = corona dei quartieri. 19) *la pláka* = il pezzo di cuojo di rinforzo interno alla pelle dei quartieri. 20) *ĝẹ́ta* = becchetti. 21) *urẹ́l̃a* = orecchiuolo. 22) *fôdra* = fodera o soppanno. 23) *al ĝuárdǫl* = la fasciuola e anche il giretto. 24) *kǫntrafǫ́rt* o *pẹzǫ́ṅ* = forte o guardione o tappone. 25) *al vẹrm* = la tramèzza. 26) *li fintína* = formanze. 27) *lunẹ́ta* = lunette. 28) *li ánima* = pezzetti di pelle o di carta per imbottire la scarpa tra la suola e la piantella. *c*) Varie specie di legami per istringere le scarpe: 1) *štríṅĝa* = legacciuoli di tessuto. 2) *štríṅĝa da pẹl* = correggiuoli, stringhe. 3) *uĝôj* (Bor. *užôj*) = bucolini per le stringhe. 4) *rámpíṅ* = gancetti. 5) *mulẹ́ta* = molle per chiudere scarpe senza bucolini e senza gancetti. 6) *laćẹ́r su i ẓarlôt* = allacciare le scarpe. 7) *lẹṅĝuẹ́ta* = linguetta sotto l'affibbiatura. 8) *fíbia* = fibbia. 9) *al flǫk da sẹ́da* = il fiocco di seta. 10) *la rọṣẹ́ta* o *ĝála* o *bíndẹ́l* = la rosa di nastro. 11) *tiránt* = laccetti. 12) *tirapẹ́* = tiranti. 13) *al kǫrn* = calzatojo o corno. *d*) Varie specie di chiodi da scarpe: 1) *brǫ́ka* = bullette. 2) *kuadrẹtǫ́ṅ* = chiodi grossi col capo quadro. 3) *zapína* (= Bor. *brǫ́ka zápa*) = bullette a forma di zappa, per scarpe da montagna. 4) *čǫt da ĝlẹć* = chiodi da ghiaccio. 5) *bǫmbulína* = acciajuole. (Gergo: *li ĝǫ́ta*). 6) *štẹk, -ẹ́ta* = stecchi di legno. 7) *brǫ́ka riĝẹ́da* = bullette rigate. 8) *ćivẹ́l̃ -ẹ́j* = stecchi di ferro. *e*) Varj generi di calzature: 1) *i kǫšp* = grosse scarpe con tomaja e quartieri di pelle di bue e la suola di legno: fig. *kaminār kui kǫšp* (Bor.) = camminare rumorosamente. 2) *štrivál̃* = stivali; sopracalze. 3) *kǫtǫ́rni* = stivaloni che arrivano fin sopra il ginocchio. 4) Parti dello stivale: *a*) *ĝambál* o *kána* = tromba o gambale. *b*) *špirǫ́ṅ* = forte di suolo. *c*) *kuṣidúra* = costura. *d*) *kǫntrafǫ́rt* o *pẹzǫ́ṅ* = guardastinco. *e*) *puntál, al dur* = pezzo di cuojo per rinforzare la punta. 5) Per varie specie di stivali, vedi *kǫtǫ́rni*. 6) *papúz* (= Bor. *papúć*) = scarpe grosse, con grosse suole brocchiate e un poco alte. 7) *štivalẹ́t, škẹ́rpa ku i aláštik* = stivaletti stretti ai lati da un tessuto di elastici. 8) *pǫlák* = scarpe coi bottoni. 9) *ćẹt bas* = scarpe basse: tronchi, tronchetti. 10) *ćẹt da kǫ́baš* = scarpe da prete. (Gergo). 11) *pẹdúl* (= Bor. *pẹdúć*) = scarpe di panno o di tela. 12) *pantǫ́fula* = babbuccie,

pantofola. 13) *síbra*, *zíbra* = pianella. 14) *zǫ́kul* = zoccolo. 15) *li ĝẹ́ta* (= Bor. *i ĝẹt*) = ghetta o gambiera, quasi sempre di panno casalingo. 16) *ćẹt* (= Bor. *ćáta*) = ciabatta e scarpa in genere.

škarpǫlíṅ = calzolajo, ciabattino. | Anche *šǫ́ber*. (Valf. *šǫ́bar*, Gergo *púnča*). 1) *butíĝa de púnča* = calzoleria. 2) *al bôdẹr ka 'l štrẹ́pa i ẓarlôt a kamána di bir* = garzone [bardotto] che porta le scarpe a casa degli avventori. (Frase del gergo dei ciabattini della Valfurva). 3) *al baṅkẹ́t* = deschetto o bischetto del calzolajo. (Gergo: *la minẹ́la*. 4) Parti del deschetto: *a*) *al taulíṅ* o *ẹš* = la tavola. *b*) *l' ǫradẹ́l* = il regolo lungo la periferia. *c*) *al kašẹ́t -íṅ* = il cassettino. 5) *la fǫrmẹ́jra* = il rastrello al quale si attaccano le scarpe. 6) *al škusál* = il grembiale del calzolajo. 7) *al manućíṅ* = la manopola o manale. 8) *al tirapẹ́* = il pedale. 9) *al kadíṅ* o *sẹč dal bǫ́sar* [*bǫ́sar* è voce di gergo] *dúa sa mẹt a mǫl al kôjr* (Valf.) = il catino o secchio dell' acqua dove si mette il cuojo a rammollire. 10) *al kurtẹ́l* = il trincetto o coltella. (Gergo: *al šmẹlẹ́ć* o *šmẹ́lar*). 11) *la prẹ́da* o *kǫt per dáj su 'l fil* = la pietra per affilarlo. 12) *la rášpa* = ferro a lingua per raschiare il cuojo. 13) *la lísẹna* = la lesina. (Valf. *lísana* o *šibla*, Liv. *súĝǫla*, Gergo: *šĝrǫ́bula*). 14) *al puntarôl* (= Valf. *furǫ́t*) = il punteruolo. 15) *al dǫndulǫ́* = arnese di legno per lucidare le suola. 16) *šlišíṅ* = liscia per lisciare il contorno [*i fǫnt*] della suola. 17) *al saš* o *kuk* = sasso da battere. 18) *al martẹ́l* = il martello: *la pẹ́nǫla del m.* = la penna del m. (Gergo: *tẹ́nĝẹn*). 19) *la pinza* = tenaglia con bocche piatte e grosse da tirare. (Gergo: *mǫrdẹ́ka*). 20) *al vẹdriôl* = il vetriolo per annerire la suola. 21) *la kǫ́la* = la colla. 22) *la pẹ́ĝǫla* = la pece. (Gergo: *štríka*). 23) *al špāk* = lo spago. (Gergo: *šnúẹr*, *kǫrdẹ́l*, *trẹt* o *trẹ́jt*). 24) *li sẹ́da* = le setole di majale per lo spago. 25) *i rẹtā̆l* = i ritagli di cuojo. 26) *mǫntār la škárpa* = montare la scarpa. 27) *sǫlār* = solettare. 28) *sǫladúra* = solettatura. 29) *mẹ́ter la rẹmǫ́nta* = rimontare. 30) *pẹzār* = rattoppare. 31) *pikār int li brǫ́ka* = imbullettare. 32) *luštrār* = lustrare. 33) Altre parole del *plat di šǫ́bar*, del gergo dei ciabattini: *a*) *blẹ́drǫ* = cuojo. *b*) *blẹ́drǫ tul* = cuojo bello. *c*) *blẹ́drǫ buš ĝẹč* = cuojo punto buono. *d*) *li lášta* = le forme. *e*) *štrikẹ́r* = impeciare. *f*) *punčẹ́r* o *šuẹ́r* = cucire. *g*) *busẹrẹ́da* = lavoro mal fatto. *h*) *busẹrẹ́r* = fregare un cliente.

škartẹ́ć = scardasso. (Liv. *škẹrtẹ́č*, Sem. *škartẹ́ża*, Valf. *škartẹ́ča*, st. f.).

škartežār = scardassare. (Liv. *škertežér*, Cep. *škartegér*, Valf. *škartečér*).

škartežíñ -adór = cardatore.

škartíñ = scartato alla leva militare.

škartóz = cartoccio -i. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., plur. *škartōz*).

škasār = cancellare.

škavalār = scavalcare.

škavéz = spezzato, schiantato: *uñ ram škavéz* = un ramo spezzato. | Anche *škez*.

škavezār = spezzare, schiantare, rompere piegando: *škavezás l'os del kol* = schiantarsi l'osso del collo. (Cep. *škavezér*). (v. *škezār*).

škazār int = razzolare, rovistare: 1) *škazār int per li bráža, per la céndra* = rovistare nelle brace, nella cenere. 2) *kuíli móštra de gaǵlína li m' án tot škazá int per al grañ!* = quelle maledette galline m'hanno tutto razzolato in mezzo al grano! (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

škéna = schiena. (Liv. *i reñ*).

škéna = pezzo di legna.

škenál = schienale.

škercenín (Bor. ant.) = smilzo e debole.

škez = *škavéz*. (v. q. v.).

škezār (= Valf. *škezér*, Sem. e Liv. *škezér*) = *škavezār*. (v. q. v.).

škić = digiuno, non pasciuto, non pieno: *som amó škić* = non sono ancor pieno, ho ancor fame, non ho ancora il ventre teso. (*Id.* Valf., Sem. e Liv. *škiš*, Cep. *škič*, *škuč*, *šklíñkli*).

škićáda = schiacciatura.

škićār = schiacciare: *škićār un öl* = ammiccare. (v. *škućār*).

škífi = *škívi*. (v. q. v.).

škirp = recipiente qualunque non molto grande. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

škivárt = schivo, scansafatiche.

škívi = schifo. (Liv. Sem., Valf. e Cep. *škífi*).

šklapār = schiappare, spaccare: *šklapār su léña, šklapār fóra ćuk* = spaccar legna, ceppi. (*Id.* Valf., Cep. *šklapér*, Sem. e Liv. *šklapér*).

škléza, st. f. = pezzo di legno fesso in parte per il lungo e adatto a tener fermo o stringere per elasticità: *kaštrār ku la škléza* = castrare isolando i testicoli con stecca e legatura per asportarli.

šklíñkli (Cep.) = *škić* (Bor.).

šklip = un sorso di latte quanto può venire da breve mungitura.

šklipār = mungere a getti interrotti.

šklódro = monorchide: che ha un sol testicolo.

šklop = scoppio: *al butér fers al koménza a fār šklop* = il burro bollente comincia a far scoppi.

šklopār = scoppiare. 1) *šklopār al štafil* = schioccare lo staffile. 2) *li kaštéña li šklópen in de la padéla di braškéjr* = le castagne scoppiano nella padella delle bru-

ciate. (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*). (v. *ščopār*).

šklopét = la *silene inflata L.*, erba che ha i calici campanulati, i quali si fanno scoppiettare battendoli sul dorso della mano.

šklopetār = scoppiettare.

šklotinār = scrutare, osservare e ascoltare senza farsi scorgere.

šklotír (Liv.) = crepare: *l'é šklotí* = è morto.

škóa = scopa, granata. (Cep. e Valf. *škúa*).

škoār = scopare. (Valf. *škuár*, Cep. *škuér*, Liv. *škoér*).

škoéč = spazzaforno, spazzatojo o fruciandolo. (v. *forn*).

škof = secchio di legno che serve per trasportare il latte a mano, o pel mugnajo o pel seminatore. Delle doghe, una è più alta, con foro, attraverso cui si fa passare un legno a uncino, detto *kroč*, il quale serve di manico. (Cep. Valf. e Sem. *škóof*, Liv. e Isolaccia *sóna*).

škoféndeṛ = farsi strada sulla neve. (*Id.* Liv., Sem. *fer la kal*, Valf. *far kal*, Cep. *fār la štróza su la nef*).

škoféṣa = contesa, dibattito, disputa vivace. (Sem. *škonféṣa*).

škojonáda = coglioneria, corbellatura.

škojonār = coglionare, minchionare, corbellare.

škóka = seggiola a due posti e con schienale, da porsi sulla carretta per mezzo di cignoni. (*Id.* Valli).

škóla = scuola.

školār, st. m. = scolaro.

školār = stillare.

školtār = ascoltare: 1) *školtār li óra, li ağonía, al polz, al sol* = ascoltare le ore, i tocchi dell' agonia, il polso, la carezza del sole. 2) Fig. *školtār l' érba ke naš*. (v. *érba*).

školz = scalzo. (v. *deškólz*).

škomenzār = *ko-*. (v. q. v.).

škóndeṛ = nascondere. (Valf. *škóndar*).

škondóñ (*de*) = di nascosto.

škoñkóñ (Cep.) = radice e tronco della pianta di patata.

škoñkonáda = traballamento con urto. (Liv. *-éda*, Cep. *-éda*).

škoñkonār = traballare, scuotere, aizzare uno a gomitate: *al škoñkóna int tóta li butíla* = le bottiglie traballano e si urtano tutte fra di loro dentro [nella cesta]. (Liv. *-ér*, Cep. *-ér*).

škonturbás = conturbarsi.

škornār -ás = perdere un corno, rompersi le corna. (*Id.* Valf., Cep. Sem. Liv. *-és*).

škórsa = corsa: *čapār la škórsa* = prendere la rincorsa.

škortār = accorciare: *škortār un liğám, una fum* = accorciare un legame, una fune. (*Id.* Valf., Çep. *škurtér*, Sem. e Liv. *škortér*).

škortarôl = scorciatoja -e. (Anche *škortirôl*).

škórza = scorza, corteccia, buccia: *l' amór per fórza - al val una škórza*. (Liv. *id.* plur. *škôrza*).

škos = davanzale della finestra.

šk̦os = grembo, ginocchia della madre o della nutrice: *tŏr su in šk̦os* = prendere sulle ginocchia.

šk̦osál, šku- = grembiale. (Cep. e Valf. *šku-*, Sem. e Liv. *šk̦o-*).

šk̦otadór (*ó* lungo) = chi bollava con marchio rovente. [Correggi 'scotadoo' - Monti].

šk̦otadúra = scottatura, bollatura a fuoco. [Stat. crim. di Bor., cap. 45: «... in eodem gradu penæ banni bollaturæ et *scottaturæ* sint occultatores et quelibet alia persona quæ occultasset vel manutenuisset et ausilium et fauorem dedisset ad aliquod furtum committendum »].

šk̦otār = scottare, immergere nell'acqua bollente, bollare a fuoco. [Stat. civ. di Bor., 230: « ... eligatur et ponatur unus providus qui sit ad segumandum et *scotandum* omni anno omnes mensuras et pesarolos, qui de jure debeat *scotari* et assegumari »].

šk̦otúm = soprannome di famiglia. Eccone alcuni: *Tarkíta, Flamíṅ, Rašpót, Mártol, Lúdria, Kabrína, Pój, Málki, Fúfi, Máĝri, Patučíṅ, Uželéč, Tudeškóṅ, Bójti, Barzíĝa, Markantíṅ, Mušíṅ, Malósena, špianináda, orsát* (a Bor.); *Paíṅ, Sartoríṅ, Bešolíṅ, Roṣíṅ, Miníṅ, Volpíṅ, čölíṅ, Katanábi, Tibidér* (a Valf.); *Mazolíṅ, Daniél, šdrač, šklip* (in Valdisotto); *Golp, šĝírla, Kačöfol* (a Liv.).

šk̦otúm, nella frase: *malār una róba míĝa ku šk̦otúm* = mangiare una cosa senza gusto, quasi con ripugnanza.

škríka (Cep.) = paura.

škriñ, škriṅ = cassone, con più scompartimenti, dove si mette il grano. (Valli e Liv. *škriñ*). (v. *arkóṅ, ĝranéjr*).

škrok̦ = accorto, astuto, sagace, briccone, furfante. (*Id.* Liv. plur. *škrök*).

škrokār = scroccare, vivere a spese altrui, estorcere con astuzia. (Liv. *-ér*, Cep. *-ér*).

škrokóṅ = scroccone.

škuadrār = squadrare il legname. Fig. *al mę škuádra pok* = mi va poco a genio.

škualás = sciogliersi, liquefarsi; sbigottirsi. (v. *kualār*).

škuāš, -ži = quasi.

škuás, -áda = squasso, scossa impetuosa.

škuasār, -ás = squassare, scuotere -ersi. 1) *škuasār la krápa* = scrollare il capo. 2) *škuasás ñéṅka per kuánt* = restare indifferente, non darsi pensiero. [Stat. crim. di Bor., cap. 50: « ... ponatur ad torturam et ter *squassetur* ... »].

škučáda = schiacciatura. (Cep. *-čéda*, Valf. Sem. e Liv. *-čéda*).

škučār = schiacciare: 1) *škučār uṅ pe* = pestare un piede. 2) *škučār un öl* = ammiccare. (Cep. e Valf. *škučér*, Sem. e Liv. *škučér*).

škudéla = scodella -e. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

škudíča = bacchetta sottile

e pieghevole per far vagli, gerle, ecc., stecche verticali della gerla. (Piatta e Liv. *škǫdíća*).

škudīr su = riscuotere. (*Id.* Cep. Sem. e Valf., Liv. *škǫdír*, che vuol dire anche: ajutare il parto).

škúfia = cuffia: fig. *rǫ́mpẹr li škúfia* = stizzire.

škufiǫ́t = schiaffo.

škuínzia = civettuola.

škuíta = pollina. (Cep. *škuít*, Sem. *šĝuíta*).

škuitarǫ́la, st. f. = schizzetto ad acqua e scoppio ad aria compressa, che i ragazzi si fabbricano con pezzi fistolosi di sambuco, servendosi come stantuffo di un manico di legno ravvolto ad una estremità in un po' di stoppa legata da un filo. (Sem. *šĝui-*).

škúma = schiuma: fig. *una škúma* = un giovinastro. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

škumār = schiumare, levare la schiuma: *škumār al brö* = schiumare il brodo. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

škumarôl = colabrodo.

škur = oscuro: 1) *l' ẹ́ ñu ģẹmǫ́ škur* = è già notte. 2) *tra ćẹ́jr ẹ škur* = dopo il crepuscolo. 3) *škur škurẹ́nt* = scurissimo.

škurẹntār = spaventare e far correre: *škurẹntār li ĝalína, la mǫ́la* = far disperdere spaventate le galline, il bestiame. (Sem. *-ẹ́r*, *špaĝurẹ́r*, Liv. *škǫrẹntẹ́r*, Valf. *špẹntẹ́r*). (v. *šplẹntār*, *kúrẹr*).

škuṣār = farne a meno: *škúṣi ku kuẹ́št* = mi basta questo.

škusôjr = canali di legno per dare maggior velocità all'acqua in vicinanza del mulino. (Liv. *škǫsôjr*). [Stat. di Bor., 188: « nulla persona debeat lauare aliquod coiramen nec uiscera, nec alias res quæ deturpent aguam fluentem per agualare de foris nec per *scossorium* seu agualare per quod conducitur agua ad molendinum »].

šlamār -ás = rilassare -arsi. (v. *lam*).

šlámbrik = flaccido, floscio, non ben legato, non ben teso.

šlambrǫ́t = strafalcione; miscuglio di diversi liquidi.

šlambrǫtār = dire strafalcioni, parlare male, incomprensibilmente; bere mescolanze di liquidi diversi.

šlampána (Cep.) = vino o caffè di poco gusto.

šlapār = bere avidamente.

šlapǫ́č (Valf.) = chiacchierone instancabile. (Cep. *id.* e *lapǫ́č*). (v. *lápa*).

šlapǫ́z = chi beve frequentemente e d'un fiato. (Sem. *šlapǫ́t*).

šlapǫ́z = pozione dissetante.

šlapǫzār = bere ripetutamente. (Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

šlarĝār fǫ́ra = allargare.

šlaváć = pozza d'acqua buttata per terra, guazzo. (Cep. e Valf. *šlaváč*, Liv. *šlaváz*). (v. *šlavažār*).

šlavadẹ́nt = ceffone.

šlavažār = far guazzo, in-

zuppare d'acqua. (Valf. *šlavačér*, Cep. *šlavaǧér*, Sem. *šlavažér*, Liv. *šlavazér*).

šlazerá, si dice del riso stracotto: *láĝa míĝa šlazerār kuél rīs* = non lasciar cuocere troppo quel riso.

šledriār -ás = lordare -arsi, imbrattare -arsi, insudiciare -arsi. (Sem. *šledriér -és*, Valf. *šledriér -és*, Cep. *šlödriér -és*).

šlenĝuárz, *-árt* = linguacciuto. (*Id.* Cep., Sem. *lenĝuárz*, Valf. *lenĝuačú*).

šlep = schiaffo ben appioppato. (*Id.* Sem., Cep. *šlep*, Isolaccia *šlépa*).

šlépa, st. f. = cosa lunga. (Isolaccia). | *al divénta una šlépa de uṅ vedél*, si dice, a Cepina, di un vitello che cresce bene.

šlibrār -ás = logorare -arsi. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*, *librér*).

šliĝozār = fare il mestiere del michelaccio. (v. *liĝóz*).

šlimār -ás = sdruscire -irsi, corrodere -ersi. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

šlínziĝa = carne salata e affumicata di porco, bue o cavallo. (Sem. *šlénziĝa*, Valf. e Cep. *šlínziĝa*).

šlipār = sgusciare, sfuggire di mano: *šlipār un pe* = sdrucciolare un piede. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*). (v. *lip*, *šlitiĝār*).

šlišār = lisciare; scivolare. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

šlišaróla (*fār li šli-*) = fare le sdrucciolate sul ghiaccio. (Valf. *lišaróla*, Cep. Sem. e Liv. *šĝirlaróla*). (v. *ĝírla*, *šĝirlār*).

šlitiĝār = lo sfuggire di mano delle cose a superficie umida e liscia o lubrica.

šlítik = lubrico, sdrucciolevole. (v. *lip*).

šlófa, st. f. = peto. (Sem. Cep. Valf. *lófa*).

šlófen (*īr a*) = andare a letto.

šlóĝen = contratto per cambio. | Modo di dire: *fār int uṅ šlóĝen* = combinare un matrimonio.

šlöjtār = guardare una cosa con desiderio. (Liv. *šlöjtér*, *šperĝitér*, Cep. *šlöjtér*). [Correggi ' lutar ' - Monti].

šlokáda = ramanzina mortificante. (v. *lok*).

šloṅĝār = allungare. 1) *šloṅĝār la léṅgua*, *al kol*, *uṅ šlep*, *una maṅ*, *uṅ pe in del kul* = allungare la lingua, il collo, appioppare uno schiaffo, porgere ajuto, dare una pedata nel sedere. 2) *šlóṅĝela plu!* = non tirarla più per le lunghe [la questione]. 3) *šloṅĝār li óṅĝa* = allungare le unghie: rubare. 4) *šloṅĝār verĝót* = dare qualche cosa in regalo. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*). (v. *loṅk*).

šloṅĝážina = lungaggine.

šlozás su = inzaccherarsi. (v. *šlozerás*).

šlózer = male in arnese e vagabondo; *šlózera* = donna che gira di qua e di là, noncurante di sé e della casa.

šlozerás su = impantanarsi,

imbrattarsi di fango. (v. *šlǫzás su*).

šlúma = cera, faccia, sguardo: *šlúma de malá* = cera d'ammalato.

šlumīr = guardare in faccia una persona per conoscere chi è. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). [È voce gergale passata al dialetto].

šmafiádrǫ = *šmafiñádrǫ*.

šmafiñádrǫ = ladruncolo.

šmafiñār = rubare.

šmafīr = *šmafiñār*.

šmakār = schiacciare: *šmakār nǫš, nicǫ́la, kǫ́ka* = schiacciar noci, nocciole. (Liv. *-ẹ́r*, Valf. *-ẹ́r*).

šmalafízi = maleficio, stregoneria. (Sem. *šmalẹfízi*, Cep. e Valf. *malẹfízi*).

šmalafǫ́ra (Liv. e Sem.) = furfante.

šmalẹdīr = maledire.

šmalẹntār = dar da mangiare.

šmaliziār fǫ́ra = insegnare cose maliziose.

šmalöñá = *ma-*. (v. q. v.).

šmaltīr ía = buttar via con impeto. Anche *-ār*. (Cep. *-ẹ́r*, Sem. *-ẹ́r*).

šmaltír (Valf.) = disfarsi di una cosa, vendendola a prezzo ridotto.

šmarẹláda = bastonata.

šmarẹlār su = bastonare. (v. *marẹ́l*).

šmarĝál = sputacchio catarroso. (*Id.* Sem. e Valf., Cep. *marĝál*, *šmarniĝǫ́t*).

šmarĝalār = scaracchiare. (Valf. e Cep. *-ẹ́r*, Sem. *-ẹ́r*).

šmarĝǫ́t = *šmarĝál*. (v. q. v.).

šmarĝǫtār = *šmarĝalār*. (v. q. v.).

šmarí = che ha perduto il colore.

šmarīr = perdere il colore.

šmarkantār = mercantare.

šmarná de li fadíĝa = logorato dalle soverchie fatiche. (Liv. Sem. e Cep. *šmarnẹ́*).

šmatimẹ́nt = ammattimento.

šmatǫní, -lí = intontito, sbalordito, tramortito. (v. *matǫláñ*).

šmáža = macchia -e.

šmažār = macchiare.

šmažẹrār = macerare.

šmažǫtá = stramaturo, quasi marcio per troppa maturanza. (Sem. e Liv. *šmažǫtí*).

šmazǫlār al liñ = sgranare le coccole del lino colla mazzuola.

šmazukí = intontito per il soverchio lavoro mentale. (v. *mazúk*).

šmẹlẹ́k = coltellaccio. (Valf. *šmẹlẹ́č*). (v. *mẹ́la*).

šmẹnuzār = sminuzzare. (v. *mẹnú*).

šmiĝǫlār = sbriciolare. (Cep. e Valf. *šmiĝulẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*, *miĝǫla* = briciola di pane).

šmilz = smilzo.

šmíñĝǫl = mingherlino. (*Id.* Valli e Liv.).

šmírmẹn = unto o grasso per le ruote dei veicoli. (*Id.* Liv., Cep. *šmilmẹn*, Sem. *šmílmẹr*, Valf. *šmímar*).

šmizẹtār = aver la diarrea. (Liv. *ör la mẹnúda*). (v. *miz*).

šmẹṣār = dimezzare. Modo di dire: *šmẹṣār uñ púlẹš per*

tōj fóra 'l sef = dimezzare una pulce per torne fuori il sego: essere avarone. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

šmoĝolār i pañ = strizzare i pannolini per lavarli. | Anche *šmoĝulār*, *šmuĝolār*, *šmuĝulār*. [Correggi ' smagolar ' - Monti].

šmoĝolār = *šmomolār*. (v. q. v.).

šmokār = *mo-*. (v. q. v.).

šmokét = smoccolatoje della candela.

šmol̄ = ranno, lisciva. (Bor. mod. *šmój*).

šmolār = smollare, rilassare.

šmoližinār = ammollare. (Valf. *šmuližinér*, che vale anche: iniziare la mungitura, ammorbidendo le poppe con la mano).

šmomolār = biasciare; il masticare proprio di chi ha pochi denti o che ha sempre qualcosa per bocca e mangiucchia.

šmontār = scolorirsi. (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. *-ér*).

šmorenzār = spegnere il fuoco. (Bor. mod. *šmu-*, Cep. e Valf. *šmurenzér*, Liv. *mazér al fōk*). (v. *šmorzār*).

šmórfia = adulazione, lodi scherzose.

šmorfiòn = ricco di frizzi, di lodi burlesche.

šmort = smorto, pallido: *šmort kóma la pája* = smorto come la paglia.

šmorosār = amoreggiare.

šmórza = morsa.

šmorzār = *šmorenzār*. (v. q. v.).

šmotār una plánta = svettare una pianta.

šmufīr = ammuffire.

šmurziĝáda = morsicatura. Anche *šmo-*. (Liv. *šmorzïéda*, Sem. *šmorziĝéda*, Cep. *šmurziĝéda*).

šmurziĝār = morsicare. Anche *šmo-*. (Cep. e Valf. *šmurziĝér*, Sem. *šmorziĝér*, Liv. *šmorzïér*).

šmurziĝòn = morso. (*Id.* Cep.).

šmúrzik de pañ = un morso di pane.

šmúrzik (Liv. Valf.) = sorcio. (Sem. *mórzik*, *ret*).

šnábia, st. f. = sforzo, fatica grande. (*Id.* Sem.). [Cfr. ' nabia ' - Monti].

šnadel̄ār = cercare invano di aprire una porta. (v. *nadél̄a*).

šnadel̄ér (Cep.) = cigottare.

šñauláda = miagolìo.

šñaulār = miagolare. (Cep. *-ér*, Sem. *-ér*).

šnejrār = annerire.

šñerć = *nerć*. (v. q. v.).

šñifār = fare all' amore, trovar l' amorosa.

šniterlār = moccicare.

šnitérlo = moccioso. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *šnitérlu -òn*).

šnizār = manimettere: *šnizār un furmáj*, *un salám*, *una tórta*. (Sem. e Liv. *šnizér*, Cep. e Valf. *nizér*).

šnot (*o* lungo) = nocca -che. (Liv. *i šnöt* o *i šnödín di déjt* = le nocche delle dita).

šnúer = spago dei calzolaj e della frusta. (*Id.* Cep. e Sem., Gergo *tréjt*, *tret*).

šnuz = baffi. (*Id.* Liv., Valf. *šñuz*).

šnuz = chiazza bianca sul labbro superiore del muso dei bovini.

šnuz (*tōr al*) = togliere l'uzzolo. (Sem.).

sǫ́a = sua -e: fig. *štār su i la sǫ́a* = star sulla sua: in contegno.

sǫášk = sollevato, non compresso. Anche *suášk*. (*Id.* Liv. e Cep., Sem. *sǫášk*, *sǫlášk*, *suášk*, Valf. *sǫlẹ́f*).

sǫbátẹr, si dice dei vitellini e degli agnellini che, poppando, spingono in su il muso, premendo contro le mammelle. (*Id.* Cep. Liv. e Sem., Valf. *sǫbátar*, *subátar*).

šǫ́bẹr = calzolajo: *plat di šǫ́bar* = gergo dei ciabattini della Valfurva.

šǫ́blǫ = subbio di telajo. (Valf. *šǫ́blu*, Liv. *ćúblǫ*).

sǫ́dǫ = serio, posato.

sodār = educare a serietà.

sǫẹ́nda = strada in mezzo al bosco, lungo il pendio della montagna, per farvi scorrere i tronchi tagliati a misura: *li bǫ́ra*.

sǫfẹ́ğār = soffocare per l'afa.

sǫfẹ́rs del fẹñ, v. *fẹñ*, 22.

sǫ́fǫk = afa.

sǫfriğíñ = zolfino.

sǫ́ğa = corda che serve per stringere la soma sulla schiena dei giumenti.

sôjr -a = suocero -a -i -e. (Bor. mod. *sôžẹr -a*).

sǫl = sole. 1) Modo di dire: *vẹ́nder al sǫl per krǫmpār la luna* = vegliare di notte per dormire di giorno. 2) *kuánt kẹ 'l vẹñ al sǫl a plazǫ́ñ a plazǫ́ñ - al vẹñ l'ákua a mǫntǫ́ñ a mǫntǫ́ñ* = sole a uscioli - acqua a bigoncioli, sole a finestrelle, acqua a catinelle. 3) *un' ōláda de sǫl* = una sperata o finestrata di sole. 4) *al píka ǫ dẹ kuíj rẹbatǫ́ñ de sǫl!* = sotto la sferza del sole. 5) *al lẹ́va al sǫl* = leva il sole. (Liv. *al lúa 'l sǫl*). 6) *al sǫl al tramǫ́nta, al va ǫ* = il sole tramonta. (Cep. *škivẹ́r ğǫ*). 7) *batú del sǫl* = soleggiato, esposto al sole. 8) *kǫlp de sǫl* = colpo di sole.

sǫláda = solata: *una bẹ́la sǫláda* = un bel soleggiare.

sǫladúra = suolatura.

sǫlār = suolare.

sǫláštrǫ = tristezza o quasi spavento che s'ingenera nell'alpigiano a trovarsi solo al cospetto dell'immensa natura. (*Id.* Liv. e Cep., Valf. *sǫláštru*).

sǫlẹ́f (*ẹ́* lungo) = sollevato. (Valf.).

sǫlẹ́jr = stanza in muratura posta per solito al piano superiore. Serve di ripostiglio o dispensa.

sǫlẹ́ñk = solitario, persona non socievole; camoscio che vive sbrancato.

sǫlf = soffice: detto del pane ben lievitato, del terreno ben smosso. (Cep. e Sem. *ẓǫlf*).

sǫlīf = a solatio. Contrario di *pöjrīf*. (v. q. v.).

sǫlk = solco -chi.

sǫlkār = far solco.

sọlkẹ́r (Valf. gergo) = andare, dirigersi: *sọlkẹ́r a kaḿana* = andare verso casa.

šọ́lvẹr = asciolvere. Modo di dire: *takār inséma 'l šọ́lvẹr ku la ćẹ́na* = fare un sol pasto quotidiano.

sọmẹl̄ār = assomigliare. (Liv. *sẹmọl̄ẹ́r*, Sem. *samọl̄ẹ́r*, Valf. *sẹmöl̄ẹ́r*).

sọmp (*in*) = su in cima, in sommo, sull'orlo. 1) *in sọmp a la lẹ́ṅĝua* = sulla punta della lingua. 2) *su in sọmp la škála* = alla sommità della scala. 3) *īr in sọmp a morīr* = star quasi per morire. 4) *in sọmp in sọmpẹ́ntọ* = proprio sul sommo. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.). [Stat. di Bor., 167: « in *sombo* cleuo »].

sön = saperne. 1) *sön de bẹ́li* = saperne delle belle. 2) *sön ĝra* (Liv.) = saperne grado. (v. *sȫr*).

söñ = sonno: *krọdār ọ del söñ* = cascare dal sonno.

söñ (*i*) = le tempia. (S.ta Maria Maddalena).

sọ́na, st. f. (Liv.) = *škọf* (Bor.). (v. q. v.).

sọ́na (Cep.) = *ȫbri* (Bor.). (v. q. v.).

sọnal̄ = sonaglio.

sọnal̄ẹ́jra = sonagliera.

sọnār = suonare.

sọ́ṅǵa = sugna. (Liv. *sȫṅǵa*).

sọprẹ́s = ferro per stirare. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod. Valf. e Cep. *suprẹ́s*).

sọprẹsār = stirare. (Liv. e Sem. *sọprẹsẹ́r*, Valf. e Cep. *suprẹsẹ́r*, Bor. mod. *suprẹsār*).

sȫr = sapere. 1) *t' áš dọ́ṅka de sȫr* = devi dunque sapere. 2) *sȫr de ñẹnt* = saper di niente, non aver sapore. 3) *al mẹ 'n sa mal* = = me ne dispiace. (v. *sön*).

šọr (*ọ* lungo) = signore: *pikála ọ de šọr* = darsi le arie da gran signore. Derivati: *šọrọ́ṅ*, *sọrázọ*, *šọrína*.

sọr (Liv.) = sopra. | *dẹsọ́r* = di sopra.

sọ́ra = sopra.

sọrán = sopranno: *vẹdẹ́l sọrán* = vitello che ha più di un anno.

šọrār = pigliar aria, raffreddare. 1) *šọrār uṅ pit* = aver un momento di libertà in cui poter uscire a pigliar aria. 2) *šọrār la mẹnẹ́štra* = raffreddare la minestra. 3) *al šọ́ra li parẹ́*. (v. *parẹ́*). 4) una cosa che *šọ́ra* vuol dire che è bucata, rotta, malconnessa, non bene turata.

sọrbọl̄īr = fermentare una seconda volta.

sọ́rda = senza sale, detto della polenta.

šọrnọ́m = soprannome, contumelie.

sọrọ́s, st. m. = ossa addossantesi in seguito a frattura guarita.

šọrt = sorte: 1) *laĝār fār a la šọrt* = lasciar fare la sorte. 2) *de bọ́na šọrt* = di buona qualità.

sọrt = sordo: *sọrt kọ́me uṅ tap, uṅ támbur, una kampána*.

šọrtīr = cavare a sorte, eleggere in sorte.

šọ́ša, st. f. = sarmenti, minutaglie di rami per fastelli.

sọštẹñīr = sostenere.

šǫt (*amǫ́r š.*), v. *amǫ́r.*

sǫt (*ǫ* lungo) = impasto di crusca, sale e acqua calda che si dà, con paglia e fieno tritati, alle bestie da ingrassare.

sǫt, -a = sotto. 1) *kaćār tǫt sǫt sǫ́ra* = buttar tutto sottosopra. 2) Fig. *štār sǫ́ta* = essere impiegato o servo, sottomettersi. 3) *sǫ́ta li fẹ́šta* = vicini alle feste. 4) Fig. *īr al dẹsǫ́t* = impoverire.

sǫtǫ́š (*ǫ́* lungo) = sottovoce.

sǫtpẹ́ = sottosuola o fondamenta della scarpa.

sǫtúrnǫ, di un luogo tetro, di una persona taciturna.

sǫz = sozzo, sudicio, osceno. (Liv. Sem. e Cep. *zǫz*).

špadẹ́rla = larga spatola usata dal lattajo.

špádǫla = stecca larga di legno.

špağẹ́t = paura grande.

špağúrli (Cep.) = soldi.

špakála jǫ́ = far spacconate.

špála = spalla: *a špalakrǫ́ča* = cavalcioni sulle spalle.

špalaṅkār = spalancare.

špánda = spanna -e.

špándẹr = spargere: *špẹ́ndẹr ẹ špándẹr* = spendere e spandere.

špantiğār fǫ́ra = sparpagliare, perdere per via farina, grano o altro usciti da qualche sacco rotto, distendere il fieno sul prato. (v. *škantiğār*).

šparaćǭla = cingallegra.

šparẹ́ć (*madúr*) = stramaturo, detto delle frutta. (Liv. e Valf. *šparáć*).

šparẹćār = stramaturare.

šparẹ́jr = sparviere.

šparẹžār = sparecchiare.

šparğǫlār = sparpagliare.

šparmīr = risparmiare.

šparpāl̄ = scopa rada e leggera fatta con frasche fronzute, per una prima pulitura del grano battuto sull'aja.

šparpal̄ār = sparpagliare. (Bor. mod. *-jār*).

špartīr = spartire, dividere. 1) *špartīr per mẹz* = dimezzare. 2) *al ğ' ẹ́ pǫk de špartīr* = c'è poco da spartire: le condizioni sono uguali.

špas = spasso, passatempo. 1) *per špas* = per giuoco. 2) *fār špasíṅ* = il trastullarsi dei bambini.

špasīr = appassire. (v. *pas*).

špatẹrláda = sparsa, schiacciata fuori.

špatẹrlār = spargere, schiacciar fuori cosa molle o pastosa, lanciarla con impeto contro corpi duri. (v. *špadẹ́rla*).

špávi = pavido: *špávi kǫ́ma 'na lẹ́ğur* = timido come una lepre. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *pávi*, femm. *pája* o *pávida*; Cep. *páj*, femm. *pája*). (v. *pǭjra*).

špazār = togliere le immondizie, nettare la stalla, sgombrare.

špẹć = specchio -i. (Valli *špẹč*).

špẹćás int = specchiarsi. (Valli *špẹčẹ́s*).

špẹjtār = aspettare: *ẹ špẹ́jta kẹ tẹ špẹ́jta* ... = e aspetta aspetta ...

špẹk = speciale mangiare

di magro per l'antivigilia di Natale, usato a Pedenosso in Valdidentro: è una panata di latte e riso cotta nella pignatta e condita con lardo e formaggio.

šp̨elukār fǫ́ra = piluccare, farsi dare con astuzia a poco a poco.

šp̨eriḙ́nza = esperienza. (*Id.* Liv. Sem. Cep. e Valf.).

šp̨erlazār = sprecare la roba, spendere e spandere.

šp̨erlazǫ́ṅ = sciupone, scialacquatore.

šp̨erǫmbatú (*īr dę šp̨e-*) = andare a spron battuto: con gran fretta.

šp̨ert = esperto. (*Id.* Valli e Liv.).

šp̨es (Liv.) = mascarpa appena formatasi.

šp̨es (*dę*) = spesso.

šp̨eziḙ́jr = speziale, farmacista. Fig. chi guarda ogni cosa per minuto.

šp̨eziḙría = farmacia. (Valf. *šp̨eziaría*).

šp̨etḙ́ć (*uṅ*) = una gran quantità, una scorpacciata. (Valf. *špatḙ́ć*).

šp̨etęćār = stritolare. (Valf. *špatęćḙ́r*, Cep. *šp̨etęćḙ́r*, Sem. *šp̨etęćḙ́r*).

špiār = spiare. 1) *špiār adǫ́s* = spiare addosso. 2) *špiār su drḙ́jt* = star lì incantati col naso all'aria. (v. *ćutār*).

špićęnīr = rimpicciolire. (v. *pićęn*).

špiĝáć = scarabocchio. Anche: *šp̨eĝáć*, *šp̨eĝáz*).

špiĝaćār = scarabocchiare, macchiare.

špiĝḙta = nestola.

špiĝǫlôña = spigolatrice.

špiĝǫ́lza = altalena. (*Id.* Cep., Sem. *špiĝǫ́lza*, Valf. *šbaláńća*).

špíla = spilla.

špináza, st. f. = spinace -i. (Cep. *špináć*).

špínula = foglie aghiformi dei pini, ginepri, ecc.

špírla = cacarella.

špírlār = aver la diarrea. (Liv. *pirlḙ́r*).

špirlǫṅĝǫ́ṅ = spilungone, uomo lungo lungo.

špisiĝār = spesseggiare, far presto, lavorare in gran fretta. (Cep. *šp̨esiĝḙ́r*, Liv. *šp̨esïḙ́r*).

špizáda = siepe fissa che circonda gli orti, formata da assicelle a punta. (Cep. *špizḙ́da*, Valf. *špiziḙ́da*, Sem. e Liv. *špizḙ́da*). (v. *píza*, *drḙ́za*, *sęf*).

špǫndarôla = sponderuola. | Anche *špǫndi-*. (v. *lęñamḙ́jr*).

šplanār = spianare. 1) *šplanār uṅ mǫtižḙl* = spianare un piccolo ridosso del terreno. 2) *šplanār al šćǫp* = spianare lo schioppo. (*Id.* Valf., Cep. *-ḙ́r*, Sem. e Liv. *-ḙ́r*).

špláta = spatola con cui si spiana il concio sul carro.

šplatār = spiattare. 1) *šplatār su 'l kul* = sculacciare. 2) Fig. *šplatála jǫ́* = dirla chiara. (*Id.* Valf., Cep. *-ḙ́r*, Sem. e Liv. *-ḙ́r*).

šplatǫ́ṅ = sculaccione.

šplatǫnáda = sculacciata.

šplęk (*fār*) = far bella figura; *das šplęk* = darsi importanza, albagia, affettazione.

šplentapáser = spaventapasseri.

šplentār = spaventare. (Valf. *špentér*, Cep. *špaventér*).

šplöl̄entār -as = levare -arsi i pidocchi. (v. *plöl̄*).

šplovižinadína, *šplui-* = acquerugiola.

šplovižinār, *šplui-* = piovigginare. Anche *šploi-*. (v. *plóver*).

šplumār = spiumare.

špöjrīr = spaurire. (v. *pôjra*).

špóla = spuola: fig. *una bóna špóla* = uno scioperato.

špóñĝa = spugna. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

špónĝer = pungere.

špongúda = puntura.

špongôla = sorta di fungo spugnoso. (v. *foñk*).

špos (*o* lungo) = sposo -i.

šposār = sposare. (v. *nóza*).

špresór o *špresôjr* (Liv.) = banco inclinato su cui si mette il formaggio appena tolto dalla caldaja, perché si scoli.

špriz = annaffiatojo.

šprizār adós = sprizzare, inaffiare: fig. *al šprizáa li fláma fóra di öl* = sprizzava fiamme dagli occhi.

špröl di korn = l'involucro osseo delle corna.

šprosôjr (Liv.) = *l'é dóa ka i bátan la doméa* = è il luogo dove battono l'orzo.

špuda = sputo.

špudār = sputare. 1) Fig. *ĝe špúdi sóra* = ci sputo sopra: me ne infischio. 2) *l'é própi lu reká špudá* = è somigliantissimo.

špudáz = sputaccio.

špudazār = sputacchiare.

špuntār su = uscir fuori. 1) *al sol al komínča a špuntār su* = il sole comincia a levarsi. 2) *al špúnta l'érba* = l'erba esce fuori di sotto terra.

špuntār = spingere avanti. (v. *puntār*, *šburlār*).

špuntóñ = spintone.

špúza = puzzo.

špuzār = puzzare. 1) *špuzār de pípa, de ĝráša, de öf šmarč* = puzzare di tabacco, di letame, d'uova marcie. 2) *špuzār de boñ* = odorare di buono. 3) *al špúza ke 'l ternéĝa* = puzza tanto che soffoca. 4) Modo di dire: *la mérda plu ke se la tára, la špúza* = una questione rinfocolata diventa più odiosa.

šradižār = sradicare. (Bor. ant. *šrižār*, Cep. *šraižér*, Valf. *šrižér*, Sem. e Liv. *šrižér*). (v. *radīš*).

šrarīr = diradare.

šruškār = levare la scorza, la buccia, brillare i grani. [Correggi ' sruscà ' - Monti].

štablār la móla = stabbiare il bestiame. (Liv. e Sem. *-ér*).

štáblo -u = stalla in alta montagna, dove si ricovera il bestiame da latte durante la notte; specie di steccato, talvolta scoperto, annesso alla stalla, sui monti: può servire per mettervi gli ovini o anche lo strame. (Bor. Valf. e Piatta).

štadál (Liv.) = straccale dei calzoni. (Bor. *štedál*, *tiráka* o *tiránt*).

štadẹ́jra = stadera. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štadọmáṅ = stamane. (*Id.* Valf., Cep. *štadumáṅ*, Liv. *štọdọmáṅ*).

štábẹl = stabile.

štafẹ́ta (*takār šta-*) = attaccare una bestia ad un' altra per ajutarla a tirare in luogo erto.

štafíl = staffile. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štafilār su = staffilare.

štakār = staccare. | Anche *dẹštakār*. (*Id.* Valf. Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

štála = stalla: *štalẹ́t de li bẹ́ša* = ovile. Derivati: *štalíṅ*, *štalẹ́t*, *štalọ́ṅ*.

štaladíć = stallivo, non allenato, detto di una bestia rimasta assai in istalla, senza essere adoperata. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štaládik = stallatico.

štalār su = terminare la stagione pascoliva e trattenere il bestiame nella stalla. Verso la metà di settembre *i štálan su la mọ́la*. (Valf.).

štaláz = stallaggio.

štampẹ́ de la lum = portalume.

štañ = massiccio, sodo.

štañ (*tẹñīr*, *pikār ọ št.*) = tenere, picchiar giù con forza.

štañ, *-ār* = stagno, -are.

štáṅĝa = stanga. (Liv. *štáṅĝa*).

štanṑć = stanotte.

štantīf = che cresce e matura a stento.

štantọnída = forte bastonata sulla testa che intontisce.

štantọnīr = percuotere violentemente e far restare intontiti. (v. *štọrnīr*).

štār = stare. (Cep. e Valf. *štẹr*, Sem. e Liv. *štẹr*). 1) indugiare: *štār uṅ pẹz a ñūr* = indugiare molto a venire; *pok al pọ štār* = poco può indugiare. 2) trattenersi, frenarsi: *nọ la pọdú štār dẹ īr a trọār la mọrọ́ṣa* = non poté trattenersi dall' andare a trovare l' amante. 3) rimanere: *l' á míĝa pọdú štār škọndú* = non poté rimanere nascosto. 4) rimaner ritto, fermo: *al šta míĝa kuẹ́l pal* = quel palo non si regge. 5) acconsentire, partecipare: *ĝẹ štẹ́j ẹ́ṅka mi* = ci sto anch' io. 6) rimettersi al giudizio altrui: *mi štẹ́j a kuẹ́l kẹ 'l diš lu* = io mi rimetto a quello che dice lui. 7) dipendere: *al šta tọt de ti a fār in andrẹ́jt* = dipende tutto da te il comportarti dirittamente. 8) abitare, dimorare: *al šta ọ per i valẹ́s* = abita giù in Valtellina (sotto la Serra). 9) convivere: *al šta in bájta de la fẹ́mẹna* = convive in casa della moglie. 10) vivere: *štār dẹ pápa, dẹ vẹ́škọf* = vivere da gaudente, stare in barba di micio. 11) trovarsi: fig. *štār mal in di pañ* = trovarsi in cattivi panni. 12) *la ĝẹ šta míĝa a ti a fat ĝuštízia* = non spetta a te farti giustizia. 13) *la ĝẹ šta míĝa* = è cosa disdicevole, sconveniente. 14) *štār su* = star diritto nella persona. 15) *štār su de nṑć* = vegliare la notte.

16) *štār su kuéla* = stare sull'avviso, aspettare l'occasione propizia. 17) *štār lí* = durare, poter essere conservato senza ammucidire. 18) *štār beñ, štār mal* = trovarsi in buona, in cattiva salute, in buone o cattive condizioni economiche; far bella o brutta figura; essere o no sconveniente. 19) *štār* = non chiedere altre carte nel giuoco. 20) *šta su frank!* = sta bene! vivi sano! 21) *štār a štekét* = stare a stecchetto.

štarlazār = sparnazzare, prodigare. (Poco usato).

štaséjra = stasera. (Sem. *šteséjra*).

štáža = asta lunga e piana di legno per misurare. (*Id.* Liv. Sem. e Cep., Valf. *štáǵa*).

štažóñ = stagione.

štek = stecchi di legno del calzolajo. Anche *štekéta*.

štéka = stecca.

šteñ = recipiente di rame: *šteñ de la pulénta, šteñ de lavār jó*. (Valf. *štañé* = pajuolo).

štéjr = stajo, misura dei grani: *éj féjt dôj štéjr a la déčima* = ho fatto due staja di grano, ogni dieci mannelli.

štéjr = misura agraria locale equivalente a 235 m.² (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štéjt = stato, part. p. di stare.

štéla = stella -e: fig. *vedér li štéla* = provare dolori acutissimi. (Valf. *štéla*).

štéla = scheggia di legna. (Liv. *eštéla*).

šteležína, st. f. = stillicidio delle gronde. (*Id.* Liv. e Sem., Cep. *štaležína*, Valf. *štrižína*). [Correggi il Monti].

štemána = settimana: *fóra per la štemána* = un giorno o l'altro della settimana. (Valf. *štamána*).

štentār = riuscire difficilmente: *al šténta a ñūr* = indugia ad arrivare. (Cep. e Valf. *-ér*, Liv. e Sem. *-ér*).

štérla (*váka*) = vacca sterile, infeconda per difetto organico.

štérlo = sterile, non atto a fecondare.

šterlúk = ostinato, duro, caparbio. È voce moderna che, dall'appellativo equivalente ad 'austriaco', assunse valore metaforico spregiativo di uomo ostinato e caparbio.

štérner = preparare il letto alle bestie, stendendovi sotto lo strame; buttar via per terra la roba. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *štérnar*). (v. *štérni, šternúm, štredenār*).

štérni = pavimento della stanza. (Liv. *al štérni sot* = il pavimento, *al štérni sor* = il soffitto; Cep. *štérni*: *la pont* = pav. della stalla [= Liv. *al pontóñ*]).

šternudār = starnutare -ire. Pronostico: *kuánt ke 'l šternúda i ásen al fa bel temp*. (v. *ásen*). (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

šternúm = strame. 1) *šternúm de pála, de fóla* = strame di paglia, di foglie. 2) *ǵábia del šternúm* = gabbia caricata sul carro per lo strame di foglia. (*Id.* Cep. Sem.

e Liv., Valf. *štarnúm*). (v. *nóza*, 1).

štervīr = l'aprirsi delle doghe per tempo secco.

šterzār = storcere il timone del carro.

štik = muscoloso, sodo, forte, nerboruto; fig. ricco, ben provveduto.

štim (*a*) = a giudizio. 1) *mesurār a štim* = misurare a giudizio, senza metro o peso. 2) *fār a štim* = calcolare a occhio.

štíma = apprezzamento, prezzo che una cosa si crede valere: *fār la štíma*.

štimār = fissare il valore di una cosa.

štiṅk = rigido, irrigidito, stecchito: *l'ę reštá ilá štiṅk* = restò lì stecchito. (Liv. e Sem. *štiṅk*, *štiṅkí*).

štípit de la pǫ́rta = stipite della porta.

štízul da lęč̈ (Valf.) = tanto latte quanto se ne può spremere con una stretta della mano. (Cep. *štrízul*). (v. *šklip*).

štizulār l' ôbri (Valf.) = strizzare le mammelle iniziando la mungitura. (Cep. *štrizulę́r*). (v. *šklipār*).

štǫ, *šta*, *šti* = questo -a -e -i. (Invece di *štǫ* si usa ora più spesso *štu*).

štǫć = sporco, sudicio: *štǫć kǫm' uṅ purćę́l* = sudicio come un porco. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *brǫ́di*, *zǫz*). (v. *brǫ́dik*).

štǫćār = sporcare, insudiciare. (Cep. e Valf. *štǫćę́r*, Liv. *brǫdïę́r*, *inzǫzę́r*). (v. *brǫdig̃ār*).

štôj (Liv.) = *nęk*, *invę́rs*. (v. q. voci).

štǫk = membruto, nerboruto. (*Id.* Valli).

štǫkáda (*ćapār una štǫ-*) = prendere una buona lezione.

štǫ́lta = questa volta.

štǫ́mblǫ = nervo di bue che serve di bastone. (Voce disusata).

štǫ́mik = stomaco: *reštār sul štǫ́mik* = restare indigesto. (Valf. *štǫ́mbik*).

štǫmig̃ār = stomacare.

štǫmig̃íṅ = impasto sedativo di fiori di camomilla e burro che si mette sullo stomaco nelle indigestioni, ecc.

štǫp = turato: *nās štǫp* = naso intasato.

štǫ́pa = stoppa. (v. *liṅ*).

štǫpáć = stoppa d'ultima qualità.

štǫpār = stoppare, turare. (*Id.* Valf., Cep. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

štǫpíṅ = lucignolo di candela o di lucerna. (Cep. Valf. Sem. e Isolaccia *pöl*, *štǫpíṅ bǫmbāš*).

štǫpína = la stoppa fina che si ottiene dalla spinatura del lino.

štǫpǫlǫ́ṅ = straccio per lavare le posate. (*Id.* Liv. e Sem., Cep. *štǫpalǫ́ṅ*, Valf. *pęzalǫ́ṅ*).

štǫpǫ́ṅ = stoppaccio, cocchiume di stracci o di carta. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štǫrār -ás = affaticare -arsi molto: *kę štǫráda kuę́la prę́dika!* = che stanchezza e che noja quella predica!

štǫ́rǵer = torcere: *štǫ́rǵer*

i pañ lavá = torcere i panni lavati. (Valf. *štǫ́rğar*).

štǫ́rğes = torcersi, adattarsi a mala sorte.

štǫrğú (*sarǫ́ñ štǫ-*) = siero del latte bollito l'ultima volta per far la ricotta.

štǫrmęnār = agitare con forza. (Cep. *štǫrmęnę́r*, Liv. *štǫrmęnę́r*, *štręmęnę́r*, Valf. *štǫrmír*, *saketę́r*). [Stat. crim. di Bor., cap. 39: « De non pulsando campanas ad *stormenum* »].

štǫrn = stordito, intontito, ubriaco.

štǫ́rna (*brañkār la štǫ́-*) = diventare intontito dal vino.

štǫrnīr = stordire, intontire: *štǫrnīr kǫ́ma 'na kampána* = stordire come una campana.

štǫ́rta = slogatura.

štǫrtakǫ́l = torcicollo.

štǫrtil̄ǫ́ñ = che stenta a spicciarsi.

štǫziĝār, *štu-* = stuzzicare. (v. *ziĝār*).

štrabalzār = trabalzare, rimbalzare.

štráda = strada. (Semogo: *l'ęa*).

štradirôl = stradino.

štrafanić, *štrę-* = faccende faticose, penose: *fār plęñ dę št.* = affaccendarsi a tutta possa per un fine.

štrafuñār = sgualcire. (Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ę́r*, Cep. *štranfuñę́r*).

štrak = stracco. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *štęñk*, Liv. *štañk*).

štrakę́za = stanchezza.

štrámbǫ = stravagante.

štrampīr = rattrappire. 1) *štrampí del fręjt* = rattrappito dal freddo. 2) *fritúra štrampida insę́ma* = frittura troppo arrostita. 3) *štrampīr* si dice della spiga che inaridisce pel calore: aver la stretta. (*Id.* Liv. Valf. Sem. e Cep.).

štrañĝǫlār = strangolare; il modo di fermare il nodo della fune. (Valf. *štrañĝulár*, Cep. *štrañĝulę́r*, Liv. *štrañĝǫlę́r*).

štrañĝǫlǫ́ñ = angina dei porci e adenite equina.

štrapaćār, *štrę-* = strapazzare, rimproverare aspramente.

štravakār al kar = ribaltare il carro. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

štravę́der (*fār*) = illudere gli occhi.

štravǫ́lta (*ćę́jra štr.*) = viso conturbato.

štraží (*sęk štr.*) = strasecco, secchissimo: *fęñ sęk štraží* = fieno riarso. (*Id.* Cep., Valf. *štriží*, Sem. *štręší*, Liv. *štręží*).

štražǫrdinári = straordinario.

štreć = straccio: *i męi štręć* = i miei abiti. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *štręć*, Liv. *štral̄*). (v. *štrǫf*).

štrećār su = stracciare. (Valf. *štręćę́r*, Cep. *šdręćę́r* = stracciare, *štręćę́r* = perdere, Liv. *štral̄ę́r*). (v. *šdręćār*).

štręćę́jr = straccivendolo. (Cep. e Sem. *štręćę́jr*, Valf. *štręšę́jr*, Liv. *štral̄ę́jr*, Bor. mod. *štrašę́jr*). (v. *štrǫfę́jr*).

štrędęnār = disperdere,

sparpagliare per via. (Liv. *-ẹ́r*, Cep. *-ẹ́r*).

štrẹfurzíṅ = cordicella.

štrẹfuṣári = stafisagria.

štrẹĝalā̆r drẹ = strascinar dietro. (Poco usato). [Cfr. ‘ stragalar ’ - Monti].

štrẹ́jta = via stretta.

štrẹmẹntā̆r = intimorire fortemente. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

štrẹmīr = intimorire: *štrẹmí del frẹ́jt* = spaurito dal freddo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

štrẹmízi = timore grande e improvviso.

štrẹmọlída = scotimento, forte tremolio.

štrẹmọlīr = scuotere, far tremolare. (*Id.* Liv. Sem. Cep. e Valf.).

štrẹ́nġẹr = stringere; fig. *štrẹ́nġẹr i pañ adọ́s* = mettere alle strette. (Cep. e Liv. *štrínĝer*, Valf. *štrínĝar*).

štrẹp = strappo.

štrẹ́pa, st. f. = di corti mezzi.

štrẹpáć = strapazzo.

štrẹpā̆r = strappare, svellere, estirpare, fig. mandare in rovina. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

štrẹ́pit dẹ ĝọmit = convulsione prodotta dal vomito.

štríṅĝa = lacciuoli delle scarpe. (Liv. *štrínĝa*).

štriṅĝáda = una dose di busse.

štría = strega.

štriamẹ́nt = stregoneria.

štriā̆r = stregare.

štriṅĝā̆r su = percuotere.

štrint = stretto. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štrintọ́r = cinto erniario.

štriọ́ṅ = stregone.

štrivā̆l = stivale -i, sopracalze. Anche *štravā̆l*, *štrẹvā̆l*, mod. *štriváj*.

štriža = segno, striscia.

štrọf = cencio per strofinare i mobili e levare la polvere.

štrọfẹ́jr = compratore di cenci. (v. *štrẹćẹ́jr*).

štröl de lána = lana corta e arruffata.

štrö̆la = striglia per ripulire gli animali. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *štrọ́la*).

štröláda = strigliatina, ramanzina.

štrölā̆r = strigliare.

štrölā̆r = scomporre, arruffare i capelli. (Cep. Valf. *-ẹ́r*, Sem. *-ẹ́r*, Liv. *štrọlẹ́r*).

štrọliĝā̆r = strologare, pronosticare il tempo: *štrọliĝā̆r al tẹmp*.

štrọ́lik = astrologo, indovino.

štrọ́pi = storpio. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *strúpi*).

štrọpiā̆r -ás = storpiare -arsi. (Valf. *štrupiẹ́r -ẹ́s*, Liv. *štrọpiẹ́r -ẹ́s*).

štrọš (*ọ* lungo) = la strada erta per cui si trascina la ramazza. (Valli).

štrọz = fatica penosa, lavori vili. (v. *štrúši*).

štrọz (*tirā̆r drẹ a štr.*) = strascinarsi dietro per terra. (Liv. Sem. Valf. Cep. *štrọz*). [Stat. di Bor., 184: « Nulla persona debeat conducere aliquod lignamen *strozum* per Scalas de Balneo nec de Fraele, nisi si conducitur cum

bobus ionctis ». - Stat. boschivi, 9: « ... persona quæ conducat *strozzum* »].

štrozār = strozzare.

štrožār kóntra = rasentare, toccare, strofinare, fregare contro: *štružār int kóntra 'l mur*. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*). [Correggi ' strusa ' - Monti]. (v. *štrožinār*).

štróziĝa = traccia lasciata sul terreno da un corpo strascinato; traccia della slitta sulla neve.

štrozār dre = trascinarsi dietro.

štroziĝār li paróla = strascicare le parole; *štroziĝār l' ére* = pronunziare gutturalmente.

štrožína, st. f. = fascio di spini che si tira a strascico. (Bor. mod., Valf. e Cep. *štružína*, Liv. *érpi*, Sem. *érpik*). (v. *trála*).

štrožinār = sminuzzare il concime in primavera strascinando sul prato la *štrožína*, v. q. v. (Cep. e Valf. *štružinér*, Liv. *erpïér*).

štrukār fóra = spremere: *al ĝ' á štruká fóra énka i os* = gli ha spremuto anche le ossa: gli ha tolto tutto. [Correggi ' strócar ' - Monti].

štrup = branco, stormo di animali. Dimin. *štrupét*. (Cep. *trúpa*, S.ta Maria Maddalena *štrop*, Liv. *štrop*, Sem. *trup*, Contrada di Pecé *štrópa*, Valf. *štrópa*, *trúpa*).

štrušār = strusciare, affannarsi, attapinare: *štrušār de kí e de lí* = affaticarsi molto per una cosa e per l' altra. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

štrúši = fatica penosa, affanno che strugge.

štrušón (Valf.) = trafficante.

štúa = stanza, camera riscaldata dove mangia, si raccoglie e dorme la famiglia. (v. *kámbra*).

štuá = stufato: fig. *méter jó tant štuá* = darsi importanza.

štuār = imbottire le pareti di una stanza.

štuf = stufo.

štufída, -áda = noja, infastidimento.

štufīr, -ār = stufare, infastidire.

štúrlo = stupido, insensato, sbadato.

su = su. 1) *dīr su* = raccontare. 2) *dīr su i páter* = recitare le orazioni. 3) *levás su* = alzarsi in piedi. 4) *ñūr su* = crescere: *al veñ su uṅ por ĝerbinál de uṅ lor* = cresce un povero tisicuzzo. 5) *tirār su 'l bájt* = alzare un piano della casa. 6) *fār su e su* (Cep.) = far pari.

subisār = metter sossopra, mandare al diavolo, infierire contro qualcuno.

sucéder = succedere, accadere.

sudáda = sudata. (Liv. Sem. e Valf. *suéda*).

sudār = sudare. (Valf. *suér*, Liv. *suér*).

sudizióṅ = soggezione.

sudór (*ó* lungo), st. m. = sudore. (Liv. *la suór*).

sufráži = suffragio.

šuĝamáň = asciugamano.

šuĝār = asciugare. 1) *šuĝār su* = evaporare. 2) *farína kẹ šúĝa* = farina che assorbe molt' acqua. 3) *la váka la kọménza a šuĝār* = la vacca comincia a diminuire il latte. (Cep. *-ér*, Liv. *-ẹ́r*).

suĝẹ́t = pappa fatta con farina di frumento arsa nel burro e poi bollita con acqua. (*Id.* Cep., Valf. *šiĝẹ́t*). [Correggi ' soghétt ' - Monti].

sūk = sugo, succo: *ram kẹ mẹt al sūk* = ramo che entra in succhio.

supẹ́rbi = superbo -i: *supẹ́rbi kóma Lučífer!* = superbo come Lucifero!

supónẹr = supporre.

šušúri = sussurro.

šut = asciutto. 1) *beštiám šut* = bestiame che non dà latte. 2) *šut šutẹ́nt* = asciutto asciutto; fig. senza un soldo. 3) *patīr la šúta* = patire la siccità; fig. patir la fame.

sužíň = susino -a. [Correggi ' sosin ' - Monti].

švan (Cep.) = Giovanni.

švanẹčār o *va-* = vaneggiare, delirare.

švanīr = vanire: perdere forza, sapore, odore per effetto di evaporazione.

švapọrār = evaporare.

švẹ́rĝọl = divergente, sbieco, storto, piegato. 1) *l'úmit l'á fẹ́jt ñūr al tául tọt švẹ́rĝọl* = l' umidore ha fatto piegare tutto il tavolo. 2) *špiār švẹ́rĝọl* = guardar sbieco.

švẹrọ̄lá = butterato dal vajuolo. (v. *vẹróla*).

šviñásẹla = svignarsela.

T.

tā! = esclamaz. de' contadini che vogliono fermare le bestie.

ta = pressoché, quasi. 1) *al sará ta óra* = sarà quasi ora. 2) *ta sẹ́mpri, ta tọt, ta brik* = quasi sempre, quasi tutti, quasi nulla. | Anche *tẹ*.

tabalóri = baggiano, giucco, scempio: che ha poca testa, poco criterio.

tabár = tabarro. Più usato: *kapọ́t*.

tabẹ́la = lavagnetta.

tàblá = *taọlá*. (v. q. v.). [Stat. di Bor., 152: « ... *tablatis* inastricatis aut interratis ... »].

takabẹ́ĝa = attaccabrighe.

takadíč = attaccaticcio, vischioso.

takār = attaccare. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). 1) *takār su, ía* = mettere al fuoco, appendere alla catena. 2) *takār jọ́*, dicesi del tempo che si è messo al brutto, o di vivande che si riscaldino troppo. 3) *takār fọ́ra* = affissare, affiggere in pubblico. 4) *takār int* = impigliarsi. 5) *takār sọt* = attaccare la bestia al veicolo. 6) *la nẹf la táka* = la neve comincia ad accumularsi. 7) *la plánta la táka de ĝušt* = la pianta attecchisce bene. 8) *takār fǒk* = scoppiare un incendio. 9) Fig. *takār su mẹ́sa* = sa-

lare la messa. 10) Fig. *takār inséma ku la špúda* = appiccicare con la saliva. 11) Fig. *īr a takār su de lavār jó*, si dice di chi ha sprecato tutta la sua sostanza.

takọñáda = rabberciatura, rappezzatura.

takọñār = rabberciare, rappezzare alla peggio. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

tal̄ = taglio. (Bor. mod. *táj*). (v. *šflẹk*).

talakalá = pressapoco, così così, quasi quasi.

tal̄adíṅ = tagliatelli.

tal̄adọ́r (*ọ́* lungo) = tagliatojo.

taládrọ (Liv.) = succhiello grande. (Valf. *-dru*).

taládrọ (Liv.) = minchione.

tal̄ār = tagliare. 1) *t. i pañ adọ́s* = tagliare i panni indosso: censurare. 2) *tal̄ār fọ́ra*, si dice dei bovini presi da diarrea. (Bor. mod. *tajār*, Cep. e Valf. *tal̄ér*, Sem. e Liv. *tal̄ẹ́r*).

tal̄ẹ́jra, st. f. = tagliere della polenta. (S.ta Maria Maddalena).

taliáṅ = italiano -i.

tamázi = stupido.

tambalār = lavoricchiare. (Poco usato). (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

tambẹ́rlọ = scimunito, tambellone.

támbur = tamburo: *sọrt kọ́ma uṅ támbur* = sordo come un tamburo.

tambuṣār = rovistare, rifrugare.

tamižār = curiosare per tutto. (Poco usato).

Talp = soprannome degli ab. di S.ta Maria Maddalena.

tána (*l'ẹ́ fọ́ra l'ọrz de la t.*) = è fuori l' orso dalla tana. (v. *fẹrẹ́jr*, 4).

tananáj = giocattolo -i.

tananáj = piccolo di statura e piuttosto goffo.

tanč = tanti. (Piatta, Liv. *tẹnč*).

táñgẹr = tanghero.

tant = tanto, purché, tantoché. 1) *tant kẹ 'l mẹ kapiti mīga adọ́s kuajdúṅ!* = purché non mi sorprenda qualcuno! 2) *tant kẹ 'l parẹ́a mọrt* = cosicché pareva morto. 3) *ñẹ tant ñẹ pọk* = a nessun patto. 4) *tánta de róba* = un tantino di roba. 5) *a li tánta* = finalmente. 6) *tant d' áltrọ* = altrettanto.

táọl, *tául* = tavolo. (Bor. mod. *tául*). [Il tavolo antico è quello con una gamba sola e che si può tenere sollevato contro una parete della stanza].

taọlá, *tau-* = fienile -i. (Bor. ant. *tablá*; Bor. mod. Cep. Valf. e Sem. *taulá*). [*Taulá de li déčima* si chiama ancor oggi un rustico fienile di legno, dove si raccoglievano le decime sulle biade che un apposito ufficiale comunale, detto *canipario*, esigeva ogni anno per conto del Comune e della Chiesa. Il *taulá* (Liv. *tọulá*, plur. *tọulẹ́j*) è di tavolato solamente dove c' è il mucchio del fieno (*día del fẹñ*). Una metà buona del fienile è invece di lastricato (*áštrik*), e su questo si bat-

tono i grani col coreggiato. Nei muri del fienile vi sono grandi aperture (*šbaladrọ́ṅ*) chiuse da assi o travi messe pel traverso. Mentre il fienile a Bormio è, di solito, unito alla parte civile della casa, a Livigno esso è spesso un *bájt* isolato in mezzo la campagna, tutto di legno, ed è detto: *la násą*].

taọlẹ́ta = tavoletta: *taọlẹ́ta de ćikọlát* = tavoletta di cioccolatte.

taọlẹ́ta, *tau-* = strumento di legno a forma di cassetta, sulla cui parte superiore battono dei martelli pure di legno, e che i ragazzi suonano per le strade il giovedì e il venerdì santo, in processione e in chiesa. (v. *ĝẹ́a*).

tap = tappo.

tap = sordo.

tápa = senza companatico: *pulẹ́nta tápa* = polenta senza companatico.

tápa (Cep.) = la parte anteriore della mangiatoja. (v. *brẹ́dọla*).

tapás, *inta-* = imbattersi, accorgersi di una cosa, venire in sentore di un segreto.

tapẹ́la = parlantina, loquacità. (v. *bẹrtẹ́la*, *lápa*).

tapẹláda = ciarlata, chiacchierata senza sugo.

tapẹlār = cianciare.

tapinār = camminare in fretta, affrettare il passo.

tára = tara. 1) *fār la tára* = criticare. 2) *fọrmáj de tára* = formaggio troppo stagionato.

taradẹ́l = mestone della polenta. | Anche *tarẹ́l*. (Cep. *pal*, Valf. *la mẹ́škula*).

tarār, nelle frasi: 1) *tarār la bọ́l̄a* = dimenare col bastone la polenta. 2) *tarār drẹ́* = tambuscare, attendere a qualche cosa. 3) *tarār in del fōk* = rovistare nella brace. 4) *kúṣa tárẹš?* = che fai? che cerchi? che cosa frughi? (*Id.* Valf., Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

tardīf = tardo -ivo.

tardíva -ía, si dice di una bestia che deve figliare in autunno inoltrato od in inverno.

tardivār = tardare.

tarẹṣār = criticare, biasimare. (Cep. *tarẹžẹ́r*, Valf. *-ṣẹ́r*, Sem. *tarẹžẹ́r*, Liv. *-ṣẹ́r*).

tarẹ́l = bastone. (v. *taradẹ́l*).

tarkọ́ta = questua, cerca. Anche *trẹkọ́ta*.

tarkọtār = pitoccare. (Cep. *tarkọtẹ́r*, *īr a la tarkọ́ta* o *karkọ́ta*, Valf. *karkọtár*, Sem. *tarkọtẹ́r*, Liv. *trẹkọtẹ́r*). (v. *mọrkār*, *karušār*).

tarlẹk, *tẹ-* = ciarlone.

tarlẹkār, *tẹ-* = ciarlare.

tarlúk, *tẹ-* = *štẹrlúk*, *štúrlọ*. (v. q. voci).

tárma -ás = tarma -arsi.

tartál̄a = chi tartaglia.

tartúfọl = patata: *t. šut* = patate lesse che si mangiano con formaggino tenero grattugiato e senza condimento. (Pedenosso). (Anche: *ñọ́rñi*, *balẹ́ć*, *frámbọl*, voci di gergo).

tasẹ́l = pezzo di legno di ricambio o di sostegno.

taštār = tastare, assaggiare,

tentare, cercar di conoscere: fig. *taštār ku i öl* = assaporare cogli occhi. (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

tául = *taọl.* (v. q. v.).

taulá = *taọlá.* (v. q. v.).

tauladẹ́l (Sem.) = brontolone.

taulẹ́ta (Cep.) = brontolone, sfrottolone.

taváñ = tafáno. Fig. babbeo.

tažẹntār = tacitare, far tacere.

tážẹr ọ = tacere. (Valf. *tážar*).

tẹ = tuo: *dam al mẹ ẹ tö' 'l tẹ* = dammi il mio e to' il tuo. | *Tẹj* = tuoi. | *Tóa* = tua -e.

tẹ́a (Liv.), st. f. = legno del *pinus tœda*, che, essendo resinoso, si accende facilmente, e si usa come lume.

tẹ́a (*li t.*), così chiamano a Livigno ed anche a S.[ta] Maria Maddalena sopra Cepina quelle 'bajte' tutte di legno, al limitare dei boschi, dove si raccoglie il bestiame dopo il pascolo e dove si abita durante l'agosto e il settembre.

tẹ́ča = tettoja. (v. *tẹ́jt*).

tẹ́di = tedio.

tẹ́jla = tela. 1) *tẹ́jla de bájta* = tela casalinga. 2) *kamíža de tẹ́jla* = camicia di tela. 3) *uñ klọt* (Valf. *klọlt*) *de tẹ́jla* = quel tratto di tela che si stende al sole per imbianchirla, bagnandola ripetutamente. 4) *tẹ́jla de kánuf* = tela di canape.

tẹ́jt = tetto -i. (*Id.* Valli e Liv.). *a*) Locuzioni: 1) *su sọt i tẹ́jt* = sul solajo. 2) *tirār sóta tẹ́jt* = mettere al coperto. *b*) Parti del tetto: 1) *li ála* o *pẹ́nzida* = i due pioventi o pendenti. 2) *kọlméñ* = il comignolo, ossia la parte più alta, dove si riuniscono i due opposti pioventi. 3) *al pẹ́nzi* = la parte che sporge in fuori o gronda. 4) *la kanál* = la doccia che si pone lungo l'estremo lembo della gronda; nelle vecchie case essa è fatta di un tronco d'albero incavato. 5) *la ĝrọndána* = il grondone, ossia il tubo saldato alla doccia che riceve e accompagna in basso l'acqua: raramente il tetto delle vecchie case bormine ne è provvisto. 6) *la fála* = abbaino: semplice apertura, a mo' di finestra, che si chiude con un lastrone di pietra. *c*) La travatura del tetto: 1) *la kọlmôña* = la trave culminante dell'orditura del tetto. 2) *radīš del tẹ́jt* = la trave orizzontale, asticciuola o corda. (= Liv. *liadúra del tẹ́jt*). 3) *asẹ́rkli* = così sono dette le travi inclinate che poggiano sulla orizzontale. 4) *kọlm*, *kọrẹ́nt*, *kantẹ́jr* (v. q. v.) = i travicelli minori. *d*) La copertura del tetto: anticamente era fatta di brune embrici di legno [*škándọla*, *-ula*], ma ora si fa anche con lastre di ardesia [*piôda*] o di zinco. I tetti di qualche casa, o chiesa, o parrocchia, o canonica sono invece coperti di mattoni semicilindrici [*kọp*]. Sui

tetti dei casotti per i pastori, su in alta montagna, si mettono delle grosse lastre di pietra [*pláta*].

tẹk -a = colpetto dato con bacchetta sulle mani, ecc.

tẹkuíṅ, ta- = taccuino.

tẹlaríṅ = telajetto dei favi.

tẹlẹ́jr = telajo; intelajatura delle porte e finestre. (*Id.* Valli, Bor. mod. *tẹlār*). Parti del vecchio telajo bormino: 1) *i kuátrọ pẹ del t.* = i quattro legni verticali che formano le quattro cantonate del telajo, detti brancali o panconi. 2) *i trẹvẹ́rz* = le traverse, legni orizzontali che sup. e inf. formano, coi brancali, l'ossatura del telajo. 3) *al šọ́blọ* (Liv. *ćúblọ*) = subbio, cilindro orizzontale per avvolgere l'ordito [*per fār īr su l'ọrdimẹ́nt*]. 4) *la fọ́ọš* = canale o scanalatura nella lunghezza del subbio. 5) *la bakẹ́ta* = bacchetta incastrata nel canale del subbio. 6) *li dọ́a rọ́da del šọ́blọ* = le due ruote dentate [stelle] sui due capi del subbio. 7) *i köñ de la rọ́da* = i denti della stella. 8) *la lẹṅĝuẹ́ta* = cane: leva imperniata contro il brancale, in prossimità della stella. 9) *li ćirẹ́la* = le girelle, nella cui gola [*škanaladúra*] passa la corda, ai capi pendenti della quale si attaccano: 10) *i lić* = i licci e le licciuole. 11) *la káša* = la cassa. 12) *al pẹ́ćẹn* = il pettine. 13) *li kálkọla* = le calcole su cui preme coi piedi la tessitrice. 14) *la báṅka* = panchetta sulla quale essa si appoggia. 15) *la rášpa* = il tempiale o tendella: arnese con cui si mantiene ben disteso il panno o la tela che si sta tessendo.

tẹmọ́r (*ọ́* lungo) = timore.

tẹmp = tempo. 1) *ŏr bọṅ tẹmp* = aver buon tempo. 2) *fār a tẹmp* = arrivare in tempo. 3) *butār ía 'l tẹmp* = sprecare il tempo. 4) *iṅĝanār al tẹmp* = ammazzare il tempo. 5) *rivār úšta a tẹmp* = arrivare appena in tempo. 6) *tẹmp taká ọ* = tempo brutto, oscuro, nebbioso. 7) *tẹñīr a maṅ al tẹmp* = risparmiare il tempo. 8) *tẹmp de rẹmọ́l.* (v. q. v.). 9) *rẹtẹ́mp* = tempo burrascoso, temporalesco.

tẹ́mpẹra = tempera del ferro.

tẹmpẹrār = dare la tempera.

tẹ́mpọra (*li*) = le tèmpora.

tẹmpọríva, -ría, si dice di una vacca che deve partorire in stagione opportuna, cioè in primo autunno. Anche: *ta-*.

tẹ́ña (*una*) = un avarone.

tẹñadić = tenace.

tẹndẹ́la, st. f. = ferro a tacche, al quale si assicurava la grossa catena [*kadẹñọ́ṅ*] che legava l'avantreno [*brọz*] al timone della *kuadría.* (v. q. v.).

tẹ́nder = attendere, stare in agguato, accudire, badare. 1) *tẹ́nder drẹ ai sẹ́j lọr* = badare ai fatti proprj, al proprio lavoro. 2) *tẹ́nder drẹ a ki kẹ lọ́ra* = sorvegliare

il lavoro di una persona. 3) *téndigi drẹ* = seguire di pari passo. 4) *téndel ki* = sta' qui in agguato ad aspettarlo.

téndẹr = tenero.

téngẹr -es = tingere -rsi.

teñīr = tenere. 1) *t. tóta la štráda* = tenere tutta la strada: detto specialmente degli ubbriachi. 2) *t. al trõj* = tenere il sentiero. 3) *t. per vẹrĝúṅ* = stare dalla parte d'uno, farne le sue difese, sostenerne le ragioni. 4) concepire: *šl' ǫ́lta la mía bẹ́rna l' á míĝa vǫlsú teñīr!* = questa volta la mia vacca non ha concepito! 5) esser ben connesso, conficcato, legato: *šta kǫ́la la teñ pǫk* = questa colla è poco tenace. 6) *t. i punt* = tenere i punti della cucitura: *šta kuṣidúra la teñ míĝa i punt.* 7) *t. a badẹ́nt* = tenere a bada. 8) *t. de kunt* = conservare con cura; risparmiare. 9) *t. maṅ* = tener mano: ajutare. 10) *t. a maṅ* = economizzare. 11) *t. la pǫ́rta* = tener ferma la porta. 12) *t. su la reżǫ́ṅ* = proteggere, difendere, far valere le ragioni di uno. 13) contenere: *al bǫrić al teñẹrá una brẹntína, talakalá* = il barilozzo conterrà pressapoco una brentina. 14) *t. al kalǫ́r* = rattenere il calore. 15) occupare: *tẹ téñẹṡ tǫt al pǫšt ti in del lẹć, tíret in léj!* = occupi tutto il posto tu nel letto, tirati in là! 16) trattenere: *nǫ séj ki mẹ téñia de palát su bẹṅ* = non so chi mi trattenga dal bastonarti per bene! 17) *t. li maṅ a bájta sǫ́a ẹ la lẹ́ñĝua dẹ dint di dẹnt* = tener le mani a casa propria e la lingua dentro i denti: non picchiare e non sparlare. 18) *teñís* = tenersi. (Anche *teñẹ́s*). 19) *t. uṅ ĝrant ǫ́mẹn* = ritenersi un grand'uomo. 20) *t. su bẹṅ* = andar vestito bene. 21) *t. su* = usare con modi serj. 22) *t. del rídẹr, del bréẹr* = frenare il riso, il pianto. 23) *t. de kunt* = prendersi cura della propria salute. 24) *t. de mẹnt* = ricordarsi. 25) *teñísẹla* = andar d'accordo. 26) *t. ai bǫṅ kǫnséj* = attenersi ai buoni consigli.

tẹnǫ́r (*ǫ́* lungo), nelle frasi: 1) *a tẹnǫ́r di ẹñ, l' ẹ́ amǫ́ in ĝámba* = nonostante gli anni è ancora in buona salute. 2) *a tẹnǫ́r de la rǫ́ba, l' ẹ́ trǫp kār al prẹ́zi* = proporzionatamente alla roba è troppo caro il prezzo.

tẹ́ra = terra. 1) *t. šúta, bǫ́na, néjra, rǫ́sa, ĝrása, máĝra, ĝrẹdǫ́ṣa* = terra asciutta, buona, nera, rossa, grassa, magra, cretosa. 2) *fār su la tẹ́ra ai tartúfǫl* = rincalzare le pianticelle di patate. 3) *tẹ́ra néjra dá bǫṅ furmẹ́nt, tẹ́ra biáṅka se n' iṅkáva ñẹnt* = terra nera dà buon frumento, terra bianca se ne ricava niente. 4) *ĝuadẹñār paláṅka kǫ́me tẹ́ra* = guadagnar soldi a palate. 5) *vanzār ñẹ́ṅka su de la tẹ́ra* =

stare a fior di terra, essere appena nato ed aver tanta baldanza, detto in tono di commiserazione ironica.

teraplén = terrapieno.

terén = terreno: *t. sašós, ġerós, ĝredós, kalkarés, suášk, dur, sek, šut, molīf, dolć, máĝro, mórbi, ĝras, boṅ, míĝa boṅ, ke rent, ġerbíc, šgrében* = terreno sassoso, ghiajoso, cretoso, calcareo, soffice, duro, secco, asciutto, molle, dolce, magro, rigoglioso, grasso, buono, non buono, fertile, quasi sterile.

terenār = ricoprire di terra un luogo che si vuol coltivare.

térmen = termine: piuoli che si conficcano nel terreno per delimitarne la proprietà; fine dei giorni di gravidanza. (Valf. Cep. Sem. e Liv. *term*).

terneĝār = mozzare il fiato: *al špúza ke 'l ternéĝa* = puzza da far morire asfissiati.

térza (*sonār la t.*) = suonare la campana delle nove del mattino al venerdì.

terzirôl = terzo fieno.

tes (*e* lungo) = disteso. 1) *l' é tes ke 'l vol šćopār* = è tanto gonfio che vuol scoppiare. 2) *la váka la ĝ' á 'l tes, l' é tésa* = la vacca è gonfia [timpanismo]. Quando una bestia è *tésa*, per aver mangiato erba medica o bagnata, o trifoglio verde o terzo fieno, le si fa tenere in bocca un ramo di sambuco e le si dà anice con tabacco.

tešádro -a = tessitore, tessitrice.

téšer = tessere. (Valf. *téšar*).

tešidúra = tessitura.

tešimént = tessuto: *dešfār al tešimént* o *al tešú* = stessere.

teštádik = inventario o assegnamento di mobili e immobili venuti per eredità o testamento.

téta = poppa -e: *dār la t.* = allattare. (v. *ôbri, peć, kavedél*).

tetaôbri = spoppatello.

tetār = poppare. Fig. *al ĝe téta int* = se la gode di gusto. (Valf. e Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

teté = cane. (Voce infantile).

teté = baco delle frutta, cacchione.

tetína = carne delle mammelle. (v. *pećolína*).

tetóć = poppatojo.

tetóṅ = poppone, bambino che poppa molto e volentieri; si dice anche de' ragazzini che ancor succhian la lingua, o il dito.

ti = tu, te.

tiĝórñ = tronco d'albero a tre ceppi o corna per sostenere siepi. (Anche *tiĝórn*).

tíra (*uṅ*) = che cerca ridurre, stiracchiare il prezzo.

tiráda = sorso: *una bóna tiráda* = un buon sorso.

tiráka = pellancica.

tiranít = ragazzo moccioso.

tiránt = tirante, laccetto, striscie di cuojo per attaccare il cavallo alla carrozza, stracche, cigne.

tirapé = capestro dei calzolaj.

tirār = tirare. 1) *t. ía* = tirar via, levare, lasciar correre, passarci sopra. 2) *t. su i últim* = agonizzare. 3) *t. i šĝambẹ́t* o *šĝarlẹ́t*, *t. la kálza* = tirar la gamba, agonizzare, morire. 4) *t. inánz* = campare. 5) *t. al flẹ* = riprender fiato. 6) *t. uṅ bọf d'ária* = respirare un soffio di aria. 7) *t. al saṅk* = cavare il sangue, macellare. 8) *t. uṅ bọl al saṅk* = dare un tuffo al sangue. 9) *t. al kọl* = tirare il collo, uccidere. 10) *t. per al kọl* = tirare per il collo: proporre prezzi troppo alti. 11) *t. la ĝọ́la* = aver gran desiderio. 12) *t. su* = allevare; raccogliere collette, caricare l'orologio. 13) *t. drẹ* = trascinarsi dietro, condur seco: *l'á tirá drẹ tọ́ta la bájta* = ha condotto seco tutta la famiglia; avere qualche somiglianza con una persona nell'indole, nel carattere o nelle esterne sembianze: *al tíra drẹ al pa* = assomiglia al babbo. 14) *t. de int al fẹṅ* = portare il fieno nel fienile. 15) *t. fọ́ra* = metter fuori cose o argomenti: *al va a tirám fọ́ra kẹ mi* ... = mi vien fuori a dire che io ... 16) *t. sul sẹ* = tirar l'acqua al suo mulino. 17) *t. su uṅ bẹl bájt* = erigere, costruire una bella casa. 18) *t. jọ́* = abbassare, staccare un oggetto appeso; prendere a tavola la vivanda dal piatto comune. 19) *t. jọ́ 'l kapẹ́l* = levarsi il cappello. 20) *t. jọ́ la pẹl del mūs* = tirar giù la pelle dal muso: minaccia di chi è fortemente incollerito. 21) *t. a maṅ* = porre in campo un argomento. 22) *al Diául kẹ tẹ tíri!* = il Diavolo che ti tiri!: esclamazione di sorpresa o di minaccia. 23) *t. uṅ dí i' l'áltrọ* = rimandare sempre al giorno dopo. 24) *t. pẹćáda* = sferrar calci. 25) *t. fọ́ra uṅ bẹl ĝuadẹ́ñ* = ricavarne un bel guadagno. 26) *tirás* = tirarsi. 27) *t. in ćẹ́j, in lẹ́j* = accostarsi, scostarsi. 28) *t. indrẹ́* = arretrarsi, rinculare. 29) *t. de 'na part* = farsi da un lato. 30) *t. su in pẹ* = rialzarsi in piedi. 31) *t. su* = rifarsi, riaversi da una malattia o da un danno patito. 32) *t. drẹ l'íra di Díọ* = provocare una sfuriata terribile.

tírọ = tiro. 1) *fār uṅ brútọ tírọ* = tendere un pericoloso agguato, giuocare un brutto tiro. 2) *sẹ 'l mẹ vẹñ a tírọ ...!* = se mi capita sotto le unghie ...!

Tižíṅ = Canton Ticino.

tizọ́ṅ = tizzone.

tö' = to', togli: *tö' púša!*; *tö' mọ́ra!*, si dice quando si vuole che le bestie si avvicinino.

tö! = toh! 1) *tö! ọ Vérĝina Marẹ́ndẹna!* = toh! o Vergine Madre!: esclamaz. di meraviglia. 2) *tö! tö! tö!* = guarda guarda!, bella bella!

tọ́a = tua -e.

tọála = tovaglia.

tọf = tufo, ossia il calcare somigliante a spugna.

tǫ́fa, st. f. = tanfo.

tǫk = tocco, pezzo. 1) *uṅ tǫk de paṅ*, *uṅ tǫk de štráda* = un pezzo di pane, un tratto di strada. 2) *uṅ bęl tǫk de 'na márċa* = un bel tocco di ragazza. 3) *tǫk de un áṣęn!* = pezzo d' asino! 4) *īr tǫt a tǫk* = andare in sfacelo.

tǫkār = toccare. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ę́r*). 1) *t. kǫ maṅ* = accertarsi di una cosa. 2) *t. su la maṅ* = stringersi la mano per salutarsi. 3) *t. in del mur* = cozzare, urtare nel muro, rasentarlo. 4) *al tǫ́ka a kuíj plu vęl a dār al bǫṅ ężę́mpi* = spetta ai più vecchi dare il buon esempio. 5) Fig. *t. sul vīf* = toccar sul vivo. 6) *tǫ́kela uṅ pitíṅ!* = dagli un colpetto con la frusta o con la verga!, si dice quando si vuole che una bestia vada avanti.

tǫ́la = latta; fig. audacia, sfacciataggine. 1) *tǫ́la de l' ǫ́li* = vaso di latta per l' olio. 2) *mūs de tǫ́la* = sfacciato, audace.

tǫ́ldęra (*in tǫ́-*) = *in trǫ́dęna*, *in trǫ́ṣǫma*. (v. q. voci).

tǫ́ma, nella frase: *kapīr Rǫ́ma per tǫ́ma* = pigliar lucciole per lanterne.

tǫ́ma = caduta: *pikār ǫ una béla tǫ́ma* = fare una bella caduta.

tǫmār = cadere: *várda kę tę tǫ́męš jǫ́!* = guarda che caschi giù!

tǫmbíṅ = scolo sotterraneo, ai lati della strada.

tǫmbǫlār jǫ́ = capitombolare.

tǫmę́jra = tomajo -a. (Bor. mod. *tǫmára*).

tǫndéla (*li*) = solchi lasciati nel tosare.

tǫ́ndęr = tosare. (*Id.* Valli e Liv., Valf. *tǫ́ndar*). 1) *tǫ́ndęr li bę́ša in kręšę́nt l' ę́ mę́j kę in dęǧǫrę́nt* = è meglio tosare le pecore in crescente di luna che in calante. 2) Fig. *mandār a fas tǫ́ndęr* = mandar fuori dei piedi. [Stat. crim. di Bor., cap. 47, *De moneta non tondenda*: Chi fabbricava e metteva in corso monete false o chi le tosava (*tondere aliquam monetam*) per usufruire della *tondadúra* - si trattava di monete d'oro - veniva bruciato vivo (*igne comburatur*)].

tǫndižǫ́ṅ = tosatura.

tǫndǫ́ṅ = fusto d' albero mezzano per costruzione.

tǫ́niǧa = tonaca, veste. (v. *bętǫ́niǧa*).

tǫnt = tondo o piatto: *al t. di pizǫ́kęr* = il piatto dei gnocchi.

tǫnt de lúna = tondo di luna.

tǫntǫnār = tentennare.

tǫ́piǧa, st. f. = inciampo.

tǫpiǧār = inciampare.

tǫpik (*a t.*) = a rompicollo.

tǫr = toro. 1) *ǫš de tǫr* = vociona. 2) *tal̄ār la krápa al tǫr* = tagliar la testa al toro, deciderla.

tǫr = torre: *tǫr del ċę́jr* = lanterna della cupola.

tȫr = tòrre, togliere. 1) *tȫr su* = raccattare. 2) *tȫr su*

de fār uṅ lọrẹ́di = prendersi l'incarico di fare un lavoro. 3) *tōr su in brẹć* = pigliare in braccio. 4) *tōr su 'l dôj de kọp* = battersela, svignarsela. 5) *tôla su kọ uṅ* = prendersela con uno. 6) *tôla su kálda* = affannarsi, arrabattarsi. 7) *tōr de mẹz* = tòrre di mezzo un ostacolo; incolpare; aver svantaggio; uccidere. 8) *tōr de int* = raccogliere e ritirare in casa. 9) *tōr jọ́* = levare, staccare; cogliere le frutta dalla pianta. 10) *tōr jọ́ una mẹdẹžína* = prendere una medicina. 11) *tōr inánz* = sospingere. 12) *tōr in mẹz* = attorniare. 13) *tōr ía de ṣọ̈ra* = levare dalla superficie. 14) *tōr jọ́ de pẹnsẹ́jr* = distogliere da un pensiero. 15) *tōr int* = prendere in cambio. 16) *tōr fọ́ra* = levar fuori, scegliere, distinguere. 17) *tōr al flẹ* = mozzare il fiato. 18) *al mẹ pra 'l tö de kilá fína laọ́* = il mio prato si stende da questo punto fino laggiù. 19) *fas tōr ía* = lasciarsi scorgere, far capire le proprie intenzioni. 20) *tōr ía* = scambiare, pigliare una persona per un'altra: *tö! t' áj tōjt ía per al fradẹ́l* = toh! t'avevo preso per il fratello. 21) *tōr tẹmp* = prender proroga. 22) *tōr fọ́ra de štráda* = fuorviare. 23) *tōr al sọl per la lúna* = prendere lucciole per lanterne. 24) *tōr fōk* = pigliar fuoco, esplodere. 25) *tös* = togliersi, sposarsi, maritarsi. 26) *tös fọ́ra* = far da sé, uscire dalla famiglia, da un partito o da una società. 27) *tös la fọm, la sẹ'* = cavarsi la fame, la sete. 28) *tôj* = toglio; *tôĝẹl* = togliercelo; *töl* = toglierlo. 29) *tọlẹ́* = togliete; *tọlẹ́dẹl* = toglietelo; *tọlẹ́diĝẹl* = toglietegliello. 30) *tös ía* = lasciare una pratica, un paese.

tọradúra = il prezzo della monta.

tọ́rbọl = torbido -i. 1) *viṅ t.* = vino torbido. 2) *ákua tọ́rbọla* = acqua torbida. 3) *ćẹl t.* = cielo nebbioso. (Anche *tọ́rbul*). (Cep. *-bul*, Sem. e Liv. *-bọl*).

tọrbọlār = intorbidare: *al tẹmp plọvọ́s l' á tọt fẹ́jt tọrbọlār l' ákua* = il tempo piovoso ha tutta intorbidata l'acqua.

tọrć = torchio: *al tọrć de l' ọ́li, del fọrmáj* = il torchio dell'olio di lino, del formaggio. (Valli *tọrč*).

tọrćār = torchiare.

tọrćilār = attorcigliare.

tọríća = appellativo di vacca sterile e continuamente in calore. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. e Liv. *tọrúća*).

tọrn = tornio.

tọrnakúnt = tornaconto.

tọrnār = tornare. 1) *t. l' óbra* = contraccambiare l'opera fatta. 2) Fig. *tọrnáĝẹli* = restituire le offese, le percosse ricevute. 3) *al ĝẹ tọ́rna míĝa* = non gli conviene [quell'affare], non gli si confà [quel vestito].

tọ́rta = torta. Modi di dire: 1) *mẹnār la tọ́rta* = avere il

mestolo in mano. 2) *voltār la tọrta* = cambiar discorso. 3) *šnizār la tọrta* = tagliare la prima fetta.

tọrta = ritorta. 1) *tọrta de salić, de bẹdôñ, de kóler* = ritorta di salice, di betulla, di corilo. 2) Fig. *l' á talá la tọrta in de la sọa bọškọla* = ha tagliato la ritorta nel suo boschetto: ha preso in moglie una donna del suo paese.

tọrtarẹla = tortelli o frittelle di farina di frumento impastata teneramente con acqua o latte e cotta nella padella con burro o strutto. (Valf. *tọrtọrẹla, turtu-*).

tọrtilọṅ = che cammina tutto torto.

tọs, -īr = tosse, -ire. (v. *bọlz, -a, šbọlzīr*).

tọšiĝār = attossicare, usato anche fig.

tọšik = tossico, erba velenosa. [Gli Stat. crim. di Bor. punivano gli avvelenatori con la decapitazione (*caput ejus amputetur*). Cap. 29, *De tosico non dando*].

tọštār = tostare.

tọštíṅ = arnese per tostare il caffè.

tọt = tutto. 1) *tọt in de uṅ kọlp* = all' improvviso. 2) *prim de tọt* = anzitutto. 3) *tọta nöć, tọt al dí* = tutta la notte, tutto il giorno. 4) Fig. *ẹser tọt una rọba kọ uṅ* = essere tutta una lega, due corpi e un' anima sola. 5) *de per tọt* = da per tutto. 6) *l' ẹ tọt' úna* = l' è tutt'una, è lo stesso. (Piatta, Liv.).

tọtọl = beniamino.

tọtọlār = accarezzare il figlio prediletto.

tra = tra. 1) *in tra dẹ nọ* = tra noi. 2) *in tra kẹ* = oltre che. 3) *tra una rọba ẹ l' ấltra* = con una cosa e l' altra. 4) *tra tọt* = in tutto.

trabákọla = ogni opera, particolarmente di legno, che non offre molta solidità.

trabakọlār = traballare.

trabatú = inzuppato, trapassato dalla pioggia.

trabúć (Valf.) = trabocco, luogo del sagrato dove si buttavano i cadaveri.

trafiĝār = trafficare.

traĝẹtār, tri- = tener bordone, tenere il sacco in cose losche, indurre alcuno a far doni. (Poco usato).

trakañọt = piccolo e tozzo.

trakẹs jọ́ (Liv.) = coricarsi. (Cep. *butẹs ĝọ*).

trakọ́la (*a tra-*) = ad armacollo.

trāla = fascio di legna che si tira a strascico. Fig. si dice d' uno che non finisce mai un lavoro o che tarda a giungere. Fig. *īr a trāla* (Liv., Sem.) = andare intorno a fare all' amore. (v. *lôlza*, 6).

tralār = attendere con flemma a qualche lavoro, soffermarsi, non spicciarsi più; a Liv. si dice quando uno lascia il bestiame sui fondi altrui.

tráma = lana grossa e corta dei piedi, della testa, della coda e dello stomaco.

tramadíć (Valf.) = siero del latte.

tramáz (*ir a tra-*) = andare di sera a far lavori e conversazioni intime. (*Id.* Liv.).

trámbul (Valf.) = specie di polentina di farina di frumento e un pochino di gialla, molto tenera, cotta con latte e grasso di porco.

tranẹ́l = tranelli.

trapanār int = trapassare: *al trapána int l' ákua, l' umiditá* = trapassa, trasuda l' acqua, l' umidità.

trās = troppo, soverchio: *trās plẹñ* = troppo pieno.

trápẹn = trapano.

trapẹnār = trapanare.

trapọlār = ingannare.

traṣār = scialacquare, sciupare, adoperare con nessuna utilità, guastare.

traṣār (*īr a tr.*) = pascolare liberamente, a bottino, dopo l' ultimo taglio, sui prati non chiusi da siepi o muricciuoli. (Liv. *ir a traṣẹ́r*, Valf. *a traṣọ́ñ*). [Il cap. 195 degli Statuti civ. di Bor. diceva a proposito: « ... a Sancto Michæle (29 settembre) in antea nullum clusum pratorum sit in Burmio, quod non habeat vahonum unum itaque possit pasculari, præter si in ipso cluso *adigoirum* (secondo fieno) segatum fuerit, uel quod videatur posse segari, quod segari debeat infra dies octo post suprascriptum terminum ... ». Chi non adempiva a queste prescrizioni veniva punito con 10 soldi imperiali di multa].

tráučẹn = malingambe. (Poco usato).

travakār = *štra-*. (v. q. v.).

travakína (*trọār l' ẹ́rba tr.*) = trovare il momento, il posto per riposare.

tražandánt = trasandato.

tražandār = trasandare.

trẹ = tre.

trẹ́ča = treccia; pane intrecciato di pasta dura.

trẹčọ́la = cappelli delle donne: *i ọ́mẹn si bráñka per la parọ́la - e li fẹ́mẹna per li trẹčọ́la!* = gli uomini si prendono in parola - e le donne per le trecce!

trẹ́dẹš = tredici. (Valf. *trẹ́daš*).

trẹmẹntína = resina liquida.

tremẹ́ṣa = tramezza.

trẹpẹ́ = treppiede del focolare, del lume, trespolo. Fig. chi cammina malsicuro sulle gambe, od è sempre tra i piedi. (v. *intrẹpẹdás*).

trẹ́pi = triplo.

trẹpiār = triplicare.

trẹs (*ẹ* lungo) = canale di scolo delle orine nella stalla. (Liv.).

trẹs (*ẹ* lungo) = mangiatoja delle pecore. (Valf.).

trẹṣía = migliarola, qualità di pallini da schioppo più minuti. I pallini: *balíñ*; quelli più grossi per lepri: *balẹtọ́ñ*.

trétena = dissenteria.

trevérz = traversa; attraverso.

trẹvẹrzá = corpulento, tarchiato.

treverzọ́ñ d' ákua = rovescio d' acqua.

trẹžẹ́nt = trecento.

tribulār = tribolare.

tribulaziọ́ñ = tribolazione.

tribuléri = tribolio.

tridār = tritare, triturare: *tridār o pála, pañ, tartúfol, furmáj* = tritare paglia, pane, patate, formaggio.

trídik = tritico, frumento.

trído = triduo: funzione religiosa che si ripete per tre giorni successivi: *fār dīr uñ tr.*

triénza, st. f. = tridente di ferro per il concime.

trigás = acquietarsi, cessare di muoversi. 1) *tríget un po'!* = stai un po' fermo! 2) *al po miga trigás un ámen* = non riesce a stare un momento fermo, quieto, silenzioso, attento. (v. *deštrigás*, *intrigás*).

tríma = giovenca di 3 anni.

triñkār = trincare.

triñkét = piccolo vaso di pochi litri di vino, che si usa durante il viaggio.

trivél -a, -íñ = trivello -a, succhiello: *kaminār tot a trivéla* = camminare a zig-zag, in sbieco. (Anche *tre-*). (v. *taládro*).

troār -ás = trovare -arsi, 1) *troār al bel, tr. al boñ* = trovare il bello, tr. il buono, detto spesso ironic. 2) *tr. la manéjra de* = scoprire il modo di. 3) *ge l'éj bulú troáda mi!* = l'ho ben trovato io il modo di ..., la soluzione. 4) *i s'en troá iší per kās* = si sono imbattuti così per caso. 5) Fig. *i se tróen miga tant* = non vanno troppo d'accordo. 6) *troás in de li pétola* = trovarsi in brutto impiccio, in pericolo.

tródena (*īr in tr.*) = andare intorno, a zonzo per le strade. (Cep. *in tóldera*, Valf. *in tródula*).

tröj = sentiero fra i campi o sulle montagne. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). (Gergo: *la trôča* = la strada). [Stat. bosch. di Bor.: *troium.* - Correggi ' troci ' - Monti].

troñ = tuono: *troñ e saéta* = tuoni e fulmini. [Quando tuona il popolino dice: *l'é i ángel k'i van in karóza!* = sono gli angeli che vanno in carrozza!].

tronáda = lo scroscio del tuono.

tronār = tuonare: *kuánt ke 'l tróna prim de plóver - al dešmét prim de móver.* (v. *plóver*, 3). (Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*, Valf. *tonár*).

trop = troppo: *tüč i trop i en trop* = il troppo stroppia.

trósoma (*in tr.*) = *in tródena.* (v. q. v.).

trot (*de*) = al trotto.

trotār = trottare.

trugí = coagulato e fig. istupidito, impazzito.

trugīr = coagulare: si dice del latte rappreso e inacidito per il caldo. [Correggi ' traoghir ' - Monti]. (v. *kualār*).

trúgol = miscela di latte e vino. (v. *kadólka*).

truk = membruto, muscoloso.

truk = mazza; mazzapicchio o mazzaranga.

trukār al rič = mazzarangare il selciato.

trūš = calzoni. (Cep. Sem. Valf. Liv.). [Correggi ' trosc ' - Monti].

trúša, nelle frasi: 1) *éser*

tǫt in trúša = essere in gran faccende affaccendati. 2) *īr a la trúša e a la karúša* = andare a cercar la carità.

tružę̄l (Valf.) = *ĝẹt* (Bor.). (v. *ĝẹt*).

tüć (Bor. ant.) = tutti. (Bor. mod. *tüć*, Cep. Piatta, Valf. e Liv. *tüč*). [È la sola voce bormina in cui *u* si pronunci *ü*].

tudę́šk = tedesco, e fig. testardo, caparbio. 1) *l' ẹ́ tant ñúka ẹ tant tudę́ška* = è così ostinata e caparbia. 2) *tudę́šk intalaná - l' ẹ́ uṅ diául dẹškadẹná!* = tedesco italianizzato - è un diavolo scatenato! Tedesco che sposa un' italiana, o italiano che si sposa a una tedesca è difficile vadan d' accordo! ...

tuf = tanfo, odor di chiuso o peggio.

turk = granoturco. (v. *škarfǫ́j*).

túrlǫ = stolido, baggeo. (v. *štúrlǫ*, *matúrlǫ*).

turlulú = *túrlǫ*.

U.

ü! = voce con cui il guidatore muove la bestia. | Anche *íu! íǫ!*

ubẹdīr = ubbidire.

ufízi = ufficio: *kantār l'ufízi de mǫrt* = cantare l'officio da morto.

úĝa = uva. 1) *dǫlć kǫ́me l' úĝa* = dolce come l' uva. 2) *úĝa pása* = uva passa. (Valf. Sem. e Liv. *úa*).

uĝę́t = frutto del crespino o berbero.

ulīf bẹnadí (Valf.) = l'olivo benedetto.

ulíva = uliva. (Liv. *ǫlia*). Per l' usanza della domenica delle palme, v. *dumẹ́niĝa*.

últim = ultimo -i. 1) *in kǫ de in últim -a* = alla fin fine. 2) Fig. *tirār su i últim* = agonizzare.

úma = malattia del bestiame: specie di artrite. (Valdidentro, Pedenosso).

úmẹl = umile.

umidál de l' uś = il limitare, la soglia dell' uscio. (S.[ta] Maria Maddalena).

úmit = umido. (v. *rẹšę́ndẹr*, *trapanār*).

uṅ = uno. 1) *uṅ diául de uṅ* = un diavolo d' uno. 2) *uṅ per l' altrǫ* = mutualmente.

úndẹš = undici. (Valf. *úndaš*).

uṅĝuẹ́nt, *iṅ-* = unguento. [Dal processo di uno stregone: ecco come l' imputato disse d' aver imparato a far l' unguento. « Gioannina de Adám mi insegnò che tolessi piume di gola de gallina, *cozzi* (capelli), *ongie* de piedi de Cristiani et certa robba che mi diede in un bussolotto et *mescedare* (mescolare) quelle piume, cozzi et ongie bruciate in quella robba del bussolo, et sputo o aqua sporca, et fare l' unguento, e questo mi insegnò »].

unt = unto. 1) *unt ẹ bẹžúnt* = unto e bisunto. 2) *unt dẹ kar* o *šmirmẹn* = unto speciale per le ruote dei carri.

untār = untare. Fig. *untār li rọda* = ungere le ruote; corrompere con doni. (v. *ọṅǵẹr*).

urinári = vaso da notte.

urtíĝa = ortica -che.

urtọṅ = urto.

urtọnār = urtare.

ūs = uso. (v. *mẹštẹ́jr*).

ūš = uscio. 1) *tirás drẹ l' ūš* = rinchiudersi l' uscio dietro. 2) *špalaṅkār i ūš* = spalancare gli usci. | Si dice: *l' ūš de kužína, l' ūš de štála*; *la pọ́rta de bájta, la pọ́rta de ǵẹ́ṣa*.

uṣánza = usanza. 1) *jọ́ de uṣánza* = fuori d' uso. 2) *uṣánza a la vẹ́la* = usanze vecchie.

uṣār = usare, assuefare; aggiogare una bestia per le prime volte. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

ušẹ́t = usciolo: *l' ušẹ́t de la ǵuĝarôla*. (v. q. v.).

uṣuál = usuale.

úštọ -á = solo, appena: adesso. (= *ǵúšta*, v. q. v.).

uštẹ́nta = soltanto: *špẹ́jtum uštẹ́nta uṅ amẹníṅ* = aspettami solo solo un istante.

uṣufrút = usufrutto.

užẹ́l = uccello. Plur. *užẹ́l̄ -ẹ́j*. 1) *al mẹz rat ẹ mẹz užẹ́l* = il pipistrello. 2) *mal̄ār pulẹ́nta ẹ užẹ́l̄ ... per ária!* mangiar polenta e uccelli ... per aria! detto scherzos. 3) *mẹ́ter la sal su la kóa de l' užẹ́l* = mettere il sale sulla coda dell'uccello, detto scherz. a chi vorrebbe pigliarlo. 4) Fig. *al m' ẹ́ ži i uċẹl̄íṅ sọ́ta li ọ́ṅĝa* (Valf.) = mi sono entrati gli uccellini [il freddo, il gelo] sotto le unghie. 5) *l' užẹ́l del fǒk* = ugèllo: condotto che porta sul fuoco l' aria del mantice. 6) *užẹlẹ́ċ* = uccellaccio. (Piatta e Cep. *ulċẹ́l, ulċẹ́l̄*, Valf. *uċẹ́l, uċẹ́l̄*, Sem. *unċẹ́l, unċẹ́l̄*, Liv. *ọlċẹ́l, ọlċẹ́l̄*).

užǒj = bucolini per le stringhe delle scarpe.

V.

va = uscita del verbo *īr*. 1) *la va mal, št' ọ́lta* = va male, questa volta. 2) *kọ́ma vála la víta?* = come va la vita? (Bor. ant. *kọ́ma žǒla?*). 3) *la va dẹ maladẹ́t* = va maledettamente. 4) *sẹ la va, la va ...* = se azzecca, bene. 5) *la ĝẹ va bẹṅ!* = la gli sta bene! 6) *kúṣa ĝẹ val a lu?* = quanto gli debbo? 7) *la va d' iṅkánt* = va magnificamente, la cosa procede benissimo. 8) *kọ́ma la va, la va* = come va va. 9) *la va a la lọ́ṅĝa* = va per le lunghe. 10) *la va in ĝíṅĝẹrli* = essa marcia in ghingheri. (v. *īr*).

váa (*al*) = andava: *al váa kẹ 'l bružáa, kẹ 'l Diául al la pọrtáa* = andava che divorava la strada, che il Diavolo lo portava.

vádia, váĝia = vada.

váĝa (*ẹ́rba v.*) = erba rimasta senza semi, per malriuscita fioritura.

váĝa (*karn v.*) = carne stopposa.

vāk = che è vuoto in mezzo; che non ha frutto.

váka = vacca. 1) *v. tempoŕía, tardíva, dẹ léć, dẹ mǫlǵẹr, šúta, dẹ tirār* = vacca che deve partorire presto [in primo autunno], tardi [in autunno inoltrato o in inverno], da latte, da mungere, seccaticcia, da tiro. 2) *v. fálka, fǫrmẹ́nta, mǫ́ra, ĝríža dẹ pẹl* = vacca di pelame bianco, bianco-rossiccio, moro, grigio. 3) *iñǫránt kǫ́ma 'na v.* = ignorante come un bue. 4) *una váka dẹ uṅ* = un porcaccione. 5) *dormīr ǫ fína kuánt kẹ 'l kánta la v.* = levarsi all'alba dei tafani. 6) *parlār francẹ́s kǫ́ma 'na v. špañǫ́la* = parlar francese come una vacca spagnuola. 7) Derivati: *vakíṅ, vakǫ́ṅ, vakẹ́ća*. (v. *múĝẹra, mánẓa, púša, bẹ́rna, fẹ́rla, ćǫ́rla, šiblǫ́ṅ, štẹ́rla, mǫć, píšklǫ*, e aggiungi: *marǫ́š* 'bue vecchio e spremuto dal lavoro').

vakẹ́ta (*pẹl dẹ v.*) = pelle di vacchetta.

val = valle: *Valdẹṣǫ́t* = Valdisotto; *Valdẹínt, Valdẹdínt, Valdínt* = Valdidentro; *Valfǫ́rba* = Valfurva. (*l'al, li al* 'valletta -e' - Sem.).

valáṅĝa = valanga: *l'orīf de la v.* = il vento prodotto dalla valanga.

valār, st. m. = gora, piccolo corso d'acqua. (Isolaccia, Sem.).

valẹ́ṅk (Cep.) = valletta coperta di cespugli e di erbe.

valẹ́r (*ẹ́* lungo) = valere: *fála valẹ́r* = far valere le proprie ragioni.

valīš, valíža = valigia -e.

van = capisteo, vassoja: paniera a guisa di valva con manichi [*mánik*], fatta di vimini intrecciati [*li kǫ́šta* e *li škudíća*], per ventilare il grano e ripulirlo dalla pula [*la vaṣúra*].

van = va, vanne: = *ẹ van kẹ tẹ ven* = e vai e vai.

vanẹćār = vaneggiare.

vantáć = vantaggio.

vantáda = vanteria, encomio.

vantadǫ́r = vantatore: *ki nǫ trǫ́a vantadǫ́r - i sẹ vántẹn de per lǫr* = chi non trova vantatori, si vanta da sé.

vantār -ás su = vantare -arsi.

vantažār = avvantaggiare.

vanzadúć = avanzaticci, rimasugli di cibo. (*Id.* Valf. e Liv.). (v. *vanzẹ́t*).

vanzār = avanzare, lasciare indietro, risparmiare, essere creditore, sporger fuori. 1) *al s'é vanzá ñẹ́ṅka de fas la káša* = ha risparmiato neanche tanto da farsi la cassa [da morto]. 2) *vanzār la mẹnẹ́štra* = lasciare indietro la minestra. 3) *vanzār su, v. jǫ́, v. fǫ́ra* = sopravanzare, pendere, sporgere. 4) *al vánza ñẹ́ṅka su de la tẹ́ra*. (v. *tẹ́ra*). 5) *vánza tẹmp!* = c'è tempo! altroché!

vanzẹ́t = avanzuglio di cibi: *fār vanzẹ́t* = lasciar di mangiare una parte di cibo.

vanzíṅ = *vanzẹ́t*. (v. q. v.).

vardār = *ĝuardār*. (v. q. v.).

várdẹtẹn bẹṅ! = guardatene bene!

varǭl = vajuolo.

varikǫ́sa (*vẹ́na va-*) = vena varicosa o varice.

vāš = vai: *indǫ́a vāš?* = dove vai? (v. *īr*, *va*).

vāš = vaso -i. 1) *uṅ vāš dẹ fiǫ́r* = un vaso di fiori. 2) *uṅ važẹ́t dẹ mẹl* = un vasetto di miele.

vašẹ́l (*vin dẹ va-*) = vino di botte.

vašẹ́l dẹ li āf = arnia delle api: può aver forma cilindrica, se scavata in un tronco di albero; oppure di tronco di piramide quadrangolare.

vaṣīf = improduttivo, sterile: detto del terreno. 1) *al kamp št' an l' ẹ́ ži vaṣīf* = il campo quest'anno è rimasto improduttivo, non è stato coltivato e seminato. 2) *Pravaṣīf* [località] = pascolo ingombro di sassi e di mughi.

vaṣúra = reste e follicoli del grano: pula, loppa o lolla.

vẹć = vecchio -i. (Bor. mod.). (v. *vẹl̄*).

vẹćúra = vettura. (Bor. ant. e Liv.).

vẹćuríṅ = vetturino. (Bor. ant. e Liv.).

vẹdẹ̄l = vitello. (Teregua *vadẹ́l*, Bor. ant. Piatta, Liv. Valf. Sem. *vẹdẹ̄l* = vitelli, Bor. mod. *vẹdẹ́j*). (v. *mǫć*, *pūš*, *šlẹ́pa*).

vẹdẹ́r e *vẹ́dẹr* = vedere, argomentarsi, investigare. 1) *vǭj vẹdẹ́r sẹ, per vía dẹ oraziǫ́ṅ, nǫ pǫ́dia lẹvám dẹ dos al šmalafízi* = voglio vedere se, per via di orazioni, non possa forse levarmi d'addosso il maleficio. 2) *vẹdẹ́r dẹ* = trovar modo, cercare di. 3) *dẹ bẹl vẹ́dẹr* = di viso colorito, cera sana, appariscente. 4) *vẹdẹ́r al bẹl* = vedere il bello: conoscere la congiuntura, osservare come si presenta l'opportunità. Si dice anche ironic.: *al se l' á vẹdúda bẹ́la!* = l'ha vista bella! 5) *fáli vẹdẹ́r* = farle vedere, minacciare, maltrattare. 6) *fála vẹdẹ́r* = darla ad intendere. 7) *fan vẹ́dẹr dẹ tǫ́ta li šǫrt* = maltrattare in ogni maniera. 8) *vẹdẹ́n dẹ tūć i kǫlǫ́r* = vederne di tutti i colori: provarne di ogni sorta, di mali. 9) *vẹdẹ́r li štẹ́la* = veder le stelle, dal dolore. 10) *vẹdẹ́n dǫ́a* = vederne due: provare parecchi dolori, trovarsi in molti pericoli. 11) *al l' á vẹdúda la fǫm, kuẹ́l purẹtíṅ* = l'ha patita la fame, quel poverino! 12) *al ĝẹ la vẹt míĝa int* = non gli riesce a capirla. 13) *štār a vẹ́dẹr* = stare in attesa. 14) *pǫdẹ́r míĝa vẹ́dẹr* = avere in uggia, abbominare. 15) *tant de vẹ́dẹr* = tanto da poter vedere: un pochettino d'una cosa. 16) *Díǫ al vẹt - ẹ Díǫ al prǫẹ́t* = Dio vede, Dio provvede. (v. *štravẹ́dẹr*).

vẹ́dǫf = vedovo -i. (Quando si sposa un vedovo, v. *nǫ́za*, 9).

vẹdrẹ́jr = vetrajo.

vẹdrẹ́ta = ghiacciajo.

vẹdriǭl = vetriolo.

vẹ́drǫ = vetro. 1) *li štráda li ẹn tǫ́ta uṅ vẹ́drǫ* = le strade sono tutte coperte di

ghiaccio. 2) *mẹ́ter su i vẹ́dri dọ́pi* = metter la doppia vetrata [alle finestre]. 3) *vẹ́dri impaná* = vetri appannati. 4) *trašparẹ́nt kọ́ma uṅ vẹ́drọ* = trasparente come vetro.

vẹ́jra = vero: *l' ẹ́ míĝa vẹ́jra* = non è vero.

vẹ́jra = ghiera, anello nuziale.

vẹl̄ = vecchio -i. 1) *i mẹ́i vẹ́l̄* = i miei vecchi genitori. 2) *vẹl̄ kọ́ma 'l kuk* o *vẹl̄ bakúk* = vecchio decrepito. (v. *bakúk, bẹṣakúk*). 3) *ōr al mal del vẹl̄* = avere il male d' esser vecchio. 4) *krẹpār del mal del vẹl̄* = morire per la vecchiaja inoltrata. 5) *t' ẹš mai mọrt dẹ ĝọ́ẹn? tẹ krẹpẹráš dẹ vẹl̄!* = non sei mai morto da giovane? creperai da vecchio! 6) derivati: *vẹl̄íṅ -ẹ́ć, vẹl̄ọ́ri, vẹl̄ọ́rt, vẹl̄ọrdọ́ṅ*. (Bor. mod. *vẹć*, Valf. *vöč, völ̄*).

vẹ́l̄a (*li*) = fieno lungo e secco che cresce sui declivi dell' alta montagna e che ogni tanto si brucia: *bružār li vẹ́l̄a*.

vẹl̄ọ́ri = vecchione.

vẹl̄ọ́rt = vegliardo. Derivati: *vẹl̄ọrdọ́ṅ, vẹl̄ọrdọnẹ́ć*.

vẹ́na = fecondità, abbondanza.

vẹ́na = vena. (v. *varikọ́ṣa*).

vẹ́na = polla d' acqua.

vẹ́na = filone metallifero.

vẹ́na (*ẹ́ser in v.*) = essere in vena di fare una cosa.

vẹ́na = avena. [Stat. di Bor., 229: « ... *vena* cocta et lavata mensuretur ad rasenam »].

vẹ́na -adúra del lẹñ = le vene o venature del legno.

vẹ́ndẹr = vendere. Modi di dire: 1) *vẹ́ndẹr al dí per krọmpār la nöć* (v. *dí*). 2) *vẹ́ndẹr al sọl per krọmpār la lúna*. (v. *lúna*). 3) *fan dẹ vẹ́ndẹr* = farne d' ogni sorta, d'ogni colore. 4) *vẹ́ndẹr per furmẹ́nt sẹk* = dare per cosa certa.

vẹ́ñẹr = venire. [Raro]. (v. *vẹñīr*).

vẹnẹrdí = venerdì. (Valf. *vẹnardí*). Superstizioni e usanze: 1) *in v. i múdan míĝa* (Valf.) = in v. i contadini non cambiano stalla alle bestie. 2) *in v. sẹ va míĝa a mọrọ́ṣa* (Cep.) = in v. non si va a trovare l' amorosa. 3) *in v. de karnẹvál sẹ va míĝa in máškẹra, pẹrkẹ́ la pọdẹrẹ́s rẹštār takáda sul mūs!* = in v. di carnevale non si va in maschera, perché questa potrebbe restare attaccata sul viso! 4) *in v. sẹ mẹt míĝa ía i mọrt* = in v. non si seppelliscono i morti. - Se uno muore in tempo utile per esser sepolto il venerdì, i parenti lo fanno pazientare in casa fino al sabato, perché se entra in essa la croce, che precede i sacerdoti, in giorno di venerdì, seguirà nello stesso anno la morte di tre altri casigliani ... 5) *la prušiṣọ́ṅ del v. sant* = la processione del v. santo - Tutti gli anni si usa fare la processione notturna del venerdì santo. Le vie per le quali passerà *al Siñọ́r* sono state scrupolosamente pulite;

le finestre sono illuminate da palloncini di carta variopinta o da candele o da croci con appesi dei gusci di lumaca pieni d'olio. Le porte di alcune case si nascondono dietro decorazioni di muschi, quadri e scene d'occasione, con angeli alati e soldati giudei. Nella notte silenziosa e raccolta va lenta la processione, lunga fila di ombre per le vie dell'alpestre borgo, al chiaror tremulo dei ceri. I canti sottili delle donne e le voci gravi degli uomini e dei preti sono accompagnati di tanto in tanto dal quacquerio stridulo e assordante delle raganelle [*ĝéa*, *triktrák*, *tauléta*] agitate dalla turba dei ragazzi. Poi la processione torna alla chiesa per la benedizione finale; indi tutti si adunano alle lor case. Solo restano là, nella chiesa muta e nera, quattro soldati giudei, in uniforme da ... pompieri, a guardare nel suo sepolcro il povero Cristo di legno orrendamente magro ...

vẹñīr, *vi-* = venire. (*Id.* Cep.; Bor. ant. Valf. e Sem. *ñūr*, Liv. *ñur* e *nur*). 1) *vẹñẹréj a bájta tóa, štaséjra* = verrò a casa tua, stasera. 2) *l'é viṅ kẹ 'l vẹñ su de la bása* = è vino che proviene dalla bassa Italia. 3) *vẹñīr ku li bóna*, *v. ku li katíva* = obbedire, persuadersi colle buone o colle cattive maniere. 4) *vẹñīr fóra* = venir fuori, scoprire, venire a sapere, riscuotere, uscire. 5) *vẹñísẹn fóra* = riscuotere, uscire, trarsi d'impaccio; uscire da una società, dimettersi. 6) *al tẹ vẹñ amọ́ uṅ fraṅk* = ti tocca ancora una lira. 7) *vẹñīr a úna* = concludere, spicciarsi: *al vẹñ plu a úna* = non si sbriga più. 8) *vẹñīr a ko* = finire, venir a capo di una cosa: *l'ẹ́ vẹñí a ko dẹ ñẹnt* = ha concluso nulla. 9) *vẹñīr a ko* = andare in suppurazione. 10) *kuánt a vẹ́nel štu rọlọ́j?* = quanto costa questo orologio? 11) *vẹñīr mal* = sentirsi male, esser colti da qualche accidente. 12) *al vẹñ bẹl al tẹmp* = il tempo divien bello. 13) *vẹnerdí kẹ vẹñ* = venerdì venturo. 14) *vẹñīr a tant de ...* = ridursi a tal punto da ... 15) *vẹñīr šọr*, *purẹ́t*, *ĝras*, *máĝrọ*, *dẹ tüć i kọlọ́r*, *vẹrt de la rábia* = diventare ricco, povero, grasso, magro, divenire di tutti i colori [per la vergogna], verde dalla rabbia. 16) *vẹnīr kalt ẹ frẹ́jt* = venir caldo e freddo; provare grande ansia o paura, rabbrividire. 17) *láĝa kẹ la vẹ́ñia kọ́ma la vọl!* = quel che succede succede! 18) *vẹñísẹn su* = ricordarsene. 19) *vẹñīr a plažẹ́r* = cominciare a piacere. 20) *vẹñīr a tírọ* = giungere a tiro. 21) *vẹñīr a ọrẹ́la* = venire a orecchio. 22) *vẹñīr a sȫr* = venire a sapere. 23) *vẹñīr a ẹ́ser kužíṅ* = venire ad essere cugini. 24) *vẹñīr fóra la ọš* = correr voce. 25) *vẹñīr a li maṅ* = capitare per mano.

26) *vęñīr al sǫl, la lúna* = spuntare il sole, la luna. 27) *vęñīr su* = crescere: *al vęñ su ĝrant, ĝrǫs ę kǫjǫ́ń* = cresce grande, grosso e minchione. 28) *vęñīr su* = vomitare. 29) *vęñīr ǫ* = venir giù, scendere: *al vęñ ǫ de li ñíula* = casca dalle nuvole. 30) *vęñísęn ía* = venirsene via da un luogo. 31) *tanč al nę vęñ - tanč al nę va* = tanti ne vengono - altrettanti ne vanno [di danari]: di chi suole spendere tutto ciò che guadagna. 32) *l'á amǫ́ de vę́ñęr* = deve ancora arrivare. 33) *vǫ a vęñíit* (Piatta) = voi venivate. (Nei suddetti esempi a *vęñīr* si può sostituire il suo equivalente *ñūr*). (v. *ñūr* e *vę́ñęr*).

vę́nǵęr = vincere. 1) *vǭj vę́nǵęla mi* = voglio vincerla io. 2) *vę́nǵęr al ĝabinát*. (v. q. v.).

vę́ntrǫ = ventre: *mal de vę́ntrǫ* = mal di ventre.

vęrĝǫ́t -a = qualcosa.

vę́rklǫ (Bor. ant.) = coperchio. (Cep. e Valf. *vę́rklu*, Sem. e Liv. *vę́rklǫ*).

vęrmǫkáń (Bor. ant.) = verme solitario che pare fosse ritenuto sede di uno spirito maligno. [Stat. crim. di Bor., cap. 36: « ... si dicet aliqui alteri personæ quod nascatur *vermocanus*, soluat pro banno cōmunis libras quinque imperl. »].

vę́rña, st. f. = lamento, querimonia: *kačār*, *fār vę́rña* = mandare lamenti.

vęrǫ́la = pustole del vajuolo. (Cep. *virǫ́la*, Valf. *varǫ́la*, Liv. *ęjrǫ́la*). (v. *vęrúšč*).

vęrs = grida, urli; *vęrséč* = versacci.

vęrt = verde. 1) *vęrt kǫ́ma uń čat, v. kǫ́ma un al* = verde come un rospo, v. come un aglio. 2) *nūr vęrt* = arrabbiarsi, stancarsi. 3) *vęrdęžíń* = verdognolo.

vęrt = aperto: *ę́la vę́rta la pǫ́rta?* = è aperta la porta? (Sem. *ęrt*). (v. *avę́rt, dęvę́rt*).

vęrúšč = morbillo. (Cep. *vęrúškli*, Valf. e Sem. *rušklí*, Liv. *ęrúškli*).

vę́škuf = vescovo: *ǫ́ñi mǫrt de v.* = raramente.

vę́sa -áda = delazione. (Poco usato).

vęsadǫ́r = delatore. Lo stesso che *rǫfiáń*. (v. q. v.).

vę́ta = terreno con sottosuolo pietroso.

vę́šprǫ (*sǫnār al vę́-*) = suonar a vespro.

vęžīla = vigilia.

vęžíń (Bor. mod.) = vecchino. (v. *vęlíń*).

vęžíń, vi- = vicino: *i vęžíń dę bájta* = i vicini di casa.

vęžinār -ás = avvicinare -arsi.

vía (*per vía dę*) = per mezzo di, per causa di.

viáč = viaggio: *bǫń viáč* = buon viaggio.

viamę́nt = diarrea.

viažār = viaggiare.

vidǫ́r (*ǫ́* lungo) = vitigno. (Valf.). (Voce importata dai pastori bresciani o bergamaschi).

Víĝǫ = Lodovico.

viṅ = vino. *a*) Varie qualità di vini: 1) *viṅ biáṅk, néjr, ćẹjr* = vino bianco, nero, chiaro. 2) *viṅ lẹngéjr, ĝrọs, kẹ ĝ'á fórza, ĝal̄árt, kẹ 'l škálda li ọrẹ́l̄a, dẹ́bọl* = vino leggero, grosso, che ha forza, gagliardo, che scalda le orecchie, debole. 3) *viṅ kẹ 'l šfríza, špiritọ́s, piziĝẹ́nt* = vino spumante, frizzante, spiritoso, che morde. 4) *viṅ brušk, dọlć, sẹk* = vino brusco, dolce, secco. 5) *viṅ ġẹnuíṅ, mẹšćá, falsifiká, bẹnẹdí* o *batẹžá* = vino puro, mescolato, adulterato, annacquato. 6) *viṅ sinćẹ́jr* = vino schietto. 7) *viṅ no̱f, vẹć, dẹ pašt, de vašé̱l, dẹ bọtil̄a* = vino nuovo, vecchio, da pasto, di botte, di bottiglia. 8) *viṅ de Vo̱ltọlína*: *Sašé̱la, Grumé̱l, Mọntáña, Infé̱rn, viṅ de Pọnt, de Víla* = vino di Valtellina: Sassella, Grumello, Montagna, Inferno, vino di Ponte, di Villa. 9) *viṅ fọrẹ́št, viṅ dẹ la bása* = vino forestiero, v. meridionale. 10) *viṅ ĝe̱rp* o *ćírba* (Cep.) = vino crudo. 11) *viṅ kẹ pār ákua* o *šbíća* (Sem.) = vino molto leggero o acquerello. 12) *viṅ kẹ sẹnt dẹ bọt, dẹ múfa* = vino che sa di botte, di muffa. 13) *viṅ tọ́rbul* = vino torbo. 14) *i fiọ́r del viṅ* = fiore del vino. 15) *viṅ kẹ 'l va in ažẹ́* = vino che diventa aceto. (v. *ažẹ́, fọndúl̄, mádre, ĝrẹ́pẹda*). *b*) Locuzioni: 1) *bȫr uṅ ĝọ́tọl dẹ viṅ* = bere un gotto di vino. 2) *bȫr kọ́ma una plẹ́dria* = bere come una spugna. (v. *bȫr, plẹ́dria*). 3) *viṅ kẹ 'l fa ġirār la krápa, kẹ va a li ĝámba* = vino che dà al capo, alle gambe. 4) *pọrtār al viṅ* = reggere il vino. 5) *al sẹnt, al špúza dẹ viṅ* = sa di vino. *c*) Vasi vinari: vedi *bọt -íć -ižíṅ, baríl -ọ́t -žé̱l, bọríć, karẹ́jra, kararọ́la, baĝẹ́t, triṅkẹ́t, vašé̱l, bọkál, mọt*. Aggiungi: *la ĝalẹ́da* 'vaso a forma di annaffiatojo, con lunga canna, già in uso nelle cantine comunali di Bormio'; *la sọ́na* 'piccol vaso rotondo e piatto contenente pochi boccali'; *la pínta* 'doppio litro'. *d*) Per la terminologia relativa all'ubriachezza e all'ubriacone, vedi: *brílọ, čírlọ, ćọk -ẹ́ta -ār, šbọ́rnọ, brọ́nzọ, imbriák, pímpọ, katọ́rbọl, plọ́mbọ*; *ćapār la ćọ́ka, la brọ́nza, la šbọ́rña, īr in dọndína, in ćaće̱rína, in be̱rláuš*; *fār i kaño̱líṅ*).

vinàda (*bọt vi-*) = botte che ha già contenuto vino.

víña = vigna: *trọār la v.* = trovar la cuccagna, il buon tempo, la fortuna.

vintẹ́na = ventina.

vínti = venti. (Liv. *vẹnč*).

višć = vischio.

visíĝa = *bisíĝa*. (v. q. v.).

víškla = verga.

višklàda = colpo di verga.

višklār su = percuotere con la verga.

víškọl = vispo. 1) *viškọlíṅ kọ́ma uṅ pẹš* = vispo come un pesce. 2) *štār su víškọl* = stare di buon animo e in buona salute.

víšta = vista. 1) *kọrt dẹ v.* = miope. 2) *ŏr la víšta ke la fa batíšta* = avere la vista appannata; aver gli occhi che non dicono il vero. 3) *fār víšta dẹ* = fingere. 4) *trẹmār la víšta* = tremare la vista. 5) *kọñọ́šẹr dẹ víšta* = conoscere di vista. 6) *šĝurás, luštrás la víšta* = saziarsi gli occhi. (v. *pīš*, *pižǫ́rbọl*).

viští = vestito, abito. (Valli: *vẹští*). *A*) Locuzioni: 1) *tōr la mẹṣúra dẹ uṅ viští* = prendere la misura. 2) *al tāĺ dẹ uṅ viští* = un taglio d'abito. 3) *prọār su uṅ v.* = provare se un vestito va alla persona. 4) *v. kẹ 'l pār piturá* = abito che sembra dipinto. 5) *kẹ 'l ĝẹ va dipint* = id. 6) *kẹ 'l ĝẹ va kǫ́ma uṅ ǵẹt* = che gli va come un getto. 7) *kẹ 'l va a pẹnẹ́l* = che sta a pennello. 8) *viští lark kǫ́ma un sak* = abito che insacca. 9) *kẹ sẹ ĝẹ bála int* = che vi si balla dentro. 10) *kẹ ĝẹ sẹ pẹrt int* = che ci si perde dentro. 11) *štrint kǫ́ma uṅ budẹ́l* = stretto come un budello. 12) *sẹ́nza sáĝọma* = senza forma. 13) *štrẹ́nǵẹr, šlarĝār, škọrtār, šlọṅĝār, vọltār uṅ viští* = stringere, allargare, accorciare, allungare, rivoltare un abito. 14) *imbutīr uṅ v.* = ovattare un abito. 15) *uṅ viští nọf nọvẹ́nt* = un vestito nuovo fiammante. 16) *baratás, kambiás* = mutare abito. 17) *viští dẹ didalǫ́r, dẹ fẹ́šta, dẹ štrẹpáć* = abito dei giorni di lavoro, da festa, da strapazzo. 18) *tirār uṅ per al viští* = tirare per il vestito. 19) *úna vištimẹ́nta intrẹ́ĝa* = l'abito completo della stessa stoffa. 20) *švištīr -ís* = svestire -irsi. 21) *l'ẹ́ míĝa 'l viští kẹ kúnta* = l'abito non fa il monaco. *B*) Oggetti di vestiario: *la kamíža* = la camicia. 1) *k. nǫ́va, uṣáda, fína, ọrdẹnária, dẹ tẹ́jla, nẹ́ta, dẹ buĝáda, biáṅka, dẹ kọlǫ́r, dẹ flanẹ́la* = c. nuova, usata, fine, ordinaria, di tela, pulita, di bucato, bianca, di colore, di flanella. 2) *tirás fǫ́ra la bẹ́rća* (Gergo) = levarsi la camicia. 3) Parti della *k. dẹ ǫ́mẹn*: *a*) *al dẹnánz* = il davanti. *b*) *al dẹdrẹ́* = il di dietro. *c*) *al šklap* = lo sparato. *d*) *al kọlẹ́t* (= Liv. *l'ọr*, Gergo: *la kanáula*) = il colletto. *e*) *li mániĝa* (= Liv. *li mánia*) = le maniche. *f*) *li fẹ́sa* = le piccole aperture in fondo alle maniche. *g*) *kuadréj* = quaderletti. 4) Parti della *k. dẹ fẹ́mẹna*: *a*) *la škọladúra* = lo scollo. *b*) *li ĝẹ́da* = i gheroni. 5) *la bọlẹ́ta* = il lembo della *k.* che suole pendere fuori dai calzoncini dei bimbi: *pérdẹr, vanzār fǫ́ra, fār védẹr la bọlẹ́ta*. (v. *kamíža*). 6) *mála* o *máža* = maglia. 7) *ǵipọníṅ* = camiciuola di lana o di cotone sopra o sotto la camicia. *C*) *li mudánda* = le mutande. [Una volta erano poco usate, anche d'inverno, tanto dagli uomini, quanto dalle donne del popolo]. 1) *m. dẹ mẹṣalána*,

dẹ štọpína, *dẹ téjla* = m. di mezzalana, di stoppa di seconda qualità, di tela. 2) *uṅ pẹ́jr*, *dȏj pẹ́jr dẹ m.* = un pajo, due paja di mutande. 3) *mudandína* = mutandine. 4) *la ćínta* = il cintolo. (v. *mudánda*). *D*) *li kálza* = le calze. 1) *k. dẹ filižẹ́l*, *lísa*, *šmọntáda*, *trafọráda*, *kẹ li van jọ́ a rọdọlọ́ṅ* o *šbrọdọlọ́ṅ* = calze di filaticcio, ragnate, scolorite, traforate, cascanti a cacajuola. 2) Frasi e proverbi: *a*) *tirār li k.* = tirar le cuoja. *b*) *ōr mai fọrní dẹ tirār su li k.* = non esser mai pronti. *c*) *pẹ́rdẹr i liĝám dẹ li k.* = perdere i legacciuoli delle calze. 3) Varie specie di calze: *a*) *škalfarọ́t* = calzerotto -i. *b*) *i štriváľ* = sopracalze di lana che arrivano al ginocchio. 4) Parti della calza: *a*) *štáfa* = staffa. *b*) *kuadrẹ́j* = quaderletti. *c*) *pẹ* = pedule. *d*) *škalfíṅ* = soletta. 5) Parti della soletta: *a*) *kalkẹ́ñ* = calcagno. *b*) *la pẹ́za* = staffa. *c*) *la kapẹ́ta* = il cappelletto. 6) *ĝúža*, *bakẹ́ta dẹ kálza* = ferri, bacchetta da calze. 7) *punt a kálza* = maglia. (Per varie specie di maglie v. *máža -ľa*). *E*) 1) Costume antico da uomo: *a*) Brache di panno casalingo, corte al ginocchio, con grande sportello. *b*) Calze lunghe di lana verde. *c*) Scarpe basse e brocchiate. *d*) Panciotto di velluto o di panno rosso. *e*) Marsina a coda di rondine [nei giorni di festa]. *f*) Giubbettina [nei giorni di lavoro]. *g*) Cappello con cocuzzolo tondo e basso, tese orlate di velluto, con fiocchetto. [A Trepalle c'è ancora una famiglia soprannominata *i Bušt rọs*, perché gli uomini portavano, secondo il costume d'un tempo, il gilè rosso]. 2) Parti dell'abito maschile: *a*) *al ǵubẹ́t* o *ǵakẹ́* = la giubba o giacchetta. (v. *jọ́na*, *júba*). *b*) *al ǵilẹ́*, *kurpẹ́t* o *bušt* = il gilè o panciotto. *c*) *li bráĝa* = i calzoni. *d*) *pẹlandẹ́l* = giubbetto pei ragazzi. *e*) *al ćimīš -žíṅ* = collarino di pizzo pei bambini. 3) Parti della giacchetta: *a*) *al bávẹr* = il bavero. *b*) *i kuárt dẹdrẹ́* o *la partída dẹdrẹ́* = i dietro. *c*) *i kuárt dẹnánz* o *la partída dẹnánz* = i davanti. *d*) *li ála* = le falde. *e*) *li mániĝa* = le maniche. (v. *mániĝa -ẹ́ta -ọ́t -ćiṅ*). *f*) *li sákula* = le tasche. 4) Parti dei calzoni: *a*) *li dọ́a bráĝa* = le due trombe. *b*) *la páta* = lo sportello grande che si usa ancora nelle Valli e che si abbottona sui fianchi. *c*) *l'ušẹ́t* = sportello piccolo o brachetta. *d*) *falsẹ́t* = cinturino. *e*) *sọtpáta* = pattini. *f*) *ćintọ́ṅ* = orecchielli o codino. *g*) *la kọría* = striscia di pelle per reggere i calzoni. (v. *bráĝa -ẹ́jr*). 5) *la marsína* = marsina che si portava dai possidenti invece della giacchetta. | Dimin. *marsiníṅ -ẹ́t*. *F*) 1) Costume antico da donna: *a*) Gonnella

di mezzalana, dritta, con crespe o falde. Le donne di Livigno portano ancora oggi gonne di panno nero casalingo, a pieghe verticali fittissime. *b*) Casacca (*kaṣák*, st. m.) larga che scendeva poco sotto la vita. *c*) Grembiale. *d*) Fazzoletto del collo. *e*) Fazzoletto della testa. 2) Parti del vestito femminile: *a*) *la buštína* = fascetta [che una volta non si usava]. *b*) *al kutíñ* o *kítel* = la sottana. *c*) *al viští* o *pedáñ* (= Valf. *la travérsa*) = la gonnella. *d*) *al korp -iñ* o *korsét* = la vita. *e*) *al ĝiponíñ* = la sottovita. *f*) *al škusál* = il grembiale. (v. q. v.). *G*) Abiti di varia forma ed altri oggetti di vestiario: 1) *ĝabáñ -a* = pastrano. (v. q. v.). 2) *la mantéla* = il mantello. 3) *kapót* = cappotto. 4) *šárpa de lána* = ciarpe di lana. 5) *šal* = scialle. 6) *maníća* = guanti di lana con un dito solo per il pollice. 7) *mez ĝuánt* = mittene. 8) *panét del nās*, *del kol*, *de la tésta* = fazzoletto da naso, da collo, della testa. 9) *kroáta* = cravatta: *brañkār per al kroatíñ* = afferrare per la gola. *H*) Coperture per il capo: 1) Il cappello preferito un tempo dagli uomini è stato descritto alla lettera *E*. Qui aggiungo che gli antichi possidenti di Trepalle (Livigno) usavano portare cappelli alla calabrese, alti di fascia conica, con cocuzzolo spianato e tese non molto larghe. 2) Le donne sogliono e solevano coprirsi il capo con fazzoletti di colore o di lana, che, per la festa, sono grandissimi. Le contadine agiate [*miséra*] usavano una cappuccia di lana o di seta, tutta ricci e pizzi. Nei campi sogliono anche coprirsi con cappelli da uomo. (Valfurva, ecc.). 3) I capelli poi si dividevano con tre divise: una dalla metà della fronte al sommo del capo; due altre laterali, dal sommo del capo giù dietro le orecchie. Davanti, con forcelline, si fermavano i capelli in rotolo, vicino all' orecchio. Dietro si raccoglievano in una treccia di quattro, cinque, sei e magari di dieci capi, secondo la quantità dei capelli; la treccia si rigirava a spirale sulla nuca, fermandola con spilloni dal pomo dorato o argentato [*ĝužóñ kul pomél*] e con forcelle speciali dette: *špadína*. 4) Del cappello: *kapél šborñá*, *štrafuñá*, *orlá*, *de pan*, *alt de kop*, *bas de kop*, *ku li ála lárĝa*, *ku li ála štrínta* = cappello ammaccato, sbertucciato, orlato, di panno, alto, basso, a larghe tese, a tese strette. 5) *bruščār o 'l kapél*, *dáj la fórma*, *tirásel o sóra i öl*, *sóra li oréla* = spazzolare il cappello, rimontarlo, ficcarselo giù fino agli occhi, fino alle orecchie. 6) *fār tant de kapél* = far di cappello. (v. *kapél*). *I*) Altre coperture per il capo: 1) *barét -a* = berretto

-a. (v. *barẹ́t*). 2) *škúfia* = cuffia -e. Frasi e proverbi relativi: *a*) *ôĝẹn plẹṅ li škúfia* = averne le cuffie piene: esserne stufo nero. *b*) *rọ́mpẹr li šk.* = rompere le cuffie. *c*) *sẹkār li šk.* = seccare le cuffie. *d*) *fār ġirār la šk.* = far girare la cuffia: far perdere la pazienza con insistenti e nojose seccature.

vištīr = vestire, mettere il fornimento al cavallo. (Anche *vẹštīr*: *id.* Valli).

vízi = vizio. 1) *fār vízi* = far capricci. 2) *plẹṅ dẹ vízi fína sọ́ra i öl̄* = pieno di vizi fin sopra gli occhi. 3) *ćapār al vízi dẹ bẹtiĝār* = pigliare l'abitudine difettosa di balbettare.

vọ = voi. | *vọáltri*, *váltri* = voi altri.

vôjt = vuoto. (v. *švöjdār*).

vôl̄a (Valf.) = vecchia. | *la Vôl̄a* = la Befana.

vôl̄a = voglia. 1) *tös la vôl̄a* = cavarsi la voglia. 2) *krẹpār de la vôl̄a* = morire dal gran desiderio. 3) *lọrār dẹ bọ́na, dẹ mála vôl̄a* = lavorare di buona, di mala voglia. 4) *fār ñür*, *fār mućār la vôl̄a* = far venire, far scappare la voglia.

vọlẹ́r (*ẹ́* lungo) = volere. 1) *vọlẹ́r bẹṅ*, *v. mal* = amare, odiare. 2) *vọlẹ́r dīr* = significare. 3) *vọlẹ́r plu sôĝẹn dẹ* = non voler più saperne di. 4) sostenere, opinare: *al vọl a tüč i kọ́šti kẹ lu 'l ĝ' ábia rẹžọ́ṅ* = sostiene a tutti i costi ch'egli abbia ragione. 5) *mi vôj míĝa l' impọšíbẹl* = io non pretendo mica l'impossibile. 6) del tempo: *al vọl plọ́vẹr*, *al vọl flọkār* = vuol piovere, vuol nevicare.

vọltār = voltare. (Liv. *ọltẹ́r*). 1) *vọltār la krápa* = volgere il capo. 2) *vọltār tọt sọt sọ́ra* = rimestare, mandar tutto sotto sopra. 3) Fig. *vọltār la tọ́rta* = cambiare argomento con astuzia per sgattajolarsela fuori. 4) *vọltás kọ́ntra* = rivoltarsi, ribellarsi, tener fronte. 5) *vọltār al fẹṅ* = rivoltare il fieno perché diventi ben secco. 6) Fig. *vọltála ía* = torsi di pericolo: si dice quando un ammalato accenna a guarire. (v. *ọ́lta*).

vọlúbẹl = volubile: *tẹmp vọlúbẹl* = tempo incerto, instabile. (Valf. *vọlúbal*).

Z.

zaf = guardia di finanza.

zafráṅk = zafferano.

zámbra o *sá-* (*īr in zá-*) = andare attorno, a zonzo. 1) *fas tirār in zámbra* = farsi trascinare a zonzo qua e là. 2) *tíra míĝa in sámbra dẹ kuẹ́la ẹnt!* = non condurti intorno di quella gente!

zápa = zappa: *tirás la zápa su in di pẹ* = tirarsi la zappa sui piedi.

zapáda = zappata, pressione dei piedi su una cosa qualunque: *sẹ' kọñọ́š la sọ́a zapáda* = si distingue il suono de' suoi passi.

zapār = zappare; calpestare: *i m' án tọt zapá int per*

mez al pra = mi hanno tutto calpestato l' erba in mezzo al prato.

zapína = piccozza degli alpinisti.

zapóṅ = piccone.

ẓarlọ́t = scarpa -e.

zẹdọ́ṅ, *-úm* (Liv. e Isolac.) = superficie occupata dalla base di una casa. (Sem. e Valf. *sẹdúm*). (v. *sẹdúm*).

žẹlt (Bor. ant. e Liv.) = gelido. (v. *ǵẹlt*).

žẹ́lta (Bor. ant. e Liv.) = brinata copiosa. (v. *ǵẹ́lta*).

žẹ́mbrọ -a (Bor. ant. e Liv.) = [*Pinus Cembra*].

žẹmẹ́l (Liv.) = gemello.

žẹ́mẹr (Sem.) = gemere.

žẹnẹ́jr (Bor. ant. e Liv.) = gennajo.

žẹnōl (Bor. ant. e Liv.) = ginocchio.

žẹnžía (Liv.) = gengiva.

ẓẹp = zeppo: *plẹṅ ẓẹp* = pieno zeppo.

žẹrẹ́m (Piatta) = Geremia.

žẹ́rlọ (Liv.) = gerla.

ẓẹrp = sodaglia.

zíbra = pianella.

ẓiǧadọ́r = istigatore, aizzatore.

ẓiǧār = aizzare, istigare.

zíǧẹr = zigaro.

zíǧẹr (Valf.) = formaggella [*maškárpa*] con sale, pepe e spezie, che si mangia con la polenta o con le patate, specialmente alla Madonna dei Monti in Valfurva. [È quel formaggio verde (' Schabzieger ') che si fabbrica anche nelle contrade svizzere di Glaris e March].

ẓik (*un*) = un zinzino, una piccola porzione. 1) *un ẓik dẹ paṅ, dẹ viṅ, dẹ lẹć, dẹ rọ́ba* = un pochettino di pane, di vino, di latte, di roba. 2) *al mẹ n' á dẹ́jt ñẹ́ṅka un ẓik, kuẹ́l krọjẹ́ć!* = me ne ha dato neanche un pochino, quell' egoistaccio! (v. *pit*).

zíṅǧẹn = zingaro.

ẓírla (*tirār -drẹ li ẓ.*) = tirar dietro le ciabatte. (Gergo).

zírpẹn (Sem.) = guardia di finanza.

zivilí, *inzi-*, detto dei capelli o peli abbruciacchiati: *mẹ sọm inzivilí i kavẹ́j* = mi sono bruciacchiati i capelli.

zíza = capra. (Sem. *ćíća*, *nína*, Liv. *ćíća*, *ćína*). (v. *bọ́ća*, *anẓọ́la*, *kábra*).

zízẹli = *zíza*. (v. q. v.).

žōbia (Liv. e Valli) = giovedì. (v. *ǵōbia*).

zọ́frik = zolfanello: *pizār un zọ́frik dẹ lẹñ* = accendere uno zolfanello di legno. | *zọfriǧíṅ* = zolfino.

zọ́frik = zolfo.

žök (Liv.) = giuoco.

zọ́kọl = zoccolo; parte cornea del piede degli equini e dei bovini.

žōla bẹṅ? = va bene? *kóma žōla?* = come va? (Bor. ant. e Valli).

žọn (Liv.) = giovine.

ẓọ́nẓọl (*a ẓ.*) = a zonzo.

ẓọnẓọlār = zonzare, andare a zonzo.

zọp = zoppo.

zọpiǧār = zoppicare.

zọpína (*mal de la z.*) = afta epizootica.

žọrč (Liv.) = Giorgio.

zuf = capelli, ciuffo di capelli: *fār su 'l zuf* = fare il ciuffo.

žuĝār (Bor. ant.) = giuocare. (v. *ǵuĝār*).

žuĝarôla (Bor. ant.) = *ǵu-*. (v. q. v.).

zuk = caparbio, testone, zuccone. (v. *ñuk*, *inzukí*).

zúka = zucca.

zúkẹr = zucchero: *z. kándik* = z. candito.

zukọ́ria = cicoria.

žuñ (Bor. ant.) = giugno. (v. *ǵuñ*).

zúpa rọštída = zuppa arrostita: farina di frumento torrefatta nel burro [*farinársa*] e bollita poi nell'acqua. (Liv. *žọ́pa*). (v. *suĝẹ́t*).

APPENDICE I

VOCABOLARIO BOTANICO-ZOOLOGICO (1)

I. — Flora.

A.

al̄ = aglio. [= *Allium sativum L.*].

al̄ mat = aglio dei campi. [= *A. species plurimæ*].

álbe̱r -a = pioppo. [= *Populus nigra L.*].

ampǫ́mǫla, st. f. = pianta e frutto del lampone. [= *Rubus idæus L.*].

anćẹ́ta, st. f. = barba di becco. [= *Tragopogon orientalis L.*, *Tr. pratensis L.*, *Tr. dubium Scop.*].

anǵíḡǫla, st. f. = acetosa. [= *Rumex acetosa L.*]. (Liv. Valf. *li žíḡǫla*).

añíć, *anić* o *ñić* = alno, ontano. [= *Alnus incana* (*L.*) *Med.*].

ansúa, st. f. (Valdidentro) = ribes. [= *Ribes petræum Wulf et R. alpinum L.*]. (Cep. e Valf. *li anzúa*, Bor. *li rǫṣẹ́la*). (v. q. v.).

ansuẹ́jr (Valdidentro) = una macchia di ribes. (Cep. e Valf. *anzuẹ́jr*).

arǵẹntína [= *Potentilla anserina L.*].

árnika = arnica. [= *Arnica montana L.*].

árnika máta [= *Hypochæris uniflora L.*, *Senecio Doronicum L.*, *Aronicum Clusii Koch.*].

ašẹ́nz = assenzio. [= *Artemisia absinthium L.*]. (Anche *šẹnz*, Liv. *ẹšẹ́nz*).

ašẹ́nz mat [= *Artemisia campestris L.*].

ašẹ́nz salvádik = assenzio selvatico. [= *Artemisia vulgaris L.*].

áže̱r = acero. [= *Acer pseudoplatanus L.*].

B.

báḡa = baggiole, bagolo. [= *Vaccinium Myrtillus L.*].

---

(1) Per questo voc. botanico-zoologico ed anche per il seguente voc. geografico debbo molto a mio Padre, ben noto agli studiosi per la speciale conoscenza della flora e della toponomastica del Bormiese.

bağẹ́jr = mirtilleto, foltaglia di mirtilli.

bağọrsína = cespo e frutto della bacca d'orso. [= *Vaccinium uliginosum L.*].

bárba del diául = frutto o ciuffo dell'anemolo. [= *Anemone alpina* var. *sulphurea L.*].

bárba de pẹć = barba di pino. [= *Usnea barbata Ach.*].

bẹdõñ, st. m. = betula, betulla, bidollo. [= *Betula* = *Betula pendula Roth*]. (Valf. e Sem. *bödõñ*).

bẹdọ́ška, st. f. (Cep.) = erba dei boschi.

bẹlína = margherita. [= *Bellis perennis L.*].

bẹtọ́niğa = bettonica. [= *Betonica officinalis L.*].

bẹ́žọla, st. f. = strobili o frutti dei pini, pecci, cembri, larici e teoni.

bindẹlína = erba che serve a contornare e legare mazzi di fiori. [= *Phalaris arundinacea L.* var. *picta*].

blā, st. f. (S.[ta] Maria Maddalena) = segale. (v. *sẹ́ğẹl*).

bọrkína, v. *érba bọ-*.

braškẹ́jr = caldarrosti, castagne abbrustolite, bruciate.

brọ́kọl = broccoli, cavolfiore. [= *Brassica oleracea L.* f. *Botrytis*].

brọ́ška, st. f. = ciò che rimane nella mangiatoja di steli e bruscoli più duri.

brūk = brentoli. [= *Erica carnea L.*, *Calluna vulgaris Sal.*].

brúmọl = prugnolo. [= *Prunus spinosa L.*].

bruñ = pruno. [= *Prunus domestica L.* e var. *insititia*].

bušk = culmo o gambo delle graminacee indistintamente.

C.

ćẹríža = pianta e frutto del ciliegio. [= *Prunus avium L.* var. *Juliana*]. (Valf. *ćirīš*, Liv. *ćẹrẹ́ṣa*, Sem. e Isolac. *ćẹrīš*). (v. *ğalbiọ́ṅ*).

ćẹríža dẹ mọntáña = *ćẹrižína*. (v. q. v.).

ćẹrižẹ́jra (Sem. e Isolac.) = la pianta di ciliegio.

ćẹrižína [= *Prunus avium L.*].

ćẹrvíṅ = cervino. [= *Nardus stricta L.*].

ćiğámọla, st. f. = il fiore del zafferano selvatico. [= *Crocus vernus L.*].

ćiğámọla d'altõñ = il fiore del colchico autunnale. [= *Colchicum autumnale L.*]. (Liv. *ćiğámbọla*, Cep. *ćiğámbula*, Valf. *ćirámula*).

ćíğọla = cipolla. [= *Allium Cæpa L.*].

ćikúta = cicuta. [= *Aethusa cynapium L.*]. (v. *pẹdrọsẹ́m mat*).

ćiḷọ́ṅ = erba cipollina. [= *Allium Schoenòprasum L.*].

ćirmọntáṅ [= *Viburnum Lantana L.*]. Arbusto e frutto.

ćíšpa, st. f. [= *Cotoneaster vulgaris Lindl.*]. Arbusto e frutto.

D.

dália = dalia, giorgina. [= *Dahlia pinnata Cav.*].

dáža, st. f. = i rami del pino mugo. [= *Pinus montana Mill.* var. *Mughus Scop.*]. (v.

muf). (Liv. e Sem. *déža*, Valf. *déža*).

doméĝa, st. f. = orzo. [= *Hordeum distichum L. et H. tetrastichum Körniche*]. (Liv. *doméa*, Valf. *duméĝa*). (v. *mak*).

draĝóñ = dragone. [= *Artemisia Dracunculus L.*].

dulkamára = dulcamara. [= *Solanum Dulcamara L.*].

E.

érba borkína [= *Asplenium septentrionale Hoffm.*].

érba imperatória = imperatoria. [= *Peucedanum Ostruthium Koch*].

érba di kal = erba da calli. [= *Sedum maximum Sut.*].

érba kamoćéjra = ranuncolo. [= *Ranunculus glacialis L.*].

érba matrikála = erba matricaria. [= *Chrysanthemum Parthenium Bernh.*].

érba médiĝa = erba Spagna, erba medica. [= *Medicago sativa L.*].

érba médiĝa ĝálda, salvádiĝa [= *Medicago falcata L.*].

érba pevеrína = serpillo. [= *Thymus species plurimæ*].

érba di por = erba da verruche. [= *Chelidonium majus L.*].

érba del pleñ = cerfoglio. [= *Anthriscus Cerefolius L.*].

érba rósa [= *Geranium odoratissimum L.* ?].

érba rüĝa = ruta, erba ruta. [= *Ruta graveolens L.*].

érba sabína = sabina. [= *Juniperus Sabina L.*].

érba de sánta Apolónia = giusquiamo. [= *Hyosciamus niger L.*].

érba de sant ĝoán = cacciadiavoli. [= *Hypericum perforatum L.*].

érba de sant Pédro = erba amara. [= *Tanacetum Balsamita L.*].

érba špáda = iride, spadoni. [= *Iris germanica L.*].

érba štéla o *málva salvádiĝa*. [= *Alchimilla species plurimæ*].

érba del tal̃ [= *Pinguicula species plurimæ*].

erbéć = erbaccie, erbe infeste.

erbél̃a = lenticchia, pisello. [= *Vicia Leus Coss.* - *Pisum sativum L.*]. [Stat. di Bor., cap. 144: Era proibito entrare « in alienis broilis nec hortis ... et etiam in alienis campis occasionem accipiendi aliquas *herbeglias*, granatam vel alia legumina nec fruges »].

erbél̃a salvádiĝa = veccia. [= *Vicia species plurimæ*].

F.

farinél̃ = farinelli: frutto e arbusto. [= *Aronia rotundifolia Pers.* e *Arctostaphylos uva ursi Sprgl.*].

fáva = favessa. [= *Vicia Faba L.*].

fažôl = fagiolo. [= *Phaseolus vulgaris L.* var. *communis Taubert*].

fažôl de ĝuáta, *f. sénza fil* = fagiuolo senza filo. [*Ph. vulgaris L.* var. *sphœricus et* var. *tumidus* (*Savi*)].

fažôl alt = fagiolo americano. [= *Ph. coccineus L., Lam.*].

fažôl bas = fagiolo nano. [= *Ph. vulgaris L.* var. *nanus (L.)*].

fažôl dẹ l' öl = fagiolo dall'occhio. [= *Vigna unguiculata (L.) Valp.* var. *typica* f. *melanophthalmus. (Dolichos mel. DC.)*].

fẹ́lẹš = felci. [= *Filices species plurimæ*].

fẹ́lẹš mašć = felce maschio. [= *Nephrodium Filix mas. Rich.*].

fẹ́lẹš fẹ́mẹna = felce femmina. [= *Asplenium Filix fœmina Bernh.*].

fẹnarôl = loglio. [= *Lolium species plurimæ*].

fẹrúda, st. f. = castagne allesso o ballotte.

fiọ́r sẹ́ĝẹl = fiordaliso. [= *Centaurea Cyanus L.*].

fiọ́r dẹ špáña = fior di Spagna. [= *Syringa vulgaris L.*].

flār, st. m. (Valf.) = fragola -e. (v. *mažọ́stri*).

flọk, flọkíṅ [= *Eriophorum polystachyum L.*].

fọṅk fẹrẹ́jr [= *Boletus æsculentus Pers.*].

fọṅk pẹrsiĝíṅ = gallinaccio. [= *Cantharellus cibarius*].

fọrmẹ́nt primaĝráṅ = frumento marzuolo. [= *Triticum sativum L.* var. *æstivum*].

fọrmẹ́nt invẹrníć = frumento vernino. [= *Triticum sativum L.* var. *hybernum*].

fọrmẹntọ́ṅ = grano saraceno. [= *Fagopyrum æsculentum L.*]. Ricavasi la *farína nẹ́jra* e la *pọlẹ́nta nẹ́jra.*

frášẹn = frassino. [= *Fraxinus excelsior L.*].

frọ́sọla, st. f. = frutto di rose. (Valf. *anfrọ́sula*). (v. *špíṅ dẹ frọ́sọla*).

G.

ĝabūs = il fusto della *Brassica oleracea*, var. *capitata.* (v. *vẹ́rẓa del pup*).

ĝalbiọ́ṅ = ciliegia dura, durone. [= i frutti del *Prunus avium L.* var. *duracina*].

ĝardọ́ṅ = cardo, cardospini. [= *Carduus et Cirsium species plurimæ*].

ĝarọ́fọl = garofano. [= *Dianthus caryophyllus L.*].

ĝarọ́fọl a mazẹ́t = garofano a mazzetti. [= *Dianthus barbatus L.*].

ĝarọ́fọl salvádik [= *Dianthus species plurimæ*].

ǵẹ́mbrọ -a = cembro. [= *Pinus Cembra L.*]. Detto anche: *plánta de píña.* Il frutto: *píña, nićọ́la de píña* = *kọ́ka de píña.* (Liv. *žẹ́mbrọ*, Valf. *li žẹ́mbra*).

ǵẹnẹ́brọ = ginepro. [= *Juniperus communis L.*]. *Pọmẹ́la de ǵẹ-* = bacche del g. (Valf. *anẹ́bri*, Liv. *žẹnẹ́brọ*, Cep. *ǵ̌ẹnẹ́brọ*).

ǵẹnẹ́brọ dẹ mọntáña = *ǵẹnẹ́brọ mọt* = ginepro nano. [= *Juniperus nana L.*].

ǵip (Sem.) = ginepro.

I.

impẹratọ́ria, v. *ẹ́rba impẹ-.*

indívia = indivia. [= *Cichorium Endivia L.*].

insaláta di pra' = dente di leone, soffione. [= *Taraxacum officinale Web.*].

isǫ́p = issopo. [= *Hyssopus officinalis L.*].

K.

kabrǫ́š (*ǫ́* lungo) = ' cavrossen ', gisilostio, caprifoglio. [= *Lonicera species plurimæ*].

kalúda, st. f. = vite d'orso. [= *Vaccinium Vitis idæa L.*].

kamamíla = camomilla. [= *Matricaria Chamomilla L.*].

kamamilǫ́ṅ = *kamelǫ́ṅ*. (v. q. v.).

kamelǫ́ṅ = camomilla di monte. [= *Leucanthemum alpinum Lam.*].

kamǫćéjra, v. *érba ka-*.

kampanéla [= *Convolvulus sæpium L.*].

kanaćǫ̂l [= *Centaurea species plurimæ*].

kánǫf, *-uf*, st. m. = tiglio di canape. [= *Cannabis sativa L.*].

kanǫína, st. f. = i semi di canape.

kantaréla [= *Alectorolophus species plurimæ*].

karéć = carici. [= *Carex species plurimæ*].

kaštéña = pianta e frutto del castagno. [= *Castanea sativa L.*].

kaštéña d' India = *k. amára* = castagno d'India, ippocastano. [= *Æsculus Hippocastanum L.*].

kavǫliráva = cavolo rapa. [= *Brassica oleracea L.* f. *gongylodes*].

klǫ́ća, st. f. = erba e foglie del colchico autunnale. [= *Colchicum autumnale L.*]. (v. *ćiĝámǫla*).

kǫ́a dę rat = *k. dę ĝǫlp* = coda di topo, coda di volpe. [= *Phleum species plurimæ*].

kǫjǫ́ṅ de ĝat [= *Orchis militaris L.*].

kǫ́ka = nocciola: *kóka dę píña*. (v. *píña*).

kǫ́kǫla (*li k.*) = le coccole del lino.

kǫkúmȩ̀r = cocomero, cetriolo. [= *Cucumis sativus L.*].

kǫ́lȩr = nocciolo. [= *Corylus Avellana L.*]. Il frutto: *nićǫ́la dę kǫ́lȩr*.

kǫré = cumino, anice dei Vosgi. [= *Carum Carvi L.*].

kréšǫ́ṅ [= *Cardamine amara L.*].

kriṅ = *kręṅ* = barbaforte. [= *Nasturtium Armoracia Fr.*].

kúĝǫl [= *Chenopodium Bonus Henricus L.*, *Ch. album L.*].

kuriǫ́la, st. f. = vilucchio. [= *Convolvulus arvensis L.* e *C. sæpium L.*].

L.

larĝá, st. m. = resina del larice. (Valli *al larĝé*).

laćét [= *Sonchus arvensis L.*].

láręš = larice. [= *Larix decidua Mill.*]. Il frutto si chiama: *béžǫla de láręš*. (Valf. *láraš*).

latúĝa = *insaláta dę la-* = lattuga. [= *Lactuca scariola L.* var. *sativa*].

lavánda = lavanda. [= *Lavandula spica L.*].

lẹćarōla = *laćẹ́t.* (v. q. v.).

lig̃abọ́šk [= *Atragene alpina L.*].

líkẹn = lichene islandico. [= *Cetraria islandica Ach.*].

limọ́ṅ = limone. [= *Citrus medica* var. *Limon L.*].

limọnćína [= *Aloysia cytriodora L.*].

limōria, lẹ-, st. f. = romice, rabarbaro alpino. [= *Rumex alpinus L.*].

liṅ = lino. [= *Linum usitatissimum L.*]. Frutto: *linọ́sa*. Frutto spremuto: *panẹ́l dẹ linọ́sa*. Empiastro: *papína dẹ linọ́sa*. Olio spremuto senza o quasi senza torrefazione: *ọ́li vẹ́rǵin dẹ linọ́sa*. (v. *kọ́kọla*).

liṅ dẹ li štría = piumini. [= *Stipa pennata L.*].

linọ́sa, st. f. = semi del lino. (v. *liṅ*).

lọ́za = gramigna. [= *Agropyrum repens Beauv.*].

M.

madọníṅ [= *Papaver species plurimæ*].

madresẹ́g̃ẹl = segale cornuta. [= *Claviceps purpurea Rul.*].

malám = veratro. [= *Veratrum album L.*].

malọ́nza = *malọ́sa*. (v. q. v.).

malọ́sa = *malọ́sẹna*. (v. q. v.).

malọ́sẹna, st. f. = alno montano. [= *Alnus Alno-betula (Ehrh) Hart.*].

málva = malva. [= *Malva silvestris L.*, *M. rotundifolia L.*].

malvọ́ṅ [= *Malva crispa L.*].

manig̃ọ́lt = bietola. [= *Beta vulgaris Cicla L.*].

manína = fungo a clava, ditole. [= *Clavaria species plurimæ*].

mapẹ́l = napello. [= *Aconitum Napellus L.* ecc.].

marẹ́na = *amarẹ́na* [= *Prunus cerasus L.* β *austera Ehrh.*].

marọ́š (*ọ́* lungo) (Valf.) = *malọ́sẹna* (Bor.). (v. q. v.).

martẹlína, st. f. = bosso, bossolo. [= *Buxus sempervirens L.*].

matrikála, v. *ẹ́rba ma-*.

mažẹrẹ́jta, st. f. = rododendro, rosa delle Alpi. [= *Rhododendrum ferrugineum, hirsutum L.*, *intermedium Taush.*]. (v. *ráuš*).

mažọrána = maggiorana. [= *Origonum Majorana L.*].

mažọ́štri (*i m.*) = le fragole. [= *Fragaria vesca L.*]. (Valli *flār, frāl*).

mẹ́dig̃a, v. *ẹ́rba mẹ́-*.

mẹ́j = miglio. (v. *pẹ́št*).

mẹ́nta = menta. [= *Mentha species plurimæ*].

milọnẹ́t [= *Reseda odorata L.*].

mọ́ra [= *Rubus cæsius L.*]. Frutto e arbusto.

mọrẹ́ti = morettina. [= *Nigritella nigra Rchb.*].

muf = mugo. [= *Pinus montana Mill.* var. *Mugus Scop.*]. (v. *dáža, múg̃ọla*).

mug̃ẹ́t = mughetto. [= *Convallaria majalis L.*].

múĝǫla, st. f. = piccoli mughi.

muṣẹ́la, st. f. = fusto fistoloso di alcune ombrellifere pratensi, specialmente *Heracleum* [= *vẹrzẹ́na*].

mùšklǫ = musco. [= *Musci species plurimæ*]. (Bor. mod. *mušć*).

N.

nápǫla = bardana. [= *Arctium Lappa L.*].

nićǫ́la, st. f. = nocciolo -a. (v. *kǫ́lẹr*).

ñif = carota. [= *Dancus Carota L.*].

nǫntiškǫrdár [= *Myosotis sylvatica Hoff.*, *M. alpestris Schmidt*].

nǫš (*ǫ* lungo) = noce (frutto). (v. *nǫžẹ́jra*).

nǫžẹ́jra = noce (pianta). [= *Juglans regia L.*].

O.

ǫrbáĝa = bacche di lauro. [= *Laurus nobilis L.*].

ǫrẹ́bẹš [= *Atriplex hortense L.*, *Atr. hastatum L.*].

ǫrtíĝa = ortica. [= *Urtica urens L.*, *Ur. dioica L.*]. (Bor. mod. *urtíĝa*, Liv. *ǫrtía*).

ǫrtíĝa máta [= *Lamium album L.*].

ǫšmaríń = rosmarino. [= *Rosmarinus officinalis L.*].

P.

pańkúk o *pań del kukū* = pancucolo. [= *Rumex scutatus* e *R. xarifolius L.*, *Oxalis Acetosella L.*].

panzǫ́ń (Cep.) = erba dei boschi.

pásǫla, st. f. (Liv.) = il frutto appassito, a scopo alimentare e foraggiero, della *Brassica Rapa.*

pẹ de la Madǫ́na [= *Gymnadenia odoratissima L.*].

pẹ del Siñǫ́r = concordia. [= *Orchis maculata L.*].

pẹdrǫsẹ́m = prezzemolo. [= *Petroselinum sativum Hoff.*].

pẹdrǫsẹ́m mat = *ćikúta.* (v. q. v.).

pẹć = pezzo, abete. [= *Pinus Picea Duroy*].

pẹćǫ́l = pianta giovane di peccio.

pẹćǫ́la [= *Equisetum palustre L.*].

pẹǫ́nia = peonia. [= *Peonia officinalis L.*].

pẹ́rsik = pesco -a. [= *Prunus Persica L.*].

pẹšt (Piatta) = semi di miglio che si dànno agli uccelli.

pẹt de lǫf = peti di lupo, bovista. [= *Lycoperdon Bovista L.*].

pẹ́vẹr = pepe. (Valli e Liv. *pȫr*).

pẹvẹrína, v. *ẹ́rba pẹ-*.

pẹvẹrǫ́ń = peperone. [= *Capsicum annum L.*].

píña = il frutto commestibile del *Pinus Cembra.* (v. *ǵẹ́mbrǫ -a*).

pīr = pero -a. [= *Pyrus communis L.*]. (Liv. *pẹ́jr*).

plantána = piantaggine. [= *Plantago species plurimæ*].

plantána de l' ákua = farfaro, farfugio. [= *Tussilago Farfara L.*].

plantána de mǫntáña [= *Petasites niveus Baumg.*].

plǫ́zẹr = i semi delle grandi ombrellifere.

pǫm = melo -a, pomo. [= *Pyrus Malus L.*].

pǫmẹ́la = bacche del ginepro.

plumíñ = piumini. [= *Stipa pennata L.*]. = *liñ de li štría*. (v. q. v.).

pup dẹ vẹ́rẓa = *vẹ́rẓa del pup*. (v. q. v.).

R.

radīš dǫ́lća = felce dolce. [= *Polypodium vulgare L.*]. (Liv. *riš dǫ́lća*, Sem. *raīš dǫ́lća*).

radīš rǫ́sa = barbabietola. [= *Beta vulgaris L.* var. *Rapa*].

ramiñáĝa, st. f. = albicocco. [= *Prunus Armeniaca L.*].

ramǫláz = ramolaccio. [= *Raphanus sativus L.*].

ráuš (Liv.) = ericacee in generale.

ráva = rapa. [= *Brassica Rapa L.* var. *rapifera* f[a]. *communis*]. (Liv. *ra*).

ravanẹ́l -ẹ́l = ravanello -i. [= *Raphanus sativus L.* var. *radicula*].

rẹ́ĝua = cuscuta, attaccamani. [= *Cuscuta species plurimæ*, *Galium Aparine L.*].

rīs dẹ mur [= *Sedum species plurimæ*].

rǫbíñ, ru- = robinia. [= *Robinia pseudacacia L.*].

rǒjća, st. f. (Liv.) = fusto o erba della *Brassica Rapa*.

rǫ́ṣa = rosa. (v. *špiñ de frǫ́ṣǫla*).

rǫṣẹ́la = ribes. [= *Ribes species plurimæ*]. (v. *ansúa*).

rǫ́ṣǫla, st. f. = gettajone, gettone. [= *Agrostemma Githago L.*].

rúĝa, v. *ẹ́rba rú-*.

S.

sabína, v. *ẹ́rba sa-*.

salíć = salice. [= *Salix species plurimæ*].

salíća, st. f. = vinco, vetrici. (Liv. e Valf. *li salúća*).

sálvia = salvia. [= *Salvia officinalis L.*].

salviǒla = gattaja. [= *Nepeta Cataria L.*].

sambūk = sambuco. [= *Sambucus nigra L.*].

sambūk salvádik = sambuco di montagna. [= *S. racemosa L.*].

sandǫ́šklǫ = budellina, paverina, centocchio. [= *Stellaria media L.*].

sẹ́ĝẹl = segale. [= *Secale cerealis L.*]. (v. *blā*, *fiǫrsẹ́ĝẹl*).

sẹ́ĝẹl primaĝrána = segale marzuola.

sẹ́ĝẹl invẹrníća = segale vernina.

sẹ́lẹr = sedano, sellero. [= *Apium graveolens L.*].

sẹžǫ́la [= *Rubus saxatilis L.*].

škalǫ́ta, *-ẹ́ta* = tragoselino maggiore. [= *Pimpinella magna L.*].

škárpa de la Madǫ́na = pianella di Venere. [= *Cypripedium calceolus L.*].

šklopę̄t = strigoli. [= *Silene inflata Sm.*].

sǫžìñ, *su-* = susino. [= *Prunus domestica L.*].

špáda, v. *ę̄rba špá-*.

šparć = asparagio. [= *Asparagus officinalis L.*].

šparę́jr = capannaja. [= *Pteris aquilina L.*].

špiñ = spino -a.

špiñ d' ás̨ęn = olivello spinoso. [= *Hippophæ rhamnoides L.*].

špiñ de frǫ́s̨ǫla [= *Rosa species plurimæ*]. (v. *frǫ́s̨ǫla*).

špiñ d' ug̃ę̄t = crespino. [= *Berberis vulgaris L.*].

špináza = spinace. [= *Spinacia oleracea L.*].

špináza amęrikána (sic!) [= *Rumex alpinus L.* addomesticato]. (v. *limôria*).

špǫṅǧôla, *špu-*, st. f. = spugnolo. [= *Morchella æsculenta Pers.*].

špǫṅǧǫla de bǫšk [= *Morchella æsculenta Pers.* var. *rufa*].

štę̄la = stella alpina, edelweiss. [= *Leontopodium alpinum Cass.*].

štę̄la, v. *ę̄rba štę̄-*.

T.

tanę́da, st. f. = tanaceto. [= *Tanacetum vulgare L.*].

tanę́da de mǫntáña = tanedino di monte, erba Iva. [= *Achillea moschata Wulf.*].

tartúfǫl = patata. [= *Solanum tuberosum L.*].

tartúfǫl dę l' invę́rn = topinambur. [= *Helianthus tuberosus L.*].

tás̨ǫ barbás̨ǫ = verbasco. [= *Verbascum species plurimæ*].

tęmęlìñ = sorbo degli uccelli. [= *Sorbus Aucuparia L.*].

tę́ǫl = pino comune, pino di Scozia. [= *Pynus silvestris L.*].

tǫmátis = pomodoro. [= *Solanum Lycopersicum L.*].

tǫ́rta [= *Carlina acaulis L.*]. I ricettacoli commestibili di questa pianta.

tǫ́šik = tossico, diverse piante velenose come: [*Daphne mezereum L.*, *Solanum nigrum L.*, *Athusa cynapium L.*].

tręfǫ́l̄ = trifoglio. [= *Trifolium species plurimæ*].

tręmǫlína [= *Briza media L.*].

trǫmbǫ́ñ = tromboni. [= *Tulipa species plurimæ*].

turk = formentone. [= *Zea Mays L.*].

U.

ug̃a = uva. (Liv. *úa*).

ug̃ę́t = frutto del crespino. (v. *špiñ d' ug̃ę́t*).

V.

vęntrażę̄l̄ = bistorta. [= *Polygonum Bistorta L.*].

vę́rẓa = cavolo. [= *Brassica oleracea L.*]. (Valf. *vȫrẓa*).

vę́rẓa krę́špa = cavolo crespo. [= *Br. oleracea* f. *sabauda*].

vę̂rẓa del pup = cavolo

cappuccio. [= *Br. oleracea* f. *capitata*]. (v. *ĝabūs*).

vẹrzẹ́na = panace, brancaorsina. [= *Heracleum Sphondylium L.*].

vióla ćǫ́ka = viola gialla. [= *Cheiranthus Cheiri L.*].

vióla del pẹnsẹ́jr = viola del pensiero. [= *Viola tricolor* var. *hortensis L.*].

víṣiĝa, st. f. = fieno selvatico, formato di festuche, seslerie, agrostidi, poe, che si raccoglie sui ridossi alpini.

Z.

zibẹ́ria [= *Polygonum tataricum L.*].

zúka = zucca. [= *Cucurbita species cultæ*].

zukǫ́ria = cicoria. [= *Cychorium Intybus L.*].

II. — Fauna.

A.

ánẹdra salvádiĝa = germano. [= *Anas boscas L.*]. (Liv. *ánadra*).

B.

babáǫ -u = insetti in genere e specialmente coleotteri.

barǫ́lẹš = maggiolino. [= *Melolonta vulgaris L.*].

bẹ́kẹr = crociere. [= *Loxia curvirostra L.*].

bẹ́rǫla = donnola. [= *Putorius vulgaris L.*].

C.

ćat = rospo. [= *Bufo vulgaris L.*].

D.

dart = balestruccio. [= *Chelidon urbica L.* e *Cotile rupestris Scop.*].

dǫrt = tordo. [= *Turdus musicus L.*].

drẹš = *rẹš*. (v. q. v.).

dūk = gufo reale. [= *Bubo maximus L.*].

E.

ẹrmẹlíṅ = ermellino. [= *Putorius Erminea L.*].

F.

filadẹ́l = falco, sparviere. [= *Accipiter nisus L.* e *Cerchneis tinninculus L.*].

finẹ́t = montanello. [= *Cannabina linota Gruel.*].

fǫíṅ, st. m. = faina. [= *Mustela Faina L.*].

fǫrbižẹ́ta = forfecchia.

fǫrmíĝa, *fu-* = formica.

fráṅĝǫl = fringuello. [= *Fringilla cœlebs L.*].

fráṅĝǫl de la nẹf = fringuello alpino. [= *Montifringilla nivalis L.*].

fraṅkǫlíṅ = francolino. [= *Bonasa betulina Scop.*].

G.

ĝal salvádik = fagiano di monte. [= *Lyrurus tetrix L.*].

ĝaldǫ́ṅ = zigolo giallo. [= *Emberiza Citrinella L.*].

ĝarĝanél = marzajola. [= *Querquendula Circia L.*].

ĝáta = bruco in genere. (v. *orsolána*).

ĝatéjr = nido di larve negli alveari. [= *Galleria* o *Tinea cereana*, *Galleria alvearia*].

ĝéa = nocciolaja. [= *Nucifraga carycatoctes L.*].

ĝéa marína = ghiandaja. [= *Garrulus Glandarius L.*].

ĝolp = volpe. [= *Vulpes vulgaris Bris.*].

ĝrílo = grillo.

ĝriñápola, *šĝri-* = orecchione. [= *Plecotus Auritus L.*].

ĝrižól = scricciolo. [= *Butalis Grisola L.?*].

K.

kabrabéžol = caprimulgo, succiacapre. [= *Asio otus L.*].

kabriól, *-vriól* = capriolo. [= *Cervus Capreolus L.*].

kamóć = camoscio. [= *Rupicapra europæa L.*].

kámola, st. f. = acari del formaggio, ecc.

kapitanín = organetto minore. [= *Ægiothus rufescens Vieil.*].

karôl, st. m. = carie.

kañóñ = cacchioni, vermicelli.

kímpen = ciuffulotto. [= *Pyrrula europæa Vieil.*].

kóa ros = codirosso. [= *Ruticilla phœnicurus L.*]. (Liv. *čorós*).

kolómp salvádik = colombella. [= *Columbia livia Bon.* e *C. oenas Gmel.*].

korf = corvo. [= *Corvus frugilegus L.*].

kotórna = coturnice. [= *Perdix saxatilis Mey.*].

koz (*i k.*) = le larve della melolonta infestanti i terreni coltivati.

kuála = quaglia. [= *Coturnix communis L.*]. (v. *re de kuála*).

kukū = cuculo. [= *Cuculus canorus L.*].

kulbiáñk = culbianco. [= *Saxicola œnanthe L.*]. (Liv. *čobláñk*).

L.

lasárda (Sem.) = *lužérta*. (v. q. v.).

léĝur = lepre. [= *Lepus timidus L.*]. (Valli e Liv. *léur*, st. f., dimin. *leurín*).

léĝur biáñka [= *Lepus variabilis L.*].

lof = lupo. [= *Canis Lupus L.*]. (Valli e Liv. *lóuf*).

lúdria = lontra. [= *Lutra vulgaris Erx.*].

luĝerín = lucarino. [= *Chrysomitris spinus L.*].

lumáĝa máta = lumacone.

lužérta = lucertola. [= *Podarcis muralis W.*].

M.

malóñ (Isolaccia) = insetto, coleottero, pidocchio.

marmóta = marmotta. [= *Arctomys marmota L.*].

martelína (*li m.*) = i tarli delle pareti.

mártol, st. m. = martora. [= *Mustela abietum Alb.*].

matarọ́t = sordone. [= *Accentor collaris Scop.*].

matọ́ṅ = fuco degli alveari.

mẹ́rlọ = merlo. [= *Merula nigra L.*].

mẹ́rlọ mọntáṅ = merlo dal collare. [= *Merula torquata L.*].

mẹz rat ẹ mẹz užẹ́l = pipistrello. [= *Vesperugo pipistr. L.*].

mọntanẹ́la (Liv.) = marmotta.

mọškọ́ṅ = mosconi in genere.

O.

ódọla = allodola. [= *Alauda cantarella Bon.*]. (Liv. *lódọla*).

óĝọla, ō- = aquila. [= *Aquila chrisœthus P.*].

ọrs = orso.

ọrsọlána, st. f. (Liv. Valf. e Sem.) = bruco. (v. *ĝáta*).

P.

pásẹr -a = passero -a. [= *Passer Italiœ Vieil.*].

paštọrẹ́la = ballerina, cutrettola. [= *Cerchia familiaris L.* e *Calobates melanope Pall.*].

pẹrnīš = pernice. [= *Perdix rufa L.*].

pikaprẹ́da = coleottero.

pizalẹ́ñ = picchiotto. [= *Litta cœsia Wolf.*].

pizamúr = picchio murajolo. [= *Certhia familiaris L.*].

plátọla = piatola.

plöl̄ = pidocchio -i.

pọ́l̄a, pọl̄ína = gallina giovane, gallinella.

pọ́l̄a, pọl̄ína = farfalle in genere, farfalletta.

prẹt (*ẹ* lungo) = cimice del ciliegio e del pruno.

púlẹš, st. m. = pulce.

R.

rat = topo. [= *Mus musculus L.*]. (v. *šmúrzik*).

ratpiz = toporagno. [= *Crocidura aranea Screb.? aut Cr. micrurus Fatio?*].

ravẹríṅ = cardellino. [= *Carduelis elegans Steph.*].

rẹ dẹ kuál̄a [= *Crex pratensis Bech.*].

rẹš = tordela. [= *Turdus viscivorus L.*]. (v. *drẹš*).

rọ́ndọla = rondine. [= *Hirundo rustica L.*]. (Cep. *rọ́ndẹna*).

rọndọ́ṅ = rondone. [= *Cypselus Apus L.* e *Cypselus Melba L.*].

rọṅkāš = pernice delle nevi. [= *Lagopus mutus Mont.*].

rọṅkažíṅ = uccello grigio chiaro della grandezza di una allodola, che scende a stormi nei campi, in primavera, quando una tarda nevicata copre la montagna.

S.

sal̄ọ́t (Liv.) = cavalletta in genere.

saltamartíṅ (Bor.) = cavalletta in genere.

šĝuizẹ́ta = pispola. [= *Anthus pratensis Bech.*].

škurpiǫ́ñ = scorpione.

šmúrzik (Liv.) = topo.

šparačǫ̂la = cingallegra. [= *Parus major L.* e *P. ater L.*].

šparẹ́jr = sparviere. (v. *filadẹ́l*).

T.

tárma del ĝrañ = tignola del grano. [= *Sithophylus granarius L.*].

tárma del lẹñ = tarlo del legno. [= *Ptinus fur L.*].

tárma dẹ li pẹl = tarme delle pelli. [= *Lymexilon*, ecc.].

tas = tasso. [= *Miles taxus Schreb.*].

taváñ = tafano.

trẹntapẹ́s (*ẹ́* lungo) = re di macchie, reattino. [= *Troglodytes parvulus Koch.*].

trǫ́ta = trota. [= *Trutta lacustris L.* e *Tr. fario L.*].

tuít = luì. [= *Phylloscopus rufus Bech.*].

V.

vẹrdǫ́ñ = verdone. [= *Ligurinus Chloris L.*].

vẹrm = i serpi indistintamente.

vermižíñ = lombrici.

vẹrmǫkáñ = ' vermocane ', verme solitario. [= *Thenia solium*]. (v. nel vocab.).

vẹrzẹríñ = verzellino. [= *Serinus hortulanus Koch.*].

vešp = vespe -i.

viškárda [= *Tordela gazzina L.* e *Turdus pilaris L.*] (1).

---

(1) A queste notizie contribuirono i materiali per una fauna dei vertebrati valtellinesi del dott. Bruno Galli Valerio.

APPENDICE II

VOCABOLARIO GEOGRAFICO (1)

adọ́rt (Valf.) detto di erto pendio montuoso: *al va su adọ́rt.*

al = valle -etta: *l' Al Bọčána, l'Al Liš* (Valdidentro), *Riñ de l' Al* (Valdisotto).

alp = parte dell' alta montagna che serve al pascolo dei bovini, talora con cascina ed alloggio del casaro e de' pastori.

antẹ́l = quel tratto della lunghezza del campo che uno prende a dissodare, a sarchiare, a mietere, ecc.: *tö̆r su un antẹ́l.*

bọ́ka -ẹta = depressione della cresta di monte che mette in comunicazione due valli o due alpi: *Bọ́ka de Prọ́fa, Bọkẹ́ta de Trẹlína.*

dọs -ẹ́č = dorso di monte, sporgenze tondeggianti del terreno: *i Dös de Fọškẹ́ñ.*

ẹ́a (*l'*) = la strada. (Sem. ant.).

ẹ́jra = luogo pianeggiante: *in sọmp ẹ́jra.* (Trepalle).

filọ́ñ = cresta o spartiacque non dentato delle montagne.

flẹ́ška = spaccatura o crepaccio nei ghiacciaj o nelle rupi. [Stat. bosch. di Bor., 36: « saxinum qui habet supra aliquantulum de *flischa* »].

fọ́rka -ọla -ẹ́ta = profonda depressione della cresta che dà passaggio fra due valli.

fọrn -ā̆š -ẹ́la = località a forti incavature del terreno.

frẹ́jta = località fresca a bacío o esposta a settentrione.

(1) I nomi locali tra parentesi quadre li ho desunti dagli antichi Statuti boschivi di Bormio, molti dei quali ricordano date che appartengono alla fine del 1300 (v. *Rvbrica nemorum commvnis Bvrmii*: 73 Capitoli. — *Alia rvbrica nova nemor. commvnis Bvrmii*: 36 Capitoli).

I nomi locali, pure tra parentesi quadre, ma contrassegnati con asterisco, li ho trovati in un importante *Inventarium* di tutti i beni comunali, finora sconosciuto agli studiosi, compilato il 27 novembre 1553.

ĝras = il tratto di prato ingrassato o morbido intorno alla cascina alpina.

kadíṅ (*i k.*) = suolo a piccole insenature.

kaṅẹ́ẹl (Valf.) = ‘ bajtello ’ isolato presso acqua corrente, dove si raccoglie il latte al fresco sull’alpe o sul « mọnt ». [*canipello* uno a lacte, *canipello* uno a kaseo*].

kantọ́ṅ = bacino superiore di una valle.

kamp -ẹ́l -áć -aćọ́l -lôṅk = estensioni pascolive inter- o superarboree.

klūs -ẹ́ć -úra = prati o pascoli chiusi naturalmente o da siepi o muricciuoli.

kọrn -a, -ẹ́ć -a = cima di monte dirupato.

kröć -a = sentieri tortuosi che salgono la montagna.

kúna -ẹtọ́ṅ = insenature profonde del suolo.

mažẹ́ṅk (Cep.) = tenuta segatizia.

mọnt = la bájta alpina con intorno il prato o il pascolo, dove si abita col bestiame in estate e in autunno: *īr a mọnt.*

mọntáña = monte e ‘ alpe ’.

mọt -a -ọ́ṅ -ižẹ́l -ọlíṅ = alture a punta mozza o arrotondata.

pála -ọ́ṅ = tratto di prato o pascolo rettangolare.

pik = picco di monte.

parẹ́ = rupe a picco.

pẹ́za = tratto prativo. [una *petia* prati de perticis quatuorcentum*].

píša = cascata.

plaz = spiazzo erboso fra le ghiaje o fra le nevi.

prẹ́ṣa = luogo dove la strada comincia a salire i fianchi del monte.

prẹṣúra (*la, li pr.*) = località per lo più morbide e più fertili nella valle o nella montagna.

rẹ́ṣa -ọ́la = pascoli erti sulle sponde sassose e rupestri della montagna.

rẹz -zọ́ṅ -lọ́ṅk = canali di strascico per le legne nei boschi.

riṅ = rivo, torrentello, ruscello.

sáša = ciglione, ammasso rupestre: *la Sáša de Bọẹ́jr.*

sẹ́la -ína = sponde alte e pianeggianti.

sẹ́lva = luogo adatto per raccogliere lo strame nel bosco: *fār ĝọ la sẹ́lva del štẹrnúm.* (Cep.).

sọlk = incavatura profonda del terreno a guisa di valle asciutta.

sẹlvádik (*uṅ bẹl s.*) = una bella solitudine montuosa.

škála -ọ́ta = declivio erto e rupestre.

tẹñúda = tenuta, podere.

tẹ́a = bájte di legno, al limite inferiore dei boschi, con cucina, stalla e luogo pel latte. Sulla *tẹ́a* si abita durante la stagione pascoliva e poi si *múda* in basso col bestiame; o vi si va il mattino *a laĝẹ́r ir la mọ́la* = a lasciar libero il bestiame, ed alla sera *a mẹ́tẹr de dint* = a raccogliere il bestiame nella stalla, ed ogni due o tre giorni a *kualẹ́r, a fẹr šimúda, a kaṣẹrẹ́r* = a cagliare, a far formag-

gelle, a lavorare il latte. (Livigno). [cum *teya* una ab igne et tribus *theaziis**].

vẹ́ta = sottosuolo pietroso: *patīr la vẹ́ta* = difetto del suolo per troppa permeabilità del substrato. (v. nel vocab. *ákua*, *ĝánda*, *kaṣína*, *klẹf*, *krap*, *šbrik*, *šĝrẹ́bẹñ*, *šĝrip*, *trö̆j*, *vẹdrẹ́ta*).

Nomi locali.

I. — Bormio.

A.

Àda = fiume Adda.

Aĝualār (*l'*) = gora derivata dal Frodólfo per i molini, ecc. [*Agualari* Molendinorum*].

Àkua de la Mándria = confini di *Skalọ́ta*.

Àlbẹr (*rẹz di À.*) = adiacenza di *Planẹ́ć*.

Alọdīf = campi.

Alú (*pra*, *kọ́šta de l'A.*) = piano prativo tra il Frodólfo e le falde di *Valẹćẹ́ta*. [« De accusatoribus culturæ *Aluti* »]. [prati in *Alute* a Pemont*].

Añẹ́da (*páškọl de l' A.*) = pascoli verso i Bagni.

Añĝlār = prati e pascoli, con sottosuolo ghiajoso, sulla sponda manca del Frodólfo. [in *Anglari**].

Arẹ́jt, *la Rẹ́jt* (*dọs*, *bọšk*, *bájta*, *krap*, *kọ́šta de l' A.*) = monte sovrastante Bórmio, tra Uzza e la cima dei Bagni. [« oves et alia mobilia quæ non possint pasculare in *Areite* »]. [« De buscho della *Reyte* supra Burmium »]. [Campum della *Reite**].

Àšta (*plañ de Sọmp À.*) = adiacenza d'*Ombrál*. [in plano de *Sumb Asta**].

B.

Bájta bružáda = ruderi (*baṣíć*) della seconda Cantoniera.

Barbẹría vẹ́l̄a = nome antico di una casa già detta *de Simon Patoch*, in cima alla contrada di via Maggiore. [la *Barberia vegia**].

Bọ́rka (*la*, *li B.*) = campi e adiacenze dell' *Arẹ́jt*.

Bọrm = Bórmio. [terra Mastra *Burmij*].

Bọrminẹ́la (*la B.*) = prati e boschi sulla sinistra del Frodólfo.

Bọškpláñ (*ĝras*, *kaṣína de B.*) = nell'angolo d'affluenza fra l'Adda e il Braulio.

Bañ nọf = i Bagni nuovi.

Bañ vẹć o *vẹl̄* = i Bagni vecchi.

Bul̄ = contrada di Buglio. [contrada de *Buleo**].

D.

Dẹrọkamẹ́nt = sponde fra le ultime gallerie d'*Ombrál*.

Dọsẹ́ć = aderenza dell'*Arẹ́jt*.

Dọsruína = contrada. [via Contratæ *Dorsi ruinæ*].

E.

Ejra (*a l'ẹ.*) = tenuta presso Cómbo.

F.

Feléjt = adiacenza di Cómbo: felceto.

Fórkola de Borm = valle e *alp* fra *Ombrál* e *Frel*.

Fort (*al F.*) = prominenza nell' Adda, ove sorgeva il Forte di Feria. (*Kamp del F.*).

Fosôjr = avvallamento verso S. Gallo.

Frodólf = il fiume Frodólfo. [Stat. di Bor., cap. 163: « De Aqua *Frigurfi* quæ conducitur ad *Ronchos* »; cap. 164: « ... in glaredo *Frigulfi* »].

Furt (*pont F.*) = nome del ponte sul Frodólfo, verso l' Eden.

G.

Genzéla (*la ǵ.*) = la torre di Dossiglio, ora caserma Pedranzini.

Ges (*val del ǵ.*) = verso il Piz Umbrail, dove sono giacimenti di gesso.

Giuštízia (*pra, kamp de la ǵ.*) = località verso S. Gallo, dove si bruciavano le streghe e i maggiori delinquenti. (v. nel vocab. *pra*, 3).

Glandadúra = la sponda manca del torrente Braulio, irta di sassi sovra le gallerie.

Gradíška (*alp, bajtél, kórna de ĝr.*) = sulla destra del Braulio.

K.

Kampél (*val, pra, bájta de K.*) = fra Bórmio e i Bagni.

Kámpo de fióri = adiacenza di *Ombrál* e di *Pedenôl*.

Kamplôňk (*presúra, koáza de K.*) = tenuta prativa del m.te *Valečéta*, presso S. Pietro. [Decima de *Camplongo**].

Kaníža = campi fra l' abitato ed il Forte.

Kanóniĝa (*li K.*) = fabbricato a sud-ovest della piazza e residenza del Capitolo ecclesiastico.

Klusúra (*li K.*) = campi chiusi fra l' abitato.

Komp = Cómbo: riparto dell' abitato a manca del Frodólfo.

Kolturéča = campi tra il Forte e la Giustizia.

Koltúra (*la K.*) = campi fra Cómbo e l' *Alú*.

Kortīf (*al K.*) = edifizio anticamente detto Curia Comunale [*Curia Comunis**] e dove ora si trova l' Albergo della Torre. [lo *Cortivo**].

Korválta = regione sopra la strada dello Stélvio, fra il *Krapóň* (pietraja) e *Pravasīf*.

Kuérč, v. nel vocab. [lo *Coperto**].

L.

Lašk = tenuta sotto *Plazkaštél*, alle falde dell' *Aréjt*, quasi tutta pascolo erto e magro. [petia prati iacentis a *Lasch**]. [Cfr. Confinia, Fundus, *Aschua*, Paschua, Alpis del Gallo* e *Skeč* in Valdisotto].

M.

Mandréjra (*val de M.*) = appartenenza dell' *Aréjt*.

Martinǫla (*filǫ́ṅ de M.*) = adiacenza di *Fęlę́jt*.

Márza (*la M.*) = luogo sotterraneo, nel palazzo di pretura, senza porte né finestre, a cui si accedeva per una botola e in cui tenevansi i più grandi malfattori. [locus sub terram cui dicitur: *la Marza*, cum falla supra sine hostio et finestra, in quo detinentur iniquissimi Malefactores*].

Maćę́l (*al M.*) = il Macello Comunale già a mezzo *li Kanǫ́niĝa*, in faccia l' *Aĝualār*. [ad macellum com̄nis consuetum existens iuxta Canonicam]. [*Mazello**].

Mazukǫ́ṅ = bájta e prati sopra *Aṅĝlār*.

Mǫmbrál, v. *Ombrál*.

Mǫnt (*filǫ́ṅ del M.*) = fra *val di Vędę́l* e *Ombrál*.

Mǫrę́na (*la M.*) = antico nome popolare dell' acqua del Braulio.

Mǫt de l' Àda (*i M.*) = piccole prominenze a sinistra dell' Adda, verso S. Gallo.

Mǫžęnéča = ridosso sassoso a Premadio.

O.

Olivę́tǫ (*mǫnt ǫ.*) = bájta e campi verso Uzza, ader. dell' *Arę́jt*.

Ombrál- áj (*mǫntáña, plaṅ, alp, kaṣína, kunętǫ́ṅ, rę́ṣa de ǫ.*) = il monte Bráulio: dalla *Sę́ra de dint* fino alla *Pǫnt Àlta* e confini di Stélvio e Monastero. [Stat. di Bor., 239: « De Alpe *Numbralii* »]. [Confinia *Umbralii**].

Orsarę́la (*bǫšk de ǫ.*) = adiacenza di *Kamplǫ̂ṅk* e S. Pietro.

P.

Paluę́ta = aderenza dell' *Arę́jt*.

Pęć (*plaṅ di P.*) = adiacenza di *Glandadúra*.

Pędęnǭl = monte e ' alpe ' sul versante sinistro della val *Fǫ́rkǫla*.

Pędęnölę́t = adiacenza di *Ombrál*, fra *Gradíška* e *Kámpǫ de' fiǫ́ri*.

Pęmǫ́nt = aderenza dell' *Alú*.

Plaṅ di Mǫrt = aderenza dell' Adda.

Plaṅ di Kamǫ́ć = pendìo erboso verso il *Pas de l' Arę́jt* o *Pas Pędranzíni*.

Pláta Martína = presso la prima Cantoniera.

Plaz di Kavál = aderenza dell' *Arę́jt*.

Pláza Prętǫ́ria = piazza ora Cavour, in cui già tenevasi tribunale di giustizia ed in cui, verso tramontana, era la berlina. [*Platea Prætoria**].

Pǫdíṅ (*i P.*) = prati tra l' abitato e il fiume Frodólfo.

Pǫnt Àlta (*la P.*) = confine d' *Ombrál*.

Pǫzkalkéjra = avvallamento dopo il Bersaglio.

Pǫzála (*li P.*) = conf. di *Skalǫ́ta* verso la I. Cantoniera.

Praimǫ́ṅ (*pra de P.*) = adiacenza di *Kamplǫ̂ṅk*.

Pramęṣáṅ = adiacenza dell' *Arę́jt*.

Pravaṣī́f = pascolo tra i mughi; aderenza di *Skalǫ́ta*.

R.

Rẹ̄ṣa de Biṣília = adiacenza dell' *Aréjt*. [« ... in yma *reza de bisillia* »].

Rẹz Sašíñ, *R. de li Króča* = confini di *Kamplôñk* e *Orsarẹ́la*.

Rọkafráñka = sopra Bórmio; adiacenza di *Ruinẹ́ča*.

Rọ̄ñk (*i R.*) = prati sulla destra del Frodólfo, verso S. Lucia. (v. *Frọdọ́lf*).

Ruinẹ́ča, Rọ- = pascolo sassoso; adiacenza della val *Kampẹ́l*.

S.

šalẹ́jt (*i š.*) = boscola di salici e *añíć* (ontani) in fondo l' *Alú*.

Saš Nẹ́jr = adiacenza dello Stélvio. [lo *Saxo Neir**].

Sašẹ́l (*pra, Madọ́na de S.*) = adiacenza di Cómbo. [*Sazel**].

Sẹğẹ́za (*li S.*) = prati fra l' *Alú* e il fiume Adda.

Sğríta (*Bájta š.*) = sopra Bórmio, ora Casa bianca d'*Aréjt*.

Skalọ́ta = sponda sup. destra della val Campello.

Skọrlúz (*špọ́nda, lāk, číma de š.*) = monte ad oriente di *Ombrāl*, cioè fra il piano e *val di Vẹdẹ́l*.

Sparẹ́jr (*val di šp.*) = adiacenza di *Pağanẹ́ča*. [ad pedem vallis *Sparauerij*].

Spọndalọ́ñğa = dall' acqua di val Vitelli alla *Bọ́ka* d'*Ombráj*.

Stẹ́lvi (*pas, kantọ́ñ de š.*) = il passo dello Stélvio. [Cantoni de *Stelvi**].

T.

Tọ́j (*kamp, krọš de T.*) = verso S. Gallo.

Tọr del Vẹrọ́na = la torre ora diroccata di Casa Bruna (Dea) a sera della *Pláza del Kuẹ́rč*. [*Turris del Verona**].

Trẹžẹ́nda = prati: aderenza dell' Adda. [Decima de *Longa Tresenda**].

*Trẹmọ́za** (*plañ T.*) = adiacenza dello Stélvio.

V.

Valẹ́jra = adiacenza di Bórmio. [petiæ unius prati et campi de stariis vigintiduo iacentium ad *Valeiram**].

Vẹdọ́niğa (*kamp de li V.*) = adiacenza di *Ruinẹ́ča*. [unus campus de stariis 24 circa iacentis nelle *Vedonighe**].

II. — VALFURVA.

A.

Ablẹ́s (*mọ́ta de l' A.*) = in *val de l' Àkua*. [ad mottam dell' *Ables*].

Ablẹ́s (*riñ de A.*) = presso la chiesa di S. Caterina.

Àkua (*val de l' À.*) = in *Zẹbrú*.

Alp (*val de l' A.*) = tra *Plağẹ́jra*, val di *Rẹ́zẹl* e *Gája*.

Añẹ́l (*val A.* o *Vanañẹ́l*) = a Fodraglio o S. Nicolò.

Àrdọf (*ablẹ́s, val d' À.*) = adiacenza destra di *Zẹbrú*.

B.

Balanzọ́na (*bọšk, sẹf de li B.*) = adiacenze di *Sọbrẹ́ta*

[buschus, sepes *Belinzonarum*].

Baṣiĝọ́ṅ (*plaz B.*) = vicinanze del bosco della *Bẹrtọlọ́za*. [sub plazo *Basigono*].

Baštẹ́jr (*štráda del B.*) = a S. Nicolò per *Saražína*.

Bẹrtọlọ́za (*bọšk, val, pra de la B.*) = adiacenza di *Kamplôṅk*. [nemus de la *Bertoloza*].

Bẹṣáọla (*mọnt de la B.*) = adiacenza di S. Caterina.

Bọnála (*la B.*) = « mọnt » prima di val *Zẹbrú*.

Bọrmíṅ (*plaṅ B.*) = dopo il ponte di pietra verso il rifugio Gavia; id. in *Zẹbrú*.

Bọrmína (*val B.*) = tra *Zẹbrú* e *Kalār*.

*Borminigo** = confine verso le Fucine di val di Sole, Martel e Sclander.

Bọrnẹ́ta (*mọnt de B.*) = a est di *Mal̄áĝa*.

Bulọ́ṅ (*dọs B.*) = sopra il Ponte delle Vacche, in val Gavia.

Burẹ́la (*plaṅ de li B.*) = a S. Nicolò.

Burinẹ́l̄ (*bul̄ di B.*) = abbeveratojo, ora scomparso, nelle adiacenze di S. Nicolò.

C.

Cẹdẹ́ (*val, vẹdrẹ́ta, bájta ć.*) = fra *Cẹvẹdál* e *Kọnfinál*.

Cẹrẹ́na, ća- = tenuta ai piedi del *Trẹṣẹ́jr*.

Cẹrẹ́na (*palọ́ṅ de ć.*) = pendio pascolivo per gli ovini: adiacenza di *Trẹṣẹ́jr*.

Cẹvẹdál (*číma del ć.*) = fra val di Rabbi, val Martello e val Zebrú. [*Zevedal**].

Cišpíndọla = tenuta sopra S. Gottardo.

ćōña (*mọnt de li ć.*) = adiacenza di S. Caterina, albergo Clementi.

D.

Dọlt (*val D.*) = adiacenza di *Paĝanẹ́ća*. [ad saxinos vallis *Dolti*].

Dọžaĝú (*val, pas de D.*) = a destra di val Gavia.

F.

Fantẹ́la (*li F.*) = casolari nelle adiacenze dei Monti.

Fẹrarọ́la = adiacenza di val d' *Uza*.

Fiúm (*dọs F.*) = in *Zẹbrú*.

Fọdrál̄ = nome antico del villaggio di S. Nicolò. [*Fodraglium**]. [*Folledhrallium* di vecchie scritture].

Fọliáṅ (*i F.*) = campi: adiacenza di S. Nicolò.

Fọntána ĝránda = adiacenza di *Plaĝẹ́jra*.

Fọntána lọ́ṅĝa (*plaṅ de F. l.*) = confini del bosco di *Kamplôṅk*.

Fọ́rba = nome antico del villaggio di S. Antonio.

Fọ́rba (*val F.*) = Valfurva. [*Vallis Furvæ*]. [*Furba**].

Fọ́rba, st. m. (*li rôjna del F.*) = antiche rovine verso il *Sant*, vicino al fiume Frodólfo.

Fọrn (*vẹdrẹ́ta, alp de F.*) = il ghiacciajo del Forno. [Alpis de *Furnu**].

Fọrnāš (*tẹñúda de F.*) = tenuta in val *Rẹṣọ́mp*. [Alpis de *Fornaz**].

Fréjta (*pra, ejrál de la F.*) = prato e ruderi di casa alpina in mezzo al bosco, sopra il ponte di S. Caterina.

G.

Gája (*val, alp, pas de ĝ.*) = valle, alpe, passo di Gavia, fra *Treséjr* e *Sobréta*. [*Gaviam* Burminam*].

Gája (*riñ del ĝ.*) = sopra il Ponte delle Vacche.

ĝéeš (*riñ, bošk del ĝ.*) = al piano, sotto l' alpe *Treséjr*. [aqua del *Gaiasco*, nemus de *Gauiascho*].

Glejré = vicinanza del Frodólfo, presso S. Caterina.

Góla lóñĝa, G. kórta = in val *Zebrú*.

Gotárt (*Sant G.*) = contrada di S. Gottardo.

J.

Jóf (*val de J.*) = adiacenza di *Konfinál*.

Jór (*su a J.*) = « mont » a destra del Frodólfo, sopra S. Caterina.

K.

Kadalbért = casolare sopra i Monti. [Nelle mappe odierne: *Ghidalberto*].

Kadáñĝul = « mont » fuori del *Forn*. [ad troium *Cadangli*].

Kalār (*alp, sáša, bájta, pra, páškol de K.*) = l' alpe Cavallar -o delle carte: sul *Konfinál*. [*Cavalar**].

Kalvarána = tenuta presso il rivo omonimo, sulla manca del Frodólfo. (*K. da sóra, K. da sot*).

Kalvezána (*val de K.*) = adiacenza del bosco di *Zembréška*. [a valle *Calvezana*].

Kamaréča (*val, riñ de K.*) = alla Grotta degli edelweiss, vicinanze di *Plaĝéjra*. [*Camerazia**].

Kambrečéjr (*bájt, pra, val de K.*) = aderenza di *Konfinál*.

Kampáč de Zebrú (*pont, riñ de K.*) = adiacenza di *Zebrú*. [rinum de *Campazio*].

Kampél de Forn = sovra la *Pláta*, adiacenza di *Fornāš*.

Kampo de Flóri = in val d' *Uza*.

Kanaréla = casolari e pascoli sopra la Madonna dei Monti.

Kantóñ de Molérbi, v. *Mo-*.

Kantóñ de Sobréta, v. *So-*.

Kantonéč = adiacenza di *Plaĝéjra*. [*Cantonaz.**].

Karšenzína = adiacenza di *Kamplôñk*. [uersus *Carsenzinam*].

Kaváda (*val K.*) = in *Zebrú*.

Koáza (*pra de la K.*) = adiac. del bosco della *Bertolóza*. [in pratis de la *Coaza*, via que vadit a li *Coazijs*].

Kolombéjr (*bošk del K.*) = bosco in faccia *Ceréna*. [buschus *Colombary*].

Konfinál = il monte fra *Zebrú* e Santa Caterina. (*K. da sóra, K. da sot*).

Kornôña (*bošk de K.*) = sulla manca del Frodólfo, verso *Sobréta* e *Plaĝéjra*. [*Cornognia*].

Kǫsúč (*bájta*, *pra de K.*) = alle falde del *Kǫnfinál.*

Krapinelín (*pas del K.*) = tra l' *Aréjt* e *Krištál.*

Krištál = monte, alpe e ghiacciajo verso Stélvio, fra val d' *Uza* e *Zębrú.*

L.

Lāk mort = verso il passo di Gavia.

Lǫsę́da, Lu- (*mǫnt de L.*) = sulla sinistra del Frodólfo, nel piano di S. Caterina.

M.

Malága (*plań de M.*) = piano di S. Caterina, ove sono le sorgenti di acqua ferruginosa. [Taberna de *Magliavacha**].

Manzę́na (*val, lāk de la M.*) = adiacenza di *Fǫrn.*

Manzõña = « mǫnt » sulla sinistra della strada per S. Caterina, dopo il *Sant.*

Marčǫ́ń (*pra M.*) = « mǫnt » sotto *Kalār.*

Matána (*mǫnt de M.*) = sopra *Ręsamǫ́ga.*

Mẹsadǫ́l (*bǫšk de M.*) = tra val d' *Uza* e val del *Gęs.*

Mǫfę́, Mu- (*val, bǫšk de M.*) = bosco di mughi in val del *Gęs* (*Uza*).

Mǫlę́rbi (*Kantǫń de M.*) = pascolo sul ridosso tra val *Sǫbrę́ta* e *Sklanę́jra.*

Mǫlinę́l (*riń di M.*) = vicinanze del bosco *Kǫlǫmbę́jr.*

Mǫnāš (*dǫs del M.*) = aderenze di *Sǫbrę́ta.*

Mǫ́ta de Planę́č = adiacenza del bosco di *Saražína.*

Mučęlína, Bu-, Bǫkulína (*plań de M.*) = tenuta superarborea fra *Pǫz de l' Àkua* e *Sǫbrę́ta.* [planum de *Mucelína*].

Murát = adiac. di *Sǫbrę́ta.*

N.

Nasę́ñ = piano a destra del Frodólfo a S. Caterina.

Nęblǫ́k (*ǫ́* lungo) = adiac. dei *Mǫnt.* [Decima de *Niblogo**].

O.

Ors (*bañ dę l' ǫ.*) = tra *Kalvarána* e *Sǫbrę́ta.*

Ortážǫ = adiac. di val d' *Uza.* [*Ortese, Ortagé, li Ortezza*].

P.

Paganę́ča (*bǫšk, riń de la P.*) = adiacenza di *Sǫbrę́ta.* [la *Paganeza*, rinum *Paganaziæ*].

Pagania (*mǫnt de li P.*) = regione prativa prima di S. Caterina.

Pála de l' ǫr = in *Zębrú.*

Pantanę́č -íń (*pǫz del P.*) = adiac. di *Plagę́jra.*

Paškuál (*mǫnt P.*) = adiac. di val *Cędę́.*

Patána (*štráda de P.*) = da *Uza* sale a *Pramęsáń.*

Pędričíń (*sęf de P.*) = adiac. del bosco di *Balanzǫ́na.*

Pę́za de Pǫz (*li P.*). [*Pezono, rezum del Pezono*] = in *Zębrú.*

Pičanę́ča (*pra, pǫnt de la P.*) = a manca del *Zębrú*, verso *Planę́č.*

Píla (*bǫšk de li P.*) = in *Zębrú*. [li *Pilla*].

Pišína (*rez de P.*) = in *Zębrú*. [rezum *Pissinæ*].

Plaĝéjra (*plañ, bájta, pra, bǫsk, mǫnt de P.*) = tenuta superarborea fra S. Caterina e *Sǫbréta*. [buschus de *Plaghera*]. [alpis de *Plagera**].

Planéč (*bǫšk de P.*) = adiac. di *Valǵęla*. [*Planazio*].

Planižę́l = in *Zębrú*. [*Planisellum*].

Plaz (*pra de P.*) = adiac. di *Zémbrę́ška*.

Plazanék = casale della montagna dei *Mǫnt*. [uersus *Plazanechum*].

Pluána (*štráda de li P.*) = conduce ai Monti.

Pǫnt Àlta = adiac. di *Kǫlǫmbéjr*.

Pǫ́sa (*mǫnt de P.*) = adiac. del *Sant*.

Pǫz de l' Àkua = tenuta superarborea sulla manca del Frodólfo, verso *Sǫbréta*.

Pǫz de li Kanál = conf. del bosco di *Pradéč*.

Pradéč (*bájta, pra, bǫšk de P.*) = sulla falda manca del *Zębrú*, da *Kampáč* al *Rabiǫ́s*. [nemus de *Pradazio*]. [Alpis de *Pradaz**].

Pradéč de Fǫrn = in val *Ręsǫ́mp*.

Pradurīš = prati e bosco ai piedi del *Kǫnfinál*, verso *Kalār*.

Pranșéna = in val *Ręsǫ́mp*.

Pręsúra di Kaldejrǫ́ñ = adiac. di *Planéč*. [præsura *Calderonorum*].

Pręsúra Mazǫ́ñ = adiac. di *Uza*.

R.

Rabiǫ́s (*al riñ R.*) = discende dal *Tręséjr* e attraversa i prati di *Cęréna*, verso *Fǫrn*. Un altro *Riñ Rabiǫ́s* si trova in val *Zębrú*.

Ramǫré (*vędréta del R.*) = in *Zębrú*.

Ražéjt (*mǫnt, lāk, ĝras de R.*) = in val del *Fǫrn*, sopra *Rẹsǫ́mp*. [*Rexeitum*].

Rę (*ćima del R.*) = il Gran Zebrú o Könichspitze.

Rẹșamǫ́ĝa = bájte e prati verso *Fǫrn*, sulla destra del Frodólfo.

Rẹsǫ́mp = regione aprica tra *Fǫrn* e *Ablę́s* di S. Caterina.

Rez de li Póća = confine del bosco di *Sǫbréta*.

Rezǫ́ñ (*i R.*) = vicinanze di *Uza*.

Rȏjna d' Uza (*la R.*) = il torrente d' *Uza*.

Rȍjnéjra (*préj, pǫnt de R.*) = prati e ponte sotto S. Antonio.

Rǫșǫ́le (*val, vędréta del R.*) = davanti ai *Fǫrn*, al confine.

Rušéjt (*dǫs da R.*) = in *Zębrú*.

S.

Saletína da Fornāš = conf. con *Cęréna*.

Saražína, Cęrižína (*val, bǫšk de S.*) = a manca del Frodólfo. [vallis *Sarexinæ, Saraxinæ*].

Sašíñ Néjr = in *Zębrú*, conf. di v. *Skúra*.

Sašinę́č = in *Zębrú*. [*Saxinatium*].

Sę (*riñ, mǫnt de š.*) = sopra *S. Gǫtárt*, in *Kalār*. (*īr a šę*).

Sę́la Nę́jra (*riñ de S.*) = in *Sǫbrę́ta*.

Sęlína = sopra *Dǫs Fiúm* in *Zębrú*.

Sęriĝę́č = tenuta e bájte sopra *S. Gǫtárt*. [*Sericheccio* delle mappe].

Sklanę́jra (*riñ de S.*) = tra *Sǫbrę́ta* e *Plaĝę́jra*. (v. *Viš-*).

Skúra (*bǫsk de val S.*) = adiac. di *Zębrú*. [De buscho del *Schuruijo*, aut del *Sabrú*].

Sǫbrę́ta (*val, riñ, pǫnt, pra, bǫšk de S.*) = montagna sulla manca del Frodólfo, tra *Plaĝę́jra* e *Prǿfa*. [*Sauoretta*]. [*Savoretta**].

Sǫbrętína -ǿna (*bájta de S.*).

Sǫbrętǿrka (*rez, mǫnt de S.*) = sopra *Balanzǿna*. [ad rezum de *Sovratorta*].

Sǫláz (*pas, páškǫl de S.*) = adiacenza di *Krištál* e val d' *Uza*.

Sǿša (*pǫz de S.*) = in *Zębrú*. [a pozo de *Sossa* seu *Soxa*].

Sǫrt (*plañ S.*) = adiac. di *S. Gǫtárt*. [*Zordo*].

Spǫndę́ča = tra *Fǫrnāš* e *Zębrú*. [*Spondaza**].

Stablíñ (*mǫnt di S.*) = prati e bájte in *Sǫbrę́ta*.

Stęmǿñ (*dǫs S.*) = adiac. di *Plaĝę́jra*, confine tra Bor. e Sondalo; si dice anche *Dǫs di Tę́rmęn*. [positus est Terminus in Monticulo sive Dorso cui dicitur *Stemon*, sive lo *Dǫs delli Termini**].

T.

Tarę́ĝua, Tę- = contrada di Teregua, a nord di S. Nicolò.

Tę́a de la Gǫlp = adiac. di *Zęmbrę́ška*. [*theja de la uulpe*].

Tę́a de Mǫrǿñ = id. [*theja de Morono*].

Tę́rmęn (*dǫs di T.*). (v. *Stęmǿñ*).

Tǫrę́č (*dǫs T.*) = in val *Zębrú*.

Tǫrnádrǫ (*plaz T.*) = confine del bosco di *Saražína*.

Tręṡę́jr (*mǫntáña, čima, kaṡína, ĝras da T.*) = a sud-est di S. Caterina. [*Treserio**].

Tręṡę́jr (*Kǫrǿna del T.*) = tratto di strada tortuosa per val Gávia.

U.

Uza = contrada di Uzza. (*val, pǫnt d' U.*). [*Uza**].

V.

Valĝę́la (*dǫs de V.*) = adiacenze di *Planę́č*.

Vaštiǫ́l (*mǿta V.*) = adiac. di *Paĝanę́ča*. [ad mottam *Vastiol*].

Vę́dik (*i V.*) = bájte e prati presso S. Caterina.

Vęrǿniĝa (*bájt de li V.*) = ai *Mǫnt*.

Višklanę́jra (*bǫšk de V.*) = bosco di val *Sklanę́jra*. [nemus de *Visclanera*].

Z.

Zẹbrú, *Sẹbrú* (*val*, *mọntáña*, *bájta*, *ákua de z.*) = valle ed adiacenze sulla destra del Frodólfo. [*Sebrù*, *Sabrù*]. [lo *Sebrujo**].

Zẹmbrẹ́ška (*pra*, *bọšk de ž.*) = prati e boschi di pini oltre S. Antonio. [*Zembrascha*].

III. — Valdisotto.

A.

Ağuštúra (*li pláza d'A.*) = conf. del bosco di *Ambúza*. [per plazas *Agusturæ*].

Al (*li A.*) = « mọnt » sopra Oga.

Al (*riñ de l'A.*) = presso *Pláta*.

Ambúza (*bọšk de A.*) = adiacenza di *Bọẹ́jr*. [nemus de *Ambuza*].

Anulíñ (*rẹz di A.*) = vicinanza di S.^ta^ Maria Maddalena.

B.

Balzár = « mọnt » sopra Oga.

Batála (*dọs de la B.*) = confine tra Bormio e Sondalo.

Bẹdöñẹ́ = tenute prative a S. Antonio.

Bẹlvẹdẹ́r = « mọnt » sopra Oga.

Bẹriñọ́ñ = casale di S. Antonio, detto più spesso *Mọriñọ́ñ*. (v. q. v.).

Bọčíñ (*val B.*) = aderenza d' *Oltö̂jr*.

Bọẹ́jr (*pra*, *bájta*, *bọšk*, *sáša*, *alp de B.*) = sulla destra di *Valẹćẹ́ta*. [viam de *Bouerio*, de *Bouer*]. [vicini alpium de *Boverio**].

Bọmbalúz (*trö̂j de B.*) = vicinanze di *Valćẹpína*. [troium de *Bombaluz*].

Bọnẹ́la (*mọnt*, *pra de la B.*) = sopra *Pláta*.

Bọnğíñ (*pra de B.*) = prati a *Cẹrdẹ́k*.

Bọ́rka (*trö̂j de la B.*) = sentiero che si divide in due a *Cẹrdẹ́k*.

Bọ́rka (*rẹz*, *drẹ́za de la B.*) = vicinanze di S.^ta^ Maria Maddalena. [rezum per quod itur ad *borcham*; ad drazam *beuorchæ*].

Braškíñ = « mọnt » sopra Oga.

Brẹñ (*sọlk*, *sáša*, *bájta*, *bọšk de B.*) = da Cepina a S.^ta^ Maria. [nemus de *Breno*].

Brọ́dẹk (*lāk B.*) = lago verso la *Bọ́ka de Prọ́fa*.

Brọzọ́l (*saš de B.*) = nel bosco della *Kọštẹ́ća*. [a lapide de *brozolo*].

Bružadẹ́l = bosco nelle vicinanze di Oga. [buscus del *Brusadel*].

Bružẹ́da (*bọšk de la B.*) = sopra Oga. [la *Bruxate*].

Bućẹlína (*la B.*) = « mọnt » sopra *Pláta*.

Bul̃ (*val del B.*) = dove s' innalza a zig-zag il sentiero di *Prọ́fa Bása*.

Bul̃ô̂l (*ákua di B.*) = aderenza di val *Skura*. [ad *bu-liolum* de Zerdecho].

C.

*Cédọ** = adiac. di *Bọéjr.* [soldos triginta tres imperiales a vicinis de *Cedo* pro ficto earum alpium*].

Cẹpína = capoluogo della Valdisotto. [*Cipina**].

Cẹrdẹ́k = prati ed alpe sopra *Cẹpína.* [*Zerdech*, *Cerdecho**].

Ciúk = « mọnt » sopra Oga.

D.

Dázi = a S. Antonio.

Didalẹ́nt = « mọnt » sopra Oga.

Dọs = casolare fra *Cẹpína* e *Fumarọ́k.*

Dọsẹ́č = adiacenza di Oga.

E.

Eča (*īr a l' ẹ́.*) = bájte e prati sopra *Pláta.*

Ečọ́na = id.

F.

Fiṅ (*val F.*) = sbocca al *Pọnt del Diául.*

Flẹ́ška de Suẹ́na = crepacci profondi nelle roccie sopra *Cẹpína.*

Flọríṅ (*pra, bájta, bọšk de F.*) = sulla destra dell' Adda, al *Pọnt del Diául.*

Fọntána del Sọlk = presso *Suẹ́na.*

Fọ́pa (*li F.*) = « mọnt » sotto *Masúk.*

Fọrám (*rẹz del F.*) = sponde verso Oga e vicinanze di S.ta Maria Maddalena.

Frašinẹ́ (*bọsk, pra de F.*) = adiac. di *Pláza.*

Frẹ́jta plána (*bọšk, kọrs de F.*) = adiac. di *Cẹpína.* [ad focem *Fraijtæ planæ*].

Frẹ́tọla (*la F.*) = « mọnt » sotto *Masúk.*

Fumarọ́k = casolare e bosco di Fumarogo, così detto perché in tal luogo si bruciavano gli appestati.

G.

Garálda (*mọnt de la ĝ.*) = sopra *Mọnt* (S.ta Maria Maddalena).

ĝẹ́ri (*i ĝ.*) = prati e casale adiac. a *Pláza.*

ĝẹ́ṣa (*li ĝ.*) = prati e boschi a destra di val *Kadọlẹ́na.*

Gọbẹ́ta = casa abitata tutto l' anno presso *Gọtrọ́s*, da cui la erronea denominazione di Monte Gobetta al *Valẹčẹ́ta.*

Gọtrọ́s de dint, G. de fọ́ra = contrada presso *Pláta.* [*Gotroxio**].

Gráva (*mọt, dọs de la G.*) = ridosso tra val *Kampáč* e *Zandíla.*

Grọṣíṅ = « mọnt » sopra Oga.

Guált (*mọnt del G.*) = adiac. di *Mọriñọ́ṅ* sulla destra dell' Adda.

K.

Kadáṅĝọla (*bọšk, trŏj, pra de K.*) = adiacenza di S.ta Maria Maddalena. [buscus *Cadangolæ*].

Kadọlẹ́na = valle che da

val *Bučána* scende nell'Adda a S.ta Lucia.

Kampáč (*alp, lāk de K.*) = base del versante meridionale della *Kórna di Plaz.*

Kampél = adiac. del *Riñ de la Rinída*; prati e bájte a S.ta Maria Maddalena.

Kalóš (ó lungo) = bájte, prati, bosco sopra S.ta Lucia. [buscus de *Calosso* o *Caloxio*].

Kalvez (*rez de K.*) = adiac. di *Roinéč.* [a rezo *calveze*].

Kanalída (*rez de la K.*) = adiac. di *Boéjr.*

Kañóla (*la K.*) = « mont » sovra *Pláta.*

Karboníñ (*rez di K.*) = vicinanze di *Boéjr*, dove si faceva il carbone.

Karpíñ (*i K.*) = casolare presso *Cepína.*

Kašteláč = bosco e bájte oltre *S. Bartolamé.* [nemus de *Castelazio*].

Kaštelét de Seravál = « mont » nelle adiac. di S. Martino.

Katōl (*bóškula di K.*) = aderenza di *Cerdék.*

Kazabéla (*val, forn de K.*) = nel bosco della *Koštéča.*

Kazabrôl (*val de K.*) = confine tra Bormio e Sondalo: scende dal *Kornéč de Zandíla.*

Kazóla (*bošk de li K.*) = sopra Oga. [buschus *cazolarum*].

Klevéč = adiacenza di *Boéjr.* [in sombo *cleuaz*].

Klūs = « mont » sovra *Pláta.*

Klūs (*i K.*) = tenuta prativa di Cepina.

Kluséč (*i pra di K.*) = prati chiusi di val *Skúra.* [i *Clusaz*].

Koáñ (*rez K.*) = adiac. di val *Skúra.* [rezum *Choan*].

Kolómba (*mont de la K.*) = sopra Oga.

Kolombáñ (*montáña, páškol, lāk, poz, ĝésa de Sant K.*) = sopra Oga.

Kontíñ (*val di K.*) = vicinanze di *Pláza.*

Korn de l'Alt = adiac. di val *Kamaréča*, confine tra Bormio e Sondalo. [ad cacumina cornu de *Lalt**].

Kulïóñ = nome della contrada prima di S. Antonio.

Kumána (*li K.*) = « mont » sovra *Pláta.*

L.

Lazóñ (*mont de L.*) = sotto *S. Kolombáñ.* [*Lazonum*].

Lásera (*la L.*) = « mont » sovra *Pláta.*

Luzía (*Sánta L.*) = il villaggio di S.ta Lucia.

M.

Mála (*val M.*) = fra *li Presúra* e *val de li Presúra.*

Malósa (*pra de li M.*) = sopra Oga.

Mándria (*la M.*) = tenuta: adiac. de *li ĝésa.*

Maričána (*la M.*) = « mont » sovra *Pláta.*

Mariól (*bošk de M.*) = sopra Oga. [buschus de *Mariolis*].

Marn (*pra de M.*) = confine del bosco di *Ambúza.* [a pratis de *Marnis*].

Maróna (*kóšta M.*) = sopra *li ĝésa.*

Martinéča (*mont de la M.*) = sovra *Pláta.*

Masaniğa (*bájta, riñ, rez, poz de M.*) = sulla destra dell'Adda a S.ta Maria. [rezum apud *Masanigam*; contrata de *Malsaniga*; in *Malsanigo* tenso].

Masúk (*pra, dos de M.*) = adiacenza di S. Colombano.

Máza (*pra del M.*) = aderenza d' *Oltôjr.*

Mažonéjr (*mont M.*) = in cima a val Scura. [el *masoner*].

Meniğóñ (*īr in, īr a M.*) = tenuta sovra *Pláta.*

Minéta (*pra de M.*) = adiac. di *Moriñóñ.*

Molinéč = casolare e prati vicino a S.ta Maria Maddalena.

Mondadič = adiac. di *Cepína.*

Mónia (*val de la M.*) = valle della Monaca; attinenza di *éjra.*

Mantául (*pont di M.*) = in val *Presúra.*

Móra (*trôj de li M.*) = vicinanze di *Boéjr.* [troijum *morarum*].

Moriñóñ = casale di S. Antonio Morignone. [*Morignono*]. [Taberna de *Murignono**].

Móta Néjra = a *Fumarók.*

Motulíñ (*vedréta di M.*) = sopra il lago di *Kampáč.*

N.

Noaléna, Noe- = conf. del bosco della *Koštéča.* [*Nouillena*].

O.

Oğa = villaggio sulla destra sponda dell'Adda. (*li Móta d' ó.*).

Oltôjr, Nol- = montagna, prati e bájte fra *Boéjr* e *li Presúra.* [*Voltorio**].

Orkéča (*bájt, pra, bošk de li o.*) = adiac. di Morignone.

Oštēl (*pra, bájta, pont de o.*) = a S.ta Lucia.

P.

Pála (*pra de li P.*) = adiacenza di S.ta Maria Madd.

Paláñka (*li P.*) = tenuta paludosa tra *Pláta* e *Pláza.*

Paluéč = palude sopra Oga.

Pažéta (*mont de la P.*) = sovra *Pláta.*

Pečé (*pont del P.*) = sopra Oga. [pontem de *pecedo*].

Pemónt de Cepína = contrada.

Píša (*rez de la P.*) = sotto *Boéjr.*

Plañsanštéfen (*štráda, fontána, pra de P.*) = vicinanze di val *Kadoléna.* [prato de *psanteueno*].

Pláta = il villaggio di Piatta sulla sponda settentrionale di *Valečéta.*

Plaz (*Kórna di P.*) = la cima dei Piazzi.

Plaz de l' Alp = adiac. d' *Oltôjr.*

Pláza = contrada di Piazza: ibid.

Plazéč = sovra *Prosištöl.*

Plazmortíz (*bošk de P.*) =

adiacenza di *Zandíla*. [nemus de *Plazomortitio*].

Pléña (*bájta, kamp, pra, štráda de li P.*) = adiac. del bosco di *Floríñ*.

Pöjra (*val de P.*) = discende da *Valeċéta*, a oriente di *Troš*, e s' impaluda sotto *Pláza* col nome di *Riñ di Kontíñ* (*Val di K.*). [buscus de *pojriuo Valliscipinæ*].

Póla (*val P.*) = adiac. di *Moriñóñ*.

Poz de l' Uóm = adiac. di *Boéjr*.

Poz škur o *Poz Klevéċ* = id. [in *puteis scuris*].

Poz di Kúrli = presso *Soéna*.

Póza (*la P.*) = « mont » sopra Oga.

Pra anzuéjr = prati sotto *Sandíla*.

Prabonél = adiac. di S.ta Maria Maddalena.

Pradibél = campi e bájte sovra *Pláta*.

Praimóñ (*fontána de P.*) = verso il termine arboreo a oriente di *Valeċéta*.

Prakolét (*bájta, pra de P.*) = sovra *Pláta*.

Prasalváñ = pascolo cinto da boschi a *Sandíla*.

Préda del mešdí = sopra Oga.

Prekaséċ (*pra de P.*) = adiac. di val Scura. [*Præcasatio*].

Premajöl = tenuta sovra *Pláta*.

Présa (*la P.*) = adiac. di *Tóla*, di *Cerdék*.

Presúra (*li P.*) = località diverse in val *Kadoléna*, sopra *Kalóš*, verso *Tirindré*, ecc.

Presúra (*val de li P.*) = forma cascata sopra S. Martino.

Prófa (*Pr. bása, mesána, de ka, álta*; *Bóka de Pr.*; *bájta, lāk, kórna, trôj de Pr.*) = sulla sponda sinistra dell' Adda fra *val Fiñ* e *val de li Presúra*.

Prosestöl = adiacenza di *Cepína*.

R.

Radelíñ (*kóñka di R.*) = sopra *Boéjr*.

Ralóñ (*al R.*) = tenuta fra *Pradibél* e *Prakolét*.

Ranzóna (*la R.*) = casa e podere fra *Pláta* e *S. Pédro*.

Rásiĝa (*dos de la R.*) = vicinanze di *Tóla*.

Remondéċa (*la R.*) = tenuta sovra *Pláta*.

Résa (*bošk de R.*) = attinenza di *Masaníĝa*. [de buscho de *reza* iacente in malsanigo tenso].

Résa (*dos de la R.*) = conf. di val Scura.

Résa (*li R.*) = pascoli erti e ghiajosi sulle sponde di vallette: sopra *Tóla* (*al Solk*).

Resóla (*li R.*) = adiac. della *Koštéċa*.

Resóla del pöjrīf de Valċepína.

Rez (*i R.*) = località sopra S.ta Maria Maddalena solcata dai seguenti *rez*: *Rez de Kanaléċa*, *Rez del Forám*, *Rez di Anulíñ*, *Rez de li Pála*.

Rézel = « mont » in *val de Rez*.

Rezlóñk = di fianco a Oga.

Rinálp (*riṅ, alp di R.*) = fra *S. Kọlọmbáṅ* e la *Kọ́rna di Plaz.*

Riṅ de l' Al = rivo presso *Pláta*: affluisce nell' Adda col nome di *Riṅ de Pôjra.*

Rinẹ́l = adiac. di S. Maria.

Rinída (*riṅ de la R.*) = vicinanze di S.ta Maria Maddalena. [rinum de la *rinida*].

Rọk (*ọ lungo*) = « mọnt » sopra Oga.

Rọ́ka (*la R.*) = « mọnt » in *Valẹčẹ́ta.*

Rọmañôl (*trôj di R.*) = sopra il bosco di *Brẹṅ.*

Rọ́sa = « mọnt » sopra Oga.

Rọsẹ́ṅ = adiac. di *Cẹrdẹ́k.* [*Rosseno**].

Rúĝul (*pra di R.*) = adiacenza di *Pláta.*

Ruína Rọ́sa (*dọs de la R.*) = luogo scosceso a nord-ovest di *Bọẹ́jr.* [*Ruijna rubea*].

Ruinẹ́č (*rẹz, špọ́nda, bọšk de R.*) = adiac. di *Masaníĝa.*

Ruinẹ́ča = conf. del bosco di val Mala. [*Ruijnazia*].

Rutíč (*bọšk di R.*) = sotto *Zandíla.*

S.

Samižẹ́ (*val de S.*) = vicinanze di S.ta Maria Maddalena. [a valle de *Samigedo*].

Sandíla, ẓa- (*mọntáña, pra, fọntána, kaṣína de S.*). [prato de *Zandilla*].

Sandíla (*kọrnẹ́č de S.*) = la cima del monte.

Sandíla (*pas de S.*) = per *Kazabrôl* conduce in val *Grọṣína.*

Sandilẹ́ta = prati inferiori di *Sandíla.*

Sašíṅ de la Píša = nel bosco di *Kaštẹlẹ́t.*

Savíṅ (*filọ́ṅ de la mọntáña S.*) = aderenza di *Zandíla.*

Sẹ́la = « mọnt » sopra Oga.

Sẹravál (*sant Martíṅ de S.*) = adiacenze di *val Fiṅ* e *Pọnt del Diául*: confine del contado.

Sẹšt (*štráda, pra de S.*) = vicin. di *Masaníĝa.* [per stratam pratorum de *Sexto*].

Skalọ́ta (*saš de li š.*) = sopra S.ta Maria Maddalena, a *Kampẹ́l.* [ad pontam *saxæ scalottæ*].

Skẹč = tenute e pascoli rupestri presso *li ĝẹ́ṣa*, a destra di val *Kadọlẹ́na.* [*Ascaccio* delle mappe].

Sklẹ́va (*rẹz de š.*) = adiacenza di *Sọẹ́na.*

Skúra (*bọšk de val š.*) = adiacenza di *Cẹrdẹ́k.*

Sọẹ́na, Su- = boschi e prati sopra *Cẹpína.* [*Souena*].

Sọlía (*la S.*) = tenuta sovra *Pláta.*

Sọlk = canali sassosi sopra *Tọ́la.*

Sọlkẹ́č -áč = a sinistra de *li Rẹ́ṣa.* [*Solcazium, Solcacium*].

Spọṣína = « mọnt » sopra Oga.

Stajtú (*filọ́ṅ del mọnt S.*) = sopra *Prọ́fa álta.*

Stẹ́a (*la š.*) = « mọnt » a S.ta Lucia.

Stẹlú (*lāk š.*) = verso la *Bọ́ka de Prọ́fa.*

Strẹ́jta (*li š.*) = « mọnt » sopra Oga.

Súğe (*bǫšk del S.*) — a S.ta Maria Maddalena. [buschus del *sughe*].

T.

Tadę́ = « mǫnt » sopra Oga.

Taulę́da (*bǫšk de T.*) = sopra *Valćępína*.

Tęvęrǫ́ň (*pra, bájt, bǫšk de T.*) = adiacenze di *Bǫę́jr*. [buschus de *Tiuerono*].

Tiǫ́la (*li T.*) = contrada o casale sopra S.ta Maria Maddalena. [*Theola*].

Tirindrę́ = contrada di S. Antonio.

Tǫk (*pra, bájta, trõj de T.*) = adiacenza di val *Pręşúra* e d' *Oltôjr*. [troijum per quod itur ad *Tochum*].

Tǫ́la = contrada.

Trõj di Karbǫnę́jr = sentiero che attraversa la montagna di *Bǫę́jr*.

Trǫǫš (*pra de T.*) = adiac. di *Valęćę́ta*. [prato de *Trozio*].

Túra (*al mǫnt T.*) = sovra *Pláta*.

Tutę́la (*trõj de li T.*) = adiac. di *Bǫę́jr*. [ad troium *tutellarum*].

V.

Valćępína = dal ponte di *Zǫ́la*, verso val Scura.

Valę́t (*i V.*) = sopra *Valćępína*: *valę́t de l' Àşęn*, *v. del Taulá*.

Valę́ća (*ákua, rõjna de V.*) = sopra *Cępína*.

Valęćę́ta (*vędrę́ta, val, riň, rõjna, alp de V.*) = sulla manca dell' Adda.

Vę́dik (*pra de V.*) = adiacenza di *Pláta*.

Vęndrę́l (*ákua del V.*) = discende da *Zandíla*.

Z.

Zambrę́z, Sa- (*bǫšk, bájta de z.*) = bosco e casolare nelle vicinanze di *Bęriňǫ́ň*. [buscus *Sancti Britij*].

Zandíla, v. *Sa-*.

Zǫ́la (*pǫnt, bájta de Z.*) = adiac. di *Valćępína*.

IV. — Valdidentro.

A.

Al (*pǫnt de l' Al*) = ponte in val *Viǫ́la*.

Al (*mǫntáňa, sašiň, parę́ de li A.*) = tra *Kaňkáň* e val *Fǫ́rkǫla*.

Albiǫ́la = fra *Dǫšdę́* e val *Grǫsína*. [*de Aosdè Albiolæ**].

Alǫ́di de Pędęnǫ́s = campi.

Aǫšdę́ = *Dǫšdę́* = alpe e valle sulla destra di val *Viǫ́la*. [*Aosdè, Avosdè**].

Alpižę́la de Vęrva = adiacenza dell' alpe *Vę́rva*.

Altǫmę́jra -ę́ra = « mǫnt » a sinistra di val *Viǫ́la*.

Arćić, Er- (*bǫšk de A.*) = sponda merid. del M.te *Skála*. [*buschus de Arsitio*].

Arzúra (*li A.*) = « mǫnt » in val *Viǫ́la*.

B.

Belvędę́r = « mǫnt » sulla destra di val *Viǫ́la*, fra val *Lia* e *Kardǫnę́*.

Bírka (*pra de la B.*) = adiacenza di *Ernóĝa*.

Bọćána (*riṅ, bọšk de l'al B.*) = scende dal versante or. di S. Colombano. [a rino dell' *Albuzano*].

Bóka Fọrnẹ́la = a *Pẹ́zẹl*, sulla strada che va in *Lía*.

Bọrọ́ṅ (*alp, riṅ, dọs de B.*) = parte superiore di val *Lía*.

Brẹïtína (*bọšk, dọs de B.*) = sulla manca di val *Viọ́la*. [*Breijtina*].

Brọzọ́l (*bọšk di B.*) = adiac. del bosco della *Kọlọmbína* tra *Fọkíṅ* e *Palaṅkána*. [buschus *brozolorum*].

Brúna (*val B.*) = bacino imbrifero super. di val del Gallo.

Bul̄ọ́l = fontana e vicinanze in val *Fọškẹ́ñ*.

C.

Ciúk (*bájta, pra del c.*) = in *Frẹl*.

D.

Dẹ́žọla = adiac. del bosco *Erćić*. [*Adegolam*; ad *degolam*]. (v. *dáža*).

Dọnaíṅ (*i D.*) = case di *Pẹ́zẹl de sọ́ra*.

Dös (*i D.*) = il varco da Foscagno a Livigno (Trepalle).

Dọs del Bul̄ blaṅk = adiac. del bosco dei Bagni.

Dọs del Sablọ́ṅ = conf. del bosco dei Bagni.

Dọšdẹ́ = *Aọšdẹ́*. (v. q. v.).

E.

Erćić, v. *Arćić*.

Ernọ́ĝa (*pra, bọšk, bájta de e.*) = adiacenze a sinistra di val *Viọ́la*. [nemus, prata de *Renoga*].

Eṣọ́la (*plaṅ, val, riṅ de li ẹ.*) = fra *Platọ́r* e *li Kúna*. [*Vezola**, *Vexola**].

F.

Fẹrarọ́la (*bọšk, trôj de F.*) = versante orientale del monte *Skála*.

Föĝarọ́la (*li F.*) = adiac. di Pedenosso.

Fọkíṅ (*val, pra, bọšk de F.*) = a destra di Valdidentro.

Fọrbẹžána = pascoli a manca di val *Viọ́la*. [*Formesana*].

Fọrkẹ́ta = adiacenza dell'alpe *Dọšdẹ́*, parte bormina e parte grosina.

Fọrn vẹl̄ = in *Frẹl*.

Fọrnẹ́la (*li F.*) = antichi forni del minerale di *Pẹdẹnõl* in val *Fọ́rkọla*.

Fọškẹ́ñ (*val, bájt, kantọnẹ́jra, alp, rẹ́ṣa, dös, pas de F.*) = a nord ovest di Valdidentro. (*Fọškẹ́ñ de ṣọ́ra, F. de ṣọt*). [rinus, rezas de *foschagnio*].

Fọžinẹ́ća (*val de F.*) = adiacenza del bosco di S. Gallo.

Frẹ́jta = adiac. di Semogo.

Frẹl (*val, škála, lāk, tọr, fọrn de F.*) = Fraèle: a nord di Valdidentro. [ad *Fraelem*]. [*Furnum de Frahele**; *Fraelle**].

Funẹ́jra (*val, bájt de F.*) = a manca di v. *Vióla* fra *Ernóĝa* e *Zẹmbrẹ́ška*. [*Funèr**, *Funèra**].

Fužína (*li F.*) = in *Frẹl.*

G.

Gal (*ĝẹ́ṣa, kamp, bọšk de Sant G.*) = verso Premadio.

Gal (*val, alp* o *mọntáña, vọltína del G.*) = tra Fraèle, Livigno e Zernetz.

Gal (*pra de G.*) = fra *Pẹ́zẹl* e *li Pọ́na.*

ĝẹtọṅíṅ = « mọnt » fra *šẹṅ* e *Kadáṅĝọla.*

Gọ́fẹn (*al G.*) = bájte e prati fra *li Pọ́na* e *Prẹ́j.*

Gọtárt (*i G.*; *pra G.*) = adiacenze di *Pẹ́zẹl.*

Gradẹ́ri (*val G.*) = confine del bosco di *Mariọ́l.* [a valle de *Graderio*].

I.

Iṣọlẹ́ča, Nižọlẹ́ča = Isolaccia; capoluogo del Comune di Valdidentro.

K.

Kadáṅĝọla (*riṅ de K.*) = la parte inferiore della val di *Eṣọ́la.*

Kamp (*pra, bájta de K.*) = sulla manca di v. *Vióla.*

Kampáč = tenuta in *Frẹl.*

Kampačọ́l = adiac. di *Fọškẹ́ñ.* [*Campazolum*].

Kaṅkáṅ (*pra, bájta, val, pas, bọšk de K.*) = in *Frẹl.* [*Campcano*]. (*Kankán de int, K. de fọ́ra*).

Kanọ́niĝa (*bọšk de la K.*) = sopra S. Giacomo di *Frel.*

Kantọ́ṅ de Dọšdẹ́ = l'estrema valle superiore.

Kantọ́ṅ de val Vióla, de Fọškẹ́ñ.

Kantọ́ṅ de Zẹmbrẹ́ška = l'alto bacino di val *Funẹ́jra.*

Kardọ́ṅ (*val de K.*) = discende in val *Lía* presso *Prẹ́j.* [alpis de *Cardoṅ**].

Kardọnẹ́ (*val, alp, špọ́nda de K.* = sulla destra di val *Vióla.* [alpes de *Cardoneto**].

Kardọnẹíṅ (*bájta de K.*) = case in val *Lía* e *Kardọ́ṅ.*

Karíč (*pra de K.*) = fra *Altọmẹ́jra* e *Dọšdẹ́.*

Kaṣáṅ (*bájta, pra de K.*) = allo sbocco di *Valpižẹ́la.*

Kaṣína (*bájt, val de la K.*) = adiac. di *Frẹl.*

Kẹñ (*bájta, pra de K.*) = in val *Vióla.*

Klẹf = in v. *Vióla*, ed adiac. di Pedenòsso e contrada di Semògo.

Kluṣarôl = pascoli da *Trẹ́la* a val *Kọ́rta.*

Kọlọmbína (*bọšk de la K.*) = in val *Vióla.*

Kọnt (*bọšk, kọ́šta del K.*) = in val *Vióla.*

Kọrnẹ́ča (*lāk, krap de K.*) = aderenze di *Frẹl*, fra v. *Paọlẹ́č* e v. *Kaṅkáṅ.*

Kọštẹ́ča (*la K.*) = fra Valdidentro e Oga.

Kọ́rta (*val K.*) = dai chiusi di *Trẹ́la* a val *Pẹtíṅ* = v. *de l'Àkua.*

Krapẹ́na (*bọšk de la K.*) = in val *Vióla.* [nemus de la *Crapena*].

Kuartinẹ́l (*pra de K.*) = vicinanze di *Pẹćẹ́*.

Kúna (*li K.*) = la sponda ad ovest di *Esọ́la*, da cui l' erronea denominazione di monte Conna al Resaccio.

L.

Lag̃uzọ́ṅ (*valār de L.*) = gora adiac. di *Butált*. [ad valarem *laguzono*].

Lāk nẹ́jr = Lago nero, fra *Trẹ́la* e *Trẹpál*.

Lẹvinál (*rẹz de L.*) = adiacente al bosco di *Vẹ́rva*.

Lía (*val, pra, ákua de L.*) = a destra della v. *Vióla*.

Liš (*l' Al L.*) = valletta dalla cima del dosso *li Pọ́na*, fin sotto *Pẹ́zẹl*.

Lọ́ṅg̃a (*val L.*) = da val di *Trẹ́la* a val *Pẹtíṅ*.

M.

Maranẹ́sa (*vía M.*) = verso *Frẹl*.

Maránza (*dọs de li M.*) = attinenze del bosco di *Skála*. [dorsum *maranzarum*].

Mariól (*bọsk de M.*) = adiacenza di *Mọrzāl̄a*. [nemus de *Mariolis*].

Mẹnẹ́štra (*riṅ de la M.*) = affluente da *Funẹ́jra*.

Mọlína = villaggio presso i Bagni Nuovi.

Mọntẹ́ć = aderenza di *Fọrbẹžána*.

Mọrzāl̄a (*bọšk, mọ́ta, val de M.*) = sulla destra di Valdidentro; id. in *Kadáng̃ọla* sopra Semògo. [ad mottam *Merizaliæ*, nemus *Mirizaliæ*].

Mọt de la Kavíža = conf. di *Albiọ́la* poschiavina. [*Mot* della *Cavigia**].

Mọt rẹdọ́nt = conf. di *Albiọ́la* bormina.

Mọ́ta (*bọšk de la M.*) = sovra *Palaṅkána*.

Mọ́ta g̃ránda = tra *Fọškẹ́ñ* e v. *Viọ́la*.

Mufẹ́ (*bọšk, štráda del M.*) = in *Frẹl*. [buschus, via del *Mufe*].

N.

ñẹt o *Jẹ́t* (*prẹ́j, bájta de ñ.*) = prati e casa in val *Fọškẹ́ñ*, sopra *Sẹmọ́k*.

Nọkíla (*riṅ de N.*) = in *Frẹl*. [rinum de *Nochilla*].

O.

Orsa = « mọnt » in val *Viọla*.

Org̃ẹn (*l'Al de l'ọ́.*) = valletta in v. *Viọ́la*, presso *Pẹ́zẹl*.

P.

Palaṅkána (*pra, bájt, bọšk de P.*) = fra val *Bọćána* e *Fọkíṅ*.

Paluẹ́ta = « mọnt » in val *Lía*.

Paọlẹ́ć (*val P.*) = adiacenza di *Frẹl*.

Parẹ́ (*la P.*) = parte della montagna de *li Al*.

Parẹ́ álta = adiac. di *Kaṅkáṅ*.

Pẹćẹ́ = contrada in *Plaṅdẹlvíṅ*, a destra della val *Viọ́la*. [*Pecedo*].

Pẹćẹdrẹ́ć (*bọšk de P.*) = [nemus de *Pecedrazio*].

Pędęnôl (*ĝras de P.*) = adiacenza di val *Fǫ́rkǫla*. [sub *Pedenulæ*: v. cap. 196 degli Stat. civ. di Bor.].

Pędęnölę́t = adiac. di *Gradíška*.

Pędęnǫ́s = il villaggio di Pedenòsso, sulla sponda aprica di Valdidentro. [*Pedenoxium*, *Pedenosio*].

Pędrućána (*bǫšk*, *štráda de P.*) = adiac. di Isolaccia. [nemus de *Pedruzana*].

Pęnę́la = pascoli in val *Lía*.

Pęns (*pra*, *bájt de P.*) = sulla strada in *Frel*.

Pęrmę́j = villaggio di Premadio. [*Parmadio*]. [ad *Premadium**]. [*Premaglio* delle mappe].

Pęrmôla (*bájt*, *prę́j de P.*) = in val *Viǫ́la*.

Pętíṅ (*val P.*, *bǫšk de P.*) = a mezzogiorno di S. Giacomo di Fraèle. [buschus de valle del *pettino*].

Pę́zęl (*P. de sǫr*, *de sǫt*, *de int*, *de fǫ́ra*; *prę́j*, *bájt*, *bǫšk de P.*) = falde fra v. *Bućána* e v. *Lía*. [buschus de *Pezello*, *Pecello*].

Plaṅ de l'Àkua = adiacenza di *Fǫškę́ñ*.

Plaṅdęlvíṅ = contrada di Pedenòsso, a manca della v. *Viǫ́la*.

Platǫ́r (*ćíma de P.*) = sponda aprica da *šęṅ* a *li Esǫ́la*. [*Pratorto*]. [*Pratorro**].

Plölǫ́s (*plaz P.*) = adiac. di *Pędęnôl*. [ad crosettam sub *plazo ploglioso*, cap. 196 degli Stat. civ. di Bor.].

Pǫfáṅ = « mǫnt » in val *Lía*.

Pǫ́na (*dǫs*, *pra de li P.*) = sponda quasi superarborea fra val *Bǫćána* e *Prę́j*.

Pǫnt de Frel (*li P.*) = cominciano a *Skála*.

Pǫntálta (*bǫšk de P.*) = adiac. di *Fǫškę́ñ*. [buschus de *Pontalta* de Semogo].

Pǫntída (*li P.*) = adiacenze di *Frel*.

Pǫzálęjra (*sašíṅ*, *fǫntána de la P.*) = sulla manca di val *Fǫškę́ñ* verso *Esǫ́la*. [fontana della *pozagliera*].

Pǫzíṅ (*i P.*) = in val *Pętíṅ*.

Práda (*sáš*, *pra*, *dǫs de P.*) = fra *Pędęnǫ́s* e *Skála*.

Pra del Gal = fra *Pę́zęl* e *li Pǫ́na*.

Pradę́la = in val *Kadánĝǫla* e vicinanze di Pedenòsso.

Praĝuzǫ́ṅ = adiac. di *Ernǫ́ĝa*. [*Prato guzono*].

Préda de li Márka = confine in *Fǫrbęžána*.

Prę́j (*pra*, *bájt*, *alp de P.*) = in val *Lía*.

Pręsur'álta (*li P.*) = adiac. di *Platǫ́r*.

Pręsúra bása (*li P.*) = adiac. di val *Viǫ́la*.

Pręsurę́ća = verso S. Giacomo di Fraèle.

Prężędǫ́ṅ = *Pęćrędǫ́nt* [*Pezum retundum* delle carte] = presso lo sbocco di val *Lía*.

R.

Ralǫ́ṅ (*pra*, *bájt*, *bǫšk de R.*) = fra val *Bǫćána* e *Mǫrzála* a destra della *Viǫ́la* sopra *Isǫlę́ća*. [*Ralono*].

Rapláк (*štráda de R.*) = per la quale si va verso il

Plaṅ de la Kanál. [uia de *raplach*].

Réjt (*bošk de la R.*) = adiac. di *Esóla*. [buschus della *Raite*].

Résa (*la R.*) = fra *Valéča* e val *Vióla*.

Résa d'Albióla (*li R.*) = appartenenza di *Forbežána*.

Reséč (*montáña, pra, ĝras, bošk de R.*) = Resaccio: la parte super. della val d'*Esóla*, verso *Tréla* e *Foškéñ*.

Resóla (*li R.*) = adiacenze di *Foškéñ*.

Rez (*i R.*) = aderenza di val *Petíṅ*.

Rezált (*páškol, krap de R.*) = a tramontana di *Foškéñ*.

Rezlóṅk (*bájta, pra de R.*) = in val *Foškéñ*.

Rinét (*al R.*) = dal *Mot de li Póna* traversa a oriente *li Póna* e mette nella *val Bočána*, sotto *Pézel*.

Rôjna (*dos de li R.*) = attinenza di *Skála*.

Röjnaléda = adiac. di *Frel*.

Rošél = « mont » presso *Ernóĝa*.

Rum (*bájta de li R.*) = fra Isolaccia e Semògo.

S.

Salént = alti pascoli in *Vérva*.

Salentíṅ = id.

Saš de la Píša = cascata di val *Bočána*.

Séĝa de Tréla = parte aprica di v. *Tréla*.

Semók = Semògo. [*Samogo**].

šeṅ (*val, saš, salt, pra, S. Antóni de š.*) = sopra Isolaccia. [valle de *Xano*]. [Decima de *Xanno**].

Skála (*štráda, vólta, pláta, tor, lāk, S. Antóni, číma, bájta de š.*) = in *Frel*. [supra uoltas de *schala de Fraele*].

Skalóta = confini della montagna de *li Al*.

Skóa = adiac. a manca di *Frel*.

Soléna (*bošk, ĝras de S.*) = da *Fórkola* a *Kaṅkáṅ*.

Sonzéra (*val S.*) = adiacenza del bosco *Erčíč*. [vallis *sonzere*].

Spadíṅ (*pra S.*) = *Prošpadíṅ* = in *Frel*. [*Pratum Spadinum*].

Stablél = casolari tra *Foškéñ* e val *Vióla*.

Stáblo = «mont» sopra *Lía*.

Stažimél (*préj, bájt de S.*) = a manca di v. *Vióla*, verso *Funéjra*.

Suĝét = casolari verso Piandelvino.

T.

Temelína (*bošk de T.*).

Teóla (*riṅ de la T.*) = adiacenza di *Peče*.

Tój (*kamp de T.*) = adiacenze di *S. Gal* e *Molína*.

Toripláṅ = villaggio fra Premadio e Pedenòsso. [*Tolipiano*]. [*Toriplano**].

Tréla (*montáña, val, plaṅ, kasína, ákua de T.*) = bacino tra *Reséč*, *Frel* e *Trepál*.

Tréla (*bóka de T.*) = fra *Tréla* e *Platór*.

Trelína (*bokéta de T.*) = *Tréla* e *Reséč*.

V.

Valár (*al V.*) = declivio dal lago verso il piano di *Frel.*

Valdínt = Valdidentro.

Valéja (*alp de V.*) = in val *Vióla.* [alpes de *Valeja**].

Vérva (*pra*, *montáña*, *val*, *kasína*, *bošk*, *pas de V.*) = sulla destra di v. *Vióla.* [*Verba*]. [*Verua**].

Z.

Zataróna (*bájt, pra de z.*) = in v. *Vióla.*

Zembréška (*riñ*, *číma*, *val de ž.*) = fra val *Vióla*, *Valéča* e *Livíñ.* [*Zembrascha**].

Zembré (*ž.*) = « mont » sopra *Lía* ed in *Foškéñ.*

V. — Livigno.

A.

Ablés (*bájt d'A.*) = adiac. della *Róka.*

Ablés = *l' Ablés* = ai *Dös de Foškéñ*, ecc. [sponda de *Lables*].

Àbria (*li À.*) = tenuta fra la *Kalkéjra* e *Pont del Vert.*

Àkua gránda (*l'*) = il fiume Spöl che percorre la val di Livigno.

Àkua de la Píša, v. *Píša.*

Alpažéla = *Alpižéla* = *Valpežéla* = versante livignasco di val Pisella.

Arnéjra (*bájt de l' A.*) = adiac. della *Róka.*

Àur-i (*alp* o *mont de li À.*) = adiacenze del *Vāk.* [Alpis delli *Auri*].

B.

Bleséča (*alp de B.*) = la sponda superarborea a nord-ovest di Livigno. [Alpis de *Blezatia**; *Blesatiam**; mons de *Blexatia**].

Bof (*Kantóñ di B.*) = adiacenza di *Salént.* (*Bóka, val del K. di B.*).

Bóndi (*Pont del B.*) = dove passa la strada al *Pas d'éjra.*

Bórka e *-ína* (*val B.*) = canali del vers. destro di *Fedaría.* Alludendo a depositi minerari dei quali, si dice: *Al val plu val Bórka e val Borkína, ke tot Borm e la Valtelína.*

Boškéč = aderenze di *Salént* e *Mot.*

Bružadéla (*la B.*) = a sinistra dello Spöl e di *Viéjra.*

C.

Céjra (*bošk, alp de la č.*) = adiacenza di val del Gallo e dell' alpe del Gallo. [Alpis della *Cera* sive *Scheras* dicta de Sernetio*; versus alpem della *Scher**].

Ciúk (*riñ del č.*) = affluente di destra al *Pont de Bóndi.*

D.

Dalvéla (*lāk, rez de D.*) = sponda destra dello Spöl.

Dardalíñ (*val del D.*) = sulla sinistra nella valle dello Spöl.

Dọnẹ́j (*riṅ di D.*) = affluente di sinistra verso *Flọríṅ.*

Dọ́rna (*pọnt de li D.*) = aderenza di *Trẹpál.*

Dos de la Brö = adiacenze di *Kampáć.*

Dos de Píla = confine dell'alpe *Rọ́ka.*

E.

Ejra (*in sọmp ẹ́-*) = il passo fra Trepalle e Livigno a 2300 m. [*heijra*].

F.

Fẹdaría (*val de F.*) = a nord di Livigno. [*Fedaria**].

Flọríṅ (*bájt, bọšk, ǧẹ́ża de Fl.*) = nella parte super. di Livigno.

Fọpẹ́l (*ćíma del F.*) = confine fra i comuni di Livigno e Zernetz.

Fọ́rkọla (*pas de F.*) = fra Livigno e la strada di Bernina. [*Forchola**].

Fọrn (*val de F.*) = affl. di *Fẹdaría.*

Fọrn = allo sbocco di val *de Tọrt.*

Fọrn = adiacenza di val *de Sklușôjr.*

Fọrn de Kaćabẹ́la = adiacenza di *val del Gal.*

Frẹ́jta (*tẹ́a, bọšk, riṅ de la F.*) = attinenza di *Pẹmọ́nt* a S. Rocco. [buschus de la *freita* intus ad Liuignum].

G.

Gal (*val, mọntáña, ákua, alp del G.*) = tra *Frẹl, Livíñ* e *Sẹrnẹ́z.* [Confinia, Fundus, Aschua, Paschua Alpis del *Gallo**].

Guált (*bọšk de G.*) = adiacenze di *Pẹmọ́nt.* [nemus de *gualdo*].

I.

Ìsọla (*pọnt de l'Ì.*) = sullo Spöl, verso val *Tranzẹ́jra.*

K.

Kaćabẹ́la = (*val, pọnt, fọrn de K.*) = adiacenza del *Gal.* [Pont de *Cazabella**, Furnum de *Chazabella**].

Kafríṅ = pizzo del monte *Mọrtẹ́jr*, confine fra Livigno e Zernetz. [lo *Caffrin**].

Kampáć = alpe a nord del *Vāk.* [*Campaz**].

Kampaćọ́l = tenuta verso l'alpe *Kampáć.* [*Campazolo**].

Kantọ́ṅ (*val de K.*) = la parte super. di val *Viẹ́jra.*

Kardọ́ṅ (*val, riṅ de K.*) = fra *li Mína* e *Valẹ́ća.*

Kasína (*riṅ de la K.*) = affluente di val *Fẹdaría.*

Káša del mọnt del Fẹr = il massiccio fra Livigno, val del Gallo, val Bruna e val Pisella.

Kašána (*pas de K.*) = passo di Cassanna in val *Fẹdaría* per Scanf.

Kašanẹ́la = adiac. di *Fẹdaría.*

Kaštẹ́l -ẹ́t = aderenze di *Valẹ́ća.*

Kaštẹlẹ́t = attinenza del bosco di val *Tọrt.*

Kavaĩ (*kọ́rna di K.*) = aderenza del monte *Mọt.*

Klūs (*riṅ di K.*) = affluente di destra.

Korn (*ĝras del K.*) = a sinistra di val del Gallo.

Koštę́ča (*la K.*) = pascoli adiac. di *Saĺént* in *Fędaría*; id. di *Blęṣéča*.

Krapę́na (*li K.*) = cima fra *val de Tort* ed il Passo *d'Ejra*.

L.

Lak lǫṅk = sui Dossi.

Lak de Paluę́t = sulla destra dello Spöl.

Lak de Dalvę́ta = in *Pemǫ́nt* di Livigno.

Lak de la Kaldę́jra = versante livignasco dei Dossi.

Lę́ur (*pra, bájt del L.*) = verso *Vię́jra*.

Levęrǫ́ṅ (*pas, val, číma de L.*) = affluente di *Fędaría*. [*Lavirum pas*].

Livíñ = Livigno.

Liviñǫ́l = adiacenza del *Vāk*. [Alpem *Livignoli**].

Lulę́ta (*pǫnt de L.*) = allo sbocco di val *Saĺént*.

M.

Madǫ́r (*bájt de M.*) = adiacenza di *Valę́ča*.

Maę́štrǫ (*rez M.*) = conf. di *Guált*.

Mariǫ́la (*riṅ de M.*) = verso S. Rocco.

Męṣadǫ́l = isola nello Spöl.

Męšę́nt (*val, pǫnt del M.*) = adiac. di *Saĺént de ṣǫr*, nella valle dello Spöl o strada per Zernetz. [lo *Pont del Mescent**].

Mína (*val, mǫntáña, alp de li M.*) = adiac. di *Liviñǫ́l*. [Alpem delli *Mina**].

Mǫrtę́jr = monte sul confine tra Bormio e Zernetz. [lo *Morteir*]. [cacumen montis *Mortarii**].

Mǫt = monte fra lo Spöl e *Fędaría*; aderenza di *Valę́ča*.

Mǫt ĝrant = in *Pemǫ́nt*.

Mǫt de la nęf = prominenza fra Trepalle e Livigno.

Mǫtǫlíṅ = aderenza del *Mǫt*.

O.

Or (*i ǫ.*) = le sponde del fiume Spöl.

Ors (*val, ĝras de l'ǫ.*) = confini dell'alpe del Gallo.

Orsína (*val ǫ.*) = in *Liviñǫ́l*, versante livignasco di *Fǫ́rkǫla*. [*Valle Orsina in Livignolo**].

P.

Pála (*la P.*) = adiac. di *Fędaría*.

Paluę́ča = tenuta prativa del *Mǫt*.

Parę́ (*mǫnt de la P.*) = monte che sovrasta da oriente il piano di Livigno.

Paradís = adiacenza del *Gal*.

París = pascoli tra *Fędaría* e *Saĺént*.

Pędrǫ́t (*pǫnt de P.*) = sulla strada per Zernetz. [lo *Pont de Pedrot**].

Pęl (*tę́a del P.*) = adiacenza di S. Rocco.

Pemǫ́nt = la sponda da val *Trężę́nda* ai *Trǫ̂j d'Ejra*.

Pęškadǫ́r (*pǫnt del P.*) = = sullo Spöl, nella Valle inferiore.

Píla (*val, bájt, préj de P.*) = confini della *Róka* in *Trępál.*

Píša (*ákua de la P.*) = cascata di *Sal̄ént de sor.*

Píša (*val de P.*) = in *Alpažéla*, versante di Livigno.

Pizabéla = casa presso S. Rocco.

Pizabéla = adiacenza del *Vāk.*

Plañ di Mört = aderenza di *Fędaría*, verso *Kašána.*

Plañ del Léur, v. *Léur.*

Planór (*i P.*) = adiac. di Trepalle verso *Ejra.*

Pláza (*li P.*) = ridosso fra *Tréla* e *Trępál.*

Pleșéča = *Bleșéča.* (v. q. v.).

Pöjríf (*i P.*) = sponda boscosa destra allo sbocco di *Fędaría.*

Pozíñ (*bájt, préj de P.*) = in *Fędaría.*

Présa (*bájt de la P.*) = casolari allo sbocco di val *Tort* e val Pisella.

R.

Rez (*préj di R.*) = prati in *Pemónt.*

Résa de Valéča = in *Trępál.*

Résa de Tort = in *Trępál.*

Riñ de Riñ = affluente di sinistra dello Spöl che separa Livigno in *Ko d' sor* (*Truz*) e *Ko d' sot* (*Spazakemíñ*).

Rodiĝéjr = adiacenza di *Tréla de Trępál.*

Rôjna séča (*pont de la R. s.*) = sullo Spöl, prima dell' Isola.

Róka (*montáña, pra, kasína, ĝras de la R.*) = fra i *Dös* e *Trępál*, conf. *Lak de la Kaldéjra* e *Dos de Píla.*

Rósa (*val R.*) = affluente di val *Viéjra.*

S.

Sal̄ént (*S. de sor, S. de sot*) = fra *Kašána* e il *Mot.* [*Saglient**].

Sarā̄l (*bošk, číma del S.*) = confine a destra fra val *Bruna* e val del *Gal.*

Sklosôjr (*bošk de S.*) = adiac. di *Pemónt.* [nemus de *Sclusoijro*].

Skosôjr (*val de S.*) = alla sinistra dello Spöl. [a valle de heijra usque ad vallem de *scosoijro*].

Sklu = monte a sud-est di Livigno.

Spondéta = appartenenza del *Mot.*

Steblína (*li S.*) = adiac. di *Kampáč.*

T.

Tal̄éda (*mont de la T.*) = a destra di *val del Gal.*

Tal̄éda (*téa de li T.*) = id.

Težíñ (*riñ de saš T.*) = adiac. di *Kampáč.*

Toréča (*la, li T.*) = fra *Tréla* e *Alpažéla.*

Tort (*val, bošk, résa de T.*) = in *Trępál.*

Tóšik (*riñ de T.*) = affluente di sinistra in *Fędaría.*

Touladél = adiacenze di *Trežénda* e *Kampačól.*

Toulá d' sor = id.

Tranzẹ́jra, *Tre-* (*val T.*) = sulla manca della valle inferiore dello Spöl.

Trẹ̄la de Trẹpál = la parte infer. di val *Trẹ̄la* adiacente a *val de Píla.*

Trẹpál = il villaggio di Trepalle. [*Trapallo*]. [*Trepall**].

Trẹžẹ́nda (*val, riṅ, pra, pọnt de T.*) = adiac. di *Kampačọ́l.*

Trọpiọ́ṅ (*bọ́ka de T.*) = aderenza di *Salẹ́nt de ṣọr.*

V.

Vāk (*alp, mọ́ta del V.*) = l'alpe Vago a sud-ovest di L.

Val (*la V.*) = dal *Plaṅ de Livíñ* verso Zernetz.

Val nẹ́jra = adiacenza del *Vāk.*

Valandrẹ́a (*tẹ́a, bọšk de V.*) = il ridosso boscoso formante l'angolo tra v. *Fẹdaría* e v. di Livigno.

Valẹ́ča (*alp, kaṣína de V.*) = adiacenze di *Trẹpál.* [*Vallatia**].

Valẹ́ča (*pas de V.*) = conduce in *Funẹ́jra.*

Viẹ́jra (*prẹ́j, val, ğẹ́ža de V.*) = parte inf. del piano di Livigno. [de buscho de *Uigera* de Liuigno].

Vẹrt (*pọnt del V.*) = verso il *Vāk.*

Z.

Zẹmbrẹ́ (*val de ž.*) = adiac. di *Trẹpál.*

Zẹpẹ̄la o *Zẹpẹ̄l* (*pọnt de Z.*) = sullo Spöl, verso il *Gal.*

APPENDICE III

IL GERGO DEI CALZOLAJ

~ *Plat di šǫ́bar* ~

In Valfurva il mestiere tradizionale è quello del ciabattino. Almeno un centinajo sono i ciabattini forbaschi che emigrano ogni anno, i più diretti nel Canton Ticino e nel Canton Grigioni, gli altri nel Bresciano [in *Bręšǫ́nza*], nel Bergamasco, in Valle Intelvi, nel Comasco e Varesotto. Partono d'ottobre e tornano in giugno.

Questi calzolaj usan tra loro comunicare con parole e locuzioni d'un gergo lor proprio, detto *plat di šǫ́bar*; gergo composto anche di parecchi tedeschismi e voci romancie. Alcune di queste voci gergali son passate nel dialetto, da cui quasi più non si distinguono tanto l'uso di esse è comune in tutto il popolo.

Il *plat di šǫ́bar* è parlato ancor oggi moltissimo, specialmente nella contrada della Madonna dei Monti. È da notare che spesso si intercalano voci gergali con voci dialettali, risultandone così uno strano miscuglio, assolutamente incomprensibile a chi non conosce bene e gergo e dialetto. Ad esempio:

1) *Al meštẹ́jr del* [*púnča l'ę buš ĝęč*] = Il mestiere del ciabattino è punto bello.

2) *S'ẹ da šĝǫbár da maladẹ́t ę sa* [*brǫ́ňka ñíšča*] = Si ha da sgobbare maledettamente e si guadagna nulla.

N.B. — In queste due frasi il gergo è tra parentesi quadre.

Ecco ora un elenco di

I. — Voci gergali.

A.

ájgua = acqua. (v. *bǫ́sar*).

arnál, di chi cammina dinoccolato.

árta, *ǫ́*- = porta.

B.

babsẹ́ñẹr = Dio.

balẹ́č = patata.

balẹ́štrǫ = lunatico.

bamnôs, st. m. = orazioni. (Anche: *batnôs*, *bẹjmnôs*).

bar -a = ragazzotto -a.
barbal̄ér su = recitare.
barlọ́ka = fame.
bartẹ́la = lingua.
baṣẹ́l̄a = chiesa.
basẹ́r = cacare.
bẹ́ka = lira.
bẹlğí = settembre.
bẹ́rća = camicia.
bẹ́rta = pelle intera di vacca, conciata.
bẹrtọ́ṅ = baffi.
bílta = vacca.
bir = forestiere, avventore.
birẹ́ta = giovinetta.
blẹ́drọ = cuojo.
blẹr = tanto.
blína = vacca.
bôdẹr = bardotto.
bọkẹ́r = pigliare.
bọ́l̄a = polenta.
bọrzíṅ = maggio.
bọ́sar = acqua.
brẹšọ́nza = Bresciana.
brinč = calzoni.
brọk = cavallo brutto e vecchio.
brọlẹ́t = notte.
brọṅkár = guadagnare, prendere.
brúna (*da br.*) = di notte.
burlandọ́t = guardia di finanza.
buš = non.
bûṣera = fame.
buṣẹrádọ = furfante.
buṣẹrẹ́da = lavoro malfatto.
buṣẹrẹ́r = imbrogliare, ‘ fregare ’ un cliente.
bužádrọ = lunario.

C.

ćẹk = cavallo con macchia color caffè.
ćẹrlẹ́r = parlare.
ćẹrmôñ = salsicciuoli.
ćilimbẹ́rta = genitali della donna.
ćírlọ = brillo.
ćurlọ = caffè.

D.

diréta = diarrea.
drẹz di pizọ́kar = esofago.
drẹ́za (*sọlkẹ́r a dr.*) = camminare sbilenchi.

F.

fálka = vacca bianca di pelo.
fíaš = piede.
fiašẹ́da = pedata.
fífọ = caffè.
fikẹ́r = scappare.
flọr = culo: *bážum al flọr*.
flọraćíṅ = id.
flọrẹ́ta = farina.
fọ́fa = id.
fọ́nda = suola.
fọrzína = dito mignolo.
frẹ́laš = fratello.
frọšt = pane.

G.

ĝámba = lira.
ĝárda = moglie non più giovane.
ĝart = marito.
ĝẹ́ban = carabiniere.
ĝẹč = buono.
ĝẹ́rfa = sale.
ĝẹ́ta = fame.
ĝíña = faccia.
ĝọ́ba = schiena.
ĝôna = giacca, giubba.
ĝôṣa = gran fame.

ĝǫta = acciajuole delle scarpe.
ĝrẹp = cane.
ĝrôl̃asa = grossa -e.
ĝuarnẹ́jra = carne.
ĝuz = giugno.
ĝuzẹ́r su = dir su.

J.

jǫ́ta = minestra. (v. *šiblẹ́ta*).

K.

kamána = casa.
kanípia, st. f. = naso.
kañǫ́z = letto, giaciglio.
kararẹ́l̃a = novembre.
kavíč̃ = membro virile.
kẹ́na = bocca.
kízẹl -a = ragazzo -a, figlioletto -a.
klap -a = piatto cupo, scodella.
klūs = dicembre.
kǫ́baš = prete.
kôl̃a (*li k.*) = i denti.
kǫ́ndẹr = qui, quà.
kǫ́pa = bicchiere.
krẹ́na = ora -e.
krẹnẹ́jr = orologio.
kúdẹš, *kǫ́-* = libro.
kuẹlkẹlaĝúza = luglio.
kúĝǫla = palla, boccia.
kúma = stella cadente.
kuradúra = placenta.
kurlés = confessarsi.
kūš = cappello.

L.

lamp = fuoco.
lášta = forme delle scarpe.
lẹ́ut = lume, chiaro.
lẹ́uta = lume a olio, lampada, candela.
líndǫ = pollice.
lǫ́ndẹr = là, colà.
lúna = termine usato dai contrabbandieri per indicare la Svizzera: *rǫ́ba de la lúna* = roba frodata.
luṅĝẹlĝǫṅĝẹl = il prete che dice la messa.

M.

májman = gatto.
máma = la Madonna.
manīr = dormire.
marẹ́nda (*pẹ́rdar la m.*, *štradẹnẹ́r la m.*) = perdere i coglioni.
marĝíć = coglioni.
marmǫ́ṅ = gatto grande.
matríć = danari.
mẹlẹ́ć = coltello.
mẹ́nča = coda.
mẹṣál = la metà della settimana.
mẹṣašfǫ́nda = mezza suola.
mẹtá = giorno -ata.
milč̃ = latte.
minẹ́la, st. f. = deschetto del calzolajo.
mištǫ́nz = mestiere.
mǫ́čan = asino.
mǫ́kan = burro.
mǫ́kana = sugna.
mǫltráṅ = letto.
mǫ́ṅka = merda.
mǫrdẹ́ka = tenaglie.
mǫ́rĝan = l'Ave Maria.
mǫštẹ́ć = faccia, muso, baffi.
mǫt = litro: *mẹz mǫt* = mezzo litro.
muẹ́t = padre.
muẹ́ta = madre.
múrĝa = porca.
murĝẹ́s = porco.
mūš = padre.
mušẹ́drǫ = persona di cui si parla.
múža = madre.

N.

nap -a = scodella.
nar = matto.
naviḷǫ́la = chiave.
nẹt = gennajo.
niṅ = sabato.
niṅk = anno.
nípa (*far n.*) = mantenere il segreto, il silenzio.
ñíšča = nulla.
nǫkliṅ -a = vecchierello -a.
nǫ́klǫ -a = vecchio padre, vecchia madre.
ñǫ́rñi = patate.
nǫš = brutto.
nǫ́sum = desiderio vivo.
nǫtíḷa = tomajo -a.
nǫ́ža = brutta.
nuíl = stalla.

O.

ǫ́rta = porta.
ǫrtáĝǫ = mercoledì.
ǫz = oggi.

P.

páut = uomo.
pẹć = poco.
pẹćǫ́l = forestiere.
pẹnẹ́ḷa = venerdì; il dito indice.
pïẹ́r = bere.
pištáña = orecchie.
pištǫ́la = il pene.
pizẹ́r = mangiare.
pizǫ́dru = aprile.
plána = tavolo.
plat = gergo.
plazanẹ́k = febbrajo.
plíća = pelle: *far la pl.* = far la pelle: uccidere.

pǫĝẹ́r = dare; metter su, calzare.
pǫlĝáula -na = gallina.
pǫ́ta = pudendum fœminæ.
prẹdáĝǫ = giovedì.
púnča = ciabattino.
punčẹ́r = lavorare da c.

R.

rampẹ́la = falce.
rẹ́kẹl = il Requiem.
rẹ́us = io.
rǫnć = pelle di vitello per tomaje.
rǫz = cavallo vecchio.
rúfa = neve.
rufẹ́r = nevicare.
rútiĝa = roba.

S.

šal = majale.
šálven = uovo -a.
šánza = fortuna.
šaváta = bocca.
šbẹrć del kabôjz = lenzuola del letto.
šbẹrć del nit = fazzoletto da naso.
šberñés = lavarsi.
šblamīr = guardare. (v. *šlumīr*).
šćǫ́za = gamba -e.
sẹ́šta = sorella.
šfölẹ́r = sborsare, pagare.
šfǫndáj = suola.
šĝaḷīr = ridere.
šĝaḷǫ́ṣa = fame.
šĝẹ́lva = mano -i.
šĝǫbár = lavorare.
šĝǫrbinádrǫ = ladro.
šĝǫrbīr = rubare.
šĝrafǫ́n = guardia di finanza.
šĝrif = guardia di finanza.

šĝrífa = zampa, unghie.
šĝrọ́bula = lesina.
šiblẹ́ta = minestra.
šilẹr = cavallo.
šit = signore.
škábi = vino.
škabȏjs = letto.
škabȏjsẹr = id.
škarabȏjza = lettera.
škartabẹ́la = id.
šklușẹrẹ́r = chiudere.
škọrnáğọ = martedì.
škuĝọlẹ́da = partita alle boccie.
škuĝọlẹ́r = giuocare alle boccie.
šlọ́ĝẹn = contratto.
šlumīr = guardare.
šlúžar = occhio -i.
šmaltīr = vendere.
šmẹ́lar = coltello.
šmúrzik = topo.
šnájdẹr = sarto.
šñápa = acquavite.
šnatár = mangiare.
šnẹmbrẹ́r = tagliare.
šnẹrmér = id.
šñífẹra = amante.
šnọ́rza = pecora.
šnọ́rza = barba.
šnúẹr = spago.
šñúnfra = signora.
šñunfrína = signorina.
šñuz = baffi.
šọ́bar = calzolajo.
sọlándrọ = formaggio.
sọlkẹ́r = andare, dirigersi.
šọr = legna da ardere.
sọtfíaš = soletta.
špẹlọ́nẓa = pelle di bue.
špẹ́nĝa = giovine sposa.
štanziẹ́r = essere, stare.
štẹñ (*pọrtār al št.*) = non essere assolti dal prete.
štẹrlẹ́t = agosto.
štẹ́rlu = marzo.
štẹrnúm = tabacco.
štik = forte.
štílza = calza.
štip = pidocchio.
štọ́ọt = città.
štọrnīla = capra.
štrẹpẹ́r = portare via.
štríka = pece.
štrikẹ́r = impeciare.
štrọfẹ́r = mungere.
štrúfa = pipa.
štuz = fieno.
štúzẹn = schioppo.
šúa = scarpa.
šuamẹ́nt = il lavoro cucito.
šuẹ́r = cucire.
suplínz = zolfanello.

T.

tap = sordo.
tẹ́nĝẹn = martello.
tírẹl = il Gloria.
tírta = merda.
tírtẹn = mese.
tọ = tu.
tọẹlẹ́r = fare, confezionare.
tọ́ka = giovane nubile.
tọrnáğọ = ottobre.
trẹl = spago.
triẹ́nza = dito anulare.
trim = manzo.
tríma = giovenca di 3 anni.
trọažẹ́jtẹn = il padrone.
trȏča = strada.
trọ́ćana = paura.
trúaš = il padrone.
truk = bastone.
trukẹ́da = bastonata.
trukẹ́r = bastonare.
tul -a = bello -a.

U.

úĝul — caldaro della polenta.

úrsan = ladro.
urzinádrọ = id.
urzinẹ́r = rubare.

V.

vájrẹs = pajo.

Z.

zápa = dito medio.
zápar = cucchiajo.
zapọ́ṅ = lunedì.
ẓarlôt = scarpe.
zibẹ́rn = canapa, lino.
ẓírla -i = scarpa -e.
zirp = capello -i.
zírpẹn = guardia di finanza.
zírpọl = capello -i.
zúrlu = prete.

II. — Frasi.

1. *Ki šúa šnáta, ki nọ šúa šnáta buš* = chi lavora mangia, chi non lavora non mangia.

2. *Rẹ́us võj tọẹlẹ́r uṅ vájrẹs da zírla, ka kuíšti a kọ́ndẹr, k' ẹ́j in di fíaš, li sọ́lkan nọ́ža* = io voglio provvedere un pajo di scarpe, ché queste che ho nei piedi non vanno bene.

3. *Rẹ́us vẹ li pọ́ği vọlantẹ́jra, kār al mẹ šit, ma at da šfõl̃ẹ́m tẹnć matríć kọ́ma vínti bẹ́ka, e 'l šlọ́ğẹn l'ẹ́ fẹ́jt* = io ve le do volentieri, caro il mio signore, ma dovete contarmi tanti quattrini come venti lire, e il contratto è fatto.

4. *Va díži põ ka ğ' ẹ́j pọğ̃ẹ́ sọt dọ́á fọ́nda prọ́pi túla, ğ̃rôl̃asa ẹ ğ̃ẹ́č̃a* = vi dico poi che vi ho messo sotto due suola proprio belle, grosse e buone.

5. *štánzia 'l páut a šlumīr al šuamẹ́nt!* = ecco l'avventore che viene a vedere il lavoro!

6. *Al šnájdẹr al tọẹ́la uṅ vájres da brinč̃ per al pẹčọ́l a lọ́nder* = il sarto sta confezionando un pajo di calzoni per quell'uomo là.

7. *šklušẹ́ra l' ọ́rta de la kamána kọ la navil̃ọ́la, ka uṅ kuáj šğ̃ọrbinádri nọ i sọ́lkian int a urzinẹ́m li pọlġáuna* = chiudi la porta di casa con la chiave, ché i ladri non entrino a rubarmi le galline.

8. *Bọ́ka al šọr ẹ tọ́ẹla la bọ́l̃a ka rẹ́us ẹ́j ğ̃ôša, ẹ mẹt pö la ğ̃ẹ́rfa in dal bọ́sar da l' úğul, ka võj bríka pizẹ́r la bọ́l̃a fáta* = prendi la legna e prepara la polenta, ché io ho fame, e metti poi il sale nell'acqua del caldaro, ché non voglio mangiare la polenta non salata.

9. *štasẹ́jra, da brúna, võj sọlkẹ́r a trọár la šñífẹra* = questa sera, quando è scuro, voglio andare a trovare l'amorosa.

10. *Sọm štẹ́jt a kurlẹ́s dal nos kọ́baš ẹ 'l m' á fẹ́jt pọrtẹ́r ia 'l štẹñ* = sono stato a confessarmi dal nostro prete e non mi ha dato l'assoluzione.

11. *ẹ́j šnatẹ́ uṅ nap da šiblẹ́ta ẹ uṅ klap da pizọ́kar* = ho mangiato una scodella di minestra e un piatto di gnocchi.

12. *Al páut a lọ́ndẹr al sọ́lka tap* = quell'uomo là è sordo.

13. *Al krẹnẹ́jr al sọ́lka nar* = l'orologio è matto.

14. *Piẹ́dum amọ́ mẹz mọt da škábi!* = beviamo ancora mezzo litro di vino!

15. *Pía tọ, rẹ́us štánzia čírlọ* = bevi tu, io sono brillo.

16. *Fíkatala par la trõča a lọ́ndẹr, ka l'ẹ́ a kọ́ndẹr i ĝẹ́ban!* = cavetela per quel sentiero là, ché sono qui i carabinieri!

17. *Al mūš ẹ la múža i štánzian in de la basẹ́l̃a a barbal̃ẹ́r su i bẹjmnös* = il padre e la madre sono in chiesa a recitare il rosario.

18. *An sọ́lka a kamána a trakẹ́s jọ́ in del mọltráṅ* = andiamo verso casa a coricarci nel letto.

19. *č̃ẹ́rla buš ka 'l štánzia 'l mušẹ́drọ* = non parlare che quel tale è qui.

20. *La birẹ́ta a kọ́ndẹr la štánzia túla ẹ kuẹ́la a lọ́ndẹr la štánzia nọ́ža* = la giovinetta qui vicino è bella e quella là è brutta.

APPENDICE IV

NOMI E SOPRANNOMI

I. — Nomi di famiglia.
(*fōk*).

Bormio.
(Ab. 2126) (1).

Alberti.
Andreola.
Andri.
Anselmi.
Antonioli.
Anzi.
Balla.
Barutta.
Bassi.
Bedogné.
Bellotti.
Berbenni.
Bertola.
Bertolina.
Birolini.
Bonacorsi.
Bonetti.
Bormolini.
Bottamini.
Bracchi.
Bradanini.
Bruni.
Buzzi.
Caffi.
Canclini (2).
Cantoni.
Capoli.
Carlini.
Casa.
Castelanelli.
Castellazzi.
Clementi.
Cola.
Colli.
Colturi.
Compagnoni.
Confortola.
Crotti.
Cusini.
Dea.
Degasperi.
Deicas.
Delpozzo.
Demonti.
Dossi.
Ferrari.
Fogliani.
Franceschina.
Francisci.
Franchi.
Gaglia.
Galli.
Gaspari.
Gatelli.
Gervasi.
Ghilotti.
Giacomelli.
Gianoli.
Gilardi.
Guana.
Gurini.
Illini.
Imeldi.
Lazzari.
Locatelli.
Longa.
Lumina.
Maffi.
Magatelli.
Majori.
Marni.
Martinelli.
Mazza.
Mazzacchin.
Mazzoni.
Meraldi.
Meraviglia.
Mevio.

(1) Censimento del 1911.
(2) Delle più numerose a Bormio e nel villaggio di Piatta.

Milesi.
Mosconi.
Mottini.
Motta.
Nani.
Negri.
Nesini.
Noali.
Noldini.
Noli.
Occhi.
Padovani.
Peccedi.
Pedrana.
Pedranzini.
Pedretti.
Pedrini.
Peloni.
Pensi.
Peraldini.
Peri.
Piali.
Pianta.
Picci.
Pietrogiovanna.
Picchi (De-).
Pinchera.
Pinchetti.
Ponti.
Pozzi.
Pradella.
Quadrio.
Raisoni.
Reina.
Rezzoli.
Ricetti.
Rini.
Rho.
Rocca.
Rodigari.
Romani.
Romedi.
Rudelli.
Sartorio.
Schena.
Secchi.
Sertorelli.
Settomini.
Sgritta.
Silvestri.
Simoni (De-).
Sosio.
Spreafico.
Tenci.
Tocchi.
Tognana.
Tognolatti.
Tomasi.
Tonioli.
Trabucchi.
Triaca.
Troncana.
Turcatti.
Urbani.
Valcepina.
Valenti.
Valli.
Vitalini.
Zampatti.
Zanoli.
Zappa.
Zazzi.
Zontini.

NOMI TEDESCHI
di famiglie presenti in Bormio.

Anstain.
Baumgarten (o Baumgartner).
Curtz (o Kurtz).
Erlingher.
Faifer.
Fleischmann.
Hosp.
Kaltembaker (o -paker).
Lamprecht.
Mitterhoffer.
Ortler (o Horter).
Perghman.
Prontfoghel.
Rainolter.
Raisigl (o Raisighl).
Roner.
Spechanauser.
Spiller.
Thöni.
Waitoller.
Walzer.
Zisch (ora Zischi). (1)

NOMI TEDESCHI
di famiglie estinte negli ultimi cento anni.

Comper.
Etler.
Fanzelter.
Gonrod.
Hoffer.
Horier.
Lectaler.
Lungh.
Parth.
Plont.
Sthandach.
Striccher.
Tumpfer. (2)

---

(1) Tutti i membri di queste famiglie parlano *bormino*, e non hanno di tedesco che il cognome.

(2) *Sic* dai registri municipali.

VALFURVA.
(Ab. 1742).

Alberti.
Alessi.
Andreola.
Anselmi.
Antonioli.
Bedogné.
Bertolina.
Bonetta.
Bonetti.
Ceft (ora Ceffi). (1)
Ceinini.
Cola.
Colturi.
Compagnoni. (2)
Confortola.
Dei-Cas.
Dossi.
Manciana.
Mascherona.
Meraldi.
Noali.
Pedrana.
Pedranzini.
Picci.
Pietrogiovanna.
Rezzoli.
Salvadori.
Secchi.
Simianer. (3)
Testorelli.
Torniatti.
Tragosti.
Vitalini. (4)
Zambréda. (5)
Zén.

VALDISOTTO.
(Ab. 2643).

Bedogné.
Bonetti.
Bracchi.
Canclini.
Cantoni.
Casa.
Casari.
Carpini.
Colturi.
Compagnoni.
Defendi.
Degasperi.
Dei-Cas.
De Monti.
De Tocchi.
Donagrandi.
Fazzini.
Gaspari.
Giacomelli.
Greiner.
Guana.
Lumina.
Magatelli.
Majolani.
Martinelli.
Mevio.
Minetta.
Molinari.
Olcelli.
Pedrana.
Pedranzini.
Pedrini.
Piccagnoni.
Peri.
Pietrogiovanna.
Praolini.
Rocca.
Rodigari.
Romani.
Romedi.
Salomoni.
Sambrizi.
Santelli.
Schena.
Secchi.
Sertorelli.
Trabucchi.
Troncana.
Trottalli.
Valcepina.
Valzer.
Zamboni. (6)

VALDIDENTRO.
(Ab. 1996).

Agostini.
Anzi.
Apollonio.
Barrera.
Baroni.
Baumgarten.

---

(1) Famiglia unica.
(2) Sono più di 60 famiglie!
(3) Famiglia unica.
(4) Sono più di 50 famiglie!
(5) Estinta.
(6) Famiglie più numerose della Valdisotto, che portano lo stesso nome: Giacomelli (60), Colturi (60), Canclini (50), Dei-Cas (51), Bonetti (40), Gaspari (30), Bedogné (26), Bracchi (20), Majolani (20), Santelli (20), Rodigari (19), Lumina (17).

Bellotti.
Berbenni.
Bormetti.
Bormolini.
Bradanini.
Castellazzi.
Cola.
Degasperi.
Dossi.
Faifer.
Falorni.
Franceschina.
Franchi.
Furger.
Gaglia.
Gasperi.
Giacomelli.
Giudici.
Gurini.
Illini.
Hoschenecht.
Krapacher.
Lanfranchi.
Lazzeri.
Lepri.
Magatelli.
Martinelli.
Mascherini.
Mazzoni.
Morcelli.
Nardelli.
Peccedi.
Peri.
Piensi.
Pietrogiovanna.
Ponti.
Pradella.
Praolini.
Prinster.
Rini.
Rocca.
Rodigari.
Ronco.
Salvadore.
Santelli.
Schena.
Schivalocchi.
Scuri.
Secchi.
Sosio.
Testorelli.
Trabucchi.
Trameri.
Tuana.
Urbani.
Valgoi.
Vanini.
Viviani.

Livigno.
(Ab. 1143).

Bormolini.
Cantoni.
Castellani.
Clauti.
Confortola.
Cusini.
Galli.
Guana.
Holshanecht.
Longa.
Mazzucchi.
Motta.
Mottini.
Pedrana.
Peri.
Raisoni.
Rodigari.
Sertorio.
Silvestri.
Tenioli.
Valgoi.
Zinni.

II. — Soprannomi di famiglia.
(*škǫtúm*).

Bormio.

Barẓíĝa.
Bǫćát.
Bǫ́jti.
Flamíṅ.
Fúfi.
Furmẹntǫ́ṅ.
Kabrína.
Lúdria.
Máĝri.
Málki.
Malǫ́ṣẹna.
Markantíṅ.
Mártǫl.
Mušíṅ.
Orsát.
Patućíṅ.
Pǫ́j.
Rašpó̱t.
Slẹ́ńći. (derivato da Lorenzo).
Spiabrúmǫl.
Spianináda.
Tarkita.
Tudẹškǫ́ṅ.
Uẓe̱lé̱ć.

Valfurva.

Bas.
Bẹšǫlíṅ.
Be̱z.
Blaṅk.
Bödö̆šk.
Bǫẹ́š.

Bręĝęnt.
Bręšań.
Butiĝét.
čaurín.
ćęt.
ćinít.
ćõñíń.
Faręlíń.
Fęréjr.
Friĝa.
Furabõč.
Gal.
Galína.
Gabriél.
ĝęa.
ĝętíń.
Gǫlpíń.
ǵúšta.
Katanábi.
Kaštradęl.
Kim.
Kǫliníń.
Kǫlǫ́mba.
Kǫlǫmbíń.
Krapíń.
Kursǫ́r.
Mažǫ́r.
Mavaríń.
Mérli.
Miníń.
Mǫ́ćan.
Mǫñ.
Mǫškíń.
Nándi.
Nikǫlǫét.
Nǫdār.
Paíń.
Palpéjra.
Papíń.
Pędríń de Pędrǫ́ń.
Pęlíń.
Pími (i P.).
Pímia (li P.).
Piñatíń.
Piǫ́š (i P.).
Piǫ́ža (li P.).
Pírli.
Pizarét.
Pizǫ́ń.
Platíń.
Pǫć.
Pręǫštíń.
Ralíń.
Ráńĝǫl.
Ręĝǫ́ri.
Rik.
Rǫs.
Rǫsíń.
Sartǫríń.
Sęčolíń.
Siñǫríń.
Taréla.
Tęręsíń.
Tibidér.
Vędęl̄íń.
Vęntúra.
žanǫlíń.
žęnt (kuij de la ž.).

VALDISOTTO.

Bačǫ́la.
Barćęl̄.
Béĝul.
Bęnóla.
Bértul.
Bǫrzíń.
Braĝét.
Bríškula.
Brǫ́ća (li B.).
Bróštul.
Bruštǫlǫ́ń.
Burát.
Būš.
ćáći.
čapí.
číška (li č.).
čuí.
ćuk.
Dęža (li D.).
Fil.
Flépi.
Flǫt.
Gaętáń.
Galíń.
Garól.
ĝitíń.
Gǫlp (li G.).
ǵóof.
Kanabrāl.
Kašęt.
Karpíń.
Katót.
Kǫnęl̄.
Kornát.
Kǫ́tul.
Krapéla.
Luísi.
Maĝánza.
Máken.
Makǫ́bria (li M.).
Mark.
Marōk.
Masaríń.
Matdaniél̄.
Máuš.
Mazulíń.
Méni.
Minęta.
Mǫnarǫ́sa.
Mǫrsęl̄.
Mǫšk.
Mǫzék.
Múfęrli.
Múrsik.
Nánǫl.
Nętǫ (kuij de N.).
Níni.
ǫrz.
Pampalūĝa.
Pędréć.
Pimpinéla (li P.).
Piškliń.
Platiníń.
Pretǫríń.

Putíṅ.
Rẹt.
Rọ́li.
Rọmañõl.
Sbambarína (*li Sb.*).
Sbọ́rza.
Sdraċ.
Sẹk.
Skarabẹ́žọla.
Skariõt.
Sklip.
Skuċ.
Slif.
Spáka.
Staṅĝọ́ṅ.
Striọ́ṅ.
Tákọ.
Talõċ.
Tamáṅĝọl.
Tap (*kuij del T.*).
Tatéla.
Tẹnċíṅ.
Tik-túk.
Tõni.
Tọnulíṅ.
Tríṅ.
Triṅkẹ́t.
Trọmbinẹ́ċ.
Tružẹ́t.
Tuẹ́l̃.
Tuz.
Užẹ́l̃.
Užẹl̃ẹ́ċ.
Zẹ́na (*li ẓ.*).

VALDIDENTRO.

Bálsẹr.
Barbẹ́t.
Barọ́ṅ.
Bẹkafẹ́r.
Blaṅkíṅ.
Bọ́kẹr.
Búrĝi.
ċẹċẹ́.
ċọšk.
Fáfọl.
ĝẹrbíṅ.
ĝẹt.
Gọ́la.
Gọš.
Guz.
Kapẹ́la.
Karlẹ́ċa (*li K.*).
Kárli.
Kaštríṅ.
Kọk.
Krámẹr.
Kulatíṅ.
Líli.
Lulú.
Lúrti.
Maĝansẹ́s.
Maĝri.
Maklọ́k.
Matarọ́ta (*li M.*).
Mọrlák.
Mọškọ́ṅ.
Mọt.
ọĝíṅ.
Padẹ́la.
Pẹrdú.
Plat.
Plọ́ntẹr.
Pọdráĝa.
Pọl̃áṅ.
Pọt.
Ražíṅ.
Saníṅ.
Sẹmõĝẹr.
Sẹ́nsi.
Skápa.
Skaz.
Skẹz.
Skarzẹ́l̃.
Skuadril̃ọ́ṅ.
Spaĝẹ́t.
Strẹpọ́ṅ.
Tọndíṅ.
Tríni.
Trivẹ́la.
Tudẹškíṅ.
Vẹrsẹ́ra.
ẓẹ́pẹl.
žimẹ́l̃.
žíṅ.
žọ́rži (*i ž.*).
žọ́rža (*li ž.*).

LIVIGNO.

Àba.
Àbar.
Bẹ́ta.
Bọ́rsa.
ċáfẹr.
ċọrọ́s.
Dúka.
Farína.
Galẹ́t.
Gaĝla.
ĝẹrlína.
Gọlp.
ġọs.
Grẹp.
Kabriẹ́l̃.
Kaċõfẹl.
Kálka.
Kasẹ́la.
Kaštríċ.
Kẹ́bri.
Kẹ́ki.
Kẹkíṅ.
Kírli.
Klẹpọ́ṅ.
Klọẹ́ta.
Kõñ.
Mártọl.
Maškaríṅ.
Mẹnċ.
Mištrál̃.
Mọ́li.
Mọšíṅ.
Múki.
Núsi.

Papalọ́ri.
Patọ́ñ.
Pẹ́ta.
Pọína.
Rẹsiñ.
Sáĝọma.
Sĝírla.
Skẹ́man.
Sköt.
Tẹlọ́ñ.
Tintọ́r.
Triš.

III. — Soprannomi di persona.

(*šọrnọ́m*).

Valfurva.

Barẹ́t.
Bọč.
Bul̄.
Fiọ́ra.
Kanọ́nik.
Kardinál.
Kaṣẹ́jr.
Krapanẹ́jra.
La.
Lọ́di.
Lọ́ñĝọ.
Manára.
María-Bẹ́la.
María de la Lúna.
María del Sọl.
Pẹdọ́ñ.
Piẹ́rula (*la P.*).
Prẹtọ́r.
Purćẹlọ́ñ.
Sĝẹ́ña.
Sindiĝíñ.
Tajćíñ.
žẹ́mbra (*la ž.*).
žọanperária.

Valdisotto.

Bẹkaō̆f.
Bója.
Bọ́rza-sẹ́ka.
Brut.
ćẹć.
Dūk.
Fišter.
Fọrmíĝa-rọ́sa.
ĝéa (*la ĝ.*).
Gọlp (*la ĝ.*).
Kar.
Kavál.
Kọ.
Kọ́a-sẹ́ka.
Krúfuli. (Cristoforo).
Márna (*la M.*).
Nọ́tula.
Pájza.
Pọtaší.
Rána-sẹ́ka.
Rẹ́fọli. (Giuseppe).
šit.
Stría.
Tajtú.
Valakíñ.

Valdidentro.

Barbīš.
Batọlíñ.
Bẹšćíñ.
Bẹkafẹ́r.
Bižíñ.
Bižọ́ñ.
Bọć.
Bọ́ća.
Bọrzíñ.
Brọzọ́la.
Fum (*la F.*).
Fumarôl.
ĝẹl.
ĝẹ́lfọ.
ġẹọ́mẹtrọ.
ĝíri.
Gọ́la.
Gọžína.
Kašẹ́t.
Kižáta (*la K.*).
Klapẹ́jr.
Klẹp.
Kọ́ćọ.
Kọntẹkrẹ́pi.
Krámẹr.
Kríbiọ.
Lávẹ.
Lílọ.
Maĝanzẹ́s.
Máĝọ.
Makẹ́.
Maléñk.
Markóra.
Martinóla.
Mártọl.
Martúa.
Matọćíñ.
Mazíñ.
Mọniĝíñ.
Mọ́ñkọ.
Mọríñ.
Mućẹ́l.
Mut.
ñal.
Nẹ́mọ.
Nínọ.
ọñġínọ.
Palẹ́ta.
Pápi.
Pa-sáj.

Pẹdrọlẹ́t.
Pićọ́rla.
Pinária.
Pípa.
Potína.
Platína.
Prẹt.
Prọfẹ́ta.
Pulẹntọ́ṅ.
Rána.
Sakẹ́ta.
Sákọl.
Sašíṅ.
Skápa.
Skapíṅ.
Skẹzẹ́t.
Slípa.
šóldọ.
Sọ́ṅga (*la S.*).
Sparẹ́jr.
Stortakọ́l.
Tas.
Tọndíṅ.
Tọ́tẹn.
Trabukíṅ.
Trantẹ́na.
Trẹpalọ́t.
Trẹ́tọl.
Vẹlíṅ.
Vidalinẹ́t.
Zẹ́lọ. (*z.*).
Zẹlíṅ.
Zọp-kuálẹ́da. (*z.*).
Zọpẹ́t.

LIVIGNO.

Àbar.
Almé.
Arkẹ́t.
Bačíč.
Bačọ́rla.
Bağúntul.
Balabrínč.
Bambíṅ.
Barbíš.
Bẹč.
Biló.
Bọćíṅ.
Brọkẹ́ta.
Bušć-rọs.
ćap.
ćapí.
Falárk.
Farína.
Gáğla.
ǵọjanọ́t.
Gọlp.
Kalvári.
Kantọnćíṅ.
Kaṣẹ́la.
Kọ́bla.
Kọtí (*al K.*). (soprannome di femina).
Krap.
Krik.
Kuatọ́rdẹš.
Kučẹ́r.
Madọníṅ.
Máğọ.
Manẹ́ta.
Maškaríṅ.
Mazíṅ.
Mẹnọ́la.
Míka.
Mištrál.
Mọtinẹ́l.
Padẹlíṅ.
Pẹ́ća.
Pẹdriòl.
Piláto.
Pizalẹ́ñ.
Pọf.
Pọštadíži.
Ríza.
Sbría (*li šb.*).
Spuzọ́ṅ.
Stílza (*la št.*).
Svalantọ́ni.
Tibúrzi.
Titọlọ́ṅ.
Zọpẹ́t.

IV. — NOMIGNOLI DI SCHERNO (1).

Avọkat o *Dọtọ́r.* (Cepina).
Furíč. (Valfurva).
Gat. (Contrada di Cómbo).
Kölóla. (Semògo).
Közíṅ. (Isolaccia).
Lọf. (Bórmio).
Mağôt. (Frazione di S.^t Antonio Morignone).
Mártọl o *ğẹt.* (Frazione di S.^ta Lucia).
Pẹnẹ́la. (Premadio).
Platôr. (Pedenòsso).
Spazakẹmíṅ o *Spazọ́ṅ.* (Livigno: *Kọ d' sọt*).
Talp. (contrada di S.^ta Maria Maddalena).
Truz. (Livigno: *Kọ d' sọr*).

(1) Ad abitanti di un paese o di una contrada.

APPENDICE V

PARADIGMI GRAMMATICALI

Articolo determinato.

Mascolino: Sing. davanti a consonante *al* (*al sǫl*), davanti a vocale *l'* (*l'ȫf*). Plur. *i*.

Feminile: Sing. davanti a consonante *la* (*la štúa*), davanti a vocale *l'* (*l'ánẹdra*). Plur. *li* (*li kábra, li āf*).

Nome.

Genere. Feminili notevoli: *l'armária* l'armadio, *la ral* (Liv.) il ragno; *la suọ́r, la sọr, la ọdọ́r* (Liv.) il sudore, il sapore, l'odore. Queste voci a Bor. sono mascoline; da un vecchio ho però sentito dire: *una trẹmẹ́nda ọdọ́r*.

Dí è feminile solo nelle frasi: *la štẹ́la de la dí* la stella del giorno, *ñūr a la dí* rinvenire una cosa perduta, venire a giorno di una cosa. Si dice: *un' invẹ́rn ọrẹ́nda*. *Flọ́ọr* è fem., ma indica solo il fiore di latte.

Alcuni nomi che nella lingua sono mascolini, sono fem. nel dialetto, e viceversa: *la sal, la lum, la mẹl, la fẹl*; *al púlẹš, al mártọl*.

Gli aggettivi hanno sempre il fem. in *-a*, qualunque sia la terminazione al masc. Esempj: *saṅ, sána*; *bọṅ, bọ́na*; *sáj, sája*; *bráọ, bráva*; *nọf, nǫ́va*;

katīf, katíva; *fréjt, fréjda*; *ĝrant, ĝránda*; *ǵalt, ǵálda*; *iṅtrẹ́k, intrẹ́ĝa*; *vẹrt, vẹ́rda*; *dọ́lć -a*; *fọrt -a*; *fáćil -a*; *dẹ́bọl -a*.

Numero. Eccetto pochi, i nomi sostantivi hanno una sola forma per ambedue i numeri. E però a Bormio si dice: *al kōk, i kōk*; *al pra, i pra*; *l'ọ́mẹn, i ọ́mẹn*; *l'öl̄, i öl̄*; *l'ọrt, i ọrt*; *al pẹká, i pẹká*; *la váka, li váka*; *la štría, li štría*; così gli aggettivi *bọṅ* buono -i, *bọ́na* buona -e; *kọt* cotto -i, *kọ́ta* cotta -e, ecc.

Nelle Valli e a Livigno, invece, *ọ́* aperto tonico al sing. diventa *ö* al plur.: *l'ọrt, i ört*; *al mọrt, i pọr mört*; *ọs, ös*; *kọrn, körn*; *balọ́s, balôs*; *i ôli sant*; *kọt, köč*; così: *nọs* nostro, *nös* nostri; *vọs* vostro, *vös* vostri.

Dove trovasi maggior copia di voci, che al plurale cambiano la finale, è nel livignasco: *al pra* il prato, *i prẹ́j* i prati; *al pićẹ́* il peccato, *i pićẹ́j* i peccati; *bọṅ, bọ́j*; *ĝrant, ĝrẹnć*. Invece *filọ́l* vale per ambo i numeri a Liv.; e si ha *fiôl* figliuolo, *fiöj* figliuoli a Bormio.

Anche i participj, che a Bor. hanno una sola forma pel sing. e per il plur., nelle Valli spesso e a Liv. sempre formano il plurale aggiungendo un *j*. Così se si dice: *manǵá* mangiato -i, *ćapá* pigliato -i, *ćamá* chiamato -i, *špẹndú* speso -i a Bormio; si dice: *mal̄ẹ́* mangiato, *mal̄ẹ́j* mangiati; *klapẹ́ -ẹ́j*, *klamẹ́ -ẹ́j*, *špẹndú -j*, *vẹnǵú -j*, *nẹšú -j*, *vẹdú -j* a Livigno.

I nomi in *ẹ́l* hanno il plurale in *ẹ́l̄* ed ora (a Bormio) più spesso in *-ẹ́j*: *fradẹ́l -ẹ́l̄ -ẹ́j*; *kurtẹ́l -ẹ́l̄ -ẹ́j*; *užẹ́l -ẹ́l̄ -ẹ́j*; *rẹštẹ́l -ẹ́l̄ -ẹ́j*; *kapẹ́l -ẹ́j*; *budẹ́l -ẹ́j*. *Kavál̄* 'cavalli' a Bormio non s'ode più, ma si ode ancora nelle Valli, dove la forma del plur. in *-ẹ́l̄* è sempre vivissima.

Sono usati come singolari: *la fọ́rbẹš, la tẹnẹ́la*.

Numerali.

Uṅ -a, *dȫj* f. *dọ́a*, *trę*, *kuátrǫ*, *ćiṅk* (Bor. ant. e Valli *ćiṅk*^{w}), *sẹ́jš*, *se̱t*, *o̱t* (Liv. *öč*), *nȫf*, *dẹ́jš*; *úndęš*, *dọ́dęš*, *trẹ́dęš*, *kuatórdęš*, *kuíndęš*, *sẹ́dęš*, *diššét*, *dišdót* (Liv. *dęšdö̂č*), *dišnȫf*, *vínti* (Liv. *vęnć*); *vintúṅ* (Liv. *vęnćúṅ*), *vintidö̂j* f. *vintidọ́a* (Liv. *vęnćędö̂j*), *vintitrẹ́* ...; *trẹ́nta*, *tręntúṅ*, *tręntadö̂j* o *-dọ́a* ...; *kuaránta*, *ćiṅkuánta*, *sęšánta*, *sẹtánta*, *o̱tánta*, *no̱vánta* (Liv. *nǫnánta*), *ćęnt*; *do̱žẹ́nt*, *tręžẹ́nt*, *kuatro̱žẹ́nt*, *ćiṅkćẹ́nt*, *sęjšćẹ́nt* ...; *míla* o *dęjšćẹ́nt*, *míla ę ćęnt* o *undęšćẹ́nt*, *milado̱žẹ́nt* o *do̱dęšćẹ́nt* ...; *do̱amíla* o *döjmíla*, *tręmíla* ...; *dęjšmíla* ...; *uṅ milọ́ṅ*.

Personali.

Singolare: *Mi* = io, me; *ti* = tu, te; *al*, *'l*, *lu* = egli, lui, esso, sé, lo; *la*, *lẹ́i* = ella, essa, lei.

Plurale: *Nǫ*, *nǫáltri* = noi; *vǫ*, *vǫáltri*, *v'áltri* = voi; *i*, *lǫr* = essi, loro; *le̱r*, *lǫr*, *li* = esse, loro.

Esempj: 1) *A mi* (o *nǫ*) *al mę pār míĝa vẹ́jra* = a me (noi) [egli] non mi (non ci) par vero. 2) *Al Siñọ́r al tę* (o *vę*) *bęnędíšia ti* (o *vǫ*) *ę la tọ́a* (o *vǫ́sa*) *famíl̄a!* = Il Signore [egli ti o vi] benedica te (voi) e la tua (vostra) famiglia! 3) *Al l'á iṅkǫntrá* = egli lo ha incontrato. 4) *I ẹ́j vędú mi* = li ho veduti io. 5) *I ẹ́re̱n própi lǫr* = [essi] erano proprio loro. 6) *Al s'ẹ́ ñẹ́ṅka nakǫrĝú* = egli non si è neanche accorto. 7) *I ĝę n'án fẹ́jt vẹ́dęr dọ́a* = essi gliene hanno fatto veder due. 8) *Sę 'l vędẹ́, dižẹ́diĝi kẹ 'l salúdi tant ę pö tant* = se lo vedete, ditegli che lo saluto tanto tanto.

Possessivi.

Sing. masc.: *Mę*, *te*, *se*; *no̱s*, *vo̱s*, *se*. Sing. fem.: *mía*, *tọ́a*, *sọ́a*; *nǫ́sa*, *vǫ́sa*, *sọ́a*.

Plur. masc.: *Mẹ́i*, *tẹ́i*, *sẹ́i*; *no̱s* (Valli e Liv. *nös*), *vo̱s* (Valli e Liv. *vös*), *sẹ́i*. Plur. fem.: come al sing.

Esempj: 1) *Tüć i ẹn tọrná in di sẹ́i paẹ́s* = tutti sono tornati ai loro paesi. 2) *Ai bọñ* (Liv. *bọ́j*) *fiôj al ĝ' ẹ́ sẹ kār al sẹ pa ẹ la sọ́a máma* = ai buoni figliuoli son cari il loro padre e la loro mamma. 3) *I sẹ́i fradẹ́l̄ ẹ li sọ́a sọrẹ́la* = i loro (o suoi) fratelli e le loro (o sue) sorelle.

Dimostrativi.

Sing. masc.: *kuẹ́št* (*štọ*, *štu*), *kuẹ́l*. Sing. fem.: *kuẹ́šta* (*šta*), *kuẹ́la*.

Plur. masc.: *kuíšć* o *kuíšt* (*šti*), *kuíj*. Plur. fem.: *kuíšti* (*šti*), *kuíli*.

Relativo.

A Bor. *kẹ* nel soggetto e nell'obliquo; a Liv. *ći* nel soggetto e *ka* nell'obliquo.

Indefiniti.

I più usati sono: *uñ* uno; *kuáj* qualche, alcuno -i; *kuajdúñ*, *kualúñ* qualcuno; *niĝúñ* o *ñi-* nessuno, niuno; *ọñúñ*, *ọñidúñ*, *ọñẹntúñ* ognuno; *vẹrĝúñ* alcuno -i.

Interrogativi.

Ki? (Liv. *ći*) chi? quale persona?; *kúsa* o *kúṣa?* (Liv. *ćẹ*) che? quale cosa?; *kuál -a?* quale?; *kuáj -li?* quali?

Verbo.

Conjugazione I: *Parl-ār*.

Indicativo presente: *Párl-i*, *-ẹš*, *-a*; *'m -a* o *se -a*, *-á* o *-ọf* (Valli *-é*), *-ẹn* (Valf. *-an*).

Imperfetto: *Parl-áj*, *-áeš* (Liv. *-áš*), *-áa* (Liv. *-á*); *'m -áa* o *-áọm*, *-áọf*, *-áen* (Liv. *-án*).

Futuro: *Parl-ẹrẹ́j*, *-ẹrāš*, *-ẹrá*; *'m -ẹrá*, *-át*, *-án*. (Valli *-arẹ́j*, *-arāš* o *-arẹ́š*, *-ará* o *-arẹ́*; *'m -arẹ́*, *-ẹ́t*, *-ẹ́n*).

Condizionale presente: *Parl-erési* o *-eráj*, *-eréseš* o *-eráeš*, *-erés* o *-eráa*; *'m-erés* o *'m-eráa*, *-erésof* o *-eráof*, *-erésen* o *-eráen*. (Liv. *parl-aróį*, *-aróš*, *-aró*; *'m-aró*, *-arót*, *-arón*).

Congiuntivo presente: *Párl-ia*, *-ieš*, *-ia*; *'m-ia*, *-iá*, *-ien*.

Imperfetto: *Parl-ási*, *-áseš*, *-ás*; *'m-ás* o *-ásom*, *-ásof*, *-ásen*. (Valli *-ési*, *-éseš*, *-és*, ecc.).

Imperativo: *Párl-a ti* = parla tu, *'l párl-i* o *-ia lu* = parli egli, *parl-ém* o *-émes*, *parl-ám* o *-ámes nọ* = parliamo noi, *parl-á* (Valli *-é*) *vọ* = parlate voi, *i párl-ien* (Valli *-ian*) *lọr* = parlino essi.

Infinito: *Parl-ār*. (Valf. *-ár*, Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹr*).

Participio. Presente: *Parl-ánt*. Passato: *Parl-á* (Valli *-é*).

Gerundio: *Parl-ánten*.

Conjugazione II: *Par-ẹr*.

Indicativo presente: *Pár-i*, *-eš*, *pār*; *'m pār*, *-é*, *-en*. (*Id.* Valli).

Imperfetto: *Par-ẹj*, *-ẹeš*, *-ẹa*; *'m-ẹa* o *-ẹom*, *-ẹof*, *-ẹen*. (Liv. *ti ta -ẹš*, *lu 'l -ẹ*, *lọr i -ẹn*).

Futuro: *Par-eréj*, *-erāš*, *-erá*; *'m-erá*, *-erát*, *-erán*. (Valli *-aréj*, *-arāš*, *-ará*, ecc.).

Condizionale presente: *Par-erési*, *-eréseš*, *-erés*; *'m-erés*, *-erésof*, *erésen*. (Bor. ant. e Valli *-eráj*, *-eráeš*, *-eráa*; *'m-eráa*, *-eráof*, *-eráen*; Liv. *-ẹrój*, *-ẹróš*, *-ẹró*, ecc.).

Congiuntivo presente: *Pár-ia*, *-ieš*, *-ia*; *'m-ia*, *-iá*, *-ien*.

Imperfetto: *Par-ési*, *-éseš*, *-és*; *'m-és* o *-ésom*, *-ésof*, *-ésen*.

Imperativo: *Pār ti*, *al pár-i* o *-ia lu*; *par-ẹm* o *-ọm nọ'*, *par-ẹ vọ*, *i pár-ien lọr*.

Infinito presente: *Par-ẹr* (*ẹ* lungo).

Participio passato: *Par-ú*.

Conjugazione III.

Avviene come nella II, non essendovi tra le due forme diversità di flessione, né di accentuazione.

Conjugazione IV: *Sẹnt-īr.*

Indicativo presente: *Sẹ́nt-i, -ẹš, sẹ́nt*; *'m sẹnt, -í, -ẹn.* (*Id.* Valli).

Imperfetto: *Sẹnt-íi, -íeš, -ía*; *'m -ía, -íọf, -íen.* (Liv. *-íi, -íš, -í*; *-ía, -íọf, -ín*).

Futuro: *Sẹnt-irẹ́j, -irāš, -irá*; *-irá, -irát, -irán.* (Valli *-irẹ́š, -irẹ́*; *-irẹ́t, -irẹ́n*).

Condizionale presente: *Sẹnt-irẹ́si, -irẹ́seš, -irẹ́s*, ecc. come nella II e III conjugazione. (Valli *-iráj, -iráeš, -iráa*, ecc.; Liv. *-irọ́j, irọ́š, -irọ́*, ecc.).

Congiuntivo presente: *Sẹ́nt-ia, -ieš, -ia*, ecc. come nella II e III conjugazione.

Imperfetto: *Sẹnt-ísi, -íseš, -ís*; *-ís, -ísọf, -ísen.*

Imperativo: *Sẹnt ti, al sẹ́nt-ia lu, sẹnt-ím* o *-ídọm nọ, sẹnt-í vọ, i sẹ́nt-ien lọr.*

Infinito presente: *Sẹnt-īr.* (Liv. *-ír*).

Participio passato: *Sẹnt-í.*

Conjugazione incoativa.

Molti verbi della IV conjug. applicano nel presente indicativo, congiuntivo e imperativo la conjugazione incoativa, fatta eccezione della II pers. plur. dell' indicativo e della I e II plur. dell' imperativo.

Fọrnīr = finire.

Indicativo presente: *Fọrn-íši, -íšeš, -íš*; *'m -íš, -í, -íšen.*

Congiuntivo presente: *Fọrn-íšia, -íšieš, -íšia*; *'m -íšia, -íšiọf, -íšien.*

Imperativo presente: *Fọrn-íš ti, al fọrn-íšia lu*; *fọrn-ím* o *-ímes nọ, fọrn-í vọ, i fọrn-íšien lọr.*

Participj passati regolari.

Akorǵú accorto; *dęćidú* deciso; *dęfęndú* difeso; *dępęndú* dipeso; *dividú* diviso; *intęndú* inteso; *kǫnćędú* concesso; *kǫnkludú* concluso; *kǫrú* corso; *kǫžú* cotto; *lęžú* letto; *mętú* messo; *mǫlǵú* munto; *našú* nato; *pǫnú* posto; *prǫtęžú* protetto; *ręndú* reso; *ręšpǫndú* risposto; *ridú* riso; *rǫmpú* rotto; *škrivú* scritto; *šfęndú* fesso: *škǫndú* nascosto; *špandú* e *špargú* sparso; *špęndú* speso; *špǫnǵú* punto; *štręnǵú* stretto; *sućędú* successo: *tęndú* teso, atteso; *tęnǵú* tinto; *štǫrǵú* torto; *valú* valso; *vęnǵú* vinto.

Conjugazione del verbo *éser* = essere.

Indicativo presente: *Mi sǫm, ti t' ęš, lu l' ę* (*Id.* Valli); *nǫ 'm sę* (*Id.* Cep. o *sęm*, Valf. *'n sǫ*, Liv. *sǫm*, Trepalle *am sę*), *vǫ sǫt* (*Id.* Valli), *lǫr i ęn* (*Id.* Valf., Cep. *i g̈' ęn*, Liv. *i sǫn*).

Imperfetto: *Mi s' éri* (Cep. *éri*, Valf. *s' ári*, Liv. *ári*), *ti t' éręš* (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *t'áraš*), *lu l'éra* (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *l'ára*); *nǫ 'n s'éra* (*Id.* Cep., Valf. *'n s'ára*, Liv. *árǫm*, Trepalle *m'ára*), *vǫ s'éruf* (Cep. *s' érut*, Valf. e Liv. *árǫf*), *lǫr i éren* (Cep. *i g̈' érẹn*, Valf. e Liv. *i áran*).

Futuro: *Mi saręj* (*Id.* Cep. Valf. e Liv.), *ti te sarāš* (*Id.* Cep., Valf. *saręš*, Liv. *saréš*), *lu 'l sará* (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *'l saré*); *nǫ 'm sará* (*Id.* Cep., Valf. e Trepalle *'m saré*, Liv. *sarém*), *vǫ sarát* (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *sarét*), *lǫr i saran* (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *i sarén*).

Condizionale presente: *Mi sarés -i* (Cep. *saráj*, Valf. *sarési*, Liv. *sarój*), *ti te sarésęš* (*Id.* Valf., Cep. *saráseš*, Liv. *saróš*), *lu 'l sarés* (*Id.* Valf., Cep. *'l sa-ráa*, Liv. *'l saró*); *nǫ 'm sarés* (*Id.* Valf., Cep. *an saráa*, Liv. *saróm*), *vǫ sarésuf* (*Id.* Valf., Cep. *sará-*

suf, Liv. *sarót*), *lǫr i saręsẹn* (Valf. *i saręsan*, Cep. *i saráẹn*, Liv. *i sarǫ́n*).

Congiuntivo presente: *Kẹ mi síẹs* o *síbia* (Cep. *sía*, Valf. *sías*, Liv. *séja*), *kẹ ti te síẹš* o *síbiẹš* (Cep. *síẹš*, Valf. *síaš*, Liv. *séjaš*), *kẹ lu 'l síẹs* o *síbia* (Cep. *sía*, Valf. *sías*, Liv. *séja*); *kẹ nǫ 'n síẹs* o *'n síbia* (Cep. *an sía*, Valf. *'n sías*, Liv. *séjǫm*), *kẹ vǫ síuf* o *síbiuf* o *siáduf* (Valf. *sié*, Liv. *sié*, Cep. *síẹt*), *kẹ lǫr i síẹn* o *síbiẹn* (Cep. *síẹn*, Valf. *sían*, Liv. *séan*).

Imperfetto: *Kẹ mi fus-i* o *fudés-i* (Cep. *fǫs*, Valf. *fǫ́si*, Liv. *fúsi*), *kẹ ti te fusẹš* o *fudęsẹš* (Cep. *fǫ́sẹš*, Valf. *id.*, Liv. *fúsaš*), *kẹ lu 'l fus* o *fudęs* (Cep. e Valf. *fǫs*, Liv. *fus*); *kẹ nǫ 'n fus* o *'n fudęs* (Valf. *'n fǫs*, Cep. *fǫ́sum*, Liv. *fúsǫm*), *kẹ vǫ fúsuf* o *fudęsuf* (Cep. e Valf. *fǫ́suf*, Liv. *fúsǫf*), *kẹ lǫr i fúsẹn* o *i fudęsẹn* (Cep. *fǫ́sẹn*, Valf. *fǫ́san*, Liv. *fúsan*).

Note.

— Le voci dell'imperativo sono quasi al tutto sconosciute, e solo adoprasi alcuna volta la II persona del congiuntivo, come: *Síẹš dẹbęn!* = sii tu dabbene! - *Siáduf bẹnẹdí!* = siate benedetti! Ma qui pure è piuttosto ottativo.

— I tempi composti si formano come nell'italiano, con l'aggiunta del participio passato *štéjt* = stato -i.

— Il perfetto e il trapassato remoto sono sempre sostituiti nel dialetto dalle voci dell'imperfetto e del passato prossimo (1).

— Spesso usasi premettere la vocale *a* alle voci verbali della I persona e dire, ad es.: *mi a sǫm*, *mi a s'éri*, *mi a saréj*.

---

(1) Questa nota vale anche per l'ausiliare *ōr* 'avere' e per tutti gli altri verbi.

Coniugazione del verbo *ō̆r* = avere.

Indicativo presente: *Mi ẹ́j* o *ĝ'ẹ́j* (Cep. Valf. e Liv. *ẹ́j*), *ti t'āš* o *te ĝ'āš* (Cep. *āš*, Valf. e Liv. *ẹš*), *lu l'á* o *'l ĝ'á* (Cep. *l'á*, Valf. e Liv. *l'é*); *nǫ m'á* o *'m ĝ'á* (Cep. *m'á*, Valf. e Trepalle *m'é*, Liv. *em*), *vǫ at* o *ĝ'at* (Cep. *at*, Valf. e Liv. *ẹt*), *lǫr i án* o *i ĝ'án* (Cep. *i g̈'án*, Valf. e Liv. *i ẹn*).

Imperfetto: *Mi áj* o *ĝ'áj* (Cep. Valf. e Liv. *áj*), *ti t'áẹš* o *tẹ ĝ'áẹš* (Cep. *t'āš*, Valf. e Liv. *t'ăš*), *lu l'áa* o *'l ĝ'áa* (Cep. *l'ā*, Valf. e Liv. *l'á*); *nǫ m'áa* o *'m ĝ'áa* (Cep. *m'ā*, Valf. e Liv. *m'á*), *vǫ áuf* o *ĝ'áuf* (Cep. *āt*, Valf. e Liv. *ăt*), *lǫr i áẹn* o *i ĝ'áẹn* (Cep. *i g̈'áẹn*, Valf. e Liv. *i ăn*).

Futuro: *Mi arẹ́j* o *ĝ'arẹ́j* (Cep. Valf. e Liv. *arẹ́j*), *ti t'arāš* o *te ĝ'arāš* (Cep. *t'arāš*, Valf. *t'arẹ́š*, Liv. *t'arẹ́š*), *lu l'ará* o *'l ĝ'ará* (Cep. *l'ará*, Valf. e Liv. *l'arẹ́*); *nǫ m'ará* o *'m ĝ'ará* (Cep. *m'ará*, Valf. *m'aré*, Liv. *arém*), *vǫ arát* o *ĝ'arát* (Cep. *arát*, Valf. e Liv. *arẹ́t*), *lǫr i arán* o *i ĝ'arán* (Cep. *i g̈'arán*, Valf. e Liv. *i arẹ́n*).

Condizionale presente: *Mi arẹ́s -i* o *ĝ'arẹ́s -i* (Bor. ant. e Cep. *aráj*, Valf. *arôsi*, Liv. *arǫ́j*), *ti t'arẹ́sẹš* o *te ĝ'arẹ́sẹš* (Bor. ant. e Cep. *t'aráeš*, Valf. *t'arôsaš*, Liv. *t'aróš*), *lu l'arẹ́s* o *'l ĝ'arẹ́s* (Bor. ant. e Cep. *l'aráa*, Valf. *l'arôs*, Liv. *l'aró*); *nǫ m'arẹ́s* o *'m ĝ'arẹ́s* (Bor. ant. e Cep. *m'aráa*, Valf. *m'arôs*, Liv. *aróm*), *vǫ arẹ́suf* o *ĝ'arẹ́suf* (Cep. *arásuf*, Valf. *arôsuf*, Liv. *arǫ́t*), *lǫr i arẹ́sẹn* o *i ĝ'arẹ́sẹn* (Bor. ant. *i aráẹn*, Cep. *i g̈'aráẹn*, Valf. *i arôsan*, Liv. *i arǫ́n*).

Congiuntivo presente: *Kẹ mi ábia* o *ája*, *ĝ'ábia* o *ĝ'ája* (Cep. Valf. e Liv. *ábia*), *kẹ ti t'abiẹš* o *ĝ'ábieš* (Cep. e Liv. *ábieš*, Valf. *ábiaš*), *kẹ lu l'ábia* o *l'ája*, *'l ĝ'ábia* o *'l ĝ'ája* (Cep. Valf. e Liv. *l'ábia*); *kẹ nǫ m'ábia* o *'m ĝ'ábia* (Cep. e Valf.

m' ábia, Liv. *ábiom*); *kę vo ábiuf* o *ĝ' ábiuf* (Cep. Valf. e Liv. *abié*), *kę lor i ábien* o *i ĝ' ábien* (Cep. *i ĝ' ábien*, Valf. e Liv. *i ábian*).

Imperfetto: *Kę mi ôsi* o *ĝ' ôsi* (Cep. *ös*, Valf. e Liv. *ôsi*), *kę ti t' ôseš* o *te ĝ' ôseš* (Cep. *t' ôseš*, Valf. e Liv. *t' ôsaš*), *kę lu l' ös* o *'l ĝ' ös* (Cep. Valf. e Liv. *l' ös*); *kę no m' ös* o *'m ĝ' ös* (Cep. e Valf. *m' ös*, Liv. *ôsom*), *kę vo ôsuf* o *ĝ' ôsuf* (Cep. e Valf. *ôsuf*, Liv. *ôsof*), *kę lor i ôsen* o *i ĝ' ôsen* (Cep. *i ĝ' ôsen*, Valf. e Liv. *i ôsan*),

Imperativo: *ábieš* o *ĝ' ábieš paziénza!* = abbi pazienza!; *l' ábia* o *'l ĝ' ábia p.!* = abbia p.!; *ĝémes p.!* = abbiamo p.!; *abiá* o *abiáduf* (Valli *abié*) *p.!* = abbiate p.!; *i ábien* o *i ĝ' ábien* (Cep. *i ĝ' ábien*, Valf. e Liv. *i ábian*) *p.!* = abbiano p.!

Note.

— I tempi composti si formano come nell' italiano, con l' aggiunta del participio passato *abú* o *bu* (Cep. *u*) = avuto.

— Anche le forme: *mi ĝ' éj, lu 'l ĝ' á, no 'm ĝ' á, vo ĝ' at*; *mi ĝ' áj, lu 'l ĝ' áa, no 'm ĝ' áa, vo ĝ' áuf*, ecc. possono avere inserita la vocale *a*: *mi a ĝ' éj, lu al ĝ' á, vo a ĝ' at*, ecc.

— Si dice: *mi éj forní* = io ho finito, *no m' á ubidí* = noi abbiamo ubbidito, e non: *mi ĝ' éj f.*, *no 'm ĝ' á u.* Queste ultime forme valgono: io ho finito una cosa, io ho ubbidito ad uno.

— I verbi impersonali esprimenti fenomeni naturali prendono tanto l' ausiliare *éser* quanto l' ausiliare *ŏr*: *l' á* o *l' é plovú* = è piovuto, *l' á, l' é flóká* = è nevicato, *l' á, l' é troná* = è tuonato.

— *ŏr de* si adopera anche in luogo di ' dovere ': *mi éj de lorār* = io ho da, io devo lavorare; *ámes de īr?* = dobbiamo andare?

Verbi irregolari.

dār - fār - štār.

Dār. Presente: *dẹ́j, dāš, dá; 'm dá, dat, dán.* (Valli *dẹ́j, deš, de; 'm de, det, den*). Imperfetto: *dáj, dáẹš, dáa; 'm dáa* o *dáọm, dáọf, dáen.* Futuro: *daréj, darāš, dará; 'm dará, darát, darán.* Condizionale: *darẹ́si* o *-áj, darẹ́seš* o *-áes, darẹ́s* o *-áa; 'm darẹ́s* o *-áa, darẹ́sọf* o *-áọf, darẹ́sen* o *-áen.* (Liv. *daròj, -óš, -ó,* ecc.). Congiuntivo presente: *dája* o *dáĝia, -ĝieš, -ĝia; 'm -ĝia, -ĝiọf, -ĝien.* (Valf. *dẹ́a*). Imperfetto: *dẹ́si, dẹ́seš, dẹs; 'm dẹs, dẹ́sọf, dẹ́sen.* Imperativo: *dáĝi* o *dáj ti, dẹ́miĝi nọ, i dáĝien lọr.* (Valli *déj ti, dédi vọ*). Infinito: *dār* (Bor.), *dẹr* (Cep. e Valf.), *dẹr* (Sem. e Liv.). Participio passato: *dẹ́jt* = dato -i.

Fār. Presente: *fẹ́j, fāš, fa; 'm fa, fat, fan.* (Valli *fẹ́j, feš, fe: 'm fẹ, fet, fen*). Imperfetto: *fáj, fáeš, fáa; 'm fáa, fáọf, fáen.* (Valf. e Liv. *fẹćöj, fẹ-ćôš, fẹćô; 'm fẹćô, fẹćôọf, fẹćôn*). Futuro: *farẹ́j, farāš, fará; 'm fará, farát, farán.* Condizionale: *farẹ́si, -ẹ́seš, -ẹ́s; 'm -ẹ́s, -ẹ́sọf, -ẹ́sen.* (Bor. ant. e Valli: *faráj, -áeš, -áa,* ecc.). (Liv. *farọ́j, -ọ́š, -ọ́ ... ọ́t, ọ́n*). Congiuntivo presente: *fája* o *fáĝia* (Valf. *fẹ́a*), *fáješ, fája* o *fáĝia; ... fáĝiọf* o *fájọf, fájen* o *fáĝien.* Imperfetto: *fási* o *fẹ́si, fáseš* o *fẹ́seš, fas* o *fẹs; 'm fas* o *fẹs* o *fẹ́sọm, fásọf* o *fẹ́sọf, fásen* o *fẹ́sen.* Imperativo: *fa ti* (Valli *fe*), *fẹ́mes nọ, fat vọ* (Valli *fet* o *fẹćẹ́*), *i fáĝien lọr.* Infinito: *fār* (Bor.), *fer* (Cep.), *fẹr* (Sem. e Liv.). Participio passato: *fẹ́jt* = fatto -i.

štār. Presente: *štẹ́j, štāš, šta; 'm šta* o *štọm, štat, štan.* Imperfetto: *štáj, štáeš, štáa; štáọm,* ecc. Futuro: *štarẹ́j, -āš, -á,* ecc. Condizionale: *štarẹ́si* o *štaráj* (Liv. *štarój*). Congiuntivo presente: *štája* o *štáĝia* (Valf. e Liv. *štẹ́a*), ... *štáĝiọf* o *štájọf* o *štẹọf.* Imperfetto: *štási* o *štẹ́si.* Imperativo: *štá, štája; štẹm*

-*ẹs* o *štẹ́ma, štat kǫn Dẹ!* = state con Dio! Infinito: *štār* (Bor.), *štẹr* (Cep.), *štẹr* (Sem. e Liv.). Participio passato: *štẹ́jt* = stato -i.

Altri verbi notevoli.

bǫlīr, bǫīr, buīr = bollire: *al bǫl l'ákua* o *l'ákua la bǫl* = e' bolle l'acqua o l'acqua [ella] bolle. Participio passato: *bǫlí, bǫí, buí.*

bȫr = bere. Indicativo presente: *bö̂j, bȫš, bȫf*; *am bȫf, bǫẹ́, bȫn* = bevono e bevine. Imperfetto: *bǫẹ́j, bǫẹ́eš, bǫẹ́a*; *'m bǫẹ́a, bǫẹ́uf, bǫẹ́en.* Futuro: *bö-rẹ́j, börāš, börá*; *'m börá, börát, börán.* Condizionale presente: *börẹ́si* o *-ráj.* Imperativo: *bȫf ti, al bö̂via lu*; *bǫẹ́m, bǫẹ́, i bö̂vian* o *bö̂jan.* Participio passato: *bǫú, bẹú, bu.*

bréẹr = piangere. (Liv. *brẹr*, S.[ta] Maria Maddalena *brẹīr*). Presente: *brẹ́j, bréẹš, brẹ́j*; *am brẹ́j, brẹẹ́, i bréẹn.* (Liv. *i brẹn* = piangono, piangevano). Participio passato: *brẹú.* Participio presente e gerundio: *brẹẹ́nt, brẹẹ́nten, brẹánten, brẹulẹ́nt.*

ćẹ́rner = cernere. Presente: *ćẹ́rni* o *ćẹrníši.* | *La váka la ćẹ́rn.* (v. nel voc.). Imperativo: *ćẹrn* o *ćẹr-níš fǫra ti, al ćẹ́rnia lu*; *ćẹrnímes nǫ, ćẹrní vǫ, i ćẹ́r-nien* o *ćẹrníšien lǫr.* Participio passato: *ćẹrní* e *ćẹrnú.*

dīr = dire. Presente: *díži, dížẹš, dīš*; *am dīš, dižẹ́, dížẹn.* Imperfetto: *dižẹ́j.* Futuro: *dirẹ́j.* Condizionale presente: *dirẹ́si* o *-ráj.* (Liv. *-rǫ́j*). Congiuntivo presente: *dížia, dížieš, dížia*; *am dížia, dižiá, dížien.* Imperfetto: *dižẹ́si,* ecc. Imperativo: *dīš, al dížia*; *dižẹ́dǫm, dižẹ́, i dížian.* Participio passato: *dit.*

dǫlẹ́r -ẹ́s e *in-* = dolere -si. Presente: *mi me n' in-dǫ́li, ti te se n' indǫ́leš, lu 'l sẹ n' indǫ́l.* Imperfetto: *mi me n' indǫlẹ́j, ti te se n' indǫlẹ́eš, lu 'l se n' in-dǫlẹ́a.* (Valli *indǫlȫ*). Futuro: *mi me n' indǫlẹrẹ́j.* Condizionale: *me n' indǫlẹrẹ́si* o *-ráj.* Congiuntivo

presente: *kẹ mi me n' indǫ́lia.* Imperfetto: *kẹ mi me n' indolẹ́s -i.* Participio passato: *doli̇́, indolí, indolẹnzí.*

ĝodẹ́r e *ĝódẹr* = godere. Presente: *mi ĝódi, mi me n' iñĝódi. mi me la ĝǫ́di* = io godo, io me ne godo, io me la godo. Imperativo: *ĝóot, ĝǫ́dia; ĝodẹ́mẹs* o *ĝodǫ́m -a, ĝodẹ́, ĝódiẹn.* | *M' á de ĝǫ́dela* = dobbiamo godercela.

īr = ire. Indicativo presente: *vẹ́j, vāš, va; am va, vat, van.* (Liv. *vẹ́j, vẹš, va; nǫ 'm žö* o *žöm, vǫ žöt, lǫr i žön*: anche imperfetto). Imperfetto: *a váj, váeš, váa; 'm váa, váǫf, váen.* Futuro: *varẹ́j, -āš, -á; 'm -á, -át, -án.* Condizionale presente: *varẹ́s -i* o *-ráj.* (Liv. *varǫ́j*). Congiuntivo presente: *váĝia* o *vája* o *vádia.* Imperfetto: *vẹ́si.* (Valli *žǫ̂si*). Imperativo: *va* o *van ti; al váĝia* o *vája* o *vádia lu; dǫm, dǫ́mes* o *žöm, dǫ́ma* o *žǫ̂ma nǫ; vat* o *žöt vǫ; i váĝien* o *vájen* o *vádien lǫr.* Participio passato: *ǵi* o *ži.*

kavār = cavare. (Sem. *kavẹ́r* e *kaẹ́r,* Liv. *kar*). Presente indicativo livignasco: *mi káj, ti ta kaš, lu 'l ka; nǫ 'm ka, vǫ kat, lǫr i kan*: anche imperfetto.

lúžer = lucere. Presente: *al lūš* e *al lužíš.* Imperfetto: *al lužẹ́a* e *al lužía.*

miáeš = dovevi: *miáeš tážer ǫ* = dovevi tacere.

ñūr = venire. Presente indicativo: *vẹ́ñi, -eš, al vẹñ; am vẹñ, vẹñí* (Valli *vẹñẹ́*), *i vẹ́ñen.* Imperfetto: *vẹñíj, -íeš, -ía,* ecc. (Piatta *vǫ vẹñíil*). Futuro: *vẹñirẹ́j, -āš, -á,* ecc. Condizionale presente: *vẹñirẹ́s-i, -seš,* ecc. Congiuntivo presente: *ke mi vẹ́ñia,* ecc. Imperfetto: *ke mi vẹñís-i,* ecc. Imperativo: *vẹñ, vẹ́nia; vẹñímes, vẹní* o *-ẹ́, vẹ́ñien.* Infinito: *ñūr* e *vẹñīr* o *vi-.* Participio passato: *ñu* e *vẹñí* o *viñí.*

podẹ́r = potere. Presente: *pódi, -eš, al po: am po, podẹ́, pǫ́den.* Imperfetto: *podẹ́j.* Futuro: *poderẹ́j.* Condizionale pr.: *poderẹ́si.* Congiuntivo presente: *pǫ́dia.* Imperfetto: *poderẹ́s -i.* Nelle imprecazioni: *Pǫ́sa ke te krepẹ́seš!* = potessi tu crepare!

pọner = porre, supporre: *Poñẹmes kẹ* = supponiamo che. Participio passato: *ponú.*

sō̈r = sapere. Indicativo presente: *sẹ́j, sāš, sa*; *am sa, sat, san.* Imperfetto: *sáj, sáẹš, sáa*; *am sáa* o *sáọm, sáuf, sáe̊n.* Futuro: *sarẹ́j, sarāš, sará,* ecc. come per l' ausiliare *ẹ́ser.* Condizionale presente: *sarẹ́s -i.* Congiuntivo presente: *sẹ́ja* o *sája.* Imperfetto: *sō̈si, sō̈seš, sö̈s,* ecc. Participio passato: *savú, su.*

tō̈r = togliere. Presente: *tö̈j, tō̈š, tö*; *am tö, tọlẹ́, tön.* Imperfetto: *tọlẹ́j.* Futuro: *törẹ́j.* Condizionale presente: *törẹ́s -i.* Congiuntivo presente: *tō̈ĝia.* Imperfetto: *tọlẹ́s -i.* Imperativo: *tö', tō̈ĝia*; *tọlẹ́m, tọlẹ́, tō̈ĝien.* Participio passato: *tō̈jt.*

Attivi in *-ẹntār.*

Badẹntār ' tener a bada '; *nẹĝẹntār* ' far annegare, soffocare '; *pašẹntār* ' far pascere '; *rabiẹntār* ' far arrabbiare '; *pikẹntār* ' far ribaltare il carro '; *režẹ́ntār* ' risciacquare '; *sẹkẹntār* ' far seccare '; *šbrọl̄ẹntār* ' scottare con acqua bollente '; *škurẹntār* ' far correre, disperdere '; *šmaĝrẹntār* ' far dimagrare '; *šmal̄ẹntār* ' dar da mangiare '; *šmarćẹntār* ' far marcire '; *šplöl̄ẹntār* ' levare i pidocchi '; *štrẹmẹntār* ' far intimorire '; *tažẹntār* ' far tacere '.

Avverbi.

Tempo. *Kọ́ra* quando; *iṅkö̈j* oggi; *dọmáṅ, du-*; *ẹs, ẹ́sa* adesso, *ẹs ẹ́sa* adesso adesso, or ora, testé; *nọm' ẹ́sa, ušt' ẹ́sa* solo adesso, appena adesso; *ẹjrdumáṅ* jeri mattina; *štadọmáṅ* stamane; *ẹjrsẹ́jra* ed ora più spesso *jẹ́r-* jeri sera; *ẹ́jr dẹ lẹ́j* jeri l' altro; *dumanọ́ra* domani per tempo, di buon' ora; *štanōć* stanotte; *dẹlọ́ṅk -ẹ́nt* subito, subito subito; *dẹbọ́t* di botto, presto, subito; *imprím -a de tọt* prima di tutto, anzi-; *dópu*; *sẹ́mpri*; *a l' átọ* all' atto, in un attimo;

dęšpę́s spesso; *uṅ' kuáj ólta* qualche volta; *int per int* ogni tanto: *ilǫ́ra* allora; *in kuę́la* in quella, in quel mentre.

Luogo. *Ilá* (Valli *ilé̱*, *lá*) là, colà; *iladrę́* o *ilarę́* là intorno, in giro; *jǫ́*, *ǫ* (Cep. *gö̱*) giù; *jǫilá* laggiù; *jǫiladrę́* laggiù intorno; *kilá* (Valli *kilé*, *kiá*) quà; *kiladrę́* o *kilarę́* qui intorno; *jǫkilá* quaggiù; *jǫkiladrę́* quaggiù intorno; *lajǫ́*, *laǫ́* laggiù; *indǫ́a* dove; *dępertǫ́t* dappertutto; *in sǫmp* al sommo; *in ćé̱j*, *in lé̱j* in quà, in là; *int* dentro; *fǫ́ra -i* fuori; *fǫr su*, *fǫr jǫ́* a Liv.; *de lönć* (Liv.) lungi; *órbis-téra* dovunque: curioso avverbio udito da un vecchio d' Isolaccia, dovuto certo a reminiscenze di prediche chiesastiche; *drę*, *dędrę́* dietro, di dietro; *inánz*, *dęnánz* (Liv. *inánt*, *davánt*, Valf. *dánt*, *dánda*); *aprōs* appresso; *sǫ́ra* sopra; *sǫt* sotto; *dęsǫ́t*, *dęsǫ́ra*; *dęšpūs*, *dęšpę́jr* o *dęšprōs* di dietro; *a pę́jr*, *a tak*, *a térmęn*; *arę́nt* o *drę a l'ákua* lunghesso il fiume.

Modo. *Kǫ́ma -e*; *iší* così; *bęṅ*, *mal*, *pę́j*, *mę̱l*; *kuáži* o *škuāš* quasi. Locuzioni avverb.: *a la bǫ́na*; *a la ĝrant busarǫ́na* alla carlona; *iṅ kuáj jǫ́ža*; *a tǫpík*; *a kulmartę́l* (v. *īr*); *a ĝámba luę́da* (Liv.) a gambe levate. Gli avverbi in -mente si esprimono col solo aggettivo da cui provengono: *Párla prudę́nt, sę tę vǫš vívęr paćífik* = parla prudentemente se vuoi vivere pacificamente.

Misura. *Póǫk* (Valli *pǫk*), *pǫkíṅ*, *pǫkętíṅ* = *uṅ pit*, *-íṅ*, *-iníṅ* (Liv. *pitǫlíṅ*); *de plu*, *de męṅ*, *trǫp*; *tant*, *uṅ tantǫ́ṅ* = *tant kǫmę́*: superlativo. *Uṅ frígǫl* un briciolo; *uṅ zik* uno zinzino; *bęlębę́ṅ* parecchio; *abǫ́t* abbastanza; *nǫ́ma* appena, soltanto; *míĝa*; *ñęnt*.

Affermazione. *Aę́*, *aí*, *ší* sì; *siĝúra* sicuro; *dęlbǫ́ṅ* davvero; *ñę́ṅka dúbi* non c'è dubbio; *prǫ́pi* proprio.

Negazione. *Nǫ* (Liv. *na*; *na fraṅk* no assolutamente), *nǫ prǫ́pi*, *prǫ́pi míĝa*; *ñę́ṅka per kuánt*, *ñę́ṅka uṅ pit* (Valli e Liv. *brik -a*, *brič -a*, *nǫt*, *buš* nono.

Dubbio. *Fǫ́rsi* (Liv. *fǫš*), *s' iṅkās*, *sę mai*.

CONGIUNZIONI.

Dọ́ṅka dunque; *ẹ* e, ed; *ñe̱* ... *ñe̱* ... né ... né ...; *kẹ* (Valf. e Liv. *ka*); *sikọ́ma* siccome; *pe̱rkẹ́* (Liv. *pẹrčẹ́*); *kọ tọt kẹ* con tutto che; *insẹbẹ́ṅ* sebbene, *dẹžá kẹ* giacché.

PREPOSIZIONI.

A, *dẹ* (Valf. *da*) di, da; *in*, *'n*; *kọ*, *ku*; *in tra dẹ nọ* tra di noi.

INTERIEZIONI.

Ahi! ọ́hi! ọh Díọ! Pọr mi! povero me! *Pọrẹtíṅ!* poverino! *Jẹ́ṣus! Jọ́ṣus! Jẹ̱ṣusmaría! Ve̱rǵiníti! Ve̱rǵinitipía! Kríbiọ! Madọ́ška! Of! Cítọ! Jẹ̱́j! Jọ́j! Várde̱te̱n bẹṅ, ve̱'! Kār! Sáj! Ànimọ! Vía! Ìọ! Ìu!* esclamaz. di chi guida cavalli; *ü!* esclamaz. di chi guida buoi. *Perdína! Perdiána! Perdínus! Perdíuš! Diáuš! Diául! Diáškọl! Kọ̱́rpọ dẹ Dína! Kọ̱́rpọ de Bákọ! Perdína-* o *Perdiána-Bákọ!* (1).

---

(1) Il mio compito — ch'era quello di raccogliere i materiali per uno studio scientifico del *Bormino* — è ora finito. E qui giunto, sento il dovere di ringraziare il prof. C. Salvioni, che mi fu guida illuminata ed amorosa. Non minori grazie vadano al prof. E. Monaci, che queste mie giovenili fatiche volle ospitate negli *Studj*.

Chi s' interessa del dialetto e della etnografia della magnifica terra di Bormio, troverà altre notizie ne' miei *Usi e costumi del Bormiese* (Sondrio, Società tipo-litografica valtellinese, 1912, pagg. 254) e negli articoli illustrati che vedranno di mano in mano la luce in *Wörter und Sachen*. Il primo articolo finora pubblicato (Band III, Heft I) tratta de *L'arte del filare e del tessere il lino e la lana e del gualcare i panni*, con 13 figure. In corso di stampa è un secondo articolo intorno *L'arte di fare il pane*, con 36 figure. In preparazione: *La cascina alpina* ed altre cose.

CORREZIONE.

A pag. 13, r. 21, invece di Leandro *leggasi* Gioachino.

Finito di stampare

il 31 gennajo del 1913

nella officina

della Unione Tipografica Cooperativa

in Perugia.